CIVILI.

APPIANO ALESSANDRINO DELLE

guerre Ciuili de Romani tradotto da. M. Alessandro Braccio Secretario Fiorentino ricorretto, et nuouamente con somma diligentia impresso.

M. D. XXXVIII.

GIANNOCCIO PANDOLPHINO
figliuolo di Pietro Philippo alli Lettori. S. D.

I o esistimo che non si possa fare cosa piu grata à li huomini che dare loro reputatione, et fama, et al contrario che nó si possa fare cosa che à quegli dispiaccia piu che essere iuido della gloria loro, con occultare se in alcuna parte hãno meritato laude. Onde hauendo io tenuto oppresso di me lũgo tẽpo una tradottione di latino ĩ toscano delle guerre ciuili che seguirno gia à Roma scritte da Appiano Alessandrino tradotta da Messer Alessandro Braccio cittadino Fiorẽtino, huomo ne tempi sua nó meno eloquente che dotto, et nelle attioni ciuili essercitatissimo, per nó oscurare quella fama, et gloria che queste sue fatiche meritano la ho uoluta mandare fuora, et al publico uso concedere. Diche io sono stato tanto piu liberale quanto io credo non solo hauer fatto piacere à chi ama lo honore di Messer Alessandro, Quanto à quelli che desiderosi di intendere le cose antiche; mancando della cognitione della lingua latina nó le possono intendere sanza simili aiuti. Haranno adunq; coloro che leggeranno questa historia con Messer Alessandro assai oblighi, perche mediante le sue fatiche saranno conoscitori della uariatione di molti gouerni, & di infiniti accidenti. Donde ne potranno assai piu aiuti, et di maggior prudentia diuentare. Et noi anchora in qualche parte ricognoscere che hauendola appresso di noi ne siamo stati liberali.

PROEMIO DI ALESSANDRO BRACCIO Secretario Fiorētino allo Illust. S. Gētile Orsino Capitano dell'essercito del gloriosissimo Ferdinando Re Napolitano nella tradottione delle guerre ciuili de Romani scritte da Appiano Alessandrino.

Nissuna cosa è data alla humana società ne piu salutare, ne piu necessaria allo uso del retto uiuere che la eruditiōe, et la dottrina, pche sono quelle che insegnano alli huomini porre freno alle īmoderate cupidità, domare ogni libidine, hauere ī odio li uitij, amare la giustitia come uero fondamēto, et conseruatione di tutti li īperij, et finalmēte essere officioso īuerso ciascuno. Et di qui nasce che quelle republiche sono da saui philosophi giudicate felicissime di tutte le altre, lequali sono moderate, et rette da cittadini bene īstituti, et eruditi. Perche tanto tēpo si mātengono le città in trāquillità, et concordia, & stare da ogni picolo, quāto li gouernatori di esse osseruono la retta disciplina del uiuere. Come p lo opposito sono agitati sempre da seditione, et discordia, et puengono facilmēte al suo īterito quegli stati, che sono administrati da cittadini īsolēti, et tirati da ambitione, et da auaritia, liquali uitij sono di tāta pnitie, & ī modo oppugnano la ragione che li huoīēt eccellētissimi de ingegno ponēdo da pte li honestissimi, et rettissimi studij della modestia, et della humanità, et postergati li cōmodi della patria, sono tutti occupati nel procurare la priuata loro utilità laq̃l cosa fa=

in essi il giudicio corrotto, et è cagione della igiustitia ne magistrati, dalla uiolentia & rapina nelle cose d'altri, et finalmente di tutti li incómodi et turbulétie, che nascono nelle città, come hanno dimostro li essempli di molte, ma sopra tutte l'altre l'imperio de Romani, liquali mentre furono moderati, et cótinenti, et amatori del publico com modo et beneficio, ne si lasciorno inuescare dalla propria utilità, sempre uissono sotto la obediétia delle leggi ì som ma cócordia, con laquale parimente crebbe la Romana gloria, & estimatione. Ma dipoi che in loro incominciò à preualere piu lo appetito che la ragione, ì luogo della cótinétia successe la intéperantia, la giustitia fu corrotta dalla troppa licétia, la religione uéne in ludibrio, la ciuilità si mutò in tirãnide la frugalità, et parsimonia si có uerse in auaritia, le leggi furono sottomesse allo arbitrio, et uolótà: et la cócordia fu spéta dallo odio & dalla inuidia intãto che al fine saltò ì mezzo il ueneno, et furore delle guerre ciuili có la rabbia di Silla et di Mario, có la scelerata cógiura di Catilina, có cóflitto ìtra Cesare et Pópeio, có la cóspiratione di Bruto, & di Cassio, con la morte di Cesare, et có le nefandissime guerre, et crudelissimi essilij, et occisioni di tãti nobili Senatori, et citta dini p opa di Ottauiano di. M. Anto. et di. M. Lepido tre iniquissimi tiranni, có la morte di Bruto, et di Cassio, & del figliuol di Pópeio. Et uoltatosi poi la ira di Ottauiano cótro à. M. Anto. la romana repu. fu totalméte estinta et cóuertita ì apta tirãnide sotto il nome Impatorio come Appiano Alessandrino eloquétissimo scrittore có marauiglioso ordine, et có singulare facundia manifestaméte declara nella sua ornatissima historia doue descriue tutte

le guerre ciuili, & domestice de Romani, lequali noi cõ somma diligentia, et con accuratissimo studio habbiamo tradotte in nostra Toscana lingua. Ma essaminãdo à chi questa mia fatica & uigilie dedicare douessi, ho innãzi alli altri principi eletto la tua Illustrissima. S. come q̃llo che sono stato lũgamẽte desideroso potere ĩ parte far noto alla eccellẽtia tua quale sia la osseruãtia, et deuotione mia ĩuerso di te, essendo ĩuitato à douerti amare, honorare, et hauer ĩ sommo prezzo dalle tue molte, et singulari uirtu, et dalli tuoi memorãdi fatti nella militare disciplina, ꝑ liquali ĩ q̃sta tua ãchora uerde età nõ solamẽte hai cõseruato ma nõ poco certamẽte accresciuto lo splẽdore della tua nobilissima, et eccellẽtissima casa Orsina, et fatto il nome tuo celebratissimo. Impoche oltre alle altre tue laudabili et egregie oꝑe, q̃l pote essere degna di maggiore cõmẽdatiõe, et laude ò piu ammirãda, che la inaudita fede, la cõstãtia ĩmobile, la fortezza, et ꝑseuerãtia quasi ĩcredibile che facesti manifestissime ĩ te nella prossima guerra mossa da Innocẽtio. viij sommo Põtefice à Ferdinando Re Neapolitano, essendo tu allhora gouernatore delle gẽte d'arme di Giouan Galeazo Prĩcipe di Milano et della nostra rep. cõfederati di Ferdinãdo predetto? chi nõ sa che la grãdezza dell'aĩo tuo, la fede ĩespugnabile la prudẽtia, il cõsiglio, la disciplina militare, la uigilãtia et le fatiche tue furno certissima causa di cõseruare il regno à Ferdinando. Tu ueramẽte fusti q̃llo ilq̃le cõe uno altro Horatio Cocle che tenẽdo armato ĩ sul põte Sublicio del Teuere lo ĩpeto del Re Porsena, diede tẽpo alli Romani che cõ tagliare il ponte euitassino la furia delli inimici. Cosi tu Virginio Sobole ueramẽte romanã et ge

nerosa con ritenere tãto grãde, et ualido esserato pontifi cio guidato da Roberto da Sãseuerino capitano ecællẽ te, occupato ĩ uolere prima superare lo impedimento, et ostacolo tuo alla ĩpresa del Reame, tenesti tanto da lontano le forze preparate in manifesta pnitie, & ruina del Re che finalmente li fu dato spatio à saluarsi da grandissimo, et ĩminente picolo. Non ti curando p mantenere la fede mettere ĩ picolo la propria uita, li figliuoli, la famiglia, et tutto lo stato tuo. Ne ti poterono punto rimouere dal tuo constãtissimo proposito nõ li grãdissimi premij, non le ãplissime conditioni proposte dal Põtefice, nõ le minacce: ma ne ancho li prieghi, et cõforti de tuoi amici, & parenti, non la ossidione grauissima nellaquale ti ritrouasti, non alcuno dispendio che hauesti à sopportare non mediocre, delle tue proprie facultà, et peatmẽte cosa ueramente rarissima, et qsi senza essempli, et p laquale meritamente hai acqstata fama, et gloria immortale dimostrando con la grãdezza del tuo ĩuittissimo animo esser uero herede, et successore dello splendore, et della gloria delle uirtu, et fatti de tuoi Illustrissimi progenitori, et esser nato di quella nobilissima, et eccellentissima stirpe di Carlo Orsino tuo auo huomo di marauiglioso ingegno, et uittoriosissimo capitano, et di Neapuleone tuo ornatissimo padre, ilquale per li suoi meriti, et uirtu, et p la sua dottrina nell' arte militare fu continui anni. xxij. Gonfaloniere di santa chiesa. Chi non sa che à Carlo furono fratelli Orsino capitano dell'esserato del Re Alfonso de Aragonia, et gran Cancelliere del Reame, et Francesco capitano dell'Illustrissima Signoria di Vinegia, et prefetto di Roma? Et Giordano Cardinale di tanta reputatio

ne, et auttorita che nel concilio di Constãtia fu potissima causa di far assumere alla grãdezza del sommo Apostolato Martino quto di casa Colonna, q̃ttro fratelli ornati di tãte uirtu che ne tẽpi loro q̃lli tre ĩ fatti d'arme, et ꝑ militare sciẽtia, q̃sto per dottrĩa, et maturita di consiglio non hebbono chi li supasse. Ma che diro io del Cardinale Latino dell'Archiepiscopo di Trani, et abbate di Farsero, et del Caualiere Orsino fratelli di Neapuleõe tuo padre: impoche l'uno fu uera colõna, et sostenimento della Romana chiesa, l'altro cõe uno Cesare fu imitatore, & q̃si essemplare dell'antiqua militia. Ma ꝑ non trapassare ĩ tutto il termine del proemio, et riserbãdomi in altro tẽpo, lascero al presente le laude ĩnumerabili che si cõuengono alla tua gloriosa stirpe, et descendentia perche ricercano luogo piu accõmodato, et maggiore dottrina, & ornato di parole. Tacero li trophei, et le uittorie acquistate dalla famiglia delli Orsini, nellaquale sono stati nel tpale dominio. xxxvij. inuittissimi capitani di esserciti nel numero de q̃li tu non se pũto ĩferiore sotto la militia di Ferdinãdo. Molti Principi, Duchi, Conti, et signori, et tre Regine. Et nello spirituale Nicolao. iij. Sõmo Põtefice, et Cardinali. xxxiij. oltre à moltissimi altri prelati, et cõdottieri, tutti di nõ picola estimatione. Et uiuono al presente Nicola Cõte di Pitiglião, Paolo Iulio Vicio, et Orgãtino gia fatti nell'armi illustri, et clari. Ma che diro io dell'Illust. tuo primogenito Giouan Giordão, genero del Re Ferdinãdo: nelquale ĩ q̃sta sua giouinile, et anchora tenera eta appariscono manifestissimi segni di nõ douer eẽr pũto ĩferiore ne ꝑ uirtu ne ꝑ grãdezza daĩo, et disciplina militare, et di eẽr degno di te eccellẽtissimo padre.

Meritamēte adūq; possiāo affermar che di q̄sta familia cōe di uno fertilissimo campo, et nella religione, & nella militia da molti secoli ī qua sieno stati sēpre cōe anchora sono, et ne futuri secoli nascerāno uberrime piāte lequali hāno prodotti producono, & produrrāno abbōdātissimi frutti. Priegoti adūq; magnanimo et eccellēte signor che cō benigna faccia, et cō la solita tua humanita uogli riceuere da me la presente traduttiōe come uero pegno, et testimonio d'uno imenso studio, et grādissimo desiderio il quale è ī me di fare ī ogni tēpo ogni cosa laquale estimi potere esser grata, et accetta alla tua eccellētia Ma prīa che io uēga alla historia del nostro Appiano mi è paruto nō fuora di proposito ī luogo di prefatiōe fare uno breue epilogo, et raccolto di tutte le guerre fatte dal po. Ro. quasi come uno introito cōdecēte alla nostra historia.

Sono adūq; stati alchūi scrittori, liquali hauuto cōsideratiōe al corso dello impio Romano, lo hāno ad simlitudine della uita nostra distīto p quattro gradi di eta. In infantia, ī adolescētia, in uirilita, & ī senettu. La īfantia è posta sotto il gouerno de Re, liquali come è notissimo furono sette. Romulo, Numa Pōpilio, Anco Marcio, Tullo Hostilio. Tarqnio Prisco, Seruio Tullo, et Lucio Tarquino detto superbo. Et questa eta duro circa anni dugēto. La adolescētia si puo affermar che icominciasse da primi cōsoli Lucio Iunio Bruto, et Lucio Tarquino Collatino doppo lo essilio di Tarquino supbo ultimo Re de Romani, & cōtinuasse insino al cōsolato di Quinto Fuluio, et di Appio Claudio p uno spatio di anni circa cēto cinquāta: nelquale tēpo il popolo Romano apparue ferocissimo nelle armi, et abbōdo di molti preclari, et eccellen=

ti capitani, et soldati. La uirilita duro circa dugento anni da Fuluio, et Claudio cósoli predetti, infino al principio di Cesare Augusto. La senectu fu al tẽpo delli imperador sotto liquali la romana potẽtia có la liberta ꝑde la repu= tatione, et il uigore, et cõe inuecchiata li mãcorono le for ze, et finalmẽte ꝑuẽne alla morte. Nella príma eta de Re le armi de Romani furono esperimẽtate solo cótra popo li finittimi, et uicini, ne si estesono molto da lótano, et pe= ro si puo dire meritamẽte ĩfantia. Et ꝑche nella seconda eta il nome Romano ĩcomício à pigliare augumento, & crescere, ꝑo è denoĩata adolescẽtia havẽdo pricipio dal= la guerra di Porsena Re di Toscana quãdo con le armi tẽtò restituire nel regno il sup̄bo Tarq̃no. Cóbatterono dipoi gli Romani có Latini, có Falisci, có Fidenati, con galli Sẽnoni Fecíono la secóda guerra có Latini, poi có Sabini, có Sãniti, & la guerra cótra Toscani Sãniti, & Galli Sẽnoni cófederati ĩsieme. Doppo q̃sta guerra im= mediate successe q̃lla de Tarẽtini, et doppo q̃sta, la guer ra della Marca de Salẽtini, et de Tarẽtini nó essendo an chora li Romani usati fuora di Italia. Nella terza eta fu il primo bello punico, la guerra di Liguria, di Lombar= dia, et di Illiria. Il secódo bello punico la guerra có Phi= lippo Re di Macedonia. La impresa cótra Antiocho Re di Soria. Et poi che lo hebbono sup̄ato, uolterono le armi cótra la prouincia di Etolia, et successiue cótra Istria, có tra Gallogrecia, contra Perseo Re di Macedonia, & di nuouo cótra Illiria. Dipoi fecíono la terza guerra di Ma cedonia cótra Pseudo Philippo, et finalmente fu el terzo bello punico con la desolatione di Carthagine. Doppo la quale uinsono la Hispagna, et la Numantia, liquali tut=

te iprese furono fatte, et assolute uittoriosamēte da Romani ne primi cēto anni di q̄sta terza eta. Nelli altri cēto administrorono le īfrascritte guerre. Et prīcipalmente suporno tutta l'Asia. Visono Iugurta re di Numidia presono la Sauoia. Sugiugorno li todeschi. Domorono la Frācia. Debellorono Mithridate re potentissimo. Ridussono i seruitu la Sicilia, et la Cādia. Misono il giogo à Parthi natione efferatissima, et acq̄storno le isole dette Baleari, Cipri, et la Fiādra. Ma q̄llo che è degno di maggiore admiratione, et pare quasi incredibile è che ī questi medesimi tēpi combatteuono in casa, & haueuono la guerra nelle proprie uiscere īcominciādo dalla seditione prima di Tiberio Gracco, & poi da. C. Gracco suo fratello laquale si tiro drieto la discordia concitata da Apuleio Saturnino, et da Liuio Druso. Vēne dipoi la pericolosa guerra delle citta d'Italia cōfederate colle altre īsieme cōtra Romāi chiamata p̄ q̄sto la guerra sociale. questa partori la guerra de loro proprij serui ribellatisi da padroni che fu non māco uergognosa che di momento, Simile alla quale segui la guerra mossa da Spartaco gladiatore. Arse poco dipoi l'īcendio ītra Silla, et Mario. Corse l'īpeto di Sertorio. Pululo il tumulto del consolato di. M. Lepido, et di Quīto Catulo. Salto ī mezzo la congiura di Catilina. Fu il mondo tutto sottosopra uolto p̄ q̄lla tra Cesare, et Pōpeio. Fu morto Cesare nel senato p̄ opera di Bruto, et di Cassio. Perseguito Ottauiano suo adottiuo figliuolo li p̄cussōri paterni. Assedio. M. Antonio Decio ī Modona. Fu la uulgata fame di Perugia. Et finalmēte lo scelerato īperio, et Triumuirato di Ottauiano di. M. Antonio, et di Lepido spense la nobilita romana, et non ha-

tendo il furore piu giuoco ne doue piu oltre satiare si potesse si uolto ītra loro medesimi ītanto che priuato Lepido del tirānico magistrato, & rimasti soli Ottauiano, & Antonio, et uenuti ī dissensione fu miglior il fato di Ottauiano supando. M. Anto. con Cleopatra Regina d'Egitto. Siche la sōma di tutto limpio resto senza piu alcuno ostacolo appresso Ottauiano nelquale peri totalmente il nome della liberta, et della repub. et la eta uirile manco, succedendo la q̄rta della senettu. Costui fece apta professione di tiranno accettādo il nome regio, et di Impadore romano, et lasciando doppo se successori nell'impio come è notissimo. Et ritornādo alla terza eta, nō potēdo il po. Ro. contenersi ne confini, et termini d'Italia p la ferocita, et ardire preso nelle armi distese le forze sue p tutto il mondo, de laq̄le eta li primi cento anni furno santi, et uenerādi, et del secolo aureo, pij, sinceri, et senza alcuna specie di scelerateżza, nellaq̄le uissono li Romani con una certa nettezza, et ītegrita, et con simplicita quasi pastorale, et semota da ogni uitio, laq̄le uita pseuero ī loro mentre che il soprastāte picolo, et timore de Carthagīesi cōseruo ī essi la antiqua, et īcorrotta disciplina militare, & furno cōtenti dalla reuerentia delle sante leggi, et dal uiuere ciuile, et morale. Ma li sequēti anni cēto doppo l'eccidio di Carthagine, di Corītho, et di Numantia, et doppo la heredita che lascio à Romani Attalo re di Pergamo insino à tempi di Ottauiano come furono magnifici, et admirandi per la celebrita della gloria delle cose belliche, et di tāte aq̄state uittorie, cosi p le guerre, et cladi ciuili furno miserandi, et uergognosi. Et cōe fu cosa splēdida, et decora supare tāti paesi, tanti popoli, et nationi, et

ampliare tanto dominio, & imperio. Cosi hauendo nel medesimo tempo combattuto in casa co suoi cittadini cō li confederati co serui, & co gladiatori, & con tutto il Senato fu cosa al tutto deforme. & ignominiosa in modo che senza dubbio alchuno sarebbe stato molto piu utile à Romani essere stati contenti alla Signoria, & alli confini di Italia che per essere cresciuti poi alla potentia, & grandezza conuertire le proprie forze contra loro medesimi, & ueramente si puo dire essere nato da sapientissimo giudicio quel prouerbio che dice chi bene siede male pensa. Imperoche non si puo negare che la troppa felicita, & l'abbondantia di tutte le cose non corrompessi gli costumi del popolo Romano & non causasse le ciuili discordie, & furori da quali finalmente nacque la ruina di quella republica. Ma gia è tempo che noi lasciame parlare al nostro Appiano.

COMINCIA IL LIBRO DELLE HI- storie di Appiano Alessandrino delle guerre ciuili de Romani tradotto da M. Alessandro Braccio Fiorentino.

Proemio dello Auttore.

IL Senato & popolo Romano spesse uolte contesono insieme ò nel constituire, & approuare le leggi ò nel distribuire le grauezze ò nel diuidere le possessioni et beni del publico ò nella creatiōe de magistrati, ma nō pero usauano la uiolētia delle armi. Solamēte trāscorreano ī alchūe dissēsioni, et cōtese nō fuori al tutto della modestia, et qete ciuile. Ilpche se la plebe q̄lche uolta si uniua īsieme p opporsi alle deliberatiōi del Senato, nō po subitamēte pigliaua le armi, & ī q̄sto modo procede la cosa īsino che finalmēte una uolta riducēdosi il popolo nel monte sacro, creo il tribuno della plebe nuouo magistrato, principalmēte p hauer facultà di resistere alla forza, et auttorita de cōsoli, liquali erāo eletti solamēte dal Senato. Per laqual cosa nacq; da q̄ste due dignita il pricipio di maggiore scādolo & discordia, cōciosia che il Senato & la plebe separatamēte creasse il suo magistrato, & l'uno si sforzasse esser supiore all'altro. In q̄ste cōtētioni adūq; Marco Coriolano cacciato īgiustamēte di Roma, rifuggi à popoli Volsci doue hoggi è Piperno, et Terracina col fauor de quali mosse guerra alla patria, et si puo dire costui esser stato il prio, che nelle ciuili discordie, sēdo exule apse la uia alle armi. Perche insino à q̄l tēpo mai era stata fatta nelle ciuili dissēsioni alcūa occasiōe. Ma prese q̄sto morbo tāto uigore, che al fine Tiberio Gracco fautore della plebe fu tagliato à pezzi, et cō lui presi molti cit

tudini ĩ Cãpidoglio, et morti allato al tempio, & dipoi spesse uolte li senatori, et plebei ãdauano armati sino nel cõsiglio. Et ĩ questo modo sẽza freno, ò rispetto multiplicorono à poco di poco molte nefande contentioni, doppo lequali successe il dispregio delle leggi et de giudicij intanto che fu dato manifesto principio al fare impeto cõtra la Romana repub. & fu cominciato da diuersi cittadini à cõgregare esserciti grãdi, & potenti, la maggior parte de condãnati, & di serui fuggitiui per supare l'un l'altro con la forza nella creatione de magistrati. Et gia erano scoperti piu capi, et auttori delle discordie, eleuati in tãta supbia, et grandezza, che alcuni arrogantemente recusauono obedire el senato. Et certamẽte si puo affermare che non fussino cittadini, ma capitalissimi inimici alla patria loro, & à se medesimi, hauendo hostilmente assaltata la repub. et essercitando intra loro crudelissime occisioni, essilij, intollerabili grauezze, & diuersi supplicij, & tormenti, ne astenendosi da alcuna opera scelerata. Ma innãzi à tutti li altri fu Cornelio Silla principe, & capitano delli huomini piu seditiosi, cinquanta anni doppo il tribunato di Gracco. Costui fu il prio che doppo la espulsione de Re, fece aperta professione di tirãno pel mezzo della dittatura, ilquale era uno magistrato di somma auttorita, ne mai si creaua se non ĩ pericolosissimi casi, & urgentissimi bisogni, & pericoli della repub. et per sei mesi solamente, & gia era stato lungo tempo intralasciato. Ma Silla p forza certamente, & non piuto p necessita, ne per decreto publico, et uolũtario, fu eletto ad perpetua dittatura. Et essendo gia uenuto in grandissima potentia, fu secondo il mio parere il primo ilquale spontaneamente poi deponesse la dittatura gia cõuertita

in tirãnide, dicẽdo esser contẽto sopportare tutte le pene et supplicii, alliquali fusse ꝑ li suoi errori condẽnato. Ma q̃llo che pare piu marauiglioso è che andãdo per tutta la citta come priuato, non fu mai in parte alcuna ĩgiuriato, tanta era la riuerẽtia, et timore ĩsieme della reputatione et grãdezza sua ò lo stupore, et marauiglia della deposta dittatura ò la uergogna di punirlo, come se la tirannide sua fusse stata giudicata utile, et giocõda alla repub. Nõ molto dipoi essendo mãcate le dissensioni nate ne tẽpi di Silla, la uẽdetta delle colpe da lui cõmesse riprese di nuouo le forze ĩsino che Iulio Cesare occupo il pricipato romano, hauẽdo gia acq̃stato ĩ Frãcia sõma gloria, et estimatiõe, et essendoli comãdato dal Senato che deponesse l'esserc ito, daua la colpa di tal precetto à Põpeio come se da lui solamẽte, et nõ dal senato fusse ꝑseguitato. Ma al fine ĩtroduss e alcũe cõditioni di cõcordia: intra leq̃li fu ò che l'un, et l'altro ritenesse l'essercito ꝑ assicurarsi dalla suspitiõe d̃lla inimicitia, ò che uiuessino cõe priuati, et sotto l'obediẽtia delle leggi. Ma nõ li essendo cõsentita ne luna cosa ne laltra, si parti di Frãcia cõ l'essercito, et uẽne cõtra Põpeio, et cõtra la patria et finalmẽte lo uinse ĩ Thessaglia cõ illustre, et memorãdo cõflitto. Et dipoi andato ĩ Egitto ꝑ hauer Põpeio nelle mani, ĩtese ch'era stato morto, ritorno à Roma, oue dimoro tãto che assettate le cose di Egitto ordino il gouerno regio di q̃lla prouincia. Fu q̃sta cosa ueramẽte ĩsolẽtissima, et piena di seditione che Cesare hauesse tãta audacia che li bastasse l'animo estirpare uno cittadino, alq̃le ꝑ la grãdezza, et eccellẽtia delle cose fatte da lui era stato posto il cognome di Magno, ilche fu fatto dallui solo ꝑ un immoderato appetito haueua di essere il secõdo ꝑpetuo dittatore doppo Silla.

& cognoscea molto bene che nõ li sarebbe riuscito il diseguo métre che Põpeio fusse stato in uita. Costui dipoi fu morto p opa di Bruto et di Cassio o p īuidia ò p gelosia, et timore della potētia sua, ò p charita et amore della patria, ueggendola posta in seruitu, bēche Cesare fusse da natura cittadino molto popolare & humano, onde era molto amato et disiderato dal popolo, p laqual affettiõe, la plēbe pseguito in tutti li modi li autori della morte sua & fecceli la põpa del mortorio nel mezzo della piazza, et li rizzò il tēpio presso al suo sepulchro, ordinãdoli i sacrificij come à spirito deificato. Al fine poi tre cittadini diuisono intra loro il Romano imperio come si suole far d'una priuata possessiõe, cioè. M. Antonio. M. Lepido et Ottauiano Augusto adottato p testamento nella stirpe de Iulio Cesare, et fatto suo herede. Doppo q̄sta partitiõe della Romana repub. q̄sti tre discordorono īsieme et uoltorono le armi l'un cõtra l'altro, come suole esser il costume di simili. Impoche Ottauiano essendo et p ingegno & per esperiētia molto piu eccellēte di Lepido, lo priuo della dignita, et portione sua, essendoli tocca l'Africa p sorte. Dipoi supero. M. Anto. presso al promõtorio Attio in Albania. Per lequali ope fu appellato Augusto, et fu impadore di tutte le gēti dello uniuerso, et ī ogni īpresa felice et tremēdo. Ma ī qual modo tutte q̄ste cose breuemēte narrate da me, fussino administrate, ho descritto p ordine, acioche con la industria mia fusse noto il fine che reccha seco la effrenata cupidita del dominare, fusse considerata la patiētia quasi intollerabile de Romāni p supare l'un l'altro, et le īfinite forme, et qualita de mali et picoli delle discordie et guerre ciuili, facessino piu cauti li cittadini, & gli spauentassino dalle dissensioni.

IL PRINCIPIO DELLA HISTORIA DILLE GVERRE CIVILI DI APPIANO ALESSANDRINO.

IL Popolo Romano *mentre andaua acquistando, & suggiugando Italia, diuidea intra se con equale parte li terreni da paesi, et luoghi acquistati, doue ò edificauano li Romani nuoue citta, et castella ò mādauono de loro cittadini ad habitare nelle prese terre. Ritenēdo le possessioni ꝑse, ò uendēdole à prezzo. Et se alcuno terreno fusse restato īculto, et sodo ꝑ le guerre osseruauono l'infrascritto ordine ꝑ ridurlo ad cultura, et per riēpierlo di habitatori. Dauono adūq; del publico la decima parte de semi à chi uolessi cultiuare tali beni, & la qnta parte poi de frutti, et da chi tenea bestiame grosso ò minuto, riscoteuono una certa picola gabella. Tutto faceano, et ꝑ dimesticare, et per riempiere i luoghi come habbiamo detto, et nō manco per assuefare li Italiani alla fatica, acciochè hauēdoli poi à essercitare nelle armi, fussino piu robusti, et hauessino li soldati domestici, & del paese, et nō forestieri. Ma īteruēne loro à cōtrario effetto. Impoche li cittadini piu ricchi apropiādo à se la maggior parte delle possessioni predette, et cōfidati nella potentia loro, andauono à poco à poco usurpando etiamdio delli beni delle persone piu debili parte con promesse, et cō lusinghi, parte con prezzo bēche minore, et parte con*

la forza, nelquale modo haueano gia cõ prese imenso spa
tio di terreni, facẽdoli cultiuare da uillani, et da serui cõ
dotti à salario. Cosi riceueano grãdissima utilita mediãte
la industria, et fatica de uillani, & serui predetti, liquali
erano multiplicati ĩ infinito nõ hauendo altro guadagno,
et la moltitudine de serui per q̃sta cagione hauea riẽpiu
ta gia Italia ĩ ogni luogo, et gli Italiani erano impoueriti
& p forza dati allo otio, et alla pigritia, & nõ dimãco le
grauezze li oppressauono ĩ modo che la maggior parte
hauea aggiũta alla desidia, & pouerta, una estrema de=
speratione uedẽdosi esclusi da proprij beni. Ilquale di=
sordine, et incõueniẽte il popo. Rom. ĩcominciò à soppor
tare cõ graue molestia, accorgẽdosi non riceuere piu al=
cuno cõmodo ò utilita dalli Italiani nelle occorrẽti guer
re. Finalmẽte hauendo pensato al remedio fu fatto da tri
buni della plebe una legge, & uno editto che, nissuno po
tesse tenere ò possedere piu che cẽto bestie grosse, et cin
quecẽto minute, ne piu che iugeri cinquecẽto. Era uno iu
gero tãto terreno q̃to uno paio di buoi poteua arrare in
uno giorno, la cui misura era piedi dugento quarãta per
p lũghezza, et p larghezza cẽto uẽti la misura duno pie
era quattro palmi et un palmo era q̃ttro dita, et la misu=
ra duno dito secõdo li geometri faceano tre grani dorzo.
Acciochè la soprascritta legge fusse piu osseruata la cõ
fermorono col giuramẽto, et à chi cõtrafacessi imposono
una certa pena, sperãdo p q̃sto modo, che li beni sopraua
zauono dalla legge fussino à poco à poco p uenire à q̃lli
che ne possedeuano mãco. Ma ne de poueri, ne della leg
ge, ne del giuramẽto, ne della pena fu fatta da potentia
alchuna stima. Conciosia che molti liquali erano cõpresi

dalla legge, faceuano uẽdite, et donationi ſimulate del ſoprauanzo di beni, à loro diuerſi amici parenti, et familiari. Alcuni anchora ſtauono duri, et ꝑtinaci inuitando li altri alla inoſſeruãtia della legge. Onde interuẽne che Tiberio Gracche cittadino illuſtre, et eloquẽte indotto potiſſimamente da cupidita di gloria, eſſendo ne tempi ſuoi hauuto in ſommo prezzo, fece per gratificare à tribuni, & alla plebe una grauiſſima, & ornatiſſima oratione in laude, et commendatione delli Italiani, come di huomini bellicoſiſſimi, & quaſi come per una parentela congiunti al popolo Romano, dolendoſi della aduerſa fortuna, & ſorte loro, che da pochi ricchi, & potenti fuſſino eſterminati, & ridotti à una ſomma puſillanimita, et inopia, ſenza ſperanza alcuna di ſalute. Preterea deteſtando la moltitudine de ſerui come inutili alla militia et infedeli à padroni raccontaua quello che poco auanti era ſuto fatto da loro contra padroni in Sicilia con dire che era da conſiderare creſcendo ogni di piu il numero de ſerui quanto fuſſe da temere che non pigliaſſino le armi cõtro al popolo Romano coſa non manco pericoloſa che difficile, & da potere durare lungamente per le uarie mutationi della uolubile fortuna, laquale ſuole piu dimoſtrare la ſua temerita, & ludibrio nelle guerre che in alcun'altra coſa Doppo il fine delle parole ſue pronuntio di nuouo una legge per laquale prohibiua che non fuſſe lecito tenere piu che tanto ſpatio di terreno, quanto in trecento giorni poteſſe arrare un paio di buoi, agiugnẽdo che chi hauea figliuoli poteſſe tenere lameta piu per ciaſcuno figliuolo. Et alla diuiſione de beni liquali auanzaſſino alli compreſi dalla legge, deputo uno magiſtrato di tre=

cittadini da eleggersi anno per anno, liquali hauessino la cura, et facultà di consegnare à poueri il soprauanzo de ricchi, à quali fu questa legge oltre à modo ĩfensa, et molesta massimamẽte perche non poteano cosi facilmẽte difendersi da questa come dalla prĩa per la auttorità, & prestãtia di q̃lli che per uirtu della legge predetta haueuano à partire li beni, ne poteano uẽdere, ò donar la parte che auanzaua sendo uietata dalla legge. Ilperche congregati li ricchi ĩsieme si doleano esser constretti contribuire alli estranei le loro antiche opere, la spesa, & diligẽtia del cultiuare, il prezzo delle cose cõperate, li edificij delle case, & palazzi edificati da loro, et le sepolture paterne, & finalmẽte bisognassi che lasciassino le diuise de beni riceuuti da padri loro, et le dote delle donne conuertite nella compra di simili terreni, et le consegnationi fatte à proprij figliuoli. Li usurarij anchora, & creditori si lamentauono che hauessino à perdere le ragioni, & attioni lequali haueano in su beni de loro debitori. Era adunque in tutta la città una certa confusione, & querela di quelli che erano sforzati, & offesi dalla legge. Dall'altra parte li poueri faceano grandissima querela che di ricchi, et abũdanti fussino caduti ĩ grandissima pouertà, & miseria, et fatti impotenti à nutrire li figliuoli, & non dimanco essere constretti tutto il giorno andare alla espeditione delli esserciti, come se hauessino molte possessione, & pero apertamente si doleano essere defraudati de beni, liquali secondo le antiche leggi, & costumi si apparteneano loro in commune. Dannauono oltre à questo li ricchi che in luogo de figliuoli di cittadini, & de soldati Romani Italiani, eleggessino gli serui, gente senza

alcuna fede, & temeraria, & infruttuosa à bisogni pu= blici. In queste doglieze, et in questa confusione si cógrego insieme gran moltitudine & delle citta, & delle ter= re, & luoghi uicini, confortando, et animando l'un l'al= tro, & separatamente ciascuno andaua à trouare gli a= mici della parte sua. Et confidatisi nel numero grande accelerauono fare nouita senza ordine alcuno. Aspetta= uasi adunque la approuatione della legge. Li ricchi erano in proposito contraporsi per non lasciarla ottenere. Li poueri, & popolari deliberauono usare ogni forza, ac= cioche la legge hauesse luogo. Vedeuasi grandissima contentione tra queste parti. Il senato prestaua fauore à Graccho nó tanto per sostenere la causa, quáto per uede re lo euento della cosa, come se in Italia per la difficulta del fatto nó si potesse trattare cosa maggiore, ò di piu im portantia. Graccho nó li parédo da differire, delibero fa re esperientia della legge. Ilpche di nuouo fece una splen dida oratione & accomodata molto alla materia, affer= mando marauigliarsi che alcuno fusse tanto audace che ardisse impedire la diuisione delle cose cómuni, et diman dando se altri dubitasse che il cittadino non fusse piu no bile che il seruo, ò che il soldato non fusse piu utile alla re pub. che l'huomo imbecille, & debile di forze, ò se nelle publiche grauezze non fusse piu accetto alla patria chi la pagaua, che chi non era esente, pose innanzi à gliocchi delli auditori la speráza, et timore in che si trouaua tutta la citta per colpa di quelli liquali uoleuano essere superio ri alla legge. Et che giudicaua cosa molto assurda arro= gáte, et degna di sóma reprensione che fussino molti cit= tadini Romani liquali per auaritia fussino ostinati alla

ruina della citta, & per ritenere contra la legge maggio re copia de beni che non bisognaua loro, disprezzassino la publica utilita, & ponessino da parte la cura, & speranza di acquistare il dominio delle nationi, et gēti esterne, & di ampliare lo imperio, mettendo in pericolo ogni cosa. Commemoraua etiamdio la gloria, & uirtu de buoni, et la infamia, et uitio de praui, et confortaua li ricchi che uolessino riuolgere nelli animi loro tutte queste cose, & disporsi per loro medesimi souuenire à publici bisogni, acciochè per combattere per una parte delle sustantie, nō perdessino il tutto, ma considerassino piu tosto che della liberalita loro riporterebono merito premio di gratitudine, douendo massimamente essere loro à sufficientia possedere il terreno concesso dalla legge, ilquale poteuano essere certi douere tenere senza alcuna controuersia ò molestia. Hauendo Gracco parlato in questa sententia, & infiammato li poueri, & tutta la parte sua comando al notaio che proponesse la legge. Ma M. Ottauio l'altro de tribuni, & del numero de possessori disposto à fare scandolo, & aspro da natura, impose al notaio silentio. Contralquale Graccho fece molte querele, & ueduta la cosa confusa, comando il consiglio pel giorno sequente. Essendo l'altro di congregata di nuouo la moltitudine, Graccho fattosi forte con li amici, & partigiani per sforzare Ottauio bisognando, impone al notaio che reciti la legge al popolo, ilche uolendo fare il notaio fu da Ottauio impedito un'altra uolta. Nata adunque grandissima contentione intra tribuni, & essendo confusa, & impedita la deliberatione della legge dal tumulto, quelli che erano piu gagliardi persuadono à Tribuni

che rimettino al Senato la differentia loro. Per laqual co
sa Gracco tolta contra la legge di mano del notaio an
do nel Senato, doue essendo ributtato, & ripreso da piu
ricchi fu constretto ritornare in piazza, et ordino il consi
glio pel giorno sequente, & essendo di nuouo congrega=
to il popolo propose di nuouo la legge, & la priuatione
anchora di Ottauio dal tribunato, affermando esser con
tra la dignita publica che il tribuno nelle deliberationi
utili, & necessarie si contraponesse. Essendo gia uinto il
partito nella prima tribu. Gracco uoltatosi contro à Ot
tauio ilquale se li opponea con maggiore pertinacia che
mai, lo pregaua che uolesse esserli ossequente, ma perseue
rando nella sua durezza, Gracco andaua seguitando
di ottenere la deliberatione nelle altre tribu lequali era
no. xxxv. & hoggi si chiamono Rioni, & gia. xvij. erano
no concorse alla priuatione di Ottauio, & la decimaotta
ua affermaua Re il medesimo, quando Gracco di nuo=
uo benignamente confortaua, et ammoniua Ottauio che
non uolesse impedire una opera tanto buona santa, & uti
le à tutta Italia, ne disprezzare il po. Rom. accioche per
forza, et con tanta sua ignominia, et carico non fusse spo=
gliato della dignita del tribunato. Mentre parlaua in
questo modo, chiamaua li Dei in testimonio, che contra
sua uoglia el suo collega era priuato dal suo officio. Ma
non giouando continuo di proporre il partito nelli altri
Rioni, dalliquali Ottauio unitamente fu deposto dal ma
gistrato, & in suo luogo fu eletto Quinto Mumio, Ot=
tauio fuggendo la presentia del popolo si nascose. Et
cosi la legge fu subitamente publicata, & chiamata leg=
ge Agraria essendo fatta per diuidere le possessioni. Et di

communne concordia di tutto il popolo chè temeua che la essecutione della legge non fusse impedita, se Graccho, et gli suoi adherenti non fussino administratori, & defensori di essa, furono deputati tre cittadini Tiberio Graccho auttore della legge. Caio Graccho suo fratello, et Appio Claudio suocero di Tiberio, ilquale oltre à modo lieto per hauere ottenuta la legge, come se fussi stato conditore, & liberatore non d'una citta solamente ò d'uno popolo, ma di tutte le nationi che erano in Italia, uenne ad casa accompagnato da tutta la moltitudine. Ilperchè li potenti per paura si ridussono alle uille, & come se fussino stati priuati d'ogni possanza si doleuano insieme sopportando iniquamente, & con molestia quello che era suto fatto da Graccho, dandoli carico che aspirasse alla tirannide, & tentasse di fare la citta di Roma uno ricetto di ladroni di seditiosi, & scelerati, & di mettere Italia tutta sottosopra, & empierla di nefandissime contentioni, & discordie.

Gia era propinqua la state, & li tribuni haueuano incominciato à mandare li bandi per tutti i luoghi, comandando, & prouedendo la osseruantia della legge agraria, quando gli ricchi, & potenti, essendo uenuto il tempo della essecutione della legge, incominciorono palesemente à cercare odij, & minacce contra la dignita di Graccho. Ilperche esso accorgendosi del pericolo, & dubitando per essere gia al fine del suo magistrato che ogni sua industria, & opera non riuscisse in uano, delibero fare esperientia, se potea farsi di nuouo eleggere tribuno. Chiamati adunque tutti li amici suoi, pregaua separatamente ciascuno che gli uolessino prestare fauore à

tale impresa, ilche gli pareua meritare dal popolo, essendo per amore gli portaua, & per farli benefitio condotto in manifesto pericolo. Venuto il giorno nelquale si doueua fare la elettione de magistrati, due Rioni subito, & unitissimamente concorsono à prorogare il tribunato à Graccho, ma contraponendosi poi gli aduersarij con allegare che non era lecito secondo le leggi che uno fusse tribuno della plebe piu che uno anno intero, Rubrio uno de tribuni disse non uolere interuenire à tale deliberatione. Quinto Mumio ilquale era suto eletto tribuno in luogo di Ottauio per opera di Graccho, come dicemo disopra, offerse uolere essere presidente alla prorogatione soprascritta. Gli altri tribuni allhora proposono che si douesse prima statuire chi di loro douesse essere presidente del consiglio. Ilperche nata graue discordia intra loro. Graccho uedendosi mancare il fauore chiese che la cosa si differisse al giorno sequente; ma cognoscendo la ípresa sua quasi che impossibile, et desperata, non si astenne da alcuna specie di humilta, & di mansuetudine, benche fusse anchora tribuno consusumando tutto quel di in piazza accompagnato dal figliuolo, lo raccomando à tutti quasi preuedendo che presto doueua perire per le mani delli inimici. Ilperche molti si mossono ad commiseratione. Gli poueri anchora dubitauono di se medesimi, non parendo loro hauere piu alcuna parte nella republica, ma essere al tutto serui, & essendo posti in tal timore accompagnorono Graccho ísino ad casa, non senza molte lagrime, hauẽdo cõpassione di lui, & confortandolo che'l giorno sequente uolesse ritornare í consiglio. Da questi conforti Grac

cho riprese il uigore dello animo, & però la notte con=
grego li amici insieme, & con loro prese il campidoglio,
imponendo à ciascuno che bisognando usare la forza
stessino preparati con le armi. Et deliberando fare ul=
tima esperientia della sua elettione si doleua grandemen
te che da Tribuni suoi compagni, & da ricchi, & po=
tenti fusse tanto iniquamente perseguitato. Dipoi dato
il segno, & leuato il romore da suoi partigiani, subito
si uenne alle mani. Vna parte adunque delli amici di
Graccho per saluarlo gli feciono cerchio intorno, un'al=
tra parte togliendo le uerghe di mano a ministri de con
soli chiamati Littori, cacciorono gli aduersarij fuora del
Senato, con tanto strepito, & tumulto, che ne ferirono
alcuni, & gli altri Tribuni impauriti fuggirono, & da
sacerdoti fu serrato il tempio. Fuggirono anchora mol=
ti altri, & molti discorreuano per la citta confusi, & sen
za ordine alcuno. Essendo la cosa in questo disordine
il Senato si ridusse nel tempio della Fede doue hauendo
ordinato quello che pareua necessario, subito ando in
Campidoglio Cornelio Scipione Nasica essendo i quel
tempo pontefice massimo fu il primo che uscito fuori con
ueloce passo disse ad alta uoce, chi uuole che la patria
sia salua mi seguiti. Et cosi detto alzo la ueste da pie, &
posesela in capo ò per animare la brigata, ò per esser piu
espedito à correre ò per fare segno al combattere à chi
lo seguiua, ò per celare alli dei quello che fare uoleua,
perche entrato nel tempio subito fece impeto à Grac=
chiani. Et non li essendo fatta resistentia per la sua repu
tatione, & perche era giudicato ottimo cittadino, mol=

ti abbãdonato Graccho si accostorono al Senato. Gia erano gli Gracchiani inferiori, & percossi, & lacerati dalli aduersarij, & essendone gia feriti, & presi la maggior parte furono precipitati giu per la ripa del monte Tarpeio. Graccho fu preso, & occiso intra primi dinanzi alla porta del tempio al conspetto delle statue de Re. Tutti glialtri che restorono prigioni, furono la notte sequente morti, & gittati nel Teuere. In q̃sto modo Tiberio Graccho figliuolo di quel Graccho ilquale fu due uolte consolo, & di Cornelia sorella di quello Scipione che tolse lo impio à Carthaginesi per uolere ottimamente aussiliare, & aiutare la patria fu da potenti occiso in Cãpidoglio essendo anchora tribuno, ilquale odio non prima hebbe fine che produsse unaltro simile inconueniente.

La citta doppo la morte di Graccho p̃te, cioè gli aduersarij suoi, ne presono allegrezza, & contento grandissimo, & parte, cioè li amici, pianto, & tristitia. Alcuni piangeuono loro medesimi, & Graccho anchora insieme col presente stato della citta, come se al tutto fusse stata spenta ogni forma di republi. & ridotta ogni cosa sotto il fauore della potentia, & della forza delle armi. Queste cose furono fatte nel tempo che Aristonico ĩ Asia cõbattea cõ li Romani. Doppo la occisiõe di Graccho sendo ãchora gia mãcato di morte naturale Appio Claudio grauissimo, & ottimo cittadino suocero di Graccho, dinuouo Fuluio Flacco, & Papirio Carbone insieme cõ Caio Graccho fratello di Tiberio Graccho, deliberorno fare anchora essi la ĩpresa ĩ fauor della legge agraria p̃ la diuisiõe de beni. Ma essendo spezzati da q̃lli cha posse

deuono feciono citare dal trombetto gli accusatori de transgressori della legge, proponendo loro certo premio. Onde interuenne che subito furono poste molte accuse molto difficili, & pericolose. Erano con diligentissima inquisitione ricerchi tutti quelli, che hauessino comprati beni da uicini, ò che per fuggire la pena, & per fraudare la legge hauessino diuiso il sopravanzo de beni alli amici, & congiunti. Per ilquale modo essendo scoperta la fraude di molti, finalmente alcuni furono dal magistrato de tre cittadini spogliati delle possessioni che haueuano cultiuate, et fatto dimestiche non senza molta spesa, & in cambio furono assegnati loro beni sterili sodi, & paludosi, & à alcuni altri furono uenduti gli beni allo incanto. Nel ricercare adunque gli beni fraudati, si generaua grandissima confusione, perche nel processo del tempo alcuni haueuano occupato si grande spacio di terreno, che difficilmente si potea hauer notitia de possessori, et padroni di tutti, laqual cosa dimostraua la uoragine, & auaritia grande de ricchi. Di qui nascea che ueggendo alcuni esser molti beni dequali non si sapeuano li signori, ui entrauono drento con auttorità propria, & di potentia assoluta. Essendo la cosa adunque condotta sino à questo termine, ne potendo piu oltre sopportarla quelli che ne riceueano offensione, uoltorono il pensiero ad confortare Cornelio Scipione dalquale fu euersa Carthagine, che uolesse farsi capo defensore, & padrone loro indefenderli dalla ingiuria, & di questi la maggior parte erano Italiani, perche li fautori della legge agraria haueuano rispetto non mano-

mettere li citadini Romani, massime quelli liquali erano di qualche auttorita. Ilperche Scipione ricordandosi della uirtu, & fede delli Italiani essercitati da lui nelle guerre non li pareua cosa condecente abbandonarli En= trato adunque nel senato non biasimo la legge di Grac cho temendo del popolo, ma solamente allegando la dif= ficulta, & pericolo di quella, disse parerli giusto, & ho= nesto che la cognitione delle cause di quelli che erano ac cusati come preuaricatori della legge non fusse commes= sa à chi meritamente doueuano essere giudicati sospet= ti, ma à giudici spogliati d'ogni passione. Laqual cosa fu da Scipione facilmente persuasa, parendo à ciascuno che'l consiglio suo fusse maturo & ragioneuole. Per que sta cagione Turdiano allhora consale fu eletto giudice di dette cause. Ma intrando nella opera, & trouandola molto difficile, non hauendo migliore occasione di fug= gire uno tale peso di giudicio, sendoli prima suta commes sa la cura della guerra contra la Corsica, & Schiauo= nia ando à quella impresa, ilperche furono eletti in suo luogo alcuni liquali con molta pigritia, et lentezza lascio rono preterire il tempo della dicisione de beni. Di qui si crede che hauesse origine lo odio intra Scipione, & la plebe, perche essendo prima amato cordialmente dal po= polo per beneficio del quale spesse uolte fu fatto consolo contra la dispositione delle leggi, in questo tempo lo ue deano hauere mutato animo, & fatto suo aduersario. Laqual cosa ueggendo li emuli di Scipione cominciaro no alla scoperta à darli carico, et calumniarlo come se al tutto hauesse deliberato farsi capo di annullare la legge

di Graccho, & porre la citta in confusione, & in ruina. Stando il popolo in tale suspitione, & gelosia Scipione essendo tornato la sera ad casa, chiese da scriuere, có animo, come si crede, dinotare la notte quello che li pareua si douesse proporre al popolo il giorno sequente, ma la mattina fu trouato morto nel letto senza alcuna ferita ò lesione di corpo. Di questa sua improuisa morte furono fatti molti commenti alcuni giudicorono morisse per insidie di Cornelia sua sorella madre de dua Gracchi, accioche la legge agraria non fusse reuocata per opera del fratello, & che alla morte sua consentisse anchora Sempronia sua donna laquale per la sua deformita, & stultitia era sprezzata da lui ne essa amaua punto il marito, sono alcun'altri che affermano Scipione essersi spontaneamente priuato della uita per cognoscere di nô potere mandare ad effetto quello che haueua promesso alli amici, & partigiani. Ma sia come uuole, la morte sua è incerta. questo non dimanco è bene certo, che sendo preso alcuni di serui suoi, & posti al tormento, confessorono che Scipione fu strangolato da alcuni trauestiti, & ascosi in camera sua liquali giudici non ardirono nominare temendo la ira del popolo come consapeuole, & forse auttore della morte sua. Tale adunque fu il fine di Scipione, ilquale benche hauesse tanto accresciuto, & honorato lo imperio del popolo Romano, fu non dimanco giudicato indegno di publica sepoltura, et pompa funebre, i modo la subita ira, et indignatione spẽse ogni charita, et la memoria, & li meriti di tanto cittadino, ma come se non fusse stato di prezzo alcuno diuẽto

uile sotto la seditione di Graccho.

In questo mezzo essendo prorogata la diuisione de terreni da possessori di q̄lli molti p̄ nó essere sforzati erano preparati alla difesa, et alcuni de subditi adomādauano esser fatti cittadini Romani p̄ potere interuenire alla diuisione di beni, ilche affermauono di fare intra loro con maggior carita, laqual cosa li Italiani consentiuano uolētieri, stimādo riceuerne maggior utilita. In q̄sta cosa parue che Fuluio Flacco si operasse piu che tutti li altri, perche essendo consolo attendea con molta industria del continuo alla diuisione de beni. Ma il senato sopportaua molestamente che chi era subdito hauesse ad essere equale al signore. Per questa cagione ogni sforzo della legge agraria ueniua mācando, et dissoluēdosi massime, perche il popolo priuo dalla speranza cóceputa della diuisione cominció di nuouo à temere. Essendo le cose in q̄sti termini Caio Graccho minore di eta chel morto fratello come piu accetto al popolo che alcuno altro ilquale potesse ottenere il tribunato della plebe delibero chiedere di esser creato tribuno, et bēche hauesse molti aduersarij nel senato, niētedimanco có suo grādissimo honore, et reputatióe fu eletto à tale magistrato, et subito si dimostro cótrario al senato. Principalmēte adūq; fece uno decreto che à ciascuno plebeio alle spese del publico fusse dato grano p̄ uno mese, nó essendo pría cósueto fare una tale distributióe. Onde solleuo molto li animi del popolo nella repub. essendo fauorito anchora da Fuluio Flacco: hauendo in questo fattosi beniuolo il popolo, trasse etiādio lo ordin de caualieri nella uolunta sua, liquali teneuano il secód

di grado dignità intra il Senato, & la plebe. A q̃sti era stata attribuita la cognitione delle cause, & a cause delle corruttele fatte de cittadini mediante li doni, & presenti riceuuti da loro ne magistrati, & delli altri errori opposti loro, dellaqual cosa erano primi giudici li senatori, et questo hebbe origine, quãdo Cornelio Cotta Salinatore & Marco Acilio hauendo superata la Asia furono accusati che haueuano riceuuti molti, & diuersi doni, & da giudici erano stati assoluti cõtra ragione. Dicesi che quã do tale auttorità fu data à caualieri Gracco padre di Tiberio, et Caio Graccho affermo che il senato sene pentirebbe, laqual cosa hauendo dipoi uerificato la esperientia, fu data nelli altri casi maggior fede alle parole sue. Imperoche hauendosi à trattare le cause, ò de Romani, ò delli Italiani cosi ciuili come criminali, i caualieri come principi de iudicij uoleano cognoscere, et sentẽtiare d'ogni cosa. Et nella creatione de magistrati facendo spalle à tribuni faceuano eleggere chi pareua loro, & intendendosi insieme dauono al senato non mediocre spauento. Pareua adunque mancasse poco mutare lo stato della repub. conciosiache il senato ritenesse la dignità solamente del nome, & la potestà, & arbitrio della città fusse ne caualieri. Oltra questo nel precedere, non solo erano li primi, massime quando si agitauono le cause, ma anchora apertamente disprezzauono il senato. Et riceuẽdo da ogni parte doni, & corrotti da presenti, et da premij faceuano nel giudicare infinite iniustitie. Preterea soldauono li accusatori cõtra ricchi, et nelle cause delle corruttele de cittadini procedeano cõ mille scelerate zze intãto

che haue

che haueano cauſata nuoua diſcordia, & ſeditione nelle leggi iudiciarie non punto inferiore alla prima.

Stando le coſe in q̃ſti termini Caio Gracco mandò per tutta Italia per diuerſi, & lunghi cãmini, conuocando, & inuitando in fauore ſuo grãde quãtita di operai & artefici per hauerli diſpoſti, & apparecchiati à ogni ſuo biſogno. Riuſcì etiamodalle citta molte colonie intra lequali furono i Latini, per hauere nelle deliberationi tanto numero di partigiani che baſtaſſe à impedire le uolonta del Senato. A quelli che non poteuano interuenire alla creatione de magiſtrati, concede che pagãdo le grauezze della citta poteſſino godere il priuilegio de cittadini, accio che per queſta uia fuſſe loro lecito ritrouarſi alla elettione delli officij, & delle leggi. Da queſto impauriti gli Senatori confortorono li Conſoli che non laſciaſſino partire della citta quelli che non poteuano rendere il partito, & à quelli che ſecondo lo ordine di Caio Gracco erano diſpenſati col pagare le grauezze come habbiamo detto, comandaſſe che non poteſſono accoſtarſi à Roma per uno ſpacio di miglia otto, mentre ſopraſtaua la creatione della legge. Et oltra à q̃ſto perſuaderono à Liuio Druſo Collega di Gracco che ſe gli uoleſſe opporre, promettendoli che ſe uoleſſi fare alcuna prouiſione in fauore del Popolo, ſarebbono cõtenti. Ilper che chiedendo Liuio di potere richiamare in Roma, die a Colonie, il Senato lo cõſenti. Liuio per queſta cagione acquiſto tanta gratia nel popolo che lo induſſe à diſpreggiare la legge di Gracco, ilquale uedendo hauere perduto il fauore popolare ĩſieme con Fuluio Flacco nauigo in Africa, acciochè per la partita, & aſſentia lo=

ro le contentioni ciuili uenissino à posare, & distribuirono alcune Colonie doue fu gia Carthagine, non hauēdo rispetto che fusse stata spianata da Scipione, ilquale pensò che in quel luogo hauessino à essere del continuo stalle di pecore, & ricetto de bestie. Doppo questo ritornati ad Roma chiesono che sei milia Italiani fussino mādati in Africa per Colonia, & cosi fu fatto, iquali sendo condotti à luogo disegnato, & ordinato da Graccho, & Fuluio predetti, & uolendo disegnare il circuito della nuoua citta, la notte sequente li lupi guastorono il disegno, declarando adunq; li indouini che q̄sta citta p̄ tale augurio sarebbe infelice, il Senato fece conuocare il consiglio per prohibire l'ordine di tale Colonia, & richiamarla in Italia. Allhora Graccho, & Fuluio come infuriati diceuano che il Senato mentiua che li Lupi hauessino guasti li termini disegnati, & in loro fauore erano li Plebei piu insolenti, & con le armi coperte si sforzauano entrare in Cāpidoglio doue si hauea à consultare della nuoua Colonia di Africa ordinata da Graccho & da Fuluio come disopra. Essendo adunq; congregato il popolo, & cominciando Fuluio à parlare, Graccho entro in Campidoglio accompagnato da molti armati. Stando le cose in questi termini Attilio huomo popolare uoltādo gliocchi inuerso Graccho ando subito ad lui, & abbracciatolo il pregaua che uolesse perdonare alla patria, & hauere cōpassione di lei. Graccho perturbato si riuolto à Attilio con spauētoso sguardo senza farli altra risposta. Veggiendo tale atto uno de partigiani di Graccho, accennato pero da Graccho, desiderādo satisfarli, trasse fuora la spada, & assalto Attilio. Allhora

fu subito leuato il romore, & ueduto che Attilio era gia morto in terra, dubitãdo ciascheuno di se medesimo, fuggirono p la maggior parte. Graccho arriuato in piazza incomincio à parlare per escusarsi dello homicidio commesso nella psona di Attilio. Ma non li essendo prestato orecchi da persona, uinto da disperatione rifuggi à casa insieme con Fuluio Flacco, il simile feciono tutti gli altri suoi amici, et partigiani. La moltitudine incerta impaurita circa mezza notte prese la piazza. Opimio uno de Cõsoli come suole interuenire ne tumulti popolari comanda à certi ministri che con le armi uadino in Campidoglio, et conuocato il Senato nel tẽpio di Castore, & Polluce, fe citare Graccho, & Fuluio alle case loro che uenissino à pagare il delitto opposto loro, ilperche essi con quelli piu armati che poterono hauere incompagnia si ridussono in sul monte Auentino, persuadendosi che essendo forti in quel luogo potessono hauere migliore conditioni, & patti col Senato . & per essere anchora piu forti tentorno insignorirsi del tẽpio di Diana. Mandorono oltra questo al Senato Quinto figliuolo di Flacco à chiedere supplicheuolmẽte pace, et recõciliatione, il Senato comãda che poste giu l'armi, uẽghino in cõsiglio psonalmẽte. Ma rimirãdo un'altra uolta Quinto Opimio cõsolo il fece ritenere, et mãdo subito alcũi armati ad ql li che erão icõpagnia di Graccho p torli ql fauor, et presidio. Graccho perduta ogni sperãza passata l'altra riua del Teuere accõpagnato solamẽte da uno seruo, et itrato nella selua comãdo al seruo che li dessi la morte. Flacco nascoso i una bottega era cerco dalli aduersarij, iquali nõ lo potẽdo trouare comãdorono sotto pena del fuoco

che chi lo sapeua lo manifestasse. Et in questo modo sco=perto fu preso, & morto, i capi loro furno portati al Cō solo, ilquale con molta ira, et superbia li fece buttare per terra. Le case loro furno spianate, et saccheggiate dal popolo, & li seguaci loro missono in carcere, & p comandamēto di Opimio furno decapitati. A Quinto figliuolo di Flacco fu concesso eleggessi quella generatione di morte che li piacessi. Lequali cose poi che furno cosi gouernate, il Cōsolo fe purgare la citta dalla macula della occisione. In questo tempo il Senato fece edificare nel Foro il tempio della Concordia, & non molto di poi fu fatta una legge che à ciascuno fusse lecito uendere li suoi beni come gli pareua contro alla legge di Tiberio Gracco. Onde subito li ricchi incominciorno à cōperare da poueri, & à chi recusaua la uendita toglieuano e beni per forza. Ad confirmatione di queste cose Spurio Borio Tribuno della Plebe reuocò, et annullò totalmente la legge della diuisione de beni, disponendo che à ciascuno fusse lecito possedere quello che era suo in qualunque modo con questo pero che si douesse pagarne le grauezze al popolo Romano, et che la pecunia si riscoteua di tale assegnamento si distribuisse al Popolo in luogo de beni, secondo la forma della legge Agraria, laquale s'intendessi in ogni altra sua parte reuocata. Laqual cosa come diede in principio consolatione al popolo per cagione della distributione predetta, cosi poi non fu grata, perche si uide non receua alcuno utile per la troppa moltitudine di quelli che participauano la distributione. Con tale astutia adunque fu reuocata la legge di Gracco, & non molto di poi fu leuato lo assegnamen=

to delle grauezze ordinato da Spurio, & cosi il popolo uenne à restare del tutto deluso. Per laqual cosa crebbe la speranza de cittadini, & de caualieri, & le entrate delle possessioni diuennono molto maggiori. Essendo gia cessate le leggi della diuisione de beni per spatio di.xv. anni doppo la morte de due Gracchi, & dalle contro=uersie, & affanni ciuili si peruenne allo ocio, nelquale tempo Scipione Consolo disfece il Theatro che haueua incominciato à fabricare Lucio Cassio.

Gia pareua che fusse uenuto il fine delle discordie, quando Quinto Cecilio Metello essendo Censore fece grande sforzo di priuare della dignita del Tribunato Glaucia Senatore, & Apuleio Saturnino per la loro in honesta uita, ma fu impedito dal collega suo. Ilperche Apuleio non molto dipoi per uendicare la ingiuria, an=dando continuamente osseruando la uita di Metello, non restaua opporgli uarie calumnie, & al fine deliberò chiedere che gli fusse prorogato lo officio, per uedere in che modo si portasse Metello ilquale douea essere pre=sidente à tale deliberatione. Ma Nonio cittadino illustre accusando Apuleio, & Glaucia ottenne esser eletto Tri buno. Temendo adunque Apuleio, & Glaucia la perse cutione di Nonio ragunati occultamente certi loro amici & partigiani, & postogli in aguato il feciono assaltare tornando dal consiglio, & lo tagliorono à pezzi, ilqua le eccesso fu giudicato da ciascuno sceleratissimo mise=rando, & crudele, i fautori di Glaucia prima che'l po=polo si raunasse creorono subitamente Apuleio Tribu=no, per laquale elettione fu posto silentio alla ocasione di Nonio, non si trouando chi ardisse accusare ò ripren=

dere Apuleio essendo fatto Tribuno. Fu oltra q̃sto caccia
ciato del Senato Metello dalli amici di Caio Mario allho
ra Cõsolo la sesta uolta, pche era inimico di Metello. A=
puleio etiãdio creo una legge, p laquale dispose che tutti
li beni de popoli Galati applicati al fisco del Popolo Ro
mano si douessino uẽdere in q̃lla prouincia laquale ha=
ueano occupato prima li Fiãminghi, & essendone spo=
gliati fu cõcessa à Romani, il popolo faceua instãtia grã
de che la legge si publicasse, accioche hauesse essecutio=
ne, & pero assegno termine al Senato che in cinque di
approuasse la legge col giuramento, & à chi ricusasse
giurare pose pena di esser priuato della dignita Senato=
ria, & di pagare al popolo uenti talenti & cosi fatto
Apuleio ordino il termine della approuatiõe della leg=
ge. Nata adũq; nel consiglio graue discordia, quelli che
erano contrarij alla legge, tutti si ridussono dinanzi al
Tribunale di Apuleio, doue fu tãto grãde il romore, &
tumulto de cittadini che parue che il cielo rintonasse, la=
qual cosa quãdo iterueniua era prohibito à Romani fa
re alcuna publica deliberatione, usando finalmente la for
za li amici di Apuleio accompagnati col fauore del po=
polo la legge fu approuata dal Senato. Ilperche Mario
come Cõsolo ricerco subito il giuramento, et essendo ue=
nuto il quinto di, ilquale era l'ultimo termine del giura=
mento, comando che ciascuno de Senatori fusse in consi=
glio à hore dieci, & essendo uenuto il tempo, Mario si
ridusse nel tempio di Saturno accompagnato dal Sena=
to, doue lui fu il primo à giurare la osseruãtia della leg=
ge. Il simile feciono tutti li amici, ma quelli à chi dispia=
ceua la legge giurorno per paura. Metello solamente

con animo inuitto, et cõstante recuso il giuramento. Per laqual cosa Glaucia, & Apuleio per cõmuouere il popolo contra Metello dissono che ne la legge, ne la diuisione de beni de Galati harebbe luogo se Metello non fusse confinato ilperche subito fu accusato, & li Cõsoli gli assegnorono solamente un giorno di termine alla diffesa, ma non comparẽdo fu condẽnato in essilio dolendosi acerbamente gli altri cittadini di tanta ingiuria fatta à Meetello fu accompagnato da molti fuora della citta per difenderlo dalla offesa. Metello abbracciando, & bacian do ciascuno, & commendando il decreto de Cõsoli disse che andaua in essilio uolentieri perche non uoleua recusando mettere in pericolo la patria, & cosi uolle essere obediente. Apuleio confirmo lo essilio suo, & Mario lo publico. In questo modo Metello cittadino preclarissimo fu confinato. Essendo uenuto il fine dello anno del Tribunato di Apuleio, fu creato la terza uolta, & per cõpagno li fu dato uno ilquale affermaua esser figliuolo del primo Gracco. Lo anno sequente douendosi fare la elettione de nuoui Tribuni, et essendo cõcorrenti Marco Antonio Glaucia, & Memio ilquale era ottimo, & riputato cittadino, Glaucia & Apuleio dubitando che lui nõ fusse preferito come piu degno, il fecionο occultamente tagliare à pezzi, ma essendo la cosa uenuta ad luce il popolo preso da ira, & sdegno delibero leuarsi Apuleio dinãzi, diche hauẽdo notitia Glaucia, et Caio Safinio p̃ sicurta loro, et p̃ aiutar Apuleio presono Cãpidoglio, pelquale eccesso il Senato li cõdãno ad morte. Mario adũq; si preparaua alla difesa loro. q̃do furono p̃ ordine del popolo tagliati, & guasti li canali, & condotti

della acqua che ueniua in Campidoglio. Ilperche Saphini attacco il fuoco nel tẽpio uedẽdo che douea morire di sete. Glaucia et Apuleio confidandosi nel fauore di Mario, ricorsono ad lui. Mario mentre che ciascuno gridaua che fussino morti disse al Senato che allui si apparteneua come à Consolo dare la sententia se erano degni ò no della morte. Ma dubitando che Mario non li uolesse saluare, non resto mai fino à tantoche tutti attre furono morti, essendo l'uno Censore, l'altro Tribuno, & l'altro Pretore. Doppo la morte loro il Senato, et popolo Romano tutti à una uoce incominciorono à chiedere che Metello fusse reuocato da confini. Publio Furio allhora Tribuno della plebe nato di padre Libertino cõ molta audacia si sforzaua resistere, ne poteuano piegarlo li prieghi, & lagrime del figliuolo di Metello ilquale se li inginocchio fino à piedi, & per questa cagione fu poi chiamato costui Metello Pio. L'altro anno dipoi fu eletto Tribuno Caio Cornelio, ilquale fe citare in giudicio Publio Furio per la repugnantia haueua fatta alla ritornata di. Q. Metello, il popolo non aspettata la difesa di Publio, li pose le mani addosso, & tolsegli la uita, & Metello con grandissimo fauore di tutta la citta fu libero dallo essilio. Fu tanto grande il concorso, & la frequentia de cittadini iquali insino alla porta gli uennono incontro, che non gli basto uno di intero à toccare la mano à tutti. Questo fu il fine della terza dissensione, & tumulto ciuile causato da Apuleio doppo la prima & seconda de due Gracchi.

Successe dipoi la guerra detta Sociale, mossa contro al popolo Romano da molte citta di Italia confedera-

te inſieme, & pero fu chiamata Sociale, laquale nata da debole principio ſubito crebbe in modo che recco grandiſſimo pericolo, & terrore à Romani, & fu cagio ne di ſpegnere le contentioni ciuili mentre duro benche ſpenta dipoi partori molto maggiore turbulentia nella Romana Republica, & fece potentiſſimi capi, & autto= tori delle diſcordie, iquali non conteſono come prima ſo leano della creatione delle leggi ò de magiſtrati, ma l'u= no ſi oppoſe all'altro con ualidiſſimi, & formidabili eſ= ſerciti, & pero ho' giudicato eſſere a propoſito della pre= ſente hiſtoria deſcriuere la guerra Sociale. La cui origi= ne fu queſta. Fuluio adunque Flacco ritrouandoſi al= lhora Conſolo, fu il primo che incito li Italiani a chiede= re d'eſſer fatti cittadini Romani, acciochè di ſubditi di= uentaſſino partecipi delli honori, & dignita del popolo Romano, nellaquale impreſa preſtando Flacco alli Ita= liani preditti ogni ſuo fauore, il Senato per leuarlo da queſta inſania gli diede la cura della guerra, nellaqua= le hauendo gia conſumato il tempo del Conſolato, ot= tenne la creatione del Tribunato inſieme con Caio Gracchho, ma eſſendo ambodue ſtati morti nel modo che habbiamo detto, gli Italiani preſono maggiore animo, perche hauendo ſentito grandiſſimo diſpiacere che Ful= uio, & Gracchho loro amici, & fautori fuſſino ſtati pri= uati della uita, diceuano hauere deliberato non uolere eſſere piu trattati come ſubditi ſopportando inſieme col Popolo Romano il peſo delle grauezze, & delle guer= re. Venne loro molto à propoſito Liuio Druſo Tribuno della plebe, ilquale a petitione loro delibero creare una legge della ciuilita in loro fauore; & uolendo rechar=

si beniuolo il popolo introdusse che si reuocassino alcune colonie mandate da Romani in alcune citta di Italia & di Sicilia. Doppo questo tento per uia d'una legge unire insieme il Senato, & l'ordine de caualieri, iquali erano in discordia per cagione de giudicij che erano stati tolti al Senato, & dati à Caualieri. Onde statuì che la cognitione, & giudicio delle cause si appartenessi all'uno ordine, & all'altro. Ma essendo per le dissensioni passate cresciuto il numero de Senatori circa trecento, persuase à Caualieri che eleggessino altrettanti dell'ordine loro, acciòche il numero de giudici fusse equale, & prohibì che nessuno di loro potessi intromettersi nelle accuse de doni, & presenti riceuuti da magistrati contra la forma della legge, massime perche gia non si teneua piu conto recando guadagno senza uergogna. Credendo Liuio Druso con questo mezzo reconciliare insieme li Senatori, & li Caualieri fece contrario effetto, perche il Senato dimostrando sopportare mal uolentieri che così subito fussino mescolati seco tanti huomini, & che molti del numero de Caualieri fussino uenuti in somma riputatione, giudicaua meritamente che quando fussino perfetti Senatori non tentassino qualche nuoua seditione, Dallo opposito li Caualieri erano presi da non mediocre suspitione che in futuro gli giudicij non fussino tolti loro, & renduti al Senato. Cognosceuano oltra questo douere al tutto uenire in discordia tra loro medesmi, & inuidia con quelli iquali fussino giudicati piu degni d'essere computati nel numero de Senatori secõdo l'ordine di Druso. Ma sopratutto doleua loro che circa li doni, et presenti fusse nata nuo

ua legge per tale cagione adunque li Senatori, & caua=lieri benche tra loro fussino discordi, nientedimanco pa rendo à l'una parte, & à l'altra essere offesa parimen=te da Druso, erano uniti alla uendetta. Il popolo solamen te era contento per la reuocatione delle colonie, per laqual cosa li Cósoli deliberorno leuarsi Druso dinanzi, diche accorgendosi lui temeua andare in luoghi publici, & na scosamente rẽdeua ragione, accópagnato sempre da buo no numero d'amici, nientedimanco hauendo una sera al tardi licentiato ogniuno grido io sono stato ferito, & à pena hauea finite le parole che cadde in terra, & cor=rendo li suoi per aiutarlo gli trouorno fitte nel pettigno ne uno paio di cesoie da sarto. In q̃sto modo Liuio Druso anchora lui Tribuno della plebe fu morto. Li suoi emuli confortano Quinto Valerio, che adimandi il Tribunato in suo luogo, ilche poi che hebbe ottenuto fece accusare li Italiani, perche apertamente prestauano aiuto con=tra la republica, & ordino una legge per laquale resti=tuiua à caualieri la auttorita, & potesta de giudicij. Recusando li altri Tribuni proporre la legge, i Caua=lieri con le spade in mano la proposono loro, & la fe=ciono approuare. Et subito feciono accusare alcuni Se=natori de piu nobili, & prestanti, intra quali Vestro es=sendo citato non uolle comparire, ma elesse uolótaria fu ga, Cotta uno altro del numero de citati compari in giu=dicio, & raccontando con alta uoce, et secura le cose fat te dallui in beneficio della Republica riprese apertame=mente i caualieri, & senza aspettare d'essere condan=nato, si parti di Roma. Mumio anchora ilquale ha=ueua subiugata la Grecia essendo citato fu constretto

fuggire nella Isola di Delo. Crescendo in questo modo il male ogni di piu contra tutti li migliori cittadini, il popolo incominciò à contristarsene dolendosi perdere tanti degni Senatori. Li Italiani anchora incessa la morte di Druso, & lo essilio, & fuga de cittadini incominciorono à dubitare che tale persecutione non estendessi le forze contra di loro, et al fine uedendosi priui d'ogni speranza di potere piu hauere alcuna parte nella repu. deliberorono con franco animo ribellarsi, & muouere guerra contra Romani. Et in prima tutti occultamente si collegorono insieme, & per assicurarsi piu della fede, le citta cõfederate dierono statichi l'una all'altra. Fu q̃sta cosa piu tempo celata alli Romani massime per le discordie loro. Ma cominciando poi à uenire ad luce mandorono alchune spie per inuestigare la cosa, delle quali una ritrouandosi alla mandata d'uno nobile giouane della citta de Marsi che andaua per staticho alli Ascolani, subito il notifico à Seruilio Proconsolo della Marca. Erano li Proni mandati da Romani come gouernatori, & superiori delle regioni, & luoghi subditi al popolo Romano, laquale consuetudine molto tempo dipoi riprese Adriano Imperadore, ilquale rinouo à Romani tale magistrato essendo gia spento, benche doppo lui durasse poco. Seruilio adunq; acceso da ira con grãdissima celerita ando ad Ascoli, et trouando li cittadini iquali faceuano publici, et solenni sacrificij, li riprese con tanta acerbita, che fu tagliato à pezzi. Il popolo Romano per tale cagione ui mando Fonteio per castigarli, & costui anchora fu morto da loro, & doppo questo posono le mani addosso à tutti gli Romani che

erano in Ascoli, & li fecions morire, & le loro robbe
missono a saccomanno. Scoprendosi alla giornata la re=
beuiōe di molte citta, li primi che presono le armi contra
Romani furono Marsi, Ascolani, Malini, Vestini, Maru
cini, Marchigani, Ferentani, Irpini, Pōpeiani, Venusi=
ni, Iapigi, Lucani, & Sanniti. ilquale popolo era sempre
stato inimico al popolo Rrmano. Tutte queste citta man
dorono imbasciadori à Romani à querelarsi che atten=
dendo à fare ogni cosa per mantenersi ricchi, & poten=
ti, erano fatti indegni del gouerno della republica, & di
tutti li subditi, & della amicitia de loro collegati, & che
per gli loro tristi modi haueano deliberato separarsi da
loro con animo di propulsare la ingiuria etiam con le
armi bisognando. Il Senato rispose cō minatorie, & mor
daci parole, concludendo che se uoleuano correggere
lo errore commesso, mandassino nuoui imbasciadori à
chiedere humilmente perdono, altrimenti aspettassino
merita punitione. Li Italiani adunq; congiurati ponen=
do da parte ogni altro rispetto, subito che hebbono in=
tesa la risposta del Senato si preparorno alla guerra fa=
cendo due esserati, uno di fanti, l'altro di soldati à ca=
uallo insino al numero di cento milia. Li Romani dall'al
tra parte armorono uno campo di pari numero di sol=
dati parte di loro cittadini, & populari, parte di alcu=
ne citta Italiche lequali restauono anchora nella fede.
Erano in quel tempo Consoli Sesto Iulio Cesare, &
Publio Rutilio Lupo, iquali presono la cura, & ad=
ministratione della guerra, & perche fu reputata tan=
to maggiore, & pericolosa quanto era piu uicina, et nel
le uiscere de Romani furono dati, à ciascuno de con=

soli per aiutatori della guerra de primi, & piu eccellenti & graui cittadini. A Rutilio fu dato Cneo Pópeio padre di Pópeio Magno, Quinto Cepióe Caio Perpenna, Caio Mario, et Valerio, Messala à Sesto Cesare fu dato il fratello, Publio Létulo, Tito Didio Licinio Crasso, Cornelio Silla, & Marcello, nello essercito delli Italiani era uno capo per ciascuna delle citta confederate, ma il gouerno della guerra haueano Tito Afranio Caio Pontinio. Mario Ignatio Quinto Pópedio. Caio Papio. Marco Lamponio. Caio Iudacilio. Erio Asinio, & Vectio Catone, iquali diuidendo lo essercito intra loro si fermorono all'opposito de Romani, dando, & riceuendo molti danni in questo modo. Vectio Catone ruppe la squadra di Sesto Cesare, dellaquale furono morti circa duo mila soldati. Dipoi pose campo à Aserma doue furono rinchiusi Lucio Scipione, & Lucio Acilio iquali uestiti come serui ne fuggirono, la citta uinta dalla fame si accordo con Vectio. Mario Ignatio prese per tradiméto la citta di Venafrano & trouádeui drento due squadre di Romani li fece tagliar à pezzi. Publio Presenteio misse in fuga Caio Perpéna con circa. X.M. persone, dellequali amazzo iiij.M. & alli altri tolse le armi. Pelquale errore Rutilio Consolo rimosse Perpenna dalla cura dello essercito, & li soldati che li erano restati diede al gouerno di Caio Mario. Marco Láponio uccise circa ottocento di quelli di Licinio Crasso, & il resto seguito insino alle mura di Adrumeto. Caio Papio prese Nola per trattato, doue essendo circa duo mila Romani, pdono à tutti quelli che promessono uolere essere con lui. Quelli iquali recusorono, fe morire in diuerse prigioni. Prese ancho

ra Castabilia, Minterno, & Salerno, laquale citta fu gia Colonia de Romani. Poi arse & guasto i luoghi ui cini à Nocera, et p mettere spauẽto alle altre citta, chiese che ciascuna gli desse certa subuentione di soldati, nel quale modo gli furono subministrati circa. x. M. fanti, et mille huomini d'arme, cõ liquali si acampo alla citta di Acherra. Approßinquãdosi alla terra Sesto Cesare cõ x. M, fanti, & cõ molti huomini d'arme di Barberia, & di Maurisia Papio cauo di Venosa Oxenta figliuolo di Iugurta Re di Barberia, ilquale da Romani era guardato in Venosa, & lo uesti di porpora cõ habito regale mostrandolo à Barberi sopradetti, per laqual cosa molti di loro fuggirono del cãpo di Cesare p essere cõ Oxẽta come loro Re, Onde Cesare licẽtio glialtri come sospetti & rimãdogli in Barberia. Papio doppo q̃sto uenne alle mani cõ Cesare, et ruppe una pte dello stecato Cesare cõ ĩpeto grãdissimo mãdo fuora gli huoĩ d'arme, & appicata la Zuffa amazzo circa sei. M. di soldati di Papio, et dipoi saccosto ad Acherra. Iudaalio essendo lui ĩ Iapiga, si dierono Venosa Canosa, & alchune altre citta, et q̃lle che faceuano resistẽtia pose ĩ assalto, et q̃ti Romani di qualche cõditiõe gli capitauono alle mani faceua morire, et li serui riserbo allo uso della guerra. Rutilio, et Mario fabricorono due ponti in sul Garigliano nõ molto distãti luno da l'altro p poter passare dalla opposita ripa. Vettio Catõe si pose allicõtro uicino al põte che guardaua Mario, et la notte seq̃nte mise lo aguato al põte di Rutilio nella ualle. La mattina dipoi cõe Rutilio fu passato, Vettio usciato dallo aguato assalto i Romãi deq̃li furono morti assai, et molti ãnegorno nel fiũe. In q̃sta battaglia

Rutilio essendo ferito nel capo da una uerretta, poco di poi mori. Mario stando alla guardia dell'altro ponte, et ueggẽdo alchuni corpi sommersi nel fiume, imaginando che Rutilio fusse stato rotto, con grandissima celerita passo il fiume, et ueduto li allogiamenti di Vettio essere guardati da pochi, gli prese. Onde Vettio fu cóstretto alloggiare la notte doue haueua acquistata la uittotoria, & mancandogli il bisogno della uettouaglia, gli fu forza per fuggire il pericolo discostarsi da Mario, ilquale per questo hebbe faculta hauere li corpi de Romani morti nella zuffa predetta, & gli mando ad Roma acciochè potessino essere sepolti. Intra questi fu il corpo di Rutilio, & di molti altri piu illustri. Laqual cosa diede al Popolo Romano miserando, & lagrimabile spettacolo, ueggendo morto il Consolo, & tanti altri degni cittadini. Duro il pianto molti giorni in modo che il Senato uieto che li morti non fussino sepolti ne luoghi consueti ma piu lontani dalla citta per torre uia la cagione del dolore in qualche parte, ilche intendendo li inimici feciono il simile de morti loro. A Rutilio non fu dato successore per resto dello anno. Sesto Cesare essendo prossimo al tempo della creatione de magistrati desiderando essere à Roma per interuenire alle elettioni perche da natura era ambitioso, & per questo rispetto administrando la guerra inutilmente fu reuocato dal Senato, & la cura dello essercito fu data à Caio Mario, & à Quinto Cepione, per laqual cosa Quinto Pópedio gia buon tempo inimico à Cepione, finse partirsi di campo come fugitiuo menando seco due giouani sanza barba, uestiti di porpora, dando ad intendere che

re che fussino suoi figliuoli, liquali consegno per stadichi à Cepione insieme con certe piastre' di piombo coperte duna foglia d'oro, & cosi fatto persuase à Cepione che con celerita lo seguisse con l'esserato, promettẽdogli che unirebbe lo esserato suo con quello di Cepione. Preso adunque Cepione da crudelta seguito la fraude. Pompedio approssimato al luogo doue erano ascose le insidie, sali in su uno collo oue subito diede il cenno, & allhora i soldati che erano in aguato con terribile impeto, & furore assaltorono Cepione, & con poca fatica lo ruppono, & lo presono con molti de suoi, liquali priuorono della uita. Il Senato adunque inteso il fatto rimando Sesto Cesare in campo con uenti mila fanti, & anquemila cauagli ilquale incautamente peruenne in una certa ualle stretta, & difficile dellaqual cosa hauendo notitia Ignatio subito gli uenne incontro. Cesare in quel medesimo tempo ammalo di febbre, & pero si fe portare alla riua del fiume in luogo, alquale non si poteua passare se non per uno ponte solo doue circundato dalli inimici perde la maggior parte dello esserato, & à quelli che restorono uiui furono tolte le armi, & lui à pena si ridusse saluo à Tiano nelquale luogo uenne allui grande moltitudine delle terre uicine, & in questo modo hauendo rifatto lo essercito si acampo presso à Acherra, laquale era anchora assediata da Caio Papio, & essendo questi dua esserciti propinqui temeuano uenire alle mani. In questo tempo Cornelio Silla & Caio Mario infestauano continuamente li Marsi seguitandoli tanto che gli condussono in certi legami di uite fatti da Romani à studio per ingannare li inimici, ma superando

li Marsi benche con difficulta li nodi delle uitte, non pe=ro li Romani restorono seguitarli insino che li missono in fuga, & ne uccisono tanti che passorono il numero di sei mila, et a molti altri tolsono l'armi. Li Marsi sopportãdo molestamente essere stati īgannati come bestie, di nuouo ripreson le forze per affrontarsi un'altra uolta con li Romani liquali recusorono la pugna dubitando non ꝑdere quello haueuano acquistato, perche questi popoli certamente furono gente bellicosissime, & questa uolta come si crede furono superati da Silla, & da Mario piu presto con inganno che con la forza. Conciosiacosa che insino a questo tempo gli Romani non hauessino mai acquistato alcuno triompho senza le armi, & fauore de Marsi. Nel medesimo tempo Iudacilio Tito Afranio, & Publio Ventidio appiccata la zuffa presso al monte Falerno in Campagna con Cneo Pompeio, lo missono in fuga, & li dierno la caccia insino ad Fermo, & di poi si uoltorono contra li altri esserciti de Romani, & Af=franio prese la cura di assediare Pompeio rinchiuso nella citta di Fermo, benche lui tenendo li suoi armati, & bene prouisti non usciua fuora a combattere. Ma sopra uenendo di poi il soccorso Pompeio fece assaltare Af=franio da Sulpitio, & lui dalla fronte usci fuora, & mentre che si combatte con grandissima ferocita, & che l'una parte, & l'altra era in dubbio della uittoria Sulpitio misse fuoco nelli alloggiamenti de nimici in modo fu=rono constretti rifuggire in Ascoli caminando senza al=cuno ordine militare Affranio fu morto cōbattendo Pōpeio condottosi con lo essercito a Ascoli assediaua la citta. Era Ascoli terra del padre di Iudacilio. Ilpche fu=

bito Iudacilio corse cō otto squadre p soccorrerla, et mādando messi innanzi à li Ascolani comanda loro che subito lo uedessino prossimare escano fuora, & assaltino il campo delli inimici, accioche in uno medesimo tempo li Romani fussino combattuti da ogni parte, laqual cosa fu sprezzata dalli Ascolani Iudacilio adunq; si misse à passare per forza con quelli che pote pel mezzo delli aduersarij, et entrato nella citta riprese grauemente la timidezza, & infedelita delli Ascolani, che fussino disperati di non potersi piu oltre difendere. Dipoi fece morire tutti li emuli suoi, & quelli che haueuano dissuaso la moltitudine dalli suoi precetti. Doppo q̄sto rizzando nel tēpio uno capānuccio di stipa ui fece porre di sopra una mēsa, & cibato con li amici se uenire il ueleno, & presolo si gitto in sul capannuccio pregando li amici che ui mettessino fuoco, in questo modo Iudacilio combattendo egregiamente per la patria fini la uita. Sesto Cesare essendo uenuto il fine del suo magistrato fu eletto proconsolo dal Senato, & con le genti sue si fece incontro à.xx.m. p̄sone delli inimici dequali uccise circa.viij.m. & à molti altri tolse le armi. Essendo poi accāpato presso à Ascoli, ammalo & in brieue tempo mori, lasciando in suo luogo Caio Bebio Pretore, & queste cose furono fatte in Italia intorno alla Marca. Hauendo notitia del tutto quelli che habitano dall' altra opposita parte di Roma cioè li Toscani & quelli del Patrimonio, et le altre nationi uicine à q̄ste cōsentirono īsieme alla rebellione. Temendo adunque il Senato nō potere difendere la citta di Roma multiplicando li nimici tāto da ogni p̄te pose le guardie à tutto il mare che è da Cuma insino ad

Roma, eleggendo à questa cura i Liberti che cosi chiamono quelli che sono nati di serui, allhora primamente chiamati alla militia per carestia di huomini. Pretcrea, fecero cittadini Romani tutti li Italiani iquali perseuerauano anchora nella fede. Il medesimo cóccssono à Toscani per ritrarli dal fauore de glialtri, iquali auidissimamente accettoron la ciuilita. Con questa benignita adunque il Senato si fece piu beniuoli quelli che prima erano amici, & quelli che erano dubij confermo nella fede. Li altri che durauano nella infedelita, & ribellione per la speranza della ciuilita diuennono piu mansueti. Li Romani adunque tutti questi iquali erano stati fatti nuoui cittadini non mescolorono cosi subitamente ne loro Rioni liquali erano trentacinq; come habbiamo detto, acciochè essendo superiori per numero à uecchi cittadini, non fussino anteposti qualche uolta nelle creationi de magistrati, ma diuidendoli in dieci parti ne feciono altri nuoui Rioni, disponendo che questi fussino li ultimi al rendere il partito, in modo che il piu delle uolte il partito loro non era di momento alcuno, conciosia cosa che gli primi Rioni fussino sempre li trentacinque antichi liquali eccedeuano li nuoui sopra la meta, laqual cosa da principio non fu conosciuta dalli Italiani. Ma quando poi fu scoperta, & manifestata, diede cagione, & principio d'un'altra piu graue seditione. Impoche quelli popoli che erano intorno alla Marca hauendo notitia della mutatione de Toscani mandorono in loro aiuto quindici mila persone. A quali faccendosi incontro Cneo Pompeio fatto gia consolo, ne uccise piu che la terza parte, li altri uolendo ritornare alle proprie lo=

ro habitationi, & caminando per luoghi sterili nel tempo del uerno, & pascẽdosi la meta di ghiande per uincere la fame quasi tutti perirono per la carestia del uitto. Nel medesimo uerno Cornelio Catone Collega di Põpeio combattendo cõ Marsi fu morto. Lucio Cluentio faceua la guerra con somma diligentia contra Silla che era accampato appresso à monti Pompeiani. Et hauendo il campo lontano circa un mezzo miglio Silla parendogli cosa ignominiosa non aspetto li suoi che erano iti al saccomanno, & per la uettouaglia, ma assalto Cluentio, & spuntollo dal suo alloggiamento. Ilperche Cluentio fu constretto mutare luogo, & porsi molto piu discosto. Ma hauendo poi cresciuto lo esserato si approssimo a Silla. Et essendo l'una parte, & l'altra conuenuta di cõbattere insieme uno certo Franzese huomo grande chiese che chi de Romani uoleua combattere con lui a corpo a corpo si facesse innanzi. Alquale si offerse Maurusio di breue statura, & uenendo col Franzese alle mani, lo uinse, & ucase. Da questo spettacolo impauriti li altri Franzesi che erano con Cluentio si missono in fuga, & furono cagione di rompere, & dissoluere l'ordine in modo che nissuna squadra rimase a Cluentio che non si partisse, ma tutte con ueloce corso fuggirono ad Nola, nellaqual fuga furono morti da Silla circa trenta mila persone, & Cluentio insieme combattendo uirilmente. Silla di poi si uolto contra Nolani, iquali aspettauono che la mattina sequente li Lucani uenissino in loro aiuto. Et pero chiesono tempo a Silla a consultare, ma lui intesa la fraude assegno loro una hora sola, doppo ilquale spatio puose le scale alle mura per fare forza

d'entrare nella terra. Li Nolani impauriti si dierono à patti. Ma Silla cognoscendo che si erano dati piu per necessita che per uolonta, ò per beniuolentia gli fece mettere à sacco, benche perdonassi à tutti li altri popoli liquali si gli dierono doppo li Nolani, & hauendo suggiugate tutte le nationi Hirpine, ando contra Sanniti per la uia ch'era guardata da Emotilo Duca loro, ma tenendo altro cammino gli assalto quasi improuisamente, de quali amazzo buon numero, & gli altri misse in fuga, Emotilo essendo ferito fuggi con pochi in Arsemia, Silla mutando luogo mosse l'armi contra Buani, laquale gente era stata uno commune ricettacolo delle citta rebellate. Era la citta molto bella, & guardate da tre fortezze. Ilperche Silla mando alcuni soldati innanzi, & comando che si ingegnassino insignorirsi d'una delle tre rocche, & poi gli facessino il cenno del fuoco. Veggendo Silla il fumo assalto gli inimici, & combattendo per spatio di tre hore continoue prese la citta. Et queste cose furono fatte da Silla in quella state con una somma felicita. Soprastando poi il uerno, torno ad Roma per adimandare il Consolato. Per laqual cosa Cneo Pompeio ando col campo contra Mauriceni Marsi, & Vestini. Caio Cosconio l'altro Pretore de Romani prese, et abbruccio la citta di Salpia, & occupo Canni, et di poi si accampo à Canusio doue se gli feciono allo opposito li Sanniti, & appiccata la zuffa, fu fatta grande occisione da ogni parte. Cosconio sendo debilitato di soldati fu cōstretto ritornare à Canni. Trebatio Capitano de Sanniti uedendo che l'uno, & l'altro essercito era diuiso dal fiume, desideroso di uenire di nuouo alle mani in

nito Cosconio, ò che passasse il fiume, ò che lo lasciasse passare allui, ilche fu consentito da Cosconio, & appiccato il fatto d'arme Cosconio fu superiore, & ritornando Trebatio alla uolta del fiume per ripassarlo gli furono morti de suoi oltre a quindeci mila, & con quelli ch'erano restati salui rifuggi ad Canusio. Cosconio doppo la uittoria diede il guasto à Larnesi à Venusini, & Ascolani. Ando poi à campo à Policei, & in due giorni debello quella natione. Ma essendo uenuto il fine del suo officio, hebbe Cealio Mecello per successore, ilquale hauendo presa la cura della guerra ando alla citta di Iapiga, & presela per forza. Caio Pontilio uno de Capitani delle citta rebellate in questo mezzo fini il corso della uita. Questo fu il fine della guerra Sociale, nellaquale tutti li Popoli Italiani diuennono ossequenti à Romani, & furono compresi nella ciuilita di Roma da Lucani, & Sanniti in fuora, benche anchora essi dapoi conseguissino il medesimo premio.

Doppo la guerra delli Italiani li gouernatori della rep. Romana comiciorono à cōtēdere intra loro, laqual discordia hebbe pricipio, pche alcuni cōprorno le ragiōi & attioni di molti usurai contra li loro debitori cosi della sorte come della usura, essendo per una antiqua legge prohibito porre usura sopra usura, & chi cōtrafaceua si intendeua essere incorso nella pena del doppio da pagarsi al publico. Per questo si dimostra chiaramente li Romani hauer hauuto ī odio l'usure come hebbono anchora li Greci stimando q̄sto guadagno inhonesto non altrimenti che quello delle tauerne parēdo loro che fusse graue, & intollerabile a poueri, et causatiuo de inimicitie.

Dellaquale consideratione mossi li Persiani giudicauono che'l prestare ad usura fusse uno igãno mendace, & contra la legge della natura, et della carita. Ma era gia in Roma tãto sparso questo errore della usura che parea che la consuetudine lo hauesse approuato perche era la cosa uenuta in luogo che à ciascuno era lecito prestare, & riscuotere a suo modo, tanto che finalmente il popolo ueggẽdosi oppresso da intollerabile usure, uinto da una certa desperatione incominciò à chiedere che gli usurai fussino puniti secondo la legge, & hebbe principalmente ricorso à Asello ĩ quel tempo Pretore Romano, alquale si aparteneua fare osseruare la legge, & riscuotere la pena. Costui non potendo in alchun modo dissoluere l'usure si riuolto à riceuere le accuse fatte contra li usurai condannandone molti. Laqual cosa sopportando iniquamente quelli che essercitauono le usure amazzorono Asello in questo modo. Essendo Asello uno giorno à fare sacrificio à Castore, & Polluce accompagnato da molti come si suole fare in simili sacrificij, fu gittato un sasso nel uaso del sacrificio, ilquale essendo di uetro si ruppe, chi butto il sasso fuggi subito nel tempio della dea Vesta. Alchuni seguitandolo il trassono del tempio, & uolendosi nascondere in uno albergo fu preso & morto. Molti atri liquali lo andauono cercando entrorono in quel luogo del tẽpio di Vesta oue non e lecito a maschi entrare. Per questo tumulto Asello rimasto solo nel tempio fu morto essendo occupato intorno al sacrificio, & uestito con paramento d'oro come sacerdote. Il Senato subitamente fece bandire, & comandare che a chi manifestasse lo occisore di Asello sareb=

be dato, essendo libero un peso d'ariento, essendo seruo la liberta, & a chi fusse colpeuole perdonanza. Nientedimanco non fu trouato il delinquente, perche era stato nascosto dalli usurai. Da questa morte di Asello hebbono origine molte altre ocasioni, & sette ciuili lequali uennono in tanto grande aumento che li capi delle parti con grandissimi esserciti combatterono insieme in questo modo.

Essendo Mithridate Re di Ponto, & di molte altre nationi di Asia entrato in Bithinia, & in Frigia, & ne luoghi uicini come nella sua historia habbiamo scritto a Silla eletto Consolo toccho la parte di andare alla espeditione di Asia contro a Mithridate. Ma considerando Mario la gloria, & utilita di quella guerra, & desiderando esserne lui capitano tento Publio Sulpitio Tribuno della plebe con molte promesse che uolesse prestarli fauore, & a cittadini nuoui Italiani de quali habbiamo detto disopra che haueuano la minore parte' nelle elettioni de magistrati persuase senza scoprire alcuna cosa del proposito, & interesse suo, ma con intentione di farli discrepanti dal Senato, che chiedessino di uolere interuenire ne partiti per equale portione. Sulpitio adunque per obtemperare alla uoglia di Mario propose la legge di questa cosa, laquale quando fusse stata ottenuta era necessario che cioche Mario, & Sulpitio desiderauano hauesse effetto, tanto era maggiore il numero de nuoui cittadini che quello delli antichi. Ma quelli che erano originali cittadini accorgendosi della astutia con acerbissimo animo contradiceuano, perche tale legge non hauessi luogo, & crescendo il male ogni di

piu & dubitando li Consoli che la legge non fusse approuata feciono uacatione di molti giorni come si soleua fare ne di festiui, & solenni, acciochè in quel mezzo il tumulto mancasse, & facessisi qualche altra mutatione. Ma Sulpitio nó aspettato il termine della intera uacatione, comanda che tutti quelli della parte sua, & li amici di Mario uengeno in piazza con l'armi coperte, et facino ogni cosa per uincere li aduersarij, non perdonando anchora à Cósoli se fusse dibisogno. Essendo com parito ciascuno allhora statuita cominciò à riprendere la uacatione come iniqua, & contraria alla legge, & comanda che Cornelio Silla, & Quinto Pompeio Consoli subito reuochino la uacatione, acciochè si possa fare la approuatione della legge. Leuato il romore li congiurati traggono fuori l'armi, & minacciono di amazzare li Consoli se faceuano resistenza. Pompeio impaurito fuggi. Silla anchora ritrahendosi à poco à poco si leuò dinanzi alla furia. Li seguaci medesimi di Sulpitio amazzorono uno figliuolo di Pompeio, parendo che parlasse con troppa insolentia, & superbia. Silla entrato nel consiglio riuocò la uacatione. Dipoi andò ad Capua con molta celerità, doue si misse in ordine per ire alla guerra contra Mithridate, ilche fece con tanta prudétia & cautione che appena fu cognosciuto. Reuocata ī questo modo la uacatione, & assentato Silla da Roma Sulpitio publicò, & ottenne la legge, & Mario per cagione delquale si faceuano queste cose, fu sustituito in luogo di Silla nella impresa di Mithridate. Silla hauuto la notitia del tutto non però si ritrasse dallo incetto, ma delibero cominciare la guerra. Chiamo adunque di=

nanzi ad se tutti li soldati che haueua seco, & significo loro come Mario per auaritia, & per cupidita del guadagno si era fatto sustituire administratore della guerra contra Mithridate con proposito di adoperare altri soldati à quella impresa, dicendo esserne stato cagióe Sulpitio, & non hauendo ardire di querelarsi piu apertamente conforto la briguta che uolessi esserli obbediente senza aprire loro altrimenti quale animo fusse il suo di quella guerra. Li soldati pẽsando nella mẽte quello che Silla hauesse deliberato di fare, & stando con li animi sospesi, accioche non fusse tolta loro la occasione di tanta guerra, dellaquale aspettauono utile, & honore, persuadono à Silla che gli conduca seco ad Roma promettendo di fare per lui ogni cosa. Silla rallegratosi oltre à modo per tale risposta, & offerta, subito si mosse con sei legiói di soldati. Ma li primi dello esserato da uno Questore in fuora nó sostenẽdo loro animo andare hostilmẽte contra la patria con ueloce cãmino saffrettorno inuerso Roma. Da quali il Senato inteso la uenuta di Silla li mando imbasciadori ĩcontro, liquali trouandolo pel cammino lo domandorono per quale cagione lui mouesse l'armi contra la patria, Silla rispose per liberarla da Tiranni, & cosi detto impose à gli imbasciadori dicessino al Senato che mandasse Mario, et Sulpitio in cãpo Martio, ꝑche uolea trattare con loro quello che era da fare in beneficio della repub. Dipoi appropinquandosi à Roma Pompeio suo Collega hauendo cõmendato le cose fatte da Silla, gli ando incontro per unirsi con lui. Mario & Sulpitio liquali haueano bisogno di qualche spatio, piu per mettersi meglio à ordine, mandorono ad Silla

nuoui imbasciadori i nome del Senato a significairli che non si accosti alla citta piu che.viij.miglia, fino intanto che non li sia fatta nota la uolonta de Senatori. Silla rispose essere contento, & con questo licentio l'imbasciadori. Ma dipoi con una marauigliosa celerita occupo le ualli propinque alla citta doue pose una legione Pompeio accampo in su colli con un'altra legione, una fu collocata da loro a Ponte molle, & la quarta prese li alloggiamenti allato alle mura di Roma. Silla col resto dello essercito entro in Roma. Nella entrata sua alcuni gli cominciorono a gittare de sassi, & Silla minaccio che gli andarebbe in casa. Mario & Sulpitio hauendo ragunato nel Foro Esquilio, quello piu numero d'armati che poterono, uennono incontro a Silla, & appiccata la Zuffa in uno subito fu incominciata aspra, et crudele battaglia, & fu questo la prima uolta che in Roma intra cittadini proprij fu combattuto non sotto spetie di bene, & per fauore della patria, ma con aperto Marte, & senza alcuno rispetto con le trombette, & con li stendardi spiegati secondo l'uso delle guerre, ad tanto flagitio, & scelleratezza furono condotti dalle priuate passioni, & discordie. Li soldati di Silla nel primo assalto uoltorono le spalle, ilperche lui preso lo stendardo in mano non senza pericolo si misse innanzi per riuocare li soldati dalla fuga, & con molti conforti, & con singulare uirtu militare ridusse la moltitudine alla battaglia, & mandato una parte de soldati per la uia chiamata Saburra, comanda che assaltino li aduersarij dalla parte posteriore. Quelli che erano có Mario resisteuono assai debolmente allo impeto, dubitando non esser mes=

si in mezzo nel transito delle uie, & per essere piu forti
chiamauono li cittadini dalle case confortandoli, & pre
gandoli che uolessino essere in loro fauore, con fare loro
amplissime offerte, & con promettere à serui la liberta,
Ma non uscendo fuora alcuno, uinti da disperatione
fuggirono di Roma, & con loro tutti quelli che erano
congiurati. Allhora Silla entrato nella uia che si chiama
Sacra andaua ponendo le mane adosso a quelli che an=
dauano a predare, & tutti li faceua morire, & poste le
guardie per molti luoghi della citta, lui & Pōpeio discor
rēdo p̄ Roma tutta la notte stettono armati, et senza dor=
mire, p̄ assicurarsi da q̄lli dequali temeuono, et p̄ obuia=
re anchora che non fusse fatto alcuna cosa crudelmente.
La mattina sequente conuocorono il popolo al consiglio.
Al conspetto del quale si dolsono del gouerno inordina=
to della Republica, che fusse ridotta sotto il potere per
la maggior parte di certi ambitiosi, & auttori di tutti li
scandoli, scusandosi che erano stati constretti da necessi
ta fare quello haueuono fatto contra Mario, et suoi con=
giurati. Suggiugnēdo che per lo aduenire non si doueua
proporre alcuna deliberatione publica dinanzi al po=
polo, laquale prima non fusse stata bene consultata, il=
che era stato intermesso gia fa buon tempo, benche pri=
ma fusse consueto. Le creationi anchora de magistra=
ti, & delle dignita non douersi fare da Rioni, ma se=
condo che dal Re Tullo era suto concesso, & ordina=
to pensando che per queste due cose quando fussino os=
seruate non si potesse proporre dinanzi alla inconsidera
ta moltitudine alcuna legge se prima non era approua=
ta dal Senato acioche le elettioni delli officij fatte nelle

persone piu abiette, & audaci in luogo de nobili patritij, & di quelli che haueuano migliore consiglio, & prudentia maggiore, non hauessino à causare le dissensioni. Con lequali persuasioni acquietato che hebbono il popolo riuocorono molte leggi, & decreti fatti da Tribuni tirannicamente, & nel Senato ilquale per la paucita de Senatori era uenuto gia in poca reputatione elessono trecento cittadini scelti, & finalmente annulloronono come inualide, tutte le cose fatte da Sulpitio doppo la uacatione introdotta da Consoli. In questo modo adunque le discordie da contese uennono ad homicidij, & da homicidij saltorono ad guerre ciuili, & li esserciti de cittadini furono uolti contra la patria come inimici, & fatti continui impeti contra la infelice, & misera città insino à combattere le mura, & fare tutte le altre opere lequali si sogliono, & possono fare nella guerra, non essendo restata alcuna reuerentia, ò di legge, ò di cittadini, ò della patria che potesse resistere alla loro uiolentia. Et finalmente furono fatti inimici, & ribelli del popolo Romano, Sulpitio essendo anchora Tribuno, & con lui Mario suto gia sei uolte consolo, & il suo figliuolo, Publio Cethego, Iunio Bruto, Cneo & Quinto Grannio, Publio Albinouano, & Marco Lettorio, & gli altri fautori di Mario insino in dodici come causatori delle discordie, mouitori della guerra contro à Consoli, & come inuitatori de serui alla liberta. Publicorono oltra questo li loro beni, & feciono che à ciascuno fusse lecito amazzarli, ò menargli prigioni à Consoli. Ilperche Sulpitio fu preso, & morto. Mario non sendo pure accompagnato da uno ser

uo fuggì ad Minturna. Li primi della città ipauriti dà publico grido, et presi da ambitione che hauessino in potere uno cittadino Romano suto consolo sei uolte, et che hauea fatte tāte preclare ope, comīciorон a tenerlo guardato, perche non si fuggisse, essendo nascoso in luogo molto secreto d'una casa, et al fine mandorono ad lui un Franzese carnefice chiamato Publico, perche li togliesse la uita. Dicono che essendo di notte, et andando il Franzese cercando di Mario al buio, uide gliocchi suoi risplēdere come fuoco dalquale tremendo aspetto impauri in tal modo che non gli basto l'animo manometterlo. Mario sentendo lo strepito del carnefice, et dubitando delle insidie, si leuo del letto, et poi che hebbe ueduto il percussore, con horrenda uoce intono. Setu tanto insolente, che tu ardisca uolere ucidere Mario? Il Frāzese allhora salto fuori de l'uscio simile à uno furioso, & matto gridādo Io non posso ucidere Mario per tal cagione. Adunque li Minturnesi furono presi da uno certo timore di supstitione, et cominciorono molto maggiormente a dubitare di porgli le mane adosso, commossi anchora dalla fama piu tempo gia diuulgata. Imperoche essendo Mario anchora in fascia si truoua scritto che sette figliuoli d'una Aquila gli caddono nella culla, & lo indouino predisse, che sette uolte harebbe uno magistrato massimo. Riuoltandosi adunque nello animo li cittadini di Minturne queste cose, et stimando che'l Franzese fusse stato impaurito dallo aspetto di qualche demonio, lasciorono andare Mario saluo, confortandolo che andasse in altro luogo doue li paresse poter stare piu sicuro. Lui conoscendo assai bene essere cercato per ordine di Silla da

suoi ministri, & soldati, prese il cammino uerso il mare, andãdo sempre p tragetti, & fuori di strada, & trouato una pastoral casetta uestito di foglie, p nó esser conosciuto, si riposo alq̃to. Ma udito certo strepito, si nascose sotto le foglie, & crescendo il sospetto tolse per forza una scapha à uno uecchierello, in su la quale monto subitamente, ma essendo à pena partito si leuo una fortuna tale che il timore si ruppe, onde fu costretto lasciarsi condurre doue la sorte lo menaua Fu adunque transportato in una Isola, nellaquale trouo alcuni de suoi domestici che frescamente erano arriuati. Con liquali passo in Barberia doue gli fu prohibita l'intrata come à ribello del Popolo Romano da Sesto Pretore, ilperche fu necessario fare quella inuernata in sul mare presso à mõti di Barberia. Stando Mario in detto luogo, alcuni de seguaci suoi lo andorono à trouare, intra' quali furono Cetego, & Grannio. Albinouano & Lectorio insieme col figliuolo di Mario, iquali erano fuggiti al Re di Barberia, & dubitando della fede sua erano uenuti a Mario. Costoro adunque fatto proposito di muouere guerra contro alla patria, come haueua fatto Silla non hauẽdo essercito aspettauano attentamente se qualche sorte si porgesse loro amica. In questo tempo essendo Silla in Roma, ilquale era stato il primo che con le armi haueua occupata la Repu. & era fatto potentissimo à ottenere la monarchia, haueua posto termine spontaneamente alla uiolentia parendoli essere uendicato de suoi inimici. Et pero mandato innanzi lo esserciato ad Capua usaua la dignita del consolato. Ma li fautori de ribelli, & lialtri seditiosi per la assentia di Silla incomin-

ciorono

ticorono à confortare, & sollevare tutti quelli che erano piu ricchi cosi glihuomini come le donne, havendo cominciato à respirare che prestanti fauore alla ritornata defuori usciti, non lasciando indrieto alcuna sollecitudine ò spesa per condurre la cosa al fine disiderato trattauono etiamdio torre la uita à Consoli, dubitando che mentre fussino uiui non ch'altro uno di loro non potesse ritornare. Poi che Silla hebbe fornito il Consolato, fu di nuouo confirmato capitano della guerra contro à Mithridate, come guardiano della salute publica, & Quinto Pompeio che era l'altro consolo il Popolo uolse che hauesse la custodia, & fusse presidente di Italia, & pigliasse il gouerno dello esserato, ilquale era prima alla cura di Cneo Pompeio, laqual cosa intendendo Cneo ne prese grandissima indignatione & dispiacere, et uenēdo Quinto per receuere dallui lo essercito, Cneo simulando lo odio, riceue Quinto con lieto aspetto. Il giorno sequente essendo Quinto nel luogo del tribunale, Cneo uenne al conspetto suo come priuato, & doppo lui uennono molti altri alla sfilata, tanto che in uno subito lo missono in mezzo, & amazzoronlo. Et essendo la maggior parte messa in fuga. Cneo come se portasse molestamente che quinto fusse stato morto ingiustamente, essendo anchora Cósolo si fece loro incontro con turbata faccia, & riprese in questo modo la cura di quello esserato. Silla intesa la morte di Quinto Pompeio, temendo della salute propria, conuoco da ogni parte li amici, & teneuali appresso per sicurtà sua. Et accelerando il cammino si parti di Capua, & con lo esserato si códusse in Asia. Li amici adunq; defuori usciti,

essendo Cinna suto creato Consolo doppo Silla haueuano in lui singulare fede. Et di nuouo con molte persuasioni inducono numero di Cittadini alla uolonta loro, per essequire quello che Mario haueua gia disegnato, & proposto di fare. Et principalmente chieggono che gli Rioni siano di nuouo mescolati, come erano prima che Silla gli separasse, acciochè le deliberationi che si doueuano mettere à partito si ottenessino piu facilmente, laquale cosa si cognosceua essere il principio della ritornata di Mario, & delli altri fuggiti, & espulsi con lui. Opponendosi li amici di Silla, & la parte piu nobile de Cittadini, Cinna deliberando condurre à prezzo li nuoui Cittadini, per corrompergli fece donare dal publico trecento talenti. L'altro Consolo era Ottauio fautore della parte di Silla. Quelli che erano con Cinna occupata la piazza fanno instantia, tenendo l'armi coperte che li Rioni siano mescolati. Ma l'altra moltitudine, laquale pareua che hauesse migliore consiglio, era intorno à Ottauio con le armi anchora lei copte. Aspettando Ottauio lo euento della cosa gli fu significato la maggiore parte de Tribuni probibire quello che era stato fatto, & essere leuato grande tumulto de nuoui Cittadini, & con le spade ignude fare impeto contro à Tribuni. Ilperche Ottauio stipato dalla moltitudine d'ogni sorte piglia la uolta della uia Sacra, & come uno torrente si spinse in piazza, & caccionne quelli liquali la haueuano prima occupata, & uedendo li aduersarij impauriti entrorono nel tempio di Castore, & Polluce. Cinna uolto le spalle, & fuggi, & delli suoi furono uccisi molti, & li altri seguitati insino alla porta.

Ma Cinna confidandosi potere uincere mediante la forza ueduto il marauiglioso ardire di pochi che resistevano incomincio à discorrere per la citta, & inuitare li serui alla liberta, ma non facendo alcuno frutto ne usci di Roma. & transferitosi ad Tiboli, & ad Preneste, allequali Citta era stato poco innanzi da Romani donata la ciuilita, inuitaua li Cittadini, alla rebellione, & anchora con somma industria congregaua la pecunia necessaria per la guerra. Mentre che Cinna faceua questi prouedimenti alcuni fuggirono del Senato, & accostoronsi con lui, intra quali fu Caio Melonio, Quinto Sertorio, & l'altro Caio Mario. Il Senato ueggendo la perfidia di Cinna che essendo Consolo haueua messa la citta in pericolo, & solleuati li serui in liberta lo priuo del nome di cittadino Romano, & della dignita del Consolato, & in suo luogo elesse Lucio Merula sacerdote allhora di Gioue chiamato Flamendiale ilquale si dice solamente che portaua il capello in capo, & il uelo indosso del continuo, & gli altri sacerdoti usauano tale habito solamente ne sacrificij. Cinna si riuolto ad Capua doue era unaltro essercito de Romani osseruando li primi, & tutti gli altri partiti del Senato. Et uestito con habito consolare, spezzo le uerghe, & come spogliato della dignita cosi parlo lachrimando. Da uoi ò Cittadini fui ornato di questa dignita, & il popolo me ne uesti, & il Senato senza uoi me l'ha tolta, & questa ingiuria sopporto per amore uostro, perche adunque ci bisogna li Rioni, & li Squittinij quale sara per lo aduenire la uostra auttorita, ne consigli, et nelle elettione, ò nelle dignita consolari: se non potete

conseruare, & mantenere le deliberationi fatte da uoi, & reuocarle quando ui parra, & parlato che hebbe per commuouere, & irritare piu li auditori, lacero la ueste et sceso dal tribunale si gitto in terra, et stette tanto disteso che li soldati mossi à compassione lachrimando lo rizzorno, & ripostolo nel tribunale gli posono in mano le uerghe come à uero Consolo, confortandolo à sperare bene, & promettendoli andare con lui in tutti li luoghi, et li primi obligorono la fede loro à Cinna col giuramēto, laqual cosa fu fatta poi da tutto il resto di q̄llo essercito. Fatto che hebbe Cinna queste prouisioni, comincio piu sicuramente à discorrere per le citta confederate al popolo Romano, lequali si sforzaua concitare alla guerra contro à li aduersarij. Riceuuto adunq; da ciascheduna citta certa somma di pecunia, incomincio à essere ogni di piu in maggiore estimatione, in modo che molti cittadini si partirono da Roma, & andorono per unirsi con lui, come quelli che haueuano essosa la tranquillita, & riposo della Republica. Mentre che Cinna è occupato in queste cose. Ottauio & Merula Consoli attendeuano à fortificarsi dentro in Roma facendo ripari alle mura, & li fossi intorno, & in alcuni luoghi piu deboli feciono le bastie. Oltre à questo accresceuano lo essercito con soldati chiamati dalle citta ossequenti al Senato, & specialmente di Lombardia. Mandorono anchora à Cneo Pompeio proconsolo che uenisse con ogni proforzo al soccorso della patria con lo essercito che haueua seco ilquale accostato ad Roma si pose dinanzi alla porta Collina, & presso à lui nel medesimo luogo si fermo anchora Cinna. Mario hauu=

Ma la notitia di queſti mouimenti uenne in Toſcana con quelli che haueuano ſeguitato, à quali uennono da Roma li ſerui loro che furono piu che cinquecento. Mario con la barba proliſſa, & con la chioma ſcompigliata a ſimilitudine di huomo querulo andaua per la citta commemorando le guerre adminiſtrate da lui, li Trophei acquiſtati de Fiamminghi, & ſei ſuoi Conſolati, et promettendo a tutti quelli popoli liquali deſiderauano interuenire come cittadini Romani a gli Squittini di preſtare loro ogni fauore, fece uno eſſercito di circa ſei mila Toſcani, con liquali andato a ritrouare Cinna fu da lui gratamente riceuuto per compagno della guerra, et eſſendoſi congregati tutti inſieme alla riua del Teuere, diuiſono lo eſſercito in tre parti. Cinna & Carbone accamporono con li ſuoi dalla oppoſita parte di Roma. Sertorio dalla parte di ſopra, & Mario diuerſo la Marina. Et feciono di nuouo uno ponte ſopral Teuere per potere impedire che in Roma non entraſſe uettouaglia. Mario ſubito occupo Hoſtia, Cinna mando una parte de ſuoi ad Arimino liquali ſi inſignorirono di quella citta, accioche da quella banda non poteſſe uenire alcune genti in fauore del Senato. Li Conſoli impauriti parendo loro hauere biſogno di maggiore forza, ne potendo richiamare Silla a tempo dalla impreſa d'Aſia, confortorono Cecilio Metello, ilquale attendeua a ſpegnere le reliquie della guerra Sociale intorno a Sanniti, che piu honeſtamente li ſia poſſibile ſi leuaſſe dalla impreſa, & ueniſſe a ſoccorrere la patria oſſeſſa dalli inimici. Mario inteſa la coſa ſi conuenne con Sanniti liquali ſi congiunſono con lui. Dipoi inten=

dendo che Appio Claudio Tribuno delli ſoldati era alla guardia delle mura di Roma, & del mõte che ſi chiama Ianiculo, ricordato il beneficio che haueua riceuuto da lui, col fauore ſuo entro in Roma per la porta aperta, & inſieme con lui entro anchora Cinna. Ma l'uno, & l'altro fu ributtato da Ottauio, & Pompeio, & in quel punto caddono dal cielo molte ſaette ſopra lo eſſercito di Pompeio, lequali amazzorono, & Pompeio & molti de piu illuſtri. Mario hauendo preſa la uettouaglia laquale ueniua per la uia di mare, & pel fiume, andaua diſcorrendo pe luoghi propinqui alla Citta, ne quali era la monitione del grano poſtaui da Romani. Aſſalite adunque fuora della opinione di ciaſcuno le guardie preſe Antio Aritia. Lauino, & alcune altre Citta uicine. Hauendo in queſto modo chiuſo il paſſo della uettouaglia à Romani per la uia di terra, di nuouo preſe il camino con ſicuro animo alla uolta di Roma, per la uia che ſi chiama Appia. Et con Cinna Carbone, & Sertorio preſe li alloggiamenti preſſo ad Roma. xij. miglia, Ottauio, Craſſo & Metello erano con lo eſſercito dallo oppoſito i ſul mõte Albano doue aſpettauono lo euento della coſa, & benche, & per uirtu, & per numero di gente fuſſino ſuperiori, temeuano nientedimeno eſporre la ſalute della patria alla diſcretione della fortuna in una ſola battaglia. Cinna fece mandare un bando ſotto le mura della citta di Roma, che ſarebbe libero qualunque ſeruo ueniſſe nel campo ſuo, ilperche molti fuggirono ad lui. Il Senato ueggendo le forze delli aduerſarij ogni di creſcere, & conſiderando che la careſtia multiplicaua nella citta del continouo

& dubitando per questo della instabilità, & mutatione del popolo, incominciò à temere assai, & à mancarli l'animo. Onde prese partito mandare imbasciadori à Cinna per trattare la reconciliatione. Cinna domandò prima a gli imbasciadori se ueniuano ad lui come a Consolo, ò piu tosto come ad priuato. Non sappiendo gli imbasciadori che rispondere, ritornorono in Roma. Et gia molti andauono ad Cinna alcuni per timore della fame, altri per essere piu inclinati alla parte di Cinna. Et alcuni per uedere il fine della cosa. Cinna gia sicuro saccosto alle mura presso a uno tratto di balestro. Quelli liquali erano con Ottauio dubitauono pigliare la zuffa per lo numero de fuggiti nel campo di Cinna. Al Senato crebbe molto piu la paura, & parendoli cosa impia spogliare della dignita del Consolato Lucio Merula creato Consolo in luogo di Cinna, massime non hauendo errato, et ueggendo non dimãco ogni di crescere il male, delibero mandare nuoui imbasciadori ad Cinna come ad Consolo non credendo pero fare alcuno frutto, ma solamente per chiedere a Cinna che promettesse con giuramento che entrando in Roma non permetterebbe che si facesse alcuno homicidio, ma lui nõ uolse giurare, ma promisse spontaneamente che non sarebbe causa di occisione alcuna, & chiese che Ottauio fusse fatto partire, acciochè non li interuenisse alcuno incommodo contra sua uoglia. Et queste cose rispose alli imbasciadori sedendo nel tribunale come Consolo. Mario ilquale gli sedea apresso nõ parlo alcũa cosa, ma cõ la ferocita del uolto assai dimostro quello che hauesse in animo operare crudelmẽte contro li aduersarij al Sena

to fu necessario acettare le conditioni proposte da Cinna, & chiamato drento Mario & Cinna Mario sorridendo, & con simulatione disse non essere lecito a rebelli entrare in casa loro se prima non erano riuocati dallo essilio, allhora li Tribuni riuocorono lo essilio loro, & di tutti quelli che erano suti cacciati da Silla, & essendo riceuuti drento con timore, & spauento di tutta la citta, non prima furono scaualcati, che incominciorono a mettere in preda le case di quelli liquali stimauono essere nel numero delli inimici loro. Cinna & Mario per assicurare Ottauio chiesono che desse loro il giuramento che non lo offenderebbono. Ma gli indouinatori il confortorono che non credesse loro. Et gli amici anchora li persuadeuano la fuga. Ma esso promettendo di non abbandonare mai la citta mentre fusse Consolo stando nel mezzo di Ianiculo altrimenti Transteuero si fe innanzi con li piu eletti dello essercito. Dipoi essendo salito nel tribunale con la ueste consolare, et cō le uerghe, & scure secondo il costume del Consolo si pose à sedere correndo Censorino contra lui con alcuni soldati; & per questo di nuouo stimulato dalli amici che si ritrahesse con lo essercito al sicuro, & uscisse di Roma cō menarli il cauallo non pero uolse rizzarsi non hauendo come constante alcuna paura della morte. Allhora Censorino gli pose le mani adosso, & sbattutolo dal seggio gli parti la testa dal busto, & presentolla a Cinna, ilquale la fece ficcare in una lancia, & porre in piazza. In simile modo fu fatto delle teste de primi che furono morti Ne pero fu posto fine allo odio, imperoche incominciando da Ottauio non faceuano alcuna differen=

tia piu da Senatori, et caualieri, che dall'altra moltitudine, & tutte le teste de Senatori appiccauono in piazza. Nissuna reuerentia era hauuta inuerso li Dei, nissuno timore di pena, ne della indignatione delli huomini ritenne a le scelerate mani. Ma aggiugnendo crudelta à crudelta cómetteuono ogni nefandissimo eccesso. Impo che tagliando à pezzi gli huomini crudelissimamēte, seguiuono il collo a morti, per fare lo aspetto della strage, & occisione tanto piu miserando, et scelerato, & per dare a gli aduersarij tanto maggiore spauento, & timore Caio & Lucio Iulio & Attilio Erario insieme fratelli, & Publio Lentulo & Caio Nemistorio, & Marco Bebbio tutti Senatori furono morti nella uia. Crasso fuggendo insieme col figliuolo, et ueggendosi seguitare dalli inimici uccise prima il figliuolo, ma lui non potesseampare dalle mani loro, perche fu preso & morto crudelmente. Marco Antonio Prisco oratore insigne fuggendo tra uille, et uilla fu nascoso da uno lauoratore, ilquale il riceue benignamente, & mando uno suo seruo ad comprare del uino, & domandato dallo hoste, perche lui riceraua il uino con tanta diligentia, & sollecitudine, gli disse la cagione all'orecchio. Partito il famiglio col uino, l'hoste corse ad Mario, & gli riuelo il fatto. Ilperche Mario hauendone gran letitia prese la cura di farli torre la uita. Ma ritenendolo gli amici, fu deputato alla indegna morte di tanto, & si graue, & eccellente cittadino Romano, il Tribuno de caualieri, ilquale mando innanzi ad se gli altri perche gli ponessino le mani adosso. Liquali Antonio essendo eloquentissimo, et marauiglioso nell'arte del dire, conteneua da la

uiolentia con ſuauiſſime, & ornatiſſime parole, fauellan do pietoſamente inſino che'l Tribuno entrato in caſa, et marauigliandoſi che gli ſuoi ſoldati ſteſſino coſi atten= ti in aſcoltare Antonio, non dimanco fu tanto inhuma= no, & crudele che gli puoſe le mani addoſſo, & amaz= zollo mentre che oraua con admiranda eloquentia, & il capo ſuo porto al conſpetto di Mario, & coſi fu mor to il principe della eloquentia Romana. Cornuto fu ſal= uato dalli ſerui con queſta ſingulare induſtria. Tol= ſano uno corpo morto, & rizzorono uno capannuccio, & miſſonui drento fuoco, & à quelli che cercauono il padrone monſtrorono lo arroſtito buſto, laqual coſa fi= cilmente fu creduta da cercatori. Quinto Archario oſ= ſeruando il tempo, nel quale Mario doueua ſacrifica= re entro nel tempio, & poſtoſeli ginocchioni à piedi, li chieſe perdono, ſperando potere facilmente nel ſacrificio impetrare uenia. Mario hauendo gia cominciato à ſa= crificare come hebbe ueduto Archario entrato nel tem= pio comando che fuſſe morto. Il capo ſuo, & di Marco Antonio, & di alcuni altri Senatori, & Pretori furo= no ſimilmente ſoſpeſi in piazza, & quello che fu da eſ= ſere ſtimato, & crudele, & ſcelerato piu che niſſun'al= tro, fu che à niſſuno fu conceduta la ſepoltura, ma furo= no li corpi di ſi eccellenti, & preclari Cittadini laſcia= ti à lacerare à cani, & à gli uccelli. Sarebbe troppo prolíſſo narrare tutte le occiſioni, & ſtrage lequali furo no fatte delli infiniti miſeri, & innocenti cittadini, gli eſ= ſilij, le confiſcationi delli beni, le priuationi de gli uffi= cij, & le reuocationi delle leggi fatte maſſime da Silla. Tutti gli principali amici, & parenti di Silla furo=

no morti. La casa sua fu spianata insino à fondamenti. Tutti li suoi beni cõfiscati, & lui fu per decreto publico declarato inimico, & rebelle del popolo Romano. La donna, & gli figliuoli si saluorono appena col fuggire. La moltitudine oltre questo nõ lasciaua alcuno male in drieto, ma per gratificare à grandi, cõmetteua ogni specie di crudeltà. Merula fu accusato che era stato eletto Consolo indegnamente in luogo di Cinna, & Catulo. Luttatio fu anchora lui accusato, ilquale era stato gia Collega di Mario nella guerra delli Fiamminghi, dal quale benche fusse stato saluato, non dimanco poi quando Mario fu cacciato di Roma, come ingrato gli fu acerbissimo aduersario. Costoro adunque essendo nascosamente guardati, furono uno di solenne chiamati in giudicio. Era necessario che per la trombetta fussino citati li rei quattro uolte ĩ certi luoghi distanti l'uno dall'altro prima che potessino essere presi. Merula cognoscendo non potere scãpare, si taglio le uene, et prima si trasse il cappello di testa, perche nõ era lecito che'l sacerdote morisse con esso in capo. Catulo si rinchiuse ĩ una cameretta murato di fresco, & bagnato per tutto, & misseui drento gli carboni accesi, nel quale modo fu soffocato dalla humidità. Tutti li serui liquali citati con la trombetta erano rifuggiti ad Cinna furono liberati, & questi discorrendo per le case nõ solamente le rubauano, ma tagliauano à pezzi qualũq; si paraua loro innãzi non pdonando à proprij padroni. Cinna hauẽdoli ripresi piu uolte, & nõ giouãdo, mãdo loro una notte addosso due squadroni de soldati Franzesi essendo la maggior pte à dormire, et tutti ĩsino à uno fece morire, et cosi q̃sti serui

ne fandissimi sopportorono merita pena del peccatto loro, massime cómesso contro a loro padroni. Nel sequente anno furono creati Consoli Cinna, & Mario sette uolte gia ornato della dignita consolare, ilquale essendo uolto con ogni studio in pensare tutti li modi crudeli cótra Silla, mori nel primo mese del suo Consolato, & in suo luogo fu eletto da Cinna Valerio Flacco, & mandato in Asia. Ma morendo anchora Flacco, prese Cinna Carbone per suo Collega nel Consolato.

Silla hauendo intera notitia delle crudelta fatte dalli aduersarij contra se, & contra li amici suoi, accelerando la ritornata sua ad casa, delibero porre fine alla guerra con Mithridate, ilperche fe pace con lui, hauendo come habbiamo scritto nella historia Mithridatica in tre anni morti in guerra cento sessanta mila de soldati de Mithridate, & uinto la Grecia, & Macedonia, et Ionia, & Asia, & molte altre nationi, lequali soleuano ubbidire à Mithridate, & tolto le naui al Re, & rinchiusolo ne confini del regno paterno. Parti adunque d'Asia con uno esserato grande, et formidabile, & espertissimo nelle guerre, & insuperbito molto per la gloria delle cose administrate, & delle uittorie acquistate da lui, ilquale niente dimanco era molto ossequente à Silla. Menaua seco anchora copia di naui non piccola & grande somma di pecunie, & di tutte le altre prouisioni accommodate, & necessarie alla guerra. Venuta ad Roma la noua di tanto appatato, gli aduersarij di Silla incominciorono a temere grandemente. Et principalmente impauri Cinna, et Carbone Cósoli. Ilperche mandorono per tutta Italia per ragunare gente danari

& uettouaglia, & per fare noto à tutte le citta in quã- to pericolo si trouassino le cose di Italia, per la ritorna- ta di Silla accioche ogniuno si preparassi alla difesa. Mandorono oltre a questo con somma celerita una ar- mata di piu naui in Sicilia per guardare quella marina, & finalmente non fu da loro pretermessa alcuna proui- sione per essere forti, & in ordine a resistere benche temessino del continuo. Silla mando imbasciadori al Se- nato, commemorando le cose fatte dallui in beneficio della Repub. prima in Barberia contra Iugurtha Re di Numidia essendo anchora questore, & contro a popo- li di Fiandra essendo commissario del campo, & in Si- cilia quando ui fu mandato con lo esserato, & poi nel- la guerra di Italiá chiamata Sociale, & ultimamente contra Mithridate estollendo magnificamente questa ul tima impresa, & raccontando le nationi quasi innume- rabili lequali essendo sotto lo imperio di Mithridate lui haueua sottoposte, & fatte obedienti al popolo Roma- no, & che ultimamente hauendo per compassione dato ricetto a cittadini cacciati da Mario, & da Cinna, & fatto in beneficio della patria tante grandi cose per ri- muneratione delle fatiche sue ꝯ et de pericoli sopportati, era stato publicato rebelle, la casa sua rouinata, morti li amici, & la dõna co figliuoli fuggiti essersi a pena potu ti riducere salui al conspetto suo. Et pero lo aspettassino perche presto uerrebbe uendicatore di tante ingiurie nõ solamente contra cittadini, ma contra le mura della cit- ta. Ma a cittadini nuoui, & alle altre citta faceua in- tendere che non temessino, perche non haueua alcuna giusta ira contro loro. Grandissimo terrore adunque

hebbe tutta la citta di Roma per la imbasciata de Romani da Silla. Onde parue al Senato massimamente necessario mandare imbasciadori ad Silla per placarlo, & farli qualunque promessa, & obligo per la satisfattione del riceuuto danno, & ingiuria, & comando à consoli Cinna & Carbone che non facessino alcuno apparato contra Silla, & essendo partiti gli imbasciadori Cinna, & Carbone per non essere astretti ad interuenire alle nuoue elettioni de magistrati liquali si doueuano creare di prossimo si partirono di Roma, & andauono per tutta Italia congregando essercito per farsi innanzi contra Silla in Liburnia doue per la uia di mare indirizzauono tutte le genti loro. Dellequali una parte hebbe prospera nauigatione. Ma quelli seguirono di poi furono in modo sbattuti dalla tempesta del mare, che non potendo afferrare il porto, si ritornorono ad casa, come se contra la uolonta loro fussino mandati alla guerra ciuile. Per questa cagione li altri recusauono andare in Liburnia: Cinna riceuendone grandissimo dispiacere fe chiamare ad se tutti gli imbasciadori de luoghi che recusauono ubbidirli. Liquali presi da ira uennono ad lui con intentione di prestare aiuto l'uno all'altro se Cinna gli uolesse sforzare. Vno de suoi Littori andando per una certa uia, & comandando che uno uiandante fusse preso, uno soldato tolse al Littore la uerga di mano, & lo batte grauemente, Cinna comando che'l soldato fusse preso, & subito fu leuato il romore, & nel tumulto alcuni incominciorono à lapidare Cinna, ilperche quelli che gli erano piu dapresso trassono fuora l'armi, & assaltorono Cinna, & taglioronlo à pezzi.

essendo anchora consolo. Carbone andaua costeggiando intorno à Liburnia posto in grandissima paura, & confusione. Li Tribuni intesa la morte di Cinna richiamorono Carbone alla Citta, acacioche fusse presente alla creatione del suo nuouo Collega minacciando che se non compariua lo priuerrebbono dell'ufficio. Ilperche lui finalmente torno ad Roma, & propose la creatione del nuouo Consolo. Ma essendo quel di reputato infame differi la cosa nel giorno sequente, & anchora fu opposto che in quel di non si doueua fare elettione perche in sul tempio di Venere, & della Luna era cascata la saetta. Ilperche quelli indouini pronuntiorono che la creatione de magistrati nuoui si douesse differire al principio della state, & in questo modo Carbone sedeua solo nel Consolato. Essendo in questo mezzo gli imbasciadori del Senato uenuti alla presentia di Silla, & hauendo esposto la loro commissione fu risposto loro nella infrascritta sententia. Non potere in alcuno modo essere amico à chi in tanti modi lo haueua ingiuriato. Ma non dimeno essere contento perdonare à quelli che uoleuono spontaneamente rimetterssi nelle braccia sue, ne uolere fare alcun'altra conuentione daccordo, se prima non entraua con lo essercito in Roma. Per laqual risposta si comprese chiaramente la pessima dispositione di Silla, contra gli aduersarij, & l'animo suo uolto alla tirannide, laquale suspitione accrebbe molto piu la richiesta sua, perche domando al Senato che facesse restituire nel pristino grado tutti quelli à quali era suto tolto, ò la dignita, ò le sustantie, ò il sacerdotio, ò alcuna cosa d'importantia.

Ma quelli che erano mandati da Silla al Senato, essendo fermi à Brindisi, & hauendo inteso Cinna essere morto, & che in Roma si poteua intrare difficilmente si tornorono indrieto. Silla *accompagnato da cinque legioni* di Italiani, *& da sei mila caualieri, & da alcuni altri soldati di* Macedonia, *& della* Morea *menaua seco uno esercito di circa quaranta mila persone, & prese la uolta di* Patrasso, *& da* Patrasso *si condusse ad* Brin*disi con secento naui, & essendo riceuuto da* Brindisini *gratiosamente, gli fece essenti, laquale essentione dura insino al presente tempo.* In *questo mezzo* Cecilio Me*tello, ilquale poi chiamato* Pio, *& era suto lasciato per comporre, & finire le reliquie della guerra sociale, & da* Cinna, *&* Mario *era suto confinato, et per questo aspettaua nella riuiera di* Genoua *lo euento della cosa, chiamato, & inuitato da* Silla *per* Collega *della guerra, subito andò à unirsi con lui in compagnia di quella impresa.* Doppo Metello *uenne ad* Silla Cneo Pompe*io, ilquale non molto di poi fu cognominato* Magno *figliuolo di quello* Pompeio*, ilquale habbiamo detto di sopra, che fu morto dalla saetta,* Costui *essendo reputato poco beniuolo à* Silla*, uenne ad lui per leuarli ogni suspitione, menando seco una legione di* Marchigiani *in memoria della gloria del padre ilquale haueua grandissima reputatione, & credito, & poteua assai in tutta la* Marca *& poco di poi ne aggiunse alla prima due altre, & fu* Pompeio *in molte cose molto utile, & fruttuoso ad* Silla, *per laqual cagione essendo anchora giouanetto fu da* Silla *molto honorato, & intra l'altre cose non si rizzaua mai à chi ueniua dinanzi allui se non à*

Pompeio,

Pompeio, ilquale mando in Barberia ad dissoluere la compagnia di Carbone, & perche lui restituisse Hiensale scacciato del regno da Numidij, & fugli concesso da Silla il triompho de Numidij, benche Pompeio fusse anchora nel fiore della giouanezza, & dallo ordine de' caualieri tirato à maggior grado fu mandato in Hispagna contra Sertorio, & in ultimo doppo Silla finì la guerra di Mithridate. Venne etiamdio ad Silla Cetego, ilquale con Mario, & con Cinna era stato acerbissimo suo inimico, & cacciato con loro di Roma, & presentossi à Silla supplicheuolmente, offerendosi apparecchiato à tutto quello che Silla gli comandasse. In questo modo Silla stipato, & da moltitudine de essercito, & da molti cittadini illustri, si faceua del continuo piu innanzi con Metello in uerso la citta. Li nimici adunque di Silla ricordandosi della natura sua, & delle cose, lequali erano state fatte publicamente contra lui, & considerando che la casa gli era suta disfatta, & le robbe, & sustantie publicate, & confiscate, gli amici suoi morti crudelmente, & la donna con gli figliuoli essere à pena potuta fuggire, erano certamente presi da grandissimo timore, & giudicando non essere alcuno mezzo intra la uittoria, & la perdita, si sforzauano concitare, & commuouere gli Consoli ad ira, & odio contra Silla, & distribuendo esserciti per tutti li luoghi di Italia piu importanti, ragunauono insieme, & danari, & uettouaglia quanto era lo possibile, et benche paresse loro essere uenuti à uno estremo pericolo, non pero lasciauono indrieto alcuna prouisione, diligentia, studio ò prontezza. Similmente Caio Norbano, et Lucio

Scipione ambedue consoli, & con loro Carbone, ilquale parimente esseratiaua l'officio di consolo, infiammati, con pari odio contra Silla, & stimolati dalla conscientia, & dal timore delle cose lequali haueuano commesse contra di lui, con molta maggiore sollecitudine, & uigilantia che glialtri congregauono drento piu numero di gente che era loro possibile, & preparauansi, & dentro, & di fuora opporsi allo impeto di Silla. Dal principio la beniuolentia di tutti era inclinata in uerso gli Cósoli, imperoche ueggendo Silla uoltare le armi hostilmente contra la patria, si accostauono à consoli come à una certa imagine della Republica, essendo molto ben certi Silla non solamente hauere in animo la uendetta & punitione delle riceuute ingiurie, mà douere mettere tutta la misera citta à ferro fuoco, & fame. Laquale opinione certamente non fu uana. Et benche le guerre passate hauessino quasi consumato ogni cosa, & che in una battaglia spesse uolte fussino morti, & dieci, & uenti mila huomini, & intorno à Roma piu che anquanta mila, non dimanco pensauono che Silla contra quelli che restauono non hauesse à lasciare indietro alcuna crudelita insino à tanto che satiata l'ira sua & il furore, diuenisse monarcha di tutto il principato Romano, & sottomettesse al suo arbitrio, & uolonta ogni cosa. Et questo certamente si conobbe essere stato loro annuntiato da uno certo demonio. Imperoche molti erano spauentati, & in publico, & in priuato per tutta Italia senza alcuna ragione, & ogni di usciuono fuora molti prodigij, & segni di futura calamita. Intra quali fu una mula che partori, & una don=

na che partori una uipera. Furono oltra questo alatri tremuoti, liquali scossono tutta la citta di Roma. Il Campidoglio arse fortuitamente ne si pote intendere la cagione, ilquale era stato intero gia anni piu che quattrocento. Tutti questi pronostichi significauono, come la esperientia dimostro poi, la moltitudine de cittadini tagliati à pezzi, la destruttione di Italia, la euersione della citta, & lo interito, & desolatione della Republica, & liberta Romana. Il principio di tanti mali fu quando Silla fece scala à Brindisi nella centesima, settuagesima quarta Olimpiade. La longhezza di questa guerra conuiene sia riferita alla grandezza delle opere fatte non come da cittadini à cittadini, ma come da inimici à inimici, laquale fu tanto prolissa quanto grande, combattendosi per odio, & per uendetta, siche in brieue furono commesse cose inaudite, & crudeli, & duro tre anni in Italia, insino à tanto che Silla ottenne il principato, in nelquale tempo furono fatte molte battaglie, espugnate molte fortezze, & fatti molti assedij. Siche Italia uide in poco tempo tutte le specie di miseria, & di repentine guerre, lequali acciochè siano piu manifeste ho descritte per ordine nel modo che segue.

Là prima battaglia fu à Canusio commessa da proconsoli di Silla contra Norbano consolo, nellaquale furono morti circa sei mila soldati dello essercito di Norbano, de Sillani perirono solo circa settanta, benche molti ne fussino feriti, Norbano rifuggi ad Capua, essendo Metello, & Silla presso à Tiano,

à quali uenne Lucio Sapione con le genti sue molto in disordine, per chiedere la pace, non perche hauesse speranza di ottenerla, ma perche uedeua li suoi soldati hauere incominciato à manchare della fede. Sapione hauendo dati, et riceuuti gli statichi secondo la conuentione entro in campo, et tre solamente da ogni parte uennono insieme à parlamento. Stando adunque con silentio lo essercito dell'una parte, et dell'altra, & aspettando di intendere le conditioni dello accordo, Sertorio nel passare dal canto di la si insignori di Sessa, la quale ubbidiua à Silla in quel tempo. Silla indegnato, et acceso da ira, ne fece grauissima doglienza con Sapione. Lui ò perche fusse consaputo del fatto, ò perche non sapesse che rispondere, come cosa non aspettata da Sertorio, rimando gli statichi ad Silla. Lo esserato del consolo, marauigliandosi non poco della presa fatta da Sertorio, durante la triegua, et della liberatione de gli statichi fatta da Sapione senza esserne richiesto, dandone tutta la colpa à Consoli, nascosamente fece intendere à Silla che appropinquandosi, si unirebbono con lui. Silla adunque subitamente si fece innanzi, ilcheueggendo li soldati de consoli, tutti andorono dal canto di Silla in modo che restati Sapione consôle, & Lucio suo figliuolo soli nel padiglione, furono presi, et menati ad Silla. Benche à me non paia uerisimile, ne cosa degna di capitano che Sapione non hauesse notitia d'una congiuratione di questa natura machinata da tutto lo essercito, ancho mi persuado fusse di suo consentimento et ordine per fuggire infamia di traditore, laquale cosa poi si dimostro che Silla senza dolersi di Sapione in

alcuna parte, lasciò andare lui el figliuolo liberamente.

Doppo questo mãdo ad Capua imbasciadori à Norbano, ò per ritrarlo in sua compagnia, ò perche temeua lo impeto di Italia, laquale pareua che tutta fusse uolta al fauore de Consoli, ò uero per ingannare Norbano. Ma non gli essendo fatta alcuna risposta, perche Norbano temeua la fraude di Silla, & dall'altra parte era molto reuerito dallo esercito, & pero si confidaua assai nelle sue forze. Silla se gli fece appresso à uso di suo inimico, Norbano fece il simile, ma per diuersa uia. Carbone in questo mezzo ritorno ad Roma, & comando che Metello, & glialtri liquali abbandonato il Senato erano fuggiti ad Silla fussino fatti rebelli del Popolo Romano. In questi medesimi di, il Campidoglio arse un'altra uolta, alcuni dicono per opera di Carbone, alcuni per ordine de Consoli, alcuni altri per comandamento di Silla. Niente dimeno la uerita è incerta. Sertorio ilquale era stato gia eletto Pretore di Spagna, parendoli stare con qualche pericolo, hauendo preso Sessa, & dubitando dello odio di Silla, ando in quella prouincia. Ma non essendo riceuuto da primi Pretori, diede molte fatiche, & danni à Romani liquali erano in quello luogo. Lo esercito, & forze de Consoli, ogni di cresceuano essendo la maggior parte di Italia, come habbiamo detto in loro aiuto, & quella parte massime di Lombardia laquale è uicina al Po. Silla anchora non staua ocioso, ma per tutti li luoghi di Italia mandaua delli suoi tirando molti al fauore, ò per amicitia, ò per timore, ò per danari, & in questo modo si consumo il resto di quella state.

L'anno sequente furono creati Consoli Papirio Carbone un'altra uolta, & Mario parente di quello Mario illustre non passando anchora la eta di anni. XXVII. Il uerno dipoi, & li freddi grandi iquali durorno lungamente fu cagione che non si potesse fare alcuna cosa degna di notitia. Essendo gia uenuta la primauera uno giorno in sul mezzo di fu fatta in sul fiume Tesino una grandissima battaglia intra Metello, & Carinna uno de Pretori di Carbone. Carinna hauendone morti assai fu il primo à fuggire, & Carbone incominciò assediare Metello. Ma intendendo poi che Mario l'altro Consolo era suto uinto à Prenestina, si accampo ad Rimini, doue assalito da Pompeio riceue nõ mediocre strage, Mario essendogli stato tolta la uettouaglia da Silla si ritraheua à poco à poco, tanto che arriuato à Sacriporto, fece armare il campo, & uenendo alle mani si combatte ferocissimamente, tanto che finalmente incominciando à inclinare la sinistra schiera cinque colonnelli di fanti, & due squadre di caualli, senza aspettare altro con li stendardi innanzi fuggirono ad Silla, onde hebbe principio la ruina di Mario, perche molti di quelli che gli restorono furno morti, & gli altri fuggirono alla uolta di Preneste.

Silla con grandissima celerita ando loro dietro, per porre le mani addosso à Mario. Li Prenestini missono dentro quelli che erano arriuati prima, & uedendo che Silla era gia propinquo alla citta chiusono le porte, & tirorono Mario dentro alle mura con le funi. Di quelli che restorono di fuori fu da Silla fatta

grande occasione, & molti restorno prigioni, de quali fece morire tutti quelli che erano Sanniti, come popoli inimici continoui de Romani. In questi medesimi giorni il resto dello essercito di Carbone fu superato da Metello, & nel combattere fuggirono ad Metello cinque squadre di Carbone. Pompeio anchora lui ruppe Martio intorno ad Siena, & entrato nella citta, la saccheggio tutta. Silla hauendo rinchiuso Mario in Preneste, circunda la citta con uno fosso, della quale opera diede la cura à Lucretio Ofella, come se hauesse deliberato uincere Mario non col ferro, ma con la fame. Ilperche Mario uinto da disperatione, delibero far morire quelli iquali si reputaua proprij inimici, per laqual cosa comanda à Bruto suo Pretore che facci ragunare il consiglio, sotto specie di uolere consultare alcune cose, doue ordino che anchora interuenissino, & fussino tagliati à pezzi Publio Antistio, & l'altro Papirio Carbone, Lucio Domitio, & Mutio Scæuola Pontefice de Romani. Questi due furono morti nel consiglio come Mario haueua comandati, & li corpi furono sommersi nel fiume, accioche non hauessino altra sepoltura. Silla in questo mezzo mando la maggior parte del suo essercito alla uolta di Roma, & comando à Capi che pigliassino le porte della citta, & non potendo si riducessino à Hostia. Nel cammino erano riceuuti dalle citta con grande timore & sospetto, & era aperto loro le porte in ogni luogo.

Poi che le genti di Silla si furono accostate à Roma, lui comparse da ultimo, & accampossi con tutto lo essercito in campo Martio, dinanzi alle porte della citta

& poi che hebbe ordinate le squadre per entrare dren to per forza, uedendo che nissuno segli faceua incontro entro in Roma senza alcuna difficulta. Allhora tutti li aduersarij furono dispersi, & abbandonorono la citta, Silla principalmente confiscò tutte le loro sustantie, & dipoi li fece uendere allo incanto. Secondariamente fatto cógregare il popolo nel consiglio, si cōdole del pre sente stato della Republica, & conforto ciascuno à stare di buono animo, perche in brieue darebbe ottimo rimedio à ogni cosa, & ridurrebbe tutta la citta in migliore essere che fusse stata mai, ne tempi preteriti. Doppo questo lasciati de suoi una parte alla guardia della citta, lui ando à Chiusi, nel qual luogo li suoi emuli haueuano fatto cāpo grosso. In questo tempo erano uenuti in fauore de Consoli alcuni huomini d'arme Spagnuoli man dati da loro Signori. Appiccata adunque la zuffa in su la riua del fiume Glanio, Silla ne amazzo di questi circa cinquecento, et dugiēto cinquanta fuggirono nel cam po suo. Tutti li altri amazzo Carbone, ò per sdegno del la subita mutatione di queste genti, ò per sospetto che gli uēne della perfidia loro. Nel medesimo tempo Silla ruppe un'altra parte dello essercito inimico presso à Saturnia, & Metello per la uia di mare transferitosi ad Rauenna ridusse alla sua deuotione la regione degli Vritani paese molto fertile, & abondante. Preterea alcuni delli soldati di Silla entrati di notte in Napoli per trattato taglioronno à pezzi la maggior parte di quelli che ui erano dentro, da pochi in fuora, iquali hebbono spatio di fuggire, & presono le galee che ui erano in porto. Tra Silla et Carbone fu fatto à Chiusi uno terribile

fatto d'arme, ilquale duro da mezzo di, isino al tramontare del Sole, perche combattendo l'uno, & l'altro con incredibile ferocita d'animo, & essendo Marte del pari la notte spicco la zuffa. Nel medesimo tẽpo Pompeio et Crasso pretori di Silla nel territorio di Spoleto amazzorono circa tre mila delli soldati di Carbone, & assediorono in modo Carinna, ilquale haueua li alloggiamenti dalla opposita parte, che fu necessario à Carbone mandarli un'altro essercito col soccorso. Dellaqual cosa hauendo Silla notitia, posto lo aguato, ne amazzo pel camino circa doi mila. La notte sequente Carinna ueduto il tempo essere molto oscuro per la pioggia, & pel uento, & pensando che per questo gli inimici non douessino stare molto attenti alla guardia fuggi per uscire del pericolo. Carbone hauendo gia inteso che Mario suo collega era oppresso dalla fame, mando Martio ad Preneste con otto legioni, allequali Pompeio posta in aguato facendosi incontro in uno passo stretto, taglio la uia, & morto buon numero de soldati assedio il resto rinchiusi in uno certo colle. Per laqual cosa Martio nascosamente si fuggi. Lo essercito dando allui tutta la colpa dello aguato di Pompeio, preso da ira, & sdegno, & tolto i uessilli si ridusse à Rimino, & tutti li soldati si tornorono alle loro patrie, in modo che col capitano non restorono altro che sette squadre. Hauendo adunque Martio hauuto infelice sorte, ando à ritrouare Carbone. In questo tempo medesimo conduceuano seco Marco Lamponio di Lucania, & Pontio Telesino, & Capineo Gutta di Sanniti circa settanta mila soldati per liberare Mario dallo assedio. Silla aspettandoli à uno

passo stretto, alquale bisognaua che costoro arriuassi=no, serro loro la uia in modo che Mario al tutto desperato d'ogni altro soccorso, incominciò à fabricare una roccha allato alla città nel mezzo d'uno campo spatioso, & amplo con intentione di metterui drento tante artiglierie, & soldati che potessino leuare Lucretio dallo assedio. Ma hauendo gia fatto la maggiore parte, & prouato uarie cose, uedendo non fare alcuno frutto, si ritornò drento con lo essercito. In questi di medesimi Carbone & Norbano si condussono con un'altro essercito ad Faenza essendo insul tramontare del Sole, si che del Sole appena restaua una hora, et cō poca prudentia essendo impediti da molti uignazzi, liquali erano intorno alla terra, cōmossi da ira contra la loro aduersa fortuna, fecíono armare il campo, & ordinoronsi per appiccare il fatto d'arme con Metello, sperando poterlo facilmente superare come assaltato improuisamente. Ilperche dato con grandissimo strepito, & tumulto il segno della battaglia, uennono alle mani. Metello in tanto subito caso non inuilito, ma usando la sua singulare fortezza, & uirtu d'animo con incredibile celerità ordinò li suoi, & appiccatosi con li inimici, nel primo assalto incominciò ad essere superiore, & in uno poco spatio fu uittorioso, perche inuerità li aduersarij combatteuano con disauantaggio, impediti massime dalle uigne, & dalla incommodità del luogo, & del tempo. Furonne morti tanti che si dice passorono il numero di dieci mila, & sei mila fuggirono nel campo di Metello, il resto si uolto in fuga. Vn'altra legione di Lucani sotto Albiinouano intesa la rotta di Carbone, si accostò con

Metello. Albinouano poco dapoi secretamente congiuro con Silla, & assicuratosi con lui, & impetrata uenia, senza scoprirsi altrimenti, essendo anchora nel campo di Carbone: inuito à cena come amico Norbano, & gli altri capi iquali erano con lui. Caio Antipestro, & Flauio Fimbria suo fratello, & tutti li altri Pretori di Carbone, liquali essendo à mensa, eccetto Norbano che nó ui si uolse ritrouare, Albinouano fece tagliare a pezzi nel padiglione, & di subito poi fuggi ad Silla. Norbano intesa ad Arimino questa crudelta, & che molti de propinqui esserciti erano fuggiti ad Silla dubitandosi, come suole interuenire ne casi aduersi, che nissuno delli amici hauesse à perseuerare nella fede monto in su uno priuato nauicello, & nascosamente si fe portare ad Rhodi. Doue essendo chiesto da Silla, uedendo che li Rhodiani consentiuano à Silla nel mezzo della piazza si percosse d'uno coltello, & cosi amazzo se stesso. Carbone con animo inuitto comanda à Damasippo che con due legioni si conduca ad Preneste per tentare di nuouo liberare Mario dalla ossidione. Ma ne queste genti anchora poterno passare per le angustie de luoghi, iquali erano guardati da Silla. Li Franciosi in questo tempo essendo restati senza Norbano loro capo, nelle Alpe disopra con una folta schiera si unirono con Metello, & Lucullo rinchiuse il residuo dello essercito di Carbone, ilquale era presso à Piacenza. Laqual cosa intendendo Carbone, hauendo anchora insieme circa trenta mila soldati à Chiusi à sua obbedientia, & dua legioni di Damasippo, & molti altri soldati sotto Mario, & Carinna, & grande copia di Sanniti, cognoscendo la

fortuna esserli al tutto contraria, si fuggi con alcuni amici in Barberia male contento & disperato, confidandosi che li Barbari per suoi conforti, & ad sua instantia facilmente hauessino à pigliare l'armi contra Italia. *Di quelli che erano restati à* Chiusi *uennono alle mani con* Pompeio *presso alle mura della citta, & poi che hebbono combattuto per buono spatio uirilmente, finalmente furono rotti, & perinne circa uinti mila. Glialtri che camporono, tutti si ritornorono alle proprie case,* Carinna, & Martio, & Damasippo *parendo loro essere cõdotti in manifestissimo pericolo, si ridussono tutti insieme in certi passi stretti, & accompagnati da* Sanniti *deliberorono per uscire del pericolo, aprirsi la uia per forza. Laqual cosa non potendo conseguire, uoltorono genti inuerso* Roma *come uacua, et di huomini, et d'arme per impedire il transito delle uettouaglie, & essendo gia presso à* Roma *circa uenti miglia presono li alloggiamenti à* Albano. Silla *inteso il disegno di costoro dubitando che per la uolunta loro la citta non facesse mutatione, mando innanzi una parte de suoi con somma celerita, acaoche si opponessino alli aduersarij nel cammino, & impedissono loro il transito. Lui con grandissimo sforzo di gente seguiua appresso, tanto che si condusse alla porta collina essendo mezzo di, & col campo si pose uicino al tempio di* Venere. *Essendo adunque gia gli esserciti inimici acampati in su le porte di* Roma *uennono alle mani, & appiccatosi terribile fatto d'arme,* Silla *fu nel destro corno superiore, ma il sinistro fu sbarragliato dalli inimici, in modo che bisogno si rifuggisse alle porte della citta. Quelli liquali erano al=*

la guardia, uedendo li inimici correre per entrare dentro, lasciorono nello entrare andare giu le saracinesche, et amazzorono intra gli altri molti Senatori, et caualieri. Molti et per timore, et per necessita uoltandosi contra nimici combatterono tutta quella notte, et da ogni parte fu fatta grande strage. Perirono in quella pugna de Pretori Telesino, et Albino, et lo esserc ito loro si uni con Lucano con Marcello, et Carinna. Li altri capi Carboniani si uoltorono in fuga. Dicono che dell'una parte, et dell'altra furono morti piu che cinquanta mila, et gli prigioni furono.yiij.mila. Silla di quelli che uennono in sua potesta fe saettare tutti li Sanniti. Il giorno sequente furono presi Martio, et Carinna, et menati ad Silla ilquale fe tagliare loro le teste, et mandolle ad Lucretio accioche li facesse appiccare alle mura di Preneste. Li Prenestini ueduto le teste di Martio, et di Carinna, et inteso che tutto lo essercito di Carbone era quasi spento, et che Norbano era fuggito in Grecia, et che quasi tutta Italia era riuolta in fauore di Silla, et la citta di Roma ad sua deuotione, dierono la citta à Lucretio. Mario poi che si fu ascoso, temendo non uenire in potesta di Silla, amazzo se stesso: Lucretio trouatolo morto gli spicco il capo dal busto, et mandollo ad Silla, ilquale lo fe sospēdere in piazza, et biasimando la giouanezza del consolo disse per motto. Prima è necessario sapere bene usare il remo, che porre le mani ad gouernare la naue. Lucretio prese la possessione di Preneste, di quelli liquali erano stati in fauore di Mario alla guerra, parte fece morire, parte misse in carcere, iquali Silla poi tutti comando che fussino de

capitati, & uolle che tutti glialtri che erano nella terra uenissono in campo, & scelti alcuni piu utili benche pochi, li altri diuise in tre parti li Romani da una parte, li prenestini da un'altra, & dall'altra li Sanniti, & à Romani fa significare che benche meritassino la morte, non dimeno era contento perdonare loro. Li altri fe saettare, & le loro donne con li figliuoli lascio andare liberamente, & mise à saccho la terra, essendo in quel tempo ricchissima. In tal modo Preneste fu presa. Norba un'altra citta gli resisteua anchora strenuamente tanto che finalmente Emilio Lepido fu messo drento una notte per tradimento con alcuni fanti, & caualli, li cittadini ueggendosi ingannati, disperati della propria salute, alcuni amazzorono loro medesimi, & alcuni spontaneamente, & daccordo tolsono la uita l'uno all'altro. Alcuni altri si impiccorono. Li altri si serrorno in casa, & secondo lo ordine dato ciascuno attacco il fuoco in casa sua con molta stipa, & soffiando grandissimo uento arse in modo ogni cosa che gli soldati di Silla non poterono predare pure una stringa, & cosi li Norbani perirono egregiamente. Essendo in questo modo Italia piena di arme, & di guerra, Silla mandaua de suoi Pretori à tutte le citta, & assicurauasi di tutti gli luoghi piu sospetti. In questo mezzo Pompeio fu mandato in Barberia da Silla contra Carbone, & in Sicilia contra parenti, & amici di Carbone. Silla chiamati li Romani in consiglio parlo in sua commendatione, & gloria molte cose magnifiche. Dipoi si uolta à minacci riprehendendo le cose fatti dalli aduersarij. Soggiugnendo

che èra disposto non perdonare à alcuno delli inimici insino allo estremo suppliao, non hauendo rispetto ne à Pretori ne à questori, ne à Tribuni che li fussino stati contrarij, & cosi detto condanno alla morte quaranta Senatori, & mille secento caualieri. Costui si truoua essere stato il primo di cittadini Romani che condannasse ad morte, & alli interfettori assegno il premio, & à chi fusse accusatore de rei, et incolpati promisse remuneratione, & a chi gli occultasse pena & supplicio di morte. Poco di poi aggiunse altri Senatori à primi, diquali alcuni furono morti in quel luogo doue erano stati presi, ò nelle case, ò nelli portichi, ò ne luoghi sacri. Alcuni furono impicati, & posti poi cosi morti dinanzi à pie di Silla. Alcuni altri erano strascinati, & battuti per le strade, non essendo alcuno di quelli che gli uedeano, ilquale ardisse dire pure una parola in tante calamita. Molti furono mandati in essilio, à molti confiscati li beni, erano oltre à questo mandati cercatori liquali flagellando in ogni parte li miseri condannati quanti ne poteuano trouare, tanti ne amazzauono crudelmente. Contra li Italiani anchora furono fatte molte occasioni essilij, et publicationi di beni, massime contro à quelli che erano stati in fauore, ò di Carbone, ò di Norbano, ò di Mario, ò che hauessino ubidito à comandamenti de loro Pretori, et finalmente contro à tutta Italia erano essercitate graui, et nefande condennagioni, ne si trouaua alcuno ilquale per qualche modo fusse stato non che in fatto contra Silla, ma consapeuole d'alcuno consiglio, non fusse multato.

ò in pecunia, ò ne beni, ò nella uita, & nel numero de delitti erano computati le amicitie, li commertij delle mercatantie, & li beneficij dati, & riceuuti ne tempi passati. Lequali tutte cose erano fatte molto piu asperamente contra li ricchi. Di poi che furono mancate le punitioni contra li priuati Silla si uolto contra le citta, lequali puniua uariamente facendo à chi spianare le fortezza, à chi sfasciare le mura, imponendo à ciascuna, ò publiche condannagioni, ò affliggendole con intollerabili tributi, & di molte altre citta trasse gli proprij habitatori, & in loro luogo mando ad habitare Colonie de suoi soldati per tenere detti luoghi per Italia in luogo di propugnaculi, & di fortezze assegnando particularmente à ciascuno soldato secondo li meriti, & fede loro la portione de beni, cosi delle case, come delle possessioni di tali citta, con la quale gratitudine, & liberalita si fece tutto lo esserciro beniuolo, & fedele insino allo estremo della uita sua, in modo che tutti gli soldati, liquali haueuano militato sotto lui, haueuano propostosi nello animo non potere mancare loro alcuna cosa, mentre che Silla era saluo, & in stato. Mentre che queste cose erano fatte da Silla in Italia: Pompeio hauendo notitia come Carbone era partito di Barberia per uenire in Sicilia, & di poi in Corsica con li primi, & piu nobili del suo esseecito gli interchiuse il cammino, & preselo, comandando à chi lo menaua prigione, che prima fusse presentato al conspetto suo amazzassino tutti quelli che erano in sua compagnia, & Carbone fusse menato uiuo dinanzi a lui, & essendo arriuato alla presentia sua legato con cathene se lo fece inginocchiare à piedi,

benche

benche fusse stato tre uolte consolo, & condannatolo à morte comando che fusse decollato, & la testa mandò ad Silla, ilquale ueggendo essergli succesço à uoto ogni cosa contra li inimici, & che nessuno ne restaua piu se non Sertorio ilquale era in Hispagna, mandò per superarlo Metello, & in questo modo senza alcuno impedimento piu si sottomesse tutta la città, & gouernaua ogni cosa secondo lo arbitrio, & uolonta sua, ne piu hauea luogo alcuna legge di Squittini, ò di elettione, ò di sorte, & era tanto grande il terrore di ciascuno, che & li consoli, & li proconsoli, & li tribuni, & tutti gli altri magistrati, & finalmente tutto il popolo approuauano per decreto ciochè era fatto, & ordinato da Silla, & per adularlo interamente feciono la statua, & imagine sua d'oro massiccio in su uno cauallo, come imperadore dello essercito, & rizzoronla nel piu eletto & eminente luogo del Campidoglio, & posonui à pie il titolo con queste parole A CORNELIO SILLA IMPERADORE FORTVNATO. Laquale adulatione ottenne nome perpetuo, perche fu sempre di poi chiamato Silla felice, benche io mi ricordo hauere letto in alcune croniche Romane, che lui uolle per decreto essere chiamato Silla Venusto, ilquale cognome mi parue non inconueniẽte dapoi che si dice lui essere stato chiamato felice, perche felice nõ è molto differente da uenusto. Leggesi anchora che uolendo Silla una uolta intendere dallo Oracolo quello che doueua essere di lui, li fu risposto in questa sententia Venere fu cagione della potentia Romana essendo madre di Enea, dalquale nacque la stirpe de Romani, Tu adũ=

que nō recusare fare uoto ad Venere nella Isola di Delpho, & salire in sul giocho del monte Tauro candido per la neue. Tu sarai grande, & potente, & spontanea=mēte deporrai la potentia tua. Liquali uersi si dice che li Romani scrissono à pie della sua imagine, per laqual cosa mando Silla nella Isola di Delpho una diadema doro, & una scura. In questo modo adunque essendo i fatto Silla diuentato Re, & tiranno della patria non elet=to, ò creato da alcuno magistrato, ma cresciuto per for=za per la uia delle armi, non dimanco uolendo dissimu=lare la potentia sua ò diminuire la inuidia per essere elet to perpetuo dittatore, uso questa astutia. Roma come è noto fu gouernata da principio dalli Re, liquali erano eletti secondo le uirtu loro, & quando ne mancaua alcuno teneua il luogo del Re uno Senatore doppo l'al=tro cinque di, nelqual tempo il popolo creaua il nuouo Re, & questo tempo de cinque di era chiamato Inter=regno. Dipoi al tempo de consoli quando il magistrato del consolo ueniua presso che al fine del tempo, si facie=ua lo Squittino de successori, & se interueniua che la creatione de nuoui consoli si differisse tanto che li conso li uecchi finissino l'uffitio, quel tempo che uacaua l'uffi=tio del consolato, si chiamaua anchora Interregno. Et era creato uno, ilquale stesse in luogo di consolo tanto che si uenisse alla elettione de ueri consoli, & costui era chiamalo Interre. Silla adunque uolendo imitare questa consuetudine, ritrouandosi allhora la citta senza consoli, essendo suto morto Carbone in Sicilia, & Mario à Pre=neste, uscì di Roma, et i quel mezzo il Senato creo Inter re Valerio Flacco, pēsando che lui douesse prouedere la

creatione de nuoui consoli. Ma Silla da parte scrisse à Flacco che proponesse al popolo Silla essere di parere che fusse utile, & necessario che in queste occorrentie graui, & importanti della Repub. nella città fusse uno come principe col nome di Dittatore, senza ilquale magistrato Roma era gia stata anni circa quattrocento. Aggiugnendo che chi fusse fatto Dittatore, fusse eletto non à tempo, ma durasse tanto che & Roma, & Italia fusse bene libera, & purgata da ogni seditione, & guerra, & stabilita, & posta in riposo, et tranquillita. Essendo adunque proposto da Flacco al popolo questo parere ciascuno intese chiaramente doue era inclinato, & à diritto lo animo di Silla, benche lui non celasse questo suo desiderio ancho apertamente dimostro che esso era quello, che essendo eletto Dittatore sarebbe utilissimo alla città, & à tutta Italia. Li Romani accorgendosi non potere deliberare piu alcuna cosa secondo le leggi, & parendo à ciascuno non hauere piu alcuna parte nella Republica come se à loro non apparteneße. Creorono Silla Dittatore, & principe senza prefinire alcuno termine. Et ueramente chi considera bene la uita, & modo de Tiranni non è altro in fatto lo stato loro, & la loro potentia che simile alla dignita della Dittatura, & cosi fece Silla, perche nelle sue opere manifesto una espressa Tirannide. In questo modo li Romani hauendo prima hauuto il gouerno de Re oltra lo spacio di quattrocento anni, & dipoi essendo uissuti altretanto tempo ò piu sotto il magistrato di due consoli per anno, di nuouo furono ridotti sotto il gouerno de Re; nella centesima settuagesima quinta olimpiade, per=

che Silla fu fatto sotto il nome del Dittatore simile al Re come fecione manifesto le opere, & potentia sua in ogni cosa, & principalmente per dare qualche sollazzo al popolo fece gli spettacoli, & rappresentationi di tutte le guerre per ordine, lequali haueua fatte, & in Asia contra Mithridate, & in Italia, trouando scusa che lo faceua, perche il popolo pigliassi qualche recreatione, & piacere doppo tante fatiche, & affanni, & cosi fece anchora fare molti solenni giuochi secondo l'uso de Romani. Doppo questo fu contento che p dimostratione di qualche forma, & specie di Repu. il Senato eleggesse li consoli, et cosi furono creati li consoli Marco Sillio, & Ortulio Dolobella, et lui secondo il costume de Re sedeua Dittatore sopra di loro. Quando andaua fuora, dinanzi allui erano uentiquattro scure come era il costume delli antiqui Re, per guardia della persona sua hauea deputato buono numero delli piu fedeli, & prouati amici, & partigiani suoi. Oltre ad questo si uolto alle leggi, dallequali reuoco molte, & molte ne fece di nuouo, & intra le altre statui che nessuno potesse essere prima Pretore che Questore, ne prima Cósolo che Pretore. Et pose diuieto dieci anni à tutti gli magistrati. La dignita, & potesta del tribuno della Plebe diminui, & debilito in modo che quasi la ridusse à niente, Con fare uno decreto che chi fusse stato Tribuno una uolta hauesse diuieto in perpetuo da tutti glialtri magistrati. Per laqual cosa tutti li cittadini di qualche gloria, & splédore recusorono in futuro di essere Tribuni ne so dire per cosa certa se Silla fu lui quello, che transferi come è al presente il Tribunato dal popolo al Sena

to. Preterea essendo il Senato ridotto à poco numero di cittadini, ne elesse trecento dell'ordine de caualieri, & à ciascuno die la uoce nelli Squittini, li serui di quelli che erano suti morti cioè li piu giouani, & robusti insino al numero di dieci mila ò piu fece non solamente liberi, ma anchora cittadini Romani, & non contento à cognomi, & titoli che hauea, si fè anchora chiamare Cornelia. Deputo etiam per suoi ministri à fare le essecutione de suoi comandamenti circa dieci mila di quelli del popolo, & per Italia à fare il medesimo effetto distribui uentitre delle legioni che haueuano militato sotto di lui, à quali come habbiamo detto disopra consegno molte possessioni delle citta non amiche, & finalmente fu in tutte le cose tremendo, et subito ad ira in modo, che nel mezzo della piazza passo da un canto all'altro Quinto Lucretio Ofella, per opera del quale hauea acquistato Preneste, & assediatoui drento Mario Consolo, ilche fu cagione potissima della sua uittoria, chiedendo à Silla, essendo anchora dell'ordine de caualieri essere fatto Consolo, benche non fusse anchora stato ne Pretore ne Questore, & essendone anchora pregato dalli amici, laquale crudelita uso perche hauendo Silla gia tre uolte dinegato à Lucretio il Cósolato, esso perseueraua pure nella sua domanda. Dipoi chiamato in consiglio li cittadini parlo in questo modo. Voi sapete cittadini miei ancho hauete uisto che io ho morto Lucretio solamente, perche lui mi è suto poco ossequente. Vna uolta uidi uno contadino, ilquale arando con li buoi fu morso da pidocchi, ilperche lui due uolte lascio lo aratolo per nettare la ueste da pidocchi, ma essendo di nuouo morso per non

senza hauere alcuna paura de nimici, di drento, ò di fuora, anzi lasciarsi come priuato, & non piu publico à discretione di tanto numero quanto erano quelli iquali dallui erano suti offesi, & ingiuria, & di tanti popoli & citta, à quali haueua à chi spianato le fortezze a chi sfasciate le mura, a chi tolto le case, & possessioni, & chi priuato delle proprie entrate. Tanta fu grande la felicita' di questo huomo, & tanto mirabile la grandezza dello animo', che arditamente diceua nel mezzo della piazza hauere deposta la dittatura, per potere rendere ragione a chi la chiedesse delle cose fatte, & commesse dallui. Spezzo oltra questo le uerghe & li fasciculi, ornamenti della dittatura, rimosse le guardie della persona sua, & andaua solo incompagnia di pochi amici per tutta Roma, essendo guardato da tutto il popolo con stupore, & marauiglia per la nouita della cosa. Solamente fu uno giouanetto ilquale gli ando drieto insino a casa', dicendogli uillania per tutta la uia', & Silla il conforto con queste parole. Quello che non soleua sopportare una paroletta da gli huomini grandi, hora sopporta con patientia le parole contumeliose d'uno giouanetto. Ma costui sara cagione che p lo aduenire un' altro non uorra fare come ho fatto io. Lequali parole furono dette dallui, ò secondo la natura dello ingegno, ò indouinando le cose future. Ilche interuenne poco dipoi in Caio Cesare, ilquale, non uolse fare come Silla. Pare a me al tutto come Silla fu uehemente nel desiderare la tirannide, cosi essere stato di forte animo a potere di tiranno ritornare priuato, & perche hauendo satiato l'animo del suo appetito

del dominare delibero ridursi a quiete, & in solitudine & menare il resto della uita sua in otio, & alla uilla.

Imperoche si ridusse a Cuma atta in Italia alle proprie possessioni, doue dilettandosi della solitudine maritima, alcuna uolta attendeua a cacciare per mantenersi nella sua buona natura, laquale era in lui anchora ualida, & robusta. Dicesi che in sogno gli apparue uno Demonio, dal quale gli parue essere chiamato, & hauendo la mattina poi narrrato a gli amici questo sogno, fece testamento, & la notte sequente fu assaltato della febre, & in pochi di, finì il corso della uita, essendo di eta di sessanta anni. Doppo la morte sua furono creati Consoli Caio Catulo della setta di Silla, & Lepido Emilio contrario a questa parte, & inimico di Catulo, liquali come diro di sotto, comincîorono subito a contendere insieme. Fu Silla ueramente felicissimo in ogni sua impresa insino al fine, & come fu per nome così fu in fatto felice, et fu di tanta prospera fortuna quanto lui medesimo desidero. Ma doppo la morte sua apparirono subito manifesti segni di seditione, perche alcuni uoleuano che'l corpo suo fussi portato per tutta Italia con pompa funebre, & poi condotto in Roma nel mezzo della piazza, & sepellito con publica pompa. Allaqual cosa Lepido Emilio Consolo si contrapponeua. Ma uinse solamente Caio Catulo l'altro Consolo, & cosi fu il corpo suo imbalsimato, acciochе fusse conseruata dalla putrafattione, & portato per tutta Italia, et finalmente condotto in Roma à uso di Re in una letticha d'oro. Andaua innanzi una copia, et moltitudine grande di pifferi, et di caualieri. Dipoi infiniti sol-

dati di diuersi luoghi tutti armati, & per ordine, & tanta altra moltitudine di qualunche sorte, che mai fu uista la maggiore. Ma innanzi à tutti gli altri erano le insegne che lui usaua nella dittatura. Erano in questo mortorio piu che dumila corone d'oro fabricate splendidamente, doni di molte citta, & di molte legioni lequali erano state sotto la militia sua, & di molti amici priuati, ordinati per ornare le sue essequie, & la sepoltura sua, dellequali cose sarebbe impossibile narrare lo splendore. Il corpo suo fu portato da sacerdoti, & da uergini sacrate, scambiando l'un l'altro. Seguitauano il cataletto il Senato, & gli altri magistrati, ciascuno con gli proprij uessilli, & nell'ultimo luogo era una turba di huomini darme diuisi in piu parte à modo d'uno essercito ordinato per combattere. Et finalmente ciascuno si sforzaua honorarlo con molto studio portando i uessilli d'oro con le armi d'argento ilquale modo anchora hoggi è osseruato, ne mortori. Il numero de trombetti fu infinito, liquali à parte à parte sonauano con uno certo modo lugubre, & mesto. Il Senato era il primo, ilquale raccontaua le laude di Silla. Dipoi erano li caualieri, & nel postremo luogo era lo essercito. Li popoli delle citta di Italia stauono intorno al corpo, de quali alcuni piangeuano Silla, alcuni lo temeuano cosi morto. Et poi ciascuno uolto l'animo ad pensare alla grandezza delle cose fatte da lui, stauono come stupefatti, & giudicauono Silla essere stato molto piu felice che alcun'altro capitano, hauendo superato tutti gli suoi inimici, à quale etiam morto pareua formidabile. Essendo ultimamente poi condotto al luogo del

tribunale, doue era consueto farsi la oratione funebre, uno ilquale era il piu eloquente di tutti li altri in quel= lo tempo fece una elegantissima oratione in laude, & gloria di Silla, essendo Fausto figliuolo di Silla ancho= ra giouanetto. La Lettica presono dipoi li primi, & piu reputati Senatori, & la portorono in campo Mar= tio, nel quale luogo era consuetudine sepellire solamen= te li corpi de Re, i caualieri, & tutto lo essercito discor= reuano intorno alla pira tanto che il corpo fu arso, & riposte le cenere nel sepolchro, & questo fu il fine del= la uita di Silla.

Ritornati che furono li Consoli dalle essequie di Sil la subito cominciorono con acerbe parole à contendere insieme, et à calumniare, et mordere l'uno l'altro, & diuisono intra loro le faccende appartenente alla citta. Lepido per farsi beniuoli li Italiani domando che fussi= no restituite loro le possessioni lequali erano sute loro tol te da Silla. Il Senato temendo che dalle contentioni, et odij de Consoli non nascesse qualche nuoua discordia, et seditione nella Republica fe giurare l'uno, et l'altro, et promettere che non userebbono la forza delle armi. Et uenendo alla diuisione delle prouincie, à Lepido toc co la sorte di quella parte di Francia, laquale è sopra l'alpi, ne uolle discendere alla creatione de successori, come quello che haueua in animo nel seguente anno muouere guerra à gli amici di Silla senza curarsi del giu ramento, perche à lui pareua che'l giuraméto non du= rasse piu che pel tempo del suo Magistrato. Et essendo gia condotto nella sua prouincia, fu riuocato ad Roma dal Senato, ilquale cognoscea l'animo suo, et lui cogno=

scendo molto bene per quale cagione era chiamato, meno seco tutto lo essercito con proposto d'entrare con esso nella citta. Ma essendoli uietato, si preparo alle armi per usare la forza. Catulo dall'altra parte fece il simile, & appiccatisi insieme in campo Martio, Lepido fu in brieue superato, & non molto dipoi senza rimettersi piu à ordine, nauico in Sardigna, doue amalãdo, si mori. Perpenna col resto dello essercito di Lepido andò à trouare Sertorio in Hispagna, & con lui si uni. Era Sertorio le reliquie della guerra di Silla, laquale duro anni circa otto, & fu molto diffiale combattendo gli Romani non come contra gli Hispagnuoli, ma insieme contra Sertorio, ilquale haueua tutta quella prouincia à sua obedientia. Impero che mentre che Silla faceua guerra à Carbone, Sertorio prese Sessa nella tregua, & dipoi fuggendosi ando per pigliare l'offitio della Pretura di Hispagna, & menando seco lo essercito di Italia, & accozzatone insieme un'altro di Hispagnuoli, & essendoli prohibita da uecchi Pretori l'entrata di quella prouincia per gratificare à Silla, Sertorio come habbiamo detto gli caccio di Hispagna, & combatte egregiamente cõtro a Metello, ilquale era stato mandato da Silla. Fu certamente Sertorio prontissimo, & di grande ardire ad fare ogni impresa. Et tenendo il principato di quella prouincia, creo una forma di Senato di amici scelti iquali erano seco insino al numero di trecento non tanto ad similitudine quanto ad ludibrio, & dispregio del Senato Romano. Doppo la morte di Silla, essendo anchora mancato Lepido, Sertorio haueua congregato un'altro essercito di Italiani, ilquale hauea unito cõ lui

Perpenna Pretore di Lepido, laqualcosa facilmente diede opinione che Sertorio hauesse in animo ridurre tutta la guerra in Italia. Ilche temendo il Senato, mando Pompeio in Hispagna con potente esserato essendo anchora giouanetto, ma gia fatto illustre per fama per le cose lequali haueua fatte sotto Silla, & in Barberia & in Italia. Pompeio adunque non tenne quello memorando camino che fece Hannibale per passare le alpe ma prese la uia di uerso il fiume de Rodano, & del Po, liquali due fiumi hanno il nasamento loro non molto distante l'uno dall'altro, di questi l'uno passa p quella parte della Francia doue è hoggi Vianone inuerso l'alpe, & entra nel mare di Toscana chiamato Tirrheno, & l'altro intra l'alpe trapassa sopral seno Ionio, & in luogo de Eridano scambia il nome, et è chiamato Po. Accostandosi Pompeio pose il campo à una citta chiamata Lauro, & hauendola presa la misse prima à sacco, dipoi la disfece insino à fondamenti. Mentre che la ossidione duraua fu presa una donna, uno soldato per dispregio, & contumelia gli misse le mani alle parte nascose, alquale Pompeio fece cauare gliocchi. Sertorio inuitato da questo essemplo fece morire tutti quelli che erano infami, & inhonesti nel suo esercito non perdonando etiam à Romani. Tutta quella uernata Sertorio, & Pompeio stierono separati l'uno dall'altro. Al principio della primauera icominciorono à farsi incontro l'uno all'altro. Metello & Pompeio scesono da monti Pirenei, liquali diuidono la Francia dalla Hispagna, doue erano stati alle stãze. Sertorio & Perpenna si partirono di Portogallo, & questi ecellenti capi=

tani si affrontorono insieme presso à una citta laquale si chiama Suro essendo l'aria tutta turbata, & scossa da baleni, & da saette, & nientedimanco non restorono che non combattessino senza alcuno rispetto, nella laquale battaglia fu fatta grandissima occisione, & nel fine Perpenna fu ributtato da Metello, & fu sbarragliato con tutto il suo essercito. Sertorio dall'altra parte fu superiore à Pompeio, ilquale essendo ferito nel pettignone da uno dardo, scampo non senza difficulta, & pericolo. Et questo fu lo essito della battaglia intra l'una parte, & l'altra. Hauea Sertorio una ceruia bianchissima, & molto mansueta, laquale hauendo lui perduta, reputo che fusse prodigio, & segno di futura infelicita, ilperche assai dispiacere ne sentiua nella mente, ne uoleua uscire à campo, stimando che la ceruia fusse stata morta da inimici. Ma essendo la detta ceruia apparita salua fuora d'ogni sua opinione, & speranza, & correndo inuerso lui per fargli festa, Sertorio subitamente come se fusse detto, et confortato dalla ceruia, si spinse addosso alli inimici, facendo solamente alcune scaramuccie. Ma non molto dipoi appiccho una tale zuffa presso à Sagunto, che duro dal mezzo giorno insino à notte, nellaquale uinse Pompeio, & amazzolli circa sei mila de sui, & tolsegli la meta dello essercito, benche da Metello fussino morti di quelli di Perpenna piu che cinque mila. Sertorio il di sequente accompagnato da gran copia di gente Barbara, assalta improuisamente lo essercito di Metello, essendo quasi in sul tramontare del Sole, come se uolesse pigliare gli alloggia=

menti di Metello. Ma opponendose Pompeio Sertorio si rimosse dalla impresa, & hauendo gia consumata quella state, di nuouo andorono alle stanze. Lo anno sequente che fu nella centesima settuagesima sesta olimpiade uennono in potere de Romani la Bithinia lasciata loro da Nicomede per testamento, et Cirene da Pompeio Lagi chiamato Appione, ilquale institui il popolo Romano, herede di quella prouincia. Ma dall'altra parte Sertorio usci fuora gagliardo, et in ordine piu che mai, hauendo congregato in Hispagna potentissimo essercito. Et Mithridate di uerso Oriente infestaua tutti li mari con infinito quasi numero de Corsali, et gli Candiotti haueuano suscitata la guerra in Candia, et in Italia quasi in uno momento si rauno insieme copia grandissima di gladiatori, et di simile specie di ribaldi, et scelerati, et benche gli Romani fussino molestati in tanti luoghi, non dimanco pensorono principalmente alla guerra di Sertorio. Ilperche accrebbono lo esserato di Pompeio, et di Metello, liquali scesi un'altra uolta da monti Pirenei uennono in Hispagna, alliquali Sertorio, et Perpenna si feciono incontro; et allhora molti soldati Romani abbandonando Sertorio fuggirono ad Metello. Per laqual cosa turbato Sertorio crudelmente, et come Barbaro si porto cōtra à alcuni piu sospetti, ilche fu cagione di generarli non piccola inimicitia, et odio intra gli altri soldati, et fu necessario che lui per assicurarsi dal pericolo, et dal sospetto rimouesse dalla guardia della per=

ò in pecunia,ò ne beni,ò nella uita, & nel numero de delitti erano computati le amicitie, li commertij delle mercatantie,& li beneficij dati,& riceuuti ne tempi passati. Lequali tutte cose erano fatte molto piu asperamente contra li ricchi. Di poi che furono mancate le punitioni contra li priuati Silla si uolto contra le citta, lequali puniua uariamente facendo à chi spianare le fortezza, à chi sfasciare le mura, imponendo à ciascuna,ò publiche condannagioni,ò affliggendole con intollerabili tributi,& di molte altre citta trasse gli proprij habitatori, & in loro luogo mando ad habitare Colonie de suoi soldati per tenere detti luoghi per Italia in luogo di propugnaculi, & di fortezze assegnando particularmente à ciascuno soldato secondo li meriti,& fede loro la portione de beni,cosi delle case, come delle possessioni di tali citta, con la quale gratitudine, & liberalita si fece tutto lo essercito beniuolo, & fedele insino allo estremo della uita sua, in modo che tutti gli soldati, liquali haueuano militato sotto lui, haueuano propostosi nello animo non potere mancare loro alcuna cosa, mentre che Silla era saluo,& in stato. Mentre che queste cose erano fatte da Silla in Italia: Pompeio hauendo notitia come Carbone era partito di Barberia per uenire in Sicilia,& di poi in Corsica con li primi, & piu mobili del suo esseecito gli interchiuse il cammino, & preselo, comandando à chi lo menaua prigione, che prima fusse presentato al conspetto suo amazzassino tutti quelli che erano in sua compagnia, & Carbone fusse menato uiuo dinanzi a lui, & essendo arriuato alla presentia sua legato con cathene se lo fece inginocchiare à piedi,

benche

benche fusse stato tre uolte consolo, & condannatolo à morte comando che fusse decollato, & la testa mandò ad Silla, ilquale ueggendo essergli successo à uoto ogni cosa contra li inimici, & che nessuno ne restaua piu se non Sertorio ilquale era in Hispagna, mando per superarlo Metello, & in questo modo senza alcuno impedimento piu si sottomesse tutta la citta, & gouernaua ogni cosa secondo lo arbitrio, & uolonta sua, ne piu hauea luogo alcuna legge di Squittini, ò di elettione, ò di sorte, & era tanto grande il terrore di ciascuno, che & li consoli, & li proconsoli, & li tribuni, & tutti gli altri magistrati, & finalmente tutto il popolo approuauano per decreto cioche era fatto, & ordinato da Silla, & per adularlo interamente feciono la statua, & imagine sua d'oro massiccio in su uno cauallo, come imperadore dello essercito, & rizzoronla nel piu eletto & eminente luogo del Campidoglio, & posonui à pie il titolo con queste parole A CORNELIO SILLA IMPERADORE FORTVNATO. Laquale adulatione ottenne nome perpetuo, perche fu sempre di poi chiamato Silla felice, benche io mi ricordo hauere letto in alcune croniche Romane, che lui uolle per decreto essere chiamato Silla Venusto, ilquale cognome mi parue non inconueniẽte dapoi che si dice lui essere stato chiamato felice, perche felice nõ è molto differente da uenusto. Leggesi anchora che uolendo Silla una uolta intendere dallo Oraculo quello che doueua essere di lui, li fu risposto in questa sententia Venere fu cagione della potentia Romana essendo madre di Enea, dalquale nacque la stirpe de Romani, Tu adũ=

que nõ recusare fare uoto ad Venere nella Isola di Delpho, & salire in sul giocho del monte Tauro candido per la neue. Tu sarai grande, & potente, & spontanea=mẽte deporrai la potentia tua. Liquali uersi si dice che li Romani scrissono à pie della sua imagine, per laqual cosa mando Silla nella Isola di Delpho una diadema doro, & una scure. In questo modo adunque essendo i fatto Silla diuentato Re, & tiranno della patria non eletto, ò creato da alcuno magistrato, ma cresciuto per forza per la uia delle armi, non dimanco uolendo dissimulare la potentia sua ò diminuire la inuidia per essere eletto perpetuo dittatore, uso questa astutia. Roma come è noto fu gouernata da principio dalli Re, liquali erano eletti secondo le uirtu loro, & quando ne mancaua alcuno teneua il luogo del Re uno Senatore doppo l'altro cinque di, nelqual tempo il popolo creaua il nuouo Re, & questo tempo de cinque di era chiamato Interregno. Dipoi al tempo de consoli quando il magistrato del consolo ueniua presso che al fine del tempo, si faceua lo Squittino de successori, & se interueniua che la creatione de nuoui consoli si differisse tanto che li consoli uecchi finissino l'ufficio, quel tempo che uacaua l'ufficio del consolato, si chiamaua anchora Interregno. Et era creato uno, ilquale stesse in luogo di consolo tanto che si uenisse alla elettione de ueri consoli, & costui era chiamato Interre. Silla adunque uolendo imitare questa consuetudine, ritrouandosi allhora la citta senza consoli, essendo suto morto Carbone in Sicilia, & Mario à Preneste, uscì di Roma, et i quel mezzo il Senato creo Interre Valerio Flacco, pẽsando che lui douesse prouedere la

creatione de nuoui consoli. Ma Silla da parte scrisse à Flacco che proponesse al popolo Silla essere di parere che fusse utile, & necessario che in queste occorrentie graui, & importanti della Repub. nella citta fusse uno come principe col nome di Dittatore, senza ilquale magistrato Roma era gia stata anni circa quattrocento. Aggiugnendo che chi fusse fatto Dittatore, fusse eletto non à tempo, ma durasse tanto che & Roma, & Italia fusse bene libera, & purgata da ogni seditione, & guerra, & stabilita, & posta in riposo, et tranquillita. Essendo adunque proposto da Flacco al popolo questo parere ciascuno intese chiaramente doue era inclinato, & à diritto lo animo di Silla, benche lui non celasse questo suo desiderio, ancho apertamente dimostro che esso era quelle, che essendo eletto Dittatore sarebbe utilissimo alla citta, & à tutta Italia. Li Romani accorgendosi non potere deliberare piu alcuna cosa secondo le leggi, & parendo à ciascuno non hauere piu alcuna parte nella Republica come se à loro non apparteneße. Creorono Silla Dittatore, & principe senza prefinire alcuno termine. Et ueramente chi considera bene la uita, & modo de Tiranni non è altro in fatto lo stato loro, & la loro potentia che simile alla dignita della Dittatura, & cosi fece Silla, perche nelle sue opere manifesto una espressa Tirannide. In questo modo li Romani hauendo prima hauuto il gouerno de Re oltra lo spacio di quattrocento anni, & dipoi essenda uissuti altretanto tempo ò piu sotto il magistrato di due consoli per anno, di nuouo furono ridotti sotto il gouerno de Re, nella centesima settuagesima quinta olimpiade, per=

che Silla fu fatto sotto il nome del Dittatore simile al Re come feciono manifesto le opere, & potentia sua in ogni cosa, & principalmente per dare qualche sollazzo al popolo fece gli spettacoli, & rappresentationi di tutte le guerre per ordine, lequali haueua fatte, & in Asia contra Mithridate, & in Italia, trouando scusa che lo faceua, perche il popolo pigliassi qualche recreatione, & piacere doppo tante fatiche, & affanni, & cosi fece anchora fare molti solenni giuochi secondo l'uso de Romani. Doppo questo fu contento che p dimostratione di qualche forma, & specie di Repu. il Senato eleggesse li consoli, et cosi furono creati li consoli Marco Sillio, & Ortulio Dolobella, et lui secondo il costume de Re sedeua Dittatore sopra di loro. Quando andaua fuora, dinanzi allui erano uentiquattro scure come era il costume delli antiqui Re, per guardia della persona sua hauea deputato buono numero delli piu fedeli, & prouati amici, & partigiani suoi. Oltre ad questo si uolto alle leggi, dallequali reuoco molte, & molte ne fece di nuouo, & intra le altre statui che nessuno potesse essere prima Pretore che Questore, ne prima Cósolo che Pretore. Et pose diuieto dieci anni à tutti gli magistrati. La dignita, & potesta del tribuno della Plebe diminui, & debilito in modo che quasi la ridusse à niente, Con fare uno decreto che chi fusse stato Tribuno una uolta hauesse diuieto in perpetuo da tutti glialtri magistrati. Per laqual cosa tutti li cittadini di qualche gloria, & splẽdore recusorono in futuro di essere Tribuni ne so dire per cosa certa se Silla fu lui quello, che transferi come è al presente il Tribunato dal popolo al Sena

to. Preterea essendo il Senato ridotto à poco numero di cittadini, ne elesse trecento dell'ordine de caualieri, & à ciascuno die la uoce nelli Squittini, li serui di quelli che erano stati morti cioè li piu giouani, & robusti insino al numero di dieci mila ò piu fece non solamente liberi, ma anchora cittadini Romani, & non contento à cognomi, & titoli che hauea, si fè anchora chiamare Cornelia. Deputo etiam per suoi ministri à fare le essecutione de suoi comandamenti circa dieci mila di quelli del popolo, & per Italia à fare il medesimo effetto distribui uenti tre delle legioni che haueuano militato sotto di lui, à quali come habbiamo detto disopra consegno molte possessioni delle citta non amiche, & finalmente fu in tutte le cose tremendo, et subito ad ira in modo, che nel mezzo della piazza passo da un canto all'altro Quinto Lucretio Osella, per opera del quale hauea acquistato Preneste, & assediatoui drento Mario Consolo, ilche fu cagione potissima della sua uittoria, chiedendo à Silla, essendo anchora dell'ordine de caualieri essere fatto Consolo, benche non fusse anchora stato ne Pretore ne questore, & essendone anchora pregato dalli amici, laquale crudelita uso perche hauendo Silla gia tre uolte dinegato à Lucretio il Cósolato, esso perseueraua pure nella sua domanda. Dipoi chiamato in consiglio li cittadini parlo in questo modo. Voi sapete cittadini miei ancho hauete uisto che io ho morto Lucretio solamente, perche lui mi è stato poco ossequente. Vna uolta uidi uno contadino, ilquale arando con li buoi fu morso da pidocchi, ilperche lui due uolte lascio lo aratolo per nettare la uesle da pidocchi, ma essendo di nuouo morso per non

hauere tante uolte à lasciare la opera, si trasse la ueste, & gittolla insul fuoco. Cosi conforto io uoi altri che non uogliate la terza uolta tentare la ira del mio fuoco, & con queste parole misse à ciascuno terribile spauento, in modo che uso dipoi la potentia sua senza alcuno freno, ò riguardo. Fece di se il triompho della guerra di Mithridate secondo la pompa consueta, & alcuni per giuoco diceuano che la dittatura sua era uno regno cammuffato, & simulato, per che da celare il nome di Re infuora in tutte le altre cose si portaua come Re. Altri lo chiamauano professo della tirannide. Tanta fu la clade, & ruina, laquale reco à Romani, & à tutta Italia la guerra, che fece Silla prima contro à Mithridate, & dipoi in Italia, & alla patria come habbiamo detto, che ogni luogo era ripieno di latrocinio, & di assassinamenti, & tutte le citta erano eshauste, & afflitte dalle spese graueZZe et tributi. Nessuno regno, nessuna natione, nessuno confederato popolo à Romani, nessuna citta essente dalle grauezze, ò che fusse libera, & uiuesse secondo le sue leggi, resto indrieto che non fusse constretta obbedire à Silla, & pagarli il tributo secondo che da lui era imposto, & ordinato. Furono molte citta allequali il Popolo Romano in premio de loro meriti, & uirtu hauea donato, & le immunita de porti, & le prouincie intere, & Silla ne le priuo del tutto. Ordino anchora che Alessandro figliuolo di Alessandro Re di Egitto, & nutrito, & alleuato à Scio, & da cittadini di Scio dato à Mithridate, & dipoi fuggito da Mithridate uenuto ad Silla, & dallui riceuuto in amicitia, per decreto fusse Re degli Alessandrini ilquale Regno era

manato per stirpe uirile, & non restauano altro, che femine del sangue regale, pensando per questo mezzo potere trarre di quello regno essendo ricchissimo, grande quantita di pecunie. Non dimanco hauendo regnato questo Alessandro diciannoue di solamente, gli Alessandrini lo amazzorono nello scrittoio. L'anno seguente Silla benche usasse la dittatura si fe eleggere Consolo con Metello chiamato Pio, & da questo essemplo forse gli Imperadori Romani piu spesse uolte uollono essercitare il Consolato. Il popolo l'altro anno poi prego Silla per mostrarseli beniuolo che uolesse continouare nel Consolato. Ilche lui recusando, fece nuoui Consoli. Cornelio Isaurico, & Claudio Pulchro, & lui spontaneamente depose la dittatura, & certamente pare cosa marauigliosa che uno huomo tanto grande, & solo potente sopra tutti gli altri cittadini, senza esserne sforzato, potesse disporsi da se medesimo spogliarsi d'una dignita maggiore, & piu prestante di tutte l'altre, non lasciandola à figliuoli, come fe Ptolomeo in Egitto, & Ariobarzane in Cappadocia, & Seleuco in Soria, ma à quelli liquali sapportauono nel secreto la sua tirannide mal uolentieri, & con molestia, & certamente debba parere à ciascuna cosa fuori di ragione che uno ilquale con tanti pericoli hauea per forza ottenuta la Dittatura, poi la hauesse deposta uolontariamente, & contra la opinione di tutto il mondo, hauendo massimamente acquistati tanti inimici, & morti in guerra piu che cento migliaia di huomini, nouanta Senatori, quindici Consoli, piu che duomila secento Caualieri, cacciati tanti altri cittadini, & tolto à chi li beni, & chi lasciato senza sepoltura

senza hauere alcuna paura de nimici, di drento, ò di fuora, anzi lasciarsi come priuato, & non piu publico à discretione di tanto numero quanto erano quelli iquali dallui erano stati offesi, & ingiuria, & di tanti popoli & citta, à quali haueua à chi spianato le fortezze a chi sfasciate le mura, a chi tolto le case, & possessioni, & chi priuato delle proprie entrate. Tanto fu grande la felicita' di questo huomo, & tanto mirabile la grandezza dello animo', che arditamente diceua nel mezzo della piazza hauere deposta la dittatura, per potere rendere ragione a chi la chiedesse delle cose fatte, & commesse dallui. Spezzo oltra questo le verghe & li fascicoli, ornamenti della dittatura, rimosse le guardie della persona sua, & andaua solo in compagnia di pochi amici per tutta Roma, essendo guardato da tutto il popolo con stupore, & marauiglia per la nouita della cosa. Solamente fu uno giouanetto ilquale gli ando drieto insino a casa', dicendogli uillania per tutta la uia', & Silla il conforto con queste parole. Quello che non soleua sopportare una paroletta da gli huomini grandi, hora sopporta con patientia le parole contumeliose d'uno giouanetto. Ma costui sara cagione che per lo aduenire un'altro non uorra fare come ho fatto io. Lequali parole furono dette dallui, ò secondo la natura dello ingegno, ò indouinando le cose future. Ilche interuenne poco dipoi in Caio Cesare, ilquale, non uolse fare come Silla. Pare a me al tutto come Silla fu uehemente nel desiderare la tirannide, cosi essere stato di forte animo a potere di tiranno ritornare priuato, & perche hauendo satiato l'animo del suo appetito

del dominare delibero ridursi a quiete, & in solitudine & menare il resto della uita sua in otio, & alla uilla.

Imperoche si ridusse a Cuma città in Italia alle proprie possessioni, doue dilettandosi della solitudine maritima, alcuna uolta attendeua a cacciare per mantenersi nella sua buona natura, laquale era in lui anchora ualida, & robusta. Dicesi che in sogno gli apparue uno Demonio, dal quale gli parue essere chiamato, & hauendo la mattina poi narrrato a gli amici questo sogno, fece testamento, & la notte sequente fu assaltato della febre, & in pochi di, finì il corso della uita, essendo di età di sessanta anni. Doppo la morte sua furono creati Consoli Caio Catulo della setta di Silla, & Lepido Emilio contrario a questa parte, & inimico di Catulo, liquali come dirò di sotto, cominciorono subito a contendere insieme. Fu Silla ueramente felicissimo in ogni sua impresa insino al fine, & come fu per nome così fu in fatto felice, et fu di tanta prospera fortuna quanto lui medesimo desidero. Ma doppo la morte sua apparirono subito manifesti segni di seditione, perche alcuni uoleuano che'l corpo suo fussi portato per tutta Italia con pompa funebre, & poi condotto in Roma nel mezzo della piazza, & sepellito con publica pompa. Allaqual cosa Lepido Emilio Consolo si contrapponeua. Ma uinse solamente Caio Catulo l'altro Consolo, & così fu il corpo suo imbalsimato, accioche fusse conseruata dalla putrafattione, & portato per tutta Italia, et finalmente condotto in Roma à uso di Re in una lettiga d'oro. Andaua innanzi una copia, et moltitudine grande di pifferi, et di caualieri. Dipoi infiniti sol-

dati di diuersi luoghi tutti armati, & per ordine, & tanta altra moltitudine di qualunche sorte, che mai fu uista la maggiore. Ma innanzi à tutti gli altri erano le insegne che lui usaua nella dittatura. Erano in questo mortorio piu che dumila corone d'oro fabricate splendidamente, doni di molte citta, & di molte legioni lequali erano state sotto la militia sua, & di molti amici priuati, ordinati per ornare le sue essequie, & la sepoltura sua, dellequali cose sarebbe impossibile narrare lo splendore. Il corpo suo fu portato da sacerdoti, & da uergini sacrate, scambiando l'un l'altro. Seguitauano il cataletto il Senato, & gli altri magistrati, ciascuno con gli proprij uessilli, & nell'ultimo luogo era una turba di huomini darme diuisi in piu parte à modo d'uno essercito ordinato per combattere. Et finalmente ciascuno si sforzaua honorarlo con molto studio portando i uessilli d'oro con le armi d'argento ilquale modo anchora hoggi è osseruato, ne mortori. Il numero de trombetti fu infinito, liquali à parte à parte sonauano con uno certo modo lugubre, & mesto. Il Senato era il primo, ilquale raccontaua le laude di Silla. Dipoi erano li caualieri, & nel postremo luogo era lo essercito. Li popoli delle citta di Italia stauono intorno al corpo, de quali alcuni piangeuano Silla, alcuni lo temeuano cosi morto. Et poi ciascuno uolto l'animo ad pensare alla grandezza delle cose fatte da lui, stauono come stupefatti, & giudicauono Silla essere stato molto piu felice che alcun'altro capitano, hauendo superato tutti gli suoi inimici, à quale etiam morto pareua formidabile. Essendo ultimamente poi condotto al luogo del

tribunale, doue era consueto farsi la oratione funebre, uno ilquale era il piu eloquente di tutti li altri in quello tempo fece una elegantissima oratione in laude, & gloria di Silla, essendo Fausto figliuolo di Silla anchora giouanetto. La Lettica presono dipoi li primi, & piu reputati Senatori, & la portorono in campo Martio, nel quale luogo era consuetudine sepellire solamente li corpi de Re, i caualieri, & tutto lo essercito discorreuano intorno alla pira tanto che il corpo fu arso, & riposte le cenere nel sepolchro, & questo fu il fine della uita di Silla.

Ritornati che furono li Consoli dalle essequie di Silla subito cominciorono con acerbe parole à contendere insieme, et à calumniare, et mordere l'uno l'altro, & diuisono intra loro le faccende appartenente alla citta. Lepido per farsi beniuoli li Italiani domando che fussino restituite loro le possessioni lequali erano state loro tolte da Silla. Il Senato temendo che dalle contentioni, et odij de Consoli non nascesse qualche nuoua discordia, et seditione nella Republica fe giurare l'uno, et l'altro, et promettere che non userebbono la forza delle armi. Et uenendo alla diuisione delle prouincie, à Lepido toccò la sorte di quella parte di Francia, laquale è sopra l'alpi, ne uolle discendere alla creatione de successori, come quello che haueua in animo nel seguente anno muouere guerra à gli amici di Silla senza curarsi del giuramento, perche à lui pareua che'l giuraméto non durasse piu che pel tempo del suo Magistrato. Et essendo gia condotto nella sua prouincia, fu riuocato ad Roma dal Senato, ilquale cognoscea l'animo suo, et lui cogno-

ſcendo molto bene per quale cagione era chiamato, meno ſeco tutto lo eſſercito con propoſto d'entrare con eſſo nella citta. Ma eſſendoli uietato, ſi preparo alle armi per uſare la forza. Catulo dall'altra parte fece il ſimile, & appiccatiſi inſieme in campo Martio, Lepido fu in brieue ſuperato, & non molto dipoi ſenza rimetterſi piu à ordine, nauico in Sardigna, doue amalàdo, ſi mori. Perpenna col reſto dello eſſercito di Lepido andò à trouare Sertorio in Hiſpagna, & con lui ſi uni. Era Sertorio le reliquie della guerra di Silla, laquale duro anni circa otto, & fu molto difficile combattendo gli Romani non come contra gli Hiſpagnuoli, ma inſieme contra Sertorio, ilquale haueua tutta quella prouincia à ſua obedientia. Impero che mentre che Silla faceua guerra à Carbone, Sertorio preſe Seſſa nella tregua, & dipoi fuggendoſi ando per pigliare l'officio della Pretura di Hiſpagna, & menando ſeco lo eſſercito di Italia, & accozzatone inſieme un'altro di Hiſpagnuoli, & eſſendoli prohibita da uecchi Pretori l'entrata di quella prouincia per gratificare à Silla, Sertorio come habbiamo detto gli caccio di Hiſpagna, & combatte egregiamente cótro a Metello, ilquale era ſtato mandato da Silla. Fu certamente Sertorio prontiſſimo, & di grande ardire ad fare ogni impreſa. Et tenendo il principato di quella prouincia, creo una forma di Senato di amici ſcelti iquali erano ſeco inſino al numero di trecento non tanto ad ſimilitudine quanto ad ludibrio, & diſpregio del Senato Romano. Doppo la morte di Silla, eſſendo anchora mancato Lepido, Sertorio haueua congregato un'altro eſſercito di Italiani, ilquale hauea unito có lui

Perpenna Pretore di Lepido, laqualcosa facilmente diede opinione che Sertorio hauesse in animo ridurre tutta la guerra in Italia. Ilche temendo il Senato, mando Pompeio in Hispagna con potente esserato essendo anchora giouanetto, ma gia fatto illustre per fama per le cose lequali haueua fatte sotto Silla, & in Barberia & in Italia. Pompeio adunque non tenne quello memorando camino che fece Hannibale per passare le alpe ma prese la uia di uerso il fiume de Rodano, & del Po, liquali due fiumi hanno il nasamento loro non molto distante l'uno dall'altro, di questi l'uno passa ꝑ quella parte della Francia doue è hoggi Vianone inuerso l'alpe, & entra nel mare di Toscana chiamato Tirrheno, & l'altro intra l'alpe trapassa sopral seno Ionio, & in luogo de Eridano scambia il nome, et è chiamato Po. Accostandosi Pompeio pose il campo à una citta chiamata Lauro, & hauendola presa la misse prima à sacco, dipoi la disfece insino à fondamenti. Mentre che la ossidione duraua fu presa una donna, uno soldato per dispregio, & contumelia gli misse le mani alle parte nascose, alquale Pompeio fece cauare gliocchi. Sertorio inuitato da questo essemplo fece morire tutti quelli che erano infami, & inhonesti nel suo esercito non perdonando etiam à Romani. Tutta quella uernata Sertorio, & Pompeio stierono separati l'uno dall'altro. Al principio della primauera icominciorono à farsi incontro l'uno all'altro. Metello & Pompeio scesono da monti Pirenei, liquali diuidono la Francia dalla Hispagna, doue erano stati alle stãze. Sertorio & Perpenna si partirono di Portogallo, & questi eccellenti capi=

tani si affrontorono insieme presso à una città laquale si chiama Suro essendo l'aria tutta turbata, & scossa da baleni, & da saette, & niente di manco non restorono che non combattessino senza alcuno rispetto, nella laquale battaglia fu fatta grandissima occisione, & nel fine Perpenna fu ributtato da Metello, & fu sbarragliato con tutto il suo essercito. Sertorio dall'altra parte fu superiore à Pompeio, ilquale essendo ferito nel pettignone da uno dardo, scampo non senza difficultà, & pericolo. Et questo fu lo essito della battaglia intra l'una parte, & l'altra. Hauea Sertorio una ceruia bianchissima, & molto mansueta, laquale hauendo lui perduta, reputo che fusse prodigio, & segno di futura infelicità, ilperche assai dispiacere ne sentiua nella mente, ne uoleua uscire à campo, stimando che la ceruia fusse stata morta da inimici. Ma essendo la detta ceruia apparita salua fuora d'ogni sua opinione, & speranza, & correndo inuerso lui per fargli festa, Sertorio subitamente come se fusse detto, et confortato dalla ceruia, si spinse addosso alli inimici, facendo solamente alcune scaramuccie. Ma non molto dipoi appiccho una tale zuffa presso à Sagunto, che duro dal mezzo giorno insino à notte, nellaquale uinse Pompeio, & amazzolli circa sei mila de sui, & tolsegli la metà dello essercito, benche da Metello fussino morti di quelli di Perpenna piu che cinque mila. Sertorio il di sequente accompagnato da gran copia di gente Barbara, assalta improuisamente lo essercito di Metello, essendo quasi in sul tramontare del Sole, come se uolesse pigliare gli alloggia=

menti di Metello. Ma opponendose Pompeio Sertorio si rimosse dalla impresa, & hauendo gia consumata quella state, di nuouo andorono alle stanze. Lo anno sequente che fu nella centesima settuagesima sesta olimpiade uennono in potere de Romani la Bithinia lasciata loro da Nicomede per testamento, et Cirene da Pompeio Lagi chiamato Appione, ilquale instituì il popolo Romano, herede di quella prouincia. Ma dall'altra parte Sertorio usci fuora gagliardo, et in ordine piu che mai, hauendo congregato in Hispagna potentissimo esercito. Et Mithridate di uerso Oriente infestaua tutti li mari con infinito quasi numero de Corsali, et gli Candiotti haueuano suscitata la guerra in Candia, et in Italia quasi in uno momento si rauno insieme copia grandissima di gladiatori, et di simile specie di ribaldi, et scelerati, et benche gli Romani fussino molestati in tanti luoghi, non dimanco pensorono principalmente alla guerra di Sertorio. Ilperche accrebbono lo esserato di Pompeio, et di Metello, liquali sceso un'altra uolta da monti Pirenei uennono in Hispagna, alliquali Sertorio, et Perpenna si feciono incontro; et allhora molti soldati Romani abbandonando Sertorio fuggirono ad Metello. Per laqual cosa turbato Sertorio crudelmente, et come Barbaro si porto cõtra à alcuni piu sospetti, ilche fu cagione di generarli non piccola inimicitia, et odio intra gli altri soldati, et fu necessario che lui per assicurarsi dal pericolo, et dal sospetto rimouesse dalla guardia della per

sona sua li noti Romani, & credesse la salute sua potissimamente à gli Spagnuoli, & Francosi, laqual cosa li accrebbe lo odio molto maggiormente, perche gli altri soldati non poteuano sopportare patientemente essere in tale modo notati da Sertorio di infedelita, laquale cósideratione anchora gli faceua molto piu impatienti, essendo per suo rispetto tenuti infedeli alla patria, parendo oltra questo che Sertorio dimostrasse non fare alcuna differentia da loro liquali erano restati nella fede da quelli che lo haueua abbandonato, & erano fuggiti dallui, & accostatosi alli inimici. Aggiugneuasi à questo che quelli erano deputati alla custodia di Sertorio, gli riprendeuano, & usauano contra loro parole piene di contumelia. Niente dimanco non pero tutti si partirono da Sertorio, & per la utilita che ne conseguiuano, & per la presentia dello animo suo. Impero che non fu altro capitano piu bellicoso, ò piu fortunato di questo huomo. Onde era chiamato da paesani unaltro Annibale per la prontezza laquale usaua in tutte le cose, & perche lo haueuano esperimentato fortissimo animosissimo, & astutissimo capitano. Sertorio adunque poi che hebbe fatto le prouisioni piu necessarie incominciò à infestare le citta, & luoghi di quelli liquali si erano accostati à Metello, & forzaua li cittadini alla rebellione. Et intendendo come Pompeio era allo assedio di Palantia, & di gia haueua appoggiati intorno alle mura molti tronchi di legname per saltarui drento con singulare prontezza, & uelocita lo leuò da quella impresa, benche Pompeio attaccasse il fuoco al legname che haueua posto alle mura, & guastassile tutte.

Ma Sertorio

Ma Sertorio le riparo doue era di bisogno, & di poi assalto quelli che erano à campo à Calagiro, & ucasene circa tre mila. Queste sono le cose lequali furono fatte in Hispagna quello anno, & il sequente li due Capitani dello esserato Romano piu animosi, & gagliardi che l'usato cō somma forza assaltorno le citta lequali erano alla deuotione di Sertorio, & acquistorōne una buona parte. Circa le altre che stauano piu dure, & pertinaci usauano piu gl'inganni, & l'astutia, che la forza, & quando ne occupauano una, & quando un'altra, tanto che andassino consumando il resto di quello anno, & togließino tempo à Sertorio, ilquale di gia daua qualche segno di stracchezza, & lassitudine. Imperoche ueggendo che la fortuna hauea incominciato à mutare corso, et tenore, & di prospera apparire aduersa, era mancato di speranza, & hauea deposto quasi la cura della guerra, & uoltosi alle delicatezze à conuiti, & alle cose ueneree, & effeminate, laquale cosa fu cagione di accelerare il fine suo, & farlo molto indegno, et contrario dalle preterite sue operationi. Perche essendo fatto molto iracōdo & insopportabile per le molte, & uarie suspitioni lequali hauea i ogni cosa et esseritando molte acerbe punitioni, Perpenna ilquale era della setta Emiliana uenuto ad lui spōtaneamente con grande, & copioso esserato, temēdo de modi strani di Sertorio, si cōgiuro cō dieci solamēte di torli la uita, ma sendo scoperta la cōgiura Sertorio ne prese alcuni, et li fece ipiccare p la gola, li altri fuggirono. Perpēna essendo certo che nō era suto scoperto ne nominato, et cōprehēdēdo manifestamente che Sertorio nō haueua di lui alcuna suspitione, delibera al tutto prose=

guire nel suo proposito. Il perche ordino uno splendido, & magnifico conuito, & inuito Sertorio benche non andasse mai senza la guardia. Et hauendo studiosamente empiuto bene di uino la brigata, in modo che gia usauono poca diligentia circa la consueta custodia, Perpenna assalto con alcuni consapeuoli del fatto Sertorio, ilquale era anchora à mēsa, et tagliollo à pezzi. Lo esserato cōcitato da grandissima ira, & mosso da compassione del capitano loro ueggendolo morto con tanta crudelita, & fraude, siche l'odio era conuertito in beniuolentia, subito si riuolto contra Perpenna con animo di uendicare tanta ingiuria, & scelerateZZa, perche ueggendo essere miseramente mancato quello alquale in uita portarono qualche odio, non dimanco nella morte erano in modo inuitati dalla memoria delle uirtu sue, che ne haueano pieta & commiseratione, il che interueniua non solamente alli Romani, & Italiani, ma anchora à tutti li altri, & specialmente à Portogallesi, la opera de quali Sertorio hauea usata strenua, & fedele, Ma quello che accese molto piu li animi, & l'ira di ciascuno contro à Perpenna, fu che hauendo aperto, & publicato. il testamento di Sertorio fu trouato, & letto Perpenna essere instituito suo herede, come quelli che considerauono Perpenna ingrato nō solamēte cōtra il capitano, ma anchora contra lo amico, et bene fattore suo. Et gia erano disposti alla uēdetta q̄do Perpēna inginocchiato al conspetto loro con molti prieghi si escusaua, et dimādaua ꝑdono, & in uno medesimo tēpo haueua alcuni suoi piu fidati ministri liquali andauano del cōtinuo corrompendo molti chi con

danari, chi con altri premij, & chi con promesse grandissime. Laquale arte, & corruttela fu cagione non solo di conseruarlo da tanto imminente pericolo, ma di fare che la potissima, & migliore parte dello essercito consentissino in lui, & lo eleggessino per capitano, & per farsi piu beniuoli gli soldati massime gli paesani subito libero dalle carcere tutti gli prigioni di Sertorio, & agli Hispagnuoli restitui li statichi, & questa fu la punitione del suo homicidio tanto abhomineuole, benche lo honore che gli fu fatto immeritamente, si cõuertisse pur poi in odio & inimicitia. Imperoche essendo naturalmente crudele in tanto che non si astenne di uccidere cõ le proprie mani tre illustri cittadini Romani, & uno figliuolo del fratello, icomincio à essere tenuto scelleratissimo da tutti li soldati. Gaio Metello era ito cõ le sue gẽti alla ꝑte di Hispagna, ꝑche nõ gli pareua molto difficile che Perpẽna potesse essere uinto, et superato da Pompeio solo. In quel mezzo Pompeio, & Perpẽna durarono alcuni di à scaramucciare isieme, prouãdo le forze l'uno dell'altro. Finalmente il decimo di deliberorno appiccare la zuffa con tutto lo essercito, ꝑ fare ultima esperientia delle forze loro, & della somma di tutta la guerra. Nellaquale battaglia Pompeio conobbe la poca disciplina di Perpenna nelle cose belliche, ꝑche dubitãdo Perpẽna della fede de suoi soldati nel primo congresso monstro grande pusillanimita, & lascio l'ordine dello essercito alla fortuna, nõ facendo alcuno officio di buon capitano. Pompeio adunque fatto repentino assalto contra Perpenna, lo fece uoltare in fuga, & lo essercito suo non repugnando molto fu superato con piccola fatica, perche subito anchora

lui si misse in fuga. Perpenna nel fuggire si nascose in uno cespuglio, temendo piu de suoi, che degli aduersarij. Ma trouato da cercatori, era menato dinanzi à Pompeio accompagnato da molti improperij, & calumnie de soldati sua chiamandolo il signore di Sertorio, lui per essere cõdotto uiuo alla presentia di Pompeio affermaua che uolea manifestarli molti secreti delle cose lequali si trattauono à Roma de molti cittadini seditiosi, & congiurati. Nientedimanco per comandamento di Põpeio fu morto prima che uenisse al suo cõspetto. Temendo forse che lui non scoprisse qualche cosa inespettata laquale hauesse poi à causare uno principio di maggiore male nella citta. Ilperche fu giudicato che Pompeio usasse in questo una singulare, & somma sapientia. & partorigli poi non mediocre laude, & gloria. Tale fu adunque il fine della uita di Sertorio, & della guerra di Hispagna, laquale non si sarebbe terminata ne si presto ne si facilmẽte se Sertorio fusse restato in uita.

La Guerra di Spartaco.

IN questo medesimo tempo in Italia uno gladiatore per nome Spartaco di natione di Thracia del numero di q̃lli che sono nutriti ne Caspij, alli spettacoli de Romani, il quale q̃lche uolta fu al soldo de Romani, et era allhora guardato, & serbato per gli spettacoli de gladiatori come huomo robusto, & forzoso, prese tanto animo, & ardire, che in compagnia solamente di cinquanta gladiatori congiurati con lui comincio à solleuare, et inuitare tutti li altri che piu tosto uolessino insieme

con lui cōbattere per la liberta, che metterſi à perire, et à tagliare à pezzi l'uno l'altro nelli ſpettacoli de Romani per dare loro quello inhumano, et efferato piacere. Ilperche ributtate le guardie fuggi cō molti della custodia, et preſe il monte Veſuuio, nel quale luogo congregaua di molti fuggitiui ſerui, et condannati, et creſcendo ogni di piu il numero cominciò à predare alcuni de luoghi piu propinqui, hauendo gia eletti per ſuoi commiſſarij Enomao, et Criſſo Gladiatari, et diuidendo la preda à ciaſcuno per rata, ſubito che tal fama fu ſparta, ploueua la moltitudine di quelli che ſi accompagnauono con lui. Parendo adunque al Senato queſto ſubito, et inſperato caſo di non piccolo momento, et da ſtimarlo aſſai, mandorono prima Varinio Glabro per eſpugnarlo, et doppo lui Publio Valerio, non con eſſercito ordinato, ma ſotto con celerita, et pel camino ſecondo che il biſogno ricercaua. Eſſendo appicatto il fatto d'arme li Romani furono ſuperati, et Spartaco sbudello il cauallo di Varinio, et poco manco che uno Capitano de Romani non fuſſe prigione d'uno Glediatore. Doppo queſta battaglia cōparſono nel campo di Spartaco da ogni banda molte altre genti, in modo che hauea gia congregato uno eſſercito di piu che ſettanta mila perſone, et di per di faceua fabricare armi di qualunque ragione, ne laſciaua indrieto alcuna prouiſione. Ilperche il Senato giudico ſommamente neceſſario uoltare il penſiero à queſta moſtruoſa guerra, et nō di poco pericolo, et pero mando in campo ambo due li Conſoli con due legioni, à quali facendoſi incontro Criſſo preſſo al monte Gargano con circa trenta mila perſone

fu superato da Romani, & perde piu che le due parti dello esserato, et lui rimase morto. Spartaco doppo q̃sto cõflitto preso la uolta di Francia per la uia dello Apen̄ino, et delle alpi, ma da uno de Consoli li fu tramezzato la uia, in modo che non pote passare, & comparendo di poi l'altro Consolo fu constretto Spartaco affrõtarsi con loro, et doppo lunga zuffa fu superiore, et li Cõsoli furono cõstretti ritrarsi indrieto. Spartaco sacrifico trecento Romani al sepolchro di Cirisso, & con uno esserato di circa.cxx.miglia di persone prese la uolta à diritura inuerso Roma, hauendo prima fatto morire tutti li prigioni, & arsi tutti gli carriaggi piu inutili, & uenendo ad lui del continuo molti fuggitiui, nissuno ne uolea riceuere. Facendoseli di nuouo incontro i Consoli nella Marca anconitana fu fatta un'altra insigne & terribile battaglia, nellaquale furono morti similmente assai Romani. Ilperche Spartaco non ardi pigliare la uia di Roma per la diritta, parendogli non essere equale à cittadini, non hauendo lo esserato suo bene in ordine d'armi, & anchora perche non haueua intelligentia con alcuna citta, ma haueua il seguito solamente di serui, & fuggitiui, & d'una turba confusa. Onde prese la uolta de monti inuerso Thurio, laquale citta hebbe in poter suo. Non uolea che mercatanti portassino nel campo suo, ne oro, ne argento, ne che alcuno ne tenessi appresso di se. Comprava il bronzo el ferro conueniente prezzo, & chi ne recaua faceua trattare humanamente, con laquale industria hebbe la materia da fabbricare arme in abbondantia, & parendoli essere gia fatto piu gagliardo cominciò à scorrere, & predare per li luoghi circunstanti. E

uenendo li Romani di nuouo alle mani con lui, furono uittoriosi, & con molta preda si tirorono indrieto. Era gia passato il terzo anno, & la guerra duraua anchora molto diffiale, & horrenda alli Romani, benche da principio paresse loro ridicula, essendo senza fondamento, & mossa da Gladiatori, & era la cosa ridotta in luogo, che essendo uenuto il tempo della creatione de Consoli, non era chi dimandasse il Consolato per non hauere à fare esperientia di se in cosa pericolosa, & di poca reputatione, insino à tanto che Licinio Crasso fu contento pigliare la cura di questa guerra, ilquale essendo, & per nobilita, & per ricchezza molto eccellente fu fatto Imperadore dello essercito, & con sei altre legioni ando contro à Spartaco; & essendo arriuato in campo doue erano li due Consoli, prese da loro lo essercito, & gittata la sorte fece sacrificio della decima parte delli soldati iquali trouo nel campo de Consoli. Alcuni stimano altrimenti, & dicono che Crasso fece scegliere d'ogni dieci uno il piu inutile di quelli che fussino stati uinti, & di questa sorte huomini hauere fatto morire circa quattromila. Ma comunche si sia, Crasso certamente apparue alli inimici terribile. Impero che non fu prima arriuato in campo che in una scaramuccia ruppe circa dieci mila di quelli di Spartaco, de quali fatto morire le due parti, si fece con grande animo piu presso à Spartaco, & appiccato con lui il fatto d'arme, finalmente lo ruppe, & misse in fuga, & lo seguito insino alla marina, & per impedirli il transito per mare in Sicilia, gli fece intorno alcune sbarre, & spianate, in modo che gli serro la uia. Ilperche faccendo Spar-

tatico pruoua di passare per forza alla uolta de Sanniti, Crasso in sul leuare del Sole amazzo circa semila Spartiani, & la sera dipoi ne prese, & uccise altrettanti, essendo morti de Romani tre solamente, & feriti sette, tanto fu fatta subita inclinatione alla uittoria Spartaco rimettendosi in ordine col fauore di alcuni huomini d'arme iquali dinuouo uennono ad lui, & stando anchora pertinace, nō pero ardiua cōbattere piu à campo aperto, & niētedimanco infestaua, & molestaua cō spesse scaramucciae q̄lli da quali li era impedito il transito et ꝑ dare spauēto alli aduersarij impicco nel mezzo del campo uno prigione Romano. Il Senato in q̄sto mezzo intēdendo che benche Spartaco fusse come assediato, niētedimāco la guerra andaua dilatandosi, et parēdo loro cosa di grādissima uergogna che una īpresa di q̄lla natura non si potesse ultimare, delibero dare q̄sta cura à Pompeio, il qual era frescamēte tornato di Hispagna. Crasso intese tale elettione temendo che Pōpeio nō li furasse la gloria di q̄lla guerra, propose fare ogni sforzo ꝑ hauer la uittoria innanzi allo arriuare di Pōpeio. Spartaco uolendo preuenire Pōpeio, inuito Crasso allo accordo, ma essendo repulso, delibero fare esperiētia della fortuna, & con ardire marauiglioso de suoi soldati ꝑ forza si fece aprire la uia, et prese la uolta inuerso Brindisi, andādo Crasso del continouo drieto alle uestigie sue. Ma intendendo Spartaco che Lucullo ilquale tornaua con la uittoria di Mithridate, era fermo à Brindisi, uinto da disperatione, delibero al tutto uenire alle mani con Crasso, & appiccato il fatto d'arme, & durando lungamente non senza diffi cultà, & pericolo de Romani come suole interuenir

re à chi combatte con li disperati in tanto copioso nume=ro, finalmente Spartaco fu ferito nel pettignone, per laquale ferita si inginocchio, ma appoggiatosi allo scudo uirilmente si difendeua tanto che alla fine non potendo piu oltre resistere fu rotto, & uinto con tutta la moltitudine laquale combatteua senza ordine, & confusamente, in modo che la uccisione era senza numero. De Romani furono morti circa mille. Il corpo di Spartaco non fu mai ritrouato. Vna buona pte de suoi laquale nõ era interuenuta alla battaglia si ritrouaua ne monti, iquali Crasso andò à trouare. Loro diuisi in quaranta squadre uennono alle mani, & combattendo furono morti da semila infuori liquali rimasono prigioni, & questi Crasso fece tutti impiccare per la uia che è da Capua insino à Roma. Tutte queste cose operò Crasso in spatio di sei mesi, & parue che in ogni caso fusse emulatore della gloria di Pompeio. Impero che oltra lo hauere preoccupata la occasione à Pompeio della soprascritta uittoria, nõ uolse lasciare la administratione dello essercito, perche stimaua che Põpeio hauesse à fare il simile. L'uno et l'altro per emulatione à uno medesimo tempo chiese il Consolato. Crasso gia era stato Pretore, et secondo la legge di Silla era habile al Consolato. Pompeio ne era suto Pretore ne questore, benche fusse gia di .xxxiij. anni. Et nientedimanco il Senato per satisfare all'uno, & all'altro creorono Crasso, & Pompeio Consoli insieme, & doppo la loro elettione nissuno consenti diporre lo essercito, & ciascuno allegaua legittima escusatione. Pompeio diceua che non lasciaua lo essercito per aspettare prima che Metello triõphasse per la uittoria acqui-

stati in Hispagna contro Sertorio, & Crasso oppone= ua che insino che Pompeio non dissoluesse lo essercito, non dissoluerebbe il suo. Il popolo adunque ueggendo manifesti segni di futura dissensione & temendo per lo essemplo delle discordie passate che questi due esserciti, non contendessino insieme con manifesta ruina della cit tà, si interponeua per la loro reconciliatione, laquale da principio fu recusata da ambodue. Ma al fine minac= ciando gl'indouini molte horrende cose alla Republica, se li Consoli non si pacificauano, il popolo di nuouo pre gaua che si reconciliassino, ponendo loro innanzi à gliocchi le calamità de tempi di Silla, & di Mario. Dallequali persuasioni commosso Crasso, fu il primo che sceso della sede andò incontro à Pompeio, & porseli la mano destra, in segno di reconciliatione. Pompeio al= lhora leuatosi in pie subitamente corse inuerso Crasso, & l'uno, & l'altro si abbracciò insieme. Ilperche ambo due furono da tutto il popolo magnificati, & commen= dati, ne prima si partirono che l'uno, & l'altro comandò che lo essercito suo si dissoluessi. In questo modo la discordia laquale secondo la opinione di ciascuno ap= parue grandissima, & molto perniciosa, fu spenta sola= mente il sessagesimo anno delle guerre ciuile massime di Tiberio Gracco.

COMINCIA IL SECONDO LIBRO DI APPIANO ALESSANDRINO DELLE GVERRE CIVILI DI ROMANI.

Doppo la Monarchia di Silla, & doppo la morte di Sertorio, & di Perpenna in Hispagna, & doppo il fine della guerra di Spartaco nacquono di nuouo intra Romani altre guerre Ciuili, insino che Caio Cesare, et Pompeio Magno uoltorono le armi l'uno contra l'altro. Pompeio fu superato da Cesare, & Cesare aspirando al regno fu da alcuni congiurati morto nel Senato. Ma quale fusse la contentione di Cesare, & di Pópeio, & in che modo l'uno, et l'altro perisse, tratteremo in questo secondo libro delle guerre ciuili. Pompeio adunque purgato che hebbe il mare da Corsali, liquali predauono in ogni parte, debello Mithridate Re di Ponto, et subiugo il regno suo, et tutte le altre nationi subdite à Mithridate. Era Cesare anchora giouanetto, ma per la eloquentia, et prontezza, et acume d'ingegno molto preclaro. Ardire hauea molto marauiglioso in ogni cosa, et niente si proponeua nell'animo che nõ sperasse potere cõseguire. Ardeua oltra questo di ambitione nellaquale era oltra modo profuso, in modo che p essere Edile, et poi Pretore non hauendo da corrompere li cittadini, accetto molta pecunia, et puossi affermare che

aprezzo cōprassi l'una dignita, & l'altra. Per la liberalita sua era grato alla moltitudine, & nelle imprese felice. In questo tempo Lucio Catilina huomo eccellente per lo splendore della gloria, & nobilita del sangue ma temerario, & audace, si dice che essendo preso dallo amore di Aurelia Orestilla amazzo il proprio figliuolo, perche lei recusaua non uolere essere sposa sua, mentre che il figliuolo uiuesse. Costui fu gia familiare, & amico à Silla, & era pieno di seditione, & imitatore della tirannide sua, & per essere ambitiosissimo, & molto elato, & uano era ridotto ad inopia. Per laqual cosa essendo la uita sua da alcuni cittadini, & donne osseruata delibero chiedere il Consolato con proposito di aprirsi la uia con questo mezzo alla tirannide. Ma hebbe la repulsa per tale suspitione, benche lui si persuadesse essere facilmente eletto, & in luogo suo fu creato Consolo Marco Tullio Cicerone huomo di singulare eloquentia, & oratore preclarissimo. Catilina riprendendo quelli che haueuano prestato fauore à Cicerone, predicaua la ignobilita sua, chiamandolo nuouo cittadino, nel quale modo sogliono appellare li Romani quelli che senza alcuno merito, o dignita de loro antinati & maggiori, ma per loro medesimi si faceuano nobili. Beffeggiando oltra questo la habitatione sua nella citta lo chiamaua Inquilino che non significa altro che quello ilquale habita nelle case d'altri. Vinto adunque Catilina di tale indignatione si porto in modo che fu per subuertire tutta la Repub. Impero che dando opera di hauere danari per ogni uerso, et spetialmente da alcune donne lequali poco affe=

tionate à loro mariti ʃi perʃuadeuono rimanere uedoue in quello tumulto, & finalmente ʃi congiuro median=te il giuramento con alcuni etiam dello ordine Senato=rio, & equeʃtre. Traʃʃe anchora nella ʃententia ʃua molti popolari partigiani, & ʃerui. Et gli principali della congiura furono, Cornelio Lentulo, & Cetego, liquali erano in quel tempo pretori della citta. Per Ita=lia mando certi de Sillani liquali haueuano conʃuma=to le ʃuʃtantie, & deʃiderauono occupare quelle d'altri, cioè Caio Manlio Fieʃolano, & alcuni Marchigiani, & Puglieʃi, à quali haueua commeʃʃo che naʃcoʃamen=te radunaʃʃino ʃoldati. Eʃʃendo tutte queʃte coʃe an=chora occulte, & ʃecrete, Fuluia donna pocho pudica, ne da notitia à Cicerone. Quinto Curio era innamo=rato di coſtei, ilquale fu per ʃuoi delitti rimoʃʃo del con=ʃolato, & per queʃto era partecipe de conʃigli di Ca=tilina, huomo leggieri molto, & ambitioʃo, & per ac=quiʃtare piu gratia, & credito con Fuluia, & per di=moʃtrarle che preſto ʃarebbe riccho, & potente gli ha=ueua ʃcoperto ogni coʃa. Cicerone inteʃa la congiuratio=ne, ordino principalmēte che la notte ʃi faceʃʃino le guar die nella citta, & dipoi commiʃʃe à certi Senatori che oʃ ʃeruaʃʃino tutti gli andamenti de congiurati. Catili=na diʃcorrendo per Italia, & non trouando alcuno che lo uoleʃʃe riceuere, perche gia era coʃi ʃtato ʃe=cretamente ordinato per le citta Italiche uenne in ʃoʃpi=tione di non eʃʃere ʃtato ʃcoperto, ilperche ponendo tut=ta la ʃperanza nella celerita, mando danari ad Fieʃole, acioche Manlio ʃoldaʃʃe gente, & in Roma laʃciò ordine à certi de congiurati che amazzaʃʃino Cicero=

ne, & che mettessino una notte fuoco nella citta in alcuni luoghi disegnati à questo, & di poi si transferi ad Manlio per congregare lo essercito, per essere pronto di saltare in Roma subito che il fuoco fusse attaccha=to. L'ordine era questo. Lentulo & Cetego doue=uano andare una mattina in su l'Aurora alle case di Cicerone con le armi sotto, & chiedere audientia, & co=minciare à parlare seco, & tenerlo tanto in ragionamenti con andare passeggiando con lui, che tiratolo à poco à poco in disparte da glialtri, gli ponessino le mani ad=dosso, & lo tagliassino à pezzi. Lucio Sesto ilqua=le era tribuno della Plebe nel medesimo instante, con=uocasse il consiglio, & palesemente si dolesse di Cicerone che lui cercasse di suscitare nuoua guerra ciuile, & porre la citta senza cagione in sommo pericolo. Et la notte sequente glialtri congiurati mettessino fuoco in dodici luoghi della citta, & di poi si dessino à predare, & sac=cheggiare, & tagliassino à pezzi tutti li migliori citta=dini. Aspettando adunque tempo accommodato alla scelerattezza loro, sopraruennono gli imbasciadori di Sauo=ia, liquali ueniuano per accusare al Senato li loro Pre=tori. Costoro erano conscij della congiura, & haueuano consentito, & promesso di commuouere la Lombardia alle armi in fauore di Lentulo, & degli altri congiu=rati, & Lentulo ordino che fucessino capo à Catilina, et con loro mando Vulturtio Crotoniate con lettere senza nome: Gli imbasciadori dubitando del fine, mani=festorono la cosa à Fabio Sangha, ilquale era Preto=re in Roma de Sauoini, come secondo il costume ha=ueano tutti gli altri popoli. Cicerone aduisato da San=

gha, fece porre le mani addosso à gli imbasciadori, & à Vulturtio, & fecel uenire nel Senato. Liquali riferirono al Senato tutto quello che haueuano hauuto da Lentulo, aggiugnendo che Lentulo haueua affermato loro spesse uolte che tre della casa de Cornelij doueuano signoreggiare à Romani. In questo numero essere stati prima Cinna, & poi Silla, & lui essere declarato il terzo per gli Libri Sibillini. Il Senato intese queste cose priuo subito Lentulo della dignita Senatoria, & Cicerone fece porre le mani addosso à Lentulo, & à Cetego, & gli pose in diuerse prigioni de Pretori separato l'uno dall'altro, & ritornato nel Senato ricerco il parere di tutti, & subito nel Senato nacque tumulto, perche in uerita non era anchora manifesto il pericolo delle cose apparecchiate. Oltra questo li serui di Lentulo, & di Cetego, & molti liberti con grande copia di artigiani assaltorono le case de Pretori da piu bande, sforzandosi trarre li loro padroni di carcere per forza. Ilche inteso Cicerone usci del Senato, & posto intorno à Pretori opportune guardie, di nuouo ritorno nel Senato per intendere finalmente il consiglio de Senatori. Sillano disegnato nuouo consolo, fu il primo ilquale fu richiesto da Cicerone del suo parere, et meritamente à quello che douea essere consolo de Romani si conueniua prima dire la sententia sua, come colui ilquale doueua di prossimo essere essecutore delle deliberationi fatte nell'ultimo del consolato de suoi antecessori, & per questo se gli conueniua piu maturamente, & con piu liberta consultare. Hauendo Sil=

lano adunque consigliato che de congiurati si douessi pigliare ultimo supplicio, molti confermorono il medesimo insino che toccho à Nerone à consultare, ilquale diceua parergli piu connueniente cosa che gli prigioni fussino guardati insino che Catilina fusse superato, per andare con piu maturita. Ma Caio Cesare ilquale sapeua gia essere tenuto a sospetto per non parere partecipe della congiura, benche Cicerone non se ne fidasse conoscendolo amico al popolo, & huomo seditioso, giudicaua essere migliore partito mandare costoro à guardia in quelle terre lequali Cicerone eleggesse, tanto che superato Catilina fussino chiamati in giudicio, accioche di loro non si pigliasse alcuno partito crudele, & intollerabile contra la ragione, & equita essendo de principali cittadini di Roma, & de piu nobili. Parendo la sententia di Cesare giusta, & conueniente fu approuata dalla maggior parte benche non con prudentia. Cato con graue, & eloquente oratione manifesto la macchia, laquale era nascosa in Cesare. Temendo adunque Cicerone che la notte sequente li congiurati non leuassino il romore in piazza, & non facessino forza di trarre li prigioni di carcere, & non tentassino contra di lui, & gli altri cittadini qualcosa crudele, penso che fusse molto piu utile, essendo anchora il Senato in consiglio pigliare con prestezza partito de delinquenti senza aspettare altro iudicio. Ilperche comando che secretamente ciascuno fusse morto in carcere, & poi che li hebbe fatti morire ritorno nel Senato, & significo palesemente q̃llo che era suto fatto. Li altri che erano in colpa impauriti si sbaragliorono in diuerse parti, & in questo modo la citta si assicurò alquanto

ro alquanto dalla paura, laquale era suta il di grandissima. Doppo questo Marco Antonio l'altro consolo ando con lo essercito contro à Catilina, ilquale haueua gia ragunato insieme circa uenti mila persone, benche la quarta parte solamente fusse armata, & affrettaua il camino in Lombardia per accrescere piu le forze, ma Antonio attrauersatoli il camino si appicco con lui sotto le radici delle alpi, & quasi senza alcuna fatica lo supero, benche ne Catilina, ne alcun'altro di quelli liquali erano con lui piu nobili non si curassino di saluarsi col fuggire, ma riuoltandosi alli inimici furono morti nella zuffa, & combattendo. La seditione adunque, et congiura di Catilina huomo temerario, & che penso nella mente sua una opera tanto scelerata, & crudele, & che senza alcuno ordine, & apparato uolse fare pruoua della temerita sua, & per cagione delquale poco manco che Roma tutta non si conducesse à uno estremo pericolo, & ecidio in tal modo fu dissoluta per prudentia, & consiglio di Cicerone. ilquale benche à ogni modo fusse preclaro, & eccellente per la sua incredibile facundia & eloquentia, niente dimanco allhora molto maggiormente era nella bocca di ciascuno, hauēdo operato una cosa tanto insigne, & memoranda in beneficio della Republi. & ueramente pare che lui fusse saluatore della periclitante patria, per laqual cosa gli furono da ciascuno rendute immense gratie, & laude, & commendatione Et finalmente per ricordo, & introdotto di Cato fu appellato padre della patria, ilquale honore, & splendore di nome fu unitissimamente approuato da tutto il popolo. E commune opinione che tale cognome, & ap=

pellatione haueſſe origine, & principio da Cicerone, & dipoi ſuccedeſſe ne gli imperadori maſſime i quelli che ſi portauono degnamente. Imperoche non fu queſto ſplē dido, & glorioſo titolo coſi ſubitamente da principio dato anchora à quelli che regnauono inſieme con li altri cognomi, ma nel proceſſo del tempo fu attribuito à gli huomini grandi, & ſingulari in teſtimonio della loro uirtu.

Ceſare doppo la congiura di Catilina, fu eletto Pretore di Hiſpagna eſſendo riputato inutile, & indegno de magiſtrati della citta, & trouandoſi per la ſua ambitione eſhauſto di beni, & oppreſſo da molti debiti, ſi dice che uſo queſte parole. quando io non haueſſi piu ualſente di uinticinque milioni di ſeſtertij mi parrebbe eſſere pouero. Aſſettate adunque le faccende ſue come meglio pote ando in Hiſpagna, doue fece poca ſtima rendere come ſi apparteneua al ſuo uficio, ragione, et attendere alle cauſe de popoli, non gli parendo che in queſto conſiſteſſe il fatto ſuo, ma ſubitamente congrego uno eſſercito, & aſſalto tutte le citta libere, & conſtrinſele à dare il tributo al Popolo Romano, per laquale coſa mando ad Roma Quinto ſuo Camarlingo con ſomma grande di danari. Ilperche acquiſto tanta gratia, & riputatione, che dal Senato gli fu ſtatuito il triompho In queſto tempo ſi doueua fare la creatione de nuoui conſoli, & era neceſſario ſecondo la legge, che colui ilquale uoleua chiedere il conſolato, fuſſe preſente, & chi aſpettaua il triompho, & fuſſe prima entrato in Rome, non gli era poi lecito ritornare al triompho. Ceſare aſpirando al conſolato con immenſo deſiderio, &

non essendo anchora fatto lo apparato del triompho, mando al Senato, et lettere, et imbasciate, pregando et instando che si facesse una legge, per laquale fusse lecito à chi era assente chiedere il consolato pel mezzo de gli amici, laquale licentia era cosa nuoua ne mai piu suta concessa ne tempi preteriti. Contradicendo Catone, et menando la cosa in lungo. Cesare posto da parte il triompho delibero interuenire alla elettione, et cominciò à chiedere il consolato personalmente. Pompeio in quel mezzo ilquale gia per le guerre administrate da lui, et ultimamente per la uittoria, et triompho acquistato nella guerra di Mithridate era uenuto in grandissima reputatione, et gloria, pregaua il Senato che uolesse confirmare, et approuare molte gratie indulti, et priuilegij conceduti dallui à certi Re Principi, et citta in Asia per remuneratione delli meriti, et fede loro. Dallo opposito ꝑ molti Cittadini mossi inuidia contradiceuano, et resisteuano à Pompeio, intra quali il primo era Lucio Lucullo, ilquale essendo prima che Pompeio stato Capitano cõtra Mithridate, diceua hauere lui ridotto, et lasciato Mithridate in tal modo debole à potere resistere alle forze de Romani, che Pompeio hauea hauuto à durare poca fatica à superarlo, et la gloria di quella guerra appartenersi solamente ad lui, et Crasso prestaua parimente fauore à Lucullo. Indegnato adunque Pompeio delibera contrarre affinità, et parentela con Cesare, et congiuramento gli promette dargli ogni fauore al Consolato. Ilperche Cesa-

re fu cagione di reconciliare Crasso à Pompeio. Essendo adunque in questi tre cittadini grandissima reputatione, auttorità, & credito nella città, poteuano ogni cosa, & l'uno era fautore all'altro nelle commodità, et appetiti loro. Fu uno cittadino che compose uno libro pel quale riprendendo la intelligentia, & unione di costoro gli chiamaua Tricipitio. Il Senato essendo quasi che sforzato dare à Cesare il consolato, gli die per collega Lucio Bibulo suo aduersario, temendo assai della potentia di questi tre. Nel principio del magistrato loro subito cominciorono à contendere, & ciascuno parimente si preparaua alle armi. Cesare ilquale nel dissimulare era prontissimo, fece una oratione al Senato, et fingendo uolersi reconciliare con Bibulo, dimostraua quanto fusse perniciosa alla Republica la loro discordia. Persuadendosi ciascuno de Senatori che Cesare hauesse parlato da animo, confortano Bibulo che dimostrando nó hauere alcuna suspitione piu di Cesare lasciassi ogni prouisione, & guardia. Per laqual cosa Cesare nascosamente fece stare à ordine gran numero de suoi amici, & partigiani, & animato per questo presidio, propone al Senato la legge de poueri, & piu deboli, & conforta che si osserui la diuisione de beni in commune, & specialmente le possessioni del territorio di Capua, lequali erano meglio cultiuate, & piu fertili, & per questo uoleua che si diuidessino à padri liquali hauessino da tre figliuoli in su, nel quale modo hauea pensato acquistare la beniuolentia di tutto il popolo. Questa legge proposta di nuouo da Cesare fu ca-

gione che in breuissimi giorni si congregorono insieme me piu che uenti mila persone, liquali adomandauono gliaiumenti de tre figliuoli. Ilperche opponendosi molti al consiglio di Cesare dissimulato lo sdegno, & dolendosi solamente che non gli fusse prestato consentimento nelle cose giuste, & ragioneuoli, usci del Senato, & fe una probibitione che'l Senato non si potesse conuocare piu termine d'uno anno, & di poi congregato il popolo in Campidoglio, propose unaltra uolta la legge alla presentia di Crasso, & di Pompeio, liquali approuandola per utile, & necessaria, il popolo con le armi in mano procede alla deliberatione della legge.

Il Senato non si potendo raunare per la prohibitione di Cesare, & perche non era lecito à uno de consoli solamente conuocarlo, si ridusse alla casa di Bibulo, benche non ardissi fare alcuna cosa contra la potentia, & apparato di Cesare. Solamente confortaua Bibulo che uolesse in qualunque modo opporsi à questa legge, et nō temesse di suscitare discordie, perche tale sua opera darebbe contento, & allegrezza à tutti li buoni, & amatori della quiete publica. Bibulo adunque inuitato dal Senato, salto in piazza, essendo anchora Cesare in consiglio. Leuato subito il romore, doppo il tumulto si uenne alle armi, & alcuni tratte fuora le spade, tolsono à Bibulo li fasciculi, & le altre insigne del magistrato, & ne feciono molto stratio, & cominciorono à battere il tribuno, & li altri che li erano intorno. Bibulo non inuilito ò impaurito niente, monstraua, & offeriua la gola, & con grandissimo clamore confortaua, & inuitaua li

amici di Cesare che lo scannassino, dicendo poi che io non posso indurre Cesare all e cose giuste & honeste, morendo ributto in lui tutta la colpa di tanta sceleratezza. Li amici suoi al fine con fatica & contra sua uogla lo condussono nel tempio quiui prossimo di Gioue chiamato possessore, & mandorono Cato ad Cesare ilquale à modo giouenile passato pel mezzo de Cesaretani comincio à parlare per uia duna oratione, ma per comandamento di Cesare gli fu imposto silentio, & tratto del consiglio. Niente di manco fattosi auanti di nuouo salse nel pulpito per orare, ne per alcuni minacci si pote ritrare dallo incetto & hauendo cominciato à parlare contra Cesare acerbissimamente fu leuato del pulpito di peso. Et cosi finalmente le leggi di Cesare furono confirmate per decreto del popolo, ilquale per ordine di Cesare giuro credere che dette leggi fussino ottime & santissime Doppo questo Cesare fece richiedere il Senato che anchor a lui pigliasse tale giuramento. Acconsentendoli gia molti, Cato staua quieto & con silentio. Onde Cesare minaccio dargli la morte se lui recusaua il giuramento laqual cosa fu confirmata parimente dal popolo. Giuro adunque Cato con molti altri indotti dallo timore, & al fine gli Tribuni bisogno che facessino il medesimo, perche à ciascuno pareua gia molto pericolosa la resistentia. Essendo in questo modo approuata la legge, Vettio huomo popolare salto in mezzo della moltitudine, & con la spda in mano affermo essere stato mandato da Bibulo, da Cato, & da Cicerone per amazzare Cesare & Pompeio, & la spada esserli stata data

da Postumio uno de mazieri di Bibulo. La cosa era dubbia del si ò del no. Ilpche Cesare comando che'l di seguẽte Vettio fusse maturamente essaminato, et Vettio fe mettere in carcere ilquale la notte fu strangolato. Parlãdosi uariamente del caso, Cesare nõ uolse negare esserne stato lo auttore lui, affermando essere certo che quelli liquali temeuano di lui mentre che'l popolo fusse in suo fauore, sarebbono in aiuto à quelli che gli congiurassino contro. Bibulo abbãdonatosi in ogni cosa del tutto, stie come priuato per tutto il resto del suo consolato senza mettere mai il pie fuora di casa. Cesare per procedere à suo modo alla inquisitione della causa di Vettio, essendo gia ridotta in lui solo tutta la potesta della Republica promulgo certe leggi, lequali principalmente paruono grate al popolo, & alla moltitudine. Propose anchora la legge della approuatione delle cose fatte da Pompeio in Asia come gli haueua promesso. In quel mezzo gli Caualieri, liquali erano nel secondo grado di dignita intral Senato, & il popolo molto piu potenti in ogni cosa, per le ricchezze grandi che haueuano acquistate nel riscuotere le gabelle, & grauezze lequali erano pagate da popoli subditi à Romani, & abondando oltra questo d'una grande moltitudine di serui, haueuano gia pel passato piu uolte fatto instantia al Senato, che le grauezze de tributi fussino in qualche parte alleggerite, & perche il Senato differiua la cosa Cesare non hauendo bisogno della deliberatione del Senato, ma confidandosi solamente nel popolo, ordino & propose che la terza p̃te de tributi fusse leuata, et rimessa. Li caualieri

adunque per questa dimonstratione di beniuolentia, & carita usata da Cesare inuerso di loro diuentorono totalmente suoi partigiani, & ogni di lo conuitauono. Et in questo modo à Cesare si aggiunse un'altro fauore molto piu potente che quello del popolo, & per conseruare non solamente, ma per accrescere la affettione de caualieri, & de popolari in uerso di se, faceua spesso molti egregij, & magnifici spettacoli, & caccagione d'ogni spetie di fiere, & saluaggiume, spendendo piu che le sue faculta non comportauano, & con essere largo, & abundante à ciascuno auanzaua senza comparatione la munificentia, & liberalita di quelli che erano stati innanzi ad lui, & in balli, & in giuochi, & in molti altri splendidissimi apparati, & in ogni generatione di liberalita. Per lequali sue magnificentie fu da tutto il popolo unitissimamente eletto Pretore per anni cinque, & come à principe gli fu data per detto tempo la cura, & administratione di tutta la Francia con uno essercito di quattro legioni. & essaminando lo spacio del tempo: nelquale doueua stare assente dalla citta, & oltra questo hauendo rispetto alla inuidia, laquale tanto piu cresce quanto è maggiore la felicita, & la potentia. Congiunse per matrimonio la figliuola à Pompeio essendo anchora uiuo Scipione temendo benche gli fusse amico, non hauessi inuidia alla gloria sua. Doppo questo fece eleggere consolo dello anno futuro Aulo Gabinio audacissimo piu che tutti gli altri huomini & amicissimo suo, & lui tolse per donna Calfurnia figliuola di Lucio Pisone ilquale doueua essere collega di Gabinio nel con

solato. Onde Cato esclamo dolendosi la Republica essere corrotta pel mezzo del lenocinio delle nozze. Tribuno declaro Vatinio, & Clodio chiamato Pulcro, ilquale era infame per molti adulterij commessi dallui & massime per cagione di Calfurnia moglie di Cesare in una certa celebrita, & festa nellaquale non potendo interuenire se non le donne, Clodio si mescolo tra loro uestito à uso di donna per pigliare piacere con Calfurnia, benche risapendolo Cesare, dimonstro non se ne curare, cognoscendo che Clodio era molto accetto al popolo. Solamente mando Calfurnia alla casa paterna. Niente dimanco fu poi accusato come dispregiatore, & corruttore della relligione, & Cicerone fu deputato per aduocato di tale accusa. & essendo Cesare chiamato per testimonio non solamente non confesso la uerita, ma conforto Clodio essendo Tribuno che si leuasse dinanzi Cicerone, conciosia cosa che lui palesemente dannasse la intelligentia, & consenso di Crasso, Cesare & Pompeio, come si apertamente aspirassino alla monarchia. Et cognobbesi che Cesare per sua propria utilita fu constretto beneficare Clodio, dal quale era suto offeso nello honore, per leuarsi dinanzi chi contrastaua alli sfrenati suoi appetiti. In questo modo Cesare doppo la dignita del consolato, nelquale fece tante grandi cose, subito uolto l'animo à un'altra. Clodio adunque fe citare in giudicio Cicerone, accusandolo che senza aspettare la sententia del Senato, hauessi fatto morire Lentulo, & Cetego. Cicerone adunque ilquale era suto prima di tanto generoso, & forte animo contro li congiurati, in questa accusa, non diman-

co apparue molto utile. Imperoche essendo citato non si atro uestirsi con habito sordido, & con le lachrime inginocchiarsi à pie anchora di quelli che lui non co= gnosceua implorando aiuto da ciascuno, in modo che piu presto commosse in uerso di se derisione che mise= ricordia, tanto se dimonstro pusillanime per una accusa fattagli contro, essendo stato nel difendere altrettanto illustre, et animoso. Questo medesimo interuenne à De= mosthene, hauendo à difendere se medesimo dinanzi alli Atheniesi, perche prima fuggi che uolesse com= parire in giudicio. Perseuerando Clodio nella accusa pertinacissimamente ne giouando alcuni conforti ò prie= ghi d'altri, Cicerone parte persuaso da gli amici, & parte mosso dal pericolo, cognoscendo non potere tro= uare alcuna specie di defensione. ma perduta ogni spe= ranza spontaneamente elesse lo essilio, col quale ancho= ra usci di Roma grande numero di amici. & il Sena= to per la affettione che gli portaua, lo raccomando per lettere patenti à tutte le citta Re, & Principi. Clodio spiano la casa sua, & nelle possessioni gli guastò tutti gli edificij insino alle stalle, & uenne in tanta super= bia per questo essilio di Cicerone che gli bastò l'ani= mo contendere con Pompeio, ilquale in quel tempo era il primo huomo della citta. Ilperche hauendo Clodio fatto pensiero di chiedere il consolato, Pompeio desto Milone huomo audacissimo che lo chiedesse insieme con Clodio, promettendoli tutto il suo fauore. Dop= po questo fece proporre, & deliberare la reuocatio= ne di Cicerone dallo essilio, persuadendosi che poi che

fusse ritornato, non detrarebbe piu al gouerno di quel=
lo stato allhora presento, & cosi Cicerone come prima
per opera di Cesare, & anchora di Pompeio era suto
cacciato, cosi poi da Pompeio medesimo fu reuocato il se
stodecimo mese doppo il suo essilio, & la casa & pos=
sessioni sue gli furono restaurate del publico, & intro in
Roma con somma gloria, andandogli incontro insino al
la porta di Roma tutti gli magistrati, & gli primi cit=
tadini, & consequentemente il popolo tutto in modo
che uno di intero bastorono gli abbracciamenti & con=
gratulationi lequali gli furono fatte uniuersalmente da
ciascuno cosi grande come mezzano & Plebeio, come
interuenne anchora à Demosthene, quando dallo essilio
ritorno in Athene.

C Esare in questo mezzo hauendo superato gli
popoli chiamati Celti & Inghilesi con molta
sua uirtu & splendore di gloria, & essendo
cresciuto assai & di ricchezze & di potentia, passate le
alpi uenne in Lombardia lungo il fiume dal Po, atten=
dendo del continouo à restaurare & recreare lo esser=
cito stanco dalle assidue fatiche della guerra. Donde mã
do ad Roma danari à molti per satisfattione delli suoi
debiti. Et dicesi che lo uennono à uisitare tutti gli ma
gistrati di Roma à uno à uno, & tutti gli cittadini pri=
uati piu nobili, in modo che à uno tempo si ritrouo al
conspetto suo cento uenti insegne di magistrati & du=
gento Senatori, intra quali furono & Pompeio & Craf
so, & trattãdosi da questi tre come da primi della citta,
alcune cose del gouerno della Repub. intra le altre con=

clusono che Pompeio, & Crasso di nuouo fussino creati consoli. A Cesare fu prorogata per altri cinque anni la pretura di Francia con assoluta, & amplissima auttorita. Essendo uenuto il tempo della elettione de consoli, Domitio Eneobarbo si oppose competitore à Pompeio, & l'uno contradiceua all'altro con tanta pertinacia, & contentione che non si partiuano nel di nella notte di campo Martio, & uno seruo di Domitio hauendo uno doppiere acceso ꝑ fare lume al padrone fu morto, laqual cosa die tanto terrore alli amici di Domitio che tutti fuggirono, & lui rimase solo, & à pena fu sicuro essendo ridotto nelle proprie case, & la uesta di Pompeio fu trouata sanguinosa tanto fu l'uno, & l'altro prossimo al pericolo. Al fine Crasso, & Pompeio furono eletti Consoli, & entrati nel magistrato principalmente confirmorono à Cesare lo imperio della Frãcia per altri cinque anni, & loro feciono per sorte la diuisione delle prouincie. A Pompeio tocco la Hispagna & la Libia, doue mando in suo luogo alcuni delli amici suoi, & lui resto in Roma. Crasso hebbe la Soria & gli altri luoghi circumuicini, aspirando con grandissima cupidita alla impresa contro à Parthi, solamente per ambitione di gloria, & per una inestinguibile sete d'auaritia. Ne pero si ritrasse dalla impresa, benche da Tribuni gli fussino annuntiate molte cose crudeli, & fu dissuaso che non uolesse muouere la guerra contra Parthi & non uolendo obtemperare à tali ricordi, li furono fatte le essecrationi, & maledittioni publiche. Ma dispregiando ogni altra cosa, delibero seguire

nel proposito suo, & entrato nella guerra fu morto da Parthi insieme col figliuolo Crasso Iuniore, & con tutto lo esercito, imperoche di cento mila persone lequali erano con lui à pena se ne saluorono.x.mila liquali rifuggirono in Soria. Ma questa infelicita di Crasso habbiamo descritta nel libro chiamato Parthico.

Essendo in questo tempo li Romani uessati da grandissima carestia, & fame elessono Pompeio prefetto, & ufficiale sopra l'abondantia, & dieronli in compagnia uenti dell'ordine Senatorio liquali Pópeio mando distintamente in diuerse prouincie per prouedere al grano, et lui similmente discorrendo per molti paesi, & nationi, uso tanto studio sollecitudine, & diligentia, che in brieue tempo da una grandissima penuria misse ī Roma grádissima douitia, & abondantia di frumento, & delle altre cose necessarie al uitto. Laqual cosa fece grandissimo aumento alla gloria, et dignita sua. In questo tempo Iulia sua donna, & figliuolo di Cesare finì il corso della uita, essendo grossa. Reco questa morte nó piccolo timore à tutta la citta, dubitãdo che essendo mancato questo uinculo di affinita intra Pompeio, & Cesare non mancasse anchora la beniuolentia, et non diuentassino aduersarij, tanto che al fine hauessino à contendere insieme, perche era manifestissimo à ciascuno che le discordie di questi due si grandi cittadini metterebbono di nuouo la repub. Romana non solamente, ma tutto il modo sottosopra, tirandosi l'uno, et l'altro drieto tanti fauori, et partigiani ꝑ la loro gloria, et reputatione. Accresceua questo loro sospetto il considerare che tutti gli magistrati haueuano

incominciati à essere diuisi. Ciascuno daua opa alla auaritia, et era ogni cosa piena di seditione, & senza alcuno rispetto ò rubore ciascuno attendeua à menare le mani per ogni uerso. Li popolari non uoleuano piu interuenire a gli Squittini in fauore d'alcuno, se prima nõ erano cõdotti à prezzo, et finalmente erano le cose ridotte ĩ luogo che nõ era piu lecito à consoli pigliare la cura de gli esserciti come si disponeua per la legge ne administrare le guerre uolendo Cesare, & Pompeio per la loro potentia trattare alloro modo ogni cosa, et quelli che erano piu scelerati che glialtri nel gouerno transferiuano in'loro medesimi li commodi della Republica, et faceuano ogni cosa secondo la propria, et particulare utilita loro, et sopportauano per non hauere successori ne magistrati, che non si facesse nuoua elettione delli altri, ilperche gli buoni erano al tutto esclusi dalli honori, et dignita, in modo che per tale disordine, come è notissimo, la citta di Roma stie senza magistrati circa otto mesi, dimostrando Pompeio se ne curare, acciochè occoresse la opportunita, et bisogno di fare il Dittatore. Et gia molti cominciauono à spargere che à uolere porre salubre rimedio à tanti incommodi, non si conosceua altra uia, che dare tutta l'auttorita publica à uno solo cittadino ilquale fusse, et humano, et benigno, et anchora huomo di reputatione, et illustre per gloria, accennando assai chiaremente di Pompeio gia capitano di potente essercito, et amatore del popolo, et ilquale per la continentia, et sobrieta sua, et per la affabilita, et facilita di costumi hauea tanta gratia col Senato che lo induce=

ua facilissimamente doue gli pareua. Pompeio demonstraua in parole non gli piacere, & detestaua questa espettatione laquale era hauuta di lui, ma nel secreto faceua ogni cosa per aspirare à tale dignità, & per questa cagione uolentieri consentiua che la Republi. perseuerasse in tanto disordine, & confusione. Milone ĩ quel tempo chiese il consolato, sperando facilmente ottenere, perche haueua acquistato molta beniuolentia col popolo per la ritornata di Cicerone, mà essendo impedito da Pompeio indegnato contra di lui, se ne andò ad Lauinio sua patria nelquale luogo li antichi scrittori dicono che Diomede partito da Troia, & uenuto in Italia, edificò la prima città. E questo castello lõtano da Roma circa uenti miglia Clodio ritornando ad Roma dalle sue possessioni fece la uia per Lauinio. Milone gli andò incontro insino à Bouilla, & benche fussino inimici, nientedimanco dierono luogo l'uno all'altro, & ciascuno andò al camino suo. In quel mezzo Clodio fù assaltato da uno seruo di Milone ò per comandamento, & ordine del padrone ò pur p̃ sua propria uolontà, persuadẽdosi gratificare à Milone amazzãdo il suo inimico, & menogli un colpo in su la testa. E quilio che era in sua compagnia ueggendolo sanguinoso lo condusse in una hosteria quiui propinqua, Milone adunque con gli altri serui suoi corse la subito, essendo Clodio anchora uiuo, et dissimulando affermò che nõ hauea desiderata la morte sua, ne hauea cõmesso à p̃sona che lo amazzasse, & ueggendolo morire senza fare altra dimostratione si partì. Subito che la nouella uenne ad Roma, il popolo per la paura del pericolo, tutta quella notte attese à guardare

la piazza. La mattina sequente il corpo di Clodio fu portato in Roma, & da alcuni amici suoi, intra quali erano li tribuni fu presentato al conspetto del Senato, o per honorarlo, essendo dello ordine Senatorio, ò per improperare al Senato che sopportasse queste cose. Dipoi alcuni piu temerarij tolsono le sedie de Senatori per farne il capannuccio à Clodio, & subito ui missono drento fuoco, per laqualcosa abrucio tutto il Senato con alcune case uicine. Milone si dice che hebbe tanto ardire, che non solamente hebbe paura per hauere morto Clodio, ma palesemente si dolse dello honore, ilquale gli era suto fatto della sepoltura. Oltra questo ragunato insieme una grande moltitudine di serui & di contadini, & corrotto il popolo con danari, & hauendo anchora per prezzo tirato in suo fauore Marco Cecilio allhora Tribuno della plebe ritorno ad Roma audacissimamente, & Cecilio subitamente uenne in piazza, & fece chiamare Milone in giudicio, simulando essere animato contra lui, & essere disposto di non mettere punto di spatio in mezzo per condannarlo. Confidandosi essendoli contradetto dalli fautori suoi, facilmente poterlo assoluere dallo homicidio. Milone adunque chiamato in giudicio si escusaua non essere in colpa della morte di Clodio, ma che lui se ne hauea dato cagione per essere huomo audacissimo, & scelleratissimo, et amico degli scelerati, liquali non si erano uergognati ardere sopra'l corpo suo le case de senatori. Mētre che Clodio parlaua, gli altri Tribuni con una parte del popolo armati corsono in piazza. Ilperche Cecilio, & Milone uestitisi come serui subito fuggirono, & di quelli che rimasono

fu fatta

fu fatta grande occisione non cercando piu delli amici di Milone che delli altri, ma tagliando à pezzi qualunque ueniua loro innanzi non perdonauano ne à cittadini ne à forestieri, & specialmente quelli che uedeano essere dissimili a glialtri, o ne uestimēti ò con li anelli d'oro. Et cosi con grandissima perturbatione della Repu. in pernitie della citta si faceua con ira con occisione, & con tumulto cose nefande essendo la maggior parte serui, & armati contra chi era disarmato, dandosi à predare, & non lasciando alcuna altra scelerattezza indrieto. Imperoche entrando nelle case, metteuano ogni cosa à sacco, & in parole fingeuano cercare delli amici di Milone, ma in fatto predauano, & confondeuano ogni cosa. Duro questo disordine alcuni giorni, del quale fu cagione Milone. Il Senato preso da paura uolto l'animo in uerso Pompeio, facendo proposito di crear lo Dittatore, ilquale rimedio pareua che ricercasse allhora il presente stato della citta. Ma per consiglio di Catone il Senato elesse consolo Pompeio senza dargli Collega ò compagno, accioche se fuggisse il nome della Dittatura, & in fatto Pompeio essendo solo fusse come Dittatore sotto nome di consolo. In questo modo Pompeio fu il primo ilquale essercitassi solo il consolato, & principalmente prese il gouerno di due prouincie, & fat tosi potente, et con esserciti, et con danari prese la monarchia di tutta la citta di Roma, et per non essere impedito dalla presentia di Catone lo mando alla impresa di Cipri perche togliesse quella Isola à Ptolomeo, laquale guerra era prima stata ordinata da Clodio perche essendo lui preso da corsali, Ptolomeo gli mando per aua

ritia solamente due talenti acciochè si riscattasse. Catone adunque in brieue spatio compose le cose di quella Isola di Cipri, conciosia cosa che Ptolomeo intesa la uenuta di Catone per pusillanimita si gitto in mare con ogni suo tesoro. In questo mezzo Pópeio propose la pena contra delinquenti, & preuaricatori delle leggi, & specialmente contro à quelli liquali corrompeuano li cittadini, ò con pecunia, ò con premij per hauerli propitij nella creatione de magistrati, non sperando potere essere eletti per loro proprij meriti, ò uirtu, ilquale delitto era chiamato da Romani ambito, & anchora contra quelli liquali nelle administrationi delle pecunie haueano defraudata la Republica. Ilche fece Pompeio perche li pareua che da questi tali fusse nata l'origine della infirmita publica, & che fusse da porui subito rimedio innanzi che'l male crescesse piu auanti, & ordino che la cognitione, & punitione di questi delitti s'intendesse essere di quelli che erano stati commessi dal primo suo consolato infino al tempo del secondo. Laquale legge comprendeua uno spatio di circa anni uenti, nelquale tempo Cesare era stato consolo. Li amici adunque di Cesare si sforzorono persuaderli che questa legge fusse stata fatta in sua contumelia, & ingiuria, allegandone questa ragione, che se Pompeio fusse stato messo per lo interesse publico non si sarebbe curato delli errori passati, ma harebbe dato opera a correggere gli errori presenti, guardandosi di nó tassare, et maculare li cittadini egregij, & per uirtu, & per dignita, Pompeio indegnato intendendo ricordar Cesare, come se fusse stata fatta mentione di cittadino immaculato, & senza colpa, disse

hauere proposta la legge per quelli che erano in peccato, & non per Cesare ilquale sapeua essere al tutto fuora d'ogni simile errore. Et cosi detto propose, & ottenne la legge. Laquale publicata fu cagione di suscitare moltissime liti. Et acciochè gli giudici non fussino inuiliti per la presentia di qualcuno, esso interueniua in ogni giudicio. li primi accusati essendo assenti furono Milone per lo homicidio di Clodio, & Gabino per hauere fatto contra la legge, & religione, essendo ito senza il decreto del Senato con lo essercito in Egitto contra le prohibitioni Sibilline. Ipseo anchora, & Memio Sesto, & molti oltri furono accusati, per la legge dello ambito, & della defraudatione delle pecunie publice. Scauro similmente benche fusse interceduto per lui dalla moltitudine, fu constretto da Pompeio comparire in giudicio. Et di poi contraponendosi pure il popolo alli accusatori di Scauro, subito si fece innanzi uno carnefice de birri di Pompeio per la presentia delquale tutti li circunstanti si quietarono. Et cosi Scauro fu preso, & doppo questo fu pronuntiato lo essilio di tutti li accusati, & li beni di Gabino furono confiscati. Lequali tutte cose con somma laude commendando il Senato concede à Pompeio due legioni di nuouo, & dielli lo imperio, & administratione di molte nationi, & popoli. Memio condannato per hauere defraudata la pecunia del publico, essendo suto statuito da Pópeio, che chi accusasse un'altro di simile delitto fusse assoluto della pena, accuso Lucio Scipione suocero di Pompeio, per laquale cosa Pompeio si uesti à uso di reo, et di accusato, ilperche fu dalla maggiore parte de giudici

fatto il simile. Mennio adunque biasimati & detestati la conditione, & stato della Republica abbandono l'accusa. Pópeio doppo questo per potere riformare, et correggere in meglio le cose, prese per collega suo pel resto dello anno Scipione suocero suo, doppo ilquale benche eleggesse un'altro, niente dimanco lui uoleua uedere, & intendere ogni cosa, & gouernaua la Republica secondo il suo proprio arbitrio, & uolonta, perche era allhora Pompeio il primo cittadino di Roma, & la beniuolentia, & fauore del Senato inclinaua grandemente inuerso lui per gelosia di Cesare, ilquale senza alcuna sua utilita essercitaua il consolato per propria auttorita. Et al Senato pareua che Pompeio hauesse la Repub. inferma ridotta ad salute, & che non fusse stato nel consolato suo molesto ò odioso à persona. Ad Cesare del continuo rifuggiuano tutti li condannati, & fuggitiui liquali si ingegnauono persuaderli che hauessi cura à modi, et opere di Pompeio ilquale diceuano hauere publicata la legge soprascritta solamente p infamare Cesare, et lui gli confortaua à sperare bene, & niente dimanco non mancaua di lodare, & cómendare Pompeio. Ma pure al fine conforto li Tribuni che obtenessino per legge che li fusse lecito chiedere il secondo consolato, essendo Pompeio anchora consolo dubitando di non rimanere come cittadino priuato stádo assente. Perlaqual cosa delibero tornare à Roma, & con la forza farsi creare consolo, & per tentare prima lo animo del Senato domando che gli fosse prorogato p qualche poco di tépo l'administratione di Fráca, & opponendosi Marcello ilquale era suto disegnato consolo da Pompeio, si dice che Cesare tenen=

do il pome della spada in mano, minaccio dicendo, se noi non mi darete quello che io ui domando, dato mi sara da costui. Hauea Cesare edificato Nouocomo nelle alpi in Italia, & ordinato che tutti quelli liquali fussino stati uno anno Presidenti in detto luogo godessino il priuilegio di cittadino Romano. Gloriandosi adunque il Pretore di Nouocomo essere cittadino Romano Marcello improperando in obbrobrio di Cesare disse che uoleua renuntiare al consolato se li Romani sopportassino tale ingiuria. Affermando che queste amicitie che Cesare teneua con li forestieri erano semi di congiure, & di tirannide, & che si conueniua scoprire, & accusarne Cesare in giudicio, & darli successore innanzi al tempo nella prouincia di Gallia. Ma Pompeio come astuto tutte queste cose mitigo con simulatione di beniuolentia in uerso Cesare, & con la placabilita, & dolcezza del suo parlare. Dicendo nõ essere giusta cosa che uno cittadino splendido, & illustre, & utile in molte cose alla sua patria fusse contumeliosamente offeso, & ingiuriato. Niente dimanco non molto tempo dipoi fece manifesto à ciascuno essere utile alla Republica che Cesare tornasse in stato di cittadino priuato, & per tale cagione poco dipoi furono eletti al consolato Paulo Emilio, & Calidio Marcello, parente del soprascritto Marcello inimici di Cesare, & Tribuno fu creato Curione, etiam inimicissimo di Cesare, accetto al popolo, & nel dire eloquentissimo. Dallaquale cosa Cesare offeso tento di farsi beniuoli gli nuoui consoli, ma non pote mitigare Calidio con alcune promesse. Paulo Emilio corrupe bene cõ donarli mille cinquecento talenti, & con lui si con

uenne che se non uoleua essere in suo fauore, almanco non li facesse contro. Et Curione oppressò da molto debito, con molte promesse, & doni condusse à pigliare la difesa sua. Paulo della pecunia che hauea riceuuta da Cesare edifico uno splẽdido tempio in nome suo. Ma Curione per non si scoprire con subita mutatione misse innanzi una prouisione che si douesse fare lastricare alcune uie difficili, & chiese che questa commissione fusse data allui per anni cinque. Cognoscendo bene che non potrebbe ottenere alcuna di queste due cose, & che gli amici di Pompeio se li contraporrebbono, & che da questo harebbe facilmente cagione di potersi dolere di Pompeio, & di separarsi dalla amicitia sua, & succedendoli la cosa secondo il desiderio suo, gli parue essere assai escusato se si dimostraua inimico di Pompeio. Calidio in questo tempo chiedeua essere mandato in Prouenza successore di Cesare, dicendo essere uenuto gia il termine del suo officio. Paulo incontrario non faceua parole. Curione commenda la petitione di Calidio, aggiugnendo parerli molto conueniente che Cesare, & Pompeio lasciassino l'administratione, & delle prouincie, & delli esserciti, perche in questo modo la Republica da ogni parte sarebbe sicura. Contraponendosi molti che diceuano che Pompeio non era stato nel magistrato equalmente à Cesare. Curione incominciò apertamente à scoprirsi, & dire che non consentirebbe mai che à Cesare fussino mandati successori se non erano mandati similmente à Pompeio. Perche essendo sospetti l'uno all'altro mai la citta si riposerebbe in pace se ambodue non uiuessino priuatamen-

te, laqual cosa diceua, persuadendosi che Pompeio non porrebbe giu l'armi, cognoscendo che il popolo gli era diuentato infenso per la pena con laquale haueua offesi quelli che erano suti accusati come defraudatori della pecunia publica. Essendo adunque il parere di Curione giudicato non conueniente, fu commendato dal popolo, come quello ilquale quasi solo, si fusse mosso degnamente & con animo uirile per rimuouere lo odio della citta, & da Cesare, & da Pompeio, & tutti con alta uoce lo accompagnorono fuora del Senato, come Capitano, et combattitore d'una diffiale, et periglıosa battaglia. Impero che in quel tempo era giudicato nissuna cosa essere piu perniciosa che la discordia di Pompeio con Cesare. Essendo non molto dipoi Pompeio ammalato scrisse al Senato con marauiglıosa astutia commendando le cose fatte da Cesare. Dipoi commemorando di se medesimo tutti gli suoi egregij fatti insino dal principio affermaua che non haueua chiesto mai il terzo consolato, ne che fussino commesse le prouincie al gouerno suo insieme con lo esserato, ma hauere accettati questi honori a conforti del Senato, che lo hauea giudicato degno di tale auttorita, & che hauendo accettato queste cose contra sua uolonta, era contento di lasciarle à chi uolontariamente le ricercaua, ne uoleua aspettare alcuno tempo diffinito. Et era questa una certa arte usata da Pompeio per dimostrarsi honesto, & moderato cittadino, & per recare inuidia à Cesare, ilquale riteneua la auttorita publica piu oltre che non sopportauano le leggi. Essendo poi tornato Pompeio alla citta, referi le medesime cose nel Senato, affermando essere

parato di porre ogni auttorita & tornare priuato, & che come amico & genero di Cesare non dubitaua che lui anchora non facessi questo medesimo di buona noglia, & massimamente perche era da credere che lui desiderasse riposarsi, hauendo gia lungo tempo guerreggiato con gente ferocissima, & riceuuto dalla patria grandissimi honori. Et queste parole diceua per dare animo à quelli iquali doueano interuenire alla delliberatione di dare à Cesare il successore, & per dimostrare che lui staua fermo nel proposito di deporre il magistrato. Curione cognoscendo il coperto parlare & colorato di Põpeio, con ardire singulare disse. Nõ basta promettere, ma bisogna in fatto deporre il Magistrato, se tu uuoi che ti sia prestato fede, ò Pompeio. Et non ti persuadere che Cesare lasci l'armi, se prima tu non diuenti priuato, perche nõ è utile al popolo Romamo che tutto il gouerno & la potẽtia della Republica sia in potere duno solo, ilquale possa sbattere li altri cittadini & sforzar la patria & subgiugarla al suo arbitrio. Et finalmente Curione scoperto quello che era nascoso drento, Palesemente incomincio accusare Pompeio, opponendoli che aspiraua alla tirannide, & affermando che se il freno di Cesare non lo constringeua à spogliarsi della administratione della Republica mai renuntierebbe altrimenti il magistrato. Et finalmente concluse che era necessario constringnere l'uno & l'altro al uiuere come priuati, & non uolendo obbedire che fussino declarati & publicati inimici del popolo Romano, & si facessi guerra all'uno & all'altro. Et questo cõsiglio diede Curione in modo che pareua fusse mosso da pu-

blico interesse, & non corrotto, & soldato da Cesare. Pompeio offeso, & crucciato per le parole di Curione, con turbato animo usci di Roma, & ando ne Sobborghi. Et gia il Senato dubitaua dell'uno, & dell'altro, benche gli pareua che Pompeio fusse piu popolare, & inuerso Cesare hauea mala dispositione, dubitando della mente sua, cognoscendo hauerlo offeso nella petitione del consolato. Et per questa cagione non li pareua molto sicuro torre à Pompeio la potesta, se prima Cesare non deponeua l'armi, massime perche essendo lui assente, dimostrare, tentare, & preparare cose grandi. Ma Curione si sforzaua turbare, & peruertire ogni cosa, affermando essere necessario che per la salute publica Pompeio prima che Cesare tornasse priuato. Nientedimanco ueggendo non potere adempiere il desiderio suo, licentio il Senato senza fare alcuna conclusione, laqual cosa poteua fare il Tribuno secondo le leggi. Onde si dice che Pompeio si penti assai hauere ridotta la dignita tribunitia nella pristina auttorita sua, essendo prima stata diminuita, & abbassata da Silla. Solamente fu deliberato questo dal Senato che Cesare, & Pompeio delle legioni che haueuano mandassino una parte in Soria per guardia di quella prouincia per la rotta, & strage laquale haueano li Romani riceuuta da Parthi sotto Crasso. Ilche fu inuentione di Pompeio, per cauare di mano à Cesare la legione laquale gli era suta concessa doppo la rotta di Tiberio, & di Cotta Pretori di Cesare, & lui fece ire ad Roma molti soldati corrotti col mezzo del donare à ciascuno di loro dramme. cl. & in Soria man-

do un'altra legione à suo modo. Finalmente ueggendo che in Soria non soprastaua alcuno pericolo, si condusse ad Capua alle stanze doue hebbe gli alloggiamenti per quella inuernata. Oltra questo tutti quelli che erano mandati da Pompeio ad Cesare gli referiuano cose molte difficili sforzandosi persuaderli che lasciasse alla cura di Pompeio il suo essercito gia stanco & consunto da lunga militia. Erano le genti d'arme di Cesare benissimo à ordine, & prontissime à sopportare ogni fatica essendo lungamente assuefatte alla militia, & non solamente erano pagate da Cesare, ma era stato loro permesso che predassino & saccheggiassino qualunque cosa uenisse loro in appetito, & in questo modo gli soldati sua erano tutti uniti & fidelissimi à Cesare. Pompeio confidandosi nella beniuolentia del popolo & nella gratia del Senato inuerso di se, & nella reputatione & gloria delle cose fatte da lui non si curaua fare alcuno extraordinaorio preparamento ne stabilire altrimenti lo exercito come era necessario à tanta grande impresa. In questo tempo fu congregato il Senato, & ricerco il parere di ciascuno Senatore di quello fusse da fare & di Cesare & di Pompeio. Calidio parlando astutissimamente incominciò adimandare à uno à uno se pareua loro che à Cesare fusse da dare il successore & torre à Pompeio il Magistrato, & la maggior parte consigliaua che si facesse l'una & l'altra cosa. Proponendo dipoi Curione se era bene & utile alla Republica che l'uno & l'altro ponesse giu larmi. Ventidue Senatori solamente furono in sententia contraria, & trecento settanta inclinorono nel pa=

rere di Curione. Per laquale cosa Calidio licentiò il Senato intonando con alta uoce, & dicendo fate uoi iquali appetite che Cesare sia Signore. Doppo queste contentioni uenne una fama, ben che falsa che Cesare era uenuto di qua dall'alpi, & che ueniua ad Roma con lo essercito à dirittura. Onde tutti li attadini furono assaliti da subito timore. Calidio giudicaua che fusse da mandare contra Cesare come à nimico della patria lo essercito che era ad Capua. Ma contraponendosi Curione come in cosa finta, & simulata disse Calidio se à me è prohibito mandare ad essecutione quello che per commune uoce di ciascuno è giudicato utile alla Republica io lo manderò ad effetto da me stesso come consolo che io sono. Et cosi detto usci di Roma col Collega, & ponendo la spada in mano à Pompeio, io ti comando, disse che anchora tu pigli l'armi contro à Cesare, & per questa cagione diamo alla tua potesta lo essercito di Capua, & qualunche altro si truoua al presente in Italia, à che Pompeio disse uoler ubbidire come richiesto da consoli poi che non si poteua fare meglio, dicendo cosi ò per ingannare, ò piu tosto per dimostrare farlo contra sua uoglia honesta. Ilperche à Curione non era restata piu alcuna possanza nella citta, ne li era lecito, sendo Tribuno uscire fuora delle mura. Doleuasi adunque palesemente di quanto era suto fatto, ingegnandosi persuadere à consoli che con la uoce del banditore comandino che nissuno soldato seguiti Pompeio, ne li presti obbedientia, & similmente che nissuno possa prestare aiuto à Cesare. Ma non facendo alcuno frutto, & uedendo che gia era

uicino il fine del suo Tribunato, temendo della propria salute, con somma celerita ricorse ad Cesare, ilquale per la uia del mare superate l'alpi accompagnato da cinque mila fanti, & trecento huomini d'arme era uenuto ad Rauenna, laquale citta era l'ultima in Italia di quelle che si apparteneuano al suo gouerno. Doue riceuuto amicheuolmente, & con lieto uolto Curione lo ringratio di quanto haueua fatto in suo beneficio, affermando esserli obligato sommamente, & dipoi lo domando in quale stato si trouassino le cose di Roma.
Curione li rispose che se uoleua essere saluo gli bisognaua congregare subitamente lo essercito insieme, & pigliare la uolta di Roma. Benche Cesare fusse piu presto inclinato alla reconciliatione col Senato, parendogli uia piu sicura & honesta, & pero commisse alli amici che ne facessino opera, promettendo lasciare la prouincia, & lo essercito che erano sul suo gouerno, uolendo ritenere solamente due legioni, & la Schiauonia con la Lombardia tanto che fusse disegnato consolo, al quale partito Pompeio si dimostro contento.
Ma contraponendosi li consoli Cesare delibero scriuere l'animo suo al Senato, & Curione porto la lettera in tre giorni, nel quale tempo camino tre mila trecento stadij che sono al modo nostro miglia quattrocento dodici e mezzo, perche ogni quaranta stadij sono miglia cinque, & cosi dugiento stadij sono uenticinque miglia, & in questo modo Curione camino in tre di miglia quattrocento dodici e mezzo, & presento la lettera à nuoui Cōsoli, liquali apunto entrauano nel Senato per pigliare l'ufficio. Conteneua la lettera assai graue narratio=

ne, & non manco superba perche raccontaua le cose fat te da Cesare insino dal principio, & quasi improperauando che non fusse ricognosciuta, ne remunerata la fede, & la uirtu sua, ne stimati li beneficij liquali hauea fatti alla sua Republica, & al fine concludeua che benche lui cognoscesse che per sola inuidia era perseguitato, niente dimanco per beneficio della patria era contento lasciare la administratione delle cose publiche, se Pompeio facesse il simile. Ma ueggendo che li Pretori di Pompeio questo apertamente recusauono pro testaue che per uendicare la patria, & se medesimo era deliberato condursi ad Roma senza alcuno indugio. Subito che queste lettere furono recitate nel Senato fu ciascuno commosso da ira, & indignatione, & deliberato di creare Lucio Domitio successure di Cesare come per una dimostratione, & principio di guerra. Domitio adunque usci di Roma con quattro mila caualieri eletti, & essendo commendata questa deliberatione da ciascuno il Senato comando allo essercito che innanzi à ogn'altra cosa hauesse la guardia della persone, & salute di Pompeio, & pronuntio lo esercito di Cesare inimico, & rebelle della Republi. Marcello & Lentulo cósoli comádono che Antonio, et Cassio escano del Sena to, acciochè essendo tribuni, & dimostrandosi contrarij alla deliberatione del Senato non fusse fatta loro ingiuria da qualcuno. Ilperche Antonio con alta uoce scese subitamente del tribunale irato dolendosi che fusse sta ta maculata, et offesa la Sacrosanta dignita del Tribunato, & nominatamente si lamentaua de consoli che lo hauessino có ludibrio cacciato del Senato, perche haueua

consigliato quello che ueniua in utilità della Republica, & così detto uscì del Senato, annuntiando à Senatori future guerre, occisioni, essilij, & confiscationi di beni, & simili altri infortunij, & maladicendo quelli che dauano cagione à tanti mali. Andorono con lui Curione, & Cassio ad ritrouare Cesare, perche gia una parte dello essercito di Pompeio era à guardia del Senato, & pero questi tre si fuggirono di notte nascosamente in su uno carro auettura uestiti con habito di serui, liquali Cesare monstro con tale habito à tutta lo esserato incitando gli soldati contra'l Senato che hauesse scacciato di Roma cittadini tanto preclari, & che haueano fatto tante egregie opere per la Republica, solamente perche erano in fauore di Cesare, & di suoi. Et di qui hebbe principio la guerra intra l'una parte, & l'altra. Il Senato stimando che Cesare pigliasse la uia de Celti liquali sono popoli in Francia in quella parte doue hoggi è la citta di Lione seruendolo il tempo, & non credendo che con si poco numero di gente si mettesse à una cosi grande impresa, comando à Pompeio che congregasse di Thessaglia cento trenta mila soldati di quelli che fussino essercitati nelle guerre. Alquale fu concesso che delle nationi uicini eleggesse quelli che gli paressino piu atti alla militia, & assegnorono à questa impresa tutte le pecunie lequali allhora si trouauano del publico, aggiugnendone anchora delle borsa de priuati, acciochè non mancassino al bisogno. Et oltre à questo posono una grauezza à tutte le citta subdite non senza odio, & indignatione de cittadini, per non lasciare in drieto alcuna diligentia ò prouedimento.

Cesare mandò subito à congregare lo esercito, ponendo la speranza sua piu presto nell'ardire, & celerita, & nel dare terrore alli inimici che nello apparato, et nella forza. Et accompagnato solo da cinque mila soldati prese una guerra si grande, & affrettossi preuenire il nimico con torli tutte le commodita di Italia. Li primi adunque dello esercito con poca gente, ma con ferocissimo animo uestiti con lo habito della pace mandò ad Arimino perche si insignorissino di quella citta. Elli dipoi circa la sera come stanco del corpo essendo anchora gli amici à cena si leuò da mensa, & montato in su uno carro si fece portare ad Arimino seguendolo li soldati alla sfilata, & arriuò con ueloce cammino in sul fiume Rubicone, ilquale si chiama hoggi Pisatello, & passa tra Arimino, & Rauenna, & diuideua anticamente Italia dalla Marcha, doue si fermò alquanto, & guardando inuerso il fiume incominciò à pensare à tutti li mali che li poteuano interuenire passandolo armato. Voltatosi di poi à circunstanti parlò in questo modo. Se io mi contengo ò amici dal canto di qua, sarò cagione & principio di molti mali, & se io passerò sarò uincitore, & cosi detto concitato quasi che da uno certo furore comincio à passare dicendo, legate sono le poste chiamiano il punto. Et con ueloce corso entrò in Arimino quasi alla Aurora. Doue non sendo stato alquanto spatio incominciò à procedere piu auanti ponendo le guardie alle fortezze, et ciò che gli daua impedimẽto nel passare auanti, superaua ò per forza ò per amore. Ilperche in tutti li luoghi era confusione, et tumulto, et ciascuno fuggiua cõ sommo timore dinanzi alla furia di Cesare, non hauẽdo

notitia che lui fusse con si poca gente, ma credendo che hauesse tutto lo esserato suo, lequali cose intendendo Cesare giudicorono che non fusse utile, ò sano consiglio che Pompeio peritissimo nelle guerre stessi nella citta, ma uscisse fuora alla campagna in tanto estremo pericolo della Repub. Li altri dello ordine Senatorio uegendo l'impeto di Cesare tanto subito, & insperato, cominciorono à temere, & à pentirsi di hauere dato repulsa alla petitione sua che di presente hauendo il timore rimossi glianimi loro da contentione ad maturita di consiglio. Oltra questo molti prodigij, & segni celesti dauano terrore alle menti loro. Conciosia cosa che un giorno piouesse sangue. Le statue sudassino, & molti templi fussino percossi dalle saette. Et anchora si dice che in questo medesimo tempo una mula partori, & che apparirono molti altri horrendi segni, liquali annuntiauano la mutatione, & interito della Republica. Ilperche furono celebrate publiche supplicationi come si suole fare ne communi pericoli, & infortunij. Il popolo impaurito per la crudele memoria de tẽpi di Silla, et di Mario, comincio à chiedere palesemente che Cesare, & Põpeio fussino constretti deporre il magistrato, perche ĩ questo solamente consisteua il fine della guerra. Cicerone confortaua che si douesse trattare di reconciliare ĩsieme l'uno, & l'altro. Ma opponendosi li Consoli à ogni cosa. Faonio beffando Pompeio disse percuoti la terra col pie acioche tu caui lo esserato di sotto terra. Alquale Pompeio rispose, uoi harete esserato, & qualunche altra cosa se mi seguirete, & se nõ ui curate lasciare Roma, et anchora Italia bisognando. Impero che io non stimo che

le prouincie

le prouincie ò le proprie case facano li huomini uirtuosi ò liberi ma con aiutarsi uiuamente i ogni luogo si uincie, & acquistasi honore à se medesimo, et salute, et gloria alla patria. Hauendo parlato in questo modo, riprendeua li amici che dimostrauano di uolere restare nella citta, dicendo che si conueniua alli amatori della Republica abbandonare le case, & le pompe, & delitie priuate per defensione della patria, & della liberta, & per dare essemplo à glialtri, usci non solo del Senato, ma di Roma, & prese il camino inuerso Capua per unirsi con lo esserciito, & dietro il seguitorono li consoli. Molti de Senatori ritenuti da diuersi rispetti, & difficulta restorono la notte nel Senato, & la mattina sequente di buon hora la maggiore parte ando à ritrouare Pópeio. Cesare i questo mezzo assedio i Corfinio Lucio Domitio mãdato dal Senato per suo successore con circa quattro milia persone. Dallaquale cosa mossi li habitatori di detto luogo seguirono Domitio che si fuggiua, & lo condussono pregione ad Cesare ilquale riceue lo essercito da Domitio uolentieri perche se li die liberamente, & à Domitio concesse libero arbitrio con tutti li suoi arnesi, & danari di potere andare douunque li piacesse, stimãdo che per tale clementia, & liberalita Domitio rimanesse con lui, & benche lo uedessi uolto ad ritornare ad Pompeio, mostro non se ne curare. Pópeio hauuto notitia del caso di Domitio subito parti da Capua, & per la uia di Nocera ando à Brindisi con animo di passare il mare Ionio, & condursi in Albania. Doue essendo prosperamente condotto comincio à prepararsi alla guerra, & comando à tutte le genti à Pretori à Principi, et Re, et cit-

ni di quelli paesi che ciascuno con quanta celerità fusse possibile si metesse à ordine per la guerra, & questi pro uedimenti si faceuano con grande studio & diligentia & moltitudine di gente. Lo esserato che era uenuto con Pompeio d'Italia si fermò in Hispagna, stando in ordi ne d'ogni cosa necessaria per potere ire doue il biso gno richiedesse. Le legioni che Pompeio hauea seco at= tribui à Consoli, acciochè cõ questo presidio si potessi= no partire da Brindisi & uenire in Albania. Lui si cõ= dusse à Durazzo. Quelli ch'erano uenuti in cõpagnia de Consoli per mare uénono à Durazzo. Põpeio ritor= nato à Brindisi ragunando insieme il resto delle sue gen ti aspettaua le naui, con lequali potesse mandare dette genti à cõsoli, & per fare stare Cesare discosto da quel la citta, afforzo le mura con uno grandissimo fosso in= torno. Et essendo gia comparse le naui cariche di molti altri soldati, & disarmate le galee in su la sera, lascio al presidio & guardia della citta li piu forti & piu esperti soldati, & lui per questa uia unito insieme tutto l'esser= cito si parti d'Italia & ritorno in Albania.

Cesare stando in dubbio di quello che principalmen te fusse da tentare & in che luogo fusse da dare princi pio alla guerra, ueggendo che da ogni parte concorre= uano li fauori & aiuti à Pompeio, & temendo che l'es= serciato ilquale era in Hispagna, molto florido & gran= de & ottimamente in ordine non il metesse in ordine quando affrontassi Pompeio, delibero innanzi à ogni altra cosa passare in Hispagna & diuise tutte le genti sua in cinque parte. Vna mãdò à Brindisi. Vna à Otrã to. Vn'altra à Taranto alla guardia d'Italia, & una

parte à Quinto Valerio acioche lui occupasse la Sardigna abondantissima di frumento. Oltre à questo Asinio Pollione uenne in Sicilia doue era stato mandato prima Catone, dalquale essendo Asinio domandato se era mandato per comandamento del Popolo Romano rispose essere mandato da chi haueua Italia in potere suo. A' cui Catone solamente rispose che non uoleua cótendere có lui ma bene lo pregaua che perdonasse à subditi & hauessili per raccomandati, & subdito nauigò in Corcira a Pompeio.

Cesare hauendo fatte le prouisioni che habbiamo detto di sopra, per la diritta si transferi a Roma, & trouando quel popolo turbato & impaurito per la memoria delle calamita sopportate sotto Silla & Mario, lo conforto à non dubitare di male alcuno, ma che hauesse certa speranza che sarebbe ristorato, perche la natura sua era perdonare & fare bene à chi li era opposito & uincere il nimico có la clementia & humanita come poco innanzi hauea dimostrató à Lucio Domitio ilquale essendoli prigione hauea liberato & rimandato alli suoi amici & parenti con tutti li suoi arnesi & pecunie, & cosi detto senza alcuno rispetto dimostrare, il contrario con li effetti di quanto hauea detto con le parole & principalmente spezzo le porte della camera publica & facendoseli incontro Metello Tribuno nell'entrare minacciò di tagliarlo à pezzi. Et tutto il tesoro che ui era dẽtro dette in preda à soldati, ilquale insino à quel pũto mai era suto uiolato, & dicesi che quãdo ui fu messo drento che fu maladetto con crudeli & publice bestemmie qualunque lo toccasse eccetto che quan

do li Franzesi mouessino guerra alli Romani. Ma Cesare dicendo che gli Franzesi erano stati superati dallui, affermo che haueua liberato la citta da tale esseratitatione. A guardia della citta pose Lepido Emilio, & Marco Antonio allhora tribuno uolse che hauesse la cura di tutto lo esserato che era in Italia, & à Curione dette la administratione di Sicilia in scābio di Catone. Et Quinto elesse pretore della Sardigna. In Schiauonia mando Gaio Antoni, & il regimento di Lombardia concesse à Licinio Crasso, & circa il mare Ionio, & Tirreno fece fare con somma celerita doppia armata capitani della quale creo Dolobella, & Hortensio. Et parendo à Cesare hauere in questo modo serrato il passo à Pompeio di ritornare in Italia, subito prese la uolta d'Hispagna. Doue appicco la Zuffa con Petreio, & Afranio Pretori di Pompeio, nella quale fù da principio inferiore. Ma combattendo poi piu dappresso allato alla citta Lerda, alloggiandosi in luoghi piu aspri mando ad fare il sacco mano di la dal ponte del fiume Sichori, ma essendo improuisamente ruinato il ponte dal fiume, li soldati di Petreio amazzorono la maggior parte de soldati di Cesare liquali erano restati dall'altra ripa. Cesare col residuo della gente afflitto da somma calamita per la difficulta de luoghi per la fame, et per la stagione del uerno et essendo spesse uolte assaltato dalli aduersarij, pareua posto quasi che in assedio, insino che approssimandosi la state Afranio, & Petreio si ridussono ne luoghi piu interiori della Hispagna p mettere à ordine un'altro essercito. Ma Cesare seguitandoli fece una spianata cō fossi in modo che prohibi loro il transito piu oltre, et misse

in mezzo una parte dello esercito loro, laquale haueua fatta dimostratione di uolersi unire con lui, abbassando il capo sotto li scudi, che suole essere il segno de soldati che si uogliono arrendere alli inimici, significauano uolere uenire ad Cesare. Ma lui ne gli accetto ne fece loro alcuna ingiuria, ancho fu contento lassarli ritornare ad Afranio. Vsando inuerso li inimici ogni spetie di carezze, & di humanita, per laquale cosa gli soldati dell'uno esercito, & dell'altro si mescolauano insieme, & gia ragionauano di accordarsi. Del quale pericolo accorgendosi Afranio, & gli altri capitani deliberorono partirsi di Hispagna, & lasciarla à Cesare, & ritornare ad Pompeio prima che riceuessino altro incommodo. Petreio si opponeua à questa deliberatione, & discorrendo da ogni parte dello esercito qualunque trouaua di soldati faceua assaltare, & percuotere col ferro. Facendo impeto contra di lui li primi dello esercito, esso ne feri uno, ilperche altri soldati ueggendo la insolentia sua, pensauano alla clementia, & benignita di Cesare. Essendo finalmente tolta loro da Cesare la commodita dello abbeuerare li caualli, Petreio insieme con Afranio in uno certo luogo forte, uenne ad colloquio con Cesare stã do à uedere li eserciti dell'una parte, & dell'altra. Nelquale congresso si conuennono insieme che si dodouessino partire di Hispagna, & lasciarla in potere di Cesare, & che fusse loro lecito potere liberamente ritornar ad Pompeio con la scorta insino di la dal fiume Varo. Cesare adunque per assicurarli interamente fece loro compagnia insino al detto fiume, doue poi

che alquanto fu soprastato, si uolse con le parole a tutti li Romani & Italiani ch'erano nell'esserato di Petreio & Afranio dicendo in questo modo. Benche uoi siate miei inimici & suti mandati da Pompeio per assaltare & per dissipare il mio esserato, non ho uoluto farui morire come io poteua essendo uenuti in potere mio, & hauendoui tolta la commodita dell'abbeuerare, anchora che Petreio sia stato crudele cōtro li soldati miei, & nientedimanco non solamente io ue ho perdonato, ma ui ho accompagnati insino a questo luogo, accio che liberi & sicuri possiate ritornarui ad Pōpeio. Se adunque per questi meriti resta in uoi alcuna affettione ò carita inuerso di me, ui priego solamente che faciate noto a soldati di Pompeio quello che io ho fatto inuerso di uoi. Et cosi detto gli lasso andare tutti al suo camino. Et ritornato indrieto elesse Quinto Cassio pretore di tutta la Hispagna.

Mentre che Cesare faceua queste cose, Attilio Varo guidaua in Barberia una parte dell'esserato di Pompeio, et Iuba Re de Numidij et de Marusij ubbidiua a Attilio. Ilperche Cesare mando di Sicilia con due legioni contra Attilio et Iuba Curione accompagnato da due legioni, et con dodici naui lunghe, et con piu altri nauilij. Ilquale essendo arriuato a Vtica, appicco una leggieri scaramuccia, et misse in fuga alcuni soldati di Numidia, per laquale uana uittoria uolse essere dal suo esserato appellato Imperadore essendo anchora in su le armi. Soleua questo titolo d'Imperadore a Pretori essere di non mediocre auttorita, come se li soldati approuassino et facessino testimo

manza che'l pretore loro non fusse indegno di tale co-gnome, & honore, ilquale li pretori ab antiquo si attribuirono nelli egregij fatti, & eccellenti opere loro circa l'administratione delle guerre. Et hora questo nome è attribuito à quegli solamente per uirtu de quali fussino stati morti di diece mila soldati in una sola battaglia. Venendo Curione di Sicilia per la uia di mare, quelli iquali erano in Barberia per la opinione della gloria sua essistimando che lui uenisse come un'altro Scipione Africano, & che douesse fare qualche gran fatto auelenarono l'acque, ne fu uano il disegno loro. Impero che essendosi Curione fermo in que luoghi lo essercito suo incominciò a cascare in subita infirmità. Conciosia cosa che beuendo erano gliocchi di soldati adombrati quasi come una nebbia, & ueniua loro una profonda sonnolentia, & dipoi uomitauano, uariamente, & al fine erano presi da uno certo spasimo per tutto il corpo.

Per tale cagione fu Curione cõstretto partirsi, et pigliare gli alloggiamenti à Vtica, hauendo tutto lo essercito debile, & infermo, & accampato intorno à uno padule grande, & profondo. Ma hauendo la nuoua che Cesare era suto uittorioso in Hispagna, li crebbe lo animo, & muto gli alloggiamenti presso alla marina in luogo molto angusto. Doue appiccata la zuffa con Varo fu morto uno solamente de suoi, & di quelli di Varo morirono circa secento, & molti piu furono feriti. Soprauenẽdo poi il Re Iuba fu detto uno falso romore nel cãpo di Curione che Iuba ritornaua indrieto per hauere inteso che'l regno suo era suto assalito da finitimi. Dalla

quale fama inuitato Curione essendo in luogo doue era oppresso da insopportabile calore circa hora di terza prese il camino inuerso Saburra con la miglior parte et piu forte de soldati suoi passando per luoghi arenosi et sterili d'acque, pche essendo stato in qlla state grãdissima siccita, li fiumi et fonti erano uacui d'acqua, et il fiume di Saburra era guardato dal Re Iuba, cascato adunque Curione della cõceputa sperãza fu cõstretto ritornare indrieto inuerso la mõtagna per iscbifar lardore del Sole, essendo uinto dalla sete & dal caldo. Li inimici ueggendolo posto in tanta angustia & difficulta passarono subitamẽte di la dal fiume per uenire alle mani. Curione cognoscendo non potere recusare la battaglia scese alla pianura con poca prudentia & manco peritia militare menandosi dietro lo essercito infermo. Et essendo gia intorniato da soldati di Numidia à poco à poco si tiraua à dietro, tanto che si ristrinse con tutti li suoi in uno brieue spatio di cãpo, ma essendone cacciato, di nuouo rifuggi à monti. Asinio Pollione ueggendo soprastare la strage di molti cõ pochi prese la uolta inuerso Vtica per nõ rimanere à discretione della fortuna. Curione non potẽdo piu oltre saluarsi, delibero fare pruoua della sorte, et con tutti quelli che li erano restati si appicco uirilmente con li aduersarij, & nel cõbattere fu leggiermẽte supato et morto con tutto lo essercito, in modo che solamẽte uno ne rimase che ne portasse la trista nouella à Pollione ad Vtica. Tale fu lo essito della battaglia fatta in sul fiume di Bragada. La testa di Curione fu portata al re Iuba, uenuta la nuoua di questa rotta ad Vtica, Flammea capitano della armata si fuggi con tutte le na

ni Pollione si fe portare in su una barchetta à certe naui di mercatanti che erano in sul far uela pregandoli che lo uolessino in'barchare con li soldati suoi. Il pche li mercatanti mossi da cõpassione riceuerono la notte la maggior parte, correndo li altri à torme montorono anchora loro in su le naui. Li mercatanti ueggendo li soldati hauere seco molta preda & uasi doro et dargento presi da cupidita di guadagno & di auaritia tutti gli sommersono in mare. Simile infortunio interuenne à quelli liquali erano restati su pel litto del mare, imperoche'nõ hauendo altro rimedio si arresono à Varo, iquali Iuba come reliquie della uittoria sua fe porre à merli della citta, & tutti li fe saettare, benche Varo intercedesse per la salute loro. In questo modo li Romani perderono due legioni lequali haueano seguitato Curione in Barberia. Iuba con questa uittoria si ritorno al regno.

In questo medesimo tempo Antonio fu uinto in Schiauonia da Ottauio Dolobella Pretore di Pompeio, & unaltro essercito di Cesare presso à Piacenza incominciò à dimostrare manifesti segni di seditione dolendosi una parte che era tenuta da lui, & affaticata troppo lungamente nella guerra, & con grandissima instantia chiedeua che li fussino pagate da Cesare cinque mine per ciascuno come hauea promesso loro essendo à Brindisi. Per laqual cosa Cesare turbato subito si parti da Marsilia, & con grãdissima celerita & sollecitudine si trãsferi ad Piacenza, & ragunati al cõspetto suo tutti li soldati parlo in q̃sto tenore. Io non so quale infortunio sia il mio che ogni uolta che io ho bisogno della opera uostra uoi mi sete contrarii & aduersi, Non

per colpa mia dura questa guerra piu oltre che noi non uorremo, ma piu presto per cagió e dell'inimici nostri liquali fuggono il conspetto nostro per nó essere astretti al cóbattere & esperimentare le forze nostre. Voi essendo meco in Francia hauete acquistato sotto l'imperio mio & honore & ricchezza, & ad questa presente guerra siate uenuti non per mio comandamento, ma per propria uolonta uostra, & hora sono abbandonato da uoi quando io ho piu bisogno della fede & uirtu uostra, & contra ponendoui à uostri Pretori querelate del capitano uostro, dalquale hauete riceuuti tanti piaceri & beneficij. Ilperche io ho deliberato come testimonio à me stesso della liberalita & clementia mia inuerso di uoi, trattarui secondo la dispositione della legge di Petreio. Et pero comando che la decima parte della nona legione laquale è stata capo della discordia sia priuata della uita. Nato adúque da tutta la legione dolore & pianto non mediocre, li Pretori inginocchiati dinanzi à Cesare, supplicheuolmente li chiedeuano perdonanza per li delinquenti. Cesare raffrenata alquanto l'ira fu contento eleggere di tutta la legione solo cétouenti degli auctori della seditione, liquali scegleßino intra loro dodici che in luogo delli altri fussino morti, intra quali essendo condannato uno che non hauea commesso alcuno errore, Cesare comando che fusse morto in suo cambio quello che ingiustamente l'hauea accusato, & in tale modo fu sopita la seditione di Piacenza.

Cesare ritornato à Roma, & trouando il popolo in ambiguo si fe chiamare Dittatore, benche non fusse eletto ne dal Senato ne da Consoli, ma non dimanco, à

per fuggire l'inuidia, ò perche li paresse hauere dibisogno di tale auttorita essendo stato undici giorni Dittatore, renuntio al magistrato, et fecesi designare nuouo Consulo, et per suo collega prese Pompeio Isaurico, et ad le prouincie mando quelli Pretori che gli paruono, mutando quelli dequali haueua qualche sospetto. In Hispagna mando Marco Lepido. In Sicilia Aulo Albino. In Sardigna Sesto Peduceo, et in Francia Decio Bruto. Al popolo Romano ilquale era in quel tempo oppresso dalla fame diede la abbondantia gratuitamente. Reuoco molti dall'essilio eccetto che Milone. De debiti publici fe gratia eccettuandone le condannagioni di quelli iquali hauessino commesso alcuna seditione et congiura contra la Republica, et essendo gia uenuto il tempo del mandare li soldati alle stanze, mando quasi tutto il suo esercito a Brindisi, et egli usci di Roma del mese di Dicembre, non uolendo aspettare il principio del Consolato del futuro anno gia prossimo, et fu dal popolo accópagnato qualche miglio fuora della citta, pregandolo et confortandolo ciascuno che si uolesse reconciliare con Pompeio, perche non era dubbio che quello ilquale uincesse di lor due non pigliasse la monarchia. Cesare partito da Roma non lascio alcuna prouisione indietro, et con somma celerita seguiua il camino. Pompeio da altra parte metteua tutto il studio suo nel preparare potente armata, et esercito, et ogni di ragunaua maggior copia di pecunie, et hauendo prese quaranta naui mandate da Cesare alla guardia del mare Ionio, osseruaua il corso della sua nauiga-

tione, & caualcando ogni giorno esercitaua del continouo li soldati sua sopportando ogni fatica, & disagio piu che non patiua la qualita, & eta sua. Nelqual modo si faceua beniuolo à ciascheduno, et infinita gente ueniuano à uedere tale esercito come si suole andare à uno egregio spettacolo. Cesare in quel tẽpo haueua dieci legioni di fanterie, & dieci mila caualieri franzesi. Pompeio seguitauano anque legioni lequali hauea condotte di Italia. Haueua oltra questo due legioni uenute di Parthia, lequali erano scampate nella guerra di Crasso, & una parte de soldati Romani che sotto Gabinio haueano assaltato lo Egitto. Era adunque la somma di tutti li soldati Italiani undici legioni, & settemila caualieri. A' questo numero si aggiugneua molti altri soldati liquali gli erano suti mandati in suo fauore da Macedonia Ionia Morea, & Beotia. Arcieri anchora haueua molti uenuti di Candia, & frombolatori uenuti di Thracia, & molti altri soldati del Re Antiocho di Cilicia, & Cappadocia, & della Armenia minore, di Pamphilia, & di Piside, l'opera dequali non usaua alla battaglia, ma per guardia, & per monitione de luoghi liquali erano alla deuotione sua, & all'altre cose necessarie allo esercito Italiano. La sua armata era di naue secento, dellequali cento erano cariche di Romani, & queste precedeuano l'altre con una grandissima moltitudine d'altre spetie di nauilij, & il Capitano era Marco Bibio. Et essendo à ordine ciascuna cosa necessaria à tanta impresa, Pompeio fe congregare dinanzi al conspetto suo tutti li Senatori li Caualieri, & tutto lo eserato, à quali uso queste parole. Li Atheniesi una uolta lasao

rono uacua la loro citta per ire à combattere contra gli inimici, & per saluare la liberta, considerando che le mura le case, & le habitationi non fanno le citta, ma li huomini sono le citta, & hauendo dipoi ottenuta la uittoria ritornati alla citta la feciono molto piu gloriosa che non la haueano lasciata. Questo medesimo feciono gli nostri maggiori nella guerra de Franzesi, quando abbandonorono Roma per poterla piu facilmente saluare giudicando rettamente che in quello luogo nel quale dimorauano gli Romani era la patria, & liberta loro. Liquali essempli riuoltandoci noi per la mente, siamo uenuti con la armata in questo luogo non per abbandonare la patria, ma per defenderla dalle insidie di Cesare ilquale se ne uuole insignorire, & pero uoi ò cittadini miei meritamente lo hauete giudicato inimico della patria. Lui ha mandato li suoi Pretori alle prouincie nostre, & è tanto audace, & ambitioso che fa ogni cosa per occupare l'imperio Romano. Quale uiolentia, & crudelita è da stimare che habbi à usare contra li aduersari sua, essendo uittorioso, colui ilquale è crudele contro alla patria. Costui ha il seguito di quelli che sono tirati da auaritia, non si curando per acquistare ricchezze seruire alli appetiti insatiabili di Cesare, essendo liberi. Ma io non ho cessato ne cessaro insieme con uoi pugnare per la liberta, & sono disposto non ricusare alcuno pericolo, & se io ho hauuto alcuna peritia nelle guerre, ò alcuna felicita, prego gli Dei che mi conseruino inuitto, & certamente noi dobbiamo sperare che gli Dei immortali piglieranno la diffesa nostra, hauendo preso l'armi con tanta giustitia, & hone=

sta & combattendo per la salute della nostra Republica. Voi uedete la grandezza delli apparati nostri maritimi & terrestri, & douete renderui sicuri & certi che hauendo al presente tutte le prouisioni necessarie per la guerra abondantissimamente, queste medesime non ci mancheranno quando sarete entrati meco nella impresa. Vedete che tutte le nationi dal Ponente insino al mare maggiore cosi Greche come Barbare militano & cōbattono per noi. Tutti li Re liquali sono amici al nome Romano ci sumministrano soldati à pie & à cauallo, armi uettouaglia & qualunch'altra cosa necessaria. Entrate adunque allegramente & con li animi gagliardi in questa impresa degna della patria, di uoi & di me uostro commilitone, hauendo sempre nel cuore le ingiurie che hauete riceuute da Cesare & portandoui obsequenti alli ricordi miei. Poi che Pompeio hebbe cosi parlato tutto l'esercito & spetialmente li Senatori & caualieri in grandissimo numero laudando & magnificando la uirtu di Pompeio con unita uoce risposono essere apparecchiati andare con lui in ogni luogo & fare tutto quello che fusse loro imposto. Pompeio adunque essendo lo estremo del uerno & il mare importuoso persuadendosi che Cesare non si mouesse anchora, ma che piu presto attendesse à farsi prorogare il consolato per lo anno futuro, impose alli prefetti della armata che attendessino à guardare li porti di quelli mari, & lui mādo alle stanze l'essercito parte in Thessaglia & parte in Macedonia, non consapeuole della futura sorte.

Cesare come habbiamo detto di sopra era ito in Brindisi partito da Roma del mese di Decembre, sperando potere piu facilmente rompere li disegni di Pompeio & metterlo indisordine, assaltandolo fuora di stagione & improuisamente. Ilperche essendo sanza alcuno apparato ò ordine di uettouaglia, ne hauendo anchora unito insieme l'esserato, come quello che riponeua la uittoria nella preuentione & celerita, chiamo in consiglio tutti quelli che si trouarono quiui presenti, liquali animo & conforto con le infrascritte parole. Nella intemperantia & difficulta del uerno Soldati & cittadini miei, ne pericolo alcuno ne li grandissimi apparati della parte à noi contraria, nella paucita delle forze nostre rispetto à quelle delli aduersarii, ui hanno rimosso dalla impresa contro à Pompeio, come quelli che siate uenuti meco per fare grandissimi fatti & per superare ogni difficulta. Se non mancarete à uoi medesimi saremo sanza dubbio uittoriosi. Li nostri inimici benche sieno anteriori di forze sono inferiori di uirtu & diligentia, usando in ogni cosa non piccola tardita. La uittoria è nelle nostre mani se sapremo usare il beneficio della preuentione. Onde acciochè noi siamo piu espediti pare à me che lasciamo in questo luogo li serui li carriaggi & le altre cose, liquali possano ritardare ò impedire il nostro cammino. Pigliamo solamente quella parte delle naui che ci bastano al porci di la dal mare per poterli piu facilmente ingānare pigliando questa ottima fortuna & ocasiōe, laquale ne porge la stagiōe del uerno, & in luogo della paucita de soldati

uogliamo auanzare li inimici con la uirtu, & con lo ardire. La uettouaglia ci dara la cōmodita del paese laquale sara abondantissima se presto porremo in terra, & occuperemo alli aduersarij il transito, et il passo delle uettouaglie. Andiamo adunque allegramente, & uolentieri che la uittoria non puo mancarci. Assaltando li inimici, liquali stanno al coperto per schifare il freddo, & credono che anchora noi stiamo in otio, & in pompe, & che attendiamo alle cerimonie del consolato. Mostrianci loro di fatto, & repentinamente perche nissuna cosa da maggiore terrore alli inimici che lo essere assaltati fuora d'ogni pensiero, & opinione. Et io non ho maggiore desiderio al presente che mostrarmi subito al conspetto di Pompeio, hora che lui crede che io sia in Roma, & dia opera al consolato. Et cosi detto tutto lo esserciro à una uoce rispose essere contento montare in naue, et seguirlo di buona uoglia. Ilperche Cesare sceso del tribunale subito ordino cinque legioni di fanti, & cinquecento caualieri eletti con due legioni di caualli. Et con questo esserato monto in su la armata, benche hauesse poche naui, & il mare fusse tempestoso per rispetto del uerno. Et una parte de nauilij lascio alla custodia di Sardigna, & di Sicilia, & arriuato per tempesta à monti Ceraunij in Albania rimando à Brindisi le naui per leuare il resto dello essercito, & la notte saccosto à Oricho, doue fu constretto diuidere le genti d'arme in piu parte per la angustia, & asprezza delle uie, accioche se alcuno presentisse la uenuta sua, fusse piu espedito, & ordinato alla battaglia. Era à pena leuato il Sole quando una moltitudine di soldati corse ad lui, significandoli

che quelli

che quelli liquali erano al presidio di Oricho erano disposti portarli le chiaui per non si uolere contraporre al consolo de Romani. Et cosi detto, sopraueenne il prefetto della citta, & poseli le chiaui in mano, chiedendo à Cesare solamente che uolesse ritenerlo seco con qualche honore & dignita. In questo medesimo tempo Lucretio & Minutio con diciotto naui lunghe si posono alla guardia dalla opposita parte di Oricho per guardare & saluare à Pompeio passo delle uettouaglie, & accio che l'armata non fusse assaltata da Cesare, & loro andorono à Durazzo per la dritta, Cesare partito da Oricho ando alla Velona, doue essendo riceuuto da cittadini lietamente, Tamerio Prefetto della citta si fuggi dalla guardia. Cesare congregato insieme l'esserato fe manifesto alli soldati suoi in che modo lui hauea fatto molte egregie cose, mediante la celerita & come haueano prosperamente occupato gia tanto spatio di mare soprastando anchora la uernata, & riceuuto in potere loro quasi con la spada nella guaina Oricho & la Velona, & che era interuenuto loro à punto nel modo che haueua predetto, non hauendo Pompeio anchora alcuna notitia. Per laqual cosa disse se noi piglieremo Durazzo ilquale è il granaio di Pompeio, ogni cosa fia in potesta nostra, conciosia cosa che Pompeio habbi consumata tutta la presente state per fare munitione di uettouaglie in detto luogo. Essendoli adūque consentita la impresa da tutto l'essercito, subito prese il cammino uerso Durazzo caminādo giorno & notte senza intermissione. Ilche presentendo Pópeio con grandissima sollecitudine partito di Macedonia mosse l'essercito cōtra Cesare, & per tut

to il uiaggio dou'erano selue ò boschi faceua tagliare li arbori & attrauersare per la uia & fare spianate per impedire il transito di Cesare. Leuo anchora da fiumi tutti li ponti, ardendo tutte le biade & frumenti trouaua, acciochе Cesare hauessi penuria di uettouaglia. Et considerando ciascuno di questi due eccellentissimi Imperadori & capitani che la potissima parte della uittoria consisteua nel conseruare intero & sicuro tutto l'apparato della guerra, pero & l'uno & l'altro ogni uolta uedeua discosto ò poluere ò fuoco ò fumo, stimando che fussino l'inimici faceua sollecitare & cosi non si curando ne di mangiare ne di dormire, confortando ciascuno li suoi, & nel caminare di notte con le fiaccole accese, spesso nasceua qualche tumulto, & dal tumulto la paura, laquale confundeua ogni cosa. Alcuni adunque uinti dal caldo buttauano à terra le cose lequali portauano seco ò le nasccondeuano in qualche ualle. Caminando adūque l'uno & l'altro esserato con questa sollecitudine & timore, Pompeio arriuo prima lui à Durazzo & accampossi uiano al castello & mandando l'armata innanzi riprese Oricho & cō maggiore diligentia incominciò a guardare il mare. Cesare sopraue nendo poco di poi prese li alloggiamenti in sul fiume. Allhora in luogo che fu necessario che uolendo l'uno campo & l'altro abbeuerare, uenissino alle mani, bē che non con tutte le forze, perche Pompeio adopero solamente le cerne. Cesare aspettando li suoi che doueuano uenire da Brindisi & perche stimaua che essendo gia la primauera hauessino fatto uela & dubitando che nō potessino euitare di nō affrontarsi cō l'armata di Pom=

pelo mando loro uno messo con grandissima celerita ad comãdare che affretrassino il uiaggio. Ma uedẽdoli tardare, delibero metterfi lui a nauigare in modo che l'essercito nõ ne hauesse notitia & dissimulando il proposito & concetto dell'animo suo, mando tre serui innanzi alla uolta del fiume ilquale era distante dal campo due terzi di miglio & comando che noleggiassino uno nauilio uelocissimo & leggiere con uno padrone esperto & fedele fingendo uolerui mandare su uno de suoi. Di poi essendo a mensa finse di sentirsi di malauoglia, & uscito del cenacolo muto la ueste & con habito sconosciuto monto in su uno carro & trouati li tre serui che haueano condotta una nauetta ui monto su simulando essere uno mandatario di Cesare menando seco li tre serui. In questo modo incognito & di notte tempo essendo il mare combattuto da uenti, impone a serui che confortino il gouernatore della naue che solleciti il camino, dimostrando temere di non essere scoperto da nimici. Il nocchiere uinse per forza l'impeto del fiume, & essendo peruenuto, a luogo doue il fiume sborraua in mare incominciorono a solcare l'onde maritime ma sendo ribattuti dalla ferocita del pelago & dalla malignita de uenti che allhora erano potentissimi nõ poteuano penetrare piu a drento. Il gouernatore come se hauesse la caccia da nimici si sforzaua passare auanti per forza. Ma nõ giouando alcuno suo ingegno & gia lasso & stanco uedendosi acquistare poco si lasciò usare il temone di mano come desperato. Allhora Cesare scopertosi et manifestatosi al Nocchiere et uoltandosi inuerso di lui intonando con uoce sonora. Disse habbi l'animo forte et

gagliardo & non dubitare perche tu porti Cesare & la felice sua fortuna. Stupefatti da questa uoce li marinai & il gouernatore si sforzano con ogni arte & ingegno ritrarre la naue dalla bocca del mare. Ma essendo molto piu percossa & combattuta da uenti furono li marinai constretti cedere alla uiolentia della tempesta & essendo gia apparito il giorno, parendo loro essere scoperti incominciorono a temere dell'inimici. Cesare allhora accusando la fortuna sua come inuidiosa della sua gloria & felicita, conforta il nocchiere & li marinari che ritornino indietro tanto che essendo li uenti in buona parte si condussono di nuouo doue sbocchaua il fiume. Alcuni stauano admirati considerando all'ardire di Cesare. Altri si doleuano che lui si fusse messo à fare quello ch'era piu presto conueniente à uno soldato che degno d'uno tale Imperadore di essercito. Finalmente Cesare uedendo che non poteua piu oltre nasconder si, uolle che Postumio in suo luogo nauigasse ordinandoli che imponesse à Gabinio che conducesse l'essercito in su le naui & non uolendo farlo, commetta questo medesimo à Antonio, & recusandolo anchora esso Antonio, ne dia la cura à Caleno, & se al fine ciascuno il dinegaua, scrisse in tal caso una lettera à tutto l'essercito che uolesse ubbedire à Postumio, & uoltare le uele in quello luogo doue il uento gli menasse non si curando delle naui, perche hauea bisogno delli huomini & non delle naui. Et in questo modo Cesare si accommodaua alla qualita della fortuna usandola ragioneuolmente. Pompeio da l'altro canto affrettando di interrompere à Cesare ogni disegno, menaua l'essercito instrutto &

ordinato alla battaglia, & mandato due de suoi à tentare il guado del fiume, & inteso che uno era stato morto dalla scorta di Cesare, incomincio à ritrarsi indietro parendoli questo uno infelice augurio. Mentre che Postumio nauicaua à Brindisi Gabinio per se medesimo haueua preso la uolta inuerso la Schiauonia con tutti quelli che spontaneamente il uolsono seguitare, & nauigando senza alcuno riposo ò intermissione furono assaltati & quasi tutti morti dalli Schiauoni, laqual cosa Cesare sopporto con patientia. Tutti li altri condusse Antonio in su le naui con le uele sparse al uento alla Velona. Et essendo cessato il uento in sul mezzo di, circa uenti naui di Pompeio li andorono affrontare, lequali uedēdosi al tutto essere mancato il uento temeuano di non essere inuestiti & messi infondo. Ilperche gia si preparauano alla zuffa con tutte le cose necessarie quando si leuo subito uno uento maggiore che il primo. Dando adunque di nuouo le uele al uento, si danno à fuggire con ueloce corso. Alcune naui lequali erano piu propinque al lito, & haueuano manco uento essendo per lūgo spatio combattute, finalmēte scorsono ad certi luoghi importuosi, in modo che due ne dierno in scoglio, le altre si fermorono in uno luogo chiamato Nimpheo.

Gia haueua Cesare unito l'essercito insieme, & Pōpeio similmente, & l'uno & l'altro con grandissimi apparati erano accampati in su uno medesimo colle, & nel fare li steccati & li fossi intorno alli alloggiamēti, & le altre prouisioni consuete à chi si uuole fortificare nelli alloggiamenti, erano appiccate molte scaramuccie. Sceua capo di squadra di Cesare hauēdo gia in molte

scaramuccie fatto molte opere preclare, ueggendo che Cesare era stato ributtato presso al steccato, fattosi incontro alli inimici, et rotta la lancia gli fu ferito l'occhio da una uerretta. Ilperche saltato in mezzo doue erano gli aduersarii fe cenno di uolere parlare. Stando adunque ciascuno con silentio chiamo à se uno condottiere di Pompeio ilquale cognosceua di uirtu singulare, et dipoi parlo in questo modo. Salua uno ilquale è simile ad te, salua l'amico, et fa che io sia curato perche sono afflitto dal dolore della ferita. Facendoseli incontro come à fuggito dell'esercito inimico, due delli soldati di Pompeio per aiutarlo, Sceua ne ammazzo uno, et l'altro feri grauemente in su la spalla, et cosi fatto abbandono il steccato & se medesimo dicẽdo io muoio uendicato. Veduti gli altri soldati di Cesare questo egregio fatto di Sceua, presi da uergogna con animo gagliardo presono la difesa del steccato, nellaquale opera Minutio ch'era alla guardia si porto uirilmente, il che dimostro cento uenti uerrette ch'erano fitte nel scudo suo & sei ferite che li furono date, & uno occhio che li fu cauato & pero Cesare honoro lui tutti gli altri secondo li meriti loro con degni premij, & dipoi essendoli messo innanzi uno trattato in Durazzo, di notte accompagnato da pochi secondo la consuetudine sua in simile cose, ando alle porte del tempio di Diana. In questo tempo Scipione suocero di Pompeio conduceua di Soria un'altro esserc ito alquale facendosi incontro Gaio Caluisio presso à Macedonia fu uinto, & mortoli una legione intera da ottocento in fuora che à pena scamporono. Cesare in questo modo era al tutto

per mare inferiore, & impedito per la armata di Pompeio. Et lo esserato suo era gia oppresso dalla fame, in modo che haueuano incominciato à mangiare pane fatto con l'herba. Et essendo portati alcuni di questi pani à Pompeio acciochè se ne rallegrasse, lui non ne prese alcuna letitia, ma disse che haueua à combattere con bestie. Cesare adunque ueggendosi al tutto da necessita constretto uni tutto lo esserato insieme, con proposito, & deliberatione di sforzare, & prouocare Pompeio alla battaglia, & benche uedesse che molti de soldati suoi haueuano lasciate le guardie uacue, non dimanco sopportaua con patientia, & fu acceso molto piu al combattere, quanto piu cognosceua che gli bisognaua tentare la fortuna in una impresa difficilissima, & terribile. Facendo questo disegno di rinchiudere lo esserato di Pompeio in qualche stretto luogo, quasi come intra uno muro ò uero steccato; giudicando che quando bene il disegno non li riusciffe, gli recherebbe almanco grandissima fama, & reputatione del suo incredibile ardire. Pompeio dall'altra parte si fortificaua con fossi, & con steccati, & cosi l'uno, & l'altro machinauano di per di cose etiam inutili per desiderio della uittoria. Et essendo l'uno & l'altro esserato intorno à Durazzo uennono alle mani, & feciono uno memorando, et egregio fatto d'arme. Nelquale essendo Pompeio superiore misse in fuga gli soldati di Cesare, & perseguitolli insino alli alloggiamenti, & tolse loro molti de loro stendardi, & harebbe presa la bādiera dell' Aquila che era l'arme particulare, & precipua de Romani, se non che chi la portaua mettēdosi à correre la butto drento allo

steccato. Cesare ueggendo la fuga de suoi, mando fuora un'altra parte dell'essercito, à quali entro tanto timore che benche Pompeio fusse discosto, non dimanco non poteuano stare alla guardia delle porte del steccato, ne seruare alcuno ordine, ne ubbedire à comandamenti di Cesare, ma confusamente discorreuano doue la uolonta & la paura gli transportaua non sendo ritenuti, ne da uergogna ne da precetto ne da ragione alcuna, anchora che Cesare fussi loro sopra capo & dimostrassi la infamia nellaquale ueniuano, ueggendo Pompeio ogni cosa. Ma niente giouaua, ancho gittando à terra l'armi per essere piu espediti si metteuano in fuga, & alcuni uergognandosi pure di tanta pusillanimita si gittauano bocconi à terra per non essere cognosciuti, tanta era excessiua la paura loro. Fu nel numero di questi uno che hauendo per timore & per inaduertentia uoltato il stendardo capo pie fu morto per comandamento di Cesare. Et finalmente fu si grande il terrore de Cesariani, che lasciorono gli alloggiamenti in abbandono. Pompeio adunque accorgendosi manifestamente del disordine delli aduersarij si mosse con inuittissimo animo per assaltarli, & per insignorirsi delli alloggiamenti con certa speranza di finire quella guerra in una sola battaglia, se non che dissuaso da Lauinio suo amicissimo mutol consiglio, & ando seguitando gli inimici che fuggiuano ò per dubbio di pigliare l'impresa che hauea proposto ò per sospetto che li alloggiamenti non fussino stati lasciati soli p ingãnarlo & condurlo in qualche insidia ò pure perche si persuadesse hauer uinto in ogni modo, quelli ch'erano usciti assalto & molti ne ammaz=

zo combattendo, & in quello giorno prese uentidui sten dardi. In questo modo Pópeio prese il partito piu inutile & lasciò quello che al tutto gli harebbe dato, la uittoria. In modo che Cesare affermo che in quel giorno la guerra era finita, se hauesse hauuto inimici iquali hauessino saputo usare la uittoria. Pompeio eleuato da q̃sta uittoria, ne scrisse à tutti gli Re, & Principi & alta amici suoi, sperando che l'essercito di Cesare come macerato dalla fame, & inuilito per la rotta riceuuta finalmente douesse abbandonare Cesare & unirsi con lui. Ma interuenne per l'opposito, perche li soldati Cesariani compunti dal peccato & errore commesso, ripresono il uigore dell'animo, & essendo humanamente ripresi da Cesare & promesso lor perdono furono accesi in loro medesimi piu che l'usato, in modo che riuolti con subita mutatione chiesono che Cesare secondo il costume patrio punissi per morte la decima parte di loro. Ma recusandolo Cesare furono presi da grandissima letitia & lagrimando per la dolcezza confessauano hauere indegnamente offeso & ingiuriato il capitano, & finalmente gridauano che fussino morti q̃lli che haueano perduti iuessilli essendo stati cagione della fuga delli altri. Ma Cesare ne anchora questo uolse cõsentire di tutti, ma di pochi iquali erano i maggior colpa. Per laqual cosa nacque in ciascuno ꝑ la mansuetudine & clementia di Cesare tanto ardire che chiedeuano fusse loro concesso andare à ritrouare l'inimico il piu presto che fusse possibile, promettendo prontissimamente di emẽdare pel mezzo della uittoria il mancamento loro. Et alla presentia di Cesare uoltandosi l'uno all'altro giurorono con

ſolenne ſacramento non ſi partire mai di cãpo ne dalla guerra ſe prima nõ erano uittorioſi. Li amici adũque di Ceſare il cõfortauano che uoleſſe uſare q̃ſta prontezza de ſoldati ſuoi ſenza mettere piu tẽpo in mezzo. Eſſo riſpoſe in modo che fu udito da ciaſcuno ch'era cõtento in tempo piu cõmodo uſare la fede promeſſa & prouare la uirtu di tutti, confortandoli che ſi ricordaſſino di queſto loro ardire & prõtezza. Dapoi, in priuato parlo à gli amici dicẽdo, che innanzi à ogni coſa era neceſſario ſcacciare la paura laquale era entrata nelli animi de uinti, & reprimere l'ardire delli aduerſarij, & che ꝑ queſto riſpetto perdonaua à quelli ch'erano ſuti ſuperati à Durazzo, nelquale luogo hauẽdo Pompeio tutto il ſuo sforzo & apparato, gli parea piu che neceſſario tirarlo in qualch'altro luogo doue li mãchaſſe il biſogno della uettouaglia. Et detto q̃ſto ſuo parere, ſubito preſe la uolta della Velona, & diquiui cõduſſe l'eſſercito in Theſſalia caminando piu di notte che di giorno, & nel camino acquiſto Gonfo citta piccola, & miſela à ſacco, perche li haueua prohibito il tranſito. Li ſoldati liquali erano ſtati afflitti da lungo fame, dauano opa à mangiare & à bere tãto diſordinatamẽte, che molti inebriauano. Intra quali potiſſimamẽte li Todeſchi erano ridiculi come aſſuefatti mãco al uino. Intãto che ſe Põpeio fuſſe ito loro drieto cõ celerita, facilmẽte li harebbe tutti ſuperati. Ma lui ꝑche nonne facea molta ſtima, nõ curo ſeguitarli, tãto che Ceſare hebbe ſpatio di cõdurſi in Farſalia in ſette di continoui, doue poſe il cãpo. Leggeſi di Gonfo una coſa degna di memoria & commiſeratione, eſſendo ſtata q̃ſta citta come detto habbiamo ſaccheggia

ta da Cesare furono trouati piu corpi morti de primi & piu illustri cittadini che giaceuano in terra senza alcuna macula ò ferita come se giacessero per ebrieta, & ciascuno hauea uno calice sopral capo, et uno sedeua nel tribūale cō habito di medico, ilq̄le si conosceua c'hauea dato bere prima il ueneno alli altri, et presolo poi p̄ se.

Hauendo al fine Pompeio deliberato di andare à trouare Cesare, diede la cura di tutta l'armata à Afranio, acciochе assaltasse Cesare p̄ la uia del mare et li togliesse la cōmodita et uso del mare p̄ tenerlo piu uagabundo et bisognoso, et bēche lui hauesse statuito nell'animo cō tutta la fanteria, et con una parte delle genti d'arme cō ogni possibile celerita trāsferirsi ī Italia, laquale gli era anchora beniuola, et insignorirsi poi della Francia & della Spagna, et poi muouere le armi et ogni sforzo suo contro à Cesare, ilquale consiglio et partito se l'hauessi mandato ad effetto li recaua la uittoria certissima, niente dimanco muto proposito solo p̄ li imprudenti et pernitiosi conforti di coloro, liquali li persuasono che douesse al tutto perseguitare senza intermissione alcuna ò dilatatione di piu tempo, l'esercito di Cesare cōsunto dalla fame, et come uno residuo della uittoria di Durazzo, mostrandoli che senza alcuna difficulta sarebbe uittorioso, Et affermando essere cosa molto ignominiosa lasciare Cesare che fuggiua et dimostrare che il uincitore cedessi al uinto. Dallequali persuasioni uinto Pompeio, et spetialmente per compiacere à Lucio Scipione, ilquale sendo in Macedonia temeua che non gli fusse mossa la guerra, delibero ponendo da parte ogni altra cōsideratione fare fatti d'arme et appiccare la zuffa

con Cesare.Ilperche confortando le genti à pie & à cauallo,si mette auanti,& prese li alloggiamenti in Farsalia presso al campo di Cesare,si che intra l'uno campo & l'altro non era una distantia di piu che circa trenta stadij. A Pompeio era portata la uettouaglia da ogni parte abbondantissimamente.Imperoche li erano in modo aperte le strade & porti,& le citta, & castella che per mare & per terra continouo li erano condotte tutte le cose necessarie pel cãpo.Cesare hauea solamente quella uettouaglia,laquale si toglieua per forza, & nientedimanco da niuno de suoi era abbandonato.Mà con marauiglioso studio ciascuno desideraua appiccarsi con li inimici,parendo loro essere migliore genti & piu esperti alle guerre,essendo stati dieci anni o piu cõtinoui con le armi indosso & in su campi.Non dimanco diceuano che hauendo à essere affaticati in luogo di guastatori in cauare o fossi ò in edificare mura ò in portare uettouaglia,cognosceuano per essere horamai prouetti di eta che non poteuano durare à tale fatica,ne essere cosi robusti poi al combattere, & pero confortauano Cesare che senza piu indugio cercasse di uenire alle mani. Laqual cosa intendendo Pompeio,giudicaua essere non mediocre pericolo combattere con huomini bellicosi, & che non si curauano di loro medesimi, ne di mettersi alla morte uolontariamente per fare esperientia & forza di uincere, dubitando anchora dell'animo inuitto & indefesso di Cesare,ilquale si uedeua che desideraua tentare la fortuna & combattere per acquistare non una citta ò una regione,ma tutto l'imperio de Romani. Et per questa cagione pareua che Pompeio finalmen-

te hauessi mutato proposito & riputasse piu sicura & piu certa uia alla uittoria tenere Cesare in su la sella & consumarlo à poco à poco pel mezzo della fame & delle difficulta nellequali si ritrouaua, essendo certo che ne per mare ne per terra potea hauere il bisogno delle uettouaglie ne accrescere altrimenti il suo essercito, ne hauere la commodita delle naui da potersi leuare dalla obsidione. Delibero adunque differire & prolungare il combattere & condurre li aduersarii in estrema & ultima fame per uincerli poi senza fatica & per hauerli à discretione. Ma la fortuna sua fattaseli iniqua & contraria, laquale hauea deliberato fare Cesare uittorioso, non permisse che Pompeio potesse gouernarsi secondo il suo grauissimo consiglio. Imperoche una grande moltitudine de senatori liquali erano cô lui, uno grãde numero de caualieri illustri, molti Re & Signori ch'erano in sua compagnia, con una uoce tutti il confortauano & quasi sforzauano alla battaglia, parte de quali erano mossi per non essere esperti nella disciplina militare, parte per la arrogantia haueano presa per la uittoria acquistata à Durazzo, parte per parerli essere molto superiori di forze, & alcuni per essere stanchi & desiderare l'euento di quella guerra con honesto fine. Et Cesare da l'altra parte che bene cognosceua non hauere alcuno altro remedio chel uenire presto alle mani, faceua ogni cosa & usaua ogni arte & industria per prouocare gli inimici alla zuffa tenendo sempre il campo ordinato à squadra à squadra. Laquale cosa anchora inuitaua tanto maggiormente li soldati di Pompeio al combattere di presente, Ma Pompeio oppo=

nendosi à questo loro sinistro, & periglioso consiglio, dimostraua loro che Cesare era al tutto cóstretto da necessita mettersi à discretione di fortuna, ne poteua per altro mezzo saluarsi che uenire subito alle mani, perche nel combattere speraua la salute & la uittoria & sapeua la desperatione dare accrescimento di forze & d'ardire alli soldati, & che nel starsi non haueua alcuno rimedio, & à noi disse Pompeio è data la uittoria in mano ne ci puo essere tolta se staremo quietamente & non uorremo mettere in compromesso quello che è ueramente nostro & lasciarci transcorrere nelle forze della temeraria fortuna. Ma stimolato molto piu dall'essercito, & incominciando gia alcuni à biasmarlo che essendo Imperadore d'uno tanto essercito & hauendo il gouerno di tanti illustri soldati & potédosi appellare Re de Re & un'altro Agamennone & hauendo administrate tante guerre con tanta sua gloria c'hauea meritato essere cognominato Magno, hora dimostrassi temere di quello che non si doueua fare alcuna stima, finalmente fu sbattuto dalla propria ragione, & constretto pigliare piu presto il consiglio d'altri, béche uedesse manifestamente essere la ruina sua, che à fare à modo suo, forse perche qualche deita li era aduersa & contraria, & in questo modo diede se & tutte le cose della guerra all'arbitrio di chi'l consigliaua permitiosissimamente. Et gia fatto piu tardo & pigro che'l consueto fuora della natura sua nó senza pericolo suo & di chi il conf ortaua à questo partito béche contra la uoglia sua ordino la battaglia. Cesare quella notte haueua mandato tre legioni à prouedere alla uettouaglia, lodando la tar

diti di Pompeio & pero stimando che non hauesse à mutare consiglio, le haueua mandate piu liberamente. Ma intendendo poi che Pompeio si preparaua al combattere, si rallegro molto, giudicando che Pompeio ne fusse per forza astretto dal esserato. Et pero subito riuoco le tre legioni, & à mezza notte fatto li sacrificij inuoco Marte & Venere sua parente. Conciosia che da Enea & da Iulio suo figliuolo, la famiglia de Iulij hauesse origine come dimostra il cognome. Fece anchora uoto di edificare uno tempio alla dea della uittoria in Roma, essendo uittorioso. In quella medesima notte si uidde transcorrere pel cielo una fulgore, che penetro dal campo di Cesare insino alli alloggiamenti di Pompeio & quiui parue che si spegnesse, il perche li soldati Pompeiani giudicorono che hauesse loro à interuenire qualche cosa splendida & illustre contro alli aduersarii. Cesare piu sanamente prese che tale augurio significasse che lui douesse estinguere la gloria di Pompeio. La medesima notte anchora uolendo Pompeio sacrificare alli dei, la uittima fuggi del tempio & non si puote ripigliare, & dinanzi all'altare si fermo uno sciamo di pecchie. Oltre à questo segno nacque nell'esserato suo essendo anchora auanti giorno una certa paura confusa, & Pompeio uolendone intendere la cagione ando cercando tritamente tutto il campo & non trouando cosa alcuna si gitto in su il letto per riposarsi, doue fu assalito da profundissimo sogno. Et desto poi dalli amici, disse hauere sognato come haueua ueduto che à Roma era consecrato uno tempio à Venere Victrice, non sappendo

pero il uoto di Cesare. Li amici suoi & tutto l'essercito si allegro per tale sogno in modo che con uno certo impeto & imprudentia & con fare poca stima di Cesare, si affrettauano alla battaglia come se fussero certi della uittoria & molti gia in segno di uittoria adornauano li padiglioni con rami di lauro, & li serui apparecchiauano splendide & laute uiuande, & erano alcuni de primi Senatori liquali gia cominciauano à contendere che di loro hauesse à succedere nel sacerdotio di Cesare ch'era allhora pontefice massimo. Lequali tutte cose Pompeio haueua inhorrore come peritissimo nell'arte militare & benche sene turbasse molto, nondimeno simulaua & taceua, stando in ambiguo se à lui staua piu il comandare ò no, ueggendo nó potere gouernarsi à modo suo, ma essere piu presto retto & gouernato da altri, essendo contra l'instituto & uolonta sua necessitato & astretto al combattere, tanta timidezza pareua che fusse nata in lui, essendo stato insino à questo tempo capitano magnificentissimo & hauendo hauuto la fortuna prospera in ogni cosa. Ilche l'interueniua perche li pareua mettere in sul tauoliere la salute di tanti huomini & anchora la propria gloria sua laquale insino allhora era stata inuitta. O ueramẽte nasceua il timore suo da una certa diuinatione & aspiratione de cieli & dal male della ruina sua essendo gia propinqua & uicina, douẽdo quel medesimo giorno cadere di si alto & sublime grado di principato. Dicesi che predisse alli amici solamente questo, che quel di qualunque di loro due fusse superiore nella uittoria, douea essere cagione di grãdissime calamita à Romani. Et cosi detto usci fuora alla campagna

pagna con le schiere ordinate alla pugna.

Lo essercito di questi due Capitani secondo che io hò potuto ritrarre da quelli che hanno scritto piu particularmente le historie de Romani fu in questo modo. Cesare hauea seco uentidua mila di soldati intra quali furono circa mille caualieri. Pompeio era seguito da due uolte altrettanti, intra quali erano sette mila caualieri, Sono alcuni che affermano che in questa battaglia interuennono settanta mila Italiani, & chi scriue del minore numero dice sessanta mila, & chi fa mentione de forestieri, pone che fussino intra tutti quattrocento migliaia, & di questi dicono che Pompeio ne hauea il sesto piu. Altri affermano delle tre parte le dua. Ma qualunque si fusse il numero dell'una parte, & dell'altra, ciascuno di loro haueua tutta la speranza sua nelli Italiani. Li forestieri che erano in compagnia di Cesare erano popoli Franzesi, & Greci Acarnani, & Etoli. Con Pompeio erano popoli, & genti Orientali in copioso numero cosi à pie come à cauallo. Lacedemonij, & Boetij, Atheniesi & Mori, & finalmente in aiuto di Pompeio erano uenuti quasi tutti quelli che habitauano nel circuito del mare Oriẽtale, cioè Thracij, Hellespontij, Bithinij, Phrigij, Ionij, Lidij, Pomphilij, Pisidi, & Paflagoni, Cilici, Soriani, Phenici, & Hebrei, Arabeschi, Ciprioti, Rhodiani, & Candiotti, erano anchora con lui alcuni Re et Signori Deiotaro Tetrarcha & Principe de Galati Orientali, Ariarate Re di Cappadocia. Ermini che habitano dentro à Eufrate sotto Tassile loro Duca, Megabate capitano di Artabo Re dell'Armenia sopra l'Eufrate. Et di Egitto gli furono mandate in aiuto sessanta

naui di Cleopatra Reina essendo il fratello anchora giouanetto. Ma queste naui non si ritrouorono alla impresa, per che Pompeio in quella guerra non adopero l' armata, ma la tenne à Corcira in otio, il che non fu fatto prudentemente da lui non si curando ualersi dell'armata, nellaquale era molto superiore à Cesare, & per il mezzo di quella li harebbe potuto serrare il passo alla uettouaglia. Ma solamente si confido nell'esserato terrestre, hauendo à combattere con soldati assuefatti à lunga fatica & nella guerra feroci & espertissimi. Preterea la uittoria che hebbono li Pompeiani à Durazzo fu cagione anchora della infelicita di Pompeio & della prosperita di Cesare, perche l'essirato di Pompeio insuperbito & fatto insolente da tale uittoria diuento transgressore della auttorita & reputatione del suo capitano, & si riuolto ancho si precipito alla guerra senza alcuno rispetto ò prudentia. Ma dio permisse cosi hauendo statuito che l'imperio de Romani sotto uno monarcha fusse dominatore dell'uniuerso.

Hauendo l'uno & l'altro capitano ordinato l'essercito & ogni altra cosa necessaria alla pugna, Pompeio in confortare & inanimare li suoi parlo in questa sententia. Ciascuno di uoi ò soldati & compagni mia sà che à questa faticha non per mio ordine, ò precetto ma per propria uolonta uostra sete condotti. Imperoche potendo noi uincere & macerare Cesare senza combattere. Voi tentando la fortuna & mettendo in pericolo ogni cosa, hauete deliberato uenire alle mani. Adunque poi che cosi ui pare considerate al

mano come ottimi giudici di guerra, che molti come siamo noi habbiamo andare contro à pochi rispetto al numero de nostri soldati, che li uincitori uanno à trouare li uinti, li giouani quelli che sono gia quasi uecchi, quelli che sono gagliardi & che hanno le forze intere, coloro liquali sono stanchi & debilitati. Considerate à tanta potentia quanta, è la nostra & alla giustissima causa per laquale siamo mossi à questa impresa hauendo prese l'armi solamente per difendere la liberta publica & la patria dalla tirannide, confidandoci nella retta nostra conscientia & nella osseruantia delle nostre leggi & nella compagnia & aiuti & fauori di tanti eccellenti Re principi popoli & Signori, & nella propria uirtu di tanti Senatori & caualieri. Ricordateui oltre à questo che noi combattiamo contra huomo che sempre cerco acquistare imperio con fraude latrocinij furti & rapine. Andiamo adunque con buona speranza & con animo franco & inuitto, ponendoui innanzi à gliocchi la fuga de nimici à Durazzo & tanti uessili quanti pigliamo in uno giorno solo. Cesare dall' opposito essorto li suoi con le infrascritte parole. Gia superato habbiamo tutte le difficulta, se hoggi ciascuno di uoi dimostrera la uirtu sua. Questo è quel giorno che ha à dare giudicio di ciascuno. Ricordateui delle promesse lequali mi faceste à Durazzo & alla mia presentia confermasti, & anchora con giuramento che non tornaresti mai indietro senza la uittoria. Questi aduersarij nostri sono quelli cõtra liquali siamo uenuti in fino dalle colõne di Hercule & che ci fuggono fuora di

Italia, & che ci uogliono spogliare del triompho & de ogni honore, hauendo noi guerreggiato dieci anni, superati tanti inimici, & acquistate tante uittorie contra li Hispagnuoli Franzesi, & Inghilesi, & subiugato alla patria piu che quattrocento nationi. Et hora domandando io le cose giuste, & honeste mi sono deneguti li premij conuenienti ne mi sono renduti meriti alcuni pure con ringratiarmi di tanti beneficij liquali ho fatti alla mia Republica. Sapete quante cose ho lasciate indietro senza alcuna ambitione sperando che nelli emuli miei fusse qualche pieta, qualche giustitia. Ilperche uogliate tutti insieme, & uniti essere meco alla uendetta di tante ingiurie. Et se in uoi è qualche ingegno ò gratitudine, ricordateui della beniuolentia, liberalita, carita, & fede mia inuerso di uoi, & de beneficij & doni liquali da me hauete riceuuti. Non è difficile molto che nuoui soldati & inesperti sieno uinti da quelli che sono assuefatti lungamente alle fatiche & pericoli di Marte. Aggiugnesi à questo il giouenile disordine de inimici & la diffidentia del capitano ilquale io son certo hauere grandissimo timore del fine di questa pugna, & contra sua uoglia essere spinto alla battaglia, & essere gia diuentato pigro & tardo in ogni cosa, & constretto piu tosto ubbidire che comandare. Tutto'l sforzo uostro, tutta la cura; tutto l'ingegno bisogna sia contra all'Italiani, perche delli altri che sono con Pompeio non è da tenere molto conto essendo gente inutile alla guerra & la maggiore parte Soriani, Phrigij & Lidij consueti sempre à fuggire & stare in seruitu, & io ne ho fatto esperientia, come uoi anchora facilmente conoscerete. Et pe-

ro fate solamente stima dell'Italiani et loro perseguita te. Et se per aduentura li forestieri ui correranno intorno come bestie ò conciteranno tumulto non ui appicate con loro, ma rimouendoli da noi riguardateli come amici, et opponete loro à terrore solamente li forestieri che sono nel campo nostro, et sopratutto fate che io conosca che uoi ui ricordiate della uostra consueta uirtu, et delle promesse mi facesti à Durazzo, et stimate piu la gloria et la uittoria che la propria uita, et correndo con impeto alla battaglia empiete li fossi et ruinate li stecati che hauete fatti per difesa del campo, acacoche tutta la speranza della salute et difesa uostra sia nelle armi, et li inimici ueggendoci hauere abbandonato li alloggiamenti sappino che noi ci habbiamo imposta necessita, et al tutto deliberato di alloggiare ne loro padiglioni. Poi che hebbe parlato, subito, mando fuora delle guardie del campo dumila Veterani, liquali con grande silentio riempierono li fossi, laquale cosa ueggendo Pompeio et conosciuto l'ardire loro, mando fuora palesemente uno graue sospiro, benche alcuni de suoi stimassino che li inimici facessino dimostratione di uolere fuggire. Ne si puote contenere che non dicesse essere condotto à combattere con le fiere, lequali ne dalla fame ne da disagi possono essere domate, et parendoli da non douere piu differire ò mettere alcuno spacio di tempo in mezzo, essendo gia quasi ciascuno apparecchiato alla zuffa, lasciato alla guardia dell'essercito quattromila Italiani, li altri tutti ordino alla battaglia itral castello Farsalo et il fiume Enipheo, nelquale luogo Cesare anchora parimente haueua ordinati li suoi. Et principalmen=

te l'uno & l'altro di loro pose gli Italiani diuisi in tre squadre separati l'uno dall'altro con piccolo spatio. Intorno à quali furono posti da lati li caualieri, & con loro erano mescolati li balestrieri & frombolieri. In questo modo fu distribuita la natione delli Italiani, nella quale l'uno & l'altro haueua tutta la speranza, & nelli soldati forestieri si confidauano poco, & li usauano piu ad ostentatione & pompa che al combattere. Et quelli di Pompeio massime erano di uarie qualita & lingue, & per questo scelse da parte Macedoni Peloponnesij & Atheniesi, & poseli al presidio degli Italiani. Li altri, come Cesare hauea arbitrato, distinse & separo secondo le loro nationi & patrie, à quali impose che quando si fusse uenuto alle mani attorniassino l'inimici, et gli assaltassino da ogni parte, & facessino forza di predare & mettere à sacco li soldati essendo senza alcuna difesa di steccato ò fossi. Lo squadrone Italiano reggeua Lucio Scipione suocero di Pompeio. Nel corno sinistro era Domitio, nel destro Lentulo, & Pompeio & Afranio erano preposti alla cura di tutto l'essercito. Li capitani di Cesare furono Silla, Antonio & Bruto, & lui era capo della decima legione, laqual cosa uedendo Pompeio, li pose all'opposito la maggior parte de piu eletti & migliori caualieri in numero copioso, accio che essendo maggiore quantita, si ingegnassino metterlo in mezzo da ogni lato. Cesare accorgendosi del fatto, pose alla guardia della sua legione tremila fanti delli piu arditi & gagliardi, à quali impone che come uedessino gli inimici attorniare le squadre à cauallo subito saltino in mez=

zo & con le armi in hasta dieno al uiso de nimici, essi stimando che loro non hauessino à sostenere che fusse guasto loro il uolto essendo giouani & non esperti a simili pericoli.

In tale modo adunque l'uno & l'altro ordino il campo suo, & ciascuno andando intorno alli suoi, & disponendo & prouedendo le cose necessarie & opportune confortaua li soldati all'ardire, & comandaua che ognihuomo si portasse uirilmente & dimostrasse la uirtu sua. Cesare chiamo in aiuto Venere Victrice, & Pompeio Hercole inuitto. Essendo ogni cosa apparecchiata, & prouista alla guerra, in modo che non bisognaua se non dare nella trombetta, l'una parte & l'altra per buono spatio si fermo & stette con grande silentio, come ambigui del fine & come pigri & lenti, l'uno guardando inuerso l'altro aspettaua che fusse il primo à darui drento. La moltitudine, laquale insino à quella hora non si era punto risentita, ueggendo in quel punto congregato in uno medesimo luogo si copioso numero d'Italiani, & considerando che tutti doueano metterli al pericolo della morte in una sola battaglia, incomincio ad hauerne compassione. appropinquandosi dipoi il male, l'ambitione laquale haueua infiammato & accecate le menti loro, subito fu spenta & conuertita in timore & angustia di animo. La ragione anchora misuraua & la grandezza del pericolo, & la cagione per laquale due si gloriosi cittadini contendeuano insieme per essere superiore l'uno all'altro, & sottometteuano la gloria & reputatione acquistata con tanto sudore & fatica allo arbi-

trio et ludibrio della fortuna ria, sappendo molto bene ne quale di loro fusse uinto non potrebbe essere stato ne hauer luogo pure nelle cose minime. Considerauano oltre à questo che tanto numero di ualenti huomini alle cagioni loro si metteuano alla morte. Ritornaua etiamdio alla memoria il parentado et amicitia che soleua essere intra l'uno et l'altro, et quante cose preclare haueano fatte per acquistare gloria et dignita, et hora discordassino insieme armati et col coltello in mano mettendo il mondo sottosopra, et li amici, et tanti quanti erano con loro al taglio delle spade, et alla effusione del sangue, essendo cittadini d'una medesima patria, et insieme parenti et amici condotti in tanto furore et insania che l'uno fratello fusse condotto combattere con l'altro. Imperoche era côueniente cosa credere che intra tante migliaia di huomini congregati in uno luogo medesimo, interuenissino molte cose non aspettate et marauigliose et fuora d'ogni loro opinione. Liquali inconuenienti et disordini considerando ciascuno, era ripieno di penitentia et di dolore, et pero stauano tutti come stupefatti conoscendo che in quel giorno doueano ò morire ò rinascere, laqual consideratione fu di tanta forza et in modo compunse loro il cuore che pochi furono iquali si potessino contenere dalle lagrime, pensando massime che quel giorno haueua à priuarli che mai piu hauessino à riuedersi insieme. Ma innanzi alli altri staua di mala uoglia, et quasi immobile la natione delli Italiani. Accorgendosi adunque Pompeio che tutti li forestieri iquali erano uenuti in suo fauore, stauano per tale aspetto sbigottiti et inuiliti, et dubitando che nel

principio della Zuffa non nascesse per colpa loro nel campo suo qualche confusione, fece subito fare il segno della battaglia, contra laquale fu da Cesare subitamente risposto, et in uno momento si leuo lo strepito et romore col sonito delle trombette, dalquale ciascuno fu acceso con grandissimo ípeto et furore alla crudele Zuffa, et come doueua interuenire in si profonda moltitudine, li capitani et tutti gli altri capi del cápo subito cominciorono à discorrere per diuerse parti, confortando et riscaldando li suoi alla uittoria. Niente dimanco pareua che ogni huomo con difficulta et spauento si mouesse per affrontarsi insieme. Et essendo gia propinqui incominciorono à combattere prima con le uerrette et con le frombole. Dipoi li huomini d'arme mescolati con la fanteria si affrontorono in brieue spatio, et preualendo li soldati di Pompeio si affrettano intorniare la decima legione. Cesare allhora fece il cenno ordinato, onde quelli ch'erano posti al presidio suo, corsono subitamente alla difesa, et fattosi auanti à gli huomini darme gli assaltorno nella uista. Il perche loro ueggendo lo ardire delli inimici, et temendo di non essere feriti nel uolto, incominciorono à fuggire senza ordine alcuno. Li caualieri di Cesare uedendo che in quel luogo era restata quasi tutta la fanteria di Pompeio senza aiuto delli huomini d'arme, andorono subito affrontarli. Et in questo mōdo circundorono quelli daquali prima temeuano di non essere circundati. Dellaquale cosa accorgendosi Pompeio, comando à fanti che nō si muouino dal luogo loro, ne si discostino piu oltre dal suo squadrone, ne usino l'armi in hasta, ma con le saette ri=

buttino l'inimici che uengono per affrontarli, ilquale precetto molti giudicano essere molto utile, quando sopra sta il pericolo di essere messo in mezzo. Benche Cesare nelle sue epistole dispregi questo modo di combattere, perche sono maggiori ferite quelle che sono fatte con maggiore impeto, come sono quelle delle armi in haste, & anchora gli fanti con queste si difendono meglio, & possono piu sicuramente andare discorrendo. Ma quelli che combattono d'appresso con le armi corte afferma Cesare che sono piu impediti & manco offendono & sono piu offesi, laqual cosa allhora interuenne. Imperoche la decima legione presente Cesare discorrendo intorno alla squadra sinistra di Pompeio, laquale era stata abbandonata da caualieri, percosse & feri tutti quelli che erano da lati con dardi & saette stando da ogni parte immobile insino che impauriti tutti gli fece uoltare in fuga. Laqual cosa gli fu augurio & inditio della uittoria, l'altra moltitudine faceua grandissimo strepito per gli feriti & morti, come interuenne in uarii esserciti & opere della guerra. Et tutta la campagna era gia piena di mugiti & eiulati di quelli che moriuano & che erano feriti, & da ogni parte si sentiuano pianti & sospiri. Li soldati forestieri per tale spettacolo riempieuano tutte le loro squadre di paura, & per la marauiglia che haueano della uirtu de nimici non ardiuano affrontarsi con loro, tanto che al fine essendo la sinistra squadra di Pompeio constretta cedere, tutti gli soldati forestieri si uoltorono in fuga, & senza ordine alcuno cominciorono à gridare noi siamo uinti. Et entrando ne

proprij padiglioni li saccheggiauano come se stati fussi-no delli inimici, spargendosi uariamente douunque pareua loro. Et gia lo squadrone dell'Italiani incesa la rotta et disordine, benche con ordine et difeso da piu gagliardi incomincio à ritrarsi indietro à poco à poco. Ma essendo continuamente sopra fatto dalli aduersarij, finalmente anchora esso fu uolto in fuga.

Nellaqual cosa Cesare uso grandissima astutia, per non hauere di nuouo à combattere et per non dare spatio di nuouo di rassettarsi et di rimettersi à ordine, deliberando che quel giorno non fusse il fine d'una battaglia, ma di tutta quella impresa. Alperche fece comandamento à tutto il suo esserato che ciascuno si abstenesse di offendere il sangue Romano, ma solamente percotessino li forestieri contro à quali facessino tutto lo sforzo. Accostati adunque alli soldati Pompeiani diceuano a tutti gli Italiani che non dubitassino che alloro non farebbono alcuna uiolentia ò nocumento, uolendo stare da parte, et spargendosi questa uoce per tutto il campo di Pompeio, tutti gli Italiani si fermorono parendo loro essere sicuri. Laqual cosa ueden do li soldati forestieri ne sappendo altrimenti la cagione si fermorono anchora essi. Allhora à quelli di Cesare ueggendo in questo modo li forestieri di Pompeio senza alcuno presidio, con impeto grandissimo andorono loro adosso, et tanti ne amazzorono quanti ne poterono assaltare, in modo che ne feciono grandissimo stratio. Pompeio adunque ueduta la strage et fuga de suoi inuilito et caduto da ogni speranza di salute, se separo dall'esserato, et entrato nel padiglione stie alquanto

senza parlare, nelqual modo si legge che fece Aiace Telamonio à Troia, abbandonato dalla fortuna nel mezzo de nimici. Pochi de suoi ardirono partirsi di campo, massime perche Cesare per publico bando promesse la salute & perdono à tutti. Essendo gia il Sole per tramontare Cesare discorrendo pel campo, conforta li suoi che non si partino insino che hanno presi li alloggiamenti di Pompeio. Dicendo che se l'inimici hauessino spatio pure di uno giorno à ripigliare le forze, era uno mettersi di nuouo in pericolo. Ma se prima che si ritrahessino dalla battaglia occupauano gli alloggiamenti, & dissipauano del tutto gli aduersarij gia uinti tutta quella guerra era finita, & discorrendo poi da ogni banda, & confortando ciascuno à durare alla fatica quel brieue spatio che restaua, esso era sempre il primo innanzi alli altri, & in questo accendeua li animi iquali erano gia stanchi per la fatica, ueggendo ciascuno il suo capitano non curare ne pericolo ne disagio. A questo si aggiugneua la speranza del saccomanno, potendosi insignorire delli alloggiamenti de inimici, & parendo loro che la fortuna fusse loro prospera & felice, & non è dubbio che gli huomini posti in speranza & in prosperita sentono manco li disagi. Ristrignendosi adunque insieme con gran forza ributtorono le guardie dalli alloggiamenti. Pompeio uedute queste cose doppo uno lungo silentio si dice uso solamente queste poche parole. Hanno costoro di manometterci insino alli alloggiamenti nostri? & cosi detto si muto il uestimento et salse à cauallo, et accompagnato da quattro de suoi piu fedeli et cari amici non cesso mai di correre in=

fino che all'apparire del giorno si condusse à Larissa. Cesare entro il primo nel padiglione di Pompeio, come predisse che farebbe, & ceno le uiuande che dentro erano state apparecchiate per la cena di Pompeio, Similmente fu recreato tutto l'esserato. Perirono in questa battaglia non computando il numero de forestieri che fu grandissimo, ma dell'italiani di Cesare trenta condottieri, dugiento huomini d'arme & alcuni affermano mille dugiento. Dell'esserato Pompeiano furono morti dieci Senatori intra quali fu Lucio Domitio eletto gia successore à Cesare nella Francia. Circa quaranta caualieri de piu illustri, & del resto di tutto l'esserato, quelli che scriuono della maggiore somma affermano essere stati uenticinque mila. Bēche Asinio Pollione ilquale milito sotto Cesare in questa guerra scriue che de Pompeiani non morirono oltre à sei mila Tale fu adunque il fine della farsalica pugna.

Cesare doppo la riceuuta uittoria comparti alli suoi secondo li proprij meriti di ciascuno. Li primi & secondi premij, confessando che haueano egregiamente combattuto & spetialmente la decima legione, li terty premij merito hauer Crasino capo di squadra (benche fusse morto.) Costui entrando Cesare in battaglia & domandato da lui che speri tu hoggi di noi ò Crasino, rispose con alta uoce uinceremo à ogni modo ò Cesare, & hoggi mi uedrai ò uiuo ò morto & l'esserato tuo mi uedra discorrere intorno à tutte le squadre & fare molte cose illustri & preclare, & sara testimone della mia uirtu. Et cosi interuenne perche poi c'hebbe fatte cose marauigliose & incredibili & fatto grande strage delli

inimici finalmente fu morto & trouato nel mezzo de corpi delli aduersarii morti. Ilperche Cesare li dono cosi morto li terzi premij come detto habbiamo con liquali comando che fusse sepulto, nelquale luogo gli fece uno monimento in testimonio della sua uirtu.

Pompeio da Larissa con simile celerita di camino arriuo al lito del mare, doue monto in su una piccola cimba & trouata di poi una certa naue in su quella si fe portare à Metello. Dipoi accompagnato da quattro Galee sottili lequali li erano state mandate da Tiro & da Rhodi, insieme con Cornelia sua donna nauigo a Corcira & diquindi in Libia, nelquale luogo hauea un'altro essercito có molti maritimi apparati. Et riuolto l'animo di ripigliare la uolta d'Oriente con proposito di cógiugnere seco le forze de Parthi senza manifestare à persona il consiglio suo. Ilche à pena fece noto alli amici essendo condotto in Cilicia. Ma epsi al tutto li dissuasono che non si confidasse ne Parthi, hauendo poco innanzi ingannato et uinto Marco Crasso, & essendo anchora per la fresca uittoria superbi & insolenti, ne essere alcuno modo sicuro mettere in potesta loro Cornelia di bellezza singulare & eccellente & nata di Crasso. Ilperche mutato consiglio delibero andare in Egitto cófortato dalli amici come in regione uicina & potente & felice anchora, & copiosa di nauilij di frumento & di danari. Et benche Ptolomeo Re d'Egitto fusse in eta puerile, non dimanco era obsequente à Pompeio & lo riueriua come padre. Mosso adunque Pompeio da queste ragioni dispose l'animo totalmente all' Egitto,

nelquale tempo Cleopatra n'era suta cacciata regnan do insieme col fratello, laquale per ritornare nel regno, preparaua in Soria essercito contra'l fratello. Et Ptolomeo aspettaua intorno al monte Cassio l'insulto della Sorella. Interuenne che Pompeio à caso per forza di uenti fu portato per mare alla radice del monte, doue lui uedute molte squadre lequali erano alloggiate su per la riua fermo alquanto le uele, immaginando quello che era, che fussi l'essercito di Ptolomeo. Il perche mando innanzi imbasciadori ad significarli la uenuta sua facendoli ricordare l'amicitia laquale hauea tenuta col padre. Haueua il Re anni tredici & il gouerno de soldati haueua uno chiamato Achilla, & la cura della pecunia hauea Fotino Eunucho. Questi due intesa la uenuta di Pompeio, subito cominciorono à consultare insieme quello che fusse da fare di lui, & in questo trattato anchora interuenne Theodoto Samio precettore del Re. Costoro riuoltando per l'animo molte nefande cose contra Pompeio, finalmente si conuennono torli la uita per gratificare à Cesare. Il perche gli mandorono incontro uno nauicello egregiamente ornato con farli intendere che il Re li mandaua questo piccolo nauilio per che il mare in quello luogo era improuiso ne si poteua solcare con maggiori nauilij. Con li ministri Regij era Sempronio Romano ilquale era à seruigi di Ptolomeo, & gia era suto soldato di Pompeio. Costui porse in nome del Re la mano destra à Pompeio, dicendoli che uenisse lietamente al conspetto del Re come à uno proprio figliuolo. Oltre à questo l'essercito era ordinato insu lito à squa

dre sotto spetie di uolere honorare Pompeio, & il Re sedeua in mezzo uestito di porpora. Pompeio ueggendo l'ordine dello esserato, & l'ornamento del nauicello in sospetti assai, non si uedendo massime uenire incontro ne la persona del Re, ne alcuni de suoi principali, & piu degni. Recito solamente uno uerso di Sophocle poeta. Chi ua al tiranno di libero si fa seruo; & cosi detto monto in su la cimba paurosamente, & essendo in alto mare, incominciò molto piu à temere massime di Sempronio, ò perche essendo stato suo soldato conosceua li suoi costumi, ò perche dubitaua che essendo Romano non hauesse in animo di farli uillania per farsi beniuolo, & amico à Cesare. Voltatosi adunque Pompeio in uerso di lui disse. O soldato non ti conosco io, alquale Sempronio rispose. Io credo che tu mi conosca, & cosi detto subito fu il primo à percuotere Pompeio che del continuo gli haueua gliocchi addosso, et glialtri feciono il simile. Cornelia sua donna, & li amici ueduta questa scelerata percussione dalla lunga alzando le mani in uerso il cielo con pianti, & strida chiamorono li Dei in uendetta, & senza alcuno indugio tornorono in dietro. La testa di Pompeio fu spiccata dal busto, & da Potino fu in luogo di singulare dono serbata à Cesare. Ma poco di poi sopportò merita pena del suo scelerato, & nefando delitto.

Il busto fu sepulto nel lito del mare da uno Egittio partigiano della fama, & uirtu di Pompeio, & fattoli il sepulchro nelquale fu scritto questo uerso. Queste sono ossa piu degne d'uno tempio sacro che di questo piccolo monumento. In processo poi di tēpo essendo questa sua sepoltura ricoperta dalla rena, et le statue sue lequali da

parenti

parenti & amici suoi appresso al monte Cassio gli furono dedicate di bronzo nel portico del tempio, & gia cõsumate dalla uetusta nella eta mia da Adriano Imperadore arriuato in questo luogo, furono con grandissimo studio & diligentia ritrouate, & rischiarate & ripulite, & il sepolchro instaurato in modo che da ciascuno poteuano essere apertamente riconosciute.

Tale fu adunque il fine di Pompeio Magno, dalquale furono administrate per lo adrieto tante, & si grãde guerre con tanta sua gloria, & felicita: & per opa, & uirtu delquale l'imperio de Romani hebbe non mediocre accrescimento, onde merito il cognome di Magno, non essendo insino à questa ultima guerra stato mai superato da altri, ma suto inuitto, & felice, & insuperabile insino dalla sua adolescentia. Impero che trẽtacinque anni continui fu monarcha della sua Republica. Conciosia che l'auttorita, & potesta sua hauesse principio nel uigesimo terzo anno della eta sua, & durasse insino all'ultimo della uita sua, che mori di eta d'anni cinquantaotto, & (secondo la commune opinione) Pompeio peruenne à tale reputatione, & grandezza di stato: & p le sue marauigliose opere, & uirtu: & pel fauore, & beniuolentia popolare per la gelosia che haueua il popolo della potentia, & tirannide di Cesare.

Doppo la morte di Pompeio, Lucio Scipione suocero suo, & tutti li altri suoi prencipi piu illustri scampati dalla rotta di Farsalia, andarono à ritrouare Catone, il quale era à Corcira, doue era stato posto da Pompeio alla cura d'un'altro essercito, & di trecẽto galee sottili. Il perche tutti li primi del campo di Pompeio diuisono in

tra loro l'essercito & l'armata che restaua. Cassio naui go in ponto al Re Farnace per commouerlo à pigliare l'armi contra Cesare. Scipione et Cato andorono i Barberia sotto la speranza di Varo et dell'essercito ch'era al suo gouerno, hauēdo etiā alla deuotione loro Iuba Re di Numidia. Pōpeio primo genito di Pōpeio Magno & Lauinio cō lui con una parte dell'essercito restato saluo à Farsalia si ridussono in Hispagna, laquale hauēdo ridotta in loro diuotione raunorono un'altro essercito de Hispagnuoli Celtiberi et serui di tante forze restauano anchora dell'apparato et prouedimēto di Pōpeio, lequali esso abbandono uoltādosi in fuga, oppugnato da una certa sua fatale infelicita. Chiedendo qlli ch'erano i Barberia Catone p loro capitano esso cōmosso dalla presentia et riuerentia de consolari non uolse accettare, pche nō era stato anchora consolo, ma solamente Pretore di Roma. Fu adunque eletto per capitano Lucio Scipione colquale haueano cōgiurato molte gēti d'armi alla guerra contro à Cesare. Et erano due esserciti degni da farne conto, cioè uno in Barberia l'altro in Hispagna.

Cesare doppo l'acquistata uittoria dimoro in Farsalo solamēte due giorni, dādo opa à sacrificij et à recreare et riposare lo stanco essercito, et dipoi fe liberi li popoli di Thessalia che haueano combattuto in suo fauore. Alli Atheniesi anchora perdono liberalmente, usando queste parole. La gloria et fama de uostri padri et maggiori, spesse uolte dall'interito et ruina nellaquale siate trāscorsi per uostra colpa ui ha ridotto a salute. Il terzo giorno prese la uolta d'Oriēte, p proseguire il fine della fuga di Pompeio. Essendo arriuato in Hellesponto p ca=

restia de nauilij fu constretto passare l'esserato in sulle scafe. Cassio accópagnato da una parte dell'armata di Pompeio che andaua à Farnace à caso si riscontro i Cesare et benche p numero et qualita di nauilij potesse molto sicuramẽte cóbattere cótra le scafe sue, uinto non dimãco & preso dalla felicita di Cesare et dalle sue formidabili forze ípaurito, et dubitãdo che deliberatamẽte Cesare nó uenisse a trouarlo usato della galea in su laquale nauicaua móto in sulla scafa di Cesare et ípetrato pdono, lasció in potere súo tutte le galee, tanto grãde era la potẽtia della felicita di Cesare, pche io certamẽte nó so attribuire la cagione di qsta timidezza di Cassio à altro se nó che io mi psuado che in qlla diffiaulta & angustia nellaquale Cesare fuora d'ogni opinione si riscontro in Cassio, la fortuna li fosse i modo propitia che tolse in tutto l'aío et l'ardire à Cassio huó bellicoso & accópagnato da.lxxx galee sottili ne li basto la uista, bẽche fusse allhora in quel luogo tãto supiore affrótarsi con Cesare. Impo che qsto medesimo Cassio ilquale allhora có tanta uilta si diede in potere del nimico, à Roma poi hebbe si grãde aío che non teme torre la uita à Cesare quãdo era dominatore del mondo. In qsto modo saluato Cesare fuora d'ogni sperãza, passo Hellesponto Ionia et Eolia et l'altre natiói dell'Asia minore, lequali hauẽdoli chiesto pdono furono da lui riceuute à gratia.

Inteso dipoi come Pompeio era passato in Egitto, ando a Rhodi oue hebbe notitia della morte sua, ilperche nó aspettãdo altrimẽti li fauori et aiuti che li erão mãdati dalli amici có le galee de Rohdiái et di Cassio fece uela, et sẽza máifestare il suo uiaggio prese la uolta íuerso

Alessandria doue fu portato in tre giorni, nelquale luo go fu riceuuto benignamente da ministri regij, essendo il Re Ptolomeo anchora intorno al monte Cassio, Qua lúque ueniua auisitarlo, riteneua humanissimamente et andando per la citta dimostro marauigliarsi della sua bellezza, et entrato nella schuola de Philosophi ilquali disputauano insieme uolse interuenire alla disputa. Il p̃ che acquisto non piccola gratia & beniuolentia con li Alessandrini. Ma poi che l'essercito che 'l seguiua fu cō parito fe porre le mani adosso à Fotino & Achilla occi sori di Pompeio & tolse loro la uita Theodosio che fug giua fu preso da Cassio & sospeso in croce, per laquale cosa nacque intra li Alessandrini graue tumulto et tut to l'essercito regio prese l'armi contro à Cesare & furo no fatte alcune battaglie intorno al palazzo del Re & insul lito del mare nelquale luogo Cesare si gitto nellac qua per leuarsi dinanzi alla furia & notando arriuo all'opposita ripa, ilche fu causa della salute sua. Li Ales sandrini presa la ueste che Cesare si haueua tratta sti mando che fusse annegato la sospesono à modo di trofeo insegno di uittoria. Et finalmēte ristretto con li suoi lun go il Nilo fece fatto d'arme con l'essercito regio, contro alquale hebbe la uittoria, & essendo stato in Egitto cir ca noue mesi restitui nel regno Cleopatra. Et andando à solazzo pel Nilo p uedere tutta quella regione meno seco Cleopatra accōpagnato sempre da piu che quattro cento naui. Et prese molti piaceri & diletti con lei che fu à Cesare obsequente in ogni cosa. Ma particularmente di questa parte ho scritto in quel libro ilquale ho fatto della historia d'Egitto. Essendo presentata à Cesare la

testa di Pompeio, non li sofferse l'animo uederla, ma comando che subito fusse sepelita. Edifico innanzi alla cità di Alessandria uno piccolo tempio, & lo chiamo il tempio della indignatione, ilquale nella mia eta facendo Traiano Imperadore guerra in Egitto fu da giudei ruinato. Hauendo Cesare fatto in Egitto molte singulari & egregie opere, mosse il campo contra Farnace per la uia di Soria. Costui hauea gia fatto alcune guerre cõtra li amici di Cesare, & ridotte in suo potere alcune prouincie de Romani, & cõbattendo con Domitio Pretore di Cesare, era suto uittorioso. Ilperche era uenuto in tanto ardire & reputatione che haueua ridotto in seruitu Amiso nobile citta in ponto laquale era confederata al Popolo Romano, & a tutti li fanciulli hauea fatto tagliare le mani. Ma intesa la uenuta di Cesare, cõmosso da penitentia & da timore li mando incontro imbasciadori à chiedere la pace & offerirli una sua figlia per sposa, mandandoli etiãdio una corona d'oro. Cesare udita l'imbasciata continouaua il camino, tenendo gli imbasciadori in parole, tanto che fu appropinquato al campo di Farnace, & essendo tanto pressò al Re, che poteua essere udito parlare, disse con uoce spauentosa. E arriuato anchora questo patricida alla penitentia del suo scelerato delitto? laquale uoce diede à Farnace tanto terrore che si uolto in fuga, & nel fuggire li furono morti circa mille caualieri. Per laqual cosa Cesare uolendo detrarre alla fama di Pompeio con alta uoce disse. O felice Pompeio ilquale per hauere fatto la guerra con simile effeminate genti doppo la uittoria hauuta di Mitridate padre di Farnace fusti chiamato Magno. Laquale uitto

ria scriuendo Cesare a Roma, & uolendo dimostrare quanto fu facile & breue cosa superare Farnace disse. Veni, uidi, uici, cioè uenni, uidi, & uinsi. Farnace si ritornò ben uolentieri in Bosforo suo regno, ilquale gli era suto concesso da Pompeio doppo la uittoria che hebbe di Mitridate suo padre. Cesare senza alcuna intermissione cognoscendo che in molti luoghi gli erano appariti contro potenti esserciti peruenne in Asia, & nel transito administrò ragione alle citta oppresse da tributi. Sentendo dipoi in Roma essere nato seditione, & Antonio prefetto de caualieri tenere da ogni parte serrato il passo alla uettouaglia ritornò ad Roma, per la uenuta delquale subito cessò ogni discordia. Ma subito poi ne nacque un'altra de suoi soldati contra la persona sua, perche tutti deliberauano tornarsi à riposare alle proprie loro habitationi & patrie, non si curando lasciare Cesare, dolendosi di lui che d'infinite cose lequali haueua promesse loro, & à Farsalo & in Barberia non osseruasse pure la minima parte. Ilperche ordinò che à ciascuno fussino pagate mille dragme. Ma essi non contenti di questo, assaltorono Crispo Salustio scrittore elegantissimo & grauissimo delle Romane historie, perche gli reprendeua, ilquale harebbono morto, se non fusse leuatosi dinanzi alla furia. Cesare ueggendo la ostinatione de soldati, comandò che la legione laquale era posta alla guardia della citta sotto Antonio, guardasse la casa sua & le porte di Roma, temendo che l'essercito suo non si uolgesse alla preda & rapina, & benche fusse confortato dalli amici che temeuano della salute sua, che hauesse cura dello in=

stulto de soldati, niente dimanco diuento piu animoso, & corse in campo Martio dou'erano gli soldati discrepanti dalla uolonta sua. Et prima uolse essere ueduto nel tribunale che incominciasse a parlare. Il che ueggendo li soldati con tumulto corsono al suo conspetto, & come Imperadore lo salutorono & li feciono reuerentia. Comando adunque che dicessino alla presentia sua la cagione delle loro querele. Ma essi per paura tacerono, & al fine con piu modestia chiesono essere licentiati dal soldo, sperando non dimanco che Cesare non hauesse à licentiarli pel bisogno che hauea della opera loro contra nimici, ma che promettesse loro maggiore stipendio. Cesare come astutissimo dimostro non fare conto di loro, & pero disse. Io ui do licentia molto uolentieri. Restando li soldati stupefatti & non rispondendo alcuna cosa, incomincio à parlare in questo effetto per mitigarli. Io son contento darui tutto quello che io ui ho promesso, quando io triomphero del resto dell'inimici.

Mossi adunque da questa non aspettata risposta dimostrorono manifesta letitia, uergognandosi de modi che haueuano tenuti con Cesare. Furono oltra questo ripresi dalla ragione riconoscendo lo errore ilquale commetteuano, hauendo abbandonato il Capitano nel mezzo delli aduersarij, & lasciando in mano d'altri soldati la uittoria & il triompho che Cesare era per acquistare interamente pel mezzo delle fatiche loro. Cósiderauano anchora che perderebbono la preda erano p guadagnare in Barberia, & che al fine resterebbeno inimici & di Cesare, & della parte aduersa. Cesare

adunque reconciliato per questo modo tutto l'essercito, & assettate le cose in Roma, prese la uolta di Barberia, & per la uia di Messina si condusse in Lilibeo, doue inteso che Catone era in Vtica alla cura dell'armata con una parte della fanteria, & che haueua seco trecento cittadini Romani consultori della guerra, liquali si faceuano nominare Senatori et faceuano il Senato, et che haueano eletto per Capitano Lucio Scipione, delibero muouere l'armata contra'l capo loro. Ma trouando che Scipione era ito al Re Iuba ordino combattere col suo essercito come contra gente senza Capitano. Vennono all'opposito Labieno et Petreio gouernatori dell'essercito di Scipione, et nel primo assalto missono in mezzo molti delli soldati di Cesare, et hauendoli uolti in fuga gli andauano seguitando insino che il cauallo di Labieno ferito nel fianco gli cascò sotto, et fu in pericolo se non era aiutato da suoi. Petreio benche apertamente uedesse potere trattare li aduersarij come li fusse piaciuto, et che la uittoria era in suo potere niente dimanco si ritrasse dalla battaglia riprendendo solamente l'inimici con queste parole. Sappiate che noi ci siamo fermi per riserbare la uittoria à Scipione nostro Capitano. Il quale errore fu attribuito alla buona et felice fortuna di Cesare, perche hauendo Labieno et Petreio acquistata indubitatamente la uittoria dissoluerono la zuffa con tanta imprudentia et imperitia. Cesareueggendo li soldati suoi fuggire, si fece loro incontro, et con turbata faccia gli ritenne dalla furia, et li fermo tanto che Petreio prese la uolta indietro, ilche fe piu facile à Cesare il remedio di fermare li suoi. Et tale fu il fine de

la prima battaglia fatta da Cesare in Barberia.

Non molto dipoi si sparse la fama che Scipione ritornaua à campo con otto legioni di fanti, et con uentimila caualli, de quali la maggior parte erano barberi, et con trenta elefanti, et con lui Iuba Re, ilquale si diceua che hauea in sua compagnia trenta mila fanti, et uentimila caualieri di Numidia, et sessanta Elefanti con molti lanciatori. Ilperche l'esserato de Romani cominciò à temere, et li soldati intra loro si leuorono ad romore et in tumulto per la esperientia delle cose passate, et per la opinione et temenza che haueano della moltitudine et uirtu delli soldati di Numidia, et massime delli Elefanti. Stando in questa dubitatione Bocho Re de Maurisij prese Cirta citta regia di Iuba, il perche Iuba fu constretto ritornare nel regno menando seco tutto l'esserato da trenta Elefanti infuora', liquali fu contento lasciare à Scipione. Per laqual cosa l'esserato di Cesare senti tanta letitia che la quinta legione chiese di gratia che li fusse data la cura di combattere lei contra gli Elefanti, ilche fu potissima cagione della uittoria. Et per tale cagione fu poi dato à questa legione il segno dello Elefante nel suo uessillo. Vennono li due esserati finalmente alle mani, et fu la battaglia per molto spatio dubbia et faticosa all'una parte et all'altra, et molte uolte iclino la uittoria et la perdita nell'uno campo et nell'altro, tanto che al fine Cesare con grandissima difficulta, et appena in sul tramontare del Sole fu uittorioso. Et usando la uittoria senza alcuna intermissione non cesso mai ne di ne notte che dissipo tutto l'esserato di Scipione, et pochi fuggirono dinanzi alla

furia. Scipione data à Afranio la cura degli altri chè restauano, si saluo per la uia di mare.

In questo modo uno essercito di soldati .lxxx. mila bene instrutti & ordinati alla battaglia, & esseratati molto tempo nella militia, & che hauea preso animo grande per la uittoria acquistata nella prima Zuffa quando èra molto minore numero, poi nella secōda pugna hauēdo le forze quasi duplicate altutto fu sbattuto & superato. Ilperche fu giudicato da tutti che la gloria & felicita di Cesare fusse insuperabile, ne da uinti fu attribuita la uittoria alla sua uirtu, ma al proprio loro errore causato dalla felicita di Cesare, perche fu cosa manifestissima che questa ultima guerra finissi con tale calamita & strage, solamente per la imperitia et imprudentia de Capitani, nō hauēdo saputo usare la prima uittoria, ma restorono di cōbattere q̄do Cesare era gia rotto & supato.

Venuta che fu a Vtica la nuoua della uittoria di Cesare, & che esso uenitua à quella uolta, fu si grande il terrore de soldati ch'erano in detto luogo, che ciascuno abbandono la citta, & Cato non curo di ritenergli, ma per aiutarli saluare concesse le naui à primi condottieri & di piu conditione, & lui resto nella citta patientemente. Essendo offerto dalli Vticensi che intercedereb bono per lui à Cesare. Cato subridendo rispose, non hauere bisogno di alcuna recōciliatione con Cesare, ilquale bene lo sapeua. Publicando poi le pecunie ch'erano appresso di lui le distribui à primi della citta, dipoi ando alle stufe ad lauarsi, & lauato uenne a cena, allaquale haueua conuitato gli amici nel modo ch'era consueto fare, doppo la morte di Pompeio, non pretermet=

tendo alcuna cosa della solita conuersatione, ne ponendo al conuito manco, ò piu uiuáde che l'usato. Et ragionando di uarie cose domamdo quelli c'haueuano nauicato et erano pratichi insul mare, se il tempo era per Cesare, & quanto interuallo andrebbe in mezzo prima che Cesare arriuasse. Poi c'hebbe cenato entro in camera licentiãdo da se ogni huomo dal figliuolo infuora, ilquale abbraccio piu teneramente, & con piu strettezza che'l cõsueto, & dipoi cerco se al capezzale del letto era la spada al modo usato, & non uela trouando incominciò à gridare ch'era tradito all'inimici dalli amici & domestici suoi, dicendo in qual modo potro io defendermi se questa notte alcuno mi assaltusse? Li amici entrati in camera per intendere la cagione della querela sua, il confortano che non tema di fraude alcuna, pregandolo che uogli andare à riposarse senza la spada, perche non hauea da dubitare d'esser offeso, temẽdo di quello ch'era, cioè che Cato nõ hauesse proposto di torsi la uita ĩ quella notte. Dellaqual cosa essendosi accorto, disse. Se io ho disposto morire, non mi bisogna la spada, pche finalmente co panni inuolti alla bocca potro suffocare li spiriti uitali, ò percuotere il capo nel muro, ò suspendermi cõ uno capestro al collo, ò salire tanto da alto che lasciandomi precipitare à terra il corpo si laceri tutto, ò ritenere il fiato tanto che l'anima si separi dal corpo, & hauendo dette molte altre cose in questa sententia prego che li fusse restituita la spada. Ilperche parendo alli amici nõ potergliela piu oltre denegare, il cõsentorono. Doppo questo chiese il libro di Platone scritto della immortalita dell'anima, ilquale hauẽdo letto, conforto la brigata che

andassi à riposarsi, & restato solo subito si percosse con la spada sotto lo stomaco, in modo che le uiscere uscirono fuora. Vno di quelli che stauano alla guardia fuora dell'uscio della camera, sentendo qualche strepito et dubitando, subito salto dentro, & ueduto il fatto, chiamo li amici, liquali fecieno uenire li medici in uno momento, li medici ueggendo le interiora salde le rimisono dentro & ricucirono la ferita con somma cura & diligentia. Cato ripreso il uigore di nuouo dissimulo, & in secreto riprendeua si stesso che non hauessi messo il colpo piu adrento ne fatta la ferita maggiore, & con le parole ringratio li amici che fussino stati authori di restituirli la salute, & di nuouo prego che lo lasciassino riposare. Essi toltoli la spada si partirono non parendo da dubitare piu oltre. Cato per ingannare meglio chi lo guardaua finse d'essere adormentato, & in quel mezzo con ambo due le mani sciolse la legatura & scuci la ferita có animo ferocissimo, & con le dita, & con le unghie aperse la piage, lacerandosi il uentre, & tirandonelo fuora, in modo che senza essere scoperto ò ueduto mando fuora lo spirito essendo in eta di anni cinquanta. Fu huomo di grauissimo iudicio cittadino singulare, giusto, honesto, costumato, buono & ragioneuole. Hebbe da principio per donna Martia figlia di Filippo, alla quale fu molto amoreuole & affettionato, & poi che ne hebbe hauuto figliuoli, dimostro si grande beniuolentia & amore à Hortensio amicissimo suo, che ueggendolo senza figliuoli & la donna sterile fu contento fare diuortio con Martia & darla à Hortensio, & poi che la uide fatta grauida, di nuouo la ridusse ad se, co-

me quello che non poteua uiuere senza lei. Tutto il popo lo di Vtica pianse la morte sua & popolarmente & cõ grandissima pompa di essequie lo accompagnorono alla sepoltura, Cesare uso dire che Cato si era priuato della uita p la inuidia che haueua alla gloria & felicita sua. Tulli o Cicerone scrisse uno elegãtissimo libro delle laude & uirtu sue ilquale intitulo Catone. Cesare per inuidia ne scrisse un'altro in contrario in calumnia & uilipendio suo, & chiamolla Anticatone.

Iuba Re & Petreio hauuta notitia di tutti questi calamitosi & miseri successi, ueggẽdosi priuati d'ogni speranza di salute & che era tolta loro la facultà della fuga d'accordo cõbatterono à corpo à corpo tanto che ammazzorono l'uno l'altro. Cesare adunque insignoritosi senza colpo di spada del regno di Iuba il fece tributario à Romani, à gouerno delq̃le prepose Crispo Salustio. Perdono alli Vticensi & al figlio di Cato. Era in Vtica la dõna di Põpeio Iuniore con due piccoli suoi figlioletti laquale sendo presentata prigione à Cesare fu da lui rimãdata salua à Põpeio suo marito insieme con lui duoi figliuoli. Da trecẽto Romani che faceuano à Vtica forma di senato à qualũq; puote porre le mani adosso se torre la uita. Lucio Scipione essendo ĩ mare nella stagiõe del uerno, à caso incõtrato nelle naui inimiche, poi c'hebbe fatto una egregia et gagliarda difesa, ueggẽdosi al fine supato, ammazzo se stesso gittandosi in mare.

Tale fu adũque il fine della guerra di Cesare ĩ Barberia. Doppo laqual uittoria torno a Roma, doue entro col triompho quattro uolte in diuersi di. Il primo triompho fu della uittoria acquistata in Francia nelquale era

no molte & diuerse nationi. Il secondo fu il triompho di Ponto cõtra Frnace. Il terzo fu q̃llo di Barberia, nelq̃le era la imagine di Iuba col figliolo anchora giouanetto. Il quarto fu il triõpho d'Egitto. Ma delle guerre & uittorie acquistate cõtra Romani, nõ uolse triõphare parẽdogli cosa degna di reprẽsione et da essere riputata crudele. Solamẽte noto le uittorie delle guerre ciuili & con imagine & cõ scrittura figurando li cittadini Romani uinti da lui cõ uarie simil tudini et scritture ecetto Põpeio, la imagine delquale nõ uolse mostrare conoscẽdo il popolo essere anchora molto affettionato et partigiano alla memoria et nome suo. Il popolo bẽche fusse da timore oppresso, nõ dimãco non pote cõtenersi che nõ sospirasse et nõ mostrasse dolore quãdo uide l'imagine di Lucio Scipiõe che si buttaua ĩ mare. Et q̃lla di Petreio che cõbatteua cõ Iuba à corpo à corpo ꝑ aiutare alla morte l'un l'altro. Et q̃lla di Catone che dilaniaua come una fiera le proprie uiscere. Ma la representatiõe della morte di Achilla & di Fotino ocisori di Põpeio ciascuno riguardaua cõ piacere et letitia. Et all'aspetto della uergognosa fuga di Farnace nõ poteua alcũo abstenersi dalle risa. La somma delle pecunie che in q̃sti triõphi Cesare appresento fu di mille sessanta cinque talẽti, dumila otto cento uentidua corone d'oro, il peso dellequali eccedeua xxy.m.cccc.xiiij. libre. Delquale tesoro poi c'hebbe triõphato pago all'esserato molto maggiore quãtita che nõ hauea promesso. Impoche dono à ciascheduno soldato apie.ccccc.m.dragme Attiche. A conestaboli due uolte piu. A tribuni de soldati & alli huomini d'arme.xx.M. dragme. Al popolo die per ciascuno una mina Attica.

Oltre à q̃sto fece p̃ dilettare il popolo spettacoli di diuerse qualità, di corsi di caualli, di cantori, di battaglie di fanti apie di mille cōbattenti p̃ parte, di giostre di dugento caualieri p̃ parte, et un'altra battaglia nellaquale erono mescolati fanti et huoi d'armi cō.xx.elefanti da ogni p̃te. Fece oltra q̃sta una battaglia cō le naui di.iiij. M.uogatori & .M.cōbattēti da ciascuna p̃te. Edifico anchora à Venere Vittrice uno celeberrimo et ornatissimo tēpio come era uotato quādo douea in Farsalia entrare alla battaglia, et ītorno al tēpio fece uno bellissimo portico, ilquale uolse che fusse il foro de Romani nō delle cose uēdibile, ma di q̃lli liquali si haueano à cōgregare insieme p̃ rendere ragione. Et Cleopatra p̃ gratificare à Cesare mādo insino d'Egitto uno simulacro di Venere molto bello et ricco et uolse che fusse posto in q̃sto tēpio, ilquale īsino al presente è anchora intero ī detto luogo.

Facendosi dipoi la distributione della grauezza o uero del cēso fu trouato appena la metà delle bocche, leq̃li erano uiue innanzi alla guerra, in tāto uoto la città q̃sta ciuile cōtentione et discordia. Cesare essendo la quarta uolta creato cōsolo ando ī Hispagna alla īpresa contra Pōpeio Iuniore. Impoche della guerra ciuile restauano queste sole reliq̃e, di qualità p̃o da nō farne poca stima. Cōciosia cosa che tutta la migliore p̃te de soldati ch'erano scāpati salui dalla battaglia di Barberia haueano fatto capo ī Hispagna ī modo che et dell'essercito ilq̃le era stato supato ī Barberia et in Farsalia et della natiōe audacissima delli Hispagnuoli et de Celtiberi et āchora di serui assuefatti ne la guerra si era fatto uno cāpo grosso et p̃ capitano haueāo eletto Pōpeio Iuniore, et gia era il

quarto anno ch'erano stati in su le armi, & stauano tutti con l'animo pronto, & apparecchiato alla battaglia, portati, & instigati da desperatione, nellaquale confidandosi poco Pompeio, temeua di combattere. Ma essendo appropinquato Cesare, delibero fare esperientia della fortuna, benche ne fusse dissuaso, & sconfortato da piu antichi, liquali hauendo prouato Cesare in Farsalia, & poi in Barberia, cōfortauano che fusse piu sicura uia, essendo Cesare fuora di casa, consumarlo col tempo, & cō la fame. Hauea Cesare fatto q̄sto camino da Roma in Hispagna in.xxvij. giorni con grādissima straccchezza, & fatica di tutto l'essercito. Ilquale poi che fu arriuato, & alloggiato in Hispagna fu preso da nō mediocre timore, & maggiore c'hauesse hauuto mai, uegḡedo la moltitudine dell'inimici, & cōsiderādo alla esperientia, & desperatione loro, per laqual cosa Cesare procedeua con maggiore tardita: ilche ueggendo Pompeio si fece piu auanti: & per la paura che cognosceua nelli aduersarij, ne faceua piccolissimo conto: laquale ignominia sopportādo Cesare molestissimamēte, ordino le squadre presso à Corduba, ponendo innanzi il uessillo cō la imagine di Venere, & Pōpeio portaua la insegna della dea della pieta. Cesare uolendo uenire alle mani, & ueggendo li suoi impauriti, & ripieni di tedio, & di pigritia, porse le mani al cielo, & pregaua, & supplicaua tutti li dei che lo saluassino: accio che in una sola battaglia non ꝑdesse tutta la gloria di tante splēdide, & marauigliose ope fatte da lui, & discorrēdo itorno à tutti li soldati, chiamaua ꝑ nome ciascuno, & trattosi lelmetto di testa uoleua che tutti lo guardassino nella faccia,

Ma ne ancho

Ma ne ancho per questo modo cessaua il timore, insino à tanto che Cesare preso il scudo d'uno di loro parlo in questa forma. Sara questo il fine della uita mia, sara q̃sto l'ultimo giorno della uostra militia? et cosi detto usato di schiera fece un tale impeto contra li primi inimici che se li ferno all'opposito che li spinse indietro piu che dieci braccia da luogo loro, & li furono lanciate piu che dugiento partigiane, parte dellequali schifo & parte riparo con lo scudo. Da questo essempio animati li suoi tutti corsono auanti al suo conspetto & con animoso impeto combatterono tutto quel giorno, quando spingendo & quando essendo spinti, & quando uincendo & quando essendo uinti, tanto che al fine preualendo Cesare in sul tramontare del Sole fu uittorioso, & fu quella battaglia tãto dubia & pericolosa per l'una parte & per l'altra & Marte fu quel giorno si uario che Cesare uso dire. Spesse uolte ho combattuto per la uittoria, ma questa uolta ho cõbattuto solamente per saluare la propria uita. Fu fatta in questa battaglia grande occasione da l'una parte & dall'altra. Li Pompeiani che restorono dalla Zuffa rifuggirono in Corduba Cesare per torre loro ogni facultà di fuggire circũda la città cõ uno steccato. Li soldati di Cesare stanchi pel combattere, ficcorono le lance in terra, in su lequali si riposauano con le armi indosso. Il giorno sequente dierono la battaglia alla terra & in poche ore la presono. Scapula uno de cõdottieri di Pompeio si gitto in su una pira accesa. A Varo & à Labieno & alli altri cittadini Romani piu illustri fu tagliata la testa & presentata al conspetto di Cesare. Pompeio nel principio della rotta con cen-

to cinquãta Caualieri fuggi a Carthea douea haueã l'ar mata, & come priuato si faceua portare i una lettica di nascoso alle naui, & ueggẽdo che quelli ne quali si cõfi daua mõstrauano di temere, dubitando non essere tradi to da loro & dato i potere de nimici, fuggi di nuouo et monto insu una scafa, & hauendo nell'entrare della scafa fu inuiluppato il pie à una fune & uolendola tagliare si taglio col coltello la pianta del piede, & in quel mo= do si fece portare in un certo luogo per farsi curare. Ma intendendo di nuouo che l'inimici andauano cercando di lui, fuggi per luoghi oscuri & pieni di pruni, & sti= mulando li pruni la ferita, non potendo piu oltre cami= nare si fermo come lasso sotto à uno arbore, ilperche fu trouato & preso da quelli che lo cercauano, & difendẽ dosi uirilmente fu morto, & la testa fu portata a Cesa re & sepelita per suo comandamento. In questo modo quella ultima guerra fini con uno solo impeto uittorio= samente fuora della opinione di ciascuno.

Sesto Pompeio fratello di Pompeio Iuniore raguna ua insieme le reliquie dell'esercito del fratello nascosa= mente & come fuggitiuo, ma Cesare nõ tenendo conto di lui ritorno a Roma formidabile & insopportabile à tutta la citta piu che alcun'altro cittadino innanzi allui. Fu necessario ꝑ tale cagiõe che li fussino dati tutti li ho= nori che si possono escogitare sopra le forze delli huomi ni et senza alcuna misura, ne sacrificij, ne giuochi, ne mo numenti, ne templi, ne luoghi publici & priuati, ꝑ tut= ta la citta per tutte le nationi & regni ch'erano in ami citia col popolo Romano. Le statue lequali li furono po ste, erano di uarie qualita & forme con titoli diuersi, al

ciuie erano coronate con le foglie della quercia come à saluatore della patria, con lequali anticamente erono coronati quelli soldati che cō lo scudo saluauano uno cittadino. Fu etiā chiamato padre della patria, & creato dittatore ꝑpetuo, & cōsolo ꝑ dieci anni. Il suo corpo ꝑ decreto fu fatto sacro & incomerato. Rendeua ragiōe insul tribunale d'oro & di auorio, & sacrificaua sempre colle ueste triōphali. Fecíono che tutti li giorni dell'anno ne quali Cesare hauea acqstato alcūa uittoria fussino sacri et festiui, et a honore della stirpe sua il mese che prima si chiamaua Quintile, fu chiamato Iulio. Furonli oltra q̄sto dedicati molti tēpli come à uno Dio, ne q̄li fu uno cōmune allui & alla dea della clemētia. Furono alcuni adulatori iquali il confortorono che si facesse chiamare Re. Ma lui cō seuera reprensione comando che nissuno facesse mētione del nome regio dimostrādo hauere tale nome ihorrore, come prohibito cō maladetta essecratiōe da suoi maggiori & ꝑ mostrare di nō hauere alcuno sospetto del popolo licētio da se tutti li soldati liq̄li soleuano stare alla guardia del corpo suo. Et ꝑ opa deq̄li s'era difeso dall'inimici, ma andaua ī publico accōpagnato solamēte da ministri popolari. Tutti li honori & magistrati liq̄li gli furono dati dal Senato & dal popolo accetto, eccetto chel cōsolato ꝑ dieci anni, ilq̄le recuso, et declarò cōsoli del futuro anno se et M. Anto. gouernatore del suo essercito, iponēdo à M. Lepido che essercitasse l'ufficio ī luogo di Antonio, tāto che Antonio tornasse di Spagna. Riuoco dall'essilio ciascuno ꝑdono all'inimici et à molti che spesse uolte lhaueāo oppugnato cōcesse li magistrati, mādādone à la cura et delle prouīcie et delli esser

citi. Vno del numero de ſuoi adulatori uolendo in fatto rapreſentare l'effetto del regno corono la ſtatua ſua cō alloro meſcolatoui alcune piaſtre d'argento. Coſtui fu incarcerato da Marillo & Ceſetio tribuni della plebe, ſimulando fare queſto per gratificare à Ceſare, che dimoſtraua cruciarſi ogni uolta che li era fatta mētione di Re. Alcuni altri fattoſeli incontro andādo lui aſpaſſo fuora della citta il ſalutorono come Re. Ceſare ueggēdo il popolo eſſerſi commoſſo à quella uoce & ſalutatione, aſtutamente riſpoſe. Voi hauete preſo errore, perche io mi chiamo Ceſare & nō Re, per laqual coſa Marillo fe pigliare quelli ch'erano ſuti principio di queſta coſa & comando à miniſtri che gli faceſſino comparire in iudicio per condannarli, acciochе fuſſino eſſempio alli altri adulatori. Ceſare non potēdo ſimulare ne ſopportare piu oltre ſi dolſe nel Senato grauemente di Marillo dicendo che hauea incarcerati li amici ſuoi che l'haueano ſalutato Re, non per zelo della Republica, ma per darli carico & calunniarlo di tirannide, & giudico che come ſeditioſo cittadino meritaſſe la morte, ò almeno fuſſe degno d'eſſere depoſto dal magiſtrato & priuato della dignita Senatoria. Diceſi che una uolta confortato dalli amici che uoleſſe uſare maggiore diligentia in guardarſi dalle inſidie & inganni delli emuli, à quali pareua che haueſſe dato occaſione d'inuitarli à nuocerli, hauendo licentiato quelli che ſoleuano hauere cura della uita ſua, Ceſare riſpoſe, niſſuna coſa eſſere piu infelice, che la continua guardia, ne eſſere alcuno huomo piu miſero che quello ilquale ſtaua con perpetuo timore. Stando Ceſare un giorno à uedere una certa ſpetie di giuo-

chi chiamati Luperealia, & sedendo in uno trono d'oro, Antonio suo collega saltando nudo, & unto secondo il costume de sacerdoti che celebrauano quella festa corse doue Cesare sedeua, & poseli la diadema in capo, ilquale atto uedendo Cesare che da pochi era stato approuato, & che maggior parte ne mostro dispiacere, & molestia subito ributto la diadema, laquale Antonio di nuouo li ripose in testa, & Cesare di nuouo la ributto, onde il popolo con alta uoce lo commendo. Cesare adunque ò per conoscere di affaticarsi indarno d'acquistare il nome regio, ò per euitare calumnia, & inuidia, ò per non hauere di nuouo à impliearse nelle discordie ciuili, ò uero per fuggire ocio, nel quale spesse uolte era assaltato dal morbo caduco, delibero pigliare la impresa contra Parthi per uendicare l'ingiuria di Crasso, & contra Gethi, che sono popoli di Thracia chiamati Chati secondo che uogliono alcuni, & sono bellicosi, & insolenti, & in quel tempo apparecchiauano muouere la guerra alle genti uicine. Ilperche mando innanzi uno essercito di.xvi.legioni di fanti & di caualieri dieci mila. Diuulgossi per questa impresa una fama & uno parlare per tutta la citta che ne libri Sibillini era una prophetia, laquale diceua che li Parthi non sarieno mai ubbedienti ne suddidi à Romani, se uno Re non era mandato à fare la guerra contro di loro. In modo che alcuni consigliorono che Cesare oltre à il nome del Dittatore fusse anchora nominato Imperadore, & in qualunque altro modo sogliono essere chiamati li Re, & che nissuna delle nationi suddite à Romani potesse chiamare il suo Signore per nome di Re, acioche il pronostico del

la Sibilla hauesse luogo in Cesare. Esso dimostrādo esserli molesto tale titolo, nō dimāco in fatto ne hauea piacere, et altutto si affrettaua alla partita p leuarsi dall'otio, & per mitigare l'inuidia, laquale li era gia portata da molti. Ma quattro giorni auanti al termine c'hauea statuito andare contro à Parthi fu morto nel Senato dalli emuli suoi ò p inuidia della sua felicita, ò per gelosia della sua potentia ò per salute della patria, & per conseruatione della liberta. Impero che gia non era piu dubio in alcuno, che Cesare quando bene non hauesse uinti li Parthi à ogni modo sarebbe suto Re de Romani.

Da questa cagione adunque credo io che fussino indotti li emuli suoi leuarselo dinanzi, ueggendo tutte le opere & gesti sua di Re, bēche in nome fusse dittatore. Furono autori della morte sua due innāzi alli altri, cioe M. Bruto figliuolo di quello Bruto che fu morto da Silla, ilquale fuggi da Cesare nella guerra di Farsalia, & C. Cassio ilquale die presso à Hellesponto in potere di Cesare se con. lxxx. galee sottili. questi due essendo stati de partigiani di Pōpeio, doppo la morte sua furono riceuuti da Cesare nel numero delli amici suoi. Fu in loro cōpagnia Decio Bruto & Albino, tutti appresso à Cesare honorati, dequali si era fidato in cose grādi & d'importātia, & quādo andò alla guerra di Barberia hauea dato loro la cura di tutto l'essercito. Impero che à Decio diede in gouerno li Celti che sono dila da lalpi, & Albino uolle che fusse capo di Celti diqua da lalpi.

Essendo adūque Bruto & Cassio in contentione simulata, perche l'uno & l'altro chiedeua la pretura della citta, solo per torre uia ogni suspitione, che nō si cre-

dessi che nelle altre cose si intendessino insieme. Cesare ingegnandosi di riconciliarsi, diceua alli amici. Cassio chiese cose giusta & conueniente alla dignita sua, ma io sono constretto compiacere à Bruto, & certamente era Cesare tanto affettionato à Bruto. & tanto l'honoraua che d'alcuni era creduto che fusse suo figliuolo. Concio sia cosa, che in quel tempo che Bruto nacque, Cesare amaua ardentissimamente Seruilia sua madre sorella di Catone, & quando Cesare hebbe uinto in Farsalia co mando alli soldati con grãde sollecitudine di animo che facessino ogni cosa per saluare Bruto ilquale era allhora con Pompeio. Ma Bruto fu capo della congiura contra Cesare, ò come ingrati, ò conscio della colpa della madre, ò fidandosi poco di Cesare, ò uergognandosi ꝑche era stato prima in fauore di Põpeio, ò ꝑche amaua piu la liberta della patria che Cesare, stimãdo piu la patria che la infamia di torre la uita all'amico suo, come huomo nato della stirpe di q̃llo antico Bruto, che fu causa di cacciare di Roma gli Re, & anchora si dice che dal popolo fu irritato et ripreso che nõ era imitatore del sangue et uirtu de suoi antichi padri. Oltre à q̃sto furono trouate piu uolte apiccate alla statua di q̃llo antico Bruto alcune cedule, nelleq̃li era scritto. Bruto tu ti se lasciato corrõpere da doni. Bruto tu se morto. Volesse Dio ò Bruto che tu fusse uiuo, ò Bruto che progenie ĩbastardi ta è nata del sangue tuo. O M. Bruto, certamẽte tu nõ se nato del primo Bruto. Ilꝑche fu estimato che questi cosi fatti stimoli accẽdessino l'animo del giouane à tale homicidio, come degno della fama et gloria de suoi antinati. Crescẽdo l'opinione ogni di piu che Cesare hauesse

deliberato farsi Re de Romani, & douendo farsi intra gli amici di Cesare una consulta s'era bene chiamarlo Re. Cassio porse la mano à Bruto & disse, che faremo noi Bruto in consiglio. Preporremo come fanno li adulatori che Cesare sia fatto nostro Re? & Bruto rispose io non uoglio in alcuno modo interuenire à questo consiglio. Cassio prese animo da queste parole, dicendo. Se noi saremo chiamati in consiglio come pretori, che faremo noi Bruto Ottimo? Aiuteremo la patria insino alla morte rispose Bruto, allhora Cassio abbracciò Bruto dicendo. Quale è quello ottimo cittadino che non ti debba seguire essendo tu tanto bene disposto per la salute & dignita della patria. Creditu che alla statua del tuo Prisco Bruto siano poste le scritte da plebei artefici & persone uili piu presto che da quelli che sono ottimi cittadini et amatori della liberta, liquali dalli altri pretori sogliono chiedere spettacoli di caualli & di fiere, ma da te ricercano la liberta, come opera eccellente & degna de tuoi maggiori? Questa fu la prima uolta che Bruto & Cassio scopersono l'uno all'altro quello che haueano in secreto machinato, non sapendo l'uno l'animo dell'altro, & furono in modo constanti & fermi nel proposito, che hebbono ardire di tentare insino alli amici proprij di Cesare, cioè quelli liquali conosceuano essere animosi à ogni impresa. Delli amici loro con liquali communicorono il fatto, furono due fratelli, Cecilio & Bucoliano, Rubrio Riga, Quinto Ligario, Marco Spurio, Seruilio Galba, Sesto Nasone, Pontio Aquila. Delli amici di Cesare furono Decio Bruto, Caio Casca, Trebonio, Attilio Cimbro, Minutio & Basillo. Parendo loro ha-

uere prouisto à sufficientia, & che non fusse da commu-
nicarlo piu oltre con alcuni, congiurorono tutti insieme,
& benche non usassino alcuno giuramento ò sacrificio
à obligare l'uno à l'altro alla fede, niente dimanco fu si
grande la constantia loro che tutti osseruorono la fede
& il secreto. Solamente ricercauano il tempo & luo-
go. Reco massime la cómodita il termine nelquale Ce-
sare doueua il quarto giorno, allhora prossimo andare
alla espeditione contra Parthi. Ma perche li soldati
della guardia sua impediuano il luogo, deliberorono da
re effetto alla cosa nel Senato, stimando che Senatori,
benche non fussino conscij della congiura, non dimanco
quando uedessino dato il principio alla occisione del ti-
ranno, hauessino à porgeui le mani, & interporui l'ope
ra loro prontissimamente, & cosi interuenne à Cesare,
come è manifesto che interuenne à Romulo quando di
Re diuenne tiranno. Pensorono adunque li congiurati
che ammazzando Cesare nel Senato, ciascuno hauesse à
giudicare, lui essere stato morto non da una parte de
cittadini, ma da tutta la citta, & che essendo stimata cô-
mune & publica machinatione & opera, li soldati di
Cesare non hauessino a fare alcuna difesa per lui.

Mossi da questa ragione deliberarono altutto elegge-
re per luogo della morte di Cesare il Senato. Del modo
dubitauano intra loro. Furono alcuni iquali giudicoro-
no sommamente necessario tagliare apezzi insieme con
Cesare, Marco Antonio suo collega, & amico molto po
tente et molto accetto à soldati, à quali Bruto si contra-
pose dicendo. Se noi ammazzaremo Cesare, acquistare
mo fama et gloria per hauere morto il tiranno. Se fare-

mo il simile alli amici suoi saremo accusati hauere fatto questo per uēdicare la ingiuria di Pompeio essendo noi stati primi capi della setta sua. Accordatisi li altri à q̃sto medesimo, aspettauano che il Senato si congregasse.

Cesare il giorno auanti che fusse morto, conuito a cena Marco Lepido maestro de Caualieri, & Decio Bruto, & Albino. Doppo la cena sedendo à mensa uennono in ragionamento quale generatione di morte fusse manco molesta, & hauendo alcuni di loro recitati uarij pareri, Cesare prepose à tutte le altri morti, la subita & improuisa, nelqual modo indouino di se medesimo, & parue che hauesse qualche inspiratione che il giorno sequēte douea esser morto. La mattina poi uolēdo Cesare uscire di casa per andare nel Senato, Calfurnia sua dōna lo prego che stesse in casa, dicēdo hauer sognato q̃lla notte parerli uedere cesare tutto bagnato nel sangue. Ne sacrificij anchora uide apparire segni molto spauētosi & horrendi. Per laqual cosa uolle mādare Antonio che licentiasse il Senato, ma cōfortato da Decio Bruto che nō uolesse incorrere infamia di suspitione, ma che andassi lui personalmente à fare questo effetto si fece portare nel Senato nella lettica. In quel tempo medesimo nel theatro di Pōpeio si celebrauano alcuni spettacoli, & il Senato era cōuocato in certe case uicine al theatro, acciochè di quīdi potessino li Senatori uedere li detti spettacoli. Bruto in q̃l mezzo à buon'hora rēdeua ragione come pretore nel portico, ilq̃le era dināzi al theatro. Intēdēdo li cōgiurati che Cesare ueniua p licētiare il Senato, comīciorono al tutto à dubitare, ne sapeuano deliberare q̃llo che fusse da fare. Mētre che stauano in q̃sta dubitatiōe uno

cittadino andò à trouare Cesare, & presali la mano li disse. Hai tu uoluto celarmi sendo tuo amico questa congiura? pche Bruto li hauea aperto gia ogni cosa. Cominciando Cesare à impalidire pel rimorso della cõscientia, colui sorridendo soggionse, da chi hauesti tu la pecunia con laquale hai cõprato il Magistrato della edilità? Allequali parole Cesare fu assicurato. Oltra questo Publio uno del numero de Senatori ueggẽdo Bruto & Cassio iquali parlauano insieme andò à loro et disse. Io priego li dei che ui faccino succedere felicemente quello che uoi pensate di fare. Ma ben ui conforto che uoi facciate presto, perche eui bisogna. Inteso le parole Bruto & Cassio, stupefatti tacerono per paura. Mentre che Cesare era portato nel Senato uno de suoi familiari hauuta qualche notitia della congiura andò à trouare Calfurnia ꝑ notificare à Cesare cioche inteso haueua, dicẽdo à Calfurnia solamente questo. Io uoglio aspettare qui tanto che Cesare torni dal Senato, per notificarli una cosa di grandissima importantia, non sapendo però il particulare della cosa. Artemidoro anchora suo noto corse nel Senato per manifestarli il tutto, ma non giunse à tempo, ꝑche lo trouò già morto. Da un'altro gli fu dato mentre che lui entraua nel Senato uno libello, nelquale si conteneua tutto l'ordine del trattato, ilquale libello gli fu trouato in mano essendo morto. Publio Lena ilquale poco innanzi era stato à ragionamento con Cassio, quando Cesare entrò nel Senato s'egli fece incontro, & gli parlo con una certa instantia grande.

Lo aspetto et dilatione di questa cosa impaurì talmẽte li congiurati, che guardãdo inuiso l'un l'altro, affretto

rono la cosa innanzi che aspettassino di essere presi. Ma ueggendo che Lena continouaua il parlare con Cesare, & compreso che intercedeua per uno amico, si fermorono, & dipoi ueduto che abbracciaua le ginocchia à Cesare dinuouo presono ardire. Era una consuetudine che quando li principi delle citta doueuano entrare nel Senato prima facessino il sacrificio. Adũque sacrificando Cesare un'altra uolta, nõ fu trouato il cuore alla uittima. Lo indouino disse che per questo pronostico era significata la morte di qualch'uno. Cesare allhora sorridendo disse. Questo medesimo mi interuenne quãdo io era per cõbattere in Hispagna contra Põpeio Iuniore. Rispose lo indouino, certamente Cesare tu allhora douesti incorrere ĩ qualche altro graue pericolo. Et hora disse Cesare mi aduerra qualche cosa propitia come mi aduenne in quel tempo. Et cosi detto dinuouo sacrifico, & interuenendoli uno simile augurio, uergognandosi di tenere piu oltre il Senato à tedio, disprezzati li sacrificij entro nel Senato, dicendo queste parole. E necessario che à Cesare interuenga q̃llo a che la necessita del fato mi tira. Li congiurati cõmissono à Trebonio che stessi auanti alla porta del Senato et tenessi M. Antonio in tẽpo & non lo lasciasse entrare, ritardandolo con qualche ragionamẽto. Essendo Cesare posto à sedere nel trono, li congiurati li feciono cerchio intorno à uso di amici tutti col pugnale in mano, Attilio Cimbro fu il primo che se li fece auãti sotto specie di pregarlo che uolesse riuocare il fratello dallo essilio. Contradicendo Cesare à Cimbro, & al tutto denegandoli la gratia Cimbro prese la ueste di Cesare come se dinuouo il uolesse pre-

gare & tratto fuora il pugnale ferì Cesare nel collo gridando con alta uoce che state uoi à uedere ò amici. Casca allhora percosse Casare & lo ferì nella gola & menatoli dipoi un'altro colpo li aperse quasi el petto. Cesare allhora presa la ueste di Cimbro & tenendola stretta, lo prese per mano & saltò giu dal trono & riuoltato inuerso Casca, lo ributtò con grande forza. Cassio allhora il ferì nel uolto, & Bruto gli diè un colpo nel pettignone, Bucoliano lo colpì insu la spalla. Cesare uedendosi gia ferito in tanti luoghi come una fiera si ingegnaua ributtare da se qualũque ueniua per ferirlo. Ma doppo la ferita che li dè Bruto, disperato da ogni salute si rinuoise ne panni per cadere con minore uergogna, cadde auanti alla statua di Pompeio. Li congiurati à maggiore sua contumelia gli corsono adosso, tanto che lo lasciorono morto in terra con uentitre ferite. Fu tanto l'impeto & furore de congiurati nell'ammazzare Cesare che spignendo l'uno l'altro, sene ferirono alcuni insieme. Poi che li congiurati hebbono commesso si grande scelaratezza in luogo sacro & cõtro à huomo sacro & intemerato, subito andò à romore non solamente il Senato, ma tutta Roma & il popolo & li Senatori & altri cittadini fuggiuano chi in qua chi in la temendo ciascuno della propria salute. Nel tumulto furono feriti certi Senatori, alcuni tagliati appezzi, & finalmente fu fatto occisione di molti & cittadini & forestieri senza alcuna consideratione, come suole interuenire ne tumulti et garbugli delle citta, che molti sono morti per ignorantia. Li gladiatori liquali la mattina di buona hora si erano armati per celebrare li spettacoli, usciti del theatro corso-

no nel Senato. Et il Theatro fu dissoluto con strepito et timore fuggendo ciascuno alle proprie case. Le porte di Roma furono chiuse, & le botteghe furono saccheggiate, & ciascuno de Senatori & di qualche conditione si faceua forte in casa sua. M. Antonio ritornato a casa de libero scoprirsi in fauore delle cose di Cesare. Lepido maestro de Caualieri che staua alla guardia del foro, intesa la morte inopinata di Cesare, corse in su l'isola che è sopra'l Teuere, dou'era alloggiata una leggione di soldati laquale condusse in campo martio, con intentione di tenerla à posta di Antonio, perche si era accostato a lui come amico di Cesare et consulo. Parue adunque loro di cōsultare insieme in quale modo potessino uendicare la ingiuria di Cesare, ma dubitauano che'l Senato nō fusse loro opposito & cōtrario. Di tutti quelli ch' erano prima incompagnia di Cesare, tre solamente restorono intorno al corpo suo, liquali il posono in una lettica, & senza alcuno ornamento portorono a casa quello ilquale poco innanzi comandaua à tutto il mondo. Li congiurati doppo il fatto uolson fare alcune parole al Senato, ma non sendo loro prestato audientia da alcuno auolsono le ueste al braccio, & portando l'arme in mano anchora sanguinose, esclamauano che haueuano morto il Re, & tiranno de Romani, & uno di loro portaua il capello in su la lācia in segno di liberta. Inuitauano tutto il popolo à ridursi al uiuere libero & ciuile. Bruto raccontaua quello che li suoi antichi haueuano fatto contra primi Re. Corsono adūque a loro molti con le spade ī mano liquali bēche nō fussino stati partecipi della opera, niente dimeno uoleuano dimostrare essere stati

con Bruto & Cassio per essere partecipi della gloria loro, intra quali furono Lentulo Spinter. Faonio Aquino Dolobella, Murco, & Petisco. questi non sendo interuenuti alla morte di Cesare, furono nel numero di quelli che ne portorono la punitione solo p uolere parteciparе della reputatiõe nellaquale pareua che fussino uenuti li ocasiori di Cesare. Li congiurati ueggendo non hauere seguito dal popolo, incominciorono à dubitare. Li Senatori nõ hauendo altrimẽti notitia da pricipio dell'ordine dato alla morte di Cesare, cõfusi erono rifuggiti alle proprie case. Molti anchora di soldati di Cesare si trouauano in quel tẽpo in Roma pche doueano seguire Cesare alla espeditiõe cõtra Parthi. Erano oltra qsto essi cõgiurati presi da timore p la presentia di Lepido & de soldati ch'erono sotto il suo gouerno. Dubitauano similmente che Antonio come cõsole non conuocasse il popolo in luogo del Senato, & nõ lo cõcitasse à qualche cosa crudele. Volgẽdosi adũque p l'animo tutte qste cose andorono in cãpidoglio insieme con gli gladiatori doue consultorono qllo si douesse fare et finalmẽte cõclusono che fusse necessario usare qualche liberalita al popolo p tirarlo dal cãto loro & massime pche haueano conosciuto che alcuni popolari commẽdauano quello che era suto fatto, & sperauano che glialtri douessено fare questo medesimo, ĩuitati dall'amore della liberta & dal desiderio della cõseruatiõe della Republica, essistimando che il popolo fusse di quella sincerita che fu al tẽpo di quello Bruto p opera delquale li Re furono espulsi da Roma. Ma nõ uedeuano che queste due cose repugnauano l'una all'altra, cõciosia che in uno medesimo tempo

non poteua il popolo essere studioso della liberta, el cupido del guadagno, ilche era piu da credere essendo la Republica gia buon tēpo corrotta & deprauata. Era oltra questo Roma ripiena di forestieri & di libertini che cosi sono chiamati quelli che sono nati di serui, & questi erano al numero de cittadini. Il seruo anchora portaua qualche habito simile al padrone. Solamente li Senatori andauano con ueste differente da quelle ch'erano cōmuni à serui. Di q̄sta sorte di huomini si rauno intorno à Cassio una grande moltitudine, lequali condotti quasi come à prezzo nō ardiuano cōmendare palesemēte l'opera de congiurati temendo della gloria di Cesare & delli amici sua. Ma chiedeuano la pace, allaquale cōfortauano li prīcipali dell'una parte et dell'altra. Era questa una inuentione de' congiurati, liquali sperauano la salute loro per questo mezzo, non si potendo sperare la pace se prima non si dimenticauano le ingiurie. Stando le cose in questi termini Cinna ilquale era Pretore & parente di Cesare, fu il primo che si fece auanti, & saltato ī mezzo della moltitudine īprouisamente, si trasse la ueste militare laquale li era suta data da Cesare ꝑ dimostrare di nō l'apprezzare hauēdola hauuta dal tirāno, & incomincio à chiamare ad alta uoce Cesare tiranno, & commendare chi l'hauea morto, hauendo liberata la Republica dal tiranno, & pero essere conueniente che tali cittadini fussino non solamente richiamati di campidoglio oue erano rifuggiti per sicurezza loro, ma anchora premiati & honorati per tanto benefitio, Dolobella nobile giouane & di non piccola estimatione ilquale hauea da Cesare hauuto la elettione del

consolato

consolato per lo anno futuro, & gia di consentimento di Cesare portaua la ueste consolare, fu il secondo ilquale accusaua & riprendeua Cesare che li hauesse conceduto quello ch'era al tutto contrario alle leggi, & affermaua che si conueniua perdonare à quelli che li haueano tolta la uita, & doleuasi non essere stato presente alla morte, altri liquali confortauano che il giorno della morte di Cesare si celebrasse come felice di alla citta Alle quali cose la Plebe mostraua giubilo & letitia et chiedeua che Cassio & Bruto fussino salui, confidandosi grandemente in Dolobella che come giouane prudente & di grande auttorita & come futuro consolo hauesse à resistere & opporsi alle forze di Marco Antonio. Cassio adunque & Marco Bruto scesono di Campidoglio & uennono doue era Cinna & Dolobella, hauẽdo anchora le mani imbrattate del sangue di Cesare, & essendo in mezzo alla brigata non parlorono come timidi ò uili, ma come fare si conuiene nelle cose grandi & nelle imprese honoreuole, commendando l'un l'altro, & dicendo che per opera & beneficio loro la citta di misera & serua era fatta libera & felice, attribuẽdone à Decio Bruto potissima cagione. Dipoi si uoltorono à confortare il popolo che uolesse fare proua simile alla uirtu de suoi padri & maggiori, liquali haueano cacciati, li Re benche non signoreggiauano per forza come Cesare ma uiueano in pace & sotto le leggi. Consigliauano oltre à questo che si facesse uenire a Roma Sesto Pompeio figliuolo di Pompeio Magno ilquale sosteneua la guerra in Hispagna contra li capitani di Cesare & che Cesetio & Marillo meritauano essere eletti Tri=

buni della Plebe essendo stato causa di torre il regno di mano à Cesare. Poi che Bruto & Cassio hebbono parlato, di nuouo ritornorono in Cãpidoglio, nõ hauẽdo molta fede nel popolo. Et come prima parse loro essere bene accõpagnati dalli amici & parenti entrorono nel tẽpio di Gioue doue elessono imbasciadori, & mandarõgli à Marco Antonio & a M. Lepido per trattare con loro la reconciliatione & lo stabilimẽto della liberta, & per confortarli che uolessino hauere cõsideratione alla salute della patria, laquale se tutti li suoi cittadini nõ si uniuano insieme al cõmune bene, entraua i maggiori affanni & pericoli che fusse stata mai. In questa sententia fu la cõmissione delli ĩbasciadori, aquali fu etiã ĩposto, che quãto apparteneua alla morte di Cesare nõ biasimassino ne cõmẽdassino il fatto, ma che s'inggegnassino cõfortare Anto. et Lepido come amici a Cesare che sopportassino cõ patiẽtia et nõ uolessino pẽsare che Cesare fusse stato morto ꝑ odio ò ꝑ inimicitia, ò ꝑ inuidia, ma ꝑ carita, per amore, per pieta della patria esbausta & afflitta da tante grandi & cõtinue discordie ciuili, & se dinuouo era messa in dissensione bisognaua necessariamente che perisse insieme con tutti li buoni che restauano & che non era giusta cosa che le inimicitie priuate hauessino a partorire publica pernitie, ma era conueniente che nelle cose publiche si estirpassino dalle radice, li odij particulari. Ma Antonio & Lepido (come habbiamo detto,) haueano l'animo uolto alla uendetta di Cesare ò per rispetto della amicitia et intelligentia haueano seco o piu presto ꝑ cupidita di dominare, & conosceuano che potẽdosi leuare dinanzi Bruto et Cassio & iloro adherenti,

ogni loro impresa sarebbe piu facile, benche temessino delli amici & parenti loro. D'altra parte uedeuano il senato essere opposito alla uolonta loro, & Decio preposto da Cesare à confini di Lombardia hauere al suo gouerno grande esserato, per laquale cosa giudicorono essere molto piu sicura uia aspettare l'euento del futuro, & pensare in qual modo potessino leuare dalla obedientia di Decio l'esscrcito stanco gia da lunga fatica. Hauēdo adunque machinato tutte queste cose, rispososono alli imbasciadori di Bruto & di Cassio in tali effetti. Non è nostro proposito tentare alcuna nouita per uendicare le priuate nostre inimicitie, ma siamo bene disposti uendicare l'ingiuria di Cesare per la obligatione c'habbiamo mediante il giuramento preso di essere uēdicatori di tutte le sue offensioni & habbiamo deliberato piu presto uiuere intra pochi con innocentia che essere intrà molti con mancamento della fede. Ma di queste cose pare à noi che sia da trattare con uoi in consiglio & crederemo che q̄lla deliberatione sia utile alla citta, laq̄le di cōmune cōsentimento di tutti sara approuata. Gl'ibasciadori tornorono cō q̄sta risposta à Bruto et cassio liq̄li tenēdo p cosa certa ne īdubitata, che il Senato hauesse à essere ī loro fauore, fecione poca stima di tale risposta.

M. Antonio la notte sequente come consolo fece fare le guardie per tutta la citta. Vedeuansi adunque fuochi per tutti li luoghi di Roma, laquale cosa fu cagione che congiurati & amici loro andassino tutta quella notte alle case de Senatori cōfortādoli alla salute propria & cōmune della patria. La notte medesima furono portate in casa Anto. le pecunie di Cesare col testamēto del īperio

ò per ordine di Calfurnia sua donna, laquale per essere piu sicura era ridotta in casa Antonio ò per comandamento pure di Antonio. Fu dipoi deliberato che Antonio il giorno sequēte cōuocasse il Senato nel tempio della dea Tellure non molto lontano dalle case sue ꝑche lui nō ardiua andare in Cāpidoglio massime perche li gladiatori erano cō li cōgiurati, ne li pare ben fatto usare le forze de soldati per non concitare tumulto nella citta benche Lepido poi li mettesse pure dentro. Approssimandosi il giorno uennono nel tempio di Tellure molti senatori intra quali fu Cinna Pretore. Alcuni de soldati di Cesare mossi da ira cōtro à Cinna ꝑche era stato il primo à riprendere Cesare se li uoltorono con li sassi & seguirōlo insino a casa, doue lui si fuggi, nellaquale attaccarono il fuoco & certamente uelo harebbono arso dentro, se nō che furon ritenuti da Lepido che menaua seco l'essercito. Fu questo il primo segno dell'ardire de Cesariani, ilche diede à cōgiurati non piccolo timore. Nel senato comparse piccolo numero di cittadini che fussino sinceri & neutrali ꝑche la maggior parte era accostata à congiurati con uarii prouedimenti affermādo uolere correre cō loro una medesima fortuna. Disputādosi nel senato & proponēdosi uarie opinioni & pareri, alcuni cōmēdauano cioche era stato fatto da cōgiurati hauēdo spento il tirāno, & consigliauano che si douessino premiare meritamēte. Altri diceuano essere à sufficientia cōmēdarli solamente come benefattori della patria. Alcuni altri neguano tale cōmēdatiōe, ma giudicauano che fussino degni di ꝑdono. Erano alcuni piu seueri, aquali era q̄sta cosa ī horrore come nefanda, ma nō pro=

hibiuono che li auttori fussino salui, doleuansi solamente che hauessino à essere honorati come se hauessino bene operato. Molti pel contrario diceuano non essere conueniente che fusse hauuto inuidia che coloro fussino stati à quali una uolta era stata concessa la salute. Ma dicendo al fine uno de Senatori che nó era da permettere che la laude de congiurati recasse calumnia & ignominia alla fama di Cesare, tutti si accordorono che nó fusse da preferire il morto à uiui. Affermando un'altro constantemente che era da eleggere uno de due partiti, ò cóffessare Cesare essere stato tiranno, ò perdonare à congiurati per misericordia. Li altri acconsentirono solamente questo, che si gittassino le sorti sopra questi partiti. Antonio come astuto, pensò all'inganno, pigliando la occasione & la materia da tanta uarietà & ambiguità di pareri. Ilperche fece imporre pel trombetto silentio à ciascuno, & come Consolo parlo in questa forma. E necessario che q̃lli liquali uogliono gittare le sorti sopra Cesare intendino prima questo, che la iustitia & honestà uuole che essendo stato Cesare eletto giustamente al gouerno della Republica, tutte le cose fatte da lui stieno ferme & immaculate. Se alcuno è che affermi Cesare hauer preso la administratione & imperio della città Romana tirannicamente, & per uiolentia è cosa molto conueniente, che il corpo suo sia portato fuora della città & lasciato insepolto, & che tutte le cose fatte & concesse da Cesare siano reuocate & annullate. Quasi tutti noi parte siamo in qualche magistrato per opera di Cesare, & parte siamo eletti per successori di quelli che al presente sono in officio. Li Magistrati della

citta sono distribuiti per anni cinque, & quelli di fuora ordinati per la cura delle prouincie et delli esserciti sono per uno solo anno. Volete uoi spontaneamente & per uostra colpa torui li honori à quali sete stati deputati da Cesare? Questo partito è in potesta uostra. Parmi adúque che innanzi à ogni altra cosa uoi pésiate a questa parte & che uene risoluiate. In q̃sto modo Antonio, non p rispetto di Cesare, ma p sua propria utilita accese uno gráde incédio pche la maggior parte de Senatori erano in magistrato ò eletti à futuri magistrati, & pero con alta uoce recusando ogn'altra sorte adimandorono che stesse fermo et rato tutto quello che circa à magistrati da Cesare era suto loro cõcesso, & che à nissuno douesse nuocere nella elettione ò la eta minore ò altro impedimento introdotto dalle leggi. Era in questo numero Dolobella, ilquale essendo in eta di uenticinque anni era suto disegnato nuouo Consolo, non potendo secondo la legge essercitare tale magistrato. Fece adunque costui una subita cõuersione di animo, et si muto tutto da quello c'hauea detto il precedẽte giorno, & incominciò à riprẽdere aspramente chi hauea cõsigliato che li cõgiurati si douessino et honorare et premiare. Stando le cose in questi termini Antonio & Lepido escono fuora del Senato, & subito sono chiamati da certi liquali correuano inuerso loro dalla lunga, et dissono che si guardassino che nõ interuenisse loro il simile ch'era interuenuto à Cesare. Laqual cosa intesa Antonio si trasse la ueste et rimase ĩ corazza laquale hauea indosso, & irritãdo & solleuãdo quelli che'l ragguardauano disse che la cosa era condotta in luogo che nõ che li altri ma ne li con

soli poteuano essere sicuri senza arme. Allhora molti da l'una parte & dall'altra incominciorono à chiedere la pace, à quali Antonio rispose ī questo modo. Dapoi che molti si dimostrano inclinati alla pace, cósideriamo príа di qual natura habbi à essere q̄sta pace. La sicurta sua è difficile à potere trouare, & io p̄ me stesso nó uegga in qual modo possa durare poi che sara fatta, pche à Cesare nó háno giouato li sacramēti ne il giuramēto. Voltato dipoi à q̄lli che cóſortauano che fusse meglio partire da Roma, che restare in táta confusione et tumulto, cōmendo il cósiglio loro, & io disse ui merrei meco in cápo se nó ch'io son Cósolo, alquale s'appartiene piu presto la cura del dire che della iustitia. quelli che sono dentro ui consigliano peruersamente. Per questa medesima uia Cesare studioso della utilita della citta, & di saluare q̄lli liquali di cittadini erano diuē tati inimici alla patria è stato morto, Machinando Anto. q̄ste cose à poco à poco, coloro che cóſortauano che le ope di Anto. fussino fauorite chiamorono Lepido in aiuto. Volendo Lepido incominciare à p̄lare, chi era da lótano il cóſortaua che uenisse in piazza, accioche potesse essere inteso da tutti. Il pche Lepido subitamēte procede auáti, stimádo cóuertire la plebe alla uolóta sua. Et essendo mótato insul pulpito, incomincio prima à sospirare & piangere. Dipoi parlo ī questa sentētia. Hieri fu in questo luogo có Cesare. Et hoggi son cóstretto in questo medesimo luogo dolermi della morte sua. Che uolete uoi adūq; da me? Chiamando molti che Lepido uendicasse la morte di Cesare, & molti, cioè quegli ch'erano in fauore delli congiurati, chiedendo che si facesse la pace. Consultiamo disse

Lepido sopra la pace. Ma che pace uolete uoi, & con quali oblighi & sicurta la chiedete uoi? Dipoi u lato inuerso quelli che chiamauano uendetta. A uoi è suto tolto Cesare huomo santo & degno di essere adorato, chiamando dinuouo costoro la uendetta, pregauano Lepido che si facesse eleggere Pontefice massimo in luogo di Cesare, per laqual cosa Lepido si rallegro alquanto & rispose. Richiedetemi di questo un'altra uolta, perche al presente io mi giudico indegno di tale sacerdotio. Ma sendone confortato dinuouo con maggiore instantia, & quasi astretto disse, Benche io conosca che uoi mi conduciate à fare cosa non ragioneuole ne conueniente alla qualita mia, niente dimanco sono contento fare cio che pare à uoi, & cosi detto ritorno nel Senato. Antonio aspettando uedere quello che facesse il popolo, & ueggendo tanti diuersi pareri, delibero fare esperiētia, che le cose fatte da Cesare fussino confermate, ilperche imposto silentio pel trombetto parlo cosi.

Se io ho bene racolto tutti li pareri & del Sanato & del popolo, due uolunta diuerse ne ritrago. Parte di uoi desidera la uendetta di Cesare, parte che si dimenti chi la ingiuria mediante la pace. Adunque prima che uoi deliberiate quale sia piu conueniente di queste due cose è necessario consideriate li meriti & li demeriti di Cesare. Chi ha notitia de demeriti gli palesi liberamente, che io per me stesso non ne so alcuno. Li meriti sono immortali & infiniti à chi andra ricercando il numero delle citta, delle nationi de Re & de Principi, & le cose dal ponēte al leuante che Cesare ha suggiugate al popolo Romano, parte con la uirtu & potentia, & parte

ridotte alla nostra deuotione con le leggi con la clementia & benignita sua. Di tutte queste cose è necessario che uoi ne lasciate la maggior parte à quelli liquali cercano uendicarsi ogni cosa con le guerre cō le discordie, & con le scelerateƶƶe, se uoi hauete pure deliberato non solamente saluarli, ma premiarli anchora de loro errori & flagitij. Ma considerate questo altro inconueniente non punto minore che'l primo. Grande è certamente la moltitudine di quelli à quali Cesare in premio & remuneratione delle fatiche loro, della uirtu & fede, demeriti inuerso la patria ha conceduto à chi doni à chi beni & possessioni à chi magistrati, che stimate uoi che questi tali habbino à fare se uoi li uorrete priuare di queste cose? il fine loro ui ha potuto finalmente dimostrare la imagine della notte passata, quando pregando uoi per la salute & perdono de delinquenti, molti si feciono incontro minacciādo. Ma ragguardate hora il corpo di Cesare insanguinato, imbrattato, insepolto & abietto, ilche appena è permesso dalle leggi fare contro à tiranni, & pensate quale ira, quale inuidia, quale indignatione delli dei conciterete contra di uoi & de uostri figliuoli, se uorrete uituperare il uostro imperio ampliato dall'Oceano insino alle genti incognite, impero che non sarete manco ripresi uoi che quelli liquali giudicano degni d'essere honorati quelli che hanno tagliato à peƶƶi il uostro Consolo nel Senato, huomo sacro in luogo sacro alla presentia de Senatori, & nel conspetto degli Dei, & uogliono che quello sia indegno, ilquale etiam appresso li suoi inimici e stato tenuto degnissimo per la sua uirtu. Da questi cosi fatti huoi pare à me che

noi ci dobbiamo guardare. Et giudico che le cose fatte et ordinate da Cesare stieno ferme & siano approuate, et che li delinquenti non sieno premiati ò honorati come uogliono molti, perche non mi pare ne giusto ne honesto, ne consentaneo alla ragione. Ma se pure uolete hauere misericordia di loro per rispetto de loro amici & parenti, & uogliono hauercene qualche grado, io non lo riprendo, Dicendo Antonio queste parole con crepore & con uno certo impeto di grauita furono subito per publico decreto approuate & confermate le cose fatte & ordinate da Cesare, stando ciascuno con marauiglioso silẽtio. Fu anchora deliberato che ꝑ la morte di Cesare nõ si douesse suscitare alcuna controuersia ꝑ utile della citta et ꝑ sicurezza de congiurati, laqual cosa procede da parẽti et amici loro, & fu d'Antonio consentita.

Ritornando li Senatori alle proprie case nacque nuouo disordine & tumulto da q̄sta cagione. Cesare poi c'hebbe deliberato andare all'impresa contro a Parthi, lasciò il testamẽto suo nelle mani di Lucio Pisone. Alcuni si feciono incõtro alli Senatori mẽtre tornauano dal Senato, & cõfortauano che fusse bene prohibire chel testamẽto di Cesare nõ si publicasse, & al corpo suo non si facessino publicamente l'essequie, acciò che di qui nõ hauesse à nascere qualche tumulto. Laqual cosa intendẽdo Pisone fece dinuouo congregare il Senato, & dipoi parlo cosi. Coloro liquali si gloriano hauer morto uno tirãno in luogo d'uno tirãno sono diuẽtati piu tirãni, cõciosia cosa che prohibischino ch'io nõ sepelisca il pricipe de sacrificij et minacciono ch'io nõ publichi il testamẽto suo come q̃lli che desiderano diuidere itra loro le su-

stantie di Cesare, & oltre à q̃sto hãno statuito che le co se fatte da lui sieno rate & ferme. Chi è auttore di q̃ste cose? nó Bruto certaméte ne Cassio, ma chi li ha ꝑsuasi à fare q̃llo c'hãno fatto. Voi farete adunque à uostro modo della sepoltura, & io saro signore di fare q̃llo che mi parra del testamẽto. Et pria sofferro che mi sia tolta la uita ch'io uoglia mãcare à chi ha creduto il testamẽto alla fede mia. Nacque subito ꝑ le parole di Pisone indegnatione & tumulto, & massime intra q̃lli che sperauano acq̃stare qual cosa ꝑ la publicatióe del testamento. Il ꝑche fu giudicato & statuito et che il testamẽto si publicasse, & che l'essequie si facessino solẽnemẽte alle spese del publico, & in q̃sto modo fu licẽtiato il cósiglio. Bruto & Cassio in q̃l mezzo ueggẽdo la deliberatione ch'era suta fatta nel Senato, mandorono à conuocare la moltitudine della plebe in Cãpidoglio, et essendo gia cóparsi molti. Bruto parlo in q̃sta sentẽtia. Siamo ragunati in q̃sto luogo ò cittadini, nó come rifuggiti nel tẽpio ꝑ essere sicuri, ne in luoghi precipiti ꝑ desperatione, ma ꝑ la occisione di Cinna suto morto crudelissimamẽte. Inteso habbiamo q̃llo che dalli inimici nostri ne è opposto. quello adũque che uogliamo rispódere alle calũnie loro io uelo cóferiro ò cittadini, có liquali habbiamo cósultato l'altre cose appartenenti al stato. Dapoi in qua che Cesare tornando di Frãcia uolto le inimiche armi cótra la patria, Pópeio cittadino popolare ha sopportato quello che è noto à tutti uoi, & doppo lui una moltitudie di buoni cittadini ĩ Barberia et in Hispagna sono stati morti in battaglia. Noi adunque nó senza cagione ne senza prudẽtia, temendo di colui ilquale gia era in possessione

ferma della tirannide, fumo contenti concederli & promettelli la absolutione delle cose preterite laquale confermano congiuramento. Ma richiedendoci poi costui per uigore del giuramento che nõ solamente sopportassimo le cose presenti, ma che in futuro anchora patissimo essere serui fumo constretti fare q̃llo che da tutti li amatori della liberta debbe essere approuato. Et sono certissimo, che q̃lli che sono ueramente Romani piu presto uorranno eleggere la morte seguitando l'essemplo di Cato che uiuere in seruitu. Se Cesare non haueua introdutta la seruitu nella sua Republica, bisogna che noi confessiamo essere stati pergiuri. Ma s'era fatto tiranno, & haueua suggiugata la liberta nostra, se nissuno magistrato piu era libero nella citta, se non si poteua piu fare elettione delle prouincie, delli esserciti, di sacerdotij, se non si poteua piu dare gli honori à cittadini secondo li meriti & le leggi se piu non era fatto ricordo ò stima del Senato, ma era spenta la dignita & auttorita delli Senatori se il popolo non poteua piu disporre delle leggi, se Cesare finalmente uoleua che ogni cosa si facesse secondo l'arbitrio & commandamento suo, se lui solo uoleua gouernare ogni cosa senza alcuno freno. S'era fatto simile à Silla, ancho maggiore tiranno, & piu iniquo che Silla, perche Silla poi che fu uendicato delli inimici, ui lasciò libera la republic. chi puo meritamente riprendere l'opera nostra? Chiameremo noi liberta questa, dellaquale non era restato pure uno minimo uestigio? che fu fatto contra Cesetio & Marillo presidenti al popolo chi non sa la contumelia & inguria, laquale fu fatta loro, benche fussino di magistrato sacro & intemerato?

Oue sono le leggi, oue è il giuramẽto? Nõ poterono co storo essendo Tribuni difendere la causa loro ne puni re lo errore, & Cesare li caccio del Senato, ne permesse che si potessino difendere. Quale di costoro ha errato nelle cose sacre, ò Cesare sacro & incomerato ilq̃le ne ha sforzati & prouocati à torcelo dinanzi, & per colpa delquale prima tornasse armato contra la patria siamo con lui interuenuti alla morte di tanti & tali & tanti buoni cittadini, ò noi che per liberare tutti li sacrificij, tutti li sacramenti, tutta la religione habbiamo spẽto chi caualcaua tutti li Dei? il magistrato de Tribuni li nostri padri non sendo stretti da necessita alcuna, ordinorono nel reggimento popolare che fusse sacro & incomerato & lo confermorono col giuramento. Chi hebbe ardire contra la uolonta nostra aprire lo erario, l'entrate dello imperio Romano à chi sono deuolute, chi rapi li thesori delle pecunie inuiolate & intatte insino à quel giorno, & al Tribuno che s'egli oppuose minaccio dare la morte? Ma li aduersarij nostri dicono quale giuramento sara sicuro per la osseruantia della pace. Se il tiranno è spento non è necessario alcuno giuramẽto. Ma se alcuno desidera essere nuouo tiranno non bisogna ricercare da Romani alcuno obligo di giuramento. Queste cose sono al presente dette da noi mentre che siamo posti in continuo pericolo per la patria, & quando erauamo in degnita, sempre preponemo la patria all'honore proprio. Ma se uoi uorrete seguitare il consiglio mio, sarete cagione di saluare uoi & la patria: Onde conseguiterete merito premio & commendatione, portandoui strenuamente sarete partecipi del=

l'utile & dell'honore. Ma Cesare ingannandoui col giu ramento armo contra la patria molti di uoi benche contra uostra uoglia & constrinseui andare in Barberia contra à ottimi cittadini. Ma se uoi per questo hauessi acquistato alcuno premio, forse che ne saresti lieti. Ma cõciosia cosa, che nissuna humana obliuione possa cancellare l'odio delle cose che Cesare ha fatte per mezzo uostro in Francia & Inghilterra, pare à me che sia conueniente ricercarne quello premio, che dal popolo era consueto darsi anticamente à soldati, nelqual tempo mai fu sopportato che per dare à soldati fusse tolto agliamici à confederati à sudditi & domestici, liquali erano senza colpa, & quando il popolo Romano era uittorioso, giamai non distribuiua come sue le cose d'altri, giudicando che fusse giusta opera di retributione per li delitti de nimici uendicarsi tutti li loro beni, & di poi in luogo di premio concederli à soldati per loro habitatione come guardia de nimici uinti, & spesse uolte non bastando tutti li beni acquistati da nimici aggiugneua il supplimento del publico. Ma Silla prima & dipoi Cesare liquali feciono con le armi impeto alla patria, non ui consegnorono parte alcuna de beni de nemici, ma spoglierono Italia innocente, & con legge predatoria & rapace, usurparono alli Italiani le possessioni, le case, le sepolture, & li templi lequale cose noi appena torremo à forestieri inimici. Et in questo modo à noi sono stati concessi il beni liquali sono delle genti uostre & di coloro che sono stati uostri compagni sotto Cesare nella militia, & hanno desiderato la uittoria del Po. Ro. Ma uoi che siate suti con Cesare à ogni fatica & pericolo, nõ potete ho

ra impetrare la pace p quelli che sono stati espulsi dal=
la propria & cõsueta loro dignita p hauere uoluto be=
neficare la patria. Imperoche che Cesare uẽdicãdo a se
ogni cosa ha uoluto ĩ molte cose adoparui p guardiani,
come sogliono fare li tirãni, ma nõ ha uoluto po che uoi
partecipiate de beni acqstati p uostra uirtu, acciochelа
necessita ui cõstrignesse essere cõ lui come stabili et fer
mi guardiani a ĩsidiare & pseguitare li suoi inimici tã=
to che pigliasse il prĩcipato et Monarchia del tutto. Ma
noi p remuneratiõe delle uostre fatiche da hora ui cõce
diamo tutte le possessioni leq̃li a uoi se appartengono se
cõdo la cõsuetudine antiqua, & ĩuochiamo Dio p testi=
monio che possederete iustamẽte q̃llo che di ragione è
uostro, ne mai cõsentiremo che ui sia tolto delle mani, ne
Bruto, ne Cassio, ne q̃lli che sono entrati nel picolo del
la liberta uostra ui mãcherãno p fauore. Aiutiamo noi
medesimi, laq̃l cosa ui recõciliera cõ tutte le natiõi et sa
ra cosa giocõda fare bene et utile a ciascuno, pche noi ĩ=
tẽdiamo restituire a tutti del publico quello che se li ap
partiene et scemare le gabelle acciochе nõ solamente sia
te allegriti dalle grauezze, ma anchora possiate pacifi
mente et con sicurta posedere il uostro.

Mentre che Bruto diceua q̃ste cose, tutti q̃lli ch'era=
no presenti prima cõsultorono la cosa ĩsieme, dipoi uni=
tissimamẽte approuorono il detto suo, come iustissimo et
utilissimo alla Rep. et abbraciorono Bruto et Cassio cõ
somma beniuolẽtia et admiratiõe, come cittadini ĩtrepi=
di et generosi d'animo et amicissimi al popolo, & tutti
promissono essere il giorno sequẽte cõ loro p dare cõclu
sione a q̃sta santa opa. La mattina di poi li cõsoli cõuo

corno la moltitudine al consiglio, per intendere il parere di ciascuno. Tullio Cicerone huomo dottissimo et eloquentissimo fece una graue & ornatissima oratione della concordia & unione & della dimenticanza delle ingiurie & discordie, per laquale parue che ciascuno si commouesse & rallegrasse, in tanto che feciono chiamare Bruto & Cassio fuora del tempio doue si guardauano per timore, liquali chiesono che fussino prima dati loro li staticbi, il perche furono mandati li figliuoli di Antonio & di Lepido. Subito che Bruto & Cassio comparsono nel Senato fu dimostrato uniuersalmente tanta letitia & uociferatione; che uolendo li consoli parlare, nissuno prestaua loro audientia, ma la maggior parte chiedeua che si reconciliassino & abbracciassino insieme. Et cosi fu fatto, & parue che in uno momento mancasse l'animo à consoli ò per timore ò per inuidia, ueggendo uoltato tanto fauore alli aduersarii. Ma in q̃l mezzo Marco Antonio come simulatore astutissimo, fece subitamente portare il testamento di Cesare & ordinò che fussi aperto & recitato nel Senato. In esso fu trouato Ottauio adottato da Cesare in luogo di figliuolo nipote suo di sorella. Al popolo erano lasciati li orti di Transteuere à ciascuno cittadino Romano che fussi nella citta lxxxv. dragme attiche. Mentre che'l testamento si leggeua fu tanta la mutatione del popolo che subito fu acceso da ira contra li occisori di Cesare, parẽdo che ingiustamente Cesare fusse stato morto & poi calunniato come tiranno, essendo stato pel contrario amicissimo alla sua patria & liberale al popolo. Ma quello che mosse cõmiseratiõe incredibile fu quãdo s'intese che De=

cio Bruto uno de percussori di Cesare, era instituito ne secondi heredi. Era consuetudine de Romani nelli testamenti, aggiugnere à primi heredi li secondi, acciochè se li primi non pigliassino la heredità, quella si trasferisse agli ultimi. Da questo furono gli animi di ciascuno turbati grandemente, giudicando cosa crudele & nefanda che Decio Bruto spontaneamente hauesse congiurato cõtra Cesare essendo stato nominato da lui figliuolo nel testamento. Li consoli adunque ueduta la subita mutatione del popolo ripresono il uigore dell'animo & ordinato che Lucio Pisone faccia portare in piazza il corpo di Cesare, subito corse alla custodia del morto una turba grande di armati & posono il corpo insul pulpito con grandissime strida & con solenne pompa. Incominciorono subito molti à piangere & sospirare et fare strepito con le armi. Antonio ueggendo la cosa ridotta al proposito suo, pensò di non perdere una tale occasione. Ilperche montato nel pulpito fece una oratione in laude di Cesare in questo tinore.

Pare à me cosa non degna ò cittadini che non solamẽte da me, ma da tutta la città, si preterisciano con silentio le laudi & commẽdationi d'uno tanto huomo nelle sue essequie. Racconterò adunque non con la uoce di Antonio, ma con la uoce di tutta la Republica, tutto quello che si conuiene alle uertu & meriti di Cesare, ilquale et da noi & dal Senato & dal popolo parimente era amato, & parlando col uolto mesto & graue, con la uoce te co gesti esprimeua il concetto dell'animo suo, ĩsistẽdo lungamente in ogni cosa & riducendo alla memoria delli auditori come Cesare era stato appellato da loro

diuino Intentato padre della patria & benefattore, & mentre parlaua riguardaua il corpo di Cesare et con le mani il mostraua, & con marauiglioso impeto & uehementia di parole narro tutto il progresso della morte sua, con sermone non manco pieno de indignatione che di misericordia, dicendo questo è suto il fine del decreto pelquale Cesare merito essere chiamato padre della patria, questo è il testimonio della pieta inuerso Cesare. Costui è q̃llo ilquale uoi hauete chiamato Santo & intemerato & inuiolabile, & non dimanco è suto morto. O fedeli cittadini uoi c'hauete honorato questo immaculato corpo ilquale noi promettiamo difendere con tutte le forze nostre, & da hora declariamo sbandito & rebelle della patria, qualũque nõ aiutera questa nostra iustissima opera. Et uoltando la uoce & le mani inuerso il Campidoglio diceua in ꝑsona di Gioue. Io Gioue protettore della uostra patria son apparecchiato insieme cõ li altri dei porgeui fauore. Leuãdosi à q̃ste parole il Senato ĩ tumulto Antonio riposatosi alquãto, di nuouo riprese il parlare dicendo. Pare à me ò cittadini che q̃llo è suto fatto contra Cesare nõ sia suto ꝑ le mani delli huomini, ma piu presto ꝑ opera delli demonij, et che si conuenga piu presto ĩuestigare q̃llo che è presente che q̃llo che è suto fatto cõciosia che maggiore pericolo a sopra stia dalle cose presenti & future che dalle passate, accio che non siamo ĩtricati nelle preterite seditioni et non sia dinuouo cõculcato quello che resta di buono nella citta. Collochiamo adũque Cesare come sacrosanto nel nũero de beati, cantãdo in sua ueneratiõe il cõsueto himno & pianto, Mẽtre che Antonio parlaua, uno come spiritato

si pose le mani al petto stracciando la ueste & auolgen dola al bracaio con destrezza di mane nascose sotto il padiglione il letto in sul quale giaceua il corpo di Cesa re & hora nascondendolo & hora scoprendolo incominciò con uersi à cantare di Cesare come di celeste & per fare fede che Cesare fusse nato da Dio con uelocissi ma uoce commemoraua le guerre le battaglie fatte le uittorie acquistate le genti suggiugate da Cesare alla patria, Le spoglie li Trophei & li triomphi, Gridando del continuo. Tu solo inuitto, Tu solo hai solleuato la patria uituperosamente afflitta trecento anni continui. Tu solo hai fatto piegare le ginocchia dinanzi al conspetto tuo alle feroci genti, lequali haueuano prese l'armi contra la citta per domarla, & raccontando molte altre cose conuerti la uoce in pianti, & cominciò à lamentarsi che Cesare fusse stato morto & lacerato con tanta crudelita affermãdo desiderare di permutare per Cesare la propria anima, & finalmente con abbondan dãtissime lagrime trasse fuora il corpo di Cesare nudo scoprendo la ueste sua piena di sangue & dilaniata dal ferro. Dalquale lugubre & lamentabile aspetto il popo lo tutto fu cõmosso à piangere. Allhora di nuouo costui medesimo ritorno à raccontare l'opere di Cesare massi me in quelle cose per lequali credeua muouere maggio re compassione, nominando tutti li inimici à quali Cesa re hauea perdonato, & particularmente li suoi passori: & diceua in persona di Cesare ho io saluato costoro & perdonato alle ingiurie, acioche essi fussino poi ql li che mi togliessino tanto crudelmente la uita? A qste parole il popolo dimostraua grandissima amaritudine,

& dolore, marauigliandosi che tutti quelli c'haueano congiurato contra Cesare doppo il conflitto di Pompeio erano uenuti in potere di Cesare da Decio in fuora, et niente dimãco Cesare in luogo di punitione & di supplicio nó solamẽte li hauea riceuuti à gratia, ma hauea dato à ciascuno qualche nobile et degno magistrato & dentro et fuora. Et Decio hauea istituito herede in luogo di figliuolo. La turba adũque ĩfuriata gia si preparaua alla uẽdetta, quãdo uno trasse delletto di Cesare la imagine sua cõposta di cera, ĩperoche il corpo giaceua nel letto ne poteua essere ueduto da tutto'l popolo. Questa imagine era fabricata in modo, che si potea uolgere intorno da ogni pte & hauea p tutto il corpo. xxiij. ferite apte et ĩsanguinate à similitudĩe delle ferite c'hauea riceuuto Cesare da cõgiurati. La Plebe adũque ueggendo l'imagine, nó pote piu oltre sostenere il dolore, ne la ira, ma subito si accordo ĩsieme & attornio il luogo doue Cesare era stato morto & purgollo col fuoco. Di poi si uolto à percussori di Cesare, liquali tutti si missono in fuga & ocultorõsi nelle proprie case, & fu tãto grande il furore che in cõtratti in Cinna Tribuno, et ĩgãnati dalla similitudine del nome, stimãdo che Cinna Tribuno, fusse q̃llo Cinna Pretore che fece la oratiõe cõtro à Cesare, sẽza aspettare altro iudicio, lo tagliorono apezzi si crudelmẽte, che nissuna pte del corpo si pote sepellire, et cõtinuãda nella ferocita delli aĩ corsono col fuoco alle case de cõgiurati p arderle, ma essẽdo fatta da loro strenuamẽte la difesa et oppinẽdosi li uiani, si tẽperorono dall'incẽdio, bẽche il popolo minacciasse di tornarui il giorno sequẽte. Per laq̃l cosa, li percussori nascosa

mente la notte fuggirono di Roma. Il popolo tornato di nuouo al corpo di Cesare delibera portarlo in Cāpidoglio per sepellirlo come cosa sacrosanta nel tempio di Gioue. Cōtraponendosi li sacerdoti, fu riportato in piazza in q̄llo luogo doue erano le sepolture delli antichi Re Romani, et subito fu apparecchiata la pira delle legne, & postoui su una regale, et splēdida sede, in su laquale posto il corpo di Cesare, prima li feciono solēnissima pōpa di essequie, & dipoi missono il fuoco nella pira secōdo il costume della patria, et tutta q̄lla notte fu guardata la pira tāto che il corpo fu cōuerso ī cenere, et il giorno sequēte la riposono nel sepolchro, sopralquale edificorono un'altare come à uno Dio. Et hoggi ī q̄sto luogo si uede edificato il tēpio di Cesare, ꝑche il giudicorono & statuirono degno delli diuini sacrificij, & honori.

Ottauio instituito herede, et figliuolo adottiuo di Cesare, si fe chiamare anchora lui Cesare, ilquale seguitando le uestigie paterne prese il gouerno della Republica, tanto che salse in quello principato, & monarchia, che dura anchora di presente, & pigliando l'imperio Romano le radici da costui crebbe marauigliosamente, & per honorare il padre con eccessiuo titolo, & ueneratione, comando che Cesare fusse deificato, & fatto pari, & simile alli immortali dei. In questo modo fu morto Caio Cesare adi quindici di Marzo, ilquale termine gli indouini predissono che Cesare non passerebbe, ben che lui la medesima mattina ridendosi delli indouini dicesse essere uenuto il di fatale, & li indouini risposono, se il di è uenuto e non è anchora finito. Ma Cesare non facendo alcuna stima ne del uaticinio, ne di molti altri se-

gni et inditij che li apparuono, come noi habbiamo detto disopra, puenne al suo interito, essendo in eta di.lyi. anni, huomo fortunato & feliœ in tutte le cose, & ilquale fece molte preclare et marauigliose opere, simili quasi in ogni cosa al Magno Alessandro. L'uno et l'altro certamente fu ambitiosissimo et bellicosissimo di tutti glialtri, impetuoso à pericoli, disprezzatore del proprio corpo, ne aiutato piu da militare disciplina, che dalla fortuna & dall'ardire. Alessandro ando ad Hāmone p luoghi arenosi & senza acque nel tēpo piu caldo della state, & passato il mare felicemente discorse per tutto il seno di Pāphilia. Nel uerno piu tēpestoso penetro p mare importuoso insino in India, & nel cōbattere uno castello fu il primo à salire la scala, & solo salto dētro alle mura, & fu.xiij.uolte ferito, sempre fu inuitto & insuperabile. Tutte le guerre uinse, et sempre ò nella prima, ò nello seconda battaglia fu uittorioso. Soggiugo molte Barbare nationi in Europa. Vinse li Greci popoli bellicosissimi et di liberta cupidi, et nō assuefatti al giogo de la seruitu insino à quel tēpo, da Philippo suo padre in fuora, alq̄le erano solamēte obligati sub ministrare alcune piccole cose per uso della guerra. Discorse quasi per tutta l'Asia, et cōsiderando li paesi et regioni che Alessandro ī breue tēpo soggiugo, si puo facilmēte misurare quale fusse la potentia et fortuna sua, et hauēdo conceputo nell'animo īsignorirsi del resto del mōdo, fu morto dalli amici suoi col ueneno, nō passando anchora anni xxxiij. della eta sua. Cesare nel mezo del uerno nauigo il mare Ionio, et hebbe cōtra il cōsueto et cōtra la natura et qualita della stagiōe il mare trāqllo. Nauigo an

chora l'Oceano Hesperio sopra Inghilterra, et nõ poten do li gouernatori delle naui resistere alla uiolẽtia mari tima fece acco stare li nauilij inuerso il litto, & lui mõta to in su una piccola nauetta, & passato auãti p forza, et di notte die aio à gouernatori delle naui, ĩ modo che fe= ciono uela intrepidamẽte, dicẽdo loro Cesare, che piu sperassino nella sua buona fortuna che temessino d'alcu no marino pricolo. Spesse uolte salto nel mezzo dell'ini= mia solo, mẽtre che li suoi stauano ĩpauriti. Trecẽto uol te cõbatte cõ Frãciosi, ĩsino che finalmẽte suggiugo quat trocẽto natiõi di Frãzesi in mõ formidabile à Romani, che nella ĩmunita, laql fu cõceduto à sacerdoti et à uec= chi che fussino essẽpti della guerra fu eccettuato che nõ potessino eẽr cõstretti pigliare larmi se nõ quãdo sopra stesse la guerra de Frãzesi. Cesare cõbattẽdo ĩ Alessan dria abãdonato et lasciato solo ĩsul põte, et oppresso da ogni bãda si trasse la ueste purpurea, et gittossi ĩ mare, et cercato dall'inimici noto al fondo, stãdo p buono spa= tio nascoso sotto lacq̃, ritenẽdo et allẽtãdo il fiato tanto che appropĩquato allaltra ripa usci fuora dellacq̃ sano et saluo. Nelle guerre ciuili trascorse ò p paura, come lui soleua dire, ò p cupidita di signoriggiare, cõbatte cõ mol ti et grãdi esserciti, non solo di genti esterne e barbare, ma di Romani, liqli et p uirtu et p felicita pareano supe riori, et niẽtedimãco sẽpre fu uittorioso ò ĩ una sola bat taglia, ò al piu ĩ due, bẽche nõ hauesse l'essercito ĩuitto ĩ tutte le guerre cõe hebbe Alessandro. Impoche ĩ Frã cia Cotta et Titurio soi pretori furono rotti cõ grãdissi ma strage de loro soldati, et ĩ Spagna Petreio et Afra= nio rachiusono li soi soldati cõe assediati, et à Durazo et

in Barberia apertamente fuggirono, et Hispagna unaltra uolta hebbono grandissimo timore delle forze di Pompeio Iuniore. Ma Cesare fu sempre intrepido, & inuitto nel fine di ciascuna guerra. Sottomesse alla potentia de Romani dal mare occidentale, insino al fiume Eufrate, parte con la forza, et parte con la clementia. Fu Cesare ueramente piu continente, & piu constante che Silla, & poi che fu peruenuto al colmo della potentia, & gloria hauendo in animo pigliare maggiore impresa, anchora lui fu per inuidia morto da quelli à chi hauea perdonato ogni ingiuria. Fu in Alessandro, & in Cesare grãdissima similitudine di esserciti, l'uno, & l'altro hebbe li soldati prontissimi, beniuoli, et nelle guerre, & battaglie feroci, benche spesse uolte fussino inobbediẽti à loro Capitani, & prõti alla discordia, et seditione per l'assidua fatica, et l'uno, et l'altro essercito piãse la morte del suo capitano. Alessandro et Cesare furono parimẽte di corpo formoso, et robusto. Ambodue hebbono origine da Gioue. Alessandro discese da Eacho, et da Hercole. Cesare da Venere, et da Anchise. L'uno et l'altro fu cõtẽtioso cõtra quelli da quali erano prouocati, & lacessiti, et cosi erano facili alla reconciliatione, inuerso li prigioni furono benigni, & clementi, et oltra la clementia benefici, & liberali, non desiderando altro che uincere, et finalmente pare che in ognaltra cosa fussino del pari, eccetto che nel peruenire al grado della potentia, & del principato, perche ui aggiunsono per diuersi mezzi. Concio sia che Alessandro hauesse il mezzo del regno paterno gia accresciuto da Philidpo suo padre. Cesare hebbe il principio cõe priuato cittadino, bẽche nato di nobile, &

illustre sangue. L'uno et l'altro nõ tenne cõto alcuno de prodigij et segni della futura morte, ne l'un ne l'altro si crucciò cõtra li indouini liquali predissono il fine della uita loro. Li segni furno pari, et simili all'uno, et l'altro & lo esito anchora fu molto equale, impoche à l'uno, et all'altro appuono infelici augurij, ne quali ambodue da principio furono in dubbio del pi colo. Alessandro dãdo la battaglia alli Oxidraci salse innanzi alli altri il muro della citta, et poi che fu insu la sommita, la scala se li ruppe, et nõdimãco tanto fu il suo ardire che salto dẽtro nella terra, & nello andare giu prima pcosse il petto, et poi il collo, onde era quasi che smarrito. Li suoi Macedoni ueggendolo saltato drento, & temendo della salute sua feciono tanto grande impeto alla porta della citta che la apersono per forza, et in quel modo saluorono Alessandro. Et Cesare in Hispagna quando il suo esserato era tanto impaurito hauẽdo à uenire alle mani con Pompeio Iuniore salto nel mezzo delli inimici, & percosso nello scudo da piu che dugento punte, tanto duro alla furia, che lo essercito corse per soccorrerlo, et preso da uergogna pose da canto il timore, & saluo Cesare, & cosi li primi augurij li misono in pericolo di morte, & li secondi tolsono loro la uita. Vna uolta Pithagora indouino conforto Apollodoro, il quale temeua Alessandro Magno, & Ephestione che non hauesse alcuna paura, perche hauea proueduto che l'uno, & l'altro douea presto morire. Morto che fu dipoi Ephestione, dubitando Apollodoro che al Re Alessandro non fusse apparecchiato qualche insidie gli manifesto il uaticinio di Pithagora, alla quale relatione sorridendo Alessandro di

mando Pithagora quello che significassi il pronostico che li hauea cõferito Apollodoro, affermando Pitagora che portẽdeua il fine della uita sua, dinuouo sorridẽdo cõmendo Apollodoro della dimostratiõe della beniuolẽtia sua inuerso di lui, et Pithagora cõmẽdo della sua cõfidẽtia & ardire c'hauea hauuto nel fare intendere al suo Re quello ch'esso stimaua che li soprastesse, à Cesare similmẽte īteruẽnono li medesimi segni quãdo ultimamẽte entro nel Senato, come dicemo poco innãzi, de quali facẽdo poca stima, disse che simili pronostichi li erano aduenuti in Hispagna, & rispõdendoli lo indouino che allhora similmẽte era suto in pericolo di morte, rispose al presente, anchora questi segni ci riusciranno prosperi et felici, et aggiugnendo qualcosa alla fiducia sua dinuouo fe sacrificio, intanto che parendoli tardare troppo, con ira entro nel Senato, & qui fu morto. Il simile interuẽne à Alessandro quãdo partito d'India ritorno cõ l'essercito in Babilonia, et essendo gia propinquo alla citta, li Caldei l'admonirono che si guardasse dall'entrare nella citta, & Alessandro proferi uno uerso Iãbico che dice, colui è ottimo īdouino che pẽsa bene. Li Caldei lo amonirono la secõda uolta, che se pure uoleua entrare, nõ si uolgesse īuerso ponente, ma guardassi da leuante, & circundando la citta la pigliasse, à quali acconsenti, ma cominciando à circundare le mura fu prohibito dal palude che era da una parte della citta. Ilperche con ira disprezzo il detto de Caldei, & uoltatosi con lo aspetto inuerso ponente entro in Babilonia, & uscitone poi, & nauigando pel fiume Eufrate & di Pollocatta, ilquale riceuendo in se Eufrate, si disparge in

palude & stagni, & fu quasi nauigabile il paese di Assiria, hauendo deliberato à trauersare detto fiume con uno muro si rise delle parole de Caldei, perche contro al uaticinio loro era entrato saluo & usato saluo in Babilonia, & saluo nauigaua, ma interuenne che ritornato poi in detta citta, ui fu morto. Simile derisione uso Cesare, imperò che hauendoli lo indouino annunciato il giorno della morte, affermando che non uscirebbe del quintodecimo di, di Marzo, essendo uenuto quel giorno uilipese lo indouino dicendo, ecco che io sono pure arriuato al giorno fatale, & nientedimanco poche hore di poi fu morto. Et cosi l'uno et l'altro parimente sprezzo li suoi pronostichi, & nondimeno non si adirorono contra glindouini, & l'uno & l'altro fu morto come li fu predetto. Furono oltra questo ambodue ornamento di uirtu studiosi della lingua Greca. Latina, & Barbara, Alessandro iparo la lingua & disciplina de Brachmani popoli Indiani liquali sono appresso di loro tenuti dottissimi, come sono li Magi in Persia. Cesare quando penetro in Egitto, & fece Cleopatra regina di quel regno, con grandissima diligentia imparo quella lingua, & fu molto imitatore delli ingegni delli Egittij, il che fu causa di mostrarli la uia in dirizzare molte leggi & costumi nel popolo Romano, & il corso dell'anno, ilquale à Roma era senza alcuno certo ordine, perche lo misurauano secondo il corso della Luna, indirizzo al moto del Sole come fanno li Egittij. Interuenne finalmente in embodue, che nissuno di loro congiurati scampo saluo, ma patirono merita pena, come de percussori di Cesare dimosterreno ne sequenti libri.

COMINCIA IL TERZO LIBRO DI APPIANO ALESSANDRINO DELLE GVERRE CIVILI DI ROMANI.

c Aio Cesare adunq; fu morto dalli emuli, et inimici suoi, et sepellito dal popolo nel modo che habbiamo detto disopra. Il presente libro contiene la punitione et supplicio che hebbono li suoi ꝑcussori. Il Senato hauea presa non mediocre suspitione di M. Antonio, essendo ꝑ opera sua il popolo cōcitato al tumulto, & hauendo sprezzato il decreto fatto per la obliuione, & dimenticanza delle discordie, & essendo ito col fuoco alle case de congiurati. Ilquale sospetto esso con una sola opera che fece in fauore della Republica subito cōuerti ĩ beniuolētia. Era Amatio tenuto figliuolo di Mario falsamente, ilquale era accetto al popolo per la memoria del padre. Costui adūq; ꝑ tale simulatione era creduto che fusse parente di Cesare, & sopportando molestamente la morte sua, hauea sacrificato à Cesaee uno altare innanzi alla pira doue il corpo di Cesare fu abbruciato, et hauea congregata una sorte di molti huomini audaci, et insolenti, cō liquali era diuētato molto tremendo à congiurati. Dequali come habbiamo detto alcuni erano fuggiti di Roma, & quelli che da Cesare erano stati deputati alla cura delle prouincie erano iti à ql-

la uolta per essercitare il magistrato. Decio Bruto era andato alle genti Franzesi uicine alla Italia. Trebonio in Asia che è intorno à Ionia. Tullio Cimbro in Bithinia. Ma Cassio & Marco Bruto a quali il senato fauoriua molto, erano stati eletti Da Cesare al gouerno delle prouincie per l'anno aduenire, cioè Cassio in Soria & Bruto i Macedonia. Et essendo anchora Pretori di Roma erano tenuti per necessita sotto il comandamẽto della legge & molto carezzauano quelli che sortiuano le pecunie, & li altri de quali haueano qualche ombrezza & gelosia, cercando recarsi beniuolentia uniuersale per hauere fauore ne suffragi. Essendo adunque Amatio molto contrario al desiderio di Bruto, & di Cassio, & tendendo loro insidie continuamente. Antonio per gratificare al Senato, come cõsolo fe porre le mani adosso à Amatio & fecelo morire senza farli processo ò darne altro iudicio ò sententia, laquale opera fu molto grata al Senato, & fu tenuta cosa molto animosa. Li soldati di Amatio & con loro quasi tutto il popolo & pel dispiacere et dolore preso della morte di Amatio & perche parue loro che M. Antonio li hauesse poco stimati, con grandissimo romore & uociferatione occuporno la piazza & doleuansi apertamente della ingiuria c'haueua loro fatta. Antonio biasimandolo apertamente della insolentia & iniquita sua, & à magistrati persuadono che purgassino la morte di Amatio con farli uno altare & insu quello facessino sacrificio à Cesare. Ma scacciati di poi da soldati di Antonio della piazza con maggiore sdegno & ira gridauano & chiedeuano la uendetta, & alcuni teneuano in mano la imagine di Ce

ſare morto, ma dicendo loro uno che uoleua mostrare il luogo doue ſi faceuano le imagini di Ceſare ſubito lo ſeguirono et uedute le imagini attaccarono il fuoco p fare il tumulto et il ſcãdolo maggiore, et gia moltiplicaua il romore, quãdo Antonio di nuouo mãdo li ſoldati ſuoi à ritrouare li autori della nouita et nel uenire alle mani, furono morti alcuni di qlli che faceuano difeſa, furono preſi alquanti et tutti quelli ch' erano del numero de ſerui furono poſti in croce. Quelli ch'erano liberi furono precipitati uiui dalle fene ſtre del Cãpidoglio. Et in qſto modo fu ſodato il tumulto. Ma il popolo parẽdoli eſſere ſtato grauemẽte offeſo et ingiuriato doue pria era beniuolo et partigiano di Anto. cõcepe da qſta cagiõe capitale odio cõtra di lui. Ilpche il Senato ne dimoſtro nõ mediocre letitia, parendoli che li amici di Bruto et di Caſſio non haueſſino piu da temere. In queſto tẽpo Antonio fuora d'ogni opinione del Senato propoſe che ſi doueſſe riuocare d'Hiſpagna doue faceua guerra co Pretori di Ceſare Seſto Põpeio figliuolo di Pompeio Magno ilquale era uniuerſalmente amato da ciaſcuno, & che in luogo de beni paterni confiſcati nel publico li fuſſino date uenticinque uolti dieci milia dragme attiche et creato Capitano generale di tutti li mari et di tutta l'armata del popolo Ro. com' era ſuto gia Pompeio ſuo padre, acciochе doue fuſſe neceſſario à operare l'armata in beneficio della Republica Seſto ne haueſſe tutta l'administratione. Il Senato benche nel ſecreto ſteſſe admirato di queſta dimoſtratione tanto grande che Antonio faceua di beniuolentia inuerſo Seſto & dubitaſſe di qualche inganno & ſimulatione occulta, niente diman-

co consenti ogni cosa largamente, & commendo M. Antonio con immense, et ample lode, perche in uerita nissuno cittadino fu al Senato piu accetto ne piu grato al popolo che Pompeio Magno, onde era desiderato da tutti. Cassio adunque & Bruto liquali erano della fattione Pompeiana parue che ritornassino allhora in riputatione, & fussino da essere reputati salui, & sicuri indubitatamente, & che hauessino ottenuto quello che era il desiderio loro cioè di ridurre la Rep. al uiuere ciuile, & popolare. Per questa cagione M. Tullio Cicerone commendo Antonio con graue, & eloquente oratione. Et il Senato conoscendo che Antonio era in odio al popolo, il cóforto che uolesse hauere cura di se, & guardarsi dalle insidie, et pero fu contento che eleggesse per la guardia della psona sua q̃l numero de soldati forestieri che li paressino idonei al bisogno. Esso adúq; ò p prouedere alla sicurta sua, ò p abbracciare q̃sta occasione della fortuna propitia alli appetiti, et disegni suoi, attendeua assiduamente à scerre soldati al proposito suo, et gia hauea eletti circa sei mila soldati non di fanti à pie, ò di prouigionati liquali sapeua che non li mancarebbono al bisogno, ma tutti capi di squadre, & conestabili eletti, & esercitati nelle armi, & peritissimi nella disciplina militare, & quasi tutti essercitati sotto la militia di Cesare. Et cosi andaua continuando ne principali soldati liquali ornaua sommamente, & hauea in honore grande, & massime quelli ch'erano graui di cósiglio, et di prudẽtia. In tãto che finalmẽte il Senato accorgẽdosi del tratto, prese gelosia di q̃sta elettione, et preparamẽti, et cófortaua Marco Antonio che uolesse fuggire la inuidia, & ridurre la

guardia sua à numero sufficiente & non sospetto, ilche lui promesse di fare subito che il tumulto popolare fusse quietato & che uedesse che le cose fatte & ordinate da Cesare fussino ferme & stabili, lequali diceua Cesare haueua notate ne suoi commentarij ch'erano appresso di lui & dellequali era anchora rogato Faberio Secretario & scriba di Cesare huomo intero & fedele, & che in questi commentarii erano statuite & ordinate molte cose à gratia & beneficio di molti Re principi & priuati cittadini Romani. Dellequali cose dando Antonio notitia & scriuandone à quelli à chi si appartteneua si faceua molti partigiani et fautori, & con questo mezzo si fece beneuoli molti nel numero de Senatori per hauere piu parte nel Senato.

Mentre che Antonio faceua questi prouedimenti Bruto & Cassio ueggendo non essere sicuro fidarsi nel popolo & nelli esserciti, ne anchora nella simulatione & uarieta di Antonio, ilquale gia hauea apparecchiato uno essercito sotto colore della guardia sua hauendo ferma speranza in Decio Bruto che haueà tre legioni bene in ordine mandorono secretamente à Trebonio in Asia & à Tullio Cimbro in Bithinia confortandoli che accumulassino piu denari che potrano & preparassino soldati à pie & a cauallo tanti che facessino potente essercito. Da altra parte faceuano ogni opera di accelerare per pigliare il gouerno delle prouicie allequali erano suti eletti da Cesare, perche pareua cosa non conueniente che diponessino uolontariamente la pretura innanzi al tempo, ilche poteua parturire suspitione che lessi non uolessino machinare qualche nouita, & pero desiderauano

sideoauano essere constretti da qualche necessita renun=tiare al magistrato, et uiuere piu presto come priuati, che essere Pretori della citta di Roma. Stando le cose in q̄sti termini, il Senato conosciuta la uolonta loro comandò che pigliassino la cura di condurre grano nella citta da ogni parte, ilche daua loro occasione di potere entrare nella administratione delle prouincie, & toglieua il sospetto che nō paresse che Bruto, et Cassio fuggissono da Roma, tanta cura hauea il Senato di loro, benche hauesse qualche uergogna di hauere preso in tutela per loro rispetto li altri percussori di Cesare. La potentia adunque di Antonio crebbe molto per la partita di Bruto, & di Cassio, & gia fatto monarcha uendicaua ad se medesimo la prefettura delle nationi, & delli esserciti, & innanzi à ogni altra cosa desideraua hauere la Soria ad sua deuotione, ma ueggendosi essere sospetto al Senato, dubitaua non accrescere la suspitione chiedendo detta prouincia, & massime perche il Senato hauea fermo contra di lui, Dolobella suo collega nel consolato, perche lo hauea sempre conosciuto aduersario di Antonio. Per laquale cosa come huomo astutissimo essaminando che Dolobella era giouane, & ambitioso lo persuase che chiedesse la administratione di Soria in luogo di Cassio, & adomandasse anchora la cura dello essercito, ilquale Cesare hauea ordinato contra Parthi non dal Senato, perche non lo otterrebbe, ma dal populo con proporne la legge. Dolobella adunque mutato animo subito propose la legge al popolo, essendo ripreso dal Senato che tentasse dissoluere le deliberationi fatte da Cesare, rispose che la guerra contra Parthi era stata ordinata da Cesa

re & non mutata, et Cassio essere fatto indegno della administratione di Soria, essendo stato il primo à oppugnare li atti di Cesare, & che si uergognaua essere tenuto manco indegno che Cassio della administratione di Soria. Il Senato conosciuta la ostinatione di Dolobella, impose à Asprina uno de Tribuni della Plebe che nella creatione del pretore di Soria proponesse due cittadini sperando che Marco Antonio essendo consolo et in discordia con Dolobella hauesse piu presto à fauorire ogn'altro che Dolobella. Ma Antonio come intese Dolobella essere nominato uso tanto ingegno & arte che Dolobella ottenne il partito, & in questo modo il fece creare Pretore di Soria & administratore della guerra contra Parthi & di tutto l'esserato che da Cesare era suto congregato in Macedonia, & questo fu il principio del fauore che Marco Antonio incomincio à prestare à Dolobella. Doppo questo M. Antonio chiese chel Senato li concedesse Macedonia, imaginando che sendo stata data la Soria à Dolobella, il Senato non hauesse à dinegare allui Macedonia, massime non hauendo allhora Pretore alcuno. Il Senato adunque gliele cõcesse benche mal uolentieri, marauigliandosi in qual mode Antonio hauesse à consentire a Dolobella l'essercito ch'era in quella prouincia. In questo tempo chi fauoriua la parte di Bruto & di Cassio, adomando che fusse dato loro la cura di qualche altra prouincia in luogo di quelle ch'erano sute loro tolte dal popolo. Onde il Senato concede loro Cirene & Candia. Alcuni dicono altrimenti cioè che à Cassio fu data l'una prouincia & l'altra & à Bruto la Bithinia.

Mentre che queste cose erano agitate in Roma Ottauio nipote della sorella, di Caio Cesare & fatto suo figliuolo adottiuo era stato con Cesare Maestro de caualieri circa un'anno. Costui essendo anchora nella eta della adolescentia fu mandato da Cesare alla Velona accioche desse opera alle lettere & fusse adestrato nella arte militare, perche in questo luogo si esseratauano le squadre de cauaglieri che ueniuano di Macedonia, & li pretori delli esserciti spesse uolte faceano capo ad Ottauio & lo uisitauano come parente & come cosa di Cesare, ilche fu causa di farlo conoscere da molti, et che acquistasse la beniuolentia di molti soldati & cittadini Romani & anchora perche riceueua qualunque ueniua à uederlo, con singulare affettione & liberalita. Essendo stato Ottauio gia circa mesi sei nella Velona hebbe insul tramontare del Sole la trista & infelice nouella come Cesare dalli amicissimi suoi era suto morto nel Senato. Ma non hauẽdo il particulare, staua in dubio & in timore se tale opa era proceduta ò dal publico è dal senato solamẽte ò dà priuati cittadini. Stando ĩ q̃sta ambiguita sopraueñono altre lettere ꝑ lequali era cóforrato dalli amici che ꝑ sicurta sua passasse ĩ Macedonia allesserćito. ꝑche finalmẽte poteua ĩ q̃lla prouícia dare terrore all'inimici & uẽdicare la morte di Cesare. Ma la madre et Philippo suo patrigno li scrissono da Róa che nó facesse alcuna dimostratióe di uolersi ĩalzare et di usare la forza, et che nó si fidasse di ꝑsóa recádosi alla mẽoria l'essẽplo di Ces. c'hauẽdo supati li soi inimici, fu poi ĩgãnato et uito dalli amici, et ꝑo uolesse piu presto elegere ꝑ alhora códitióe et uita di priuato cóe stato piu sicuro è,

manco sottoposto à pericoli, & uenire ad Roma con ce lerita perche sarebbe custodito & saluato da loro et dal i amici & parenti fedeli. Indotto da queste ragioni Ottauio, non hauendo altra particulare notitia di quello che doppo la morte di Cesare fusse successo accompagnato da primi delli esserciti prese la uolta di Roma per la uia di mare non uolendo toccare à Brindisi, perche temeua dello essercito che era quiui alla guardia, ma prese la uolta larga & fermossi à una citta fuora di strada chiamata Lupio, nelquale luogo fu aduisato in qual modo era stata la morte di Cesare & del tumulto del popolo & della publicatione del testamento & di quello che era seguito di poi, il perche era tanto piu admaestrato che si hauesse cura dalli inimici di Cesare essendo stato da lui instituito herede & nominato figliuolo, & da molti era sconfortato che non pigliasse la heredita. Ma parendoli cosa reprehensibile & uergognosa il non pigliare la uendetta di Cesare, si condusse à Brindisi hauendo pero mandato innanzi che inuestigasse se alcuni de percussori del padre fussino ascosi nelle insidie. Ma uenendoli incontro come à figliuolo di Cesare lo essercito che era in detto luogo & essendo riceuuto uolentieri rallegratosi fece sacrificio, & subito fu dallo essercito appellato Cesare secondo il Romano costume. Conciosia che à figliuoli adottiui era consueto porre il nome di quelli che adottauano, ilquale cognome Ottauio non solamente accetto uolentieri ma nel medesimo tempo lascio il nome paterno di Ottauio, & elesse piu presto essere chiamato Cesare figliulo di Cesare, che Ottauio figliuolo di Ottauio. Subito poi concorse auisitarlo come

figliuolo di Cesare una moltitudine quasi infinita, dequali alcuni erano mossi dalla amicitia teneuano con Caio Cesare, altri per essere stati liberti o serui di Cesare, & molti che portauano danari, arme, & altri apparati bellici, & l'entrate d'altre prouincie in Macedonia, presa la uolta di Brindisi, tutto dierono in potere di Ottauio. Esso adunque confidando & nella moltitudine che da ogni parte concorreua ad lui, & nella gloria di Cesare & nella beniuolentia laquale li era dimonstra, prese il camino inuerso Roma stipato da conueniẽte cõpagnia, laquale ogni di cresceua in similitudine di torrente. Ma dimostrando gia apertamente l'animo suo uolto alla uendetta di Cesare, non era senza qualche gelosia & sospetto che dal Senato non li fusse apparecchiata qualche insidia, & massime perche non haueua anchora il fauore delle citta, ma solo era accompagnato da soldati & amici di Cesare, liquali si lamentauano della morte del padre, & calumniauano Marco Antonio che non si liberaua da tanto odio dal uulgo. Et se alcuno andaua per uisitarlo, diceua apertamente uolere uendicare Cesare. Essendo Ottauio arriuato ad Terracina ilquale luogo è distante da Roma circa trecento stadij, hebbe notitia come à Bruto & Cassio erano state tolte dal Senato le prouincie di Macedonia & di Soria, & p qualche loro refrigerio haueuano impetrato Cirene et Candia, & che alcuni sbanditi & confinati erano suti reuocati dall'essilio, & Sesto Pompeio restituito alla citta, & eletto Capitano di tutta l'armata & di tutti li mari, & che alcuni erano suti creati Senatori per uigore de codicilli di Cesare, & che erano state fatte molte al=

tre cose. Entrato adunque in Roma la madre dinuouo & Philippo suo patrigno, & qualunque si trouaua in Roma delli amici & parenti il confortorono che per niente uolesse alienarsi dal Senato, & che per assicurare ogni uno adimandasse che per decreto non si potesse fare alcuna inquisitione, ò trattare della morte di Cesare. Temeuano oltra à questo della potentia di Marco Antonio, et crebbe loro il sospetto, perche lui non ando incontro al figliuolo di Cesare, ne ui mando alcuni de suoi. Il perche Ottauio sopportando quietamente questa cosa, disse parerli molto conueniente & ragioneuole, che il giouane andasse à uisitare chi era di eta piu prouetta & non che il uecchio andasse al giouane, & che il priuato andasse al Consolo, & non il Consolo al priuato, & che il Senato prouedesse alle cose che li paressino ragioneuoli. Ma quanto al decreto che non fusse lecito andare dietro alla uendetta di Cesare, disse che tale decreto hauea hauuto luogo, non si trouãdo alcuno che ne facesse pure una minima dimostratione, & se alcuno si confidasse uendicare Cesare, chel popolo li douea essere in aiuto, & il Senato per la legge li dei per la giustitia della causa sua, & Antonio per li oblighi hauea con Cesare, doueano prestarli fauore. Ma se Antonio sprezzaua la sorte & adottione sua, prima peccaua contra Cesare, & dipoi defraudaua il popolo de suoi proprij commodi. Et finalmente confesso non solamente essere disposto mettersi per questo caso à ogni pericolo, ma anchora alla morte, & che essendo stato innanzi à tutti li altri eletto da Cesare a tãte gran cose, et reputato degno della successione sua si rẽderebbe indegno di rapresentare il nome

di colui; ilquale era stato sempre prontissimo in ogni cosa & intrepido in tutti li pericoli, & al fine allego quel uerso di Homero doue introduce Achille che pla à Thetide sua madre dicendo, Eleggo prima la morte se nõ mi è lecito uiuẽdo uendicare la morte del mio caro amico, & poiche hebbe allegato il uerso di Homero soggiunse che q̃ste parole recorono à Achille laude immortale, & che speraua che q̃sta opera partorirebbe anchora ad lui eterna gloria, pche nõ uẽdicaua Cesare come amico ma come padre, non come soldato ma come Impadore delli exerciti, non morto in guerra dalli inimici, ma nel Senato dalli amici et domestici suoi. La madre ascoltato che hebbe le parole del figliuolo tanto generose & graue, da timore fu conuersa in somma letitia, abbracciandolo teneramente & disse, che solo era degno del nome di Cesare, & interrompendoli il parlare, lo cõforto à douere accelerare quello che haueua nello animo, con prudentia & con maturita, & piu presto con arte & tollerãtia che cõ aperto ardire. pche ogni cosa li succederebbe felicemẽte. Il che lui lodando & approuando promisse di fare secondo il ricordo et cõsiglio materno, & la sera medesima, mando alli amici, & richiese che la mattina sequente ciascuno uenisse in piazza cõ li parenti & partigiani. Venuto il giorno & andando Ottauio in piazza bene accompagnato si riscontro in Caio Antonio pretore allhora di Roma & fratello di Marco Antonio, alquale Ottauio cõfesso che hauea presa la adottione di Cesare. Era costume de Romani, che quelli che erano adottati accettando la adottione, la notificassino à pretori di Roma, & sene faceua publica

scrittura & cosi fatto, Ottauio subito uscì di piazza, & andò à trouare Marco Antonio come Consolo. Era Antonio allhora nelli orti Pópeiani, liquali Cesare gli hauea donati. Soprastando Ottauio alla porta piu che non pareua conueniente, cóprese facilmente per questo atto la alienatione di Antonio. Essendo messo dentro & fatte le cósueti cerimonie della uisitatione, uennono à parlamento insieme, & poi che l'uno hebbe adulato all'altro al fine uolendo Ottauio trattare di quello che'l premeua et che l'importaua, disse in q̃sto modo. Padre mio Antonio li beneficij liquali hai riceuuti da Cesare & la beniuolentia & gratia tua inuerso di lui mi admonisco no ch'io ti chiami padre & habbi in luogo di padre. Di tutte le cose che tu hai operato per lui in una parte ti cómendo & laudo & te ne ringratio, & confesso esserte ne debitore. In una parte ti accuso, & con somma confidentia & larghezza di animo ti dirò il dolore che mi prieme eccessiuamente. Quando Cesare fu morto io so che tu non fusti presente, perche li traditori ti ritennono con parole fuora della porta del Senato, perche io tu lo haresti saluato ò saresti morto insieme con lui. Sforzandosi poi alcuni che gli percussori di Cesare fussino honorati, & accusando Cesare come tiranno, tu ti opponesti gagliardamente, per laquale opera so che io ti sono grandemente obligato. Ma se tu sai certamente che questi scelerati si cósigliorono insieme per torti la uita, non perche stimassino che tu hauessi à essere uédicatore della ingiuria di Cesare, ma pche temeuano che tu nó fussi successore della sua potentia, laquale essi chiamano tirannide, per quale cagione non hai tu reputata comune

questa ingiuria? & se chi ammazza il tiranno non è homicida, perche fuggirono Bruto & Cassio in Campidoglio ò come peccatori nella franchigia del tempio, ò come inimici, nella fortezza? Con quale audacia hanno essi uoluto che si dimentichi il tradimento loro, & essere chiamati innocenti dalla ocasione commessa? Ma tu ilquale eri capo della citta doueui come Consolo & amico di Cesare obuiare à questi errori. Ma hauēdo tu uolto l'animo altroue non ti curasti che fussino absoluti, & per assicurarli al uenire di Campidoglio nel Senato, mandasti loro li proprij figliuoli in luogo di statico. Ma concediamo che tu fussi dalli huomini corrotti sforzato consentire queste cose, con quale ragione poi tu giustificare che quando fu letto & publicato il testamento di Cesare, & poi che tu ornasti Cesare nelle essequie con la tua oratione, il popolo gia riuoltato & confirmato alla uendetta di Cesare, ando col fuoco alle case de percussori sendo prohibito da uicini, perche non ui porgesti aiuto? perche non condannasti li delinquenti, come Consolo, come amico di Cesare, come Antonio alquale non suole mancare animo in alcuna cosa? Se tu facesti porre le mani adosso à Amatio & farlo morire di fatto, come lasciasti tu fuggire Bruto & Cassio, come consentisti tu mai che fussino poi Pretori al gouerno delle prouincie, lequali possëggono ingiustamente? Ma quello che piu mi duole, & che mi da maggiore admiratione è, che io ueggo, che uoi nutrite del continouo gli emuli miei, & che hauete appresso di uoi li Satelliti contra di me, & sopportate che Decio Bruto tenga il gouerno di Celti, ilquale sotto l'auspicio & per opera del padre,

mio fu fatto grãde. Ma tu mi potresti dire che di questi disordini sia suto causa il Senato, ma tu nõ ti puoi excusare che tu nõ sia stato nõ solamẽte presente, ma nõ habbi anchora cõfermato il tutto. Io cognosco che il dolore & la passione mi ha trasportato piu oltre che non si cõuiene alla eta mia, & piu che la riuerentia che io ti porto nõ richiedeua, ma ho parlato piu liberamente, ragionando cõ uno amico di Cesare, dalquale hai conseguito & honore & dignita & grandezza, & forse saresti suto adottato da lui per figliuolo se tu fussi nato della stirpe di Enea et nõ di Hercole, laquale cõsideratione il mise ĩ dubio quãdo pẽsaua del successore. Adũque io ti cõforto Antonio se hai alcuno rispetto alli dei immortali, & se in te resta alcuna riuerentia ĩuerso la memoria di Cesare che tu uogli mutare qualcosa di quelle che sono state fatte iniquamente, & potrai se tu uorrai, & se tu non uuoi fare altro, concedimi al manco questo di essere in fauore del populo cõtra li percussori, & di aiutare li amici paterni, & ancho se non uoi concedere ne luna cosa ne laltra dispõti almeno di nõ mi essere cõtrario. Imperoche tu sai quãto graue peso mi soprasta ĩ casa a la spesa intollerabile, laquale Cesare ha ordinato che si distribuisca della heredita sua al Popolo Romano laquale io uoglio al tutto mandare ad executione ꝑ non parere ingrato, & per nõ hauere à fermarmi nella citta piu che il bisogno ricerchi. Priegoti adũque che tu mi lasci hauere tutte le pecunie che nella morte di Cesare ti furono portate ad casa per saluarle dal pericolo.

Mentre che Ottauio parlaua in questo modo, staua Antonio stupefatto & marauigliandosi dello ardire &

animo del giouane fuora d'ogni sua opinione, & contra la conuenientia della tenera sua eta, & benche molto si turbasse per le parole che usaua Ottauio con tanta confidentia & animosita, niente dimanco quello che piu il commosse à ira, fu quando si uide chiedere la restitutione della pecunia, in modo che Antonio rispose piu insolentemente che non si conueniua alla grauita sua, et la risposta fu in questi effetti.

Se Cesare ò putto insieme con la heredita & cognome ti hauesse lasciato l'Imperio, forse che sarebbe suto honesto, che tu hauessi domandato che à te fusse suto renduto ragione delle cose del publico. Ma lo ĩperio de Romani non fu mai insino à tempi nostri lasciato per successione di heredita, ma ne fu questo anchora lecito à nostri primi Re, & poi che furono espulsi fu con giuramẽto statuito che per li tempi futuri non potesse alcuno esser chiamato Re, laql cosa prĩcipalmẽte opponẽdo gli ꝑcussori del padre tuo, affermano hauerlo morto ꝑ questa sola cagione, ilꝑche quãto alle cose publiche è superfluo che ꝑ me ti sia risposto. Quãto alle priuate non bisogna che tu mi ringratij, ꝑche cioche io ho fatto che ti sia piaciuto, sappi che nó ho fatto ꝑ gratificare à te, ma per fare beneficio al Pop. Rom. Solo in questa parte hai meco grãdissima obligatione, et questo è, che se io mi fussi opposto à li honori attribuiti à quelli che dicono essere stati ocasori del tiranno, Cesare sarebbe stato reputato tiranno, & in questo modo la gloria sua, lo honore et le cose fatte da lui non harebbono hauuto alcuna stabilita, ne tu saresti suto herede suo, ne haresti conseguito le sue sustantie, ne il corpo suo sarebbe stato giudicato degno

di sepoltura,perche le leggi comandano che li corpi de tiranni siano gittati a cani, & che ogni loro memoria sia spenta,& li beni siano applicati al publico.De quali preiudicij temendo io,presi la difesa per Cesare, acciò= che la gloria sua fusse immortale, & il corpo fusse ho= norato con publica & solenne pompa di sepoltura, non senza mio graue pericolo & inuidia, ma spontanea= mente mi offersi à q̄sti pericoli,& deliberai patire ogni altra cosa prima che Cesare fusse insepolto & diffa= mato come cittadino ottimo & felicissimo in molte co= se,& dignissimo di ciascuno honore,& à me piu che nissuno altro amicissimo. A dunque mediante la opera mia & per li pericoli che io ho sostenuti hai tu riceuuto la adottione di Cesare,il nome la dignita & le sustan= tie,per laqual cosa era piu conueniente che tu mi ringra tiassi che riprendessi quello che io ho fatto per seda= re li animi del senato,ilquale era tutto uolto al fauore de congiurati,massime essendo tu giouanetto & io gia prouetto di eta.Oltre à questo tacitamente hai uoluto in ferire che io ho appetito la Signoria allaquale non ho mai pensato.Ne uoglio che tu stimi che io mi dolga non essere stato adottato da Cesare,pche mi basta sendo di= sceso della progenie di Hercole possedere quello che mi ha dato la sorte.Alla parte che tu di hauer bisogno di danari p distribuirli al popolo secondo la uolōta di Ce= sare io stimerei che tu parlassi coloratamente se io non fussi certo che tu cognosca che tutte le cose publiche,le= quali possedeua il padre tuo non si appartengono à te, perche erano deposte appresso di lui come in uno era= rio,et pero è nostro proposito uoler ricercare q̄llo che è

del publico, pe restituirlo al publico. Delle pecunie lequali tu di essere state portate ad casa mia, non è quella somma che tu stimi, ne sono tutte in casa mia, perche io le ho distribuite in buona parte doue io sapeuo essere la intentione di Cesare. Quello che resta sono contento che tu ne porti teco, ma se tu sarai sauio, lo darai à chi ne ha maggiore bisogno in luogo del popolo, perche tu debbi sapere essendo ornato delle greche disapline il popolo essere instabile & flutuare come londe nel mare, che quando abassano & quando inalzano. Cosi fa il popolo di noi piu ambitiosi, hora ci rilieua & hora ci tuffa nello abisso. Ottauio acceso da ira & da sdegno si parti da Antonio, recandosi à contumelia & di spregio le parole sue. Chiamando spesse uolte Cesare per nome, & tornato ad casa fece subito uendere tutte le sustantie che li perueniuano della heredita di Cesare deliberando distribuire ogni cosa nel popolo per hauerlo propitio & partigiano mediante questa sua liberalita, cognoscendo apertamente lo odio di Antonio inuerso di se, & ueggendo chel Senato affrettaua la inquisitione delle pecunie publiche per ordine di Antonio, & gia molti incominciauano à temere di Ottauio per la paterna beniuolentia de soldati & del popolo inuerso di lui, & perche lo uedeano richissimo & da potere usare per ambitione persusamente ogni larghezza nel corrompere per la moltitudine con diuersi doni, & stimauano che per niente hauesse à stare patiente alla uita priuata et quello che daua maggiore spauento alli animi de buoni era che non uedeuano in quale modo intra Ottauio & Antonio potesse nascere alcuna concordia, ma

piu presto giudicauano per l'odio ch'era intra loro che hauessino à contendere insieme dell'imperio per superare l'uno l'altro, ilche non poteua essere senza manifesta & totale ruina della citta. Alcuni altri pigliauano piacere della loro discordia, stimando che l'uno hauesse à dare impedimento all'altro all'appetito del dominare & c'hauessino per questo à consumare le ricchezze & consequentemente à diminuire la potentia.

Era uenuto il tempo che Caio Antonio fratello di M. Antonio douea celebrare lo spettacolo p Bruto Pretore, & intra l'altre cose lequali furono ordiate da lui per honorare la Pretura di Bruto absente, fu uno splendido & abondante apparato & una grande copia di doni, sperando chel popolo per tale largitione si douesse placare & richiamare Bruto alla citta. Ma Ottauio da l'altra parte conosciuta la intentione di Antonio, p applaudere al popolo & per tenerlo fermo alla deuotione sua tutta la pecunia che hauea ritratta dalle uendite delle sustantie di Cesare attendeua à distribuire alla Plebe. Fece oltra questo & per Roma & per la citta & castella uicine bandire pnblicamente ch'era apparecchiato uendere à buon mercato tutte le sustantie sue proprie per conuertire il prezo ne bisogni del popolo & de partigiani & amici suoi & di Cesare, & hauēdo gia uenduto tutti li beni che possedeua della heredita di Ottauio padre suo legittimo, & tutte le sustantie della madre & di Philippo suo patrigno, & hauendo donato il ritratto alli amici & al popolo, delibero uendere anchora la parte che seli apparteneua della heredita di Pedio & di Pinario come sustantie di Cesare benche non

li bastasse anchora questo, tanto effusamente donaua. Il popolo adunque ueggendo Ottauio hauere donato non solamente la heredita di Cesare, ma le facultà sue proprie, incominciò hauerli compassione marauigliandosi di tanta sua liberalita, et dello ardire che dimostraua contra la potentia di M. Antonio, perche gia era manifesto che non temeua molto dilui, ilche si conobbe nelli spettacoli celebrati splendidissimamente da Caio Antonio in honore di Bruto. Impero che mentre che detti spettacoli si faceuano alcuni plebei et mercennarij incominciorono à leuare il romore, chiedendo che Bruto et Cassio fussino richiamati alla Citta, et parendo che tutto il resto della moltitudine laquale era nel Theatro acconsentisse, corsono molti liquali interroppono li spettacoli tanto che spensono il romore, ne fu alcuno che piu oltre chiedesse la reuocatione di Bruto & di Cassio, & tutto questo fu fatto per ordine di Ottauio Bruto & Cassio adunque uedendosi mancata la speranza che haueuano del ritornare mediante li spettacoli, deliberano trasferirsi in Soria & Macedonia come ad prouincie sute prima loro consegnate dal Senato di consentimento di Marco Antonio & di Dolobella Consoli. Della qual cosa hauendo notitia Dolobella, subito accelero il camino inuerso Soria per condursi in Asia sotto spetie di uolere riscuotere le pecunie appartenenti alla Republica. Marco Antonio conoscendo essterli necessario accrescere le forze contra Ottauio, delibero aggiugnere al gouerno suo l'essercito che era in Macedonia, singulare per uirtu & copioso di molti soldati, impero che erano sei legioni con una moltitudine grand

di balestrieri, & di caualieri leggieri, liquali tutti Antonio dubitaua che non seguissino Dolobella in Soria per andare con lui alla impresa contra Parthi, essendo queste genti sute ordinate da Cesare ꝑ usarle à quella guerra. In questo tempo uēne adRoma la nouella che li Geti intesa la morte di Cesare erano entrati nella prouincia di Macedonia, & che la predauano tutta, ilperche Antonio hebbe occasione di chiedere al Senato il soprascritto essercito, per usarlo alla impresa contra Geti, & massime perche prima li era suta data da Cesare la cura di questa guerra, quādo deliberò andare contra Parthi. Il senato non hauendo intera certezza di questa cosa mādo per chiarirsene alcuni messi. Marco Antonio, & cō pregare li amici da canto, & con donare à quelli che non li erano molto beniuoli, & con dare, & promettere molte cose à fautori di Dolobella, prouide ī modo che fu creato imperadore di tutto lo essercito di Macedonia. Et hauendo per questa uia adempiuto il desiderio suo, mando Gaio suo fratello con grandissima celerita ad significare allo essercito di Macedonia questo decreto del Senato. In quel mezzo tornorono quelli che erano suti mandati per intendere se era uero ò no che Geti hauessino caualcata la Macedonia, & referirono che in quella prouincia non erano entrati Geti, ma che si temeua bene che nō facessino qualche scorreria perche haueuano cōgregato non mediocre essercito.

Mētre che queste cose erano trattate ī Roma, Bruto et Cassio attendeuano à fare danari, et gēti d'arme Trebonio Prefetto di Asia daua opa in fortificare li luoghi d'importantia, & à Dolobella fece prohibire l'entrare

di Pergamo

di Pergamo & di Smirna. Solamente l'hauea fatto pro uedere di uettouaglia fuora delle mura come à consolo, & per questa cagione tentando entrare per forza nella città ne facendo alcuno frutto, Trebonio per mitigare l'ira sua comandò che fusse riceuuto in Epheso, & mandò alla sfilata alcuni che lo seguitassino. Costoro sopra uenendo la notte uidono che Dolobella ritornaua indietro, & però non parendo loro da temere altrimenti lasciorono pochi de compagni loro che andassino osseruando li modi di Dolobella, & essi ritornarono ad Smirna. Dolobella fece porre le mani adosso à questi che lo seguiuano & tolse loro la uita, & essendo anchora di notte presa la uia in uerso Smirna & trouandola senza guardie, appoggiate le scalle alle mura entrò dentro & per questo modo sene insignorì. Trebonio fu preso nel letto, ilquale ueggendosi prigione pregò che li fusse fatto gratia di essere condotto uiuo al conspetto di Dolobella. Allhora uno capo di squadra guardandolo in faccia disse uieni tu & daca in tanto la testa, perche à noi è suto imposto che non meniamo te à Dolobella, ma la testa tua, & così detto subito glileuò la testa. La mattina Dolobella comandò che il capo di Trebonio fusse appiccato nel Pretorio doue Trebonio soleua sedere nel giudicare. Lo essercito commosso da ira ricordãdosi che Trebonio era suto partecipe della morte di Cesare & che hauea tenuto Marco Antonio à parole dinanzi alla porta del Senato perche non potesse impedire l'ordine de congiurati, fece grandissimo stratio del corpo suo, & costui fu il primo de percussori di Cesare che sopportò la pena della morte sua.

Antonio hauendo in animo di leuare l'esserdito di Macedonia & condurlo in Italia, chiese dal Senato che in luogo della prouĩcia di Macedonia li concedesse quel la parte della regione de Celti che è posta dentro dell'alpe, laquale teneua allhora Decio Bruto, per dimostra re che non uoleua usare l'esseraito contra Italia, ma con tra Celti. Ricordandosi che quando Cesare si parti da questi popoli supero Pompeio. Il Senato dubitando che Antonio non si uolesse insignorire de Celti come duna roccha ne prese alteratione & da questo li parue mani festamente scoprire le insidie di Marco Antonio, & fu mal contento di hauerli data l'administratione dell'es= sercito et della prouincia di Macedonia. Ilperche priua tamente fece intenderr à Decio, che per niente lasci la ci ra de Celti, & che faci ogni cosa di crescere l'esserci= to et le forze, acciochе uenendo Antonio per sforzarlo, possa fare resistentia, in modo temeuano et haueano in odio Antonio. Dellaquale cosa accorgendosi Antonio delibero chiedere dal popolo che per legge li sia conces sa la prouincia de Celti come hauea prima similmente ottenuto Cesare, & per dare maggiore freno al Senato, ordino à Caio suo frratello che mouesse l'esseraito di Macedonia et conducessselo à Brindisi, aspettando da lui quello che di poi douesse fare.

Era uenuto il tempo nelquale Critonio Edile doue= ua celebrare li spettacoli ne quali Ottauio hauea ordina to in honore di Cesare uno Tribunale & Solio d'oro & una corona d'oro per porla in capo alla statua di Cesare, laquale era nel Theatro. Dolendosi Critonio et affermando che nõ consentirebbe che Cesare fusse hono

rato alle ſpeſe ſue, Ottauio fè condurre Ottauio al cõ=ſpetto di Antonio come dinanzi al Conſolo. Et dicendo Antonio che ſi doueſſe menare al Senato. Ottauio come irato diſſe. Io porro à Ceſare mio padre il Solio & la Corona ſe tu me lo conſentirai per tuo decreto, allequa li parole turbato il Conſolo prohibi à Ottauio tal coſa. Onde Antonio ſi cócito un'odio quaſi uniuerſale di cia ſauno parendo che non ſolamente uoleſſe contendere có Ottauio. Ma che haueſſe come ingrato inuidia alla glo=ria & memoria del morto Ceſare. Ilperche Ottauio ac=compagnato da molti, andaua richiedendo tutti quelli li quali haueuano riceuuto qualche beneficio dal padre, ò ch'erano ſtati ſotto la ſua militia, & preguaua che non lo abbandonaſſino ne permetteſſino che li fuſſino fatte da Antonio tante ingiurie, ma che uoleſſino aiutarlo, & in tutti li luoghi piu eminenti & piu frequenti della cit=tà diceua con alta uoce queſte parole. Non ti adirare per mia cagione ò Antonio contro al nome di Ceſare ne uogli fare ingiuria à chi è ſuto tuo benefattore, & ami ciſſimo. A me fa quante ingiurie ti piace pure che tu habbi riſpetto all'honore di Ceſare, & poni il freno à chi uuole mettere le facultà ſue, tanto che à cittadini Romani ſia fatta la debita diſtributione ſecondo la di=ſpoſitione del teſtamento ſuo. Tutto quello che ui è di re ſto ſia tuo. A me baſtera benche io ſia biſognoſo, eſſere herede della gloria di Ceſare, le ſuſtantie habbi chi uuo le, pure che il popolo habbi la ſatisfattione ordinata. Queſte parole uſate da Ottauio contra Antonio erano gia ſparte & diuulgate per tutta Roma. Ilperche An=tonio minaccio acerbiſſimamẽte Ottauio, & nó dimãco

ogni giorno cresceua il concorso del popolo in fauore di Ottauio, ilperche li principali soldati liquali erano suti eletti da Antonio per la guardia sua & prima erano stati al soldo di Cesare & allhora erano tenuti da Antonio in honore, lo confortauano che fusse contento astenersi dalla ingiuria per loro rispetto & per rispetto di se medesimo hauendo riceuuto da Cesare tanti commodi & beneficij. Lequali cose riuolgendosi Antonio per la mente, & confessando essere uero quello che dalli amici soldati li era ridotto à memoria, & conoscendo oltra questo che senza il fauore di Ottauio non poteua ottenere l'administratione della prouincia de Celti, finalmente delibero farsi beniuolo Ottauio confessando che quanto hauea fatto era suto contra la mente sua, ma prouocato dal giouane parendoli che hauesse dimostro animo troppo superbo, & che non hauesse hauuto punto di reuerentia ò di uergogna inuerso quelli ch'erano di piu eta di lui, ilche diceua essere stata precipua causa della indignatione sua contra Ottauio, ma per rispetto di chi lo preguaua & confortaua à questo, era disposto temperarsi dalla ira & ritornare alla pristina sua consuetudine & natura, se Ottauio dall'altra parte uoleua desistere dalla insolentia sua. Ascoltando queste parole li soldati di Antonio con lieto animo, non posorono mai insino che ridussono l'uno & l'altro in amicitia, & subito fu pronuntiata la legge che Antonio hauesse il gouerno de Celti contra la uolonta del Senato, ilquale era parato contradire se la legge si fusse proposta nel Senato. Ma se fusse proposta al popolo penso di opporre li Tribuni della Plebe, che prohibissino la deliberatione. Fu-

rono alcuni liquali consigliauano essere molto piu utile per la Republica, che quella gente fusse al tutto lasciata libera dal Pretore, tanto temeuano della uicinita de Celti. Antonio per lo opposito apertamente diceua, che tutti quelli liquali prestauano fauore à Decio Bruto, che tenessi al gouerno suo quella prouincia, & dinegauanla à se, erano inimici di Cesare, essendo Decio del numero di quelli che lo haueano morto. Et uenendo il giorno nelquale si douea fare la deliberatione della legge sopradetta, il Senato hauea fatto pensiero di chiamare nel consiglio la moltitudine delle Tribu, & essendo gia propinqua la notte, li Senatori feciono rizzare in piazza alcuni padiglioni per dimostrare che uoleuano stare uigilanti à quello che si tentaua per Antonio, & alla custodia loro feciono stare li soldati deputati alla guardia del Senato. Per laquale cosa commosso à ira la moltitudine popolare delibero prestare fauore à Marco Antonio per rispetto di Ottauio, ilquale andaua intorno à padiglioni à pregare per Antonio, perche temeua che Decio non restasse al gouerno della prouincia de Celti luogo opportunissimo, & atto alla cura dello essercito che era in detto luogo, essendo Decio suto uno de percussori del padre; & per questo rispetto pregaua in fauore di Antonio per gratificarlo, & per dimostrare che fusse reconciliato con lui, & anchora perche speraua potere ottenere da lui qualche fauore al desiderio suo. Antonio d'altra parte hauea corrotti li Tribuni con Danari, in modo che sendo proposta la legge al popolo fu ottenuta senza alcuna controuersia, & in questa forma fu data la cura del-

la prouincia de Celti à Marco Antonio,ilquale per tal le mezzo hebbe legittima causa di fare passare in Italia l'essercito ch'era in Macedonia.

In questo medesimo tempo morì uno de Tribuni. Ottauio prestaua fauore che in suo luogo fusse eletto Flaminio. Ilperche stimando il popolo che Ottauio tacitamente desiderasse la dignità & potestà tribunitia, ma non la dimandasse per essere troppo giouane, deliberò nella elettione che si doueua fare del nuouo Tribuno, nominare & creare Ottauio in detto Magistrato. Ma il Senato hauendo inuidia allo accrescimento della reputatione & grandezza di Ottauio, fu preso da timore, che essendo creato Tribuno, non facessi accusare & citare in iudicio li percussori di Cesare. Onde Antonio inteso la mente del Senato, ò per cagione di gratificarlo, ò per non fare molta stima di alterare l'amicitia & reconciliatione di Ottauio, ò per placare gli animi de Senatori, liquali dubitaua che non restassino offesi per la nuoua legge de Celti, fece come Consolo uno decreto pelquale uietò che nissuno potesse essere eletto Tribuno della Plebe contra la forma & dispositione delle leggi antique, & se non era in età legittima. La qual cosa offese grandemente l'animo di Ottauio, & parue anchora fatta in ingiuria & uilipendio del popolo, & però la moltitudine ne fu commossa à ira, & indignatione grandissima contra Antonio, & deliberò fare tumulto & nouità nella creatione del Tribuno, per opporsi al decreto di Antonio, ilche presentendo lui, temè in modo della furia del popolo, che lasciò in arbitrio de Tribuni la reuocatione del suo decreto.

Ottauio conoscendo che in Antonio non era fede, ma che da lui era apertamente insidiato, mando molti alle citta lequali sapeua essere state amiche del padre à significare le ingiurie che riceueua da Marco Antonio, et per intendere & inuestigare le menti di ciascuno. Mando etiamdio alcuni all'essercito di Antonio, imponendo loro che mescolãdosi cõ li soldati usassino ogni ĩdustria et arte per rimouerli dalla ubbedientia di Antonio, à quali diede anchora alcuni libelli, accio che nascosamente gli seminassino tra la turba.

Fu di tanta efficacia et momento questa tale astutia di Ottauio, che li primi dell'essercito furono mossi à scriuere à Marco Antonio in questa sententia. Antonio & tu & noi tutti siamo stati soldati di Cesare, et insino à questo giorno siamo uenuti alli seruitij suoi, et dobbiamo essere certissimi che li suoi percussori usano contra noi il medesimo odio & le medesime insidie, ne è da dubitare che'l Senato non sia in loro fauore. Quando il popolo li caccio, uenimo in speranza che la memoria di Cesare fusse al tutto uacua di amici o dimenticata, & doppo la morte sua collocamo in te solo ogni nostra sicurta, come in amico di Cesare, & doppo lui esperto & ammaestrato nella militia innanzi à ogni altro, & idoneo & atto à tutte le cose grandi, ma intendendo che al presente quãdo li nostri inimici ripigliano le forze contra noi, et con tanta audacia uogliono occupare la Soria & la Macedonia, et fannosi forti con danari et con genti d'arme, et il Senato arma Decio Bruto cõtra te, tu metti ogni studio et consumi il tempo in nutrire contese et discordie con Ottauio, non senza cagione temiamo che questa

nostra dissensione non partorisca guerra ciuile piu perniciosa alla citta di Roma, che alcunaltra che sia stata mai pel passato, & non dia facultà & possanza alli inimici di fare quello che è il desiderio loro. Lequali tutte cose sappiẽdo noi che tu cognosca manifestamente, pero ti preghiamo che per lo amore tuo inuerso Cesare, & per la affettione che tu ci porti, & non manco per la tua utilità sia contento prestare aiuto & fauore a Ottauio alla uendetta del padre, laqual cosa ti fara grande, & libero da ogni cura, & noi liquali temiamo, & di te, et di noi ridurra al sicuro. La risposta di Antonio fu di q̃sto tinore. Ciascuno di uoi liquali siate state presenti à ogni cosa è certissimo quale sia suta sempre la beniuolentia, & studio mio inuerso Cesare ĩ tutti li suoi bisogni, & àquali & quanti pericoli io mi sia esposto per la gloria, & grandezza sua. Ne mi pare necessario testificare con quanto amore, & carita esso perseuerasse ĩuerso di me ĩsino al fine della uita sua. Lequali due cose cognoscendo li suoi percussori, pẽsorono di tormi la uita insieme con lui, come quelli che giudicauano che restando io saluo, non potesse succedere loro alcuno disegno. Et se alcuno si è inggegnato rimuouerli da questo proposito, & farmeli beniuoli, non lo ha fatto per rispetto della salute mia o per amicitia, ma per liberarli dalla persecutione, & impedimento nostro. Chi àdũque è colui ilquale sia tanto iniquo giudice, & detrattore, che possa estimare che io habbi in dispregio il nome di Cesare mio benefattore, & habbi in honore li suoi inimici, & che io possa rimettere la inguria, & perdonare la morte di Cesare à quelli liquali del cõtinouo mi appa

recchiano inganni, et insidie come pare si persuada questo nuouo Cesare? ilquale mi oppone che io ho procurato la obliuione della morte di Cesare, & che ad sua inimici sia data la administratione delle prouincie. Ma intendete come questo sia interuenuto. Essendo morto Cesare improuisamente nel Senato, ciascuno fu ripieno di timore, & spetialmente io, per la amicitia teneuo con lui, & per la ignorantia del fatto, perche nō haueuo alcuno inditio della congiura, ne sapeuo il numero de congiurati. Il popolo dipoi si leuo à romore, & desto il tumulto. Li congiurati insieme con gladiatori entrorono in Campidoglio, et serrorno le porte. Il Senato era con loro come è chiaramente di presente, & hauea ordinato che à percussori di Cesare fusse renduto honore, & premio come à occisori del tiranno, et se Cesare fusse stato giudicato tiranno à noi anchora, come suoi amici, & defensori era necessario morire. Et ritrouandomi ī questa confusione oppresso dal tumulto, & dal timore non sapeuo usare alcuno termine di prudentia, tanto era in me impedita la uirtu dalla ragione. Da una parte bisognaua usare incredibile ardire, dall'altra una dissimulatione, & arte incredibile, ma innanzi à ogni altra cosa mi pareua da prouedere che il decreto fatto dal Senato in honore de congiurati fusse reuocato. La qual cosa deliberai al tutto fare da me stesso, & pero subitamente mi opposi al Senato, & à percussori, & con grandissima fortezza di animo usando uno singulare, et essimio ardire, & mettēdomi à grauissimo pericolo, procurai la reuocatione del soprascritto decreto, stimando noi essere salui se Cesare non era declarato tiranno. Il medesimo

rispetto teneua il Senato & gli congiurati, cognoscendo che se Cesare non era approuato tiranno, bisogniaua che fussino reputati homicidi. Ma ueggendo al fine manifestamente che stando molto in simile contentione, la salute nostra si metteua in pericolo, deliberai cedere alle discordie, & per leuare maggiore inconueniente & scandolo fui cōtēto che in luogo del premio & honore decreto congiurati fusse loro concessa la remissione & dimēticanza della morte di Cesare. Da questo hebbe origine che dipoi mi fu assai piu facile chel nome di Cesare fusse conseruato illeso & incemerato, & che le sustantie sue non fussino applicate al publico, & che la adottione per laquale Ottauio al presente è tanto insuperbito, non fusse reuocata, & le cose fatte & ordinate da Cesare non fussino annullate, ma confermate & approuate, che il corpo suo fusse sepolto con pompa regale, & consecrato alla immortalita con diuini honori. Che il figliuolo adottiuo suo, & noi insieme con lui gli amici, li Pretori, li soldati fussino salui, finalmente che noi tutti uiuessimo con uita gloriosa, & non ignominiosa. Pare adunque à uoi, che dalla obliuione procurata da me della morte di Cesare, siano nati piccoli frutti, ò che'l Senato senza questa obliuione hauesse mai uoluto concederne tanti beneficij & gratie? Laquale dimenticanza pare à me che sinceramente si sia conuenuta dare loro à ricontro di tante cose, & che senza ingiuria d'altri, ma secondo la uerita non fusse inconueniente allhora perdonare à percussori di Cesare per fare la gloria sua immortale, et per prouedere alla difesa et salute

nostra. Benche non sia alcuno ilquale creda che da me fussi operato questo per gratificare li congiurati, ma per recare le cose à nostro proposito & utilita. Ilche dimostra apertissimamente, che dipoi facendo io portare il corpo di Cesare in piazza sotto spetie della sepoltura et delle essequie, scopersi la quantita delle sue ferite, & mostrai la uesta sua lacerata & insanguinata, & commemorando con mesta & lamentabile oratione, le uirtu sue, la beniuolentia & carita inuerso il popolo, & piangendolo & nominandolo come un morto iddio incitai & commossi il popolo à tanta commiseratione & furore che prese il fuoco subito corse per ardere le case de percussori, ne mai resto che li fece fuggire di Roma, & tale fu la osseruantia della obliuione. Et in qual modo queste cose fussino fatte contra la uolonta, & con offensióe grauissima del Senato, esso poco dipoi il dimostro, perche principalmente mi fece accusare per uigore della ambitione. Dipoi concesse à Bruto & à Cassio la Soria & la Macedonia, lequali erano piene di grandi & potenti esserciti. Ilperche io fui oppresso da maggiore timore non hauendo alcuno priuato essercito contra tanti armati. Oltra questo Dolobella mio collega mi era sospetto, & del continouo discordaua meco, & diceuasi che anchora lui haueua parate le insidie à Cesare, & haueua procurato chel di della morte sua non partisse di Roma. Per laquale cosa dubitando assai, & accelerando il pensiero di torre l'arme di mano alli inimici & armare noi feci torre la uita à Amatio, & giudicai che Sesto Pompeio fusse richiamato per assicurare il Senato, & uoltarlo alla fede & uolta mia

non mene fidando pero interamente, confortai Dolobella che chiedesse la Soria non dal Senato, ma dal popolo & io li prestai opera & fauore, solamente per farlo inimico à percussori, & acciochè il Senato si uergognasse di negare a me il gouerno di Macedonia, essendo dal popolo suta concessa à Dolo bella la Soria, perche mai harebbe per altra uia consentito d'armi quella prouincia. In questo modo per opera & industria mia è suto leuato l'esserato alli inimici & dato à Dolobella, & cosi in luogo della forza & delle armi, habbiamo usato la uia delle leggi. Essendo le cose ridotte in questo termine, et intendendo che li nostri inimici preparauano nuoui esserciti, giudicai che fusse necessario ualersi dell'essercito, di Macedonia per opporlo à conati & disegni loro bisognando. In questo mezzo uenne à Roma la nouella li Geti essere entrati nella prouincia di Macedonia & guastare tutto quel paese. Non ui prestãdo fede il Senato ui mando le spie p certificarsi, & intendendo che ben che anchora non fussino mossi, non dimanco erano in ordine di caualcare à quella impresa, fu contento darmi la cura & gouerno dell'esserato di Macedonia, & hora & non prima mi pare essere del pari alli inimici, nõ solamente à questi manifesti, & cognosciuti come questo nuouo Cesare stima, ma ha molto maggiore numero & molto piu potenti, & che non sono anchora scoperti, & hauendo io ridotte le cose à questo segno, uno altro de percussori Decio Bruto ci era alle spalle, ilquale hauea in suo potere una prouincia molto opportuna & piena di molti egregij & forti soldati, & cognoscendolo huomo di grande animo & ardire & da

temerne assai, quando potesse usare le forze, non restai insino à tanto che li tolsi l'administratione de Celti. Et in questo modo da uno estremo timore & pericolo nel=quale erauamo da principio siamo ridotti à sicurta & con grãdissimo ardire contra inimici. Cõsiderate adunque in qual luogo sia ridotta la potentia loro per opera mia & quale sia stata la uigilantia & fatica mia. Que=ste sono le opere nostre soldati miei liquali benche insino al presente habbi uoluto che sieno celate & secrete, niente dimanco ho uoluto manifestarle à uoi liquali uo=glio che siate partecipi non solamente de fatti, ma delle parole nostre, & sono cõtento che le facciate note à chi non ha notitia, da Ottauio in fuora, ilquale in ogni cosa è ingratissimo inuerso di noi.

Hauendo li primi dell'essercito inteso particularmẽte questo discorso fatto da M. Antonio tutti giudicoro=no lui portare grandissimo odio à percussori di Cesare, & pero deliberorno fare ogni opera di ridurre di nuo=uo amicitia intra lui & Ottauio, & cosi operorono in fatto. Ma non molti di poi Antonio fece porre le mani adosso à certi prouigionati della guardia sua come ministri ordinati da Ottauo per torli la uita p insidie, ò che Antonio il facesse p dare calũnia à Ottauio ò che pure la uerita fusse cosi. Laqual cosa Antonio manifesto pu=blicamente, onde nel popolo nacq; subito tumulto. Pochi liquali erano gouernati dalla ragiõe et haueano maggiore prudentia erano lieti che à Ottauio fusse dato tale carico, perche stimauano che quando lui si hauesse leuato dinanzi l'ostacolo di Antonio hauesse à perseguitare cõ maggiore audacia tutti li amici del Senato. Ma la mag=

giore parte ueggendo le ingiurie et contumelie che Ottauio sopportaua ogni di, pensauano che questa fusse una calumnia trouata da Antonio per recare à Ottauio, ne pareua loro conueniente che essendo Antonio consolo perseguitasse tanto animosamente Ottauio, Ilperchè lui à quelli ch'erano di questa opinione diceua che Antonio l'insidiaua per la inuidia li portaua, conoscendo la beniuolentia che hauea nel popolo. Oltra questo andando intorno all'uscio della casa di Antonio gridaua ad alta uoce chiamando li dei in testimonio, et biastemando crudelmente lo citaua in iudicio et non uenendo fuora alcuno, diceua io chieggo essere giudicato dalli amici tuoi, et cosi detto entro insino in casa et non sendo lasciato andare piu auanti di nuouo si uolto alla querela et prouocaua quelli ch'erano alla guardia dello uscio dolendosi ch'era da loro impedito che nó potesse riprendere Antonio, et partendosi finalmente, affermo al popolo che se li era fatto male ò nocimento alcuno Antonio ne era autore et causa. La moltitudine ueggendo Ottauio in tal modo turbato dolersi, hauea cópassione di lui. Erano alcuni che stauano in dubbio, ne prestauano fede à q̃ste dimostrationi, ma stimauano che tutto fusse con misterio et fatto simulatamente, et credeuano che in secreto Antonio et Ottauio si intendessino insieme et per ingannare il Senato et il popolo dimostrassino intra loro inimicitia et odio. Altri si ꝑsuadeuano che Antonio fingesse essere infenso à Ottauio ꝑ hauere maggiore occasione di crescere la guardia, della ꝑsona sua, Stando le cose in q̃sti termini, fu significato à Ottauio che l'esercito che Anto. haueua fatto uenire à Brindisi

era irato contra Antonio intendendo che lui non si cu-raua piu di uendicare la morte di Cesare, & ch'erano parati à farne la uendetta potendo, & che Antonio per questa cagione era ito à Brindisi. Ilperche temendo Ottauio che ritornando Antonio accõpagnato con l'esserci-to non li ponesse le mani adosso trouandolo senza fauore di soldati proueduto si di molta pecunia si transferi in campagna, andando per tutte quelle citta solleuando & inuitando li amici del padre che uolessino essere suoi soldati et concederli per sua difesa il ricetto di Celatia & di Silio lequali mettono in mezzo la citta di Capua, & à qualunque uoleua essere con lui prometteua dragme cinquanta, nelquale modo in brieui giorni fece uno es-sercito di soldati.x.M.nõ armati pero a sufficientia ò distribuiti in squadre, ma per la guardia della persona sua ragunati sotto uno medesimo uessillo. Il popolo Ro. dubitando da una parte di M. Antonio che tornaua con l'es-sercito, et dall'altra temendo di Ottauio ilquale si diceua uenire anchora lui cõ molti soldati, era posto in doppio timore. Alcuni adunque si congiũsono con Ottauio contro à Antonio. Alcuni altri perseuerauano nella opi-nione gia conceputa che l'uno et l'altro simulasse. Stando la citta in questa suspẽsione di animo, Carnutio uno de Tribuni della Plebe aduersario di Marco Antonio, ilquale era delli amici di Cesare, si fece incontro à Ottauio, & inteso da lui quale fusse la mente sua, torno in Roma & annuntio al popolo per cosa certa che Ottauio ueniua come inimico di Marco Antonio, & pero essere necessario accostarsi à Ottauio per opprimere la tirãnide di Antonio, & cosi detto comãdo che Ottauio

ilquale era fermo nel tempio di Castore & Polluce dalla citta stadij.xv.uenisse dentro, & essendo entrato si fermo nel tempio di Castore & Polluce, & intorno al tempio si posono li soldati con le armi scoperte. Carnutio incomincio prima à parlare contra Antonio. Doppo lui incomincio Ottauio suscitando la memoria di Cesare suo padre, & dolendosi delle ingiurie lequali riceueua da Antonio, per laqual cosa era suto constretto fare ragunata di soldati per guardia della persona sua con animo & con intentione di esser obsequente alla patria et seruire à tutti li commodi suoi anchora quãdo bisognasse per beneficio della Republ. usare la forza cõtra Antonio per reprimere la sua insolentia & audacia. Mentre che Ottauio parlaua, ecco uenire molti dell'uno essercito & dell'altro, liquali erano mandati per la reconciliatione di Antonio con Ottauio, & intendẽdo li amici di Antonio quello che Ottauio parlaua in suo uitupe rio dimostrorono hauerne molestia & dispiacere, considerando che Antonio haueua pure il titolo d'imperadore dell'esserciro, & che oltra questo era anchora consolo de Romani. Ilperche Ottauio comincio di nuouo à dubitare, parendoli che il disegno li fusse successo in contrario, & per questa cagione delibero partirsi da Roma un'altra uolta & incompagnia de soldati & amici suoi ando à Rauenna & à luoghi uicini & accrescendo il numero de soldati, ne mando una parte ad Arezzo. In questo mezzo di cinque legioni che erano in Macedonia quattro peruennono à Brindisi, lequali si doleuano che Antonio non facesse alcuna stima di uendicare la morte di Cesare. Ilche intendendo Antonio non

pote

pote contenere l'ira, ma riprese li soldati della loro ingratitudine essendo per opera sua stati richiamati dalla impresa de Parthi tanto difficile & pericolosa & ridotti in Italia. Doleuasi oltre à questo nó hauessino menati al conspetto suo q̃lli ch'erano dal proteruo giouane ilquale si faceua nominare Cesare per ambitione stati mandati per suscitare discordia et dissensione. Reprendeuali oltra questo che non considerauano che doueano condursi seco nella prouincia de Celti gente riccha fertile & beata, doue hauea statuito pagare à ciascuno dragme cento. A queste parole li soldati cominciorono à ridere & reputare Antonio huomo uile et pusillanime. Turbãdosene Antonio, allhora maggiormente perseuerauano in fare tumulto. Ilperche Antonio si leuo in pie, et con ira disse solo queste parole. Imparate à esser gouernati et retti sotto l'imperio et ubbedientia di chi è uostro superiore. Dipoi comando chel tribuno de caualieri ponesse la mani adosso à tutti quelli ch'erano piu scandolosi et seditiosi, et secondo la legge militare gli trasse per sorte, non osseruãdo il costume di fare morire d'ogni dieci uno, ma una parte solamẽte, stimando in q̃sto modo dare terrore alli altri, ma nó solamente nó temerono, ancho furono accesi da maggiore odio et ira.
Lequali cose ueggendo quelli che fauoriuano le parti di Ottauio, sparsono pel campo occultamente molti libelli, co quali inuitauano li soldati che lasciando la crudelta & auaritia di Antonio uolessino abbracciare la clementia & liberalita del nuouo Cesare. Essendo peruenuto à notitia di Antonio questo inganno, cercaua con somma cura et diligentia chi ne fusse autore, ma nó po=

tendo ritrouarne il uero bolliua p molta ira, come se fusse ingannato da tutto l'essercito. Intendendo al fine li prouedimenti che faceua Ottauio, commesso nell'animo parlo alli soldati in questo tenore.

Io sentirei grandissimo dolore & dispiacere per le cose lequali sono state fatte da me per necessita militare, hauendo in luogo di molti, priuati pochi della uita secõdo la forma della legge, potendo uoi per questo chiaramente conoscere Antonio nõ essere ne crudele, ne di poco animo se non che l'ira sè partita da me, satiata per la punitione di pochi. Le cento drachme lequali ui furono da me promesse non pensate ch'io habbi uoluto darui in luogo di premio ò di salario perche non è conueniente alla fortuna & felicita di Antonio dare si piccoli doni ò stipendij ma per uno saggio della liberalita mia inuerso di uoi. Hauendo Antonio usate simili parole furono li soldati contenti pigliare da Antonio le cento dragme, ò per essere mal contenti di quelli haueano fatto contra'l Capitano suo, ò per timore che Antonio non fusse cagione di qualche loro danno & incommodo. Ne Antonio uolse crescere la somma per non parere che lo Imperadore fusse uinto da soldati suoi, & muto li capi dello essercito ò per isdegno ò per sospetto, & mando una parte delle genti d'arme alla uolta di Arimino per la uia di mare, & lui con la parte piu eletta & fedele ritorno ad Roma con intentione di condursi poi ad Arimino. Entro certamente in Roma molto superbamente, lasciando una squadra fuora della citta, & menando dentro quelli che erano deputati alla guardia sua armati. Dipoi fece conuocare il Senato per

dolersi della ingiuria che li facœua Ottauio. Entrando nel Senato hebbe lettere come delle quattro legioni quella ch'era chiamata Martia pel camino era accostata al nuouo Cesare. Mentre che staua attonito & mesto per tale nouella, ecco nuoue lettere, per lequali era aduisato come la legione chiamata la quarta similmente era accostata à Ottauio. Ilperche benche fusse preso da non mediocre terrore, non dimanco entro nel Senato, doue poi c'hebbe dette alcune poche parole, subito ando alle porte di Roma, & di quindi si condusse ad Alba, doue sendoli prohibita l'entrata fu ributtato dalle mura. Ilperche fu necessitato tornare indietro, & mando subito imbasciadori & lettere all'altre legioni per confermarle nella fede, promettendo dare à ciascuno soldato cinquecento dragme, & con quelli che erano seco incópagnia ando insino à Tiboli, con uno apparato & ordine simile à quelli che sogliono andare à trouare li inimici, perche gia si uedeua manifestamente apparecchiata la guerra, & Decio Bruto non uolea in alcuno modo priuarsi dalla administratione de Celti.

Dimorando Antonio à Tiboli quasi tutto il Senato, & molti caualieri andorono à uisitarlo & honorarlo come Consolo, & del popolo anchora una parte non piccola fece il simile, et trouádolo dare il giuraméto à soldati, et che molti di qlli che gia erano stati sotto la militia sua andauano à ritrouarlo spontaneaméte anchora loro giurorono di nó mácare ne dalla fede ne dalla beniuolentia c'haueuano inuerso dilui, in modo che molti di quelli liquali poco auanti nel consiglio c'hauea fatto il nuouo Cesare, haueano calúniato Antonio furono ripie-

ni di paura. Doppo questa cerimonia partito da Tiboli ando molto splendidamente alla citta di Arimino. Era l'esserato suo, non computando li soldati eletti & condotti da lui ultimamente, di tre legioni uenute di Macedonia. Militauano con lui anchora alcuni del numero de Veterani, in modo che tutti insieme faceuano uno esserato di quattro legioni. Asinio Pollione con due, & Planco con tre nella prouincia superiore de Celti, dimostrauano essere uolti al fauore di Antonio. Con Ottauio erano due legioni di soldati eletti partite dalla deuotione di Antonio, una di soldati nuoui chiamati Tironi. Due che da Principio si erano accostate à lui, ben che non fussino fornite ne di numero ne di armadure. Hauendo adunque Ottauio congregato in Alba tutto quello esserato mando à significare al Senato ch'era parato con tutte queste genti d'arme esserli obsequente in beneficio della patria. Il Senato commendo Ottauio della prontezza sua, & rispose che li sarebbe presto intendere quello fusse da fare, & gia era manifesto chel Senato haueua in animo usare l'opera di Ottauio contra Marco Antonio. Ottauio anchora lui si persuadeua che Senatori douessino inclinare in fauore suo, nó per beniuolentia che hauessino in lui, ma per l'odio che portauano à Antonio, & perche non haueuano proprio esserato, affermando alli soldati suoi essere certissimo, che il Senato li presterebbe fauore solamente insino à tanto che esso uincesse Antonio, & che li percussori di Cesare, & i loro amici & parenti che sono del numero de Senatori hauessino riprese le forze et fatti si gagliardi. Lequali cose conoscendo Ottauio delibero mostrar=

ſi beniuolo & obſequente al Senato & andare ſimulando col tempo, acioche il Senato non haueſſe cagione di torli il gouerno dello eſſercito per infamia ò di uiolentia ò di contumelia. Stando in queſto modo Ottauio in Alba, le due legioni ch'erano partite dalla deuotione di Antonio & uenute à lui, inuitorono un giorno l'una l'altra di fare inſieme uno torniamento, nelquale diuiſe a squadre armate di tutte armi, combatterono non altrimenti, ne con altra ferocita di animo da ferirſi infuora, che ſia conſueto fare nelle uere guerre in tra li inimici, pelquale ſpettacolo Ottauio preſe letitia & piacere grandiſſimo, & dono à caſcuno dragme cinquecento, & promiſſe che hauendo aduenire la guerra donerebbe cinque milia dragme à chi uinceua.

In queſto tempo Antonio fece richiedere & quaſi comandare à Decio Bruto, che li conſegnaſſe la prouincia de Celti, & andaſſe al gouerno di Macedonia come gli era ſuto ordinato & impoſto, confortandolo à uolere ubbedire al popolo, & hauere riſpetto alla ſalute ſua. Decio li mando alcune ornate lettere ſcritteli dal Senato, per dimoſtrarli ch'era piu honeſto & conueniente che lui ubbediſſe al Senato che al popolo, & che Antonio douea fare queſto medeſimo, potendo pel tenore delle lettere molto bene conoſcere quale fuſſe la uolonta del Senato. Antonio ueduta la oſtinatione di Decio, gli aſſegno come Conſolo & come Imperadore dello eſercito uno breue termine, infra'lquale ſe non ubbediua lo declaraua rebelle del Popolo Romano, proteſtandoli che da quello termine in la lo andrebbe aſſal

tare come inimico.Il perche temendo Decio *che uolendosi partire* Antonio *non gli serrassi il passo, finse hauere riceuute lettere dal* Senato,*che gli comandauano che con ogni prestezza possibile si transferisse à* Roma *con lo esserato, & sotto questo colore prese la uolta d'Italia,& essendo riceuuto in ogni luogo uenne insieme insino à* Modana *citta felicissima, doue poi che fu entrato,subito comando che fussino serrate le porte, & fece prouedere la terra di tutte le uettouaglie necessarie pel uitto.* Fece *oltra questo imolare tutte le bestie atte à carneggiare & insaleggiarle, temendo non essere messo in assedio.* Haueua *seco una fiorita gente di soldati & da fare ogni buona pruoua, & grande numero di gladiatori,& erano con lui tre legioni, una di soldati nuoui, & due fidatissime & esperte nelle guerre.* Antonio *intesa la uenuta di* Decio *à* Modona, *subito caualco à quella uolta con impeto & con ira non mediocre, & peruenuto alla citta, tutta la cinse con fossi, acciochè nissuno potesse usare difuora per tenere* Decio *in obsidione.* In *questo tempo furono creati nuoui* Consoli Hircio *&* Pansa, *liquali hauendo preso l'ufficio il primo giorno di* Gennaio *come era consueto,subito congregorono il* Senato *al sacrificio, & poi che hebbono sacrificato, secondo il rito anticho proposono sendo anchora nel tempio quello che fusse da fare contra* Marco Antonio,Cicerone *& gli amici suoi instauano che fusse declarato rebelle del* Popolo Romano *per molte cagioni, & specialmente perche haueua armata mano occupata la prouincia de* Celti *con*

tra la uolonta del Senato per oppugnare la patria, & lo essercito che gli era suto concesso per defensione della liberta usasse in pernitie della Republica. Lucio Pisone ilquale difendeua la parte di Antonio absente cittadino egregio & nobile, & tutti gli altri fautori di Antonio instauano che non si conuenisse condannarlo, se prima non era chiamato in iudicio, allegando ch'era cõtra le leggi & costume della patria, che alcuno fusse giudicato se prima non era udito, & ch'era cosa degna di reprensione, uituperare uno ilquale hieri haueua deposto l'ufficio del Consolato, & era suto honorato & commendato insino à quel punto. Et poi che alquanto fu disceptato nel Senato con diuersi pareri, sarebbe Antonio quel giorno stato confinato pe conforti di Cicerone & de suoi seguaci, se non che Saluio Tribuno giudico che la cosa fusse diferita al giorno sequente, imperò che il Tribuno era potentissimo sopra tutti glialtri magistrati quanto al prohibire una deliberatione. Per la quale cosa tutti gli Ciceroniani lo ripresono acerbamente, & discorrendo pel popolo si sforzauano concitarlo contra Saluio. Ma lui con inuitto animo staua forte nella sententia sua tanto che dal Senato fu prohibito, ilquale temeua che nel popolo non surgesse qualche tumulto, hauendo consideratione che Antonio era pure illustre cittadino, & di grandissima auttorita, potentia, & reputatione. Cicerone & li altri emuli di Antonio per leuarsi dinanzi lo ostacolo del Tribuno, mai restorono che con molte persuasioni lo disposono al consentire che si proponesse la accusa di Antonio, il perche proposte le sorti fu deliberato da Senatori, che Decio Bruto

fusse laudato & commendato, che non hauessi uoluto cedere à Marco Antonio, & che Ottauio con l'esserci=to c'hauea militasse con Irço & Pansa Consoli, et che li fusse dedicata in honore una statua d'oro, & che gli fusse lecito interuenire ne suffragij al rendere il partito come Senatore, & fu dispensato che potesse chiedere il Consolato, dieci anni prima che non era concesso dalla legge, & che alle due legioni lequali erano partite da Antonio & uenute à lui fusse donato, tanto dal Popo=lo Romano, quãto haueua promesso à uinatori, & poi che da Senatori fu fatto questo decreto, il Senato fu li=centiato. Per laqual cosa parendo à ciascuno che per tu le deliberatione Antonio in fatto fussi stato confinato, & che il giorno seguẽte Saluio Tribuno hauesse à per mettere che sene facesse il partito, la madre & la don=na di Antonio insieme col figliuolo di tenera età, & li parenti & amici suoi, tutta la notte andorono alle case de piu potenti cittadini Romani, pregando & suppli=cando ciascuno per la difesa di Antonio. La mattina di=poi entrorono nel Senato uestiti à bruno, & con agri=me & crida ingnocchiati à pie di ciascuno Senatore in tercedeuano per Antonio, & gia erano li animi com=mossi à cõmiseratione & mitigati in buona parte, quan do Cicerone sbattuto dal concetto suo, & temendo che la cosa non sortisse in contrario fine, si leuo in pie, et fe=ce al Senato la infrascritta oratione.

Sapete Padri conscritti le cose che hieri furono trat tate & disputate da noi nel Senato, & come da quelli medesimi Antonio fu giudicato degno di essere pronun tiato inimico della patria, liquali giudicorono gli suoi

inimici degni di essere honorati da Saluio infuora, ilquale impedi la uostra deliberatione. Costui è da essere stimato ò piu sauio di noi ò piu ignorante, ma pare à me che ci rechi grandissimo biasimo se tutti noi saremo tenuti manco prudẽti che questo uno solo huomo Saluio, & lui sia reputato superiore à noi per beniuolentia inuerso la Republica, ilquale si conosce che erra per ignorantia. Grandissima ignominia sarebbe se il parere di costui fusse anteposto à q̃llo de Consoli de Pretori et delli altri Tribuni suoi compagni, liquali sono molto superiori à Saluio per ordine et per dignita, per numero et per eta, et che per esperientia conoscono meglio Antonio di lui. Debbe ne iudicij & nelle cause ualere sempre piu il giusto & lhonesto. Ma se è necessario, che io narri le cagioni che ci debbono muouere, sono contento farlo breuemente, toccando solamente li capi prĩcipali.

Doppo la morte di Cesare Antonio occupo tutte le pecunie del publico. Dipoi pigliando da noi l'administratione di Macedonia, ando con l'essercito contra Celti contro alla uolõta nostra, & l'essercito concessoli per la impresa contra Geti, ha uolto contra Italia in pernitie della patria. Oltra questo secondo il costume de Re tiene per guardia della persona sua tanto grande numero di soldati forestieri. Ha etiã tratto di Brindisi un'altro essercito pronto à fare ogni impresa, come quello che aspira al medesimo fine che Cesare.

Ma ueduto si preuenuto dal nuouo Cesare sè riuolto alla prouincia de Celti per hauere lo adito piu commodo ad assaltare la patria, ammaestrato dall'essemplo di Cesare, ilquale fece impeto cõtra la Republica da que-

sto medesimo luogo che li fu come uno prospero augurio à farli occupare l'imperio de Romani. Oltra questo per tenere lo esserato in timore, & per hauerlo adherente alla ingiustitia & crudelita sua fece torre la uita ad alcuni soldati eletti per sorte, non hauendo susctato ò seditione, ò lasciato la guardia, ò lordine suo, dimostrando delettarsi della morte de cittadini, liquali esso staua à uedere morire con riso & con piacere, il perche da lui si fuggirono quelli che poterono farlo comodamẽte, liquali hieri da noi come benemeriti della patria sono stati premiati & honorati. Coloro à quali non è suto possibile partirsi da lui al presente danno opera con Antonio à latrocinij & uiolentia per non potere fare altrimenti come io mi persuado, ma sforzati da lui, & hanno assaltato la nostra prouincia, & hanno assediato in Modana il nostro esserato col Capitano, & chi uoi hauete comandato che stia alla guardia de Celti, Antonio lo ha sforzato abbandonarla. Vorrei adunque che mi fusse risposto, se noi habbiamo giudicato Antonio inimico della patria, ò se Antonio piu presto & piu ueramẽte ha giudicata lui la patria inimica à se hauendola assaltata hostilmente. Et il nostro Tribuno pare che non habbia notitia di queste cose. Adunque aspetteremo noi che Decio sia superato, & che una prouincia si grande & uicina insieme con lo esserato di Decio uenga in potere di Antonio, Saluio credo io che uorra confinare Antonio allhora, quando il uedra fatto piu potente di noi, & che sareno necessitati darli luogo, & stare alla sua discretiõe & arbitrio con ruine nostra & di tutta la Romana republica, Io ho parlato quello che mi oc

corre per satisfare al debito mio inuerso la patria. Voi che sete piu prudẽti di me deliberrete quello che ui parra piu utile alla Republica. Hauendo Cicerone finita la oratione gli amici suoi leuorono il romore, & non lasciauano che alcuno dicesse in contrario, insino che leuato Pisone in pie, il Senato commosso dalla reuerentia d'uno tale cittadino fece silentio, & Pisone parlo in questa sententia.

Comandano le nostre leggi Padri conscritti che il reo sia ascoltato. Vdite adunque chi parla per Antonio, et poi lo giudicate. Ma io domando che Cicerone potentissimo nell'orare sia presente, ilquale non ha ardire di accusare Antonio alla presentia, & in sua absentia non resta di incaricarlo & uituperarlo. Lascero indietro le cose ambigue & m'ingegnero di mostrare essere al tutto falso quello che è stato da Cicerone opposto contra Antonio. Dice che Antonio morto che fu Cesare occupo la publica pecunia. Adunque Antonio è ladro, la legge dispone che li sia dato bando come à ladro, et nó che sia fatto rebelle. Mà questo è falso. Quando Bruto hebbe morto Cesare, & essendo intra le altre cose data imputatione à Cesare che hauea usurpato il thesoro del publico & uoto lo erario, Antonio statui che sene douesse fare diligentissima inquisitione, & uoi approuasti la sententia sua, & facesti mettere publico bando di dare la decima parte del tutto à chi lo manifestasse. Se adunque alcuno potra mai prouare che Antonio habbi la pecunia di Cesare io prometto farli pagare il doppio piu. Quanto alla prouincia de Celti chi puo dire con uerita chel Senato gliela concedesse? Chi non sa che il popolo

gliele diede per legge & Cicerone fu presente, & questo modo è suto dal popolo osseruato altre uolte, et questa medesima prouincia hebbe Cesare dal popolo,

Adunque sara del pari, et che Antonio adimandi la prouincia datali dal popolo, & che à Decio ilquale non uuole ubbedire sia fatta guerra, & che Antonio usi l'esserato datoli contra Geti prima in debellare Decio, che gli fa resistentia in darli la prouincia de Celti. Ma Cicerone nō giudica Decio Bruto inimico della patria, ilquale resiste con le armi contra la legge, & Antonio fa rebelle perche fa guerra per dissensione della legge. Se Cicerone danna la legge, danna similmente li autori di quella, liquali si conueniua dissuadere dalla promulgatione, & non biasimarli poi che la legge fu fatta ne si doueua consigliare il Senato che desse à Decio il gouerno della prouincia de Celti, ilquale era suto cacciato dal popolo per la occisione di Cesare. ne impedire la possessione à Antonio hauendogliela concessa il popolo. Non è prudente colui ilquale consiglia che si contenda col popolo in questi tempi dubbij & perigliosi; perche il popolo secondo l'ordine delle antique leggi è Signore di dare la pace & la guerra come li pare, di che per anchora non ci ha imposto necessita alcuna, ma lascialo in liberta nostra, che Antonio habbi fatto morire alcuni de soldati suoi, essendo suto fatto da noi imperadore dello esserato, era in arbitrio suo punire li delinquenti. Ma io non sentì mai che uno Capitano fusse accusato per una simile opera, ne le leggi hāno giudicato essere utile chel Capitano sia obligato à soldati al giudicio, ne anchora è lecito che quello che nella guerra è ordinato

et constituito sia 'sprezzato da alcuno, et per questo sappiamo che molti liquali sono stati uittoriosi sono suti priuati della uita per hauer combattuto contra la legge militare, et fuori del precetto del Capitano, et non è pero suto accusato chi ha fatto loro torre la uita, et al presente nissuno delli amici ò parenti de morti si lamentano, ma Cicerone solo sene duole non per giustitia, ma per odio contra Antonio, et di quello che Antonio merita commendatione, lui conforta che sia giudicato rebelle. Ma in qual modo l'essercito di Antonio habbia senza alcuna legittima causa offeso il Capitano suo, assai il di mostrano le due legioni lequali si sono 'fuggite da lui, et lequali uoi comādasti che militassino sotto lui, & bēche sieno secondo la legge della militia fuggitiue, non dimanco sono state premiate et cōmendate pe conforti di Cicerone, che sarebbe suto piu tollerabile, se almanco fussino rifuggite à uoi et non ad Ottauio. Et in questo modo la priuata inimicitia ha condotto Cicerone à simile infamia. Ma risponda Antonio, per toccare ogni parte, à chi ha tolto la uita come tiranno senza audirlo? chi al presente è posto in tanto pericolo & condannato senza citarlo? Chi ha Antonio scacciato della citta che uoi uolete scacciare lui? Chi ha Antonio condannato che Cicerone uuole condannare lui? Rispondimi Cicerone, in che ha errato Antonio, quando esso confermo il decreto fatto che della morte di Cesare non si ragionasse? quando consentì che à percussori di Cesare fusse perdonato? quando consiglio che si facesse inquisitione delle pecunie publiche? ò ueramente quando fu operatore che Sesto Pompeio figliuolo di quello nostro illustre Pom=

peio fusse restituito alla patria, & che del publico gli fussino restituite le sustantie paterne. O finalmente quã do fece assaltare & tagliare à pezzi quel fitto Mario pieno di seditione & d'insidie, dellaqualcosa fu da tutti uoi commendato. Queste sono le cose lequali Marco Antonio ha fatte in due mesi continoui in beneficio della Republica essendo il primo cittadino doppo la morte di Cesare. Nelqual tempo se lui fusse stato iniquo harebbe facilmente potuto fare quello à che l'appetito l'hauessi indotto. Ma non ha mai uoluto usare peruersamente la potentia sua, ne ha tolto la uita ad alcuno delli inimici, nissuno ha cacciato fuora di casa, ancho ha perdonato loro insino à quanto ha permesso la honesta, & ha loro concesse senza alcuna difficulta le prouincie date loro dal Senato. Questi sono li delitti grandi, liquali da Cicerone sono opposti contra Marco Antonio. Queste sono le laudi & commendationi Padri conscritti, lequali Cicerone poco innanzi attribui con tanta eloquentia al Consolato di Antonio. Se Antonio conoscesse hauere commesso tale errore che meritasse lo essilio, come sarebbe suto tanto inhumano & crudele, che hauesse uoluto lasciare à discretione de suoi emuli tanto chari pegni, la madre, la mogliera, il figliuolo giouanetto, liquali al presente piangono, ne escusano li errori di Antonio perche non gli ha commessi, ma temono la potentia delli aduersarij. Ho uoluto commemorare tutte queste cose Padri conscritti in defensione della innocentia di Antonio, & in testimonio della instabilita & mutatione di Cicerone, acciò che non sia alcuno ilquale ardisca fare

ingiuria à Marco Antonio & offenderlo iniquamente, perche non è cosa condecente nelle publiche attioni essercitare le inimicitie priuate, massime essendo la republica inferma, & hauendo bisogno di presta medicina. Et pare à me che prima sia da stabilire la citta nostra denero, che destare tumulto alle cose difuora. Ma dira forse qualch'uno, come potremo noi fare questo, Se permettereno che Antonio, mediante la gratia & fauore del popolo ottenga la prouincia de Celti. Chiamereno Decio à Roma con tre legioni che sono con lui, & manderenlo poi in Macedonia ritenendoci le legioni, & parimente piglieremo per noi le due legioni, lequali si partirono da Antonio, & in questo modo guardati da cinque legioni fermereno lo stato nostro senza fauorire piu le parti di Ottauio che di Antonio. Et tutto è detto da me senza ambitione ò inuidia, pregando et confortando ciascuno che non uoglia per le priuate contentioni, & inimicitie deliberare alcuna cosa con temerita & inconsideratamente, ne uogliate Padri conscritti essere troppo presti ò precipiti nel giudicare contra li huomini grandi, & Capitani delli esserciti potenti, accio che non ui rechiate la guerra adosso.

Ricordateui dello essemplo di Martio Coriolano, & delle cose fatte poco auanti da Cesare, ilquale essendo stato dal Senato giudicato inimico della patria troppo prrcipitatamente, fu cagione di farlo ueramente nostro inimico. Habbiate rispetto al popolo, che poco auanti prese le armi contra percussori di Cesare, ne uogliate in sua contumelia dare loro la administratione delle prouincie, ne commendare

Decio perche ha disspreggiato le leggi del popolo ne giu dicare Antonio uostro rebelle, pheche ha riceuuto dal popolo la prouincia de Celti.

In questo modo parlo Pisone in fauore di Antonio, & fu potissima cagione che Antonio non fusse declarato rebelle del Popolo Romano, ma non pero pote ottenere che fusse preposto al gouerno de Celti, impedito dalli amici & parenti de percussori di Cesare, liquali temeuano che Antonio finita la guerra non uoltasse l'armi poi contra loro accordandosi con Ottauio, & per questo rispetto piaceua loro che Antonio & Ottauio contendessino insieme. Fu bene consentito che Antonio reggesse la Macedonia in luogo de Celti. Tutte laltre cose furono ò per temerita ò per consiglio rimesse al giudicio di Cicerone, et che lui ordinasse le commissioni delli imbasciadori ad Marco Antonio come liberamente li paresse. Ilperche lui le ordino et scrisse in questo tinore, che Antonio subito si leuasse dalla obsidione di Modena, che Decio hauesse il gouerno de Celti, che sono dētro al fiume Rubicone, ilquale diuide Italia dalla prouincia de Celti, & à questo fu messo il termine prefinito, infralquale il Senato cōfirmasse queste cose. Cosi Cicerone molto ambitiosamente scrisse tale commissione, non tanto per la inimicitia che teneua grandissima con Marco Antonio, quanto per una certa publica fortuna laquale affrettaua la mutatione di quello stato, et à Cicerone tendeua i lacciuoli. Furono adunque mandati li imbasciadori à Marco Antonio, & uergognandosi di esporre la imbasciata, non ardirono parlare alcuna cosa, ma posono la cōmissione in mano di Antonio. Subito

che Antonio

che Antonio hebbe letta la cõmissione, fu acceso da ira, minacciando acerbamente il Senato & Cicerone, et dicendo marauigliarsi molto chel Senato hauesse creduto che Cesere, ilquale hauea tanto accresciuto l'imperio de Romani, fusse stato Re & tiranno, et di Cicerone nõ credessino questo medesimo, ilquale Cesare haueua preso nella guerra & non uciso, & lui hauesse preposto li suoi percussori alli amici di Cesare, & che prima hauesse hauuto in odio Decio Bruto quando era amico di Cesare, & hora lo amassi, perche era stato il principe della morte sua, & prestasseli fauore in ritenere la prouincia de Celti, laquale da nissuno li era suta data, & à se che l'haueua riceuuta dal popolo mouesse la guerra, & hauessi consigliato & operato che alle due leggioni fuggite da lui fusse fatto honore, & dato premio, & ꝑche io disse confermai la obliuione della morte di Cesare proposta & consigliata da lui, confortai il Senato che duo nobili & illustri cittadini, cioè Dolobella & Antonio siano giudicati inimici della patria, & doppo alcune simili querele rispose in questa sententia alli imbasciadori. Essere disposto ubbidire in ogni cosa al Senato come alla patria. A Cicerone che hauea scritta la commissione fece rispondere. Il popolo per le leggi mi ha concessa la prouincia de Celti, io ne rimouero Decio, ilquale non uuole ubbedire alla legge, & ricercherò da ciascuno la uendetta di Cesare, accioche il Senato uomiti qualche uolta l'odio, delquale è pieno contra me per rispetto di Cicerone. Tornati che furono l'imbasciadori cõ la risposta il Senato subitamente declaro Antonio inimico et rebelle della Republica, & tutto l'essercito con lui se non

si partiua da esso, et al gouerno di Macedonia et della natione di Schiauonia et dell'uno esserato et dell'altro prèpose Marco Bruto, ilquale stipato dal proprio essercito, da Apuleio anchora ne riceue una parte. Oltra questo raguno naue lunghe et galee sottili, et accumulo tanti danari, che feciono la somma di circa. xyi mila talenti et di grande numero di armadure, lequali Cesare hauea poste in munitione nella citta Demetriade, et tutte queste cose il senato concesse à Bruto, acciochè le potesse usare in beneficio et utilita della patria. A Cassio fu cócessa la Soria, et comádatogli che facesse guerra à Dolobella. Oltra questo fu imposto à tutti quelli che haueuano o prouĩcie, o esserciti de Romani dal mare Ionio insino allo oriẽte obbedissino è Bruto et à Cassio. Venendo tutte queste cose ad notitia di Ottauio, fu preso da non mediocre suspitione et timore, perche insino allhora hauea essistimato che la obliuione delle cose fatte contra Cesare fusse proceduta per una condecẽtia di humanita, et per compassione delli parenti de cógiurati, et che le dignita sute loro attribuite fussino à tempo et per assicurarli, et che à Decio fusse stato dato il gouerno de Celti per notare Antonio di tirannide. Ma ueggendo dipoi che Dolobella era suto fatto inimico della patria, perche hauea morto uno de percussori di Cesare, & che à Bruto & Cassio era suta data tanta administratione & potestà sopra tanti nationi & soldati, & che haueano cumulate tante pecunie, & che tutto questo proforzo tendeua in augumẽto & fauore della parte Pompeiana, & che la parte di Cesare era annichilata, incomincio à temere che non fusse con arte &

con misterio hauere declarato Antonio inimico & rebelle della Republica insieme con Dolobella per fabricare insidie contra se, come contra giouane iesperto nelle cose delli stati, & de' quale dubbitassino piu che di alcun'altro per la successione di Cesare, accio che spogliato Antonio delle forze, dell'essercito che era con lui potessino dipoi piu facilmente leuarselo dinanzi. Considerando & discorrendo seco medesimo questi pericoli, senza manifestare con altri il consiglio suo, poi c'hebbe fatto il sacrificio secondo il costume della patria, parlo in questi effetti all'essercito.

Tutto l'honore ilquale mi è suto fatto dal Senato, io riconosco da uoi soldati & compagni miei. perche sono certissimo chel Senato è suto mosso piu per gratificare à uoi che à me, & pero io mi reputo obligato à uoi et non al Senato, & se li dei ci saranno propitij, state di buona uoglia, che da me sarete cumulatissimamente remunerati, & cosi detto usa à campo. Pansa uno de Consoli ragunaua soldati per Italia. Hircio l'altro Consolo parti lo essercito con Ottauio, & secondo che dal Senato li era suto imposto secretamente nel partire de soldati chiese che Ottauio li consentisse le due legioni fuggite da Marco Antonio, conoscendo che erano migliori genti & piu essercitate in guerra che tutte laltre, laqual cosa Ottauio concesse facilmente, & poi che hebbono insieme diuiso l'esercito, andorono alle stanze.

Essendo gia uenuto il fine del uerno Decio non poteua piu oltre tollerare la fame, ilche intédédo Hircio et Ottauio si accostorono có l'essercito à Modana ꝑ soccorrere Decio, acciochè Anto. superádo Decio nó uenisse seco

quello esercito essendo la citta diligentemente guardata da Antonio, li soldati che Pansa haueua mandati innanzi al soccorso, non uoleuano appiccarsi con Antonio, aspettando la uenuta del Capitano, benche spesse uolte si facesse qualche scaramuccia, Antonio era superiore per numero di gente à cauallo, niẽte dimanco era impedito dalla difficulta della pianura, laquale era diuisa dal fiume Panaro.

Mentre che le cose di Modana stauano in questi termini, Cicerone à Roma per la absentia de Consoli hauea il gouerno della Republica, & administraua ogni cosa come gli dettaua l'ambitione, congregaua spesso il consiglio, preparaua arme, ragunaua danari, conduceua soldati, & poneua graue soma alli amici di congiunti di Antonio, liquali stauano patienti per euitare calunnia insino à tanto che Publio Ventidio amicissimo di Antonio suto gia soldato di Cesare, non potendo piu oltre sopportare la acerbita di Cicerone, tento di porli le mani adosso. Ilperche nacque subito grandissimo tumulto, in modo, che molti per paura trassono di Roma le donne & li figliuoli, & Cicerone fuggi della citta. Ventidio al fine dubitãdo nõ arriuare male restãdo in Roma, prese il camino inuerso Antonio. Ma sendoli impedito il trãsito da Hircio & da Ottauio si transferi nella Marcha, doue accompagnato da una legione aspettaua con attentione lo euento della cosa. Quelli che erano intorno al nuouo Cesare, intendendo che Pansa appropinquaua con l'esserato mandorono ad lui Carsuleio, ilquale era capo della squadra Pretoria di Ottauio, & della legiõe Martia, accioche facesse scorta à Pansa nel passare de

luoghi angusti. Antonio facendo poca stima della diffi= cultà & strettezza del luogo non li parendo hauere à prouedere altro che prohibire il transito alli aduersa= rij, si fe innanzi con li huomini darme, có desiderio di fa re fatto d'arme, & pose in agguato presso alla strada per uno campo paludoso, & impedito da fossi due legio ni delle migliori. Era il camino onde bisognaua passassi no li aduersarij angusto da ogni parte, & fatto per in= dustria & pieno di canne. Carsuleio có la legione Mar tia superate le angustie de luoghi, insul fare del giorno accópagnato solamente da Martiali, & da cinque squa dre entro nella uia fatta per industria, ueggendola ua= cua di soldati & mentre considera il palude da ogni banda, perche gia sentiua qualche strepito nelle can= ne, subito uede resplendere tra le canne li elmetti & le armadure, & in uno momento se li fa incontro la squa dra Pretoria di. Antonio. Li Martiali sono da ogni par te messi in mezzo, ne potendo per luogo alcuno discor= rere, oppongono alla squadra Pretoria di Antonio, la squadra similmente Pretoria di Ottauio, & essi diuisi in due parti si affrontorono con le due legioni, d'una parte era capo Pansa, l'altra guidaua Carsuleio, & essendo separati da due paludi, bisognaua che la batta= glia si facesse in due luoghi, & per essere molto stretti insieme, non si poteua discernere l'uno dall'altro, & le squadre Pretorie nel passare faceuano intra loro un'al tra battaglia. La mente di Antonio era potendo hauere nelle mani delli soldati Martiali farne uendetta & sup plicio, come di fuggitiui & traditori. Dellaqual cosa te= mendo li Martiali erano tanto piu feroci al combattere

per fuggire la indignatione & furore di Antonio. Da altra parte li Antoniani si uergognauano che due legioni fussino superate da una. Li Martiali considerauano douere recare loro grandissimo honore & gloria se uinceuano due legioni. In questo modo l'una parte & l'altra combatteua gagliardamente & con grande ferocita, contendendo piu presto per emulatione che per odio, & per essere esperti nella militia nel ferirsi insieme non faceuano alcuno strepito, come se d'acordo percotessino l'uno l'altro, ne si udiua alcuno che mandasse fuora pure una uoce ò nel uincere, o nell'essere uinto, & non hauendo il transito libero, ne la commodita di potere andare discorrendo, impediti da fossi & da paludi, ne potendo urtare l'uno l'altro, bisognaua che combattessino cō li stocchi, come in uno steccato, in modo, che nissuno colpo era menato indarno, & in luogo di uoce si sentiuano risonare ferite sospiri, & morte, & chi cadeua morto ò ferito, subito era portato uia, & in luogo suo era posto un'altro, ne era necessario che alcuno fusse animato ò confortato, ma ciascheduno faceua l'uffiAo del buon Capitano. Essendosi in questo modo affaticati & stanchi, per lungo spatio aiutauano riposare & respirare l'uno l'altro, & senza alcuno indugio dinuouo ritornauano alla battaglia & combattendo sopra ogni humana forza, la squadra Pretoria di Ottauio fu tutta morta. Li Martiali ch'erano sotto Carsuleio finalmente ributtando gli aduersarij uirilmente à poco à poco si ritrassono dalla zuffa. Quelli ch'erano alla cura di Pansa osseruauano quasi il medesimo ordine, & sosteneuano equalmente l'impeto da ogni parte, tanto che al fine Pansa fu passa

to da una uerretta, & come Consolo fu portato à Bologna. Allhora li suoi prima si ritornorno idietro, & finalmente uoltorono le spalle mettendosi in fuga. Laqual cosa ueggendo quelli liquali erano uenuti frescamẽte senza ordine alcuno fuggirono uia, & con grã tumulto & romore corsono allo steccato fatto poco auanti da Torquato Questore, parendoli necessario fare cosi durando anchora la pugna, accio che li soldati hauessino doue rifuggire al sicuro, ricorsono etiamdio li altri soldati Martiali mescolati con li Italiani. Li Martiali non uollono per la uergogna entrare nello steccato, ma fermoronsi d'apresso con proposito di durare alla difesa gagliardamente insino all'estremo fine. Antonio si abstenne da Martiali, come da soldati bellicosissimi, ma fatto ogni suo sforzo contra tutti li altri ne fece una grandissima strage. Hircio intesa la rotta di Modana essendo lontano ãrca .lx. stadij, con quelli ch'erano seco si mosse con grãdissima uelocita & impeto per affrontarsi con Antonio. Gia tramontaua il Sole, & li soldati di Antonio uittoriosi tornauano alli alloggiamenti cantando, à quali mẽtre andauano senza alcuno ordine, Hircio inopinatamente si fece incontro stipato da una legione intera & fresca. Li Antoniani uedutisi assaltati fuora d'ogni espettatione, subito si rimettono in ordine, & feciono marauigliosa pruoua di ualenti huomini, ma perche erano stanchi non poterono fare lunga resistentia, si che furono sbaragliati & rotti, & la maggior parte perì per le mani di Hircio, benche non seguitasse quelli che fuggirono. soprastando la notte, & temendo di qualche insidia pe luoghi paludosi & stretti. Erano in

gran parte quelli paludi ripieni di armadure di corpi morti, & di molti che moriuano continouamente, & di feriti in copioso numero tutti soldati di Antonio, & quelli ch'erano salui & interi smontati da cauallo, & di sprezzando ogni pericolo & fatica tutta quella notte quanti trouauano della loro compagnia che si potessino adoperare, tanti congregorono insieme, & rimessono à cauallo in luogo di morti & feriti, confortandoli à non uolere mancare alla propria salute. In questo modo essendo stato Antonio uittorioso per la repentina uenuta di Hircio tutta la sua uittoria fu dissipata & annichilata, & fermossi in una uilla hoggi chiamata Centi. Peri nella prima battaglia circa la meta dell'uno esercito & dell'altro, & della squadra Pretoria di Ottauio non rimase pure uiuo uno soldato. In questa seconda furono morti buono numero delli Antoniani. Delli soldati di Hircio morirono pochi.

Il giorno sequente ambodue li eserciti si ridussono intorno à Modana, Antonio haueua deliberato poi che hebbe riceuuta si grande rotta, non adoperare piu tutte le forze unite, ne appicare fatto d'arme con chi lo uenisse ad trouare, ma scaramucciare solamente co caualli leggieri, tanto che Decio Bruto uinto dalla fame fusse constretto uenire in potere suo, laqual cosa cognoscendo Hircio & Ottauio, desiderauano grandemente uenire alle mani, & poi che hebbono prouocato molte uolte gia Antonio alla battaglia, ueduto che non usciua al campo, andorono da quella parte di Modana, laquale per la asperita del luogo era manco guardata per fare tutto lo sforzo di entrare nella citta. Allhora An=

tonio fu necessitato uenire alle mani, ma uenne solamente co soldati à cauallo, & essendo ributtato dalli inimici bisogno che adoperasse il resto dello esercito, & dua legioni come era il desiderio delli aduersarij, temendo non si insignorissino della citta, & subito fu apiccata la zuffa nellaquale Ottauio hebbe la uittoria. Hircio trascorrendo molto auanti nello esercito di Antonio, combattendo uirilmente fu morto, Ottauio con marauigliosa celerita recupero il suo corpo dalli inimici. La notte Antonio & Ottauio stierono uigilanti, Antonio hauendo riceuuto questa seconda strage, chiamo subito li amici in cõsiglio, daquali fu confortato che stesse fermo nel primo proposito di stringere Modana con lo assedio, & nel futuro si abstenesse dal combattere, dicendo la rotta essere del pari con li inimici, Hircio essere morto, Pansa ferito à Bologna non potere scampare dal male, Antonio essere per numero di caualli molto superiore, Modana essere condotta ad estrema fame, & senza dubbio essere constretta arrendersi. Era il consiglio delli amici di Antonio prudentissimo & utilissimo, ma la mente di Antonio forse per uolonta di Dio non fu capace del cõsiglio, imperoche temeua che Ottauio come haueua fatto il giorno auanti non tentasse entrare in Modana per forza, ò che non lo mettesse in mezzo, rinchiudendolo con fossi, ò con steccato, hauendo grande copia di guastatori da potere fare tale opera commodamente à che li pareua che li soldati à cauallo fussino poco utili a obuiare. Da altra parte dubitaua che se la fortuna prometteua che lui fusse uinto Lepido & Planco non l'hauessino in dispreggio & lasciassinlo in abbandono,

& pero dicea, s'io mi parto dalla obsidione di Modana Ventidio ci uerra subito à trouare, & condurra seco della Marca tre legioni, & Lepido & Planco saranno in nostro fauore, & cosi detto si leuo subtto, non come timido ne pericoli, ma con animo fortissimo & intrepido, et con grandissima celerita prese la uolta delle alpi.

Essendo in questa forma Decio Bruto liberato dallo assedio Ottauio muto sententia, & comincio à temere di se stesso, perche essendo morti li due Consoli, Ottauio temeua Decio come inimico suo, essendo stato uno de percussori del padre, per laqual cosa la mattina sequente innanzi giorno, taglio li ponti del fiume. Decio mando imbasciadori ad Ottauio à ringratiarlo del beneficio riceuuto, & confessando ch'era suto autore della salute sua, & chiedeua fusse contento che gli fusse concesso esser con lui à parlamento, per escusarsi che per la iniquita della fortuna era transcorso ad congiurare contra Cesare, indotto dalli emuli suoi. Ottauio con ira & sdegno rispose alla dimanda di Decio & dice che refutaua le gratie che lui gli rendeua, affermando non essere uenuto ad Modana per saluare Decio, ma per offendere & opprimere Antonio, colquale affermaua che non gli sarebbe ne difficile, ne reprensibile reconciliarsi, & che non gli patirebbe l'animo uenire al conspetto ò ad colloquio con Decio, dicendo saluisi lui stesso mentre che parra cosi ad quelli che gouernano la citta. Essendo queste parole rapportate à Decio, ilquale era dall'altra ripa del fiume, non molto lontano da Ottauio, incomincio à chiamarlo, pregandolo che uolesse uedere le lettere che gli erano sute

scritte dal Senato, per lequali cognoscerebbe che il Senato li haueua concessa la administratione della prouincia de Celti, & prohibito che in absentia de Consoli non passasse il fiume, & non scorresse nella prouincia d'altri & che non uenisse alle mani con Antonio, perche era esso à sufficientia al perseguitarlo. Ottauio non li fece alcuna risposta, & benche li potesse porre le mani adosso, non dimanco sene abstenne per non offendere il Senato, & prese la uolta di Bologna per unirsi con Pansa scrisse al Senato per ordine tutto il successo di Modana. Il medesimo fece Pansa, le cui lettere come uenute dal Consolo furono da Cicerone recitate al popolo, & quelle di Ottauio comando che fussino lette nel Senato solamente, ilperche cinquanta giorni continoui fu supplicato & renduto gratie alli dei per la uittoria acquistata contra Marco Antonio, ilche non fu mai fatto per alcuno tempo adrieto da Romani. Lo esserato de Consoli fu concesso à Decio, benche Pansa fusse anchora uiuo, ma non restaua piu alcuna speranza della salute sua. Furono anchora fatti publici uoti alli dei protettori & aduocati del Popolo Romano se Decio superaua Antonio, tanto era suto grande l'odio uniuersalmente di ciascuno contra Antonio. Furono oltra questo confermati & reiterati li premij alle due legioni fuggite da lui, cioè di dragme cinque mila per ciascuno soldato, & fu loro conceduto che ne di solenni potessino portare in capo la corona fiorita come à soldati uittoriosi, & nelli decreti non fu fatta alcuna mentione di Ottauio in tanta poca estimatione era uenuto nel conspetto del Senato, come se Antonio fusse suto

interamẽte debellato & uinto. Præterea il Senato scrisse, & comando espressamente à Lepido & Planco & Asinio Pollione, che sendo uicini à Antonio li mouessino guerra. In questo mezzo Pansa ueggendosi gia prossimo alla morte uso à Ottauio queste parole. Io amai Caio Cesare tuo padre non altrimenti che la uita propria, & duolmi insino al cuore, che non mi fu lecito aiutarlo quando fu morto, perche fu impossibile rimediare al caso suo, tanto fu subito fortuito & inopinato, & uolentieri harei presa la uendetta contra li suoi percussori, se mene fusse stato dato la facultà, ma è suto difficile po:: chi obsistere contra tanti, à quali anchora tu come sauio & prudente hai ceduto. Ma essi dubitando di te & di Antonio, come amico à Cesare hanno nutrito la discordia intra te & lui, come quelli che hanno ueduto questo essere il modo di ruinare l'uno & l'altro, et ueggendo te come Signore dell'essercito sotto spetie di alcuni piccoli honori hanno tentato ingannarti usando simulatione & duplicità. Dipoi ueggendoti cresciuto in reputatione & grandezza hanno uoluto che tu sia stato Pretore alla guerra sotto noi, & dato al gouerno tuo due delle migliori & piu essercitate legioni che habbi il popolo Romano, acciochè le forze tue fussino superiori à quelle di Antonio, persuadendosi per cosa certa che se uno di uoi fusse uinto, l'altro restasse poi piu debole, perche pensauano essere piu facile uincere uno che ambodue. Et in questo abbassando la potentia delli amici di Cesare hanno in animo fare grande Sesto Pompeio. Questo è tutto il fine loro, a questo camino uanno tutti iloro pensieri & disegni. Hircio & io habbiamo adem=

piuto quello che ci era suto imposto; hauendo ripresa la audacia di Antonio. Ma per usare teco l'ufficio di buono amico, pare à me che ti sia sommamente utile & necessario, reconciliarti con Antonio, laqual cosa giudico che in futuro habbi à essere potissima cagione della grandezza & felicita tua. Di questo partito non mi era lecito poco auanti consigliarti, ma essendo al presente Antonio sbattuto, morto Hircio mio collega, & io uicino alla morte mè paruto non tacere teco queste cose per satisfare alla affettione ch'io ti porto & alla amicitia tenni col padre tuo, & perche io ti ueggo procreato sotto felice stella, & cognosco che la sorte tua sara felicissima & fortunatissima, non perche io ne aspetti da te alcuna gratia ò remuneratione, douendo passare di questa uita infra pochissime hore. Adunque io ti rendo l'essercito che tu mi desti & mandasti p soccorso nel passare mio inuerso Modana. Dareti anchora quello, che mi fu assegnato dal Senato, se non che io dubito che non ti accrescessi inuidia, & pero lo consegnamo piu presto à Torquato Questore parendo cosa piu lecita. Dette queste parole, & data la cura delli altri soldati à Torquato, uisse poche hore. Torquato per ubbidire al Senato consegno l'essercito datoli da Pansa à Decio Bruto. Ottauio mando à Roma gli corpi di Pansa & Hircio adornati con pompa funebre conuenientissima.

In questo tempo medesimo le cose di Soria & di Macedonia èrano in questi termini, Caio Cesare passando per la Soria ui lasciò una legione, perche insino allhora hauea gia in animo fare l'impresa contra Parthi. Il gouerno di questa legione hauea data à Cecilio Bas=

so, ma Iulio Sesto anchora giouanetto & parēte di Cesare teneua lui in fatto il nome & la reputatione di questa legione & disponeuane à modo suo, & gia era trascorsa in delicatezze, in lasciuia, & in corruptela. Della qual cosa facendo Basso querela, Iulio Sesto lo riprendeua contumeliosamente, chiamandolo piu inutile et uile che tutti gli altri, ilperche Basso mosso da sdegno fe uenire ad se quelli c'haueano corrotto il giouane per castigarli ma subito fu fatto tumulto, & doppo il romore si uenne al menare delle mani. Lo esscrato non potendo sopportare che al capo loro fusse fatta uergogna & igiuria si uoltorono contra Iulio, & lo taglorono à pezzi. Dellaqual occisione subito si pentirono, temendo la offesa di Ottauio per rispetto del parentado. Ilperche tutti congiurorono insieme, & con giuramento obligorono l'un l'altro, che se non era loro perdonato in modo che ne fussino al tutto sicuri, combatterebbono, per difenderfi dalla forza di Ottauio insino alla morte, ad che indussono anchora Basso, & accompagnaronsi con un'altra legione p hauerla in aiuto, & per essere piu gagliardi alla difesa. Alcuni dicono che Libone partecipe della militia Pompeiana, ilquale doppo la rotta riceuuta à Tiro uiuea come priuato, corrupe alcuni della sopradetta legione, & indusseli ad ammazzare Sesto Iulio, & à darsi à Basso. Comunche si fusse questo è certo, che Sesto Mulcho mandato da Ottauio con tre legioni fu assaltato da loro & rinchiuso in uno stretto passo, in modo che Mulcho chiamo in aiuto Minutio Crispo Pretore di Bithinia. Costui accōpagnato da tre altre legiōi uenitua per soccorrere Mulcho, & gia luno & l'altro ha=

ueano assediato Basso, per laqual cosa Cassio con incredibile celerita compari in fauore di Basso, et prese che hebbe due delle sue legioni, comando che due delle legioni ch'erano alla obsidione di Basso ubbidissino ad se, lequali ubbidirono perche era Cassio proconsolo, & gia come habbiamo detto era stato comandato dal Senato, che tutte le legioni ch'erano in quelle parti ubbidissino à Bruto et à Cassio. In questo tẽpo Albino mandato da Dolobella in Egitto códuceua seco da quella prouincia quattro legioni, lequali riteneua Cleopatrà appresso di se ragunate da Cesare delle reliquie della rotta di Pópeio et di Crasso. Costui adunque fuora di ogni sua opinione fu assaltato da Cassio in Palestina et cóstretto darli l'esserciito, temendo con quattro legioni combattere contra otto, & cosi Cassio in breuissimo tempo marauigliosamente diuenne imperadore d'uno esserciito di xij. legioni, con lequali ando all'assedio di Dolobella, ilquale uscito di Asia con due legioni, era per amicitia suto ricettato in Laodicea. Il Senato hauẽdo notitia di tutte queste cose ne prese grandissimo piacere et letitia.

In Macedonia Caio Antonio fratello di Marco Antonio faceua guerra có Bruto, hauendo seco una legione scelta di cittadini Romani. Bruto simulata la fuga si sforzaua cóndurlo in agguato, et per ingánarlo piu facilmente, hauea ammaestrato li suoi che si mescolassino cô li aduersarij, et facessino loro ogni carezza et segno di beniuolẽtia. E t bẽche per q̃sta uia li hauessi alla tratta, nó dimanco fu cótento lassarli andare sicuri, et pigliando altro camino, à caso dinuouo gli dierono nel guãto, et niẽte dimáco nó li assalto, ma có una certa liberalita

& humanità si fece loro incontro come à cittadini. Essi adunque ueduta la mansuetudine di Bruto, & la somma carita congiunta con singulare sapiẽtia, tutti se li dierono spontaneamente. Il medesimo fece Caio Antonio ilquale fu riceuuto da lui lietamente et hauuto in honore, insino che non restando di corrompere il suo essercito & di tentarlo & inuitarlo al ribellarsi da lui, et non si corregendo benche fusse ripreso, finalmente fu morto, & cosi à Bruto oltre al primo essercito fu fatto uno accrescimento di sei legioni, & con queste genti si trãsferì in Macedonia, doue ragunò insieme due altre legioni.

Ottauio in questo tempo sopportando molestamente, che Decio fusse stato in suo luogo eletto dal Senato capitano della impresa cõtra Marco Antonio, occultando l'ira chiedeua per le cose fatte da lui in beneficio della Republica gli fusse deliberato & statuito il triõpho, ma essendo repulso dal Senato, & ripreso che adomandasse cosa non conueniente alla eta sua ne alli meriti fu preso da non mediocre paura, che poi chè Antonio fusse uinto et profligato non fusse maggiormente uilipeso dal Senato. Ilperche desideraua di uenire à colloquio con Antonio ricordandosi del consiglio di Pansa. Onde incominciò à trattare humanamente & à carezzare tutti li soldati c'hauea prigioni di quelli di Marco Antonio, & alli suoi concesse che potessino andare nel campo di Antonio, acioche lui intendesse che nõ era piu irato cõ lui. Oltre à questo non fece alcuna lesione ò forza come poteua facilmente à Ventidio beniuolo & amico di Antonio, ilquale hauea li alloggiamenti appresso di lui, ma permisse che uolendo potesse unirsi con lui ò andare à trouare

re à trouare Antonio con tre legioni che haueua seco, pregandolo che quando fusse con Antonio gli facesse fede, come lui si doleua, che per ignorantia hauesse poco stimata la amicitia sua, & posto da parte il rispetto della commune salute & utilita. Ventidio adunque ando ad Antonio con questa commessione. In quel tempo Ottauio honoraua sommamente uno certo Decio de primi condottieri di Antonio preso à Modana, à costui concesse la liberatione & rimandollo ad Antonio, alquale Decio dimostro apertamente per molti segni, che l'animo di Ottauio era apertamente inclinato alla reconciliatione & amicitia con lui. Dellaqual cosa Antonio si mostro contentissimo. Con Asinio & con Lepido fece Ottauio questo medesimo, escusandosi con loro che tutto quello haueua fatto in loro contumelia & ingiuria & in fauore de percussori paterni, era proceduto per timore & per sospetto facendoli pregare & confortare, che come beniuoli di Cesare non uolessino accostarsi alla parte Pompeiana, ricordando pero loro, che per saluare lo honore & la fede fussino ubbedienti al Senato, ma che uolessino accordarsi con lui, & procurare la commune sicurta per quanto la honesta il patisse.

Mentre che Ottauio usaua ogni arte & industria per unirsi con Antonio, con Lepido, & con Asinio, lo essercito di Decio Bruto dalla fame affannato, era caduto in uarie infermita, & massime di flusso di corpo, in modo che Decio non poteua in alcuno modo adoperarlo. A costui si fece presso Planco stipato da domestico essercito. Decio scrisse al Senato come Antonio anda

ua uagabondo, et non attendeua se non à cacciare. Li Pompeiani intendendo queste cose si marauigliauano, & prometteuano uendicare la patria in liberta, et ciascuno faceua priuatamente sacrificio alli Dei. Furono ettiamdio eletti dieci cittadini, chiamati il Magistrato della iustitia in punitione di Antonio, & era questo uno presagio di reuocare & annullare tutte le cose ordinate & fatte da Cesare, perche Antonio haueua fatto da se medesimo ò nulla ò poco, ma tutto haueua operato circa le cose publiche, secondo il testamento & dispositione della uolonta di Cesare. Il che conoscendo il Senato di gia hauea incominciato à reuocare qualche cosa, sperando in brieue annullare il tutto. Li dieci del Magistrato della giustitia mãdorono un bãdo, che qualunche hauesse riceuuto alcuno dono ò premio pel uigore del testamẽto di Cesare durando il Cõsolato di Antonio, douesse manifestarlo sotto certa pena, li Pompeiani chiedeuano che Decio essercitasse il Consolato in luogo di Hircio & di Pansa pel resto del tempo dellanno. Il medesimo domandaua Ottauio per se, non dal Senato, ma da Cicerone, cõfortandolo che uolesse essere Cõsolo insieme con lui, come cittadino piu esperto et essercitato nel gouerno della Republica, che alcun' altro fusse in quel tempo. Il perche Cicerone mosso d'ambitione andaua seminando per la citta, come haueua presentito che intra Antonio et Ottauio, Lepido et Planco si trattaua accordo, et consigliaua che si douesse pigliare la parte di Ottauio per deuiarlo dalla unione di Antonio & di quelli altri, & si facesse ogni cosa per dimostrare di stimarlo & honorarlo, & di uolerlo difendere

dalle ingiurie che li erano sute fatte, & ch'era da considerare, Ottauio essere Capitano d'uno grande essercito, & per tutti questi rispetti giudicaua essere molto utile per la Republica crearlo piu presto Consolo, anchara che non hauesse la eta legittima, che lasciarlo stare in su l'armi crucciato contra la patria con pericolo della ruina della citta, & accio che del Consolato suo si stesse piu al sicuro, & sene trahesse frutto & non dāno, ricordaua che se li desse per collega qualche cittadino prudente et graue, et pratico nella administratiōe della Republica, come uno timone et freno della sua adolescentia. Il Senato conoscendo Cicerone essere mosso à dare simile consiglio per ambitione sene rise, et li amici et parenti de percussori di Cesare, temendo che se Ottauio fusse eletto Consolo nō uolesse fare la uendetta paterna, nō attendeuano ad altro, che à impedire la creatiōe de nuoui Consoli, accio che la cosa si differisse in longum.

Antonio in questo mezzo passo le alpi, impetrato il transito da Culeone uno de Capitani di Lepido, et essendo arriuato al fiume, appresso alquale era alloggiato Lepido, non si uolle fortificare ne con fosso ne cō steccato, per dimostrare essere accostato a persona amica & non aduersa. Mentre erano in questo modo prossimi mādauano spesso imbasciadori l'uno à l'altro cōmemorando li beneficij dati et riceuuti et lamicitia antiqua, et Anto. certificaua Lepido, che quādo si intēdesse che fussino amici īsieme li altri amici di Cesare si accosterrebbono à loro. Ma Lepido temeua nō offendere il Senato cōgiugnēdosi cō Anto. eēndo pure declarato una uolta inimico della patria, et hauēdo hauuto comādamēto di

offendere & guerregiare Antonio, & non dimanco lo esserato suo portando reuerentia alla dignita & reputatione di Antonio, & ueggendo le imbasciate che luno mandaua all'altro, prima cominciò à mescolarsi secretamente con li soldati Antoniani, & in ultimo conuersaua con loro come con cittadini. Essendo finalmente probibito da Tribuni à soldati di Lepido che non praticassino con quelli di Antonio, disprezzorono tale comandamento, & per potere piu facilmente passare il fiume fecio- no uno ponte in su le naui, & la legione chiamata Decima, laquale gia fu sotto il gouerno di Antonio fece segno di uolere essere alli seruitij suoi. Dellaqual cosa accorgendosi Laterensio cittadino illustre mandato dal Senato per ministro di Lepido nell'esserato li manifestò il fatto, ma non prestando Lepido fede alle parole sue, Laterẽsio lo confortò che diuidesse l'esserato in piu parti, accio che facesse pruoua ò della fede ò della perfidia de soldati suoi. Lepido adunque diuidendo l'esercito in tre parti comanda à soldati la notte che eschino fuori à campo per fare la scorta à Camarlinghi, liquali si diceua ch'erano propinqui, & che ueniuano con danari. Ilperche loro usciti fuora, armati à modo di chi ha à caminare, assaltorono i luoghi piu forti delli alloggiamenti, & apersono le porte dello steccato à Antonio, ilquale con ueloce corso uenne à quella uolta, & entro nel padiglione di Lepido senza impedimento alcuno, & allhora tutto lo esserato supplicaua per Antonio, & preguaua Lepido che uolesse hauere misericordia di lui & renderli pace. Lepido uscì del letto, & cosi scinto si fe incontro à soldati suoi, & accennando uo-

lere satisfare alla petitione loro, abbracciò Antonio, et escusò la necessità sua. Sono alcuni che scriuono come Lepido si gittò à piedi di Antonio come timido & inuilito, ilche io non trouo approuato da molti scrittori, ne à me pare cosa probabile, perche Lepido non hauea fatto contra Antonio alcuna opera inimica, ilperche hauesse ragioneuolmente à temere di lui. Per questa reconciliatione di Antonio con Lepido, la potentia sua crebbe insino al sommo, & diuēne piu formidabile che mai alli inimici. Conciosia cosa c'hauea seco quello esserato, ilquale li era restato à Modana, & con esso una compagnia splendidissima di caualieri. Pel camino trouò tre legioni con Ventidio, & Lepido ultimamente era fatto suo confederato alla guerra, colquale caualcauano sette legioni bene armate con una moltitudine d'altri soldati à pie simile all'esserato de caualli. Di tutti Antonio fu contento che Lepido hauessi il titolo del Capitano, et lui gouernaua, & disponeua ogni cosa.

Subito che à Roma fu intesa questa unione et intelligentia intra Lepido & Marco Antonio fu fatta una repentina mutatione di animi, impero che quelli liquali erano prima gagliardi & audaci cascorono in paura, & quelli ch'erano timidi diuentorono animosi, et le deliberationi & decreti fatti da dieci della iustitia, incominciorono à essere non senza contumelia dispregiati, et fu proposta con grandissima instantia la creatione de Consoli. Li Senatori non sapeuano che deliberare, & temeuano assai che Ottauio similmente nō si accordasse con Antonio, & in ultimo mandorono nascosamente Lucio & Pansa Iuniore, à Bruto & à Cassio à signifi=

care loro in che stato si trouauano le cose chiedendo che mandassino loro aiuto, & facessino uenire di Barberie due delle tre legioni, lequali erano al gouerno di Sesta Pompeio, & la terza si facessino dare à Cornificio Pretore dell'altra parte di Barberia. Ma perche si rio cordauano che questi soldati erano stati sotto la militia di Cesare dubitando della fede loro, furono quasi che forzati seguitare questo consiglio. Impero che temende della fede di Ottauio, & che non si unisse con Antonio lo creorono dinuouo Pretore sotto Decio Bruto. Ma Ottauio per concitare lo esserato à ira contra'l Senato, diceua che prima fussino state loro pagate le cinque mila dragme, lequali erano sute promesse à ciascuno, erano sospinti à una seconda impresa, & li confortò, che mandassino al Senato ad chiedere che fusse loro osseruata la promessa fede. Li soldati adunque mandorono li capi di squadra, à quali il Senato, che ben sapeua ch'erano suti subornati & instrutti da Ottauio, rispose che farebbe loro nota la intentione sua per imbasciadori che uoleuano per questa cagione mandare à lo esserato, & cosi fece, & la commessione delli ambasciadori fu che occultamente parlassino con li capi delle due legioni ch'erano partite da Antonio et ite ad Ottauio & li facessino cauti & accorti, che non uolessino porre la speranza solamente in uno cittadino, ma piu tosto ubbidissino al Senato, la potentia & auttorita delquale era immortale, & pero si accostassino à Decio, delquale sarebbono loro pagate le cinque mila dragme per ciascuno. Doppo questo elessono un'altro Magistrato di dieci cittadini per fare nuoua distri=

butione & impositione di danari. Gl'imbasciadori liquali furono mandati ad lo essercito di Ottauio, non hauendo ardire di parlare con li capi delle due legioni secondo la loro commessione, tornorono senza fare alcuno frutto. Ottauio doppo la partita delli imbasciadori fece congregare insieme tutto l'essercito, & fece una lunga & ornata oratione, per laqual in effetto cómemoro tutte le ingiurie che haueua riceuute dal Senato, dolendosi che haueua perseguitato tutti li amici & partigiani di Cesare per farsi beniuolo il Senato, & dipoi gli conforto che fussino cauti & prudenti, & non si lasciassino dal Senato sospignere contra quelli che erano di grandissima reputatione & potenti Capitani, benche fussino stati fatti rebelli dal Senato, accio che facessino loro guerra p debilitarli ò fargli male capitare, come era interuenuto à Modana frescamente, & che si persuadessino che mentre che il gouerno della citta & del Senato fusse in mano de percussori di Cesare, & della parte Pompeiana, mai potrebbono possedere sicuraméte quello che da Cesare inuita, & doppo la morte sua per uigore del suo testamento era suto loro donato & concesso. Suggiugnendo uoi sapete che io non sono tirato o uinto da ambitione, niente dimanco pare à me che solamente una cosa puo stabilire la uostra buona fortuna, & recarui salute & utilita se per opera uostra io saro fatto Consolo, perche io ui confermero tutto quello che ui è suto dato dal padre mio, & suppliro à quello che restasse indietro, & da me anchora sarete abbondantemente premiati. Furono tutti li soldati per le parole di Ottauio cómossi, in modo che di nuouo mandorono imbasciadori al

Senato, liquali chiedessino che Ottauio fusse eletto Consolo, & rispondendo il Senato che Ottauio non poteua essere Consolo, perche non era in età legitima, L'imbasciadori secondo ch'erano stati ammaestrati allegauano l'essemplo di Coruino, ilquale fu fatto Consolo di minore età, che nó era Ottauio, il medesimo diceuano del primo & del secondo Scipione, liquali benche fussino eletti Cousoli molto giouani, et cótra la dispositione delle leggi, niente dimanco haueano fatto p la patria molte egregie opere come era notissimo, & discẽdẽdo à tempi moderni feciono mentione di Pompeio Magno, & di Dolobella creati Consoli innanzi al tempo debito. Da ultimo referirono il decreto fatto dal Senato, pel quale Ottauio era dispensato di potere chiedere il Consolato dieci anni prima che non permetteua la legge, & esponendo gli imbasciadori queste cose con troppa confidentia & ardire, alcuni del numero de Senatori non potendo hauere patientia che soldati parlassino con tanta insolentia, li ripresono che parlassino con maggiore honesta et riuerentia, ilperche ritornati li ambasciadori senza alcuna conclusione, fu l'essercito acceso da grandissima ira, & chiedeua di gratia che Ottauio li lassassi andare à Roma, perche terrebbono tali modi che farebbono Consolo il figliuolo di Cesare con una forma nuoua di elettione. Ottauio adũque ueggendo tanto feruore & prontezza ne suoi soldati delibero accostarsi inuerso Roma, & spiccate dalla congregatione dell'essercito otto legioni di fanti, & sufficiente numero di caualli con tutte le cose necessarie al camino entro in Italia per la medesima uia che tenne il padre quando ando à Roma alla

guerra ciuile. Diuise l'essercito in due parti, la prima ordino che lo seguisse à poco à poco, l'altra meno in sua cōpagnia caminando con incredibile celerita per giugnere li aduersarij inprouisti. Et gia il Senato hauea mandato innanzi parte della pecunia promessa à soldati in luogo di premio. Temendo Ottauio che quelli che portauano li denari non fussino cagione di mutare gli animi de soldati & di intepidire la caldezza, mando secretamente alcuni che mettessino paura alli apportatori de danari, liquali intendendo ch'era stato loro posto lo agguato fra uia, & che sarebbono assaltati alla strada & suegliati & morti, subito ritornorono indrieto fuggendo. Diuulgata la nouella à Roma della uenuta di Ottauio subito si leuo gran tumulto, & nacque non mediocre terrore, & tutta la citta uenne in confusione, & le donme con li piccoli figliuolini, & con le cose piu sottili parte si ridussono ne lueghi piu forti & piu sicuri di Roma, & parte rifuggirono alle uille. Impero che non era manifesto se Ottauio ueniua solamente per chiedere il Consolato ò per fare nouita, et ꝑ mutare lo stato, come pareua piu uerisimile uenendo cō tanta prestezza. Ma il Senato innanzi à ogni altri temeua oltra modo, ueggendosi essere improuisto & senza alcuno presidio ò difesa, & Bruto & Cassio essere tanto lontani, & Antonio & Lepido essere alle spalle. Cicerone ilquale prima soleua essere tanto uiuo, & confortare & riscaldare li altri non si riuedeua in luogo alcuno, tanto fu grande la mutatione di ciascuno. Et doppo molti pareri che furono nel Senato, fu deliberato radoppiare à soldati le cinque mila dragme & darne lo=

ro dieci mila per uno, & doue questo premio si doueua dare solamente alle due legioni fuggite da Antonio statuirono che si dessino à otto legioni che ueniuano cô Ottauio, & che Ottauio fusse eletto nel numero de dieci deputati alla distributione, & che li fusse lecito chiedere il Consolato in absentia, & mandorono imbasciadori uolendo à significare queste cose. Erano l'imbasciadori appena partiti da Roma, che il Senato si pentì della commessione hauea data loro: parendoli mostrare troppa timidezza & essere quasi effeminato, & che per questa uia chiamassino dinuouo il tiranno dentro nella città senza suo sudore ò sangue. Ricordauasi che non era consueto che alcuno si facesse eleggere Consolo per forza, & persuadeuasi che li soldati essendo la maggior parte cittadini non doueano consentire di essere causa che col fauore loro altri sottomettessi la patria alla seruitù, et che piu presto era d'armare quelli ch'erano dentro per difesa della città, & da opporre le leggi contra chi uoleua usare la forza, & che era piu presto da sostenere ogni fatica & disaggio, & lasciarsi condurre in assedio, che cedere tanto uituperosamente & con tanta ignomonia, & darsi à discretione delli inimici, tanto che Decio & Planco hauessino spatio à comparire in aiuto & defensione della Repub. Ilperche dinuouo reuocorono ogni deliberatiôe che haueano fatta prima, & richiamorono l'imbasciadori con proposito di morire piu presto defendêdosi, che ꝑdere la libertà uolôtariamente. Ricordâdo li antiqui essempli de Romani, et la ꝑseuerantia in difendere la libertà. Arriuorono in quel giorno in porto due legioni uenute di Barberia, ilquale augurio gli Romani

accelerorono come ordinato da Dio per animarli & aiutarli alla defensione della liberta. Cicerone uscì di nascondegli, & tutti quelli ch'erano da portare arme furono scritti & ordinati alla guerra, co quali furono aggregate le soprascritte due legioni, mille huomini d'arme, & un'altra legione lasciata da Pansa, & questo essercito fu diuiso in questo modo. Vna parte fu collocata alla guardia del monte Ianiculo, doue erano le pecunie del publico. Vn'altra parte fu messa alla difesa della ripa del Teuero. Vn'altra parte fu posta per guardia della piazza & delli altri luoghi piu forti, tenendo in ordine molte scafe & altri nauilij per usarli essendo uinti in potersi saluare, mediante la fuga & ridursi à luoghi maritimi, & tutte queste prouisioni feciono con grandissima celerita & ardire. Persuadendosi potere in questa forma diminuire in qualche parte l'audacia di Ottauio, & mettergli qualche timore, & uoltarlo dalla speranza hauea nelle forze dello essercito alla petitione del Consolato, ò difendersi da lui gagliardamente & migliorare la sorte dello Stato loro, & hauere propitij & fautori li Dei, combattendo per la liberta & per la iustitia. Cercorono di porre le mani adosso alla Madre et alla Sorella di Ottauio, ma sendo ascose nó poterono mai ritrouarle, & per hauerle usorono ogni industria; insino à fare tumulto, minacciando chi le tenessi in casa, ò hauessi notitia di loro di punirli atrocissimamente. Ottauio quādo intese le prouisioni che si faceuano à Roma, nō solamē te nō muto sentētia, ma cō maggiore animo et prestezza seguiua il camino, temēdo solamēte della salute della madre & della Sorella, Mādo innanzi alcuni de

suoi come esploratori, à quali impose che celatamēte assicurassino il popolo à non temere da lui alcuna uiolentia ò nocumento. Dellaqual cosa ciascuno popolare prese letitia et contento di animo. Et gia Ottauio era uicino alle porte, et prima ocupo quella parte che è posta dila dal colle Quirinale per la uia che ua in Romagna, et nissuno seli contrapose. Allhora fu dinuouo fatto incredibile mutatione, impero che tutti li principali et piu illustri cittadini uscirono fuora di Roma à salutarlo. Et uenendo dipoi la turba del popolo à fare il medesimo, Ottauio lasciando lo esercito difuora, stipato da conueniente compagnia si mosse per entrare nella citta. Era la strada piena da ogni parte di cittadini, liquali li uenniuono incontro salutandolo non omettendo alcuna spetie di adulatione et di carezze. La madre et la sorella ch'erano ascose nel tempio di Veste con quelle uergini uestali, uscite del tempio con marauigliosa letitia et celerita se li feciono auanti. Tre legioni del Senato non tenendo conto alcuno de loro Capitani, gli mandorono imbasciadori, et dieronsi in sua potesta. Cornuto pretore d'una legione per desperatione si priuo lui stesso della uita, gli altri si rimessono alla clementia et fede sua, Cicerone pel mezzo di alcuni amici di Ottauio impetro di potere uenire sicuro al conspetto suo. Et essendo alla presentia sua, fece con lui molte scuse, confortandolo in ultimo à chiedere il Consolato facendo fede della opera che haueua interposta in persuadere al Senato che lo eleggesse Consolo. Ottauio non li rispose altro, se non che disse marauigliarsi che lui di tutti li amici suoi fusse stato lultimo à uisitarlo. La notte sequēte uēne

una uoce che due delle legioni di Ottauio, cioè la Martia & la quarta uoleuano entrare dentro, perche nó uoleuano conſentire che Ottauio uſaſſe tradimento, et moueſſe guerra contra la patria. Il Senato et li Pretori urbani preſtorono fede alla coſa, et benche lo eſſercito di Ottauio fuſſe uicino ſtimando non dimeno con queſte due fortiſſime legioni, et con le altre genti d'arme che haueano alla deuotione loro poterſi difendere, tanto che di qualche luogo ſopraueniſſino altri fauori di ſoldati come aſpettauano, mandorono eſſendo anchora di notte, Aclio Craſſo nella Marca à condurre ſoldati, et al popolo feciono imbaſciadore Apuleio uno de Tribuni della Plebe per confortarlo à eſſere in fauore della patria. Il Senato anchora quella notte ſi raguno, ſtando Cicerone inſu la porta, et con ſomma letitia et hilarita, riceuendo et confortando tutti li Senatori che entrauano in conſiglio. Ma intendendoſi dipoi la fama delle due legioni ſopradítte eſſere uana, Cicerone portato inſu una lettica, fuggi dinanzi alla furia. Ottauio intendendo queſte coſe fu commoſſo ad ridere, et accoſtoſſi con lo eſſercito alla Citta in uno luogo chiamato Campo Martio, et non dimanco non moſtro alcuna ira contra Pretori ne contra Aclio Craſſo, benche fuſſe tranſcorſo inſino al ſuo padiglione, et benche li fuſſe portato innanzi come prigione con miſerando aſpetto, niente dimeno per acquiſtare fama di clementia et di benignita perdono à ciaſcuno. La pecunia ch'era nel monte Ianiculo, et quella trouo in qualunche altro luogo di Roma, et quella che Cicerone haueua riſcoſſa dy tribuí tutta al ſuo eſſercito, aſſegnando à ciaſcuno

ſoldato dumila cinquecento dragme, & facendo queste coſe ſi abſtenne dalla offeſa della citta inſino à tanto che fu fatta la creatione de Conſoli, nellaquale fu eletto eſſo & Quinto Pedio, come lui ordino, perche li haueua laſciata la portione che li toccaua della heredita di Ceſare, & finalmente entro in Roma come Conſolo, & nel fare ſacrificio li apparuono per augurio dodici auoltoi, quanti ne apparuono à Romulo nell'edificare & porre il nome alla citta di Roma. Fatto li ſacrificij dinuouo accetto la adottione di Ceſare per uigore de la legge Curiatia, che non ſignifica altro che la confirmatione della adottione fatta dal popolo, perche li Romani chiamauano Curie & Tribu, la Plebe diuiſa in piu parti, laqual coſa chiamano li Greci Fratrie. Era queſto coſtume piu legale in fauore di quelli ch'erano pupilli & fatti adottiui, à quali era lecito come à figliuoli legittimi, hauere ſeco li parenti & liberti di quelli che adottauano Caio Ceſare, adunque come in uita ſua haueua tutte le altre coſe ſplendide, coſi haueua molti liberti ricchi & ſpettabili, liquali Ottauio tutti preſe per ſe per uigore della adottione di Ceſare. Prætterea libero & abſolue Dolobella dalla rebellione, & fece uno decreto, che gli percuſſori del padre poteſſino eſſere accuſati & puniti per homicidi. Il perche ſubito furono poſte molte accuſe, non ſolamente contra congiurati, ma anchora contra quelli à quali era ſuto perdonato. Furono gli accuſati tutti citati pel banditore, & aſſegnato loro il termine alla difeſa, ma non comparendo alcuno per paura, quanti ne furono trouati, tanti furono preſi & incarcerati, & agitandoſi le cauſe

delle accuse, in iudicio, nissuno fu absoluto, eccetto uno, ilquale benche allhora non fusse giudicato, non di manco poco dipoi fu morto insieme con gli altri condamnati alla morte. In questi giorni Quinto Gallo fratello di Marco Gallo amico di Antonio, Pretore urbano, fu accusato che teneua trattato contra Ottauio. Ilperche subito fu priuato della pretura, & il popolo mise la casa sua à saccomanno, & il Senato lo condanno à morte. Ma Ottauio lo mando al fratello, & dicesi che fu tolto tra uia, & non fu piu riueduto. Hauendo Ottauio fatto queste grande cose, riuolto l'animo alla reconciliatione con Antonio, essendo gia certificato Bruto hauere fatto uno esercito di uenti legioni, & pensaua di ualersi del fauore di Antonio alla impresa contra gli percussori paterni, per laqual cosa uscito di Roma prese la uolta inuerso il mare Ionio, et in suo luogo lascio alla cura della Citta Pedio, ilquale in absentia di Ottauio confortaua li Senatori, che stessino uniti insieme, & uolessino reconciliarsi con Lepido & con Antonio, il Senato cognoscendo li conforti di Pedio non tẽdere in utilita della patria, ma in pernitie di Bruto & di Cassio per ordine di Ottauio, mostraua dolersi di tale reconciliatione, ma finalmente menati dalla necessita furono contenti li Senatori annullare tutte le cose fatte per decreto contra Antonio & Lepido, & loro ministri et soldati. Per laqual cosa Ottauio scrisse à l'uno et all'altro congratulandosi con loro, et si offerse in fauore di Antonio contra Decio Bruto bisognãdoli alcuno suo aiuto. Fu risposto da loro con pari adulatione et blanditia, èt ringratiato dello aduiso

& della offerta, Antonio in dispar-e riferisse ad Ottauio che per amore suo era contento non molestare Decio, & Planco lascierebbe stare per suo proprio rispetto, & quando li piacesse si unirebbe seco. Ma non molto di poi Antonio uolto l'arme contra Decio & Asinio Pollione uenne in suo fauore con due legioni armate et fu mezzano reconciliare Planco con lui, ilquale si accozzo con Antonio con tre legioni, in modo ch'era gia Capitano d'uno potente essercito. Decio haueua dieci legioni dellequali quattro le migliori & piu bellicose erano quasi inutili per la fame sopportata da loro & per la malattia. Le altre sei per essere di soldati nuoui & non esperti erano di poco momento. Laqual cosa considerando Decio temeua di uenire alle mani, & pero deliberaua fuggire à Bruto in Macedonia, & fare la uia non ꝑ le alpi, ma da Rauenna & per Aquilegia. Ma inteso di poi come Ottauio andaua in quelle parti elesse uno camino molto piu lũgo & piu difficile, & essendo in uiaggio li soldati nuoui chiamati altrimenti Tironi stanchi pel caldo & per la fame abbandonorono Decio et fuggirono ad Ottauio. Doppo loro le quattro legioni feciono il medesimo & andorono nel campo di Antonio, et finalmente l'altra moltitudine de soldati suoi, dalla guardia infuora della persona sua, liquali erano Celti lo lasciorono, & à quelli che rimasono con lui parti tutta la pecunia & thesoro che haueua seco, & diede licentia à chi si uoleua partire, & con trecento solamente che gli restauon si condusse lungo il fiume Rheno, ma sendo difficiale il passarlo, la maggiore parte di quelli trecento si partirono & lasciaronlo con pochi et questi

questi anchora lo abbandonorono, in modo che resto solamente con dieci, & allhora muto habito, & uestitosi come uno de Celti, perche sapeua la lingua loro, & con tale habito si fuggi, & prese la uolta indietro uerso Aquilegia, sperando con quelli pochi potere scampare, & non sendo caminato molto lontano, fu preso da certi assassini, & ueggendosi prigione & legato, domando che genti fussino & chi era loro Signore, & intendendo ch'erano sudditi à Camillo, faccendo assai stima di lui, impetro di essere menato al conspetto suo. Camillo riconoscendolo li fece in dimostratione molte carezze, & riprese acerbamente quelli che lo haueano con tanta contumelia legato, & d'altra parte mando secretamente à Marco Antonio, offerendoli di fare di Decio quello che li piacesse, Antonio mosso da compassione & dalla mutatione della fortuna, non sostenne di uederlo prigione, ma richiese Camillo che li togliesse la uita, & mandassili la testa, laquale ueduta che hebbe fece subito sepellire. Tale fu il fine di Decio Bruto secondo, doppo Trebonio del numero de percussori di Cesare, che fu punito della colpa commessa, essendo passati mesi diciotto dal di della morte di Cesare. Fu Decio gia prefetto da Caualieri di Cesare, & sotto lui era stato gouernatore della prouincia antica de Celti, & era suto eletto da lui nel seguente anno proconsolo dell'altra prouincia de Celti. In questo tempo medesimo Minutio Basillo anchora lui percussore di Cesare fu morto da proprij serui.

COMINCIA IL QVARTO LIBRO DI APPIANO ALESSANDRINO DELLE GVERRE CIVILI DI ROMANI.

d Ve de percussori di Caio Cesare essendo in Magistrato, et superati per guerra, furono morti nel modo c'habbiamo scritto nel Libro disopra, Trebonio ī Asia, et Decio Bruto ne Celti. Il presente Libro quarto contiene la destruttione di Cassio et di Marco Bruto, liquali furono li primi autori della congiura cōtra Cesare et doppo la fuga loro di Roma uennono in tanta potentia, che possedeuano dalla Soria insino alli confini di Macedonia, haueuano congregato grande et potente essercito et per mare et per terra, erano Capitani di uenti legioni bene in ordine, et ꝑ numero di naui, et per quantita di pecunie erano molto potenti. Essendo questi due cittadini doppo la uittoria di Ottauio stati condannati à morte à Roma, furono preposte contra loro tali inquisitioni et supplicij quali nelle dissensioni et guerre de Greci et da Romani, nelle passate discordie ciuili mai non furono udite ne pensate. Eccetto che ne tempi di Silla, ilquale fu il primo che introdusse questo modo crudele contra gli suoi aduersarij, et Mario anchora uso simile sceleratezze. Ma ritornando allo ordine della historia. Poi che Ottauio fu creato Consolo, et uenuto

in grandissima reputatione, diposto l'odio contra Marco Antonio, contrasse con lui strettissima intelligentia & amicitia, & l'uno & l'altro si accozzorono insieme presso à Modana in una piccola isoletta del fiume Labinio. Ciascuno di loro haueua seco cinque legioni, benche l'uno & l'altro passasse il ponte accompagnato solamente da trecento, Lepido ilquale non era molto da lontano per inuestigare quello che facessino Antonio & Ottauio insieme, si accosto al luogo, & trattosi la sopraueste fece segno che l'uno & l'altro uenisse à lui. Essi adunque lasciati li trecento della guardia à pie del ponte di Labinio, andorono dou'era Lepido & fermoronsi in luogo conspicuo & aperto, et postisi à sedere misero Ottauio in mezzo come Consolo, & stierono insieme due giorni interi dalla mattina alla sera. Nelquale tempo trattorono & conclusono unitamente le infrascritte cose; che Ottauio diponesse il Consolato, & fusse chiamato Ottauiano. Che Ventidio in luogo suo fusse Consolo pel resto del tempo dell'anno. Et che finito il tempo di quello anno Lepido, Antonio, & Ottauio hauessino cinque anni interi la medesima auttorita che soleuano hauere li Consoli, & che non si eleggessino altri Consoli, che Antonio hauesse la podesta di tutta la prouincia de Celti. Lepido possedesse la Spagna. Ottauio tenessi la Barberia, la Sardigna & la Sicilia. Et in questo modo questi tre Cittadini diuisono intra loro l'Imperio de Romani, lasciando da parte li luoghi dila dal mare Ionio per rispetto di Bruto & di Cassio, liquali teneuano quelle prouincie. Che Antonio & Ottauio facessino la

guerra contra Bruto & Cassio, che Lepido restasse al gouerno della citta di Roma, & ritenesse per guardia della citta tre legioni, che di sette legioni che restauano di quelle di Lepido Antonio fusse al gouerno di quattro, Ottauio ne hauesse tre. Et in questo modo l'uno & l'altro conduceua seco alla guerra uenti legioni, & per hauere lo essercito piu fedele & pronto alla guerra, promisono a soldati in luogo di premio sendo uittoriosi l'habitatione & li beni di citta. xviij. delle migliori & piu ricche & belle che fussino in Italia, intra lequali furono Capua, Reggio, Venosa, Beneuento, Nocera, Rimino, & Ipponio. Hauendo statuito & deliberato queste & molte altre cose nefande & scelerate gli dei ne dimostrorono indignatione, impero che in Roma certi cani furono sentiti urlare à modo di lupi. Pel foro & per la piazza furono ueduti correre alcuni lupi. Vno bue mando fuora una uoce humana, & uno infante nato di poche hore innanzi parlo come adulto & alleuato. Alcune statue di cittadini Romani furono uiste sudare & gittare alcune gocciole di sangue, V diuansi per aere uoci humane, strepito di arme, corsi di caualli. Nel Sole apparirono segni spauenteuoli, Pioue dal cielo molti sassi, Caddono molte saette in su templi, & in su le statue & simulachri delli Dei. Per cagione dequali prodigij il Senato fece uenire li indouini di Toscana, liquali annunciorono che doueua presto ritornare il gouerno delli antiqui Re, & la liberta essere suggiogata.

Hauendo questi tre cittadini ordinate le cose allo ro modo, non restaua loro altro à fare cumulato, &

grande la crudelita loro, che consentire l'uno à l'altro la morte di quelli liquali haueano in maggiore odio, et fu tra loro chi per potersi uendicare del nimico, consenti la morte de proprij amici domestici & parenti, tanto era il furore & rabbia loro, & perche Bruto & Cassio erano Signori delle entrate di Asia, & tutti li Re et principi di quella regione rispondeuano allora de tributi, et anchora perche la Europa, & spetialmente Italia era attrita & eshausta per le passate guerre, & per le assidue grauezze, bisogno che questi tre Monarchi per fare danari ponessino le mani insino alli ornamenti delle donne, & ponessino la grauezza insino alli artefici et mercennarij. Oltre à questo mandorono in essilio molti de piu ricchi cittadini, & molti ne condannorono alla morte per ualersi delle sustantie loro, intra quali furono piu che trecento Senatori, et circa dumila Caualieri. Da ultimo hauendo condannati alla morte dodici, alcuni scriuono diciasette de primi et piu eccellenti cittadini, intra quali fu Cicerone, mãdorono subito à Roma chi gli ammazzassi, de quali quattro furono morti essendo à mensa, ma andando cercando delli altri, et per ritrouarli entrando per forza et nelle case et ne templi, subito fu ripiena la citta di tumulto et di romore. Sentiuasi diuerse strepito, scorrerie, lamenti strida, et pianti, non altrimenti che fare si soglia nelle citta prese et saccheggiate, et alcuni ueggendo li cittadini essere presi et morti con tanto stratio et crudelita, gia haueuano deliberato mettere fuoco nelle case proprie et in quelle di uicini per cõmouere il popolo à commiseratione in aiuto de miseri cittadini. Et gia hauerebbono fatto et que-

ſto & qualch' un' altro ſegno di diſperatione, ſe non che Pedio Conſolo cominciò à diſcorrere per la città, & porre freno à tanta licentia & furore; ma fu tanto la fatica & ſtrecchezza che ſoſtenne in quella notte, che uinto dal caldo & dal diſagio caſcho, morto.

Eſsẽdo la miſera & lachrimanda città Romana in tanti trauagli, ſopraueñono li tre Satrappi & Monarchi Ottauio Antonio & Lepido, liquali entrorono ſeparatamẽte in tre dì l'uno doppo laltro, ciaſcuno accompagnato da una legione. Nella entrata loro, la pouera città fu ſubita ripiena darme & di ſoldati, & poi per loro comandamento fu congregato il popolo dinanzi al conſpetto loro, Publio Titio Tribuno propoſe una legge, che il Conſolato ſe intendeſſi uacare per anni cinque ſotto il gouerno di queſti tre tiranni, liquali ſi intendeſſino eſſere per cinque anni in luogo de Cóſoli, & ſenza alcuno interuallo fu ottenuta la legge, & quella medeſima notte oltre alli xvij. che habbiamo detto di ſopra, furono sbanditi cento trenta cittadini, & nõ molto di poi ne furono confinati altri centocinquanta, liquali non hauendo ſpatio al fuggire, tutti furono & preſi & morti, & le loro teſte furono portate à tre grã di Satrapi, daquali furono premiati li occiſori, il premio di quelli che amazzauano era queſto. A chi era libero era dato una libra dargento, per ogni corpo morto; et al ſeruo la liberta et largento, et chi occultaſſe li condannati ò li defendeſſe in alcuno modo era ſotto alla medeſima pena. Il tenore del bando contra li sbanditi & condannati alla morte fu queſto.

Marco Lepido, Marco Antonio & Cesare Ottauia no, per commune utilita & commodo della Republica, & per riformare lo stato in migliore termine, fanno publicamente bandire & manifestare, che se gli sceleratissimi & perditissimi cittadini, liquali sotto spetie di congiurare contra la felice memoria di Gaio Cesare, congiurorono in fatto contra la patria, non fussino stati giudicati da chi era simile à loro degni di perdono & di misericordia, & non fussino stati remunerati della crudelita loro, non sarebbeno doppo la morte di Cesare seguiti tanti mali alla citta Romana. Ma li dei hanno cosi permesso per la iniustitia & ingratitudine di quelli che douendo punire li delinquenti, gli hanno exaltati & honorati, & se gli auttori di tanta, & si abominevole sceleratezza fussino stati in qualche parte ricordeuoli o grati de beneficij riceuuti, certamente nō harebbono morto Cesare, ilquale hauendoli giustamente presi in guerra per sua innata clementia & pieta, non solamente perdono loro, ma riceuendoli in luogo di amici, conferi loro grandissimi beneficij, mandando parte di loro al gouerno delle prouincie, & à parte dando magistrati, & alcuni honorando con splendidissimi doni, & noi al presente non saremo constretti per punire si graue peccato fare quello che & la iustitia & la honesta ci persuade & comanda. A questo si aggiugne le ingiurie che habbiamo come amici di Cesare riceuute da loro, & il rispetto della propria salute, oltre allo interesse commune della Republica per le insidie lequali hanno preparate, & preparano continouamente contra la Republica & contra noi. Onde sia=

mo necessitati essere implacabili contra loro et preuenen te la malignita & iniquita loro prima che siamo preuenuti da essi, & accio che non sia alcuno ilquale ragioneuolmente ci accusi ò riprenda, come crudeli et inhumani riuolti gliocchi della mente alle cose che hanno machinate, et contra Cesare, et contra la patria. Hanno tagliato à pezzi Caio Cesare nel mezzo del tẽpio chiamato il Senato nel conspetto delli dei immortali, lacerãdo il corpo suo con uentitre ferite, non hauendo rispetto che lui era Imperadore dell'esserato Romano, & Pricipe et sacerdote de sacrificij, et c'hauea domato & sottoposto al popolo Romano genti indomite et formidabili, et era suto il primo de Romani, ilquale passo il mare insino allhora non nauigabile, et nauigando dila dalle colonne di Hercole aperse, & manifesto à Romani molti paesi & gente incognite, non hauendo rispetto ch'erano stati presi in battaglia da lui, et saluati et honorati, et lasciati nel suo testamento partecipi della heredita sua, & non dimanco gli altri posti nel medesimo odio, hanno in luogo di supplicio inalzati questi sceleratissimi cittadini, & ridotti à somma potentia et principato, fatti imperadori delli esserciti, dato loro l'administratione di tante prouincie, & essi come scelerati usando questa grandezza in pernitie della Republica hanno usurpato le publiche pecunie, con lequali hanno apparecchiati li esserciti contra noi, et condotto per soldati genti Barbare inimicissime per natura al nome Romano. Ma noi per uolonta & permissione diuina habbiamo gia puniti alcuni di loro, & fatto che hanno sopportato merita pena, et speriamo col fauore di Dio in-

sto, fare la uendetta anchora di tutti gli altri, come ue à dreте per esperientia. Habbiamo dal canto nostro la giustitia habbiamo le forze, habbiamo alla deuotione nostra la prouincia de Celti, la Spagna, et tutta Italia. E uero che la impresa contra questi ladroni è opera laboriosa et difficile essendosi fatti forti di la dal mare, con proposito di muouere guerra alla patria. Il perche noi non ci parendo sicuro ne per uoi ne per le cose uostre, andando noi à ritrouarli, lasciarci drieto alle spalle gli altri inimici nostri et fautori et partigiani di Bruto et di Cassio, accio che in nostra absentia non ci possino nuocere, habbiamo giudicato utile et necessario leuarceli dinanzi. Impero che essi hanno fatto questo medesimo cõtra noi et contra li amici et parenti nostri nel principio della guerra passata, declarãdoci non solamente inimici et rebelli della patria, ma cõfinorono insieme cõ noi tãte migliaia di cittadini, non si curando ne della ira delli dei, ne della inuidia delli huomini, et niente dimanco lo odio nostro non è cõtra la moltitudine, ne habbiamo uoluto hauere per inimici tutti quelli che sono stati loro adherenti, et hanno preso le armi contra noi, ne siamo al presente mossi alla uendetta p auaritia et cupidità di ricchezze ò delle sustantie delli aduersarii nostri, ò per ambitione di honore. Ma uogliamo solamente uendicarci cõtro a quelli che sono in maggiore colpa, et questo facciamo nõ manco per utile et bene uostro uniuersale, che p nostro priuato cõmodo. Ma è necessario che per le discordie uostre con lasprezza et seuerita della iustitia diate qualche solleuamẽto et rifrigerio alle menti dello esserato in satisfattione delle ingiurie che ha riceuute,

et benche noi potessimo lècitamente porre le mani adosso à delinquenti subitamente, nòn dimanco habbiamo eletto piu presto condannarli che assaltarli alla sprouista, et questo facciamo per amore nostro, accio che siate piu sicuri uoi dal fauore delli armati alla uendetta, et non sia lecito alli execittori della iustitia punire confusamente chi non è condannato. Et pero habbiamo prefinito il numero, accio che sia loro noto da chi si hanno ad abstenere. Felice è adunque la fortuna di quelli che non sono descritti in questo numero. Ma non sia alcuno ilquale presuma riceuere, nascondere, defendere, ò saluare alcuno de condannati, perche qualunque sara trãsgressore di questo nostro comãdamento sara compreso nel numero de cõdannati, et qualunque presentera al conspetto nostro la testa di alcuno di loro sendo libero hara in premio dragme uinticinque mila per ciascuno essendo seruo hara diecimila dragme et la liberta del corpo, et la medesima ciuilita che ha il suo padrone, & li medesimi premij saranno dati a chi palesera alcuno che sia occultato, & saralli tenuto secreto.

Il primo che publico li nomi de condannati fu Marco Lepido, & il primo che fu nominato da lui fu Paulo suo fratello. Il secondo alla publicatione fu Marco Antonio, ilquale nomino pel primo Lucio Antonio suo Barba. Il terzo el quarto furono Planco & Plotio fratelli. Il quinto fu Mario suocero di Asinio Pollione. Il sesto Torano gia cancelliere di Cesare, & accio che nissuno potesse fuggire erano guardati tutti i luoghi sospetti della citta, tutte le uscite, li porti, li stagni & paduli, le fosse subterranee, & subito che fu fatta la publi

cutione de condannati si uide li soldati deputati alla becharia & macello de miseri cittadini armata mano andare come cani rabbiosi & furie infernali, discorrendo per tutta la citta & cercando li condannati, et gia si uedeuano presi molti, et chi era strascinato, et chi legato et menato di peso. Sentiuasi sospiri, pianti, strida et lamenti di quelli che erano percossi, feriti, et morti, et decollati, et chi hauea intorno la madre, chi la donna, chi li fratelli, chi le sorelle, et chi li figliuoli, ne luno poteua soccorrere laltro. Cosa tanto crudele et scelerata che al mondo non fu mai udita ò fatta simile, che harebbe mosso à compassione le pietre, le fiere et animali indomiti et siluestri, et non di manco non moueua gli animi di quelli efferati cani et sitibondi del sangue de loro cittadini et parenti, tanto era grande la rabbia et insania loro. Erano uarie le spetie et qualita delle morti. A chi era tagliata la testa, à chi tratta la lingua et gli occhi, à chi il cuore, à chi le interiori. Molti per fuggire il furore si gittauano ne pozzi, alcuni nelle fosse delli acquai et nelli agimenti, alcuni si nascondeuano nelle gole de camini, sotto li tegoli del tetto, nelle cauerne oscurissime, nelle sepolture. Vedeuansi li Senatori, li Pretori, li Tribuni et gli altri Magistrati fuggire chi in uno luogo, et chi in un'altro, molti dequali si gittauano ginocchioni à pie de proprij serui con pianti et lamenti chiamando li serui Signori et padroni et saluatori, et raccommandandosi à loro tenerissimamente. Laqual cosa pareua tanto piu miseranda, quanto che nō erano solleuati ò aiutati da alcuno. In questo modo era il caso piu infelice, che gli infelicissimi condannati non

sapeuano di chi si fidare ne doue ricorrere, et per che non haueano manco sospetto de proprij serui domestici et famiuliari, che de ministri della giustitia, conciosia cosa che li uedeuano diuentati in un tratto da amici et domestici, inimici ò per timore ò per la cupidita del premio proposto à chi gli uccadeua, o per auaritia d'insignorirsi dell'oro et argento ch'era nelle case loro. Onde ciascuno era corrotto, et senza alcuna fede, et anteponeua la propria utilita alla beniuolentia. Et se pure alcuno era fedele ò beniuolo, non ardiua prestare fauore ad alcuno ò nasconderlo, ò darli soccorso per la crudelita del supplicio, ilquale era proposto à chi gli aiutaua in parte alcuna, & ciascuno temeua della propria salute. Et benche non fussino nel numero de condannati, niente dimanco pareua loro, ueggendo fare tanto stratio uedere che li ministri della giustitia del continouo mettessino loro le mani adosso. Molti per guadagnare si mescolauano intra soldati, & faceuano de condannati come di prede alla caccia. Alcuni correuano alle case de morti per rubarle & metterle à sacco, & gia era tutta la Citta in grandissima confusione, ogni cosa era piena di dolore, & molti erano morti nella furia in iscambio d'altri. Furono trouati alcuni ascosi in certi luoghi, dou'erano morti di fame. Alcuno erano trouati impiccati da se medesimi. Alcuni si gittauano nel Teuero ò nel fuoco. Alcuni si precipitauano dalle finestre ò da tetti, & alcuni altri spontaneamente porgeuano il collo à carnefici per morire piu presto, & quanti corpi erano trouati tutti haueano spiccato il capo dal busto, perche era di comandamẽto, che tutte le teste fussino portate in piazza

dou'era pagato il prezzo à chi le portaua. Conobbesi in questo macello & beccheria la uirtu di molti, liquali morirono uendicati, perche difendendosi ne ammazzorono alcuni. Furono alcun'altri che per fuggire si misono à passare il fiume, & nel passare annegorono mostrandosi loro la fortuna aduersa in ogni cosa. Molti di quelli liquali prima erano rebelli della citta, & confinati con Marco Antonio, tornauano in Roma con triompho & magnificentia, & erano dati loro li honori & li Magistrati nō aspettati, & in questo modo, quasi in uno momento la iniqua & uolubile fortuna muto & riuolto sottosopra lo stato Romano. Saluio Tribuno ilquale da principio fece ogni forza & resistentia, che Antonio non fusse giudicato inimico della patria, perche dipoi fu obsequente à Cicerone in ogni cosa, come intesa la conspiratione & intelligentia de tre Monarchi & la uenuta loro con tanta celerita fece uno splendido conuito à suoi parenti & amici, come q̄llo che conosceua nō douere piu oltre ritrouarsi cō loro, come interuēne subito, p̄ che essendo anchora à mensa, fu piena la casa di armati, leuandosi in pie tutti li conuiuanti, il Barigiello cōmādo che ciascuno stesse fermo al luogo suo, & dipoi preso Saluio pe capelli lo feri in piu luoghi, et cosi à mensa gli leuo la testa. Doppo Saluio fu morto Minutio pretore essendo nel Tribunale per rendere ragione, ilquale sentendo che li armati ueniuono per pigliarlo scese del tribunale, & nel fuggire muto il uestimento, & entro in bottega d'uno artefice rimouēdo da se li cliēti, et li donzelli et famigli liquali haueano il segno del magistrato p̄ nō essere riconosciuto. Ma essi et p̄ uergogna et p̄ cem

passione non uolsono abbandonarlo, ilperche fu piu facilmente ritrouato preso & decollato. Annale un'altro de Pretori fu abbandonato da suoi ministri, intendendosi ch'era nel numero de condannati, onde fuggi in una piccola & uile casetta d'uno suo donzello posta ne soborghi quasi in luogo incognito, doue si nascose có una scura in mano, & essendo stato ueduto dal proprio figliuolo, fu appalesato da lui, ilquale fu táto crudele che meno seco li Birri, & feceli porre le mani adosso, & fu presente à uederli tagliare il capo, per laquale inaudita & nefanda scelerattezza fu da tre Satrapi in luogo di premio creato Edile. Ma costui essendo non molto poi inebriato dal uino, & tornando à casa si scontro in alcuni di quelli che haueuano morto il padre, liquali ueggendolo fare molte pazzie, lo tagliorono à pezzi per contumelia, & credo che fusse iudicio di Dio in punitione del suo grauissimo peccato. Torano ilquale di pochi giorni auanti haueua diposta la pretura, padre de uno giouanetto molto formoso, ma lasciuo & impudico, ilquale per inhonesta cagione era molto accetto ad Antonio, & in lui poteua assai, uedendosi preso dalli armati prego il capo loro che uolessino differire in darli la morte, tanto che il figliuolo il chiedesse di gratia à Marco Antonio, li percussori si mossono à ridere dicédo noi siamo contenti, ma daca prima il capo, & cosi detto gli tagliorono la testa.

Tullio Cicerone ilquale doppo la morte di Cesare, crebbe in somma potentia & reputatione per quanto fu possibile in una Monarchia popolare, fu anchora lui del numero de condannati insieme col figliuolo

Cicerone, et con Quinto Cicerone suo fratello, et col nipote figliuolo del fratello, et con tutti li parenti clienti et amici suoi, et per fuggire monto in su una piccola scafa, ma ributtato dalla fortuna et tempesta del mare, non sappendo in che luogo fuggire, si ridusse in certe sue possessioni presso à Capua, ilquale io Appiano Alessandrino scrittore della presente historia ho uoluto uedere ne lo pote uedere senza cordialissima compassione per la memoria di tanto ualente huomo.

Essendo Cicerone in questo luogo, Antonio che haueua maggiore desiderio di hauere lui, che tutti gli altri condannati insieme, et per hauerlo usaua ogni studio et diligentia, haueua mandato in diuersi luoghi molti esploratori, et massime in tutte le parti doue Cicerone haueua le sue possessioni. Ilperche gia erano incominciati ad arriuare alcuni de Satelliti et armati di Antonio in questo luogo che ne andauano cercando. Era innanzi giorno, et molti corbi in su quel punto furono uditi fare strepito et romore, in modo che Cicerone si desto, et miracolosamente haueuano tolta col beccho et con gli unghioni la ueste di Cicerone tratta da una finestra che rispondeua in camera doue lui dormiua. Vedendo li serui et gli altri che erano con lui questo segno, et persuadendosi che Dio lo hauesse mandato dal cielo, subito presono Cicerone, et postolo in su la lettica presono la uia del mare per una profondissima selua per saluare tanto padrone, et mentre fuggiuano, del continouo compariua gente al luogo della possessione onde era leuato Cicerone, et domandando se alcuno lo hauesse ueduto. Se alcuno del paese à caso lo

haueua riſcontro, diceua ch'era ſtato menato uia dalli inimici, ma non ſapere per quale uia fuſſino caminati, tãta era la beniuolẽtia che da ciaſcuno gli era portato, et la compaſſione che li era hauuta. Ma come la inuidioſa fortuna uolſe, uno ſcarpettaio clientolo di Clodio acerbiſſimo inimico di Cicerone, hauendolo ueduto portare uia da ſerui, inſegno il camino à Publio Lena capo di quelli ch'erano uenuti per ammazzarlo, ma eſſendo cõ pochi riſpetto al numero de ſerui, liquali accompagnauano Cicerone, cominciò ſecondo il coſtume de ſoldati à chiamare con la trombetta gli altri ch'erano ſparſi pel paeſe, allaquale uoce corſono molti à lui. Il che ueggendo li ſerui di Cicerone impauriti fuggirono laſciando il padrone in abbandono. Lena allhora ilquale era ſtato difeſo & abſoluto gia da Cicerone in una accuſa per la uita, come ingrato & crudele, fu il primo che ſi accoſtò alla lettica, & preſe Cicerone per la gola, & in tre colpi gli leuo la teſta, piu toſto ſegandoli il collo che tagliando. Taglioli anchora la deſtra mano, con laquale haueua ſcritto contra Marco Antonio quelle ornatiſſime & eloquentiſſime orationi & inuettiue chiamate Philippiche, à ſimilitudine di quelle che hauea fatte prima Demoſthene oratore contra Philippo Re di Macedonia. Subito adunque che Cicerone fu morto quelli ch'erano interuenuti al fatto, chi montò à cauallo, & chi in ſcafe, & à gara contendeuano eſſere ogni huomo il primo à portarne la nouella à Marco Antonio. Lena portò ſeco la teſta & la mano di Cicerone, & giunto à Roma preſentò queſto ſcelerato dono à Antonio ch'era à ſedere, pel quale ſpettacolo

Antonio

Antonio dimostro grādissima letitia, & in segno di re muneratione pose in capo à Lena una corona d'oro, & donogli dugēto cinquanta migliaia di dragme attiche, perche haueua morto il piu feroce & capitale & maggiore inimico c'hauesse al mondo. La testa & la mano di Cicerone fece stare appicate nel foro, in quel luogo doue Cicerone soleua orare, per buono spatio. A questo miserando spettacolo correua tutto il popolo per uedere la testa sua. Dicesi che Antonio dipoi fece porre la testa & la mano in su la mensa sua per satiare l'animo suo. In questo modo Cicerone eloquentissimo oratore di tutti gli altri che sieno stati insino à questa eta, ilquale era stato Consolo, & hauea liberato la patria di grauissimi pericoli, onde merito essere il primo cittadino c'hauesse il nome di padre della patria, fu crudelmente morto dalli aduersarij. Marco Cicerone suo figliuolo fuggi in Grecia à Bruto. Quinto Cicerone suo fratello insieme col figliuolo fu preso, & pregaua li percussori che li facessino gratia ammazzare prima se chel figliuolo, & per l'opposito il figliuolo supplicaua, che fusse data la morte a lui prima che al padre. Ilperche furono separati l'uno da l'altro, & morti in uno medesimo punto. Gnatio & il figliuolo ammazzorono se medesimi per nō uenire alle mani de carnefici, liquali sopraue nendo poco dipoi & trouatili morti spiccorono loro il capo, & li busti lasciorono abbracciati insieme. Blauo per non essere preso col figliuolo, il conforto che fuggisse per la uia del mare dicendo che li uerrebbe dietro con qualche interuallo, ma essendo annuntiato ò per temerita del messo ò per ingānarlo, chel figliuolo era suto preso, torno indie

tro & fece uenire li percussori che li togliessino la uita. Il figliuolo seguitãdo il camino, & entrato in mare peri per fortuna, Arũtio recusando il figliuolo fuggire seco, nõ poteua persuaderli che si saluasse, & la madre lo cõ dusse con molti prieghi & con difficulta fuori della porta, & appena era partito da lui, che uẽne la nouella che Aruntio era suto morto, il perche la madre richiamo il figliuolo che uenisse à sepellire il padre, ma di gia il pouero figliuolo era annegato in mare, laqual cosa, come hebbe intesa la madre, subito si tolse la uita. Due fratelli chiamati Ligarij eẽndo nascosi si adormẽtorono, luno dequali fu morto da serui; l'altro fuggito dalle mani loro intesa la morte del fratello si gitto del ponte nel Teuere. Et essendoli intorno li pescatori p aiutarlo, credendo che nõ spõtaneamẽte, ma fortuitamẽte fusse cascato nel fiume fece ogni resistẽtia per non essere aiutato da loro, & del cõtinouo si tuffaua sotto lacqua. Ma al fine soccorso da pescatori, & posto fuora dellacqua in luogo sicuro, disse uoi hauete creduto saluarmi, & siate stati cagione di cõdãnare alla morte uoi come sono cõdannato io, et mentre parlaua fu sopragiũto da Birri et decollato. Interuenne un'altro miserãdo caso di due altri fratelli, impero che uno di loro si gitto nel Teuere. Vno seruo suo con grãdissima diligẽtia attendeua à ripescare il corpo. Et finalmẽte sendo gia passati cinque giorni lo ritrouo, & spiccolli il capo dal busto p hauere il premio ordinato. L'altro si gitto nella fossa dello agiamento. Il seruo chiamo in casa li percussori, mostro il luogo doue era il padrone, liquali non uolendo entrare la giu pel puzzo et fetore, con li hami & con le punte delle lance

à unciate lo trassono del fondo, & cosi com'era pieno di sterco & di bruttura gli leuorono la testa. Vn'altro ueggendo preso il fratello non sappendo ch'era suto cõ dannato cõ lui corse per aiutarlo, dicendo ammazzate me in suo luogo. Ilche intendendo il Barigello, rispose, tu chiedi cosa giusta, perche tu fusti condannato prima che q̃sto tuo fratello, et cosi detto taglio la testa à l'uno & all'altro. Ligurio sendo stato nascoso dalla moglie, fu tradito da una serua partecipe del secreto, & poi che fu decollato, la moglie andaua gridando dietro à quello che portaua uia la testa del marito, & diceua con alta uoce, io sono quella c'haueua ascoso Ligurio mio sposo, & pero sono incorsa nella pena del capo, adunque fatemi ragione. Ma non sendo alcuno che hauesse animo à torli la uita ando ad accusare se medesima à giudici, & uedendo non esser punita secondo la legge del bando, si lascio morire di fame. Narrero uno essemplo contrario, la moglie di Septimio adultera d'uno parẽte & amico di Antonio, desiderãdo congiugnersi per matrimonio con l'adultero, opero tãto che Septimio fu scritto nel numero de cõdãnati dilche hauẽdo lui notitia, non sappendo pero l'inganno della mogliera si metteua in ordine per fuggire. Lei fingendo uoler saluare & ascondere il marito lo rinchiuse in casa, & tanto lo tenne serrato che li percussori comparsono, & in uno di medesimo fu morto Septimio, & la donna scelerata celebro le nozze crudele con l'adultero. Salasso hauendo perduta la speranza della fuga si nascose nella camera del portinaio, donde fece chiamare la moglie che uenisse à lui, essa fingendo temere di non essere ueduta dalle

serue disse che andrebbe da lui la mattina sequente innanzi giorno, alquale tempo la impudica moglie fece uenire li percussori. Il portinaro parendoli che lei tardasse al uenire, usci della camera, & ando per sollecitarla. Salasso temendo non essere ingannato usci del luogo, & salse insul comignolo del tetto, & ueggendo la donna uenire con gli percussori per desperatione si butto à terra del tetto, & cosi mori. Fuluio fu tradito da una serua, laquale fu prima sua concubina, & poi la fece libera, & presela per donna. Statio Sannite essendo riccho & nobile fu admesso nel numero de Senatori, hauendo gia passati anni ottanta della sua eta. Costui adunque fu de condannati solo perche era ricchissimo, & subito che hebbe la trista & infelice nouella, aperse l'uscio al popolo, & lascio portare di casa à serui quello che piaceua loro, & lui gitto fuora di casa molte ricchezze, & poi che la casa fu uota ui attacco il fuoco & arseui dentro, & fu il fuoco tanto grande, che si dilato ne luoghi uicini, & abbrucio molte altre case. Cepione staua armato dentro à l'uscio, & quanti se li faceuano incontro per porli le mani adosso, tanti ammazzaua, & poi che hebbe morti assai, non potendo piu resistere, ammazzo se medesimo.

Mentre che in Roma si faceua la beccheria de miseri cittadini, Vitulino si fece capo di molti condannati, li quali erano scampati salui nel fuggire fuora di Roma & con assai buono numero di armati fece capo grosso presso à Reggio, in fauore dequali concorsono .xyiij. citta concesse in preda à soldati & alli esserciti de tre Satrapi. Daquali furono mandate alcune squadre di ca-

talli per cōbatterli, ma uenendo alle mani furono rotti & morti da Vitulino. Ma sopraueneNdo poi maggiore forze, Vitulino fuggi con li cōpagni à Sesto Pompeio in Sicilia, ilquale haueua in suo potere quella Isola, & daua ricetto uolentieri à tutti quelli che rifuggiuano sotto il suo presidio. Ma costui fu poi morto à Messina per tradimento, Nasone scoperto da uno suo liberto delquale era gia stato inamorato, tolse il coltello di mano à uno delli soldati ch'era uenuto ꝑ torli la uita, & morto che hebbe il traditore Liberto, porse spontaneamente il coltello à percussori. Amato hauēdo nascoso il padrone in una cauerna doue li pareua che fusse sicuro, si transferi al porto di Ostia per condurre una barcha in su laquale uolea fuggire col messere. Tornato & trouato il padrone morto che anchora spiraua alquāto grido cō alta uoce, dicēdo ritieni ò mio padrone un poco lo spirito, et cosi detto assalto il capo de Birri, & poseselo morto à piedi, & in uno medesimo tēpo percosse se stesso col coltello, & morendo si uolto al messere & disse. Padrone moiamo uolētieri, ꝑche habbiamo pure preso qualche sollevamento alla nostra morte. Lucio lasciato in guardia il thesoro à due suoi fidatissimi liberti, prese la uolta del mare, ma uedēdo non hauere tēpo à saluarsi ritorno in dietro, & per se stesso si diede nelle mani delli inquisitori, & fu decollato. Labieno ilquale hauea morti assai de cōdānati da Silla della setta di Mario, meritamēte sarebbe morto cō ignominia, se nō fussi stato in q̄sto numero anchora lui de cōdānati, ꝑche uedēdosi priuato d'ogni sperāza della uita usci di casa, & ando i piazza, & postosi à sedere nel trono de Pretori aspetto la morte in

trepidamente, & con uolto hilare & lieto, & con animo uirile. Cestio era nascono in una sua possessione, & guardato da due benigni serui. Costui ueggẽdo per una piccola finestra li Barigelli andare discorrendo intorno con molte teste di morti, fu preso da si grãde paura, che prego li serui che rizassino uno capanuccio, & dentro=ui attaccassino il fuoco, & dicessino poi hauerui dentro arso il padrone. Li serui feciono quanto era stato loro imposto, credendo che Cestio con questa astutia si uolesse saluare. Ma come lui uide acceso il fuoco subito ui si gitto dentro con animo generoso. A ponio bẽche fusse ascoso in luogo sicuro, nõ dimanco sendoli uenuta in tedio la uita uscì di nascondegli, & dettesi nelle mani de percussori, & parẽdoli che loro ritenessino troppo il darli la morte ritenne tanto il fiato che li schoppio il cuore. Lucio Messana suocero di Asinio Pollione allhora Consolo era gia montato in barcha, & fuggiua per mare, ma non potẽdo reggere alla marea, si gitto in mare et annego. Sisinio fuggiua dinanzi à Birri, & gridando diceua non essere del numero de condãnati, ma ch'era psequitato da chi uoleua rubarli li suoi danari. Ilpche sendo preso fu menato alla tauoletta in su laquale erano scritti li nomi de condannati, & poi che fu constretto leggere il nome suo, li fu subito leuata la testa. Emilio non hauendo anchora notitia essere condãnato, uedẽdo li Birri che correuano dietro à un'altro, gli domãdo chi fusse quello che uoleuano pigliare. Essi ueduto Emilio in faccia risposono, tu se quello che noi cerchiamo, & cosi detto lo presono & decollorono. Cillo & Decio Senatori uscendo fuora del Senato, uedendo li nomi loro scritti nella

niuola, subito presono la uia inuerso la porta & fuggi=rono. Ma sopraggiunti da Birri non fecono alcuna resistentia; ancho per loro medesimi porsono il collo al boia. Icelio ilquale gia era stato giudice sotto Bruto & Cassio, intesa la sua cõdannagione, uso questa astutia singulare, prima che fusse cercho. Vide uno chataletto cõ uno corpo morto: ch'era portato da quattro alla sepoltura fuora della citta. Ilperche lui anchora con una certa dimestichezza & cõfidentia, si accosto al chataletto et ui mise sotto la spalla, fingẽdo fare cosi per aiutare glialtri. Le guardie della porta uedendo il numero di quelli che portauano il morto maggiore che il consueto presono sospetto, & uolsono uedere se nel chataletto fusse portato qualche uiuo in luogo di morto, & scoperta la bara & certificati del dubbio, lasciorono andare la cosa al camino suo. Quelli che portauano il chataletto hauendo ueduto l'impedimento ch'era suto dato loro ꝑ colpa di Icelio gli dissono uillania & rimossonlo dalla bara, & in questa cõtentione Icelio fu riconosciuto dalle spie, & preso et morto in uno momento. Varo scoperto dal seruo salto di casa, et con grandissima celerita di monte in mõte, ando tãto cercãdo, che si cõdusse alla palude Minturna, doue recreatosi si nascose. Li Minturnesi andãdo cercando intorno alla palude di assassini & di lãdroni trouorono Varo et lo presono, ilquale ꝑ nõ manifestare la cõditiõe sua, cõfesso essere assassino, et come assassino fu cõ dãnato alla morte. Ma essendo dipoi menato al supplicio, hebbe in horrore q̃sta spetie di morte ignominiosa. Et uolendola schifare, disse queste parole. Io ui comãdo ò Minturnesi, che uoi non mi diate la morte, per che

Io sono cittadino Romano, & sono stato Cósolo, et ero nascoso, non come ladrone, ma per fuggire la morte essendo di quelli che sono stati condannati da tre principi de Romani, & però se per colpa uostra non mi è lecito fuggire, eleggo piu presto uoler morire insieme con gli altri miei compagni condannati, che perire per le uostre mani con tanto uituperio & uergogna, & mentre che Varo parlaua soprauenne uno de Barigielli, & cognobbe Varo, alquale subito leuo la testa & portolla seco, & il busto lascio à Minturnesi, Largo fu preso da questo medesimo Barigiello, ilquale non cercaua lui, ma un'altro. Ilperche hauendoli cópassione essendoli capitato innanzi senza cercarlo, lo lascio andare, confortandolo che fuggisse per la uia de boschi. Ma essendo seguitato dalli altri cópagni del Barigiello per pigliarlo, esso accorgendosi del fatto, corse inuerso loro, dicendo, uoi che prima hauete uoluto saluarmi per cópassione, hora mi uolete ammazzare p cóseguitare il premio della mia morte, & io per rẽderui merito della humanità che mi usasti poco innanzi sono uenuto uolẽtieri alle uostre mani, accio che mi togliate la uita, & possiate conseguire il premio apparecchiato dalla legge, & in questo modo Largo mori uolentieri. Rufo haueua una bellissima & ornatissima casa uicina à quella di Fuluia donna di Antonio, laquale piu uolte haueua richiesto Rufo che gliele uendesse. Il che lui al tutto prima hauea recusato. Ma dipoi in q̃lla strage de cittadini, credẽdo assicurarsi dal pericolo, gliele dono liberamente. Et non dimanco fu condannato & morto, & essendo portata la testa al conspetto di Antonio, disse che nó si apparteneua à lui,

ma à Fuluia, laquale fece appiccare la testa di Ruso alla finestra della casa sua. Oppio hauea una possessione molto piaceuole & ornata, dou'era una selua molto bella & profonda, & forse fu condannato per ordine di chi appetiua questa sua villa. Era costui in quella selua per pigliare il fresco, uno seruo suo ueggendo dalla lunga uenire li percussori corse al padrone, et fecelo nascondere nel piu folto luogo et denso del boscho, et lui si misse indosso una delle ueste del messere, fingendo di essere Oppio, et mostraua di temere, et di uolersi nasconderе, con animo di lassarsi ammazzare per saluare il padrone, se non che da un'altro seruo fu scopetto l'astutia, et Oppio fu preso et decollato. Il popolo hauendo notitia della constantia di questo seruo, non resto mai di chiamare, che ottenne da tre Principi, che quel seruo che manifesto la cosa fu crocifisso, et l'altra che era suto tanto fedele fu fatto libero. Aterio fu tradito dal seruo, ilquale fatto libero, subito priuo li figliuoli di Aterio, et tolse loro la heredita paterna. Il perche douunche andauano tacitamente si doleuano piangendo la infelicita loro. Il popolo mosso da compassione intercede per loro appresso à tre Satrapi, liquali restituirono la sustantia à figliuoli di Aterio, et il seruo feciono ritornare al giogo della seruitu.

Questi sono li essempli delle calamita et crudelta degne di piu memoria, usate contro à miseri cittadini condannati. Tocho anchora la fortuna di quella tempesta li orfani et pupilli ch'erano piu riechi, Vno dequali andando col pedagogo al precettore fu morto insieme con lui mentre chel pedagogo teneua abbracciato stretto il

fanciullo per difenderlo dalla morte. Attilio hauendo lasciato la pretesta, laquale era una ueste che portauano li giouanetti insino perueniuano alla eta uirile, & douẽdo pigliare la toga habito uirile andaua accompagnato da molti amici & parenti, come era di consuetudine per entrare nel tempio & sacrificare, & mettersi poi la togha. Ma subito uenne una fama che esso era del numero de condannati, il perche fu lasciato solo da ogni huomo. Il pouero giouane ueggendosi abbandonato rifuggi alla madre, laquale temendo non uolse darli ricetto. Il perche lui uedendo essere stato espulso dalla madre, inuilito fuggi à luoghi montuosi, & cacciato dalla fame ando tanto cercando, che trouo uno malandrino ilquale andaua alla strada, dalquale fu riceuuto & poi assuefatto alla preda. Ma doppo alquanti giorni non potendo durare ne sopportare la fatica essendo stato nutrito in delicatezze, fuggi nascosamente dal ladrone, & sceso in piano, fu trouato da Birri & morto.

Lepido in questo tẽpo delibero triõphare per la uittoria c'hauea acquistata contra li Spagnuoli. Il perche subito mando uno editto & bando, comandando che ciascuno posto daparte il dolore & la maninchonia facesse segno di festa & di letitia, & facesse sacrificiò, & attendesse à cõuitare l'uno l'altro, & chi non ubbidisse, si intendesse cõdannato come glialtri. Il perche dãdo opera ciascuno à sacrificij & cõuiuij. Lepido celebro il triõpho stando il popolo con allegri gesti, ma con la mente trista & dolorosa. Doppo il triompho li beni de cõdannati si uendeuano allo incanto. Ma pochi comperatori si trouauano, perche alcuni si uergognauano à cresce-

re pena alli afflitti, ne credeuano potere godere felice=mente tali beni. Alcuni temeuano la inuidia & dubi=tauano che sendo ricchi & multiplicando in ricchezza, non dessino cagione à chi desideraua usurpare quello d'altri, che gli facessino capitare male, & appena pare ua loro essere sicuri di possedere quello ch'era loro, nõ che comperare quello d'altri. Solamente furono alcuni che per insolentia comperorono alcune cose minute. Laqual cosa sopportauano molestamente li tre monar=chi, perche hauendo una uolta statuito fare l'impresa contro à Bruto & Cassio prima. Et poi contro à Se=sto Pompeio, uedeuano mancare loro almanco dugiento mila Sestertij. Ilperche consultata la cosa insieme, & hauuto diuersi pareri, finalmente per fare maggiore la loro crudelita & scelaratezza, condánorono mille quat trocento donne Romane tra madre, mogliere, sorelle, et figliuole, & parenti de condannati per torre le dote & le sustantie loro, eleggendo pero le piu ricche, & dalle=quali sperauano potere trarre piu numero di danari. Haueuano in comandamento di dare per nota à certo magistrato deputato à questa cura tutte le loro sustan=tie, cosi mobili come immobili, & pagassino per l'uso del la guerra tanto in quanto fussino tassate, & à quelle che usassino fraude ò non pagassino fra'l termine era posta la pena del doppio. Et à chi le accusasse era ordi nato il premio. Le misere donne adúque congregate in=sieme, & piene di sospiri, pianti, & lamenti, non tro uando al male loro altro rimedio, deliberano raccoman darsi alle donne piu congiunte & accette à tre princi=pi, in che non furono ributtate ò scacciate ne dalla

sorella di Cesare ne della madre di Antonio. Solamente furono có molta uillania & dispregio repulse dallo uscio di Fuluia moglie di Antonio, per laqual cosa andorono in piazza, & uolēdo entrare nel tribunale furono ributtate dalle guardie. Ma al fine sendo fatto loro spalle dal popolo, Hortēsia laquale era la prima nel numero delle cōdānate salita in certo luogo eminēte parlo in nome delle altre in q̄sto tenore. La nostra infelicita et miseria ciha cōstrette ricorrere alla misericordia uostra. Voi sapete la qualita nostra, et cognoscete che noi fumo gia beate et felici sotto il buono stato de nostri padri de figliuoli de mariti et de fratelli, hora siamo uedoue, abbandonate, poste in tanta calamita, siamo priuate della dolcezza della cōpagnia, del refrigerio delli huomini nostri, liquali ci sono stati morti có tanta ignominia & crudelita Restauaci qualche parte delle nostre dote & sustantie proprie, & queste hora ci sono tolte có tanta ingiustitia & impieta. Siamo rifuggite al fauore delle dóne de Signori uostri, & non solamente non habbiamo trouato in loro alcuna parte di misericordia ò di clementia. Ma Fuluia moglie di Antonio ne ha scacciate, come se noi fussimo publiche meretrici. Il perche ricorriamo à uoi pregandoui che aiutiate il nostro fragile sexo et nó sopportiate che siamo lacerate et depredate có tanta ignominia. Se noi habbiamo à sopportare la pena de nostri mariti et figliuoli, et giudicate che noi siamo degne di punitione, almanco siate cótenti fare di noi q̄l medesimo c'hauete fatto de nostri padri figliuoli et mariti, perche nó ci restando altro che un pocho di sustantia, laquale appena ci basta p̱ sostētare la uita, se q̄sta an

achora hauete deliberato che ne ſia tolta, è molto meglio che perdiamo anchora la uita, che uiuere in pouertà et miſeria, & eſſere conſtrette mendicare il uitto. Ma ſe noi non habbiamo offeſo alcuno di uoi, per qual cagione ſiamo condannate & ſe hauete biſogno di danari per la guerra, pche ſiamo noi obligate ſubminiſtrare il noſtro? non partecipãdo ne dell'imperio, ne delli honori, ne delli eſſerciti, ne del gouerno della Republica, laquale uoi hauete ridotta in tanta calamità & ruina. Se uoi teme te la guerra, dieci chi è cagione di q̃ſta guerra? Che habbiamo noi à fare con la guerra? che ſiamo donne imbecille et aſſuefatte alla roccha et al cucito. Ma uoi direte che le madri noſtre feciono q̃ſto medeſimo altra uolta quãdo la città periclitaua nella guerra di Carthagine. Confeſſiamo eſſere uero. Ma eſſe allhora ſouẽnono ſpontaneamente al biſogno della Republica, & non per forza, ne furono conſtrette laſciare le poſſeſſioni, priuarſi delle dote, torſi le caſe della propria habitatione, et ſpogliarſi delle maſſeritie, ſenza lequali coſe la uita è miſera et acerba, ma ſolamẽte donorono alla patria gli ornamenti ſuperflui delle perſone loro, come ſono ueſte & gioie et richami et altre coſe ſimili. Ilche feciono ſpontaneamente come ho detto, et nõ condannate ò accuſate ò forzate come ſiamo noi. Ma che timore ò neceſſità ui induce alla guerra? niſſuno, ſe non q̃lla che uoi eleggete uolontariamẽte per diſcordia ciuile & per ambitione. Se noi uedeſſimo ſopraſtare alla patria qualche guerra pericoloſa, crediate che noi non ſarẽmo piu fredde ò peggiori che le madri noſtre al ſoccorſo della Repub. & le guerre ciuili nõ ſono nate da noi, lequali non ſiamo ue=

nute alle mani con uoi, ne habbiamo prese l'armi in fa=
uore delli aduersarij uostri. Cesare & Pompeio conte=
sono insieme, & fu la guerra loro di grandissima spesa
& intollerabile, & niente dimanco le donne non hebbo
no à contribuire alcuna cosa. Silla Mario & Cinna, co
me è notissimo cōbatterono l'uno con l'altro, & le don
ne nō sentirono alcuna spesa, & uoi sotto spetie di uolere
reformare la Republ. Non potte Hortensia dire piu ol=
tre, & le parole sue rimasono imperfette, impedita da
Triumuiri, liquali intendendo che Hortensia oraua pu=
blicamente, & con marauigliosa eloquentia, & che era
ascoltata con somma attentione, mandorono à imporli si
lentio, dubbitando che non incitasse il popolo à qualche
tumulto, & per mitigare gli animi della plebe, doue pri
ma haueano condannate mille quattrocento donne, ri=
dussono tal numero solamente à quattrocento. Et tra cit
tadini & forestieri di diuerse citta suddite à Romani,
& liberti & serui de piu ricchi feciono uno numero di
condannati di circa centomila ò piu, intra quali mesco=
lorono sacerdoti, & ogni generatione di huomini senza
hauere rispetto al grado di persona, & la condannagio=
ne fu che ciascuno contribuisse per la spesa della guerra
la terza parte di tutte le sue facultà, pagorono la cōdan
nagione li Romani solamente. Tutti gli altri feciono re=
sistentia, ma perche erano sparsi in diuersi luoghi, fu fa
cil cosa sforzarli, onde furono uēdute le case loro, le pos
sessioni, & le masseritie, & questo fu il ristoro delle ca=
lamita passate, delle quali uolendo io uenire al fine per
non essere piu oltre tedioso scriuero molte cose che inter
uennono à molti fuora dogni opinione, accio sia nota la

uolubilità & mutatione della fortuna, & cognoscano quelli che leggeranno la presente historia, essere uero il prouerbio che dice, che chi scampa da una furia, scampa da molte altre.

Di quelli adunque liquali hebbono facultà di fuggire una parte si ridussono sotto il presidio di Bruto et di Cassio, & alcuni andorono ad trouare Cornificio in Barberia, ilquale teneua anchora la parte popolare. Ma la maggiore parte si transferi in Sicilia, come in luogo finitimo ad Italia, doue erano riceuuti dal Sesto Pompeio con molta charità, & con humanità singulare; ilquale haueua mandato bandi in molti paesi, chiamando ad se ciascuno, & promettendo à chi li saluaua la metà piu del premio ilquale era suto proposto à percussori, & per li mari circunstanti, haueua ordinate molte spetie di nauilij per riceuere chi fuggiua. Praeterea teneua per mare alcune galee sottili con la sua bandiera per insegnare il uiaggio à chi nol sapeua, & lui facendosi incontro à chi ueniua à trouarlo, prouedeua ciascuno & di ueste & d'ogn'altra cosa necessaria. Et quelli che erano piu degni faceua ò Pretori ò Commissarij del campo ò Capitani delle armate, & fatta dipoi triegua co Triumuiri, uolle che gli fusse lecito dare ricetto à quegli che refuggiuano ad lui, & così fu utilissimo cittadino all'infortunata patria, onde acquistò somma gloria & fama. Gli altri fuggendo in altri luoghi & nascondendosi parte per le uille, parte per le sepolture, & parte in luoghi cauernosi stierono occulti insino che furono saluati fuora d'ogni speranza, & uenuti poi in palese & in publico furono causa

che si cognoscessino amori incredibili delle donne inuerso li mariti, di figliuoli inuerso li padri. & segni di carita sopra natura, de serui inuerso de padroni. Paulo fratello di. M. Lepido scãpo p la reuerentia laquale hebbono li persori inuerso di lui, essendo fratello di tãto grãde Principe & cittadino, & per la uia di mare ando à ritrouare Bruto, & dipoi sendo à Mileto fu reuocato dallo exilio per intercessione delli amici di Lepido. Lucio Antonio Zio materno di Marco Antonio, ilquale che era del numero de cõdannati fuggi palesemente nelle braccia della sorella madre di Antonio, laquale comparì in piazza, & uenuta al cõspetto del figliuolo che era in cõpagnia di Lepido & di Ottauiano parlo in questo modo. Io accuso me stessa, confessãdo hauere dato ricetto à Lucio mio fratello, & hauerlo appresso di me, et uolerlo tenere tanto, che ò tu li perdonerai, ò uolendo farlo morire, ammazzerai me insieme con lui. Antonio rispose io ti cõmendo come amãtissima al tuo fratello, et riprendoti come madre poco amoreuole, & poco fedele al tuo figliuolo. Ma io sono cõtento per tuo rispetto perdonare à Lucio, benche esso non hauendo rispetto ne à me ne à te consenti, che io fussi giudicato inimico della patria, & per consolare la madre ordino che Planco allhora Consolo absoluesse Lucio Antonio. Messala giouane illustre fuggi à Bruto Li Triumuiri faccendo grã conto della prudentia sua, lo liberorono con questo decreto. Dapoi che noi habbiamo trouato che Messala secondo la relatione delli parenti & amici suoi, era absente quando Caio Cesare fu morto, comandiamo che sia leuato & cancellato del numero de condannati, & non

dimeno

dimeno con animo generoso disprezzo questa absolutio ne. Ma poi che Bruto & Cassio furono superati in Macedonia, restando la maggior parte dello esserato loro anchora intero, & molte naui & galee & danari, li primi dello esserato chiesono Messala per Capitano et administratore, laqual cosa non acetto, ma conforto li soldati che cedessino alla fortuna, et che si unissino có Marco Antonio, per laquale cagione fu abbracciato da Antonio con somma beneuolentia, & mentre era con lui, non potendo sopportare di uedere Antonio tanto inuiluppato nello amore di Cleopatra si parti da lui et tráseriss ad Ottauiano, dalquale fu fatto Cósolo, in luogo di Antonio, che in quel tempo sendo Consolo, fu unaltra uolta giudicato inimico della patria, & ultimamente essendo alla cura di Ottauiano cótra'l pretore di Antonio presso al promontorio Attio fu mádato contra li Celti liquali si erano ribellati, contra quali hauendo Messala acquistata la uittoria, Ottauiano li concesse il triompho. Bibulo fece legue con Messala, & gouerno larmata di Antonio, dipoi fu eletto da lui Pretore della prouincia di Soria, doue fini il corso della uita. Acalio fuggi occultamente da Roma, & essendo palesato dal seruo corruppe li ministri della iustitia con promettere loro tutta la sua pecunia, et mando uno di loro alla donna con certo segno, accio che la donna li prestassi fede et consegnassigli li danari, essa fu obsequente al marito, il perche Acalio fu condotto per la uia di mare saluo et sicuro nella Isola di Sicilia. Lentulo faccendoli instantia la moglie che la menasse uia insieme con lui, et per questo osseruato da lei con somma diligentia, nó uolen

do metterla in pericolo, nascosamente fuggi senza lei in Sicilia, doue fu riceuuto cortesemente, & con somma giocondita & letitia da Sesto Pompeio, & fatto da lui Pretore del campo, & mando à significare alla donna come era saluo & pretore di Pompeio, lei hauendo inteso il luogo dou'era Lentulo suo marito lieta oltra modo, delibero andarlo à ritrouare, & ingenno la madre che la guardaua, per che fuggi occultamente accompagnata da due serui, & con fatica grande & con somma inopia, uestita come seruo, camino tanto che peruenne à Messina sendo gia tramonto il Sole, & fattosi insegnare il padiglione di Lentulo, entro dentro, & trouo il marito in sul letto, il perche appalesatasi à lui con molte lagrime che per dolcezza gli abbondorono abbraccio il marito, ilquale stupefatto nel primo aspetto non potendo appena credere tanta constantia & amore di lei, non puote per la molta letitia anchora lui contenere le lagrime, & in questo modo fu consolato dello incredibile desiderio che haueua della compagnia sua. Apuleio fu minacciato dalla moglie che lo tradirebbe, se non la menaua seco, onde benche contra la uoglia sua fuggi insieme con essa, & pel camino non gli fu dato alcuno impedimento, essendo accompagnato da serui & dalle ancille. La mogliera di Antio lo nascose in una coltrice, laquale mando in su uno carro al porto di Ostia con altre masseritie, & essendo lui condotto in mare uscì sal uo della coltrice, & fecesi portare in Sicilia. Regino fu ascoso di notte dalla donna in una fossa d'acqua o la notte sequente lo trasse fuora, & hauendo appa-

recchiato uno asino con due bigonzie, empie le bigon=cia di quella immunditia & bruttura ch'era in detta fos sa, & uesti Regino à uso di quelli che uotauano gli poz zineri, & mandollo inuerso la porta per saluarlo con questa astutia. Et il seguiua con alquãto interuallo por tata insu una lettica, uno della guardia della porta du=bitando che in quella lettica non fusse qualchuno de cõ dannati, incominciò à cercarla, temendo Regino che era poco innanzi, & gia uscito difuora con l'asino che alla donna non fusse fatta ingiuria corse la cõ la pala in ma no, & come huomo incognito pregaua il soldato guar=diano che non uolesse molestare le donne, il soldato fa=cendosi beffe di Regino come di uota pozzi rispose con ira dicendo, ua attendi al tuo essercitio, ma poi che lõ uide in faccia cognobbe ch'era Regino, perche era sta=to suo soldato nel tempo che Regino fu pretore di Soria, niente dimanco fu preso da tanta commiseratione ueggendolo in cosi uile & brutto habito, che deliberò lasciarlo andare, & però disse, ua uia lietamente Ca=pitano mio, per dimostrargli che lui lo haueua ricogno, sciuto. La moglie di Scipione giouane, formosa, & pu=dica insino à quel tempo, non dimanco per saluare il marito commise adulterio con Marco Antonio, ilquale per amore di lei perdonò à Scipione. Getulio per scam pare Geta suo padre misse fuoco in casa per dimostra=re che'l padre ui fusse arso dentro, & la mattina auan ti lo haueua nascoso in una sua uilla che hauea com=perata dinuouo drento di Roma, & trasselo fuora & condusselo in luogo sicuro. Oppio sendo uecchio & debole fu portato dal figliuolo in su le spalle

tanto che lo trasse saluo fuora della citta, et con grandissima fatica per luoghi occulti et fuori di strada il condusse in Sicilia, et fu tanta la commiseratione, che mouea ciascuno, ueggendo tanta pieta nel figliuolo che portaua il uecchio padre in su gli homeri, che da nissuno li fu dato impedimento pel camino. Et fu questo essemplo simile à quello di Enea, che porto il padre Anchise fuora di Troia in su le spalle per saluarlo dall'incendio Troiano. Il popolo Romano adunque commendato il giouane lo creo Edile, et perche le sustantie paterne erano sute confiscate, et non poteua supplire alla spesa necessaria di tale Magistrato, gli artefici côtribuirono gratis à quella spesa con tanta larghezza et magnificentia, che al giouane non solamente fu dato la facolta di potere spendere quello che bisognaua per celebrare li publici giuochi, come disponeua la legge dello Edile, ma anchora gli auanzo tanto che rimase ricchissimo, Il figliuolo di Ariano benche non fusse condannato, niente dimeno per saluare il padre fuggi con lui insieme, non curando incorrere nella medesima pena.

Furono due Metelli il padre et il figliuolo. Il padre sendo à soldo di Antonio fu preso nella rotta di Attio promontorio, et fu serbato con molti altri prigioni, benche allhora non fusse cognosciuto. Il figliuolo era in questo medesimo tempo soldato et pretore di Ottauiano, et doppo la uittoria che hebbe contra Marco Antonio, uolendo dare la sententia di tutti gli prigioni, fe uenire ciascuno auanti al suo conspetto. Intra quali era il uecchio Metello con li capelli et con la barba si prolissa, et mutato in modo che non si poteua ricognoscere,

ma essendo dal banditore citato & chiamato per nome, il figliuolo appena lo cognobbe, & uinto dall'amore & charità naturale, subito corse & abbracciò il padre, & non potendo contenere le lagrime parlò à Ottauiano in questo tenore. Costui ò Cesare Ottauiano è suto tuo inimico, & io sono stato tuo compagno nella guerra, è cosa ragioneuole, che costui sopporti merita pena, et che io sia premiato. La remuneratione che io ti domando è, che tu perdoni al padre mio, & in luogo del supplicio suo, dia à me la morte. Ottauiano adunque ueggendo che tutti quelli ch'erano presenti furono mossi à misericordia fu contento riceuere Metello à gratia, benche li fusse inimicissimo. Marco Pedio fu tenuto ascoso da cliẽti con somma clementia & benignità, tanto che passato il termine de condannati uenne in palese & fuli perdonato. Hircio fuggì di Roma con molti suoi amici et familiari, & discorrendo per tutta Italia trasse di carcere molti prigioni, & congregando insieme buono numero di quelli che erano fuggiti dinanzi alla furia, assaltò alcuni castelli & preseli, & in ultimo si fece in modo forte che si insignorì di Brindisi, ma sendo poi mandatoli incontro uno potente essercito, rifuggì saluo à Sesto Pompeio. Mentre che Restione credeua fuggire, fu nascosamente seguitato da uno seruo, ilquale era stato alleuato & nutrito da lui, & trattato prima in ogni cosa humanamente, & dipoi per alcuni suoi delitti & nequitie, fu segnato col marchio barbero secondo l'uso di quelli tempi, & essendo Restione ascoso in uno palude il seruo lo sopraggiunse, il perche misse terrore al padrone ragioneuolmente. Onde il seruo per assicurarlo gli

disse. Stimi tu padrone mio che io mi ricordi piu delle cicatrici & bollature, che io porto che de beneficij riceuuti, & cosi detto entro nella spelunche, et prese la cura egregiamente del suo padrone, & con marauigliosa prudentia andaua cercando delle cose necessarie al uitto. Interuenne che uedendo il seruo apparire uicini alla spelunche circa due miglia alcuni armati, dubitando che non cercassino Restione, uso questa singulare astutia. Hauendo non molto lontano ueduto uno uecchio uiandante sendo gia tramontato il Sole, ando dietro tanto che uedutolo condotto in luogo da poterli porre le mani adosso senza pericolo, seli fece incontro, & in uno momento li tolse la uita, & spiccolli il capo dal busto, & la mattina sequente ando tanto cercando che trouo li armati à quali appresento la testa, affermando essere il capo di Restione suo padrone, & hauerlo morto per conseguire il premio. Li armati prestando fede al seruo presono la testa, & il seruo ritornato al padrone, non resto mai che lo condusse saluo in Sicilia. Sendo Appione ascoso in una stalla, & uenendo li armati per pigliarlo, il seruo si mise in una sua ueste, et fingendo essere il padrone si pose à giacere insul letto, et uolentieri si lascio ammazzare per saluare Appione. Essendo entrati li armati in casa di Menenio il seruo entro nella lettica sua, et fece uenire alcuni suoi conserui che fingessino uolerlo portare uia. Ilperche fu preso & morto in scambio di Menenio, ilquale hebbe per questa uia facilta di fuggire in Sicilia. Philomene liberto ascose nell'armario in casa sua Iunio suo padrone, et la notte gli apriua, et daua li mãgiare, doue lo tẽne tanto che

hebbe spatio à scamparlo. Vn'altro liberto tenne il padrone & la padrona rinchiusi in uno sepolchro, tanto che furono salui, & fuggirono in Sicilia. Lucretio accópagnato da due serui fedeli essendo ito alquáti giorni per luoghi incogniti, et hauendo grandissima difficulta del uitto ritorno indietro alla moglie condotto da serui in uno chatalletto à modo d'infermo, et essendo arriuato alla porta doue il padre gia confinato da Silla era suto preso, impauri per la memoria del luogo, et ecco in uno momento comparire una torma di soldati, il perche Lucretio subito si nascose in una sepoltura insieme con uno de serui, et accostandosi nó molto dipoi alla sepoltura quelli che andauano cercádo li luoghi sospetti, il seruo usa fuora per essere preso, tanto che à Lucretio fu dato spatio di uestirsi con habito seruile, et si condusse ocultamente alla dóna, laquale il tenne ascoso tanto che poi fu absoluto, et al fine merito la dignita del Consolato. Sergio stie ocultato in casa, tanto che p intercessione di Pláco allhora Consolo fu liberato. Pomponio si adorno in forma di Pretore, et uesti li serui à uso di ministri con segno di tale magistrato, et con questo habito messo in mezzo da serui, come pretore ando per la citta, et códotto alla porta monto in sul carro publico, et passo per molti luoghi d'Italia, et in ciascuno fu riceuuto et honorato come pretore tanto che saluo si cóndusse ad Sesto Pompeio. Apuleio et Aruncio uestiti come soldati, corsono alla porta come cercatori de condannati et usati fuora di Roma andauano à luoghi delle carcere, et traheuanne doue uno, et doue un'altro, in modo che in puochi giorni molti de condannati

Io sono cittadino Romano, & sono stato Cōsolo, et ero nascoso, non come ladrone, ma per fuggire la morte essendo di quelli che sono stati condannati da tre principi de Romani, & però se per colpa uostra non mi è lecito fuggire, eleggo piu presto uoler morire insieme con gli altri miei compagni condannati, che perire per le uostre mani con tanto uituperio & uergogna, & mentre che Varo parlaua soprauenne uno de Barigielli, & cognobbe Varo, alquale subito leuo la testa & portolla seco, & il busto lascio à Minturnesi, Largo fu preso da questo medesimo Barigiello, ilquale non cercaua lui, ma un'altro. Ilperche hauendoli cōpassione essendoli capitato innanzi senza cercarlo, lo lascio andare, confortandolo che fuggisse per la uia de boschi. Ma essendo seguitato dalli altri cōpagni del Barigiello per pigliarlo, esso accorgendosi del fatto, corse inuerso loro, dicendo, uoi che prima hauete uoluto saluarmi per cōpassione, hora mi uolete ammazzare ꝑ cōseguitare il premio della mia morte, & io per rēderui merito della humanita che mi usasti poco innanzi sono uenuto uolētieri alle uostre mani, accio che mi togliate la uita, & possiate conseguire il premio apparecchiato dalla legge, & in questo modo Largo mori uolentieri. Rufo haueua una bellissima & ornatissima casa uicina à quella di Fuluia donna di Antonio, laquale piu uolte haueua richiesto Rufo che gliele uendesse. Il che lui al tutto prima hauea recusato. Ma dipoi in q̄lla strage de cittadini, credēdo assicurarsi dal pericolo, gliele dono liberamente. Et non dimanco fu condannato & morto, & essendo portata la testa al conspetto di Antonio, disse che nō si apparteneua à lui,

ma à Fuluia, laquale fece appiccare la testa di Rufo al la finestra della casa sua. Oppio haueua una possessione molto piaceuole & ornata, dou'era una selua molto bella & profonda, & forse fu condannato per ordine di chi appetiua questa sua uilla. Era costui in quella selua per pigliare il fresco, uno seruo suo ueggendo dalla lungi uenire li percussori corse al padrone, et fecelo nascondere nel piu folto luogo et denso del boscho, et lui si misse indosso una delle ueste del messere, fingendo di essere Oppio, et mostraua di temere, et di uolersi nasconndere, con animo di lassarsi ammazzare per saluare il padrone, se non che da un'altro seruo fu scopetto l'astutia, et Oppio fu preso et decollato. Il popolo hauendo notitia della constantia di questo seruo, non resto mai di chiamare, che ottenne da tre Principi, che quel seruo che manifesto la cosa fu crocifisso, et l'altra che era stato tanto fedele fu fatto libero. Aterio fu tradito dal seruo, ilquale fatto libero, subito priuo li figliuoli di Aterio, et tolse loro la heredita paterna. Ilperche dounnque andauano tacitamente si doleuano piangendo la infelicita loro. Il popolo mosso da compassione intercede per loro appresso à tre Satrapi, liquali restituirono la sustantia à figliuoli di Aterio, et il seruo feciono ritornare al giogo della seruitu.

Questi sono li essempli delle calamita et crudelta degne di piu memoria, usate contro à miseri cittadini condannati. Tocho anchora la fortuna di quella tempesta li orfani et pupilli ch'erano piu ricchi, Vno dequali andando col pedagogo al precettore fu morto insieme con lui mentre chel pedagogo teneua abbracciato stretto il

fanciullo per difenderlo dalla morte. Attilio hauendo lasciato la pretesta, laquale era una ueste che portauano li giouanetti insino peruentuano alla eta uirile, & douẽdo pigliare la toga habito uirile andaua accompagnato da molti amici & parenti, come era di consuetudine per entrare nel tempio & sacrificare, & mettersi poi la togha. Ma subito uenne una fama che esso era del numero de condannati, il perche fu lasciato solo da ogni huomo. Il pouero giouane ueggendosi abbandonato rifuggi alla madre, laquale temendo non uolse darli ricetto. Il perche lui uedendo essere stato espulso dalla madre, inuilito fuggi à luoghi montuosi, & cacciato dalla fame ando tanto cercando, che trouo uno malandrino ilquale andaua alla strada, dalquale fu riceuuto & poi assuefatto alla preda. Ma doppo alquanti giorni non potendo durare ne sopportare la fatica essendo stato nutrito in delicatezze, fuggi nascosamente dal ladrone, & sceso in piano, fu trouato da Birri & morto.

Lepido in questo tẽpo delibero triõphare per la uittoria c'hauea acquistata contra li Spagnuoli. Il perche subito mando uno editto & bando, comandando che ciascuno posto daparte il dolore & la maninchonia facesse segno di festa & di letitia, & facesse sacrificio, & attendesse à cõuitare l'uno l'altro, & chi non ubbidisse, si intendesse cõdannato come glialtri. Il perche dãdo opera ciascuno à sacrificij & cõuiuij. Lepido celebro il triõpho stando il popolo con allegri gesti, ma con la mente trista & dolorosa. Doppo il triompho li beni de cõdannati si uendeuano allo incanto. Ma pochi comperatori si trouauano, perche alcuni si uergognauano à cresce-

re pena alli afflitti, ne credeuano potere godere felice= mente tali beni. Alcuni temeuano la inuidia & dubi= tauano che sendo ricchi & multiplicando in ricchezza, non dessino cagione à chi desideraua usurpare quello d'altri, che gli facessino capitare male, & appena pare ua loro essere sicuri di possedere quello ch'era loro, nõ che comperare quello d'altri. Solamente furono alcuni che per insolentia comperorono alcune cose minute. Laqual cosa sopportauano molestamente li tre monar= chi, perche hauendo una uolta statuito fare l'impresa contro à Bruto & Cassio prima. Et poi contro à Se= sto Pompeio, uedeuano mancare loro almanco dugiento mila Sestertij. Ilperche consultata la cosa insieme, & hauuto diuersi pareri. finalmente per fare maggiore la loro crudelita & scelaratezza, condãnorono mille quat trocento donne Romane tra madre, mogliere, sorelle, et figliuole, & parenti de condannati per torre le dote & le sustantie loro, eleggendo pero le piu ricche, & dalle= quali sperauano potere trarre piu numero di danari. Haueuano in comandamento di dare per nota à certo magistrato deputato à questa cura tutte le loro sustan= tie, cosi mobili come immobili, & pagassino per l'uso del la guerra tanto in quanto fussino tassate, & à quelle che usassino fraude ò non pagassino fra'l termine era posta la pena del doppio. Et à chi le accusasse era ordi nato il premio. Le misere donne adũque congregate in= sieme, & piene di sospiri, pianti, & lamenti, non tro uando al male loro altro rimedio, deliberano raccoman darsi alle donne piu congiunte & accette à tre princi= pi, in che non furono ributtate ò scacciate ne dalla

ſorella di Ceſare ne della madre di Antonio. Solamen-te furono cō molta uillania & diſpregio repulſe dallo uſcio di Fuluia moglie di Antonio, per laqual coſa an-dorono in piazza, & uolēdo entrare nel tribunale furo no ributtate dalle guardie. Ma al fine ſendo fatto loro ſpalle dal popolo, Hortēſia laquale era la prima nel nu mero delle cōdānate ſalita in certo luogo eminēte parlo in nome delle altre in q̄ſto tenore. La noſtra infelicita et miſeria ciha cōſtrette ricorrere alla miſericordia uo-ſtra. Voi ſapete la qualita noſtra, et cognoſcete che noi fummo gia beate et felici ſotto il buono ſtato de noſtri pa-dri de figliuoli de mariti et de fratelli, hora ſiamo uedo-ue, abbandonate, poſte in tanta calamita, ſiamo priuate della dolcezza della cōpagnia, del refrigerio delli huo-mini noſtri, liquali ci ſono ſtati morti cō tanta ignominia & crudelita Reſtauaci qualche parte delle noſtre dote & ſuſtantie proprie, & queſte hora ci ſono tolte cō tan ta ingiuſtitia & impieta. Siamo rifuggite al fauore del le dōne de Signori noſtri, & non ſolamente non habbia mo trouato in loro alcuna parte di miſericordia ò di cle mentia. Ma Fuluia moglie di Antonio ne ha ſcacciate, come ſe noi fuſſimo publiche meretrici. Il perche ricor-riamo à uoi pregandoui che aiutiate il noſtro fragile ſe-xo et nō ſopportiate che ſiamo lacerate et depredate cō tanta ignominia. Se noi habbiamo à ſopportare la pena de noſtri mariti et figliuoli, et giudicate che noi ſiamo degne di punitione, almanco ſiate cōtenti fare di noi q̄l medeſimo c'hauete fatto de noſtri padri figliuoli et ma riti, perche nō ci reſtando altro che un pocho di ſuſtan tia, laquale appena ci baſta p ſoſtētare la uita, ſe q̄ſta an

achora hauete deliberato che ne sia tolta, è molto meglio che perdiamo anchora la uita, che uiuere in pouertà et miseria, & essere constrette mendicare il uitto. Ma se noi non habbiamo offeso alcuno di uoi, per qual cagione siamo condannate & se hauete bisogno di danari per la guerra, pche siamo noi obligate subministrare il nostro? non partecipãdo ne dell'imperio, ne delli honori, ne delli esserciti, ne del gouerno della Republica, laquale uoi hauete ridotta in tanta calamità & ruina. Se uoi temete la guerra, dieci chi è cagione di q̃sta guerra? Che habbiamo noi à fare con la guerra? che siamo donne imbecille et assuefatte alla roccha et al cucito. Ma uoi direte che le madri nostre fecion q̃sto medesimo altra uolta quãdo la città periclitaua nella guerra di Carthagine. Confessiamo essere uero. Ma esse allhora souènono spontaneamente al bisogno della Republica, & non per forza, ne furono constrette lasciare le possessioni, priuarsi delle dote, torsi le case della propria habitatione, et spogliarsi delle masseritie, senza lequali cose la uita è misera et acerba, ma solamẽte donorono alla patria gli ornamenti superflui delle persone loro, come sono ueste & gioie et richami et altre cose simili. Ilche fecionο spontaneamente come ho detto, et nõ condannate ò accusate ò forzate come siamo noi. Ma che timore, ò necessità ui induce alla guerra? nissuno, se non q̃lla che uoi eleggete uolontariamẽte per discordia ciuile & per ambitione. Se noi uedessimo soprastare alla patria qualche guerra pericolosa, crediate che noi non sarẽmo piu fredde ò peggiori che le madri nostre al soccorso della Repub. & le guerre ciuili nõ sono nate da noi, lequali non siamo ne=

tutte alle mani con uoi, ne habbiamo prese l'armi in fa=uore delli aduersarij uostri. Cesare & Pompeio contee=sono insieme, & fu la guerra loro di grandissima spesa & intollerabile, & niente dimanco le donne non hebbo no à contribuire alcuna cosa. Silla Mario & Cinna, co me è notissimo cõbatterono l'uno con l'altro, & le don ne nõ sentirono alcuna spesa, & uoi sotto spetie di uolere reformare la Republ. Non pote Hortensia dire piu ol=tre, & le parole sue rimasono imperfette, impedita da Triumuiri, liquali intendendo che Hortensia oraua pu=blicamente & con marauigliosa eloquentia, & che era ascoltata con somma attentione, mandorono à imporli si lentio, dubbitando che non incitasse il popolo à qualche tumulto, & per mitigare gli animi della plebe, doue pri ma haueano condannate mille quattrocento donne, ri=dussono tal numero solamente à quattrocento. Et tra cit tadini & forestieri di diuerse citta suddite à Romani, & liberti & serui de piu ricchi feciono uno numero di condannati di circa centomila ò piu, intra quali mesco=lorono sacerdoti, & ogni generatione di huomini senza hauere rispetto al grado di persona, & la condannagio=ne fu che ciascuno contribuisse per la spesa della guerra la terza parte di tutte le sue faculta, pagorono la cõdan nagione li Romani solamente. Tutti glialtri feciono re=sistentia, ma perche erano sparsi in diuersi luoghi, fu fa cil cosa sforzarli, onde furono uẽdute le case loro, le pos sessioni, & le masseritie, & questo fu il ristoro delle ca=lamita passate, delle quali uolendo io uenire al fine per non essere piu oltre tedioso scriuero molte cose che inter uennono à molti fuora dogni opinione, accio sia noto la

uolubilita & mutatione della fortuna, & cognoscano quelli che legeranno la presente historia, essere uero il prouerbio che dice, che chi scampa da una furia, scampa da molte altre.

Di quelli adunque liquali hebbono faculta di fuggire una parte si ridussono sotto il presidio di Bruto et di Cassio, & alcuni andorono ad trouare Cornificio in Barberia, ilquale teneua anchora la parte popolare. Ma la maggiore parte si transferi in Sicilia, come in luogo finitimo ad Italia, doue erano riceuuti dal Sesto Pompeio con molta charita, & con humanita singulare; ilquale haueua mandato bandi in molti paesi, chiamando ad se ciascuno, & promettendo à chi li saluaua la meta piu del premio ilquale era suto proposto à percussori, & per li mari circunstanti, haueua ordinate molte spetie di nauilij per riceuere chi fuggiua. Praeterea teneua per mare alcune galee sottili con la sua bandiera per insegnare il uiaggio à chi nol sapeua, & lui facendosi incontro à chi ueniua à trouarlo, prouedeua ciascuno & di ueste & d'ogn'altra cosa necessaria. Et quelli che erano piu degni faceua ò Pretori ò Commissarij del campo ò Capitani delle armate, & fatta dipoi triegua co Triumuiri, uolle che gli fusse lecito dare ricetto à quegli che refuggiuano ad lui, & cosi fu utilissimo cittadino all'infortunata patria, onde acquisto somma gloria & fama. Gli altri fuggendo in altri luoghi & nascondendosi parte per le uille, parte per le sepolture, & parte in luoghi cauernosi stierono occulti insino che furono saluati fuora d'ogni speranza, & uenuti poi in palese & in publico furono causa

dimeno con animo generoso disprezzo questa absolutio ne. Ma poi che Bruto & Cassio furono superati in Macedonia, restando la maggior parte dello esserato loro anchora intero, & molte naui & galee & danari, li primi dello esserato chiesono Messala per Capitano et administratore, laqual cosa non accetto, ma conforto li soldati che cedessino alla fortuna, et che si unissino cō Marco Antonio, per laquale cagione fu abbracciato da Antonio con somma beneuolentia, & mentre era con lui, non potendo sopportare di uedere Antonio tanto inuiluppato nello amore di Cleopatra si parti da lui et trāsferissi ad Ottauiano, dalquale fu fatto Cōsolo, in luogo di Antonio, che in quel tempo sendo Consolo, fu una altra uolta giudicato inimico della patria, & ultimamente essendo alla cura di Ottauiano cōtra'l pretore di Antonio presso al promontorio Attio fu mādato contra li Celti liquali si erano ribellati, contra quali hauendo Messala acquistata la uittoria, Ottauiano li concesse il triompho. Bibulo fece legu con Messala, & gouerno larmata di Antonio, dipoi fu eletto da lui Pretore della prouincia di Soria, doue fini il corso della uita. Acalio fuggi occultamente da Roma, & essendo palesato dal seruo corruppe li ministri della iustitia con promettere loro tutta la sua pecunia, et mando uno di loro alla donna con certo segno, acciò che la donna li prestassi fede, et consegnassigli li danari, essa fu obsequente al marito, il perche Acalio fu condotto per la uia di mare saluo et sicuro nella Isola di Sicilia. Lentulo faccendoli instantia la moglie che la menasse uia insieme con lui, et per questo osseruato da lei con somma diligentia, nō uolen

do metterla in pericolo, nascosamente fuggi senza lei in Sicilia, doue fu riceuuto cortesemente, & con somma giocondità & letitia da Sesto Pompeio, & fatto da lui Pretore del campo, & mandò à significare alla donna come era saluo & pretore di Pompeio, lei hauendo inteso il luogo dou'era Lentulo suo marito lieta oltra modo, deliberò andarlo à ritrouare, & ingannò la madre che la guardaua, per che fuggi occultamente accompagnata da due serui, & con fatica grande & con somma inopia, uestita come seruo, caminò tanto che peruenne à Messina sendo gia tramonto il Sole, & fattosi insegnare il padiglione di Lentulo, entrò dentro, & trouò il marito in sul letto, il perche appalesatasi à lui con molte lagrime che per dolcezza gli abbondorono abbracciò il marito, il quale stupefatto nel primo aspetto non potendo appena credere tanta constantia & amore di lei, non puotè per la molta letitia anchora lui contenere le lagrime, & in questo modo fu consolato dello incredibile desiderio che haueua della compagnia sua. Apuleio fu minacciato dalla moglie che lo tradirebbe, se non la menaua seco, onde benche contra la uoglia sua fuggi insieme con essa, & pel camino non gli fu dato alcuno impedimento, essendo accompagnato da serui & dalle ancille. La mogliera di Antio lo nascose in una coltrice, laquale mandò in su uno carro al porto di Ostia con altre masseritie, & essendo lui condotto in mare usci saluo della coltrice, & fecesi portare in Sicilia. Reginio fu ascoso di notte dalla donna in una fossa d'acqua: o la notte sequente lo trasse fuora, & hauendo appa-

recchiato uno asino con due bigonzie, empie le bigonzia di quella immunditia & bruttura ch'era in detta fossa, & uesti Regino à uso di quelli che uotauano gli pozzineri, & mandollo inuerso la porta per saluarlo con questa astutia. Et il seguiua con alquãto interuallo portata insu una lettica, uno della guardia della porta dubitando che in quella lettica non fusse qualchuno de cõdannati, incominciò à cercarla, temendo Regino che era poco innanzi, & gia uscito difuora con l'asino che alla donna non fusse fatta ingiuria corse la cõ la pala in mano, & come huomo incognito pregaua il soldato guardiano che non uolesse molestare le donne, il soldato facendosi beffe di Regino come di uota pozzi rispose con ira dicendo, ua attendi al tuo esseratio, ma poi che lõ uide in faccia cognobbe ch'era Regino, perche era suto suo soldato nel tempo che Regino fu pretore di Soria, niente dimanco fu preso da tanta commiseratione ueggendolo in cosi uile & brutto habito, che delibero lasciarlo andare, & pero disse, ua uia lietamente Capitano mio, per dimostrargli che lui lo haueua ricognosciuto. La moglie di Scipione giouane, formosa, & pudica insino à quel tempo, non dimanco per saluare il marito commise adulterio con Marco Antonio, ilquale per amore di lei perdono à Scipione. Getulio per scampare Geta suo padre misse fuoco in casa per dimostrare che'l padre ui fusse arso dentro, & la mattina auanti lo haueua nascoso in una sua uilla che hauea comperata dinuouo drento di Roma, & trasselo fuora & condusselo in luogo sicuro. Oppio sendo uecchio & debole fu portato dal figliuolo in su le spalle

tanto che lo trasse saluo fuora della citta, et con grandissima fatica per luoghi occulti et fuori di strada il condusse in Sicilia, et fu tanta la commiseratione, che mouea ciascuno, ueggendo tanta pieta nel figliuolo che portaua il uecchio padre in su glihomeri, che da nissuno li fu dato impedimento pel camino. Et fu questo essemplo simile à quello di Enea, che porto il padre Anchise fuora di Troia insu le spalle per saluarlo dall'incendio Troiano. Il popolo Romano adunque commendato il giouane lo creo Edile, et perche le sustantie paterne erano sute confiscate, et non poteua supplire alla spesa necessaria di tale Magistrato, gli artefici côtribuirono gratis à quella spesa con tanta larghezza et magnificentia, che al giouane non solamente fu dato la faculta di potere spendere quello che bisognaua per celebrare li publici giuochi, come disponeua la legge dello Edile, ma anchora gli auanzo tanto che rimase ricchissimo, Il figliuolo di Ariano benche non fusse condannato, niente dimeno per saluare il padre fuggi con lui insieme, non curando incorrere nella medesima pena.

Furono due Metelli il padre et il figliuolo. Il padre sendo à soldo di Antonio fu preso nella rotta di Attio promontorio, et fu serbato con molti altri prigioni, benche allhora non fusse cognosciuto. Il figliuolo era in questo medesimo tempo soldato et pretore di Ottauiano, et doppo la uittoria che hebbe contra Marco Antonio, uolendo dare la sententia di tutti gli prigioni, fe uenire ciascuno auanti al suo conspetto. Intra quali era il uecchio Metello con li capelli et con la barba si prolissa, et mutato in modo che non si poteua ricognoscere,

ma essendo dal banditore citato & chiamato per nome, il figliuolo appena lo cognobbe, & uinto dall'amore & charità naturale, subito corse & abbracciò il padre, & non potendo contenere le lagrime parlo à Ottauiano in questo tenore. Costui ò Cesare Ottauiano è suto tuo inimico, & io sono stato tuo compagno nella guerra, è cosa ragioneuole, che costui sopporti merita pena, et che io sia premiato. La remuneratione che io ti domando è, che tu perdoni al padre mio, & in luogo del supplicio suo, dia à me la morte. Ottauiano adunque ueggendo che tutti quelli ch'erano presenti furono mossi à misericordia fu contento riceuere Metello à gratia, benche li fusse inimicissimo. Marco Pedio fu tenuto ascoso da clienti con somma clementia & benignità, tanto che passato il termine de condannati uenne in palese & fuili perdonato. Hircio fuggi di Roma con molti suoi amici et famiLiari, & discorrendo per tutta Italia trasse di carcere molti prigioni, & congregando insieme buono numero di quelli che erano fuggiti dinanzi alla furia assalto alcuni castelli & preseli, & in ultimo si fece in modo forte che si insignori di Brindisi, ma sendo poi mandatoli incontro uno potente essercito, rifuggi saluo à Sesto Pompeio. Mentre che Restione credeua fuggire, fu nascosamente seguitato da uno seruo, ilquale era stato alleuato & nutrito da lui, & trattato prima in ogni cosa humanamente, & dipoi per alcuni suoi delitti & nequitie, fu segnato col marchio barbero secondo l'uso di quelli tempi, & essendo Restione ascoso in uno palude il seruo lo sopraggiunse, il perche misse terrore al padrone ragioneuolmente. Onde il seruo per assicurarlo gli

disse. Stimi tu padrone mio che io mi ricordi piu delle cicatrici & bollature, che io porto che de beneficij riceuuti, & cosi detto entro nella Speluncha, et prese la cura egregiamente del suo padrone, & con marauigliosa prudentia andaua cercando delle cose necessarie al uitto. Interuenne che uedendo il seruo apparire uicini alla Speluncha circa due miglia alcuni armati, dubitando che non cercassino Restione, uso questa singulare astutia. Hauendo non molto lontano ueduto uno uecchio uiandante sendo gia tramontato il Sole, ando dietro tanto che uedutolo condotto in luogo da poterli porre le mani adosso senza pericolo, seli fece incontro, & in uno momento li tolse la uita, & spiccolli il capo dal busto, & la mattina sequente ando tanto cercando che trouo li armati à quali appresento la testa, affermando essere il capo di Restione suo padrone, & hauerlo morto per conseguire il premio. Li armati prestando fede al seruo presono la testa, & il seruo ritornato al padrone, non resto mai che lo condusse saluo in Sicilia. Sendo Appione ascoso in una stalla, & uenendo li armati per pigliarlo, il seruo si mise in una sua ueste, et fingendo essere il padrone si pose à giacere in sul letto, et uolentieri si lascio ammazzare per saluare Appione. Essendo entrati li armati in casa di Menenio il seruo entro nella lettica sua, et fece uenire alcuni suoi conserui che fingessino uolerlo portare uia. Ilperche fu preso & morto in scambio di Menenio, ilquale hebbe per questa uia facilta di fuggire in Sicilia. Philomene liberto ascose nell'armario in casa sua Iunio suo padrone, et la notte gli apriua, et dauali mãgiare, doue lo tẽne tanto che

hebbe spatio à scamparlo. Vn' altro liberto tenne il padrone & la padrona rinchiusi in uno sepolchro, tanto che furono salui, & fuggirono in Sicilia. Lucretio accópagnato da due serui fedeli essendo ito alquãti giorni per luoghi incogniti, et hauendo grandissima difficulta del uitto ritorno indietro alla moglie condotto da serui in uno chataletto à modo d'infermo, et essendo arriuato alla porta doue il padre gia confinato da Silla era suto preso, impauri per la memoria del luogo, et ecco in uno momento comparire una torma di soldati, il perche Lucretio subito si nascose in una sepoltura insieme con uno de serui, et accostandosi nõ molto dipoi alla sepoltura quelli che andauano cercãdo li luoghi sospetti, il seruo uscì fuora per essere preso, tanto che à Lucretio fu dato spatio di uestirsi con habito seruile, et si condusse ocaultamente alla dõna, laquale il tenne ascoso tanto che poi fu absoluto, et al fine merito la dignita del Consolato. Sergio stie ocaultato in casa, tanto che per intercessione di Plãco allhora Consolo fu liberato. Pomponio si adorno in forma di Pretore, et uesti li serui à uso di ministri con segno di tale magistrato, et con questo habito messo in mezzo da serui, come pretore ando per la citta, et cõdotto alla porta monto in sul carro publico, et passo per molti luoghi d'Italia, et in ciascuno fu riceuuto et honorato come pretore tanto che saluo si cõdusse ad Sesto Pompeio. Apuleio et Aruncio uestiti come soldati, corsono alla porta come cercatori de condannati et usciti fuora di Roma andauano à luoghi delle carcere, et traheuanne doue uno, et doue un'altro, in modo che in puochi giorni molti de condannati,

ſparſi & naſcoſi in diuerſi luoghi incominciorono à ricorrere alloro, & fu tanto grande il concorſo che l'uno & l'altro ſi fece capo d'uno ſufficiente eſſercito. Et gia erano ſplendidi & ornati, & di ſtendardi et di arme, & haueano creati li magiſtrati della militia, & diuiſo il campo, & ciaſcuno era alloggiato in ſul'lito del mare preſſo à uno monticello, & ſtando in queſto modo interuenne, che una mattina inſul fare del giorno eſſendo intrato ſoſpetto che l'uno non uoleſſe ingannare l'altro, uennono alle mani, & mentre combatteuano ſi guardorono in faccia, & furono preſi da tãto dolore che nõ ſi poterono abſtenere dalle lagrime. Il perche poſte giu l'armi ſi abbracciorono inſieme, dolendoſi della impieta della loro fortuna, laquale fuſſe loro tanto iniqua & contraria, che gli haueſſe uoluti sforzare à combattere inſieme eſſendo prima ſi fedeli amici, et finalmẽte l'uno ando à ritrouare Seſto Pompeio, & l'altro Bruto. Ventidio fu preſo & legato da uno ſuo liberto come ſe dare lo uoleſſe nelle mani de percuſſori. Ma la notte ſequente congrego inſieme tutti li ſerui di caſa, & tutti gli armo à ſimilitudine di ſoldati, & Vẽtidio ueſti come uno capo di ſquadra, & con tale habito lo traſſe fuora della citta, & conduſſelo per Italia, & poi inſino in Sicilia, & era in modo traueſtito, che qualche uolta alloggio con alcuni altri ſoldati inquiſitori de condannati in una medeſima hoſteria, ne mai fu conoſciuto. Offilio fu aſcoſo dal ſeruo in uno ſepolchro. Ma non parendo che fuſſe ſicuro, il conduſſe in una piccola caſetta, non molto lontana alla habitatione di uno de capi de percuſſori, il che intendendo Offilio muto luogo, & da uno eſtremo

timore uenne in marauiglioso ardire, et fecesi radere li capelli, et mutato habito si acconcio in Roma per pedagogo accompagnando il discepolo per tutta la citta. Et cosi stie tanto che ricognosciuto doppo alquanti mesi fu liberato. Volusio fu condannato mentre ch'era Edile. Costui si fece prestare la stola da uno suo amico sacerdote della dea Iside, et misesi una ueste lunga insino alli piedi, et con tale habito usci saluo di Roma, et ando à ritrouare Sesto Pompeio. Caleno è una citta presso à Capua à miglia quattordici. Sittio era per antiqua origine nato di questo luogo. Ilperche sendo del numero de condannati, fuggi alla patria anticha. Li Caleni non solamente lo riceuerono, ma con singulare diligentia lo guardorono, perche gia haueua loro donato una buona parte delle sustantie sue, et uenendo li percussori per hauerlo furono ributtati, et tanto difesono Sittio, che essendo gia mitigata l'ira de Triumuiri, Li Caleni mandorono loro imbasciadori, liquali ottennono che Sittio scacciato da tutto il resto d'Italia, potesse habitare i Caleno sua patria.

Marco Varrone sommo philosopho historico singulare et nella militare disciplina essercitatissimo et cittadino pretorio, non per altra cagione, se non per che forse era essistimato inimico alla monarchia, fu messo nel numero de condannati. Et essendo gli amici et domestici suoi in contentione di chi fussi il primo à riceuerlo, Caleno finalmente lo ricetto in casa sua, et teneualo in una uilla nellaquale Antonio andaua qualche uolta à sollazzo, et niente dimanco non si trouo alcuno di serui ò di Varo ò di Caleno, che lo manifestasse à Marco Anto

nio. Virginio ilquale era nel dire molto eloquente & soaue, dimostro à serui il carico & la maleuolentia nella quale incorrerrbbono se per guadagnare uno piccolo prezzo fussino traditori à Marco Varrone loro padrone, ma che se lo saluassino ne harebbono immensa gloria, & sarieno tenuti serui fedeli & pietosi, & acquisterebbono molto maggiore guadagno & piu sicuro. Persuasi adunque dalle parole di Virginio, andorono doue era ascoso Varrone, & con lui insieme si misono in fuga, hauendolo uestito come seruo. Ma per la uia fu cognosciuto da percussori, & benche li serui facessino ogni possibile difesa, nondimeno fu preso, & mentre era menato al macello disse à soldati che nõ era condannato alla morte per alcuna offensione che hauesse fatta à Triumuiri, ma ꝑ la inuidia che gli portauano. Dipoi affermo loro che uolendo condurlo al mare guadagnerebbono molto piu giustamente, & con maggiore abbõdanza, che togliendoli la uita, ꝑ che disse la donna mia mi aspetta al lito del mare con una barcha carica di thesoro & di pecunia, li soldati uinti da questa speranza presono la uia del mare. La donna gia era uenuta al mare come gli era suto imposto dal marito. Ma uedendolo tardare, & stimando che fusse ito per altra uia, era partita con la barcha alla uolta di Pompeio, hauendo lasciato al lito uno seruo che significasse la partita sua à Virginio, il seruo ueggendo comparire Virginio li mostro la barcha, laquale era gia da lontano, et feceli la imbasciata che gliera suta imposta dalla dõna. Ilperche Virginio conforta li soldati che aspettino alquanto sino che facci ritornare la donna indietro, o che uadino con lui à

pigliare le pecunie promesse. Li soldati adunque si accostorono alla scafa, & entrati dentro, uogauano à gara, tanto che arriuorono cō Varrone & con Virginio salui in Sicilia, doue fu loro osseruata la fede, ne mai si uolsono partire dal seruitio di Varrone, tanto che al fine fu reuocato dallo essilio.

Vno marinaro hauendo riceuuto dentro alla naue Rebulo per condurlo in Sicilia minacciò di darlo nelle mani delli inimici, senon gli daua la metà de suoi danari. Rebulo fece come Themistocle quando fuggiua, perche minacciò anchora lui il marinaro che lo accusarebbe, hauendolo riceuuto in su la naue per danari. per tale cagione impaurito il nocchiere condusse Rebulo ad Pompeio. Marco Siluio fu condannato, perche gia era stato Pretore sotto Bruto. Costui essendo preso finse che era seruo, onde fu comperato da uno chiamato Barbula, ilquale ueggendolo sollecito & prudente lo prepose à tutti gli altri serui, & diegli la cura della pecunia, cognosciuto atto ad ogni cosa sopra la natura de serui, & huomo di grandissimo gouerno, si persuase che fusse de condannati, & però gli promesse di saluarlo se ingenuamente gli confessaua la uerità. Ma stando pertinace, & affermando che era seruo, & nominando alcuni padroni à quali haueua seruito, Barbula comandò che andasse con lui à Roma, stimando che recusassi andare seco essendo condannato. Ma lui lo seguitò intrepidamente, & essendo in Roma uno amico di Barbula segli accostò all'orecchio, & disse che quello ch'era con lui uestito come seruo era Marco Siluio cittadino Romano & del numero de condānati. Barbula ueduto

la constantia & forteZza di Marco impetro gratia per lui da Ottauiano per intercessione di Marco Agrippa, & fu poi molto intimo & familiare di Ottauiano, & non molto dipoi fu fatto Pretore contra Marco Antonio nella battaglia fatta presso al promontorio Attio, & la fortuna permise che in questo medesimo tẽpo Barbula era Pretore di Antonio, alquale interuenne il medesimo essemplo & caso di fortuna, perche essendo uinto Marco Antonio Barbula fu preso dalli inimici, & simulando esser seruo, Marco Siluio il cõpero nol cognoscendo allhora. Ma poi che Barbula si diede à cognoscere, impetro per lui uenia appresso à Ottauio, & in questo modo li rende pari beneficio & remuneratione.

Marco Cicerone figliuolo di Marco Tullio Cicerone era suto dal padre mandato in Grecia, preuedẽdo la ruina & la calamita sua futura. Et dipoi si parti di Grecia & conferissi à Bruto. Et doppo la iattura di Bruto seguito Sesto Pompeio, & da l'uno prima & poi da l'altro fu creato Pretore. Et finalmente doppo il conflitto di Pompeio, fu riceuuto à gratia da Ottauiano, & restituito alla patria & fatto Pontefice Massimo, & poi Cõsolo per dimostrare & escusarsi che non hauea consentito alla morte di Cicerone suo padre, & in ultimo lo fece Pretore di Soria, & quãdo Marco Antonio fu superato da Ottauiano appresso al promontorio Attio, era Cicerone anchora Consolo, & rende spesse uolte ragione al popolo, & sede in quel luogo dou'era stata appiccata la testa et la mano del padre, Appio distribui à serui le sustãtie sue, et con loro monto in naue ꝑ fuggire in Sicilia, li serui agitati & molestati dalla fortuna del ma

re per saluare il thesoro feciono smontare Appio, et posonlo in su una piccola barcha, mostrando di dargli à intendere, che portaua manco pericolo, non si curádo in fatto della salute sua, ma di saluare il thesoro. Interuenne che Appio contra la opinione di ciascuno scápo dalla fortuna, et la naue dou'erano li serui ando à trauerso, et tutti quelli che ui erano su annegorono.

Questi essempli uoglio che sieno à sufficientia di quelli che sendo condannati perirono, et di alcuni altri che fuora d'ogni speranza scamporono, lasciandone indietro molti altri, che per non essere tanto prolisso et tedioso. Da queste seditioni et turbulentie fu dato origine et cagione à molte guerre et dissensioni fuora d'Italia. Delequali noi fareno mentione d'alcune degne di piu memoria. Cornificio combatteua in Barberia cótra Sestio, Cassio in Soria contra Dolobella, et Sesto Pompeio infestaua tutta la Sicilia, quella parte di Barberia che tolsono li Romani à Carthaginesi è chiamata Libia anticha. Et un'altra parte doue fu il reame posseduto da Iuba, che ne fu priuato da Cesare è nominata la nuoua Libia, altrimenti Numidia. Sesto adunque prefetto della nuoua Libia sotto Ottauiano faceua forza di rimouere Cornificio di Libia anticha, come se nella diuisióe del Triumuirato tutta la Barberia fusse tocca per sorte à Ottauiano. Cornificio diceua non hauere notitia di tale diuisione, affermando che la prouincia che gli era suta data dal Senato, non uoleua consegnare senon al Senato. Et per questa cagione Sestio, et Cornificio faceuano guerra insieme. Le forze di Cornificio erano maggiori. Sestio hauea minore essercito. Et pero andaua scorrẽ

do tutti li luoghi fra terra, inuitandoli che si ribellassino da Cornificio, & mentre andaua come uagabondo fu rinchiuso, & assediato in una citta di Ventidio prefetto di Cornificio. Lelio l'altro prefetto pure di Cornificio infestaua la nuoua Libia, che ubbidiua à Sestio, & era à campo intorno alla citta di Cirta. Il perche tutti li popoli liquali erano sotto il gouerno di Sestio, conoscendo essere inferiori, mandorono imbasciadori al Re Arabione, & alle genti Sittiane, à confini di Barberia, & essendosi collegati insieme, Sestio accompagnato con le forze loro, uscì della obsidione, & uenne à campo aperto, & appicco il fatto d'arme con Ventidio & ruppelo. Lelio inteso la nouella, subito si leuo dallo assedio di Cirta, & ando à ritrouare Cornificio. Sestio insuperbito per tale uittoria, mosse lo esserato alla uolta di Utica per affrontare Cornificio, ilquale suspirando della uenuta di Sestio, mando Lelio innanzi con gli huomini d'arme, Sestio mando allo opposito Arabione, & lui stipato dalle genti à cauallo attrauerso gli inimici, & mise loro tanto terrore che Lelio temendo che non gli fusse serrata la uia al potere ritornare indietro, benche non fusse anchora inferiore di forze, si ridusse insu uno monticello, doue Arabione subito corse, & circondo con le genti sue il monte. Dellaqual cosa accorgendosi Cornificio, ando al soccorso di Lelio con tutto lo sforzo. Sestio gli fu subito alle spalle, & in questo modo fu appiccata la zuffa prima che Cornificio si potesse unire con Lelio. In quel mezzo Arabione anchora lui affronto lo esserato di Cornificio. Roscio ilquale era stato lasciato alla guar-

dia delli alloggiamenti, essendo assaltato dentro dallo steccato, fu scannato da uno fante à pie. Cornificio stando gia per la fatica del combattere fece forza di unirsi con Lelio, dellaqual cosa accorgendosi li soldati di Arabione, subito lo assalterono, & lui difendendosi gagliardamente alfine fu morto. Lelio stãdo nella sommita del monte, ueduta la morte di Cornificio ammazzò se medesimo. Quelli che del numero de condannati erano nel lo essercito di Cornificio se ritrassono in Sicilia. Gli altri fuggirono in diuersi luoghi. Sestio fece molti doni al Re Arabione & a Sittiani, & le citta che erano sotto il gouerno di Cornificio fece suddite à Ottauiano perdonando à ciascuno. Hora tratteremo della guerra di Bruto & di Cassio.

Haueua Dolobella mandato Albino in Egitto, perche menasse seco quattro legioni, lequali erano restate delle reliquie dell'essercito, & di Marco Crasso morto da Parthi, & di Pompeio magno superato da Cesare, & erano state lasciate da Cesare sotto la cura & protettione di Cleopatra. Il perche Albino conducendo seco le dette quattro legioni per unirsi con Dolobella fu assaltato impetuosamente da Cassio in Palestina; & fu cõstretto dare in suo potere lo essercito, non gli bastando lo animo con quattro legioni contendere con otto. Et gia era fatto Cassio Capitano di dodici legioni. Oltre à questo si accostorono con lui buono numero di Parthi balestrieri à cauallo, perche haueua Cassio acquistato molta riputatione appresso alli Parthi quando fu Questore sotto M. Crasso, et era tenuto molto piu prudẽte et piu cauto che Crasso. Dolobella poi che hebbe morto Tre-

fi.calmente & uolentieri consenti mandarli per le mani di Albino le quattro legione dellequali habbiamo fatto mentione disopra, & uno altro esserato teneua in ordine per seruirnelo bisognando. Li Rhodiani & Licij affermauono non uolere prestare fauore ne à Bruto ne à Cassio, & che non obstante hauessino accomodate alcune naue à Dolobella acciò potesse passare, non però haueano fatto con lui alcuna confederatione. Cassio adunque cō quelli ch'erano con lui si preparo alla battaglia, & con l'esserato diuiso in due parti uenne alle mani cō Dolobella & con aspro odio & furore incominciorono la battaglia, Dolobella subito apparue inferiore per mare, Cassio con alcune machine percosse talmente le mura di Laodicia da una parte, che erano per cadere. Marso era posto alla guardia di notte ilquale Cassio nō potette corrompere cō alcuno prezo, onde non cesso mai che indusse alla uoglia sua i capi della guardia del giorno. Riposandosi adunque Marso il giorno, furono aperte à Cassio le porte dall'altre guardie, & con grande tumulto & moltitudine entro dentro & prese la citta. Dolobella porse il capo à uno della guardia del corpo suo, & imposeli che gli leuasse la testa & presentassila à Cassio. La guardia obedi al padrone & tagliato che li hebbe il capo, ammazo se medesimo, Marso parimenti si priuo della uita. Cassio uni seco lo esserato di Dolobella, & fece mettere à sacco tutta la citta di Laodicia & fe morire tutti li primi cittadini & li altri aggrauo con intolerabile grauezze, & tributi, & condusse quella citta à una estrema calamita & miseria.

Cassio doppo la presura di Laodicia mosse lo esser-

cito in Egitto, intendendo che Cleopatra con grande pompa di essercito andaua à trouare Ottauiano & M. Anton. persuadendosi poterli prohibire il nauigare & uendicarsi di lei. hauea oltra questo notitia ch'Egitto era oppresso dalla fame & non essere in quella prouincia alcuno soldato forestiere. Ma mentre che Cassio era in alzato dalla speranza & dalla felicita della uittoria acquistata contra Dolobella Bruto li scrisse che cō somma celerita uenisse à ritrouarlo, pche hauea inteso che Ottauiano & Antonio passauano il mare Ionio. Caduto adunque Cassio da tanta speranza, licentio da se, gli balestrieri di Parthi & li rimando à casa con molti doni & cō loro mando imbasciadori al Re de Parthi per inuitarlo à conlegarsi seco. Scorse la Soria & alcune altre uicine nationi insino à Ionio. & poi ritirandosi indietro, lascio in Soria il nipote figliuolo del fratello con una legione, & mando innanzi li huomini d'arme in Cappadocia liquali assaltorono improuisamente Ariobarzane & li tolsono molta pecunia & altri apparati bellici & ogni cosa mandorono à Cassio. In questo tempo la citta di Tarsia era diuisa perche parte de cittadini erano amici di Cassio pte erano stati in fauore di Dolobella, onde furono p tale diuisione cōdotti à una suprema calamita, et Cassio poi c'hebbe uinto Dolobella īpose loro uno tributo di M.D. talenti, & essendo inhabili à potere pagare tanto grā somma et essendo ogni di molestati da soldati di Cassio al pagamento furono cōstretti uendere tutte le cose del publico cosi le sacre come le profane, lequali non sendo à bastanza, bisogno che uendessino se medesimi, īperoche prima incominciorono à

uendere & per piccolo prezo li fanciulli & le fanciulle non maritate, poi le donne & finalmente li huomini & li uecchi tanto che tornando Cassio di Soria & uenendo à Tarsia, ueduta quella citta condotta intanto infortunio & calamita, hebbe compassione di lei & l'absolue & libero dal resto del tributo.

Essendo Cassio & Bruto uniti insieme & hauendo essaminati molti modi circa la guerra & fatto molti consigli à Bruto pareua di mutare luogo & transferirsi in Macedonia accio che la impresa fusse maggiore, conciosia cosa che gli inimici hauessino uno essercito di. xi. legioni, dellequali otto erano ite alla uolta di Ionio sotto il gouerno di Cecilio & di Norbano. Cassio giudicaua che non fusse da tenere molto conto di loro, affermando che p essere si grande moltitudine facilmente si consumerebbono p la fame, & pero li pareua da muouere prima la guerra cõtra Rhodi & Licia come nationi beniuole alli aduersarij & fare ogni sforzo per insignorirsi dell' armata & porti di quelle due patrie, accio che lasciandoseli alle spalle non fussino poi messi in mezzo, et accordatisi finalmente à questo consiglio diuiseno intra loro l'esserato, & Bruto tolse la impresa contra Licia et Cassio contra Rhodi, nellaquale Isola fu gia nelle greche lettere erudito, ma hauendo à cõbattere per mare con huomini fortissimi preparo l'armata sua & essercito le naui l'una cõ l'altra nel cõbattere accio che poi li huoĩ fussino piu esperti essendo anchora nell' Isola di Gnido. Li cittadini di Rhodi piu prudẽti temeuano uenire alle armi cõ gli Romani, le naui loro erano. xxxiij. ragunate insieme, alcune altre ne haueuano mandate à Gnido

facendo confortare Cassio che non uolesse muouere loro guerra, perche la citta loro sempre si era uendicata delle ingiurie ricordandoli oltre à questo che erano in lega con li Romani, laquale non haueuano uiolata in parte alcuna. Cassio rispose che non bisognaua usare parole doue bisognaua fatti, & che non era uenuto per rompere la lega, ma per uendicarsi della ingiuria riceuuta da loro, essendo stati contra lui in fauore di Dolobella & che se uoleuano fuggire la guerra, fussino in aiuto suo contra Tiranni della citta di Roma, liquali sperava che presto sopporteriano la pena della loro crudele & scelerata tirannide & li Rhodiani insieme con loro senon faceuano cō prestezza quello di che erano richiesti. Intendendo tale risposta quelli che erano di piu sano consiglio incominciorono molto piu à temere delle forze di Cassio. Ma la moltitudine cō uno certo impeto inconsiderato precipitaua alla guerra adomandando per Capitani Alessandro & Manasse, affermando che non era da temere di Cassio essendo ne tempi preteriti la citta loro suta assaltata da Mithridate & da Demetrio cō molto maggiore armata & piu formidabile & 'niente dimanco si erano difesi. Ilperche elessono Alessandro per loro Capitano, & Manasse feciono prefetto dell' armata. Mandorono niente dimanco Archelao imbasciatore ad Cassio, ilquale era gia stato suo precettore nelle lettere Grece in quella prouincia a confortarlo che uolessi desistere dalla impresa. Era costui huomo greco & giocondo & molto piu grasso che non era Cassio. Et uenuto al conspetto suo come noto & domestico lo prese per mano, pregandolo con queste parole,

& amico de Greci non uolere usare la forza contra la Citta Greca, ò amatore della liberta non dispreggiare Rhodi, la liberta dellaquale insino al presente mai non è stata diminuita, ne uolere dimenticare la historia laquale imparasti & à Roma & à Rhodi quando li Rhodiani per saluare la liberta per laquale tu di che al presente ti affatichi furono inespugnabili contra le forze prima di Demetrio & poi di Mithridate. Ricordati anchora delle guerre che habbiamo hauute con uoi et con Antiocho magno, & tu hai uedute in casa nostra le colonne marmoree, nellequali sono esculte le guerre fatte gloriosamente da noi, doue si dimostra la felicita della nostra liberta durata insino à questo tempo. Et questo sia detto per quello si appartiene in genere al popolo Romano, ma in spetie dico à te ò Cassio che tu uogli redurti alla memoria come tu fusti gia nutrito & erudito in questa citta, inuerso laquale douerresti hauere qualche pudore & reuerentia hauendola tu habitata come proprio domicilio, & acquistatoui li precetti delle greche lettere & disciplinе & etiam della medicina, & pero non consentire di cascare in questa infamia di ingratitudine & di crudelita, uoltando l'arme contra Rhodi come contra la patria tua, accio che non interuenga una delle due cose con tuo grandissimo charico & uergogna, ò che gli Rhodiani siano debellati & disfatti da te ò che tu non sia uinto & superato da loro, & pensa che li dei saranno propitij alla iusta causa nostra, Et poi che'l uecchio hebbe parlato, non lasciaua la mano à Cassio, ma la bagniaua con le lagrime in modo che Cassio non ardiua guardarlo inuiso per uer-

gogna, & era uinto da tale conscientia & passione di animo che appena pote rispondere in questa forma. Se tu non hai consigliato li Rhodiani che non faccino ingiuria hai ingiuriato me; ma se tu con ammae strargli & insegnare loro, non hai potuto persuader e li che si abstenghino da offendermi, io ti perdono; ma chi puo negare, che io non sia suto apertamente ingiuriato essendomi suto denegato fauore da quelli da quali sono stato nutrito & erudito come tu di? Chi non sa che li Rhodiani mi hanno anteposto Dolobella ilquale non fu da loro nutrito ò erudito? Ma quello che è manco intollerabile è che non solamente uoi ò Rhodiani ui siate dimonstri contrarij à me & à Bruto & à tutti li altri cittadini ottimi Romani & Senatori, liquali uedete che habbiamo fuggita la tirannide, & combattiamo per la liberta della patria. Ma hauete anteposto à noi Dolobella, ilquale ha fatto ogni sforzo per tenere la patria in seruitu, & dispreggiate quelli aquali douete essere beniuoli & propitij allegando fare cosi per non ui mescolare nelle guerre ciuili. La guerra che noi facciamo al presente è della republi. laquale contende contra la monarchia & uoi abandonate quelli che sono in fauore della republica, & non hauete alcuna compassione di chi combatte per la osseruãtia et defensione delle leggi & per la liberta. Ne potete negare di non hauere notitia che pel decreto del senato è suto imposto & comandato à tutte le genti & popoli orientali che siano in fauore nostro, et che ubedischino à Bruto et à me, & uoi che siate nel numero de primi amici del Senato, siate anchora li primi che a denegate aiuto,

à quali si conueniua se pure non uolauate essere in nostro fauore: che almancho per la utilita & salute della republica Romana non aiutassi quelli che uogliono usurpare lo Imperio de Romani. Vogliate adunque essere con noi in tanto graue caso & pericolo della liberta nostra. Cassio è quello che ui inuita alla confederatione, che ui chiama per compagni alla difesa del Senato, cittadino Romano, pretore de Romani & Capitano & oratore de Romani. Questo medesimo fa Bruto & Sesto Pompeio. Di questo medesimo ui richiedono priegano & confortano tutti li nobili cittadini & senatori scacciati da tiranni & ricorsi parte à Bruto & parte à Pompeio. Sapete che per uigore della lega, laquale è intra Romani & uoi sete obligati à prestarci fauore. Ma se uoi non ci reputate ne pretori ne cittadini Romani, ma estimate piu presto fugitiui sbanditi & condannati adunque uoi non siate in lega con noi ma con li aduersarij del popolo & liberta de Romani, & noi non come Romani, ma come forestieri & alieni & sciolti da ogni confederatione leciamente ui faremo guerra, se non uorrete ubedirci in ogni cosa. Et con questa risposta fu Archelao licentiato da Cassio. Ilperche Alessandro & Manasse capitani de Rhodiani con.xxxiij.naui feciono uela & presono la uolta inuerso Gnido con disegno di mettere spauento à Cassio assaltandolo fuora della sua opinione. Il primo giorno che sursono à Gnido, feciono solamente la mostra dell'armata per ostentatione. Il seguente giorno andorono contro all'armata di Cassio della qual cosa marauigliãdosi lui, subito si riuolto contro alli

aduersarij, & dall'una parte & dall'altra fu comincia ta la Zuffa con pari uirtu & ardire. Li Rhodiani da principio combatterono con le galee sottili & gli Romani con le naui grosse, con lequali offendeuano molto le galee de Rhodiani tanto che preualendo Cassio nel numero de nauilij mese l'armata delli inimici quasi che in mezzo, in modo che non poteuano senza difficulta ritrarsi tanto che tre galee delle loro furono prese con gli huomini, due affondate, & l'altre furono constrette rifuggire inuerso Rhodi essendo mezze frachassate. Et l'armata di Cassio surse nel porto di Gnido, doue rassettorono & restaurorono alcuni legni laceri da Rhodiani. Poi che hebbe restaurata Cassio l'armata andò à Lorina Castello de Rhodiani, & mando innanzi alla uia di Rhodi Fanio & Lentulo con le naui maggiori, & lui accompagnato da ottanta naui con apparato horribile dirizzo il corso à Rhodi, oue si fermo senza usare alcuna forza come se gli inimici uolessino darseli spontaneamente. Ma loro con incredibile ardire si uoltorono alla pugna & nel primo congresso perderono due naui, & uedendo non potere con l'armata resistere alle forze di Cassio, si ritorno indietro alle mura della citta, coprendo ogni cosa d'arme & infestando continuamente quelli che erano con Fanio insu litto, & perche le naui di Cassio non erano fornite in modo da poterle accostare alle mura da quella parte oue era il mare, fece uenire alcune torri di legname, lequali comando che subito fussino ritte & cosi Rhodi ueniua à essere da due esserciti assediata per mare & per terra. Et perche li cittadini ueggendosi rinchiusi cosi improuisa

miente & in uno subito, quasi si erano abandonati non era dubbio che in brieue quella citta ò per fame ò per forza sarebbe uenuta in potere di Cassio, laqual cosa cõ siderando li piu saui & prudenti, uennono qualche uol ta à parlamento con Lentulo & con Fanio. Mentre che le cose stauono in questi termini Cassio, non sene accorgendo alcuno di quelli di dentro, fu ueduto nel mezzo della citta con lo essercito piu eletto non hauen= do usato alcuna forza ò opera di scale allo entrare den= tro. Fu opinione di molti che le porte li fussino aperte dalli amici & fautori suoi, messi da pieta & da com= passione temendo non morire di fame. In questo mo= do Rhodi fu preso, & Cassio subito sede per tribunale con l'hasta ritta in segno che la citta fusse stata pre= sa per forza. Niente dimanco comando à soldati che nessuno si mouesse, imponendo la pena della morte à chi usasse alcuna uiolentia ò preda. Et cosi fatto fece uenire al conspetto suo cinquanta cittadini liquali esso chiamò per nome & quelli che non comparsono condanno alla morte. Quelli che fuggirono confino, tolse tutto loro & l'argento ch'era ne luoghi publici & sacri & à priua ti comando & assegno uno termine nelquale douessi= no darli la nota di tutti li beni che possedeuano, & à chi occultaua alcuna cosa pose la pena della uita, & à chi li manifestaua promise la decima parte, & à serui la liberta. Furono molti non dimanco liquali giudicando che tale comãdamento nõ hauessi à durare molto, nasco sono molte delle robe loro, ma ueggendo che alli mani= festatori era dato il premio, per timore manifestorono ogni cosa, & poi che Cassio hebbe spogliati li cittadi=

ni di Rhodi di quello che gli parue oportuno lasciò Lu
cio Varo alla guardia di quella citta. Et lui lieto oltra
modo per la celerita con laquale prese Rhodi, & per la
copia grande che haueua congregata di pecunie impo-
se una grauezza di dieci anni à tutte le citta di Asia, &
comando che subito li fusse pagata, & cosi fu osseruato
perfettamente da ciascuno. In quel mezzo hebbe nouel-
le Cleopatra con grandi esserciti maritimi & terrestri
hauere deliberato unirsi con Ottauiano & con Marco
Antonio per mare, anteponendo la loro amicitia à tutte
l'altre per la memoria di Cesare, & tanto piu accelera
ua il partito, quanto piu temeua della uenuta di Cassio.
Ilperche mando Murco inuerso Peloponneso accompa-
gnato da una legione d'armati con alcuni balestrieri et
con .lx. naue & gli impose che si fermasse à Tenaro, &
di quindi scorresse & predasse tutto il Peloponneso.

Le cose lequali fece Bruto contra Licij furono di po-
cha importantia, il principio fu questo. Hauendo riceuu
to lo essercito d'Apuleio, come noi dicemo disopra &
annullato tanta pecunia delle grauezze & tributi di
Asia che ascendeuono insino al numero di sedici mila ta
enti, passo con lo essercito in Beotia. Et essendoli dipoi
concesso dal Senato per decreto che usassi le dette pecu-
nie à presenti bisogni, & datogli la administratione di
Macedonia & di Illirio tolse dello essercito che era in Il
lirio tre legioni per le mani di Vatinio ilquale era allho
ra al gouerno di Illirio. In Macedonia anchora hebbe
una legione di Caio fratello di Antonio & à queste ne
aggiunse quattro altre & cosi fu fatto capitano di ot-
to legioni dellequali la maggiore parte haueua milita-

to sotto Cesare. Hebbe oltra questo una moltitudine grã de di huomini d'arme & di caualli leggieri & di balestrieri & di Macedoni liquali armo à modo d'Italiani. Mentre che Bruto congregaua essercito & danari, li interuenne in Thracia questa felicita. Polemocratia moglie d'uno certo signore morto dalli inimici, essendo rimasta uedoua con uno figliuolo in fascia, temendo le insidie de nimici, ando à Bruto & diede se il figliuolo & tutto'l thesoro del marito in potere suo. Bruto mando à nutrire il fanciullo à Cizze tanto che fusse in eta da gouernare il regno paterno, & trouo in quello thesoro gran de quãtita d'oro & d'argento, ilquale mise in Zeccha et ne fe battere moneta. Essendo Cassio uenuto à lui, et ha uendo deliberato muouere guerra contra Licij & Xanthij, Bruto tolse l'impresa de Xanthij, liquali intesa la uenuta di Bruto fecaono sgombrare i soborghi, dipoi attaccorono il fuocho nelle case per torre à Bruto la comodita delli alloggiamenti & de legnami, & intorno alla citta chauorono li fossi dequali il fondo era piedi cinquanta, & la larghezza adequaua il fondo in modo che stando quelli della terra da una parte de fossi dallato delle mura, & li inimici dall'altra parte erano diuisi come da uno fiume profondo. Bruto usando ogni forza per superare la difficulta de fossi, fece fare molte fascine non lasciando alcuna diligentia fatica ò sollecitudine indietro tanto che circundo le mura intorno da ogni banda con fortissimo steccato & fece in brieui giorni quello che non speraua potere fare in molti mesi, essendo continuamente impedito dalli inimici. Hauendo adunque absoluta l'opera desiderata, puose li Xanthij in obsidione,

liquali usciuano spesso fuori delle porte & combatteuano in su fossi con Machine & altri instrumenti bellici, benche spesse uolte fussino da Romani ributtati & rimessi fino dentro alle porte. Ma scambiando l'uno l'altro et rinfrescandosi, faceuano marauigliosa difesa benche ogni hora molti fussino feriti. Bruto hauendo gia ruinate alcune torri delle mura uolendo ingannare li inimici simulo uolersi tirare indietro, ilperche subito comando à soldati che abandonassino l'ordine del combattere & si discostassino da fossi lasciando le machine loro in abandono. Laqual cosa pensando li Xanthij che procedesse da negligentia & da straccheza, la notte sequente uscirono fuori & con le fiaccole accese corsono alle machine. Li Romani subito uennono loro incontro & spinsonli insino alle porte. Le guardie per paura che li Romani non entrassino dentro alla mescolata, chiusono le porte, in modo che molti di quelli della terra restorono difuori, onde fu fatta di loro grandissima occisione. A mezo giorno seguitando li Romani il medesimo ordine di fingere la fuga, uscirono della citta molti altri soldati et con incredibile impeto & celerita attachorono il fuocho nelle machine, à quali nel tornare adietro furono aperte le porte accio che non interuenisse loro come alli primi. Nell'entrare dentro si mescolorono insieme con essi circa dumila Romani, & fu tanta la furia & la calcha circa lo entrare & tanta confusione che li usci li quali serrauano la porta ruinorono in modo che ui restorono morti sotto molti di Romani & de Xanthij & non si potẽdo piu serrare quella porta Bruto si fece auãti & spinse dentro delli altri de piu gagliardi & ardi=

ti liquali essendo ridotti nella angustia & strettezza del lo antiporto, erano combattuti da Xanthij dalla parte di sopra tanto che superata la difficulta furono constretti rifuggire in piazza, doue essendo aspramente percossi dalle saette, non hauendo ne archi ne frecce da difender si, corsono subito à Sarpidonio per non essere rachiusi da ogni parte. Li Romani che stauono difuora ueggen do quelli di dentro posti in tãto pericolo, deliberano usa re ogni forza & industria per soccorrerli. Ma trouan do la porta gia tirata & attrauersata con trauoni et al tri legnami grossissimi & con altri ripari molto forti, et non hauendo oltra questo ne scale ne torri o machine di legname da potere montare per le mura, perche era no sute loro arse come habbiamo detto disopra, appog giauono traui alle mura in luogo di scale, insu lequali si sforzauono salire. Alcuni appicchauano alle funi un cini di ferro & li gittauono sopra le mura & attachan dosene alcuni saliuono per le funi, & in questo modo feciono tanto che certi entrati dentro per forza corso no alla porta con tanta generosita di animo & uirtu che hebbono ardire di incominciare à rompere li ripa ri, & crescendo il numero del continuo in uno medesi mo tẽpo et dentro et fuora cõbatteuono la porta, ne mai cessorono che guastorono li ripari & leuorono tutti li impedimenti & le difese in modo che apersono la uia al potere entrare dentro. Laqual cosa ueggendo li Xan thij con grandissimo furore corsono adosso à Romani li quali erono rifuggiti ad Sarpidonio. Li Romani che combatteuono alla porta temendo della salute di quelli di Sarpidonio spinti come da una certa ferocita di ani

mo à torme impetuosamente entrano nella terra sendo gia il sole per tramontare, gridando ad alta uoce accio che'quelli ch'erano dentro cognosciessino il segno del soccorso. Essendo adúque presa la citta gli Xanthij cor sono alle proprie case; & uccisono le donne li figliuoli & le piu chare persone, per non uederli capitare alle mani delli inimici. Ilperche sentendosi per tutta la terra pianti & strida immense. Bruto dubitando che la citta non fusse messa à sacco, subito comando pel trombetto che nissuno de suoi toccassi pure una stringa sotto pena della uita. Ma intesa dipoi la cagione del tumulto fu to cho da tanta compassione, come cittadino amatore della liberta, che gli fe confortare à non dubitare della salute loro & promisse fare pace con loro. Ma non sperando trouare perdono seguirono nella incominciata crudelita, ne mai restorono che tolsono la uita à tutti li suoi di casa, dipoi hauendo ciascuno apparecchiata la stipa in casa, ui mise dentro fuoco, & scannandosi per la gola si buttorono nella fiamma, & in questo modo miseramente perirono. Bruto fu studioso che tutte le cose sacre fussino riguardate. Prese solamente li serui de Xanthij, & trouo uiue solamente circa cento cinquanta donne libere, ma non legitime. Tre uolti li Xanthij per non uenire in seruitu priuorono se medesimi della uita. La prima uolta fu quando furono assediati d'Arpolo Medo Capitano del magno Ciro che per non uenire serui spontaneamente amazzorono l'un l'altro. Simile strage sentirono sotto Alessandro Magno nō potēdo sopportare di seruire à uno signore principe & dominatore di tanti populi & nationi, & la ultima uolta fu q̄sta.

Poi che Bruto hebbe superato la citta de Xanthij an do alla impresa de Patarei citta simile à quella de Xan thij, & hauendoui posto il campo, gli richiese che ubbi= dissino alli suoi comandamenti se non uoleuano soppor= tare la medesima sorte che haueuano hauuta gli Xan= thij. Presono tempo à rispondere due giorni & Bruto si discosto con lo esserato. Essendo uenuto il termine Bru to si accosto dinuouo alla citta. Li Patarei dalle mura ri sposono essere apparecchiati ubedire. Bruto allhora chie se che li aprissino le porte, & cosi fu fatto & entrato dentro comando à soldati che non facessino uillania à persona, & non consenti che alcuno andassi in essilio. Solamente uolle tutto loro & lo argento cosi del pu= blico come de priuati. facendo uno editto che qualun= que non li presentasse l'oro & l'argento cadessi in cer= ta pena & chi manifestasse li delinquenti hauesse certo premio nel modo che fece à Rhodi Cassio. Fu uno ser= uo ilquale accuso il padrone pche hauea ocultato mol= to oro, & menando seco il tribuno di Bruto li mostro il thesoro. Et essendo condotto al suo conspetto il giouane di chi era l'oro insieme col thesoro, la madre per salua= re il figliuolo gli staua appresso gridando & afferman do lei hauer ocultato loro. Il seruo la riprendeua come bugiarda & mendace & giuraua con molta instantia che'l figliuolo & nõ la madre era in colpa. Bruto adun que come pietoso sdegnato contra'l seruo scelerato li= bero il giouane non solamente dalla pena, ma lo riman do saluo à casa con la madre insieme & li restitui loro interamente et il seruo fece impiccare per la gola.

Lentulo in questo tempo era suto mandato innãzi alle

Smille doue gia spezzate le cathene del porto entro nella citta, & fattosi dare buona somma di pecunie si parti & ritorno à Bruto. In quel tempo medesimo uennono à lui gl'imbasciadori di Licia offerendo uolere fare legha con esso & prestargli ogni aiuto possibile. Riscosso adunque da loro alcune grauezze & riceue le naui lequali mando alla uolta di Abido, & lui con tutta la fanteria per la uia di terra seguiua appresso, per aspettare in questo luogo Cassio ilquale douea uenire di Ionia, con animo di passare il mare tra Sesto & Abido. Murco in quel mezzo trascorse cō l'armata in peloponneso, per osseruare Cleopatra che nauigaua. Ma intendendo come la Reina era stata nel mare di Barberia, da maritima tempesta sbattuta & che hauea perduta quasi tutta l'armata, & uedendo che alcuni nauilij per fortuna erano transcorsi insino in Lacedemonia, & che Cleopatra appena era potuta condursi nel proprio regno sendo amalata, per nō perdere il tempo indarno cō tanto grande esserato, prese la uolta di Brindisi, doue essendo fermo teneua serrato il passo alle uettouaglie che erano condotte in Macedonia. Il perche Marco Antonio uenne per affrontare Murco accompagnato da alcune naui lunghe non pero molte. Ma uedendo essere inferiore chiamo in aiuto Ottauiano ilquale era in Sicilia con l'armata.

Sesto Pompeio come habbiamo scritto disopra figliuolo minore di Pompeio magno fu da Caio Cesare dispregiato & lasciato in Hispagna come giouane inesperto & da tenerne poco conto, & da principio ando i corso & fu preso benche allhora non fusse cognosciuto. Ma

ridotto

ridotto in libertà, in processo poi di tempo apparendo in lui molti segni di uirtù et d'ingegno singulare incominciò hauere tal seguito et reputatione, che diuentò capo d'una moltitudine da non stimarla poco, ilperche non li parue da tenere più celato il nome suo, et allhora si manifestò figliuolo di Pompeio. Onde in breuissimo tempo hebbe grandissimo concorso, et tutti quelli ch'erano stati soldati o del padre ò del fratello andorono à trouarlo et à ricognoscerlo per suo Capitano. Arabione anchora di Barberia spogliato de beni paterni come habbiamo detto disopra uenne à lui, & era tanta la riputatione et la gloria del nome di Pompeio suo padre per tutta l'Hispagna che li ministri & ufficiali liquali gouernauono quella prouincia per C. Cesare temeano uenire con lui alle mani. Dellaqual cosa hauendo notitia C. Cesare mādo Carinna ī Spagna con uno potente esserato, ꝑ espugnare Sesto Pompeio ilquale subito se li fece auanti & appiccato con esso il fatto d'arme lo ruppe & col fauore et reputatione di quella uittoria si insignori de alcune città et Castella. Onde Cesare fu constretto mandare per successore di Carinna accio che resistesse alla forza di Pompeio. Asinio Pollione ilquale nel tempo che Cesare fu morto facea guerra à Sesto Pompeio, & come trattamo disopra fu doppo la morte di Cesare reuocato dall'essilio dal Senato, et essendo fermo à Marsilia per aspettare il fine delle contentioni ch'erano nate in Roma per la occasione di Cesare, fu dal Senato eletto Capitano del mare come era prima suto il padre. Ma non uolse ritornare à Roma temēdo le insidie delli inimici & aduersarij paterni. Solamente prese al gouerno

tutte le naui ch'erano in porto & le uni con quelle che hauea prima & con questa armata si mosse di Hispagna & uēne in Sicilia essendo gia nata la tirannide de Triūuiri, & assedio Bitinico pretore di quella Isola il quale recusaua dargliele in potere, insino à tanto che Ircio & Fanio del numero di cōdannati fuggiti da Roma persuasono à Bitinico che dessi la Sicilia a Pōpeio, & in q̃sto modo acquisto q̃lla isola hauēdo copia di molti nauilij, & essendo uicino à Italia & stipato da grande esserato di liberi et serui quale non hebbe mai alcuno fuori usato di Roma, & oltra questo molti Italiani andauano à trouarlo sotto sperāza della uittoria, et in questo modo crebbe in somma potentia. Era oltre à questo seguitato et fauorito da tutti q̃lli li quali haueano ī horrore & in odio la signoria de Triūuiri & temeuano la crudelita & tirānide loro & ꝑ spegnerli harebbono fatto ogni cosa, & per q̃sto occultamēte tendeuano insidie contra di loro, & con q̃sto animo si partiuono da le loro citta et andauano à trouare Pōpeio non si curādo ritornare piu nella patria, tanto era Sesto in quel tēpo accetto à ciascuno. Andauano etiādio à lui molti marinai et di Barberia et d'Hispagna huomini espertissimi nel mare, & in q̃sto modo Sesto Pomp. era copioso di capitani di naui di caualli di fanterie et di pecunie. Lequali cose intendēdo Cesare Ottauiano et dubitādo della grādezza di costui mādo ī Sicilia Saluideno cō grāde armata, et lui si parti d'Italia et uēne à Reggio ꝑ aiutare Saluideno bisognādo. Sesto Pōp. cō una potēte armata seli fece appresso et eēndo uenuti alle mani, le naui di Pōpeio et ꝑ agilita et destrezza et ꝑ celerita et esperiētia di

marinai & di nocchieri apparuono supiori et qlle de Romani erano p la loro grandezza & grauita molto īpe=dite. Et uenēdo la marea maggiore che'l cōsueto le naui di Pomp. p essere piu leggiere si difendeano meglio. Quelle di Saluideno come piu graue erano māco potēte al resistere al mare ne si poteano sēza grādissima difficulta ualere di uele et di remi. Per qsta cagione Saluideno īsul tramōtare del sole fu cōstretto ritrarsi cō le naui, et Pōpeio fece il simile essendo del pari le naui periclitate. Saluideno cō qlle c'haueano bisogno di reparatione si cōdusse nel porto del mare Baleárico. In questo mezzo soprauēne Ottauiano promettēdo à qlli di Reggio et alli Hipponēsi farli essēpti dalle grauezze se uoleano essere ī suo fauore, pche facea grāde stima di qsti due popoli essendo le loro citta īsu la marina. Ma essendo in qsto tēpo chiamato da M. Anton. lasciao stare ogni altra cosa et cō somma celerita ando trouarlo a Brindisi, essendo Pōpeio dalla sinistra parte dell'Isola di Sicilia, alquale hauea al tutto deliberato muouer guerra.

Murco adunque uedendo comparso Ottauiano per non essere messo ī mezzo et da lui et da Antonio, à poco à poco si discosto da Brindisi, osseruādo nel transito suo le naui maggiori lequali haueano ībarcato l'essercito ch'era mādato da Brīdisi in Macedonia, et qste naui erano mādate sotto la scorta delle galee sottili, ma hauendo il uēto prospo posta da pte la paura presono alto mare lasciādo la scorta īdietro. Per laql cosa Murco turbato oltra mō aspettaua la ritornata loro p impedirle accio che nō potessio leuar il resto del esserato, ma ritornādo una uolta et piu col uento propitio et cō le uele gōfiate

imbarcorono tutto l'esserato & insieme con loro Ottauiano & Antonio. Murco adunque stimando essere impedito & offeso da qualche demonio, aspettaua come disperato l'altro esserato che doueua uenire d'Italia con la uettouaglia per impedire il passo. In questo tempo si uni con lui Domitio Eneobarbo auolo di Nerone Imperadore, uno de capitani di Cassio, ilquale sopraueñe come à opera utilissima & necessaria accompagnato da cinquanta naue & da due legioni con molti balestrieri & arcieri, stimando con queste genti & apparati potere impedire che ad Ottauio nõ fussino condotte le uettouaglie per la uia d'Italia. In questo modo Murco & Domitio con cento trenta naui lunghe & con molti altri legni infestauano il mare.

In quel mezzo Cedicio & Norbano, liquali dicemo di sopra essere stati mãdati da Ottauiano et da Antonio in Macedonia con otto legioni, affrettandosi di occupare li monti di Thracia erano gia allontanati da Macedonia circa mille cinquecento stadij & passato la citta de Philippi & insignoriti del passo et de luoghi angusti de Torpidori & de Sapeori, membri del Reame di Rascupoli, onde solamente è il transito di Asia in Europa & di qui impediuano il camino à soldati di Cassio che uoleuano passare da Abido à Sesto Rascupoli & Rasco erano fratelli Re d'una parte sola di Thracia ma erano discrepanti insieme, perche Rasco seguiua la parte di Antonio, & Rascupoli era in fauore di Cassio & ciascuno haueua seco tre mila caualieri bene à ordine. Dimandando quelli che erano con Cassio del camino. Rascupoli rispose in questo modo. Il

camino dritto piu breue & usitato à condursi ne lüoghi stretti de Sapeori essere per la uia di Neno & di Maronia ma essere pieno di gente d'arme & serrato da inimici. El arcuito essere piu lungo tre uolte & piu difficile, ma che li inimici non uerrebono loro incontro per la carestia delle uettouaglie. Da questa ragione persuasi quelli di Cassio presono il camino per Neno & Maronia per la uia che conduce in Lisimachia & Cardia, le quali citta fanno lo isthmo del Cheronneso di Thracia quasi come due porte. Il di sequente andorono al seno chiamato Nero, nelquale luogo faccendo la rassegna delle gente d'arme trouorono hauere legione .xix. otto di Bruto & noue di Cassio, l'altre due erano di piu pezzi. In modo che in tutto l'esserato tra apie & à cauallo erano .lxxx. mila persone. Il numero de caualli de luno & de l'altro era del pari. Con Bruto erano quattro mila caualli di Franzesi & di Portogallesi & dumila di Trani di Illirij di Parthenori & di Thessaglia. In compagnia di Cassio erano dumila caualli di Hispagnuoli & di Franzesi, & quattromila arcieri à cauallo di Arabi Medi & Parthi. Cópagni & confederati della guerra erano li Signori de Galathi che habitano in Asia liquali haueano seco grande numero di fanterie & circa cinque mila caualli. Con questo grande esserato Bruto & Cassio si preparorono alla guerra, & hauendo ordinato & composto ogni cosa, & distribuito l'esserato con debite squadre Cassio pche era di piu eta che Bruto fatto imporre silentio hauendo intorno al tribunale molti senatori parlo in questa sententia.

Non è minore o commilitoni la speranza laquale

habbiamo nella uirtu & fede uostra singulare, che nelle forze. La presente guerra è comune à tutti noi, perche si tratta della salute di ciascuna. Acresce la speranza nostra la giustissima causa nostra et la nequitia, crudelita et scelerateza delli aduersarij. Vedete la grādezza dell'apparato nostro, della uettouaglia, delle armi, delle pecunie, delle naui. Vedete li fauori & aiuti de nostri cōfederati de Re et delle nationi potenti. Nessun'altra cosa ci mancha se nō che come la necessita della ipresa ci cōgiugne insieme cosi la unione et la cōcordia congiunga gli animi nostri à una medesima prontezza et uolonta. Hauete notitia per quale cagiōe siamo perseguitati da Triūuiri, et prouocati da loro alla guerra. Sapete che noi siamo quelli che militando sotto Cesare essendo pretori, lo inalzano à tanto grande Imperio, et cōtinuamente li fumo amici, in modo che nō si puo cō uerita affermare che per alcuna inimicitia noi li apparecchiassimo l'insidie, et cōfessiamo che mentre nō scoperse l'animo et studio suo essere uolto alla monarchia stemo contenti della gloria & reputatiōe sua, et in quel tēpo fumo da lui honorati. Ma dipoi ch'esso si uestì interamēte dell'habito del tirāno ne hauea lasciato piu alcuno luogo alle leggi alla dignita et ornamēto della repub. ancho suggiugato interamēte et spento la liberta Romana, ci ricordamo del giuramēto de nostri āntichi padri, quādo hauēdo espulsi li Re giurorono che mai piu riceuerebbono ī Roma alcun'altro Re, alquale sacramēto accostādosi li loro figlioli et descēdenti et scacciādo da se la maladitione paterna, nō hāno potuto sopportar che nella citta loro sia cōtral giuramēto anticho riceuuto nuouo Re, bēche fussi loro ami

to & utile, ueggendo che hauea transferito ad se le pecunie publiche l'esserato & tolto al popolo Romano la creatione de magistrati, & al Senato il principato delle genti dimostrando palesamente essere lui conditore delle leggi, in luogo di osseruatore di quelle, essere signore inuece del popolo, essere Imperadore in luogo del Senato. Qualch'uno forse di uoi ha pocho considerate queste cose, hauendo cognosciuta la uirtu di Cesare solamente nelle armi. Hora uogliate considerare et ponderare bene quali siano stati le opere sue nella ciuilita & dentro alle mura della citta uostra, & confesserete essere uerissimo quello che al presente ui narriamo. Ma accio intendiate meglio, considerate li essempli delle cose preterite. Soleua il Popolo Ronano, hauere p superiori li magistrati cioè li Consoli Tribuni & Pretori, & nelli esserciti ubbidiuano li soldati à comandamenti del Senato, erano puniti i delinquenti & li buoni & uirtuosi premiati. Ciascuno staua contento & patiente al freno delle leggi. Con questo modo di uiuere lo Imperio nostro peruenne à sommo grado di felicita & di potentia. Scipione in testimonio della sua uirtu fu dal popolo creato Consolo & mandato alla impresa di Carthagine, & cosi molti altri nostri cittadini illustri furono per li meriti loro essaltati, i nomi de quali ui debbono essere notissimi, & pero gli tacio. Ma dapoi che Cesare prese la tirannide, ne uoi ne il Senato ne il popolo hauete potuto secondo le uostre leggi eleggere alcuno magistrato, non Pretori, non Consoli, non Tribuni, Nissuno è stato retribuito secondo la sua uirtu ne punito secondo li suoi demeriti.

Ma quello che è piu deteſtabile è che li buoni ſono ſtati perſeguitati & li rei per honorati & aggraditi. Ne ui fu lecito defendere li uoſtri tribuni oppreſſi da contumelia accio che non ui reſtaſſe alcuna ſtabile dignità & perche noi ci ſiamo sforzati uendicarui da tante ingiurie & liberarui da ſeruitu hauete ueduto che per inſidie & comandamento di uno ſolo ſiamo ſtati cacciati, laqualcoſa il Senato ha ſempre dimoſtro ſopportare con moleſtia, ilquale ueggendo che Ceſare hauea attribuito à ſe interamente quello ch'era della Republi. deliberò ſpegnere tanta pernitioſa & abominanda tirannide & però congiurò nella uita ſua. & poi che fu morto, non uolendo ſcoprire l'animo ſuo, teſtificò ſolamente tale opera eſſere ſtata di pochi, ma di cittadini ottimi & amatori della liberta. Ma non potè alfine aſtenerſi che non manifeſtaſſe la uolontà ſua, quando fece per decreto che li ucciſori del tiranno fuſſino remunerati, & comandando che della morte di Ceſare non ſi poteſſe ragionare & che da niſſuno ſi poteſſe proporre o trattare della uendetta & à noi conceſſe il gouerno & adminiſtratione di nationi potentiſſime & uolſe che à noi ubbidiſſino tutti li popoli che ſono da Ionio in Soria. Oltra queſto non ſolamente prouide di reuocare dallo eſſilio Seſto Pompeio figliuolo di Magno Pompeio, ma anchora gli reſtitui el prezo de beni paterni della pecunia del publico, & fecelo Capitano generale del mare accio che haueſſe qualche magiſtrato eſſendo giouane popolare & imitatore della paterna gloria & liberta. Quale piu manifeſto ſegno adunque ricercate uoi della mente del Senato? Quale piu chiara dimoſtratione? Ma

in che modo poi da uiolatori della liberta & da segua=ci del tiranno li uostri cittadini siano stati trattati lo di=mostra la inaudita & scelerata crudelita, lo stratio fat=to del sangue di tanti egregij & illustri cittadini, liqua=li sono stati decapitati nelle case nelli antiporti & ne tē=pli delli dei immortali da soldati, da serui, dalli inimici; & in piazza sono state appiccate le teste de Consoli de pretori de tribuni delli edili di Senatori de Caualieri; & alli ministri di tanta sceleratezza sono stati dati li premij. Non fu mai piu ne tempi passati udito simile fla=gitio, & di tanta crudelta & uituperio di quanto sono stati auttori questi tre egregij cittadini, non cittadini, ma tiranni, non tiranni, ma cani tigri & aspidi uenenosi & sitibundi del sangue humano, & della carne innocente; lupi rapacissimi, liquali si sono lasciati uincere da tanto furore da tanta insania che l'uno ha tradito all'altro chi'l fratello chi'l Cio. Ditemi quando una citta è pre=sa da gente barbara posseno essere commessi delitti simi=li à questi? Quando li Franzesi presono la citta nostra, non tagliorono il capo pure à uno seruo. Non prohibi=rono il nascondere, o'l fuggire pure a uno fante apie. Et noi in tutte le citta lequali habbiamo prese non solamen=te habbiamo fatto alcuno simile trattamento, ma ne con=sentito ò persuaso che altri lo habbi fatto: quale errore fece Tarquino superbo simile à questi? Nissuno certa=mente & nondimanco fu priuato del regno per la ingiu=ria che riceue una donna tradita & uiolata per forza & uiolentia di amore. Et per questa sola colpa, non sua, ma del figliuolo il popolo Romano non uolse che lui re=gnasse piu oltre. Et questi tre sceleratissimi predoni &

assassini hanno tanta audacia et insolentia che hanno preso le armi contra defensori delle leggi et della liberta Romana et perche Pompeio sente con noi et è popolare è da loro parimente insidiato. Ma ditemi le donne che hãno cõgiurato cõtra Cesare? che sono da loro state condãnate in tanto numero di pecunia. Il popolo īsieme con molti altri popoli d'Italia in che ha errato? che è suto condannato insino al numero di cento mila persone à pagare ciascuno chi una somma et chi un'altra, bē che molti siano essempti dalle grauezze. Et benche habbino usurpate molte pecunie, non dimanco non hanno adempiuto li promessi doni pure à quelli che sono à sol di loro. Et noi da quali non è suta commessa alcuna cosa ingiusta, ui habbiamo osseruata la fede delle cose promesse, et siamo parati oltra la promessa rimeritare le fatiche uostre con maggiore et piu ampla retributione, et cosi Dio ci presta lo aiuto suo come à persone lequali operiamo secondo la giustitia. Dallo essemplo adūque di Dio imparare douete quello che si conuiene alli huomini et riuoltare gli occhi à uostri cittadini liquali hauete spesse uolte ueduti uostri superiori quando erano posti in dignita di pretori et di consoli et in sommo grado di honore, cittadini commendati et assaltati, et hora gli uedete ricorsi al soccorso uostro come à misericordiosi et fautori del popolo et della liberta, liquali desiderano per uoi ogni felicita et letitia. Molto piu giusti premij sono da noi promessi à conseruatori della liberta, che da quelli che sono propugnatori et attori della seruitu et tirannide, liquali non considerano che Dio come defensore della iustitia ha messo nelli ani

mi nostri tanta constantia, che ci siamo uirilmente mossi à uccidere con le nostre mani Caio Cesare, perche hauea usurpata la republica Romana. Il perche è da stimare che questo medesimo per diuina permissione habbi ad interuenire à fautori della tirannide sua liquali noi dobbiamo reputare di nissuno prezo sperando che noi siamo quelli liquali con lo aiuto di Dio, che difende le giuste cause habbiamo à restituire alla Republica le sue leggi et la liberta, se non uorreno manchare à noi medesimi, liquali habbiamo prese l'armi per opprimere li tiranni et per uendicare la misera patria da seruitu. La principale speranza che si conuiene hauere nelle guerre et il primo fondamento debba essere nella giustitia et honesta della impresa. Ne ui ritardi dal debito uostro il ricordo di essere stati qualche uolta sotto la militia di Cesare perche non fusti soldati suoi ma della patria, et li stipendij et premij che da esso ui furono dati, non erano suoi ma della Republica, come al presente anchora questo esercito non è di Bruto ò di Cassio ma del Popolo Romano ancho noi siamo uostri compagni et commilitoni benche pretori de Romani. Lequali cose se fussino bene considerate da quelli che ci perseguitano et loro et noi porremo giu l'arme et lasceremo il gouerno et la cura de nostri eserciti il Senato, et eleggeremo quello che è piu utile alla patria et à noi. Diche noi li habbiamo gia piu uolte confortati. Ma hauendo essi deliberato perseuerare nella rapina et crudelita loro, siamo constretti propulsare la ingiuria. Andiamo adunque à trouarli fidelissimi et carissimi compagni con certa speranza della uittoria, non con animo

depresso, ma forte & inuitto, combattendo per la liberta & salute del Senato & popolo Romano. Essendosi à queste parole leuata una concorde & unita uoce di tutti li soldati & gridando ciascuno andiamo, andiamo, Cassio rallegrato per la prontezza loro, di nuouo fece pel trombetto imporre silentio, & suggiunse le parole infrascritte. Tutti li dei guida & Duchi delle giuste guerre ui rendino ò Commilitoni condegne gratie della fede & prontezza uostra singulare. Delle cose che si appartengono alla humana prouidentia de capitani noi ne habbiamo molte piu & migliori che gli inimici nostri. Habbiamo di legioni armate numero pari alle loro, & habbiamone anchora lasciate al presidio de luoghi opportuni piu di loro. Di caualli & di armata siamo loro superiori. Habbiamo piu confederati di loro, piu Re, & piu natione dal nostro da Medi insino à Parthi. Li inimici solamente ci soprastanno dalla fronte, & noi siamo loro alle spalle. Habbiamo dal canto nostro Sesto Pompeio in Sicilia, & Murco in Ionio, è anchora in fauore nostro Domitio Eneobarbo con grande essercito & con abbódantia di uettouaglia, accompagnato da due legioni il quale seguono li arcieri & balestrieri infestando assiduamente l'armata delli inimici, & lasciando doppo noi il uiaggio netto & espedito per mare & per terra. Ne ci manchano danari liquali sono chiamati li nerui delle guerre, & li aduersarij ne hanno grandissima carestia, ne possono satisfare al pagmento de soldati loro. Ne sono loro succeduti ad uoto li beni de condannati, perche pochi si sono trouati che habbino uoluto comprarne. Non hanno piu doue si riuolgere. Italia è

uessata & oppressa da infiniti mali da intollerabili graueZZe et tributi da dissensione et da molti altri affanni.

Hanno oltra questo il bisogno delle uettouaglie con grandissima difficultà et solamente per la uia di Macedonia et di Thessaglia per luoghi montuosi. Noi senZa alcuna fatica ogni giorno ne habbiamo abundantia & per terra et per mare dalla Thracia in sino al fiume Eufrate senZa alcuno impedimento non hauendo lasciato dietro alle spalle alcuno inimico. Et pero concludiamo che è in potere nostro ò accelerare la battaglia ò macerare li aduersery con la fame. Hauete tutti questi prouedimenti ò commilitoni, & noi ui osserueremo cumulatissimamente tutto quello che ui habbiamo promesso et cō penseremo la uostra fede et uirtu con la grandeZZa del premio. All'huomo d'arme dareno mille cinquecēto drāme Italiane, al capo di squadra il quinto piu et al tribuno il doppio. Andiamo adūque lietamente et di buona uoglia alla battaglia, laq̄le essendo presa da noi col fauore delli dei dobbiamo sperarne certissima uittoria.

Poi che hebbe Cassio posto fine alla oratione: tutto l'essercito, à una uoce commendo Bruto et Cassio con somme lode et ciascuno si offerse operare uirilmente ne recusare alcuna fatica ò pericolo per la salute loro. Allhora Bruto et Cassio senZa altro indugio pagorono la promessa pecunia, auiando di mano in mano tutti quelli che erano pagati, & poi che hebbono satisfatto à ciascuno et mandato innanZi la maggior parte de soldati, essi pocho dipoi seguirono il camino. E fama che due Aquile uolorono insu li uessili argentei et col becco et con le unghie laceravano l'una l'altra. Alcuni altri scri

uano che l'una osseruaua l'altra, et che da pretori furo= no nutrite alquanti giorni, & che il di auanti alla bat= taglia uolorono uia. Due giorni consumo l'esserato nel passare il negro seno spargendosi per tutti li luoghi ma ritimi insino al monte Serrio, & Bruto & Cassio pre= sono la uia pe luoghi fra terra, & à Tullio Cimbro im posono che andasse scorrendo & uelettando le marine con una legione armata & con alcuni arcieri. Tullio adunque osseruando il comandamento andaua speculan do il paese lasciando alla guardia de porti quella parte di soldati & di nauilij liquali giudicaua necessarij. Nor bano adunque ilquale hauea abandonato questi luoghi come inutili & angusti commosso dal dubbio delle naui di Tullio trouandosi ne luoghi stretti de Sapeori, chia= mo in aiuto suo Cecidio ch'era cõ Turpilio. Dellaqual cosa hauẽdo Bruto notitia, mãdo innanzi à quella uolta una parte de suoi, ilche intendendo Norbano & Ceci= dio, fornirono è luoghi de Sapeori cõ somma celerita et di soldati et di munitione in modo che à soldati di Bru= to fu interamente serrato il passo; liquali disperandosi del passare, dubitauono di non essere forzati entrare nel circuito che da principio haueano recusato & caminare per luoghi occupati dalli aduersarij da ogni banda. Ra scupoli adunque ueggendoli posti in tale difficulta, die de loro questo consiglio, essere uno camino di tre giorni presso al mõte de Sapeori, ma esser difficile à tenerlo ꝑ l'asperita delle ripe et de balzi et per essere luoghi sen za acqua et pieni di selue. Niente dimanco uolẽdo por= tare seco dell'acqua et caminare per q̃lli sentieri stretti, andrebbono sicuri & passerebbono à ogni modo ꝑche

non sarebbono uditi ò ueduti pure da uno uccello p la cõdensita delli arbori et profondita delle selue et il quarto giorno facilmẽte si cõdurebbono à uno fiume chiamato Arpesso, ilq̃le mette in Nermo onde poi in una giornata si cõdurebbono à Philippi, et preuerrebbono li inimici iopinatamẽte, et rõperebbõli senza rimedio. Piacẽdo à soldati il cõsiglio di Rascupoli bẽche temessino dela difficulta del camino nõ dimãco inuitati dalla speranza di potere superare li inimici p questa uia, mãdorono innanzi una parte di loro sotto Lucio Bibulo in cõpagnia di Rascupoli. Costoro adũque cõ molta fatica procedẽdo nel camino, il quarto di stãchi gia dall'asprezza della uia et tormẽtati da la sete, pche gia mãcaua l'acq̃ che haueano portata seco p tre giorni icomiciorono à temere et dubitare nõ esser cõdotti nella rete, ilpche mossi da ira incolpauano Rascupoli riprẽdẽdolo come autore delle insidie, benche esso li confortassi à nõ dubitare Bibulo similmente li pregaua che uolessino patientemente sopportare il residuo del camino. Era gia uicina la sera, quãdo q̃lli che andauono innanzi hebbono uista del fiume, ilperche subito p la letitia fu leuato il romore come era conueniente. Questa lieta uoce peruẽne insino à quelli che erano da ultimo. Bruto & Cassio intesa la cosa, col resto dell'esserato presono il medesimo uiaggio caminando per luoghi deserti & aspri con incredibile celerita. Questo romore fu palese alli aduersarij in modo che nõ poterono essere preuenuti. Imperoche Rasco fratello di Rascupoli accorgendosi della cagione dello strepito, fu preso da grãdissimo stupore marauigliãdosi anche parendogli impossibile, che uno esserato tanto

grande fusse potuto passare per luoghi senza uia et senza acque & tanto diffiali & oscuri per la frequentia & densita delle selue, che non ch'altro le fiere sarebbe impossibile che passare le potessino. Rasco adunque ueduti gia arriuati gli inimici ne diede subito auiso à Norbano & alli altri, liquali fuggiti la notte de luoghi de Sapeori, si condussono alla citta di Amphipoli. In questo modo l'uno & l'altro di questi duoi fratelli furono in aiuto non piccolo della parte sua, Rascupoli col menare l'esserato di Cassio & di Bruto per luoghi incogniti Rasco nel dare la soprascritta notitia à Norbano.

Li soldati di Bruto in quel mezzo con marauiglioso ardire scesono ne campi philippia, doue peruēne anchora Tullio Cimēro. In questo luogo adunque si accampo tutto l'esserato di Bruto & di Cassio. La citta di Philippi antichamente fu chiamata, Dato & prima fu nominata Crenida laquale è posta apie d'uno colletto onde nascono piu fontane con acque salubri & abondanti.

Questo luogo Philippo Re di Macedonia elesse come opportuno & accōmodato alla impresa della Thracia et fece li intorno uno steccato et da se lo chiamo Philippi, et è come habbiamo detto insu uno colle compreso tutto dalle mura della citta et da Settentrione ha balzi et boschi, et da questa parte Rascupoli conforto Bruto che si ponessi con l'esserato. Dal mezzo di, è una palude, et doppo lei il mare, Da leuante sono gli stretti di Sapeori et de Turpilij. Da ponente è una pianura amplissima et spatiosa, laquale si distende da Murcino insino à Drabisco et al fiume de Strimone per ispatio di stadij trecētocinquāta et è abōdātissima di grani

gna et

gna et lo aspetto suo è dilettevole et ameno, doue è fama che fu uiolata una donzella uestita di fiori. Pel mezzo passa il fiume Zigazo. Dal colle de Philippi è un'altro colle non molto lontano chiamato Dionisio. Piu oltre circa dieci stadij sono due altri colli separati l'uno dall'altro per spatio di stadij otto. In uno di questi colli che guarda al mezzo di Cassio prese li alloggiamenti et nell'altro Bruto, non si curando seguitare Norbano che del continuo fuggiua loro dinanzi, perche gia si diceua che Marco Antonio appropinquaua, essendo allhora Ottauiano amalato in Epidáno. Era la pianura laquale habbiamo descritta molto accommodata al combattere et li colli molto opportuni alli alloggiamẽti, nel circuito dequali da una parte erano Stagni et paludi insino al fiume di Strimoni, dall'altra erano luoghi angusti et senza entrata. Tra l'uno et l'altro colle era una pianura di stadij otto come habbiamo detto molto facile à caminarla, donde è il passo et usata come da due porte in Asia et in Europa. Bruto et Cassio fortificorono questa pianura da steccato à steccato, lasciando in mezzo alcune porte in modo che due esserciti ne quali diuisono il campo loro, pareua solamente uno. Correua in detto luogo uno fiume chiamato Ganga o uero Gangiti, et dalla parte di dietro era la marina, onde poteano hauere l'entrata et l'usata di tutte le necessarie prouisioni, la munitione delle uettouaglie haueano messa nella citta di Taso come in uno loro granaio, laquale era lontana circa cento stadij.

Marco Antonio hauendo notitia di tutti questi prouedimenti, si faceua innanzi con lo esserato con somma

celerità, con animo di insignorirsi di Amphipoli come di citta molto opportuna al bisogno della guerra. Ma intendendo come questo luogo era guardato & fortificato da Norbano ne prese grandissima letitia & cō Norbano lasciò Pinaro con una legione & lui con incredibile ardire continuando il camino, prese li alloggiamēti presso à quelli de nimici circa otto stadij. Allhora si potea uedere la qualita dell'uno essercito & dell'altro. Bruto & Cassio erano in luogo fresco & piaceuole. Antonio era nella infima parte del piano. Li soldati di Bruto et di Cassio haueuano la commodita del fiume. Quelli di Antonio traheuano l'acqua de pozzi liquali haueano cauati loro medesimi. La uettouaglia di Bruto & di Cassio ueniua di Taso. Alli Antoniani era portata da Amphipoli lontano piu che stadij .cccl. la uenuta di M. Anto. si repente & l'ardire che dimostro nel accamparsi tanto presso alli inimici recò loro non mediocre spauento. Con somma celerita adūque feciono alcuni castelli di legname liquali fortificorono con fossi & con steccati. Antonio anchora si fece forte dentro alli allogiamenti, & hauendo l'uno campo & l'altro fatte quelle prouisioni che pareuano necessarie, fu dato principio à fare alcune scaramuccie con la fanteria & con alcuni caualli leggieri. In questo mezzo comparse Ottauiano benche non fusse anchora confermato nelle forze in modo che si potesse essercitare il corpo, impero che si fece portare in cāpo nel chataletto. Subito li soldati della parte sua ordinorono le squadre. I soldati di Bruto li quali erano in luogo piu eminente si misono à ordine non pero con proposito di calare al basso ò di ueni=

re alle mani ma con speranza di espugnare li inimici pel mezzo della carestia & difficulta delle uettouaglie. Erano nell'uno & nell'altro essercito.xix.legioni ben che Bruto ne hauesse minore numero. Marco Antonio & Ottauiano haueuano otto mila caualieri di Thracia & Bruto & Cassio.xx.mila in modo che & per moltitudine di soldati per uirtu & ardire di Capitani & per apparecchio d'arme nell'uno esserato & nell'altro si uedeua uno splendidissimo & ornatissimo spettacolo,& benche l'una & l'altra parte stesse preparata alla battaglia, stierono niente dimanco piu giorni senza fare alcuna cosa memorabile,perche li soldati di Bruto non attendeuono ad altro che à prohibire il passo della uettouaglia alli inimici. Hauendo Bruto et Cassio Asia in loro fauore onde haueano la commodita di tutte le cose necessarie. Alli aduersarij interueniua il contrario, perche in Egitto era carestia & fame. di Barberia & d'Hispagna non poteuano hauer pure una soma di grano per rispetto di Pompeio, ne d'Italia per cagione di Murco & di Domitio. Solamente era sumministrata loro la uettouaglia di Macedonia & di Thessalia, benche non fussino per durare lungamente. Laquale difficulta conoscendo Bruto et Cassio faceuano ogni studio per tenere li aduersarij in tẽpo. Antonio adũque preuedendo il pericolo delibero prouocare li inimici alla battaglia potẽdo aprirsi la uia pel palude nascosamente ꝑ serrare il trãsito della uettouaglia che ueniua da Taso. Ordinato adunque gli suoi subito alla zuffa, furono da ogni parte preparate le squadre & ciascuna usci à campo. Antonio mentre che li soldati stauano in arme

impose à una parte de suoi che non attendessino ad altro che à fare una uia pel palude con fascine & con graticci, facendo dimano immano tagliare certa spetie di canne nate nel palude & riempiere di sassi et di terra gittati in su grattici & doue era maggior fondo forti ficaua con certi legni in crocicchiati, laquale opera era fatta con marauiglioso silentio, perche laltezza & condensita delle canne nascondeua alli aduersary lo aspetto della cosa. Et hauendo in dieci giorni fornito ogni cosa mando à diritura in tempo notturno innanzi lo agguato & prese lo spatio che era in mezzo restato uacuo & rizzo alcuni castelli di legname liquali forni & fortifico secondo il bisogno. Cassio marauigliandosi della machinatione & fraude dell'opera & affrettandosi gittare per terra li castelli fatti da Marco Antonio, arcundo con mura tutto il residuo del palude empiendo ogni cosa di fascine & di ghiaia & di pietre dalli alloggiamenti suoi insino alla marina, rizzando certi ponti & ponendo steccati ne luoghi piu sodi & piu forti, nelquale modo ueniua à priuare Antonio della commodità della uia fabricata da lui in forma che li soldati che la guardauano non poteuano ne partirsi ne scorrere in luogo alcuno & ne porgere aiuto alli altri, ne essere aiutati. Era gia mezzo giorno quando Antonio hebbe notitia di questi prouedimenti di Cassio, per laqual cosa mosso da ira & da sdegno senza alcuno indugio con incredibile impeto, riuolto indietro lo essercito, ilquale teneua armato dalla opposita parte, & mosselo contra lo sforzo & apparato di Cassio pel mezzo dello essercito & del palude portando seco scale & ferra=

menti d'ogni ragione, come quello c'haueā deliberato rompere lo steccato per forza & assaltare gli alloggiamenti di Cassio. Fatto adunque impeto con pari ardire da l'uno essercito & dall'altro nel mezzo della pianura. I soldati di Bruto recandosi à uergogna & contumelia che gli aduersarij tanto arditamente fussino uenuti à ritrouarli, infiammati da ira feriscono tutti quelli che insurgeuano pel trauerso. Et essendo gia dato principio alla battaglia lo essercito di Ottauiano ch'era posto dalla fronte fu in un tratto messo in mezzo, ilperche fu necessario che si riuoltasse indietro & si mettesse in fuga non ui sendo Ottauiano. Antonio ueggendo appiccata la Zuffa & gli soldati gia sparsi in piu luoghi sentì non mediocre letitia, come quello che uedendosi mancare il bisogno della uettouaglia, cognosceua essere constretto fare esperientia delle forzé & senza piu indugio prouocare gli inimici alla battaglia, et per fare qualche egregia opera, con impeto marauiglioso si fece auanti con la squadra sua facendosi seguire dalli altri à squadra à squadra, & uenendo alle mani, non senza grandissima fatica & pericolo sostēne la forza delli aduersarij tanto che al fine si mescolo con lo squadrone di Cassio, ilquale era tutto intero & staua forte nell'ordine suo marauigliandosi dello ardire di Marco Antonio, come di cosa fuora di ragione & hauendo combattuto per alquanto spatio, alfine sbaraglio detto squadrone et con grāde animo si spinse auāti al muro dello steccato nel mezzo del cāpo et del palude et con incredibile forza ruppe lo steccato & col terreno riempie il fosso con mirabile celerita, facendo crudele stratia di quelli

ch'erano alla difesa del steccato et schermēdosi da tutti li corpi di uerrette di dardi et di altre spetie di offensioni che li erano fatte da nimici. Finalmēte con animo ītrepido et gagliardo entro nel steccato, et q̄sta pruoua fece Anto. con tāta uirtu et celerita, che gli altri soldati inimici liquali erano sparsi pel cāpo uolendo ire al soccorso del steccato anchora che ui corressino con uelocita, nō furono à tēpo, et niente dimanco li Antoniani si feciono loro incōtro et rebuttoronli insino alli alloggiamenti di Cassio, liquali trouādo guardati da pochi. Antonio facilmēte sene insignori. Perche li soldati di Cassio parēdo loro gia essere uinti nō feciono alcuna resistētia, ma uedēdo presi li alloggiamēti senza alcuno ordine si dierono à fuggire Bruto in q̄sto mezzo hauea rotta la sinistra schiera de nimici, et occupati li loro alloggiamenti. Ma Antonio hauēdo superato Cassio con marauiglioso ardire attēdeua à mettere in preda gli alloggiamenti delli aduersarij et era la zuffa & la ocasione uaria da ogni parte, & per la grandezza della pianura & p l'abōdātia della poluere laquale era come una folta nebbia li soldati poteuano appena scorgere ò conoscere l'un l'altro, & bisognaua che dimādassino l'uno l'altro chi se tu, tāto che à q̄sto mō ciascūo si riduceua al segno suo & pche la maggior pte delli Antoniani era attēta alla preda, pareuāo nel ritornar piu presto portatori che soldati. et era tāto grāde la cōfusiōe p nō si conoscere īsieme, che temerariamēte l'uno amico assaltaua l'altro p torli la preda. In q̄sta battaglia furō morti di Cassiani circa. viij. M, Di q̄lli di Ottauia. due uolte altre tāti. Cassio spogliato delli alloggiamēti nō potēdo ritornare piu

all'essercito ascese insul colle de Philippi per potere meglio uedere qllo ch'era suto fatto ma per la poluere non poteua bene discernere ogni cosa. Vedeua solamente li alloggiamenti suoi presi da nimici. Ilperche uinto da disperatione comanda à Pindaro suo scudiere che tragha fuori la spada & affretisi darli la morte. Facendo Pindaro resistentia uéne à lui uno messo significandoli come Bruto dall'altra parte hauea acquistata la uittoria, & come lui predaua li alloggiaméti delli aduersarij. La quale nouella intesa Cassio solaméte rispose. Di à Bruto che noi habbiamo uíto, ma che la uittoria è tutta sua. Et cosi detto si uolto à Pindaro dicendoli pche indugi, che stai tu à uedere, pche nó mi lieui tu da tanta ignominia nellaquale mi uedi trãscorso? et dette le parole porse la gola à Pindaro, ilquale ubidi al padrone dandoli la morte. In qsto modo scriuono alcuni essere morto Cassio. Alcuni altri dicono che uenédo à lui certi soldati di Bruto p annũciarli la uittoria, dubitãdo che non fussino inimici, mãdo Titinio che ricercassi la uerita, ilquale essendo da detti soldati messo in mezzo có letitia & fatto li carezze come à beniuolo Cassio nó sapédo altrimenti la cagione, ma stimãdo che ueraméte fussino l'inimici et c'hauessino poste le mani adosso à Titinio disse qste parole. Noi habbiamo sopportato che insu li occhi nostri sia stato preso uno amico fedele et carissimo, et che dipoi entro solo con Pindaro in uno padiglione doue fu trouato morto, et che Pindaro non fu poi riueduto da psona. ilpche alcuni credono che Pindaro l'amazzassi uolũtariaméte et nó forzato ne inuitato da lui. Tale adũque fu la morte di Cass. il medesimo giorno che fu il natale

ſuo. Titinio inteſa la morte di Caſſio per dolore & per lo amore immenſo li portaua priuo ſe ſteſſo della uita. Bruto hauuta la doloroſa nouella del miſerando fine di Caſſio, lo pianſe con amariſſime lagrime come ottimo cittadino et amico fideliſſimo et amantiſſimo, affermando che niſſuno piu ſi potrebbe trouare pari à lui per le ſue uirtu ſingulari, eſſendo ſtato in tutte le facende prontiſſimo & ſollecito chiamato beato eſſendoſi liberato da tante cure et penſieri, lequali hauea condotto al fine di tanta immenſa et laborioſa fatica et opera, et dipoi conſegno il corpo ſuo alli amici et comando che naſcoſamẽte foſſe ſepellito, accio che li ſoldati uedendolo morto nõ fuſſino commoſſi alle lagrime et attriſtitia, & lui conſumo tutta q̃lla notte in raſſettare & confermare le squadre di Caſſio ſenza mangiare ò dormire.

Il giorno ſequente inſul leuare del ſole facendo gli inimici ſegno di prepararſi alla battaglia per dimoſtrare che non fuſſino debilitati per numero ne inuiliti Bruto conoſciuta la loro aſtutia, diſſe armiamoci ãchora noi accio che con pari ſimulatione noi dimoſtriamo non eſſere inferiori alloro. Ilperche uſcito à campo con l'eſſercito, li aduerſarij ſi tirorono indietro. A quali Bruto ſorridendo diſſe coſtoro ci prouocano come ſe noi fuſſimo ſtanchi & non dimanco non ci aſpettano. In quel giorno che fu combattuto ne campi Philippi, in Ionio fu cõmeſſa grandiſſima battaglia. Domitio Caluino conduceua inſu certe naui da mercato due legioni di Ottauiano lequali per l'ardire & uirtu loro erano chiamate Martie, et lo squadrone pretorio di ſoldati dumila, et quattro squadre di caualli et un'altra moltitudine condotta

apprezzo per la guerra, con alcune galee sotili. Alla quale armata et carico di soldati uene all'opposito Murco et Domitio con cento trenta naui lunghe, et affrontorono gli inimici strenuamente, et delle naui loro poche et le prime fatto uela fuggirono. L'altre mancando loro il uento à un tratto et restato nel mare tranquillo furono prese, et uennono in potere delli inimici liquali tentauano mettere in fondo ciascuna di dette naui, et le galee sottili rinchiuse da ogni banda per essere piccole nō poteuano dare alle naui alcuno aiuto. Era adunque da ogni parte grande et uario conflitto di quelli che pericliтauono, et le naui faceuano ogni forza et studio di collegarsi insieme con li chaui per essere piu forte et poterси meglio difendere dalli aduersarij, et essendo gia cō nesse l'una con l'altra Murco uolendole spichare et tagliare le legature, attacho il fuocho à chaui con uerrette allequali erano appichate certe fiachole accese, nelqual modo subito le naui si sciolsono l'una da l'altra, il fuocho era composto di certa materia, che non potendosi spegnere penetro ne corpi delle naue. De soldati liquali erano in su questi legni ueggendosi perire con tanta uergogna parte si gittauono per disperatione insu la fiā ma, per morire piu presto, parte se metteuano adnuoto, et alcuni notando saltorono insu le galee de nimici et per morire uendicati prima che fussino morti amazzorono altri. Le naui essendo gia mezze arse furono disperse in uarij luoghi dellequali furono trouate alcune con molti corpi morti quali abruciati et quali manchati per la fame, alcuni abbracciando gli fragmenti de nauilij et delle uele furono ò transportati in luoghi deserti, ò ri

buttati insu il lito. Trouoronsi alquanti scampati miracolosamente. Furono certi che soprauissono piu giorni succiando la pece, le uele, & le funi, tanto che poi finalmente uinti dalla fame finiuono la uita. Furono molti liquali spontaneamente datisi alli inimici furono macerati crudelmente. Caluino essendo insu la naue pretoria il quinto giorno arriuo à Brindisi, essendo reputato morto, In questo modo in uno medesimo giorno & ne campi Philippici, & in Ionio fu fatto tanto grandissimo conflitto, ò naufragio, ò battaglia maritima che noi la uogliamo nominare.

Bruto il giorno che successe alla morte di Cassio conuocò tutto l'esercito à parlamento, & fece la infrascritta oratione. Nissuna battaglia è ò commilitoni nellaquale uoi non siate stati superiori alli inimici eccetto che in quella di hieri. Desti principio alla zuffa prontissimamente. Ributtasti insino dentro dalli alloggiamenti la quarta legione el nome & reputatiõe dellaquale appresso alli inimici era celebre & honorato. Et non ch'altro con molta celerità & con grandissimo ardire assaltasti li loro alloggiamenti & li mettesti a sacco, in modo che la uittoria uostra da quella banda fu maggiore che la rotta laquale noi riceuemo nel corno sinistro. Ma in questo solamente commettesti manifestissimo errore che potendo in quella battaglia sola finire tutta la presente guerra, uolesti piu presto attendere alla preda che perseguitare & spegnere gli inimici. Ma la maggior parte di uoi lasciandoli adietro, dirizzorono il corso alle cose loro. Et fu tanto grande la confusione laquale interuenne per la cupidità della preda, che in un medesimo

tempo fussi occupati cosi li nostri medesimi come li adversarij, et bēche la fortuna mettessi in potesta nostra tutte le forze delli inimici mētre dimanco per la imprudentia nostra il dāno fatto alli aduersarij ci costa adoppio, & quāto noi fussimo loro superiori in ogni cosa, finalmente lo potete conoscere da prigioni et dalla carestia della uettouaglia et dalla debole loro sperāza, essendosi per desperatione messi à combattere. Impero che non possono hauere il bisogno del uitto ne di Sicilia ne di Sardigna ne di Barberia ne di Spagna per rispetto di Pōpeio di Murco et di Eneobarbo liquali con.cclx.naui hāno loro interchiuso la cōmodita del mare. Ilperche hanno gia uota di frumēto la Macedonia. Resta loro la Thracia, onde incominciano ad hauerne mancamento et pero quādo uedrete che essi accelerino la battaglia, stimate allhora che la fame gli cacci & che portino la morte in mano. Noi per l'opposito pensiamo che la fame combatta in nostro fauore, & stiamo preparati & in ordine accio che noi possiamo uirilmente farci incontro à questi affamati cani, Ne uogliamo affrettarci ne anchora eēre piu lenti ò pigri che la esperiētia ci amaestri & sopra tutto habbiamo l'occhio à cōseruarci la cō modita del mare il quale ci sumministra si grande esserciti & tanta abondantia di uettouaglia, laqual cosa ci da senza pericolo la uittoria di questa guerra laquale si uuole aspettare & non dobbiamo diffidarci di andare à trouarli se ci prouocheranno alla battaglia essendo tā to piu deboli di noi, come dimostro il fatto d'arme che facemo hieri. Ponete da parte adunque ogni timore usando la prōtezza uostra consueta, ne ui mouete se non

quando io ue lo comandero. Il premio della uittoria sara tale inuerso di uoi che ce ne rimettereno al giuditio uostro, & per la uirtu laquale hieri dimostrasti prometto donare à ciascuno soldato mille dragme & à condottieri & connestaboli altretanto. In questo modo parlo Bruto & non molto dapoi pago quello che hauea promesso. Sono alcuni che scriuono Bruto hauere promesso all'esserato dare loro in preda. Lacedemone et Thessalonica inclite et nobili citta.

Ottauiano et M. Antonio cognoscendo il consiglio di Bruto essere di tenerli in tempo et differire il combattere, deliberorono prouocarlo alla Zuffa, onde congregorono insieme tutto l'esserato. Alquale Antonio uso le infrascritte parole. Hauete ò commilitoni potuto manifestamente cognoscere per la esperientia del giorno passato quale sia il timore delli aduersarij nostri et quale imperitia et ignorantia della militare disciplina. Hanno cinto con muro li alloggiamenti et come timidi et pigri si contengono dentro da padiglioni et il primo loro capitano et il piu esperto per desperatione ha morto se stesso, et della calamita et paura loro è grandissimo inditio che sendo prouocati da noi, nó ardiscono uscire à campo. Per laqualcosa carissimi soldati nostri habbiate l'animo franco, et come hieri con grandissima uostra gloria facesti, cosi fate al presente tirategli benche contra la uoglia loro sforZateli à uenire con uoi alle mani, considerãdo quanto sia ignominioso cedere à chi fugge. Ricordateui oltra questo che uoi non siate uenuti in questo luogo per consumare tutto il tempo della uita uostra in questi cãpi. Pensate che quãto piu stiamo a q̃sto

modo tanto piu ci mancha il bisogno del uitto, è officio di huomini prudenti espedire la guerra con celerita, per potere uiuere piu lungo tempo in pace. Monstrate adunque la uostra fede & uirtu, la uittoria nostra è posta nella celerita. & pero senza piu dilatione andiamo à ritrouare gli inimici, liquali certamente non ui aspettaranno, & noi siamo parati remunerare à doppio imeriti uostri, & promettiamo dare à ciascuno soldato cinque mila dragme & à condottieri & connestaboli il quinto piu & al tribuno il doppio. Il giorno sequente mosse l'esseraco contra Bruto. Ma non uscendo à campo li aduersarij Antonio ne hauea grandissimo dispiacere. Bruto per non essere constretto al combattere per forza faceua guardare tutti i luoghi per liquali Antonio potessi farseli piu propinquo. Era non molto lontano dall'essercito di Cassio uno certo colle ilquale Antonio deliberaua occupare, ma era impedito dalla propinquita di molti balestrieri che con le uerrette faceuano stare li inimici discosto. Questo colle fu da Cassio cō grandissima diligentia guardato acciò che gli inimici nō se ne insignorissino. Ma Bruto non tenendone molto conto fece uenire à se li detti balestrieri per essere piu forti insu gli alloggiamenti. Ilperche Antonio la notte sequēte prese il soprascritto colle con quattro legioni, & essendoui si fatto su forte, distribui uerso la marina per uno spatio di circa cinque stadij dieci legioni per serrare da questa banda alli inimici il passo delle uettouaglie. Della quale cosa Bruto accorgendosi prese nuoui alloggiamenti all'opposito di Antonio in modo che il disegno di Antonio cadde inuano. Onde la fame gia incominciata

ua à preualere, & ogni di piu cresceua. Ne poteuano hauer piu uettouaglia p la uia di Thessalia & p la uia di mare haueano pduto ogni speranza, essendo le naui inimiche sparse p tutte q̃lle marine. In questo medesimo tẽpo uenne la nuoua della rotta riceuuta à Ionio, laquale fece il timore molto maggiore. A questo si aggiugneua la incõmodita del uerno, che gia approssimaua. Dallaqual cõsideratione mossi Ottauiano & Anto. mãdorono una legione in Achaia, pche li prouedessi da q̃lla banda delle cose necessarie al uitto, et le mandassino cõ somma celerita. Ma nõ bastando anchora questo prouedimento & parẽdo loro essere posti in manifesto picolo ne potẽdo tollerare piu oltre la fame et mãcando loro le machine da potersi difendere dentro alli alloggiamenti, uscirono à cãpo con grãdissimo strepito et romore et facendosi presso à Bruto lo riprẽdeuono, dicẽdoli parole piene d'ingiuria et di cõtumelia et chiamãdolo uile et timido & assediato. Onde Bruto allhora cognobbe piu chiaramẽte la necessita che sforzaua li inimici alla zuffa et lo stimolo della fame, et la uittoria acq̃stata in Ionio, & che la desperatione li menaua ad l'arme. Per laqual cosa fu tãto maggiormente cõfermato nel proposito suo, deliberando sopportare piu presto ogn'altra cosa che uenire alle mani cõ desperati et cacciati dalla fame et liq̃li si metteuano alla morte, hauẽdo posta ogni loro speranza nel cõbattere. Ma li soldati di Bruto come poco esperti, erono di cõtrario parere sopportãdo molestamẽte et dolẽdosi hauere à stare rinchiusi dẽtro allo steccato come dõne paurose. Adirauõsi etiã li capi loro, liquali bẽche approuassino et commendas-

ſino il conſiglio di Bruto, niente dimanco non pareua loro da dubitare della uittoria eſſendo tanto ſuperiori di forze alli inimici & tanto meglio in ordine daua lo ro animo la facilita & clemẽtia di Bruto inuerſo di cia ſcheduno, ilche non era in Caſſio, ilquale auſtero da na tura & piu duro in ogni coſa & gli era da tutti li ſoldati preſtata grandiſſima obedientia ne mai ſeli op= poneuano in coſa alcuna, ne ricercauono le cagioni delle ſue deliberationi, ma faceuano à punto, cio che eſſo or= dinaua. Bruto pel contrario in tutte le coſe ricercaua il conſiglio & parere de ſuoi ſoldati tanto era grande la humanita & benignita ſua, Creſcẽdo adunque la que rela per tutto lo eſſercito & dicendo ciaſcuno che pen ſa fare queſto noſtro Imperadore. Bruto dimoſtraua non fare ſtima di queſta tale uoce, per non parere di eſſere con diminutione della dignita ſua conſtretto dal= la moltitudine imperita fare quello che non fuſſe hono= reuole & contra l'ordine della ragione. Ma perſeueran do alfine gli primi dello eſſercito nella loro pertinacia, & confortando Bruto che uoleſſe uſare la prontezza de ſoldati, & ſperare che haueſſino à fare qualche ſplendido & magnifico fatto, indegnato Bruto maſ= ſime contra primi li riprẽdeua che con molta poca pru dentia & cautione conſigliaſſino il ſuo Capitano, po= tendo ottenere indubitatamente la uittoria ſenza perico= lo. Ma non giouando alcuno ſuo conſiglio ò rimedio fu conſtretto cedere alla temerita & inſolentia de ſuoi, di= cendo queſte ſole parole. Io ſono sforzato da miei ſoldati combattere contra mia uoglia in quel modo à punto che fu conſtretto Pompeio. La cauſa credo io

laquale fe cedere Bruto alla uolunta di soldati fu per= che temeua assai nel secreto del petto suo, che faccendo troppa resistentia, molti de soldati che erano con lui et prima assuefatti alla militia di Cesare, per impatientia non l'abbandonassino et non andassino nel campo ini mico. Bruto adunque indotto da questi rispetti benche forzato et molto mal uolentieri usci del campo con l'es= sercito ordinando le squadre et collocandole dauanti al muro dello steccato; imponendo à ciascuno che non si discostassino dalli alloggiamenti, accio che bisognando potessino facilmente ritirarsi dentro, et affrontare li ini mici con maggior uantaggio. Era da l'una parte et da l'altra l'apparato grāde, et incredibile desiderio di ue nire alle mani, quelli di Ottauiano et di Antonio per la paura della fame, quelli di Bruto infiammaua lo stimo= lo della reuerentia cognoscendo hauerlo necessitato alla pugna fuori della deliberatione sua. Bruto montato insu uno bellissimo cauallo, andaua intorno à ciascuna squa dra et con seuera faccia diceua. Voi hauete eletta la bat taglia et contra'l parer mio mi hauete tirato à fare fat to d'arme, potendo uincere dormendo. Non uogliate adunque fraudare et me et uoi della conceputa et pro= messa speranza. Hauete dalla fronte il colle come uno propugnacolo, et siate signori di tutta la campa= gnia che habbiamo alle spalle. I nostri inimici sono in luogo dubbio et in mezzo di uoi debilitati et con sumpti dalla fame. Et mentre parlaua, si uoltaua ho= ra in uno luogo et hora in un'altro come Capitano del la eta sua prestantissimo, ilquale da tutti li soldati era confortato che sperassi bene et stesse di buona uo=

glia, & ciascuno gridaua Bruto Bruto, uiua Bruto & era commendato con marauigliose lode. Ottauiano & Antonio dall'altra parte discorrendo anchora essi intorno alli soldati loro & pigliandoli per mano li confortauono & incitauano all'arme, dicendo. Habbiano come uoi uedete ò commilitoni tratto li nostri inimici fuora dello steccato come noi desiderauamo. Non sia adunque alcuno di uoi che uituperosamente si uolti in fuga ò che tema le forze delli aduersarij: ne appetisca di satiare piu la fame, morte ueramente difficile & crudele & piena di dolore, che li corpi & alloggiamenti de nimici, liquali ci hanno dato causa di temerita & desperatione. Il primo & precipuo remedio del nostro male presente è la celerita, & pero è necessario che quello dobbiamo fare, si facci hoggi piu presto che domani. Hoggi bisogno che noi usiamo l'ultime nostre pruoue, hoggi è quel giorno, ilquale ha à dare la sententia ò della uita ò della morte. Chi sara uittorioso in questo giorno, hara abundantia di uettouaglia, di pecunie, di naui, di esserciti, & conseguitera il premio di tanta uittoria. Adunque tutto lo sforzo nostro tutto l'ingegno sara che nel primo assalto noi spuntiamo gli inimici dalle porte delli alloggiamenti & facciamo ogni cosa per uoltarli alla china, accio che habbiamo il uantaggio disopra, et togliamo loro la commodita di ritrarsi nello steccato & di priuarci della occasione del combattere, perche siamo certi che ogni loro speranza è posta nello abstenersi delle armi per uincere noi con la fame. In tal modo Ottauiano & Antonio inuitauono & animauono gli suoi liquali reputauono à uergogna monstrarsi con

li effetti di manco animo et prontezza che li loro imperadori. d'altra parte per euitare la fame, laquale uedeano gia cresciuta in immenso, per la rotta riceuuta in mare, eleggeuano morire piu presto nella battaglia uirilmente che mancare uituperosamente, et có morte horrenda per la fame et stando l'uno essercito et l'altro in questi termini, uoltauono li occhi l'uno inuerso l'altro et quanto piu guardauono tanto maggiormente erano ripieni di ardire & di ferocita d'nimo, non curando ò stimando che fussino cittadini insieme d'una medesima patria, ma come inimici & di generatione diuersa si ragguardauono con uolto crudel & iracundo, tanto hauea uno certo repentino furore spento in ciascuno la solita forza & congiuntione della natura. Solamente pensauono che quel giorno, quella zuffa, doueua dare la sententia di chi hauesse à restare gouernatore & principe della Romana republica.

Essendo gia la nona hora del giorno, due aquile uolorono pel mezzo della pianura combattendo l'una con l'altra, ilquale monstruoso spettacolo ciascuno staua à uedere con silentio & marauiglia. Fuggendo dipoi quella ch'era dalla parte di Bruto si leuo grandissimo romore & l'uno et l'altro essercito rizzo euessilli et ecco in uno momento fatto hinc inde incredibile impeto di saette di sassi et di dardi et d'altre specie di arme da lanciare con marauiglioso strepito et tumulto et gia era cominciata crudele occasione, gia si udiuano profondi sospiri et miserande lamentationi. Da ogni parte erano portati fuora del campo molti chi feriti et chi morti. Li Capitani liquali discorreuano in

trepidamente in ogni luogo et metteuansi ad ogni pericolo infiammauono gli soldati ad portarsi stre-nuamente et massime perche amoreuolmente confor=tauono quelli che uedeuano posti in maggiore fati=cha et scambiauono quelli che erano gia stanchi, ac=cio che gli animi loro continuamente stessino bene di=sposti, et hauendo gia combattuto alquanto spatio, gli soldati di Ottauiano spinti ò per timore della fa=me ò aiutati dalle felicita di Ottauiano urtando et so=spignendo lo essercito inimico come una graue machi=na ilquale hora si ritiraua indietro et hora si faceua innanzi non altrimenti che suole fare l'onda del ma=re, finalmente rupporono l'ordine di Bruto et incomin ciorono à spezzare l'una squadra da l'altra, et comin=ciando dalla prima poi dalla seconda et dalla terza an=dorono seguitando tanto che le ributtorono et spinso-no da luogo loro et mescolandosi intra gli inimici li misono in tanta confusione et disordine, che con-culcati et dalli inimici et da se medesimi apertamen=te si misono in fugha. Li soldati di Ottauiano ue=duto la fugha delli aduersarij, non senza pericolo as=saltorono le porte delli alloggiamenti. Per laqual co=sa confusi gli inimici che ui erano posti alla guardia al cuni fuggirono uerso la marina et parte alla mon=tagna lungo il fiume Zigacio. Essendo in questo modo lo essercito di Bruto messo in rotta Ottauiano staua dauanti alli alloggiamenti et quanti rifuggi=uano à quella uolta, tanti ne ributtaua sendone presi feriti et morti grandissimo numero. Antonio era pre=sente in ogni luogo, et del continuo si faceua incontro

à chi fuggiua & dubitando che gli aduersarij di nuouo non si riunissino insieme in qualche luogo forte & non si rimettessino à ordine rifacendo & restaurando le forze prese questo espediente. Mãdo in piu pezzi delli suoi à tutti gli passi con ordine che quanti ue ne capitassino, à tanti ponessino le mani adosso ò gli tagliassino à pezzi. Molti adunque sotto la guida di Rasco caminauono da monte à monte, ilquale era suto eletto à tale opera come pratico del camino & caminãdo per luoghi aspri & siluestri faceuano à uso di cacciatori, cercando per ogni luogo & quando trouauono alcuni delli inimici gli riteneuono. Alcuni andauono dietro alle pedate di Bruto. Lucilio ueggendo che non restauano di correre si fermo alquanto & in uno momento gli inimici li furono adosso, & ueggendosi prigione fingendo essere Bruto, chiese di gratia essere menato non ad Ottauiano ma ad Marco Antonio, laquale simulatione fece tanto maggiormente credere à chi l'haueua preso, che esso fusse Bruto, come quello che desiderasse non uenire al conspetto di Ottauiano come di inimico implacabile & senza misericordia. Antonio hauendo notitia che Bruto era condotto à lui seli faceua innanzi con ordine molto composto pensando seco medesimo alla fortuna & dignita di tanto eccellente & illustre cittadino, ornato di tante uirtu pensando in che modo lo douesse riceuere. Ma sendo Lucilio appropinquato & finalmente uenuto alla presentia di Antonio disse con molto ardire. Bruto non è suto preso perche la uirtu sua mai sara presa dalla malitia daltri. Io che ho ingannati questi tuoi soldati persuaden

do loro essere Bruto, sono uenuto ad te, fa di me quello che ti piace, Antonio uedendo li soldati liquali haueua na stimato hauere preso Bruto, uergognarsi per le parole di Lucilio, per consolarli disse ò cacciatori uoi hauete preso migliore preda che non credette, & cosi detto die de Lucilio in guardia à uno suo parente, & perche fu gia intimo familiare & amico suo non solamente li perdono la uita, ma lo riceue ad gratia & uso dipoi la opera & consiglio di Lucilio, come de fedele amico. Bruto in quel mezo accompagnato da non piccola moltitudie, si ridusse ne monti con proposito di rifare in quella notte lo essercito et ridurlo insieme et di pigliare poi la uolta del mare. Ma poi che trouo guardati tutti li passi, uolse la faccia inuerso il cielo dicendo Gioue tu sai chi è cagione di tanti mali & della ruina della romana republica & liberta. Sola questa gratia ti dimando cō supplicheuole core, che tu non lasci impunito si graue delitto. Con queste parole Bruto uolle notare Marco Antonio, perche potendo unirsi con lui & con Cassio alla conseruatione della republica doppo la morte di Cesare, elesse piu presto farsi ministro della crudelita et tyrānide di Ottauiano tirato dalla ambitione ilche fu anchora causa poi dello interito et ruina sua. Dicesi che Marco Antonio ilquale hebbe notitia di questa imprecatione di Bruto sene ricordo et allegolla quādo poi ueduto si cōdotto in guerra contra Ottauiano & posto in estremo pericolo, si pentiua dello errore commesso, & della fallacia hauea preso in fauorire la pte di Ottauiano, Quella notte medesima Antonio stie del continuo armato p torre à Bruto ogni commodita di fuggire, & fece in=

torno al luogo dou'era Bruto quasi come uno stecato di spoglie & di corpi morti Ottauiano circa mezza notte uinto dal male non potendo piu stare in campo commisse la cura dello essercito suo à Norbano. Nel processo della notte Bruto ueduto si quasi che assediato ne potendo ualersi piu che di quattro legioni, conforto gli primi capi dello esserato liquali uedeua confusi & uergognosi per che tardi ricognosceuano il suo errore, che potendo si ingegnassino assaltare le guardie al primo passo & facessino ogni pruoua per aprirsi la uia per forza, per uedere se la fortuna era disposta mutarsi et concedere loro facolta di recuperare li alloggiamenti et unirsi con li altri soldati sparsi per la campagna. Ma benche li soldati suoi confessassino ingenuamente hauere condegnamente constretto Bruto alla battaglia & che'l consiglio loro era suto perniciosissimo & ch'erano suti causa di tutto questo male. Niente dimanco rispospono che sendo abandonati dalla fortuna & hauendo perduto contra ogni ragione, non uedeuano da potere hauere piu alcuna speranza alla salute loro. Bruto intesa tale risposta, si uolto inuerso li amici piu chari & disse. Dapoi che alle cose nostre non è piu rimedio & io ueggo mancato gia lo animo & la uirtu di ciascuno, à me non resta se none uincere tanta infelicita & tanto maligno corso di fortuna, con la uoluntaria morte piu presto che aspettare che li miei inimici habbino di me il desiderato solazzo. Non essendo io adūque piu utile alla patria Stratone accostati à me & come charissimo amico dammi la morte. Stratone rispose prima eleggere tormi la uita, che fare q̄llo di che tu mi ri=

chiedi. Ma uedendo pure Bruto deliberato & che hauea fatto chiamare uno seruo & comandatoli quel medesimo disse allhora Stratone. Tu non harai bisogno ò Bruto della opera del seruo à tuoi ultimi comandamenti ne io sopportero che tu muoia per le mani d'un seruo & pero io come amico fedatissimo sono contento satisfare al desiderio tuo da poi che cosi uuole la pessima & scelerata fortuna & mia & tua, & dette queste parole non senza amaro pianto & commiseratione lo percosse col ferro nel lato manco.

In questo modo Cassio & Bruto due nobilissimi & clarissimi cittadini finirono il corso della uita loro essendo uiuuti sempre uirtuosamente. Il senato continuamente amo sopra tutti li altri questi due cittadini & doppo la morte loro ne dimostro grandissimo dolore & molestia marauigliosa. Et per loro rispetto solo fece p decreto che della morte di Cesare non si potesse fare alcuna mẽtione & poi che furono constretti partirsi da Roma concesse loro il gouerno delle prouincie accio che non fussino tenuti fugitiui ò confinati. Et finalmente fu tanto grã de lo studio & affettione del Senato inuerso Bruto & Cassio & hebbe l'uno & l'altro in tanto honore che ne uenne in suspitione & nota di calũnia. Di tutti quelli liquali furono confinati per la morte di Cesare Bruto & Cassio furono stimati ottimi & piu degni non pero lequali ma prossimi à Pompeio, & oltra q̃sto reputati degni di pdono di q̃llo haueuano fatto cõtra Cesare, & alfine poi ch'essi si uidono priuati di sperãza di trouare appresso li aduersarij loro alcuno luogo di riconciliatione, soprastando loro la necessita di prouedere alla

salute loro con laquale reputauono congiunta la salute della repub. si discostorono in longinqui paesi & non sendo anchora finiti due anni intieri, feciono uno esser cito di.xx.legioni.& di.xx.M.caualllieri. Dugento naui lunghe ò piu & congregorono tutte le altre prouisioni di pecunie di fanterie di artiglierie & di munitione conuenienti à tanto grande impresa & apparato. Expugnorono molti popoli & citta dilatando l'Imperio loro da Macedonia insino al fiume Eufrate. Oltra questo tutte le citta superate da loro non solamente trattauono benignamente da quelli infuori che aspettauono la obsidione ò la forza, ma sele faceuono confederate & fedelissime. Hebbono in loro aiuto & fauore nella guerra alcuni Re & Principi intra quali furono li Parthi natione inimici al nome latino & questo fu nelle cose minori. Ma quando poi riuoltorono lo animo alle cose grandi, non uollono usare al bisogno della guerra gente Barbare & contrarie al popolo Romano. Ma quello che è degno di grandissima admiratione fu che la maggior parte de soldati loro era dello esserato suto gia di Cesare desideroso del nome suo & della sua felicita & beniuolentia & non dimanco benche Bruto & Cassio fussino stati li primi percussori di Cesare se gli feciono con la humanita & liberalita loro tãto affettionati et beniuoli, che concitorono in modo li animi loro contra Ottauiano figliuolo adottiuo di Cesare che in tutta q̃lla guerra li hebbono prontissimi & fidelissimi perche nissuno di loro fu trouato ilquale abãdonassi Bruto et Cassio anchora poi che furono uinti. Et non dimanco lasciorono prima Antonio à Brindisi, schifando la fatica

della guerra. Furono Bruto & Cassio con Pompeio magno nella guerra contro à Cesare, & dipoi come habbiamo scritto disopra non per loro propria utilita, ma per lo stato & nome popolare & per la liberta presono la guerra contra li aduersarij, benche il fine fusse inutile. Et poi che manifestamente cognobbono che non poteuano giouare piu oltra alla patria, dispregiorno la uita. Nel gouerno & administratione delle faccende Cassio fu molto diligente & incommutabile, & pronto alla guerra, & nella conuersatione era duro & austero & ne pensieri & cure fisso & acuto. Bruto era in ogni cosa facile & flessibile & con ciascuno amoreuole & benigno come quello che hauea dato opera alla philosophia, & fu cosa marauigliosa che in due cittadini di cosi diuersi costumi & natura fusse tanta unione & concordia. Ma fu molto piu degno di admiratione quello che feciono contra Caio Cesare amico & benefattore loro, huomo di tanta grandezza & potentia Imperadore di si grande essercito, & in quel tempo pont. Massimo, & uestito di habito sacerdotale & sacro & nel cospetto del Senato. Ilperche & all'uno & all'altro apparuono molti segni per liquali pareua che qualche Demonio li riprẽdessi del commesso errore, uno littore porse à Cassio la diadema sottosopra mentre purgaua l'essercito. Vn'altra uolta gli cascò di mano uno anello di oro insu'l quale era insculto il simulacro della uittoria. Sopra lo essercito loro furono spesse uolte ueduti corui & altri uccelli di pessimo augurio con tanti lugubri et mesti, & quasi del continuo uolaua loro intorno qualche sciame di pecchie. Truouasi scritto che celebrando

Bruto in Samo il suo natale sendo con l'armata li uenne inconsideratamente detto & quasi caduto di bocha uno uerso di Homero proferito per bocha di Patroclo mentre che moriua, ilquale dice cosi. La mia infelice sorte & il figliuolo infante di Latona mi ha fatto perire. Oltra questo essendo per passare con l'essercito d'Asia in Europa la notte sendoseli spento illume li apparue una terribile imagine, laquale dimandata intrepidamẽte da Bruto quale huomo fosse ò quale dio, rispose. Io sono ò Bruto il tuo cattiuo Angelo, & riuedrami ne campi Philippici. Et cosi li interuenne, conciosia cosa che questa medesima figura di nuouo li apparue dauanti nella ultima battaglia à Philippi. Vltimamente quando lo essercito usci delli alloggiamenti per appicharsi con gli inimici il primo riscontro fu uno Ethiopo ilquale li soldati come pessimo augurio tagliorono apezzi con grandissimo furore. Parue anchora cosa data da cieli che sendo anchora la battaglia in ambiguo & la uittoria incerta Cassio in un momento perdessi ogni sperãza et del tutto li manchasse l'animo. Bruto fu da suoi per forza riuolto dal suo ottimo & salutare consiglio che hauea preso di tenere li'aduersarij in tempo & domarli con la fame, & fu constretto gittarsi nelle mani di huomini disperati & che moriuano di fame, hauendo esso abondantia di uettouaglie, & essendo per mare & per terra molto superiore di forze. Et finalmente l'uno & l'altro fu autore della propria morte. Et questo fu il fine di Bruto & di Cassio.

Antonio poi che hebbe ritrouato il corpo di Bruto lo fece riuestire di porpora & secondo il costume di Ro

mani li rizo una pira insu laquale lo abbrucio, & le reliquie mando à Seruilia sua madre. Li *soldati suoi come hebbono la certezza della morte sua mandorono ambasciadori à* Ottauiano *&* Marco Antonio *chiedendo perdono, da quali furono riceuuti à gratia & congiunti con lo esserato loro che fu uno numero di circa quattordici mila persone.* Di *cittadini piu illustri che erano con* Bruto *alcuni perirono in battaglia, altri si dierono spontaneamente à discretione intra quali fu* Lucio Cassio *nipote del primo* Cassio *&* Cato *figliuolo di* Cato Vticense, *ilquale poi che molte uolte si fu appichato con gli inimici, ueduto al fine che li suoi incominciorono à fuggire, si trasse lelmetto ò per essere cognosciuto ò per morire egregiamente.* Labeone *illustre per nome di sapientia padre di quello* Labeone, *ilquale è celebratissimo per la dottrina & esperientia delle leggi chauo nel suo padiglione una fossa tanto grande quanto era la statura del corpo suo, laquale manifestò solamente alla donna & à figliuoli.* Dipoi *admoni li serui suoi & diede loro molti sauii documenti & scripse molte lettere ad molti suoi amici & familiari & finalmente prese per la destra mano uno de piu fedeli serui & liberatolo dalla seruitu secondo il costume de* Romani *li pose im mano il coltello & porseli la ghola.* Il *seruo essequi il comandamento & morto fu sepulto da figliuoli nel padiglione nella gia ordinata fossa.* Rasco *hauea per li monti condotto nello esserato molti prigioni & per remuneratione della fede & meriti suoi, chiese di gratia che à* Rascupoli *suo fratello fusse perdonato*

laqual cosa li fu concessa liberamente. Ilperche è assai manifesto che questi due fratelli dal principio non erono inimici insieme ma conoscendo la grandezza di due esserciti contrarij & che doueano passare per la regione loro, & dubitando dello euento della guerra, diuisono la fortuna intra loro, acciò che il uincitore potesse saluare il uinto. Portia moglie di Bruto & figliuola di Cato Vticense, intesa la morte del marito fece manifesto segno di uolersi dare la morte dellaqual cosa accorgendosi li suoi di casa, la guardauono diligentissimamẽte. Lei adunque uedendosi tolta la commodita del ferro, essendo un giorno al fuocho subito empie la boccha di carboni accesi, & in poche hore mori. Di quelli che erano à Taso di piu conditione una parte si congiunse con Messalla con Cornificio & con Lucio Bibulo suo collega per seguire la uoglia loro & un'altra parte si diede allo arbitrio di Antonio che ueniua alla uolta di Taso, doue trouo grande somma di pecunie et assai munitione di armadure di uettouaglia et di prouedimenti di guerra. In questo modo et Ottauiano et Antonio per singulare ardire in due battaglie p terra acquistorono tanto eccellente et gloriosa uittoria simile alla quale è manifesto che nissuno altro hebbe ne preteriti secoli. Imperoche pel passato nõ si accozzorono mai due exerciti di cittadini Romani in tanto copioso numero, cõbattendo per discordia ciuile huomini tutti eletti et exercitati in guerra, liquali gia piu tempo haueano fatto molte uolte nelle armi esperiẽtia insieme soldati d'una medesima ligua assuefatti à subuertire et domare le barbare gẽti et nationi d'una medesima disciplina mili-

tare, d' una simile esseratatione tollerantia & uirtu, li= quali haueano imparato essere intra loro inespugnabi= li, ne si legge che mai piu due esserati di medesimo san= gue usassino nella guerra tanto grande impeto & ardi re cittadini d'una patria, domestici & amici & paren= ti insieme, & assuefatti al soldo sotto medesimi capita= ni. Lo argumento & testimonio di queste cose è la mol= titudine de morti, conciosia che il numero de morti che si trouorono nel campo di Ottauiano & di Antonio fu pari & equale à quello di Cassio & di Bruto. Li sol= dati di Ottauiano & di Antonio usando le persuasioni & conforti de loro Capitani in uno solo giorno & in una sola opera, permutorono & conuertirono l'estermi nio della fame & la paura della morte in abondantia di uettouaglia & in salute ferma & stabile & in uitto= ria eccellentissima. Interuenne di questa guerra quello fine che fu predetto & uaticinato da piu saui & prudê ti Romani che la republica douea ò recuperare la sua pristina liberta uincendo Bruto & Cassio, ò conuer= tirsi totalmente in monarchia & seruitu uincendo Ot= tauiano & Marco Antonio.

COMINCIA IL QVINTO ET VLTIMO LIBRO DI APPIANO ALESSANDRINO DELLE GVERRE CIVILI DI ROMANI.

d

Oppo la morte di Cassio & di Bruto Ottauiano ritorno in Italia & Marco Antonio ando in Asia, nelquale luogo uenne à lui Cleopatra Regina di Egitto. ilcui aspetto piacque tanto à Marco Antonio che subito fu acceso del suo amore, ilquale amore inuolse l'uno & l'altro insieme con tutto lo essercito in estrema calamita & miseria per laqual cosa sara Egitto una parte del presente Libro benche piccola et non molta degna di essere scritta da me che sono cittadino di Alessandria in Egitto. Hauendo à commemorare la ruina et la uergogna della patria mia. Doppo Bruto et Cassio nacquono di nuouo altre guerre ciuili senza guida pero ò capo delli altri, ma furono fatte partigianamente et senza alcuno ordine, insino che Sesto Pompeio figliuolo del Magno Pompeio collettore delle reliquie di Bruto et di Cassio fu anchora lui superato et morto et Marco Lepido uno de Triumuiri fu sbattuto et priuato del principato suo, onde poi tutta la forza et po=

tentia de Romani finalmente peruenne in Antoni et Ottauiano. Lequali tutte cose procederono nel modo infrascritto. Cassio chiamato Parmigiano lasciato da Bruto et da Cassio in Asia per congregare naui solda ti et danari, morto Cassio et restata uiua et uerde la speranza di Bruto ragguno insieme trenta naui di Rho diani con liquali si parti di Asia. Clodio mandato da Bruto à Rhodi con tredici naui, ueggendo che gli Rho diani erano solleuati a cose noue perche gia Bruto era morto quando Clodio arriuo la, trasse di Rhodi il presidio di tre mila soldati posti in detto luogo da Bru= to alla guardia di quella citta et con essi et con gli altri che hauea seco ando à ritrouare gli altri nauilij ami ci et della medesima fattione, et unissi con Torulo sti= pato da piu altre naui. Molti altri anchora gli qua= li habitauono ne paesi di Asia, concorreuano partigia= namente à questo ministerio come ad una certa poten= cia et signoria et con quelli armati che poteuano et con marinai fatti di serui et di prigioni nauigando per l'Iso la s'ingegnauono riempiere l'armata. Venne in questa compagnia et consortio Cicerone figliuolo di Marco Tullio Cicerone et qualunque altro piu nobile di quel li ch'erano fuggiti da Taso, et in questo modo in bre= ue tempo fu fatto uno concorso et una moltitudine di Capitani di esserciti et di naui da stimarlo assai.

Et pigliando oltra questo altre genti d'arme da Le= pido andorono à ritrouare Murco et Domitio con una potente armata con laquale andauono scorrendo per tutto il mare Ionio. Vna parte di loro nauigorono in Sicilia sotto Murco, et acrebbono grandemente la

potentia di Sesto Pompeio. Vn' altra parte restando cō Domitio, fecerno una certa separata setta & fattione, & in tal modo le reliquie di Bruto & di Cassio fermorono & stabilirono le forze loro.

Ottauiano & Antonio doppo la uittoria acquistata à Philippi fecieno sacrificio alli Dei immortali splendidissimamente & con geandissimo ornato & magnificentia. Dipoi commendato & laudato l'esserato et premiato ciascuno secondo il merito della uirtu Ottauiano come habbiamo detto ritorno in Italia per distribuire à soldati suoi le possessioni & case delli aduersarij. Antonio prese il camino alle nationi dila dal mare con animo di accumulare quante piu pecunie li fusse possibile. In questo mezzo fu diuulgata fama che Marco Lepido si era accordato con Pompeio & fatto legha con lui & non dimanco Ottauiano & Antonio haueano liberati & licentiati dal soldo una moltitudine non piccola di soldati da otto mila infuori, liquali Ottauiano & Antonio diuisono intra loro. Ilperche lo esserato che resto loro fu di undici legioni & di quattordici mila altri soldati à pie & à cauallo. Dequali Antonio meno seco dieci mila & sei legioni. Ottauiano quattro mila & cinque legioni. Antonio arriuato in Epheso, adempie li uoti fatti à Gioue con magnificentia grandissima, & essendo nel tempio perdono à tutti li prigioni che haueua seco di Bruto & di Cassio, essendosi raccomandati à lui supplicheuolmente da Petronio & Quinto infuora. Petronio perche si dice che fu nella congiura contra Cesare. Quinto perche tradi Dolobella à Cassio nella citta di Laodicia. Doppo questo fece uno comandamento generale

nerale

nerale à tutte le citta et nationi lequali habitauono in Asia inuerso Pergamo che ciascuna mandassi imbasciadori alla presentia sua et essendo comparsi fece loro la infrascritta oratione.

Attalo Re di Pergamo come uoi sapete ò greci instituì il popolo Romano per testamento herede del suo regno, et subito che uoi uenisti sotto l'imperio de Romani trouasti da noi migliori conditioni che non haueſti ſotto il gouerno di Attalo. Impero che fuſti da noi liberi da quelle grauezze lequali prima paguauate al uostro Re, insino che leuandosi poi contra noi alcuni ambitiosi cittadini, hauendo noi bisogno di danari fumo cõstretti riscuotere da uoi alcune grauezze non secondo le facultà et ricchezze uostre ma una piccola parte di quello che potauate pagare. Ma li emuli nostri fuori della auttorita del Senato hanno riscosso da uoi con somma iniuria molto piu che non era conueniente et che le forze uostre non poteuano sopportare facendo il cõtrario di quanto hauea fatto prima Caio Cesare, ilquale per la sua liberalita ui rilascio et restitui indietro la terza parte delle pecunie che da uoi li furono portate, et fu contento che uoi potessi riscuotere da uostri contadini la quarta parte de frutti loro, et perche Cesare fu clemente et liberale inuerso di ciascuno fu chiamato dalli emuli suoi tiranno, à quali doppo la morte sua uoi hauete subministrato molte pecunie, benche fussino percussori di Cesare uostro benefattore et nostri inimici capitalissimi, perche uolemo uendicare la morte di tanto huomo come era conuenientissimo. E adunque cosa ragioneuole che uoi sopportiate qualche pu=

nitione del commesso errore. Ma perche noi cognosciamo che hauete errato non uolontariamente, ma constretti da necessità siamo contenti abstenerci dalla maggior pena. Il bisogno nostro è grandissimo, perche siamo obligati dare gli promessi premij à soldati nostri, & pero ci sono necessarie non solamente le pecunie, ma le possessioni, & le citta per darle in premio à nostri esserciti. Habbiamo al gouerno & sotto l'imperio nostro uenti otto legioni, lequali computando gli altri soldati condotti per lo uso della guerra eccettuandone gli Caualieri fanno uno numero di cento settanta mila persone oltre à una moltitudine eletta d'uno essercito. Potete adunque considerare per la moltitudine di tanti soldati quale sia la necessita nostra. Ottauiano per tale cagione è ito in Italia per distribuire à una parte di questi soldati le possessioni, & le citta de nostri aduersarij, ma per dire in una parola, è ito per riformare tutta Italia. Noi per non hauere à spogliarui di beni uostri delle citta delle case de templi, & de sepulchri paterni, habbiamo deliberato condannarui solamente in danari, non pero di quanti uoi ne hauete, ma d'una debole parte. Laquale cosa douerra essere grata à quelli liquali sono di piu prudentia, & di migliore giudicio. Declariamo adunque per decreto, & per sententia che la pecunia & tributo che uoi pagasti in termine di due anni alli inimici nostri paghiate à noi in termine d'uno solo anno, & tanto pagherete con effetto in luogo di punitione laquale mai non puo essere tanto grande che sia equale al peccato.

In questo tenore parlò Antonio desiderando satisfa re alla gratia di.xxviij. legioni, lequali io ho letto in auttore degno di fede che furono gia.xliij.quando Antonio si reconalio à Modana con Ottauiano. Ma la continua stragge della guerra le haueua ridotte à questo minore numero. Hauendo Antonio data la seuera & dura sententia, li imbasciadori liquali erano presenti, subito si prostesono in terra lagrimando & scusandosi che essendo suti constretti & forzati da Bruto & da Cassio ne hauendo errato spontaneamente, non parea loro meriture alauna punitióe, ma essere piu presto degni di compassione, & misericordia che di buona uoglia aiuterebbono li loro bene fattori se hauessino la commodita, ma che erano suti spogliati da nimici, daquali erano suti forzati contribuire non solamente la peaunia, ma qualunch'altra cosa necessaria per la guerra insino alli ornamenti proprij di casa, & de templi & del dosso che erano ò di oro ò di argento liquali da ministri di Bruto & di Cassio erano sutimessi in zecca & battuti per farne danari, & finalmente preguuono & supplicauono che almanco fusse prorogato loro il tempo del pagamento da uno anno à noue. Mentre che Antonio era ocaupato in fare prouisione di danari nel modo che habbiamo scritto, Lucio fratello di Cassio & alauni altri liquali per timore stauono ascosi inteso il perdono che era suto dato in Epheso alli altri, presono animo & presentoronsi al conspetto di Antonio, liquali furono tutti da lui riceuuti ad gratia eccetto quelli che erano stati cóm presi nella cógiura di Cesare cótra quali Antonio fu sẽ pre duro & implacabile. Consolo & ristoro molte citta

oppresse da immense calamita. Fece essempti dalle graueżże li cittadini di Licia conforto li Xanthij liquali erano scampati dalla ruina et desolatione della patria che restaurassino et rifacessino la citta loro offerendo l'aiuto et fauore suo. A Rhodiani dono le infrascritte Isole cioè Andro, Teno, Nasso, et Gnido dellequali poi furono spogliati da quelli che per forze ne hebbono il gouerno et signoria piu legittimamente. Concesse anchora piu giustamente immunita de tributi à quelli di Tarso et di Laodicia et ricompero li Laodicei che trouo essere stati uenduti per serui. Alli Atheniesi dono Egina. Ma Ico Ceo Sciato, Peparetho Epipharo Phrigia Misia è Galathi che hebbono in Asia Cappadocia Cilicia Soria inferiore et palestina Tereona et tutte l'altre nationi di Soria afflisse con intollerabili tributi et graueżże lequali separatamente impose à diuersi Re et popoli, come in Cappadocia al Re Ariarathe et à Sisino, alquale era gia stato fautore in farli acquistare il regno inuitato dalla belleżża et uenusta della madre, Delle citta di Soria caccio tutti li tiranni. In Cilicia uenne ad lui Cleopatra dellaquale esso fece doglienża che non hauesse uoluto sentire alcuna parte delle fatiche di Ottauiano. Ma lei non si purgo tanto dalla colpa, quanto rende ragione & commemoro le cose fatte da se, hauendo dato le stanże in casa sua à quattro legioni per Dolobella & tenuto in ordine uno essercito intero col quale ueniua in fauore di Ottauiano se non fusse suta impedita dalla fortuna del mare, non temendo gli minacce di Cassio ò di Murco liquali teneuono occupati tutti quelli mari, & in ultimo raccon=

to che per la aduersa tempesta perde tutte le naui sua, & lei ne casco in infirmita grauissima per laquale fu uicina alla morte. Ilperche disse io merito piu presto essere commendata & ringratiata, che ripresa in alcuna parte. Antonio adunque oltre allo aspetto di Cleopatra molto leggiadro & gratioso, restò immodo stupefatto della prudentia, & eloquentia sua mescolata con uno animo uirile & generoso, che subito con giouenile ardore fu acceso dallo amore di Cleopatra. benche gia fusse di eta di anni oltre à quaranta, ma da natura fu sempre inclinato & procliue alla uolupta uenerea. Et è commune opinione che quando Marco Antonio andò sotto Gabinio prefetto de caualieri alla guerra di Alessandria essendo allhora giouanetto uedesse Cleopatra che era uerginella & marauigliosamente fusse preso dalla sua bellezza. Subito adunque la cura & diligentia laquale Antonio soleua hauere marauigliosa in tutte le cose, fu spenta in uno momento. Faceua senza difficulta o rispetto cioche pareua à Cleopatra senza pësare altrimente se era giusto ò ingiusto honesto ò reprensibile & lasciossi transcorrere in tanta insania che per satisfare & piacere à Cleopatra fe morire Arsinoe sua sorella nel tempio di Diana & Serapione in Cipri mentre che per lei combatteua con Cassio, & era uenuto ad lui per suppliare uenia per li Tirij, constrinse dare essi Tirij in potere di Cleopatra per tradimento tanta mutatione di natura fece Antonio subitamente in ogni cosa, laquale passione di animo & di mente chiamata Amore fu principio & causa di tutte le sue calamita, & finalmente del suo miserando, & igno=

minioso fine. Ritornata poi Cleopatra in Egitto Antonio mandò parte dello essercito ad Palmira citta posta non molto lontana dal fiume Eufrate, & fecela mettere ad saccomanno, & sene insignori perche era luogo finittimo à confini de Romani & de Parthi, & accomodato alle imprese dell'uno et dell'altro. Li mercatanti liquali ui habitano, conducono le mercantie da India & da Arabia. Et pero sotto spetie di uolere procurare la utilita de Romani, ma in fatto per darla in preda à soldati ui mandò il campo come habbiamo detto. Li Palmirei inteso il pensiero di Antonio posono una parte de loro soldati dalla opposita parte del fiume dequali la maggiore parte erano arcieri nel quale essercitio sono tenuti prontissimi. Dipoi sgrombrorono tutta la citta & lascioronla non solamente uacata di robbe & mercantie, ma anchora di habitatori. Ilperche soprauenendo poi lo essercito & trouando la citta uota & spogliata d'ogni cosa tornorono indietro con le mani piene di uento. Antonio stimulato dallo amore di Cleopatra, & posto da canto ognialtra cura, mandò li soldati alle stanze, & lui caualco in Egitto. Cleopatra hauendo notitia della uenuta se li fece incontro & lo riceue con magnifico & splendido apparato nella citta di Alessandro doue consumò tutta quella uernata uiuendo non come persona publica, ò come imperadore dello essercito, ma come priuato, non pensando ad alcuna altra cosa, se non di satisfare à Cleopatra, & per piacerle portaua le ueste secondo il costume di quella patria, con la stola quadrata à uso di Greco. Portaua calciamenti bianchi quali sogliono portare li sacerdoti Atheniesi et Alessan

drini. Frequentaua tutti li templi & le schuole conuer=
sando & disputando con Greci ò con Sophisti accompa
gnato quasi sempre da Cleopatra.

Mentre che Antonio era in Egitto Ottauiano ritor=
nando da Roma fu pel cāmino oppresso da graue infer=
mita, immodo che essendo non senza pericolo della uita
condotto ad Brindisi, si diuulgo una fama che era mor=
to. Ma recuperate finalmente le forze entro in Roma,
& presento le lettere che li hauea date Antonio alli pre
fetti suoi, liquali per comandamento di Antonio impo=
sono à Caleno che consegnasse due legioni à Ottauiano.
Mandorono oltra questo in Barberia ad Sestio & co=
mandoronli che si partissi di quella prouincia et lasciass
sela in potere di Ottauiano & cosi fu mandato ad ef=
fetto. Ottauiano trouando che Marco Lepido non ha=
uea fatto alcuna cosa īdegna della cōmune fede et ami=
citia, li concesse la Barberia, Et uolendo finalmente atten
dere à distribuire li soldati per colonie et consegnare lo=
ro in luogo di premio le possessioni, era perturbato da
graue sollecitudine & cura di animo. Imperoche chiede
uano li soldati che fusse dato loro in premio della guer=
ra le citta sute loro promesse, laqualcosa uolendo Otta=
uiano adēpiere, gli bisognaua mettere tutta Italia ī pre=
da & lasciarla sottoposta alla libidine & alle rapine
de soldati, ò mandarli ad habitare in altra prouincia,
ilche li rechaua nota di infedelita et di mancatore di fe=
de. Oltra questo aspettauono che fussino loro cōsegnate
le possessioni de priuati non hauendo alcune pecunie.
Delleq̄li cose essēdo la notitia fatta palese, fu fatto īcre
dibile cōcorso di giouani et di uecchi liq̄li di tutti li luo

ghi ueniuano ad Roma, & le donne con li piccoli figliuoli in braccio stauano & in piazza & ne tépli sacri lachrimando, & raccomandando le cose loro, & affermando che non hauendo commesso alcuno errore le citta loro non meritauono tanta aspra & crudele punitione quanta intendeuano essere loro apparecchiata cõ ciosia che fusse stato deliberato spogliarli delle patrie loro & domicilij antichi delle case & delle possessioni come se fussino stati uinti & presi in guerra giustissima dalli inimici. Venendo adunque alli orecchi de Romani queste pietose & miserande querele, commoueano li animi loro ad compassione, & molti non poteuano contenere le lachrime, considerando massimamente che tale cosa non portaua alla citta alcuna utilita & che per difetto & mancamento della mutatione della republica douea patire chi non hauea errato, & cognosceuano queste cose essere introdotte, accio che lo stato populare al tutto fusse spento, & lasciato à soldati & alli esserciti la briglia sciolta à fare tutto quello che per appetito, & libidine loro desiderassino. Et benche Ottauiano monstrasse hauere molestia & dispiacere di essere constretto contro allo animo suo uenire à questa necessaria deliberatione, niente dimanco non pote ritenere li soldati che non usassino la forza, perche presono tanta licentia, & furono immodo insolenti che assaltorono hostilmente molte citta & luoghi occupando molto piu che non era suto promesso loro, confondendo ogni cosa con preda & con rapina Ilche pareua che à Ottauiano fusse imposto silentio & che non potesse porui rimedio, perche li soldati cogno=

ſendo che Ottauiano non poteua reggere lo ſtato ſuo ne mantenerſi in quella potentia & grandezza ſenza le ſpalle dello eſſercito, non haueuano alcuno riſpetto di lui ne lo ſtimauono in parte alcuna inſino che finalmente Ottauiano ſi moſtrò clemente & facile inuerſo di loro & non ſolamente conſenti che ſi attribuiſſino le coſe profane, ma conſentiua che uſurpaſſino le ſacre & dedicate al culto de gli Dei faccendo ogni dimoſtratione di ſtare contento che ciaſcuno ſi pigliaſſe quello che uoleua & affermando uolere al tutto conſegnare aloro le promeſſe citta poſſeſſione & pecunie, non curando ne innidia ne carico alcuno, pure che ſatisfaceſſe allo appetito de ſoldati & ſeli rendeſſi fedeli & beniuoli, & pero è uera quella ſententia che dice che li Re & Principi per la conſeruatione delli ſtati & imperij hanno biſogno della protettione delli eſſerciti, & ſono conſtretti ſopportare la licentia de ſoldati in molte coſe che ſono loro moleſte & graui.

Era conſolo in queſto tempo Lucio Antonio fratello di Marco Antonio ilquale repetendo nella mente ſua tutte queſte coſe inſieme con Fuluia mogliera di Antonio, & Lucio Manio fautore di Antonio, acio che non pareſſe che ogni coſa ſi gouernaſſe ꝑ opera di Ottauiano & che lui ſolo ſi acquiſtaſſe la gratia & beniuolentia de ſoldati, & Antonio non fuſſe dimenticato incominciorono ad perſuadere, & à mettere innanzi che la diſtributione delle citta & delle poſſeſſioni promeſſe alli eſſerciti ſi differiſſe in altro tempo, esſendo Marco Antonio abſente, et apparte nēdoſi parimēte anchora al lui. Et acciochе queſto loro diſegno ſortiſſe piu facilmē=

te effetto, preguauono tutti quelli soldati liquali cogno= sceuano essere fautori di Antonio che aiutassino tale impresa, ne uolessino dimenticarsi della benignita di Antonio & de beneficij liquali haueuano da lui riceuuti. Era certamente uenuta in somma reputatione la gloria che Antonio hauea acquistato nella guerra de Philippi laquale opera tutta, perche Ottauiano era allhora amalato, era attribuita alla uirtu di Antonio. per laqual cosa Ottauiano benche hauesse notitia di queste mormorationi contra di lui, non dimanco per amore di Antonio staua patiente tanto che finalmente fu dato principio à nuoue contentioni & discordie. In questo tempo la citta Romana era oppressa da la fame, perche per la uia di mare non poteua essere condotto ad Roma alcuna spetie di uettouagiia per rispetto di Sesto Pompeio, ne di Italia essendo eshausta per le guerre passate, & per li molti affanni liquali durauono continuamente. Et era oltra questo la citta di Roma infestata nel tempo della notte da molti latrocinij, & quello che era peggio erano assassinati etiā nel chiaro giorno molti d'ogni qualita, & la cagione era potissimamente attribuita à soldati, liquali senza alcuno freno ò timore manometteuono ciascuno indifferentemente. Et gia le botteghe stauono serrate, ne li artigiani ne li magistrati esserc itauono alcuna cosa come interuiene nelle citta uote & desolate. Adunque Lucio Antonio huomo populare hauendo in odio grandissimo la tirannide, & intollerabile monarchia, & potentia de triumuiri, non restaua di biasimarli & detestarli con promettere, et affermare che mai resterebbe mētre che la uita li du

rasse, di perseguitarli. Ilperche molti pigliando animo & ardire dalla dispositione di Lucio Antonio offendeuano spesso Ottauiano & con parole & con fatti. Et ogni giorno pululauano molte risse & discordie.

Tutti quelli che erano stati espulsi & priuati de loro beni ueniuano ad Lucio dalquale erano non solamente riceuuti & confortati, ma promesso loro aiuto & fauore, & essi medesimamente prometteuano uolere essere seco & alla uita & alla morte. Ilperche lo essercito di Antonio si dolse grauissimamente di lui. A questo si aggiunse che Manio assertore del consiglio di Lucio Antonio suborno & sedusse Fuluia donna di Marco Antonio à pigliare pernitioso partito, per uolgerla alla sua intentione. Costui persuase à Fuluia, che mentre Italia si riposasse & stesse in pace Marco Antonio suo marito mai si partirebbe da Cleopatra. Ma se Italia si inuolgesse in qualche importante guerra, senza dubbio ritornerebbe subitamente ad Roma. Fuluia adunque presa da feminile passione di animo, & come tenera del marito mai cesso che sospinse Lucio Antonio à suscitare nuoua contentione. Ilperche andando fuora Ottauiano per distribuire à soldati quello che haueua gia & promesso, & deliberato, mandò con Lucio li figliuoli di Marco Antonio, perche lo seguissino, per dimonstrare che la uolonta sua era che li soldati non hauessino li figliuoli di Antonio in minore estimatione, & auttorita, che se stesso proprio. Essendo adunque li soldati di Ottauiauo gia arriuati alle marine di Abruzi, lequali Sesto Pompeio haueua gia predate, Lucio Antonio con grãdissima celerita di-

ſcorſe per tutte le citta & luoghi liquali erano ſotto la protettione & tutela di Antonio ſuo fratello, & hauendo fatto capo groſſo di molti amici & partigiani di Antonio, daua charico à Ottauiano appreſſo li ſoldati, dicendo che era al tutto ſcopertoſi inimico & aduerſario di Marco Antonio. Ilche intendendo Ottauiano ſi sforzaua perſuadere il contrario, affermãdo che con Antonio haueua ogni coſa commune & pacifica. Ma che Lucio con ſiniſtra intentione & à fine peruerſo cercaua ſeminare diſcordia intra lui & Antonio, per impugnare il triumurato. Intendendo queſtè coſe li capi delli eſſerciti, uennono ad parlamento con Ottauiano nella citta di Tiano & doppo lunga diſputa uennono in queſta ſententia & deliberatione. Che Ottauiano diſponeſſe per decreto che li Conſoli haueſſino ſolamente la cura di prouedere alle coſe neceſſarie alla patria, & che niſſuno de Triumuiri poteſſe loro impedire tale gouerno. Che niſſuno di quelli liquali haueſſino militato ne campi Philippici poteſſino intra iloro partire le poſſeſſioni, che niſſuno poteſſe toccare le pecunie ridotte nel publico. Che lo eſſercito di Marco Antonio ſi diſtribuiſſe per Italia equalmente con quello di Ottauiano. Che Ottauiano pigliaſſe la impreſa contra Seſto Pompeio, & Antonio lo ſeruiſſe di due legioni. Che'l trãſito delle alpi steſſe aperto à quelli liquali ueniſſino ad Ottauiano per la uia di Hiſpagna & che Aſinio Pollione non poteſſe prohibirlo piu oltre ò ueramente ſerrarlo & che Lucio Antonio ſteſſe contento à queſto decreto et rimoueſſi da ſe la guardia che teneua per la perſona ſua, & fuſſeli lecito ſenza pericolo ò timore alcuno uiuere quie-

talmente in Roma. Ma di tutte queste cose nissuna hebbe luogho. Et Saluideno passò l'alpi. Lucio andò ad Preneste, dicendo temere delle insidie di Ottauiano, il quale per mantenere il suo principato staua stipato dalle arme, & uoleua che lui uiuesse à discretione sua senza alcuna guardia ò diffesa. Partissi anchora Fuluia dicendo pigliare essemplo da.M.Lepido & uolere saluare li figliuoli. Et tutte queste cose furono significate per lettere ad.M. Antonio. Li prefetti adunque & capi delli esserciti ueggendo pure resuscitare la discordia intra loro Capitani, obligorono l'un l'altro con giuramento di giudicare & statuire di loro propria auttorita quello che paresse loro necessario, & giusto per ridurli ad concordia, allaqual cosa inuitorono quelli che erano con Lucio che douessino concorrere insieme con loro. Ilche recusando essi Ottauiano con molta inuidia sene dolse con li capi delli esserciti, & con tutti li primi cittadini. Per tale indignatione adunque li soldati di Lucio senza alcuno interuallo andorono ad lui, pregandolo che uolessi hauere compassione non solamente di Roma, ma di tutta Italia, acciochè di nuouo non fusse necessario spargere il sangue de cittadini col furore delle guerre ciuili. Lucio non sapeua che rispondere, per uergogna delle cose lequali li erano referite de modi di Antonio suo fratello. & Manio con molta audacia riprendeua esso Antonio inchariandolo che haueua abbandonato la cura della patria & datosi alle delitie, dando opera solamente ad congregare danari & allo amore di Cleopatra. Et Ottauiano per lo opposito essere ritornato ad casa & nō attendere se non à farsi

gli suoi soldati beniuoli, & fedeli con dare loro & molti doni & con benefiarli in ogni cosa, & che haueua fatta libera la prouincia de Celti, non obstãte che prima fusse suta concessa à Marco Antonio, & oltra à questo haueua donato alli suoi soldati.xviij. citta di Italia, & dato loro le stanze per trenta otto legioni, benche non fussino piu che uenti otto, & che non solamente haueua messo à sacco le possessioni & beni de priuati, ma anchora spogliati gli sacri templi. & che faceua ogni dimonstratione di uolere espugnare & leuarsi dinanzi il giouane Pompeio, & finalmente faceua ogni opera per concitare gli animi de soldati contra Marco Antonio. Ottauiano hauendo particulare notitia di questi carichi, & calumnie che gli erano date da Lucio Antonio, & da Manio & uedendo che gia manifestamente era perseguitato da loro, temeua non poco di loro & preparauasi al resistere contra gli loro conati. Teneua in Ancona due legioni sute gia di Caio Cesare & poi sotto Antonio, li capi del lequali sentendo questi nuoui apparecchi & solleuamenti mandorono imbasciadori, & ad Ottauiano & ad Lucio Antonio, perche facessino pruoua di riconciliarli insieme. Ottauiano rispose non combattere con Lucio, ma essere combattuto da lui. Ilperche furono mãdati imbasciadori ad Lucio da primi delli esserciti, liquali haueuono in commissione di citarlo ad comparire in giudicio insieme con Ottauiano, & gia era palese quello che haueuano in animo fare quando Lucio recusasse. Ma accettando lui il partito, fu statuito uno luogo per la diffinitione della causa, ilquale fu la citta de Ga=

bij, che è in mezzo tra Roma & Preneste, & fu assegnato il tribunale à giudici dauanti alquale furono poste due ringhiere, una per Ottauiano, l'altra per Lucio Antonio acciochè l'uno & l'altro potesse orare & defendere la causa sua. Essendo Ottauiano prima cōparso, mandò alcuni de suoi al luogo, pel quale Lucio douea passare, perche inuestigassino se da Lucio gli fussino state apparecchiate alcune insidie. Costoro essendosi riscontri con alcuni soldati di Lucio liquali da lui erano mandati innanzi per la medesima cagione, uennono con essi alle mani & amazzoronne alquanti. Ilche inteso che hebbe Lucio insospetti immodo che ritornò à dietro, & benche dipoi fusse richiamato da prefetti delli esserciti, & promessoli ogni sicurtà che lui sapeua domandare, non dimanco nō uolse acconsentire. Et in questo modo fu renduta uana la opera de soldati laquale cō molto studio interponeuono ꝑ la recōciliatione de capi loro. Et in uno momēto li animi dell'uno & dell'altro furono accesi alla guerra, et l'uno mordeua, & minacciaua l'altro con acerbissime & uenenose lettere.

Hauea Lucio uno essercito di sei legioni, lequali esso cōgregò insieme nel tempo che doueuà entrare nel magistrato del consolo, & con queste erano aggiunte. xi. altre di Marco Antonio dellequali era gouernatore Caleno & tutte erano sparse et distribuite alle stanze per Italia Ottauiano hauea quattro legioni à Capua, et con la persona sua erano alcun'altre legioni pretorie, & sei hauea menate Saluideno di Hispagna.

Sesto Pompeio in questo tempo era peruenuto ad sommo grado di gloria & di potentia, imperoche

la meggiore parte di quelli ch'erano spogliati et de beni et della patria loro, rifuggiuono sotto il presidio suo, Vn'altra giouentu tirata dallo appetito del guadagno correua à torme al soldo suo, et lui daua ricetto à ciascuno, trouandosi pecunioso et abondantissimo d'ogni prouedimento, necessario alla guerra et con molta richezza massime per moltissime prede lequali acquistaua pel mezzo del mare, imperoche haueua grandissimo numero d'ogni spetie di nauilij. Murco oltra questo si accosto con lui hauendo seco molte pecunie due legioni cinquecento balestrieri et ottanta naui, et di Cephalonia ueniua à trouarlo un'altro essercito. Sono alcuni liquali ragioneuolmente giudicano che se Pompeio in questo tempo fusse uenuto in Italia ch'era quasi tutta oppressa dalla fame et piena di contentione et discordie senza molta fatica sene sarebbe insignorito, massimamente anchora perche Italia per la uerde memoria et reputatione del padre era molto inclinata al fauore suo, à che s'il aggiugneua lo odio uniuersale de Triumuiri. Ma ò per imperitia et negligentia ò per difetto della giouenile sua eta, ò per la inesperientia delle cose belliche, si lasciò fuggire di mano tanta felice sorte et occasione in modo che poi il corso della sua reputatione et gloria uenne in declinatione. In questo medesimo tempo Sestio maestro de caualieri di Antonio essendo in Barberia per comandamento di Lucio hauea consegnato lo essercito à Fagione prefetto di Ottauiano, et hauendo poi mandato Sestio chi richiedesse à Fagione il detto essercito et non uolendo Fagione restituirlo, uennono ad guerra insieme, nellaquale interueniua un

uiua un buono numero di Barbari in fauore di Sestio & essendo uenuti alle mani, Fagione fu rotto & superato & per non arriuare in potere del nimico, ammazzo se medesimo. Sestio con la riputatione di questa uittoria acquisto l'una & l'altra Barberia. Lucio Antonio suborno Boccho Re di Mori che mouessi guerra contra Carinna, ilquale haueua dato la Hispagna in potere di Ottauiano. Domitio Eneobarbo con.lxxx.naui & con due legioni et con gran copia di arcieri di frõbolieri, & di gladiatori scorreua et predaua tutto il mare Ionio et mettea à saccomanno tutti i luoghi liquali ubidiuono allo imperio de Triumuiri, et una uolta transcorse insino ad Brindisi doue trouate alcune galee di Ottauiano le assalto et presene una parte, et una parte ne abbruciò, et posto in terra predaua tutta quella regione stando rinchiusi gli Brindisini per timore dentro alle mura della citta. Per laquale ingiuria commosso Ottauiano, mandò una legione di soldati ad Brindisi, et riuocò ad se con grandissima celerita Saluideno, ilquale andaua in Hispagna, et Lucio et Ottauiano continuamente mandorono per Italia chi ragunasse soldati, et l'uno, et l'altro sollecitaua le prouisioni sue, et chiamano in aiuto li amici, et partigiani etiam de paesi fuora di Italia, et delle nationi longinque, et esterne, et spesse uolte si scopriuano insidie machinate l'uno contra l'altro. Ma senza dubbio il fauore, et la beniuolẽtia delli Italiani era molto piu inuerso di Lucio che di Ottauiano, et non solamente le citta che erano sute consegnate alli eserciti da Ottauiano, ma tutta Italia presa da timore che non interuenisse il simi=

te esitio alle altre citta, era conciatate, & mal disposte contra il nome di Ottauiano, & uenne la cosa in luogo che alcuni popoli feciono impeto contra quelli che haueuano per comandamento di Ottauiano spogliati li templi, & cacciorono li soldati fuori delle loro citta con uccasione di molti, & tutti questi tali, ricorreuano sotto il presidio di Lucio. Ottauiano adunque ueggendo questi pessimi segni, & dubitando di qualche graue pericolo allo stato suo, fece raunare il Senato, & lo ordine de caualieri, & alla presentia loro parlo nel modo infrascritto. Io ueggo manifestamente essere disprezzato da quelli che sono con Lucio Antonio, come se io fusse uenuto in tale debolezza, & timore che non possa uendicarmi della ingiuria mi fanno. Ma quanta sia la temerita loro, potete facilmente comprendere. Conciosia cosa che ogni di lo essercito nostro multiplica di forze & è in potesta mia farne egregia uendetta. Dio sa che io non piglio piacere di combattere con guerra ciuile, se gia la necessita non mi sforza. Dellaqual cosa non si potra dire con uerita che io sia cagione, perche mi rincresce insino al cuore che Italia, laquale ha per le ciuili discordie perduti tanti nobili cittadini, & ualenti huomini habbi di nuouo à sopportare le medesime calamita. Di che io confesso dubitare assai, & affermo non hauere prouocato Lucio Antonio con alcuna ingiuria, ilperche io ui conforto che uoi reprendiate, & lui, & li seguaci suoi, & riuochiate lo animo suo da tanto pernitioso consiglio & fate ogni opera per reconciliarli insieme dallaqual cosa io non solamente non sono alieno, ma la desidero grandemente per la quiete, & utilita della patria,

et se pure non uorra prestarui fede, io sono disposto fa-re in modo che ciascuno cognoscera che io sono forte & non timido, et uoi potrete essere ueri testimonij della integrita mia appresso à Marco Antonio. Il Senato et gli caualieri hauẽdo bene põderate le parole di Ottauiano, et facendo uero giudicio della mẽte sua uolta à contendere con le armi subito mandorono ad Preneste imbasciadori ad Lucio per confortarlo alla pace, et reconciliatione con Ottauiano, à quali fu risposto da Lucio che non uolessino lasciarsi ingannare dalle buone parole di Ottauiano, ma come prudenti misurassino lo animo, et natura sua dalle sue opere passate, et che à nissuno doueua essere dubbio che esso non si hauesse proposto nello animo leuarsi dinanzi Marco Antonio, ilche dimonstrauono chiaramente molte conietture, ma in spetie la legione che haueua mandata à Brindisi per chiuderli il passo, et il ritorno in Italia, et doppo molti conforti usati dalli imbasciadori per placare la mente di Lucio, finalmente ritornorono ad Roma senza conclusione. Ottauiano adunque non gli parendo sicuro stare piu insu le pratiche, ma prepararsi alle armi lascio Marco Lepido con due legioni alla guardia di Roma, et lui ando alla impresa delli inimici.

In quel tempo la maggior parte de piu illustri cittadini detestauono grandemente il Triumuirato, et il medesimo faceuano quelli che erano amatori della liberta, in modo che quasi tutti si scopersono in fauore di Lucio. Il principio della presente guerra fu questo. Erano nella citta di Alba due legioni di Lucio Antonio, intra lequali nacque grandissima discordia, et cacciati da

se gli capi loro, feciono segno di uolersi ribellare. Ottaviano, & Lucio acceleravono di preuenire l'un l'altro in ritirare dal suo le prefate due legioni. Ma Lucio fu innanzi, ilquale & con danari, & con promesse confermo gli soldati nella fede. Doppo questo Firmio uenendo con un'altro essercito ad Lucio, fu tra uia assaltato da Ottauiano, ilperche Firmio tirandosi indietro si condusse la notte alla citta di Sentia fautrice della parte di Lucio. Onde Ottauiano temendo non incorrere in quella notte in qualche pericolo di aguato aspettò che'l giorno apparisse, & la mattina seguente pose lo assedio à Sentia, Lucio prese la uolta di Roma, mandandosi innanzi tre squadre, lequali entrorono in Roma di notte con tanto silentio, che non furono scoperte, & dipoi comparse Lucio accompagnato da grande essercito di caualieri, & di gladiatori, & da Nonio che era alla guardia delle mura, fu intromesso per la porta chiamata Collina. Lepido ueduto il tradimento usatoli da Nonio, subito fuggi ad Ottauiano Lucio discorrendo per la citta parlaua al popolo affermando che haueua deliberato punire Ottauiano, & Lepido dello scelerato, & nefando loro magistrato, & che Antonio suo fratello era disposto renuntiare uolontariamente al Triumuirato, & in luogo di tale officio eleggere il consolato come piu legale, & dignita piu legittima per spogliarsi interamente della nota & infamia del tiranno. Per liquali conforti li Romani si dimostrauono oltre à modo lieti, & giocondi, gridando ciascuno che il Triumuirato si dissoluesse, col quale fauore fu dal popolo nominato, & elet=

to Imperadore dello esserato, et con questa reputatione uscì di Roma, et passando per molti luoghi partigiani del fratello congregò un'altro esserato, et riceue alcune citta in suo potere, et intendendo che Saluideno partito della prouincia de Celti andaua con grande esercito per unirsi con Ottauiano se li fece incontro. Ma Asinio Pollione, et Ventidio pretori di Marco Antonio liquali seguitauono Saluideno li prohibirono il passare piu auanti. Marco Agrippa amicissimo di Ottauiano temendo che Saluideno non fusse messo in mezzo, prese Subrio luogo accommodatissimo al proposito di Lucio, stimando che per questo Lucio lasciasse la impresa contra Saluideno per andare alla recuperatione di Subrio. Ne fu il disegno di Agrippa uano, perche Lucio uedendosi mancata la speranza, prese la uolta inuerso Asinio, et Ventidio. Ma essendo da l'uno lato, et dall'altro assaltato da Saluideno, et da Agrippa, et dubitando non essere condotto in qualche angusto luogo, & in insidie, non ardi appiccarsi con loro, ancho si tirò tanto indietro, che ad saluamento si condusse dentro da Perugia citta forte, et per sito, et per molti soldati che ui erano alla guardia, doue poi che hebbe alloggiato lo esercito sopraggiunsono poco dipoi Agrippa Saluideno, et Ottauiano, et con tre campi circondorono tutta la citta, & con grandissima celerita Ottauiano congregò di molti luoghi uicini un'altro essercito, come quello che giudicaua in questa sola impresa consistere tutta la importantia della guerra, & perche dubitaua che Ventidio non comparisse al soccorso di Lucio, mandò una parte de suoi

à prohibirli il passo. Lucio uedendosi posto in obsidione mando secretamente ad Asinio, & ad Ventidio sollecitandogli che con quanta piu celerita poteuano uenissino ad soccorrerlo. & ad Tissinio uno de suoi Capitani scrisse che con quattromila caualieri andassi predando tutte le terre che erano alla deuotione di Ottauiano, per diuertire la guerra, & l'assedio di Perugia, & lui si fece forte dentro dalle mura, con proposito di starui quella inuernata quando la necessita lo strignesse, & sostenere lo assedio tanto che Ventidio comparisse al soccorso. Ma Ottauiano con incredibile celerita cinse Perugia con fosso, et con steccato, et prese uno spatio di stadij.lvi.per la montata della citta, distendendosi insino al Teuere, acciochе nissuno potesse entrare ò uscire di Perugia. Lucio dallo opposito si faceua forte anchora lui con ripari, et con fossi, et steccati. Fuluia essendo molto ansia della salute di Lucio accelleraua Ventidio Asinio, & Ateio che uenissino in aiuto suo, & lei non perdendo punto di tempo non resto insino à tanto che in pochi giorni fece uno essercito, et mandollo sotto il gouerno di Planco alla uolta di Perugia. Planco scontrando Ottauiano che andaua ad Roma, perde una legione intera. Asinio & Ventidio procedeuano freddamente al fauore di Lucio, perche non erano anchora certi della mente di Marco Antonio. Ma desti dipoi, et incitati da Fuluia, et da Manio deliberorno affrettare il cămino, et soccorrere Lucio Antonio. Laqual cosa intendendo Ottauiano si parti da Perugia in compagnia di Agrippa per farsi incontro à Ventidio, et Asinio. Liquali non usando, ne

uirtu, ne ardire in appiccarsi con li inimici ne pruden=tia in tirarsi indietro con quella celerita che si conuiene l'uno fuggi ad Rimini l'altro ad Rauenna, et Planco ad Poletio. Ottauiano lasciato al ricontro di ciascuno di loro quella parte de soldati, laquale gli parue neces=saria per interchiudere loro il passo, et perche non po/tessino unirsi insieme di nuouo ritornó ad Perugia, & fortifico li fossi con grandissima celerita, et cauolli nel fondo la meta piu che non erano da principio, et la lar=ghezza era di.xxx.piedi, et allato á fossi fece uno mu=ro alto, lungo ilquale rizzo mille cinquecento torri di legno alte ciascuna piedi sessanta. Benche mentre che Ottauiano faceua queste, et simile altre prouisioni, quel li di dentro spesse uolte montassino in su ripari di détro et có artiglierie, et molte altre spetie di offese ferissino, et amazzassino molti delli aduersarij, liquali anchora lo=ro faceuano il simile contra inimici. Poi che Ottauia=no hebbe fornita l'opera, Lucio fu assalito dalla fame laquale ogni di cresceua come interuiene nelle citta as=sediate. Ilche intendendo Ottauiano faceua con ogni estrema diligentia guardare che in Perugia non potes=se essere messa alcuna cosa. Era uenuta la uigilia del=la festa solenne dello anno de Romani, Lucio adun=que stimando che li inimici douessino quel giorno fa=re le guardie con piu negligentia. La notte corse alle porte, et assalto le guardie che erano dalla opposi=ta parte, doue era una legione, laquale subito leuato il romore destó Ottauiano. Ilperche lui con le squadre pretorie corse có molta celerita al tumulto, in modo che Lucio fu ributtato dentro. In questi medesimi giorni la

plebe Romana infestata dalla fame si leuò ad romore, & con armata mano corse alle case de cittadini per cercare del grano, & quanto ne trouò, tanto ne misse a sacco. Preterea li soldati di Ventidio recandosi à uergogna che Lucio fusse oppresso dalla fame presono la uolta in uerso Perugia per leuare Ottauiano dalla obsidione. Ma uenendo loro incontro Agrippa, & Saluideno con maggior forze, temendo non essere messi in mezzo, si ritrassono à Fuligno, ilqual luogo non è lontano da Perugia oltra uenti miglia, doue essendo osseruati da Agrippa, fecions molti cenni col fuoco, acciochè Lucio Antonio hauesse notitia della uenuta loro. Ventidio & Asinio consigliauono che fusse da tentare di aprirsi la uia per forza. Planco persuadeua, che essendo in mezzo tra Ottauiano & Agrippa, fusse da soprasedere qualche giorno, per non si mettere à discretione della fortuna. Vinse finalmente il parere di Planco. Quelli che erano in Perugia ueduto il segno del fuoco, ne presono grandissimo conforto nel principio. Ma uedendo che spesseggiaua, dubitauono che non fussino impediti, & finalmente cessando il fuoco crederono che fussino stati rotti, & dissipati. Per laqual cosa Lucio un'altra uolta uscì fuora, & dalla prima guardia insino alla Aurora combatte da ogni parte le offese delli inimici. Ma ributtato come prima, fu constretto ritirarsi dentro, & parendo difficile il soccorso fece mettere in uno luogo solo, tutte le cose da uiuere, & uedendo la fame cresciuta al sommo, & molto stretta, comandò che à serui non fusse dato nulla da uiuere, & che nondimeno fussino guardati diligente=

mente, acciòche nissuno potesse fuggire, & dare noti=
tia alli inimici della estrema difficulta, nellaquale era
condotta la citta. Il perche fu trouata una grande molti=
tudine di serui, laquale non hauendo da mangiare ca=
scorono morti per la fame, intra quali furono alquan=
ti che cercando da cibarsi pasceuano le herbe come be-
stie, & tutti questi Lucio fece sepellire in uno grandissi=
mo fosso, acciòche nello ardere secondo il costume li cor
pi loro li inimici non hauessino inditio del fatto, ò uera=
mente, acciòche il fetore de putrefatti corpi non fusse ca
gione di producere ò morbo ò altra infirmita. Ma con=
ciosia che non si uedesse il fine ò della morte ò della fa=
me, turbati li soldati per la imminente strage, uennono
al conspetto di Lucio, confortandolo, & pregandolo che
di nuouo facesse pruoua di assaltare le offese de inimici,
perche sperauono poterle torre uia, Lucio commendata
la prontezza loro, disse. Era conueniente commilitoni ue
nire alle mani con li aduersarij nostri, prima che ci la-
sciassimo uenire in questa necessita. Hora siamo con-
dotti in luogo che bisogna ò darci à discretione ò se que=
sto ci pare peggior esterminio, che la morte, combattere
col ferro, & difenderci uirilmente insino alla morte. Cia
scuno adunque elesse uolere piu presto morire in batta=
glia che arrendersi uituperosamente, & pero fu ordina
to che lo essercito uscisse fuora alla Aurora. Et cosi Lu=
cio si mosse innãzi giorno portando seco molti instrumẽ
ti di ferro, & scale d'ogni qualita per ruinare il muro
& le altre bastie, & obstaculi fatti da Ottauiano. por=
taua anchora certe machine di legname auncinate da
una parte per gittarle dalla opposita parte de fossi, accio

che fussino in luogo di ponte al potere passare dall' altra ripa. hauea etiam certe torri di legno, fesse dalla parte di sotto per accauallare le mura dardi arme da lanciare d'ogni ragione sassi grattici & chonij & altre spetie di biette, & moltissima copia di stipa, & correndo con grandissimo impeto à fossi li riempierono senza alcuno interuallo, & gittando le machine aunanate al trauerso del fosso passorono dall' altro canto, & fatti propinqui al muro chi attendeua à rompere lo steccato & chi appoggiaua le scale, & chi accostaua le torri di legname, & senza alcuno rispetto della morte, combatteuano con sassi con frombole, & con uerrette, & ueggendo che li inimici erano sparsi in molti luoghi, & deboli alla diffesa, crescendo in loro lo ardire incominciorono con trauoni chiamati arieti à percuotere il muro con grandissima uiolentia, & non senza pericolo. & finalmente usando con incredibile forza alcuni salirono in sul muro, liquali furono subitamente seguiti da molti, & certamente harebbono fatto qualche marauigliosa pruoua, se non che li migliori dello esercito di Ottauiano uēnono allo incontro, & con inuittissimo animo, & singulare uirtu opponendo le machine contra li inimici, ributterono ad terra tutti quelli che gia erano saliti insul muro con grandissima loro ignominia. imperoche percotendo in terra non solamente fracassauano le armi, ma tutto il corpo era macerato, immodo che mancaua loro la uoce à chiamare soccorso, benche mentre duraua in essi lo spirito, non preterissino in defendersi alcuna prontezza. Vedendo li altri soldati liquali erano appresso fare tanto stratio de suoi cópagni, et che erano

restati in su le mura alcuni corpi morti liquali erano stati spogliate l'arme, non potendo sopportare tanta contumelia, ma conturbati per tale aspetto pensauono in qual modo potessino recuperare lo honore, & mentre che stauono in questa cogitatione, Lucio Antonio hauendo compassione di loro, fece sonare la trombetta ad raccolta, & faccendo per questa cagione li soldati di Ottauiano segno di letitia con grandissimo strepito di arme come si suole fare nella uittoria, li Luciani presi da compuntione, & da dolore, & indignatione, presono di nuouo le scale, & guidati come da una certa desperatione si accostorono al muro de inimici. Ma non potendo fare alcuno frutto, Lucio andaua loro intorno pregandoli che non uolessino affaticarsi indarno, & non senza diffiaultà, & contra loro uoglia, & sospiranti li ritrasse dal combattere. Et in questo modo lo assalto fatto contra al muro da principio con tanto impeto, & furore, riusciuano. Ottauiano acciochè li inimici con simile ardire non ritornassino un'altra uolta alla espugnatione del muro, collocò lo essercito che si era adoperato alla battaglia tutto su pel muro. Ilperche il dolore de Luciani crebbe al doppio, & parendo loro non hauere piu alcuna speranza di salute, incominciorono à essere negligenti, & quasi che abbandonare le guardie della città, in modo che per tale negligentia alcuni hebbono occasione di saltare fuora della terra, & fuggire nel campo delli inimici, & non solamente de piu uili, & abietti, ma da principali. Lucio cognoscendo il suo gia presente pericolo, uolto lo animo alla reconciliatione con Ottauiano commosso da misericordia

di tanto numero di cittadini, & soldati, liquali periua=no ogni giorno per la fame. Ma presto muto sententia, persuaso da alcuni liquali essendo inimici di Ottauiano cognosceuano che la pace non faceua per loro. Nienteadimanco poi che uide Ottauiano riceuere benignamente tutti quelli che fuggiuano ad lui, & lo impeto di molti inclinare alla reconciliatione, incominciò à dubitare che contrastando alla uolonta della maggior parte non fusse tradito, & uolse dimostrare di farne esperientia, acciochе fusse noto che da lui non restaua. Conuocato adunque in uno luogo madesimo lo essercito parlò nel modo che segue. Il desiderio et primo mio instituto & proposito è suto ò commilitoni restituirli la liberta della patria, et lo stato della republica, et popolare, & liberarui dal principato, et dalla tirannide de Triumuiri. Ma la occasione mi è mancata per la morte di Bruto, et di Cassio, et essendo gia suto spogliato Marco Lepido della parte del suo magistrato, et Antonio mio fratello è in modo lontano da Italia che ueramente si puo affermare che Ottauiano sia restato solo. Conciosia che solo gouerna ogni cosa secondo l'arbitrio, & uolonta sua. Et la Romana republica è fatta simile à una ombra, et diuentata ridicula. Ilperche desiderando io con uoi insieme ridurre nel termine suo la pristina liberta, et stato del popolo Romano, ho fatto mentre sono stato in Roma ogni opera per dissoluere questa abominanda monarchia, essendo io consolo. Ma come uoi toccate con mano, la malitia, et lo efferato, et crudele animo di costui inimico, et insidiatore della patria sua, et della sua ciuilita, et liberta, ha con li ingãni suoi, et con

la naturale sua ambitione potuto piu che la honesta, & giustitia nostra. Vedete che noi siamo superati, & uinti non da lui, ma dalla fame, & dalla iniqua fortuna, & siamo stati abbandonati da tutti li amici & confederati nostri. Ma benche noi siamo in tanta angustia, & periglio, nientedimanco sono disposto fino che lo spirito durera in questo corpo, & insino allo estremo, & ultimo fiato sobuenire la patria & morire con honesta laude, et nissuno di uoi abbandonero essendo stati fautori della gloria mia. Et accioche nissuno mi possa dare calumnia che per mia durezza, & colpa la pace non habbi luogo, sono contento mandare à significare la mia intentione à colui, nelle mani delquale è tutta la potesta & l'arbitrio del Romano imperio, & che puo comandare, et porre le leggi & imperio non che alli huomini, ma alla fortuna, dapoi che chi uuole il suo felicissimo fato, & di gratia li chiedero che ui perdoni, et facci pace con uoi suti gia suoi cittadini, & soldati, & tutta la ira sua riuolti contra me dandomi quella generatione di morte che liberamente li piacera, laquale io non recuserò per impetrare la salute uostra. Ne prima hebbe posto fine alle parole sue, che senza alcuna dilatione mandò à Ottauiano tre imbasciadori de principali del campo suo. Costoro arriuati al conspetto di Ottauiano. Raccontorno l'uno et l'altro essercito essere d'un medesimo sangue d'una medesima patria & essere stato gia sotto medesimi capitani. Cõmemororono le affinita & parentadi che erano da ogni parte, & che per tale rispetto l'uno non douea essere implacabile con l'altro, per la naturale inclinatione alla reconciliatione delli animi di cia=

ſcuno, & molte altre coſe referirono ſimile à queſte per placare lo animo di Ottauiano, & in ultimo eſpoſono tutto quello che Lucio Antonio haueua detto nel ſine del ſuo parlare eſſere diſpoſto fare, perche Ottauiano perdonaſſe con la morte ſua à tutti li altri liquali erano ſeco. Ottauiano riſpoſe ſecondo il coſtume ſuo artificioſamente, & con dupliata, dicendo eſſere contento perdonare liberamente à tutti quelli che fuſſino ſtati ſoldati di Marco Antonio per fare allui queſta gratia. Ma che tutti li altri uoleua ſi rimetteſſino alla uolonta, & diſcretione ſua, & poi che hebbe fatto tale riſpoſta chiamo da parte Furnio uno de tre imbaſciadori, alquale fece intendere ſecretamente eſſere ottimamēte diſpoſto inuerſo Lucio Antonio, & tutti glialtri amici ſuoi da proprij inimici paterni, & ſuoi inſuora. Ritornati li imbaſciadori con la riſpoſta, miſono li animi di tutti in maggiore confuſione, perche hauendo Furnio fatto paleſe quello che da Ottauiano, li era ſuto detto da canto, ciaſcuno chiedeua o che la pace ſi faceſſi in modo, & con tali cōditioni che comprendeſſe ognuno, o che tutti fuſſino uniti à difenderſi gagliardamente inſino alla morte, perche Ottauiano doueua eſſere reputato coſi inimico di tutti come di pochi, eſſendo commune inimico, & loro, & della patria. Lucio commendata la concordia di ciaſcuno, uolendo in fatto dimonſtrare di ſtimare piu la ſalute de ſuoi che la propria, diſſe hauer deliberato andar lui perſonalmente ad Ottauiano toccando piu ad ſe che à niſſunaltro il trattamento, & pratica dello accordo, et coſi detto ſi miſſe in camino con pochi eletti, & chiamati da lui non menando pure uno trombetto ò alcuno

altro segno di magistrato, & essendo gia lontanato dal le mura della citta, alcuni corsono ad Ottauiano significandoli la uenuta di Lucio. Ottauiano marauigliandosi di questo inopinato & subito congresso di Lucio, se li fece incontro. L'uno & l'altro era spettabile preclaro & illustre & ornato di medesimo habito & uestimento militare. Lucio approssimato à Ottauiano lasciò da parte la compagnia da due donzelli infuora chiamati Littori, uolendo dallo aspetto dare inditio della mente sua. Lo essemplo delquale Ottauiano uolse imitare come se fusse beniuolo inuerso di lui. Dipoi uedendo che Lucio accelleraua accostarsi allo steccato per manifestare à tutti essere inclinato alla reconciliatione, et ottimamente disposto ad riceuerlo come amico, preuenendo Lucio passò lo steccato, in modo che à Lucio fu data liberta di consigliare, & giudicare di se stesso. Et essendo ambo due fermi insul fosso, & salutato l'uno l'altro, Lucio fu il primo à parlare. Se io fussi forestiero, et non Romano à Ottauiano mi riputerei ad grandissima uergogna, & uituperio essere stato uinto da te i questo modo, et molto piu uituperosa, et ignominiosa opa stimerei che fusse stata essermi dato cosi fualmente i tua potesta, et uenuto ne le forze tua, hauendo io potuto leggiermēte schifare questa uergogna col cōbattere egregiamēte, & col morire in battaglia con honore p u presto che uenire nello arbitrio tuo. Ma essaminando io & ripensando che la contentione mia è suta con cittadino & collega mio, & per la patria, certamente non mi pare cosa di uergogna se io son caduto dalla mia impresa. Ne uoglio che tu creda che io parli in questo modo

perche io uoglia recusare di partire quello che piace à te perche non sarei uenuto nelle forze di tanto grande esserčito sanza alcuna sicurta come ho fatto, ma sono uenuto al conspetto tuo non per mia salute, laquale una uolta io ho posta in abbandono, ma per impetrare uenia per quelli che sono stati in mio fauore non per offendere te, ma per satisfare & compiacere à me, & perche hanno creduto essere in beneficio della patria, accioche tu intenda tutta questa colpa essere mia, & tutta la punitione conuenirsi à me & la tua ira douersi euacuare contra al capo mio. Non uoglio anchora che tu stimi che io riprenda, & accusi me stesso sotto speranza di placare l'animo tuo, ma per non mi partire della uerita. Presi la guerra contra te, non con animo di pigliare il principato, uincendo te, ma per riformare ad migliore stato la mia Republica spenta & annichilata dalla potentia de Triumuiri, ilche so che tu ragioneuolmente nō mi puoi riprendere, perche quādo uoi congiurasti insieme contra la nostra liberta, è tanta la forza del uero, che non potesti fare che non confessassi apertamente questo uostro imperio essere iniquo et degno di reprehensione, ma essere necessario per uincere la conditione del tempo, & per torui dinanzi Bruto, & Cassio emuli alla potentia, & tirannide uostra insopportabile, con liquali mai non uolesti cercare di reconciliarui, cognoscendo che mentre fussino uiui, le forze uostre erano per mancare, essendo loro defensori della liberta. Ma poi che furono morti, & che furono spenti gli seguaci loro, la republica nostra fu al tutto messa ad saccomanno. Laqualcosa non potendo

tendo intollerare, ueduto che gia erano passati anni cinque del uostro imperio, pensai tentare ogni uia per riducere la nostra citta alle sue antique leggi, et à costumi de nostri padri. Ma dapoi che la fortuna ha deliberato che quello che è cómune di tutto il popolo sia particulare di Ottauiano, et me ha condotti in q̄sti termini, sono contento inclinare le spalle, et dare luogo allo impeto, et uiolentia sua. Tale adunq; è stata la cagione della mia impresa contra di te, laquale ho uoluto narrarti, rimettédomi à lo arbitrio tuo, accioche tu possa come ho detto deliberare di me quello che ti piace. Solamente ti priego che à quelli che sono stati meco in cópagnia tu non uoglia essere duro, & implacabile, ancho riceuerli ad gratia, perche essi non hanno uolontariamēte cómesso contra di te alcuno errore, et nó hanno preso le armi iniquamēte per offenderti, ma p constrignerti alla pace con me, credédo procurare la salute nó solamente della patria, ma anchora la tua. Se alcuno delitto accusi in loro, io ne sono uera, et se la cagione in me satia la ira tua, in me cóuerti il ferro, et có q̄sta speranza sono uenuto al tuo conspetto.

La risposta di Ottauiano fu in questo effetto. Subito che io intesi ò Lucio Antonio la uenuta ad me usci de proprij alloggiamenti, et fecimiti incontra con pochi, acciochè tu potessi parlare meco liberamente quello che ti andaua per la mente. Et dapoi che io ueggo che con tanta confidētia, et liberalita ti se dato alla potestà mia confessando il tuo errore nel modo che fanno li delinquenti, tu non mi hai lasciato alcuno luogo da poterti riprendere, et certamēte di tutte le ingiurie leq̄li tu mi hai fatto ísino al presente, nissuna riputo eēr maggior di q̄sta

perche me hai legate le mani, & tolto ogni forza, & uia alla uendetta, & non come uinto, ma come uincitore mi hai imposto necessita ad riceuere da te la reconciliatione, & pacificarmi teco non come se io hauessi da te riceuuto ingiuria ma beneficio, hauēdo sottomesso allo arbitrio mio, te li amici, & lo esserato tuo, nel quale modo hai spēta la ira in me, & toltomi ogni facultà di trattarui come inimici. Farò adunque inuerso di te qllo che è degno di Ottauiano, & p li immortali Dei, p la consciētia mia non sopporterò che tu resti deluso, et ingannato dalla sperāza con laquale io so che tu se uenuto ad me. Et cosi detto commendò Lucio come cittadino di animo generoso, et di uirtu admiranda, hauendo parlato cō tanto ardire, & non come timido ò uile nelle cose aduerse. Lucio lodò singularmente la modestia, & magnanimità di Ottauiano, & la breuità delle sue parole. Dipoi mandò alli tribuni de caualieri secondo la conuentione fatta prima con Ottauiano che uenissino con l'esserato disarmato, & arriuati al conspetto di Ottauiano il salutorono come loro capitano. Ottauiano sacrificò alli Dei secondo il costume romano, incoronato di lauro, ilche è il segno della uittoria. Dipoi posto à sedere in sul tribunale comandò à ciascuno che diponesse l'arme, ilche fu fatto disubito, & in uno momento li soldati dell'una parte, et dell'altra si congiunsono insieme baciando, et abbracciādo l'un l'altro con tanta letitia che la maggiore parte non pote contenere le lagrime. Essendo in questo modo Lucio Antonio con li suoi uscito di Perugia. Ottauiano ui lasciò la guardia. Li Perugini li mādorono imbasciadori chiedēdo pdono. Ottauiano fu contento che cia=

ſatno poteſſe liberamente uſare della citta, & portarne ſeco quello che li piaceſſe da Senatori ī ſuora, liquali fece ſoſtenere, & non molto dipoi tutti furono morti eccetto Lucio Emilio. Hauea deliberato Ottauiano dare Perugia à ſaccomãno à ſoldati ſuoi. Ma uno certo Ceſtio piu inſolente che li altri miſe fuoco nella propria caſa, et fu ſi grande la fiamma che il uento ilquale allhora ſoffiaua gagliardamente incominciò à ſpargerla intorno à le caſe uicine in modo che ſenza alcuno rimedio il fuoco ſi dilato per tutto, & arſe in breue ſpacio di tempo tutta Perugia. Solamente reſto intero il tempio di Vulcano. Tale fu lo eſito di Perugia eſſendo citta molto nobile, & ꝑ antiquita, & ꝑ nome, et gloria delle coſe paſſate. Laquale fu anticamente edificata in Italia da Tirreni, & è connumerata intra le .xij. prime citta di Italia, & doue prima Iunone era aduocata de Perugini quelli che reſtaurono dipoi la citta eleſſeno Vulcano per lor protettore in luogo di Iunone. Queſto fu il fine della obſidione di Perugia, et ī queſto modo intra Ottauiano, et Lucio Antonio fu diſſoluta la guerra, laquale ſi temea che in Italia non fuſſe piu graue, & diuturna che tutte le altre. Imperoche ſubito Planco, & Ventidio, Craſſo & Atteio, et tutti gli altri capi di quella fattione, et ſetta cō eſſercito non mediocre cioè con .xiij. legioni & con mille cinquecento caualieri eletti comparſono alle marine, alcuni à Brindiſi, alcuni à Rauenna, & alcuni à Taranto. Furono alcuni altri liquali andorono ad ritrouare Murco, & Domitio Eneobarbo, & altri, ſi transferirono ad Marco Antonio, ſeguitati continuamente dalli amici di Ottauiano, liquali prometteano loro la

pace, et Agrippa condusse Planco à darli due legioni lequali erano alla guardia di Camerino. Fuluia donna di M. Anto. fuggi co figliuoli in Dicæarchia, & da detto luogo si condusse ad Brindisi, seguendola tremila caua-lieri liquali da pretori di Antonio li erano stati mandati come una guida, et cópagnia, & da q̃sto luogo accópa-gnata da cinque naui lunghe, uenute di Macedonia con altre cinq; lequali erano à Brindisi prese il camino insie me có Planco, abbãdonãdo p̃ temẽza il resto dello essercito, ilquale elesse p̃ capitano Vẽtidio. Asinio et Eneobar bo deliberorno contrarre amicitia có. M. Anto. cóforta̅n dolo al uenire in Italia con ogni celerita, et promettẽdoli passo et uettouaglia. In questo tempo Ottauiano persua-dendosi che Antonio gia li fusse diuẽtato aduersario, & infenso, tentaua tirare dal canto suo Fusio Caleno, ilqua le códucea seco una buona parte dello esserato di Anto nio. pẽsando quãdo Antonio p̃seuerasse seco ĩ amicitia, conseruarli lo essercito, et quãdo pure li fusse inimico fa re questo accresamẽto alle forze sue, et diminuire quelle di Antonio. Ma hauendo gia per concluso, mori Caleno. Ilperche Ottauiano non uolendo perdere questa occasio ne andò p̃sonalmente ad trouare lo esserato di Caleno, & in modo conforto li primi condottieri: che facilmente si congiunsono có lui, non faccẽdo alcuna stima di Anto. Doppo queste cose si insignori delle prouincie di Cel ti, et della Hispagna, lequali prima obediuano à Anto-nio. Cosi Ottauiano có una sola op̃a acquisto feliassima mẽte, et senza alcuna diffiaulta dodici legioni, et due po-tẽti, et grãde prouincie, et mutati li pretori, & stabilite le cose da quella banda, prese la uolta di Roma.

M. Antonio hauendo gia qualche notitia di q̃ste cose, bẽche nõ interamente, parti da Alessandria, & ando ad Tiro, et da Tiro ad Cipri, et da Cipri ad Rhodi, et ulti mamẽte nauigo in Asia, doue intese il successo di Perugia. Diche attribui la colpa à Fuluia, et à Lucio suo fratello. Trouò che Fuluia era ferma ĩ Athene, et che Iulia sua madre era rifuggita ad Põpeio. Lucio Libone suocero di Põpeio, et Saturnino cõfortauano Antonio che uolesse fare lega, et amicitia cõ Pompeio, et uoltare le forze cõtra Ottauiano dimostrãdoli cõ molte ragioni quanto lui douea temere della potẽtia sua, & quanto era grãde il pericolo che li soprastaua se Ottauiano nõ fusse ĩ qualche parte abbassato. Anto. rispose ringratiare sommamẽte Põpeio che hauesse riceuuta la madre con tanta humanita, et amoreuolezza, et che al tẽpo lo ristorerebbe. Che hauendo à pigliare la guerra cõtra Ottauiano userebbe Põpeio ꝑ cõpagno, et confederato. Ma che se Ottauiano persisteua nella osseruantia, & fede delle cose promesse, in modo che restassino amici, farebbe ogni cosa, & darebbe opera per reconciliarlo con Pompeio.

Poi che Ottauiano fu arriuato ad Roma hebbe da chi ueniua d' Athene aduiso della sopradetta risposta di Mar. Anto. Ilpche incomincio à prouocare, et irritare li animi de cittadini contra Antonio, opponendoli intra le altre cose come lui tẽtaua rimettere nelle citta tutti q̃lli che erano stati spogliati delle possessioni dequali era una quasi infinita moltitudine con Sesto Põpeio. & bẽ che tale calumnia facilmente entrasse nella opinione di ciascuno, nientedimanco non si trouaua chi uolesse pacesemente pigliare l'arme contra Antonio, tanta gloria

& reputatione li haueua data la uittoria acquistata ne Philippi. Ma Ottauiano benche cognoscesse esser molto superiore di forze à Marco Antonio à Pompeio à Eneo barbo, imperoche hauea in quel tempo oltre à quaranta legioni, non dimanco non hauendo alcuna armata, & mancandoli il tempo ad poterla ordinare, et li aduersarij haueano una armata di piu che cinquecento naui, temea non senza ragione che scorrendo una tale armata per li mari di Italia, nō fusse causa di assediarla di fame. Hauendo consideratione à queste difficulta, et essendoli offerte i matrimonio molte nobili uergini cōmisse à Mecenate che cōcludesse il parentado con Scribonia sorella di Lucio Libone suocero di Sesto Pompeio, acciochè bisognādoli reconciliatione con l'uno, et con l'altro, hauesse la occasione piu pronta, et parata. laqualcosa intēdendo Libone scrisse a parenti che à ogni modo fermassino il parentado. Ottauiano presa honoreuole occasione prouide mādare i diuersi luoghi sotto spetie di beneficio, et di utilitate, molti delli inimici familiari, et soldati di Marco Antonio dequali hauea qualche sospitione, et principalmēte mandò Marco Lepido in Barberia datali p decreto, ilquale hauea seco sei legioni di Marco Antonio delle piu sospette. Chiamādo dipoi ad se Lucio Antonio il cōforto che douessi mantenersi in carita, et beniuolētia col fratello, solamēte per tentare l'animo suo, et per ritrarre da lui se hauea alcuna certezza quale fusse la dispositione, & uolonta di Antonio inuerso di se, & rispondēdo Lucio non hauere alcuna notitia, Ottauiano lo chiamo ingrato dicendo, che non obstante fusse da lui hauuto in sommo honore, & riceuuto tanto liberamente ad gra

tia, nõ li hauea uoluto fare palese lo accordo seguito intral fratello Mar. Anto. et Sesto Põp. et finalmẽte disse. Io ho manifestamẽte cõpreso le ĩsidie di tuo fratello, & pero ho deliberato uẽdicarmi di lui, et se tu uuoi andare ad ritrouarlo. da hora io te ne cõcedo pienissima licẽtia. Lucio cõ la sua cõsueta generosita d'aĩo rispose nella sentẽtia che li hauea parlato priã à Perugia. Io hauẽdo in odio, et in honore la tua monarchia, usai Fuluia dõna di mio fratello accõpagnata dalli esserati suoi alla tua euersione, et ruina. Onde se mio fratello è parato, et disposto uenire alla tua euersione, et ruina per estinguere la tua potẽtia, et tirãnia, sono disposto andare ad lui, et palesemente, et di nascoso, cõ aĩo di farli di nuouo guerra per saluare la liberta della patria benche io habbia prouato benefattore ĩuerso di me. Ma se tu se ĩ proposito di uiuere priuatamẽte, & come si cõuiene alla uera ciuilita, & Anto. mio ha ĩ animo tenere uita, et modo di tirãno teco ĩsieme uoglio pigliare le armi contra di lui, pche sempre antiporro ad beneficio, et utile della patria qualunq; rispetto, et cõsideratione di parẽtado, et di amicitia, nõ temẽdo alcũo picolo, bẽche grauissimo. Ottauiano ĩteso di nuouo l'animoso parlare di Lucio, se ne marauigliò molto maggiormẽte che priã, dicẽdo che nõ uolea in alcuno modo sforzarlo, ma che era disposto cõmettere alla fede di tãto huomo tutta la cura, et l'administratione dell'Hispagna, & dell'esserato che ui era alle stanze, benche ui fussino pretori Speduceo & Lucio. cosi Ottauiano partì da se Lucio Antonio con honore & dignita.

Marco Antonio in q̃sto tẽpo lasciò Fuluia amalata ĩ Siciõe, et lui di Corcira passò in Ionio cõ l'armata, et nõ

con molto grāde essercito nauigando solamēte cō dugen to naui, lequali hauea fabricate in Asia. Sentendo dipoi come Eneobarbo con grande essercito, & non con minore armata ueniua per trouarlo. continuo non dimā co il suo uiaggio benche alcuni fussino di parere che nō fusse molto da fidarsi di lui, pche era suto Eneobarbo di quelli che nella causa laquale fu agitata p la morte di Cesare fu messo nel numero de condānati, et ne Philippi hauea preso l'arme cōtra Ottauiano, et Marco Anto. ilquale per dimostrare hauer fede in lui, se li fece auanti con cinque delle piu egregie naui, & comādo che'l resto della armata li uenisse dietro cō alqto iteruallo, et affrettandosi Eneobarbo uenirli incōtro Plāco uedēdosi propinquo Eneobarbo fu ripieno di timore, et cōforto Antonio che non uolessi procedere piu auanti, se prima non mandaua qualcuno per certificarsi quale fusse lo animo di Eneobarbo. Ilpche Antonio si gouerno secondo il cōsiglio di Planco, & mandato ad Eneobarbo, & riceuuto da lui la fede, uolendosi approssimar di nuouo li fu messo sospetto. Ma esso rispose uoler piu presto morire, che tirādosi adietro p pa ra, saluarsi. et gia era uicin à Eneobarbo qdo le naui i su lequali era l'uno, et l'altro si congiunsono insieme, & allhora Antonio, et Eneobarbo si porsono la destra mano, et abbracciorōsi lietamente insieme. Lo essercito di Eneobarbo chiamo Antonio Imperadore, & allhora anchora Plāco fu sicuro. Antonio riceuuto Eneobarbo nella propria naue nauigo i Paloenta, doue era la fanteria sua, et da qsto luogo si trāsferirno à Brindisi, laqual citta era guardata da soldati di Ottauiano. Li Brindisini chiusono le porte à Eneobarbo

come à uecchio inimico, et à Mar. Anto perche menaua seco il nimico. Antonio turbato nello aīo esistimādo che tale īgiuria li fusse fatta p comandamēto di Ottauiano, circundo Isino cō muro, et cō fosso. E` questa citta ad similitudine di Isola aggiūta alla terra, arcundata da un stagno informa di Luna, ī modo che tagliato il colle, et fortificato il muro nō ui si puo andare per la uia di terra, Anto. adunq; attornio il porto di Brindisi, et le Isole che ui sono dētro da ogni parte con spesse guardie di soldati, & mandādo ad tutti li luoghi marittimi di Italia incitaua tutti li popoli cōtra Ottauiano. Confortaua oltra questo Pōpeio che uenisse cō la armata in Italia, et mouessi la guerra in tutti li luoghi che potesse. Ilpche Pōpeio prestādo fede à conforti di Antonio mandò in Italia Menodoro con una potente armata ī cōpagnia di quattro legioni, & nel camino occupò la Isola di Sardigna, laquale ubidiua à Ottauiano, et prese il gouerno di due legioni che erano in detto luogo, lequali dubitando che Antonio non hauesse fatto lega con Pompeio non feciono alcuna resistentia, & li Antoniani che erano in quella parte di Italia che si chiama Ausonia presono una citta chiamata Sagiūta, et Pōpeio assaltò Thurina, et Cosenza. Ottauiano intēdendo cosi repētino assalto in tanti luoghi, mandò M. Agrippa al soccorso delli Ausonij. Agrippa mentre era pel camino si faceua uenire dietro molti soldati à pie, et à cauallo comādati di diuersi luoghi. Ma essendo poi fatto loro intēdere che quella guerra era mossa p ordine di M. Anto. tutti nascosamēte, & alla sfilata ritornauono indietro alle proprie habitationi, laqual cosa recò à Ottauiano non piccolo timore. Il

perche con grandissima celerita caualco ad Brindisi, & per la uia trouando molti de soldati comandati che tornauano ad casa tutti li fece ritornare indietro con molte promesse, et conforti, liquali proposono di fare ogni opera possibile per recōciliare Antonio cō Ottauiano con cio che restādo lo accordo per colpa di Antonio, sarebbono in fauore di Ottauiano, ilquale essendo stato alcuni giorni malato nella citta di Cariosa, et ripresa la pristina ualitudine parēdoli esser ad ogni modo superiore alli aduersarij, si accosto à Brindisi, & trouandolo circundato nella forma che habbiamo detto disopra, prese li alloggiamenti al dirimpetto osseruando li andamenti delli inimici. Antonio parendoli hauer preso tutti li luoghi piu forti, & hauendo speranza potere espugnare la citta, mandò con somma uelocita per l'essercito che hauea in Macedonia. In quel mezzo una sera delibero empiere di molta ciurma nascosamente buona parte delle sue naui, & lūghe, & rotonde, per farle far uela il di sequente l'una doppo l'altra come se fussino bene armate, & come se allhora & in quel punto uenissino di Macedonia, per dare spauento, & mettere paura à Ottauiano ī modo che lui fussi forzato tirarsi indietro, et lasciare in abbādono le machine, et artiglierie che hauea recate in cāpo, sperādo insignorirsene, et con esse espugnare li Brindisini, et constringnerli à douersi arrendere uedendosi abbandonati dal presidio di Ottauiano. Ma quella medesima sera uēne la nouella nell'un cāpo, et nell'altro che Agrippa hauea ripresa Saguūto, & che li Pōpeiani erano suti ributtati da Thurini, & che Agrippa hauea posto il campo à Cosenza pelquale auiso Antonio fu grādemente turba

bato. Intendédosi doppo questo come Seruilio era passato dal canto di Ottauiano con mille dugento Caualieri. Antonio sendo à cena senza alcuno idugio si leuò, & con li amici piu pronti, & piu fedeli i compagnia solamente di circa quattrocento caualli, & assalto con grandissimo ardire circa mille cinquecēto caualieri che erano à dormire fuori della citta Iria, et senza colpo di spada se li fece arrendere, & ben contenti, & uolentieri si dierono alla fede, & gouerno suo, con liquali il di medesimo ritorno allo assedio di Brindisi, & in questo modo cresceua ogni di piu la fama di Marco Antonio come di capitano inuitto, et tremendo, & era la opinione, & reputatione sua tanto grande che era temuto da ciascuno. Per laquale sua gloria somma, & singulare le squadre pretorie lequali militauono con lui hebbono ardire andare insino nel campo di Ottauiano, & riprendere ingiuriosamente li soldati suoi che fussino tanto ingrati che bastasse loro la uista pigliare l'armi per offendere Antonio ilquale li haueua saluati nella guerra de Philippi. Da questo nacquono molte querele de soldati hinc inde li Antoniani commemorauano la esclusione di Brindisi fatta à Marco Antonio, & lo esserato di Caleno toltoli da Ottauiano. I soldati di Ottauiano rimproperauano la obsidione di Brindisi, & la caualcata fatta nelle parti di Ausonia, & la lega & amicitia contratta da Marco Antonio con Eneobarba uno de paissori di Cesare, et con Sesto Pópeio inimico loro commune. Escusandosi finalmente che seguiuono Ottauiano per beniuolentia, ma che haueuano dimenticato le uirtu di Antonio, & che erano desiderosi della reconciliatione

di ambo due. In questo tempo sopravenne la nuova della morte di Fulvia, laquale per indignatione, & dolore che havea sentito delle reprensioni, et querele che Antonio li haveua fatte casco amalata, & niente di manco Antonio partendosi da lei non si curo pure di farli motto ò uisitarla, onde Fuluia, ne prese tanta ira, et confusione di mente che il male prese grandissimo augumento, & mori come disperata. Fu giudicato da ciascuno che la morte sua fusse molto utile alle cose occorrenti in quelli tempi, perche era donna ambitiosissima, & piena di seditione, & laquale per gelosia di Cleopatra suscito in Italia una guerra tanto grande, et perigliosa. Dimostro Antonio sopportare la morte sua molto leggiermẽte, & farne poca stima come quello che sapea hauere dato lui cagione alla morte sua. Era Lucio Coccεio parimente amico à Ottauiano, & à Marco Antonio, ilquale nella state preterita era stato mãdato da Ottauiano imbasciadore in Phenicia ĩsieme con Cecinna ad Marco Antonio. Costui essendo ritornato ad Antonio, & Cecinna ritornato ad Ottauiano ueduta la graue discordia nata in tra due tali huoi, et capitani, simulò uoler andar à uisitare Ottauiano ꝑ uederlo, cõ aĩo di ritornare. Cõsentẽdolo Ant. Coccεio il dimãdò se uolea che ꝑ pte sua riferisse à Ottauiano piu una cosa che un'altra, et darli alcũe lettere. Anto. rispose et che possião noi scriuer l'uno à laltro essẽdo fatti inimici, senõ mordere, et minacciare, et doler ci l'uno de laltro. sorridẽdo mẽtre ꝑlaua. Io nõ cõsentiro mai disse Coccεio che tu chiami Ottauiano inimico tuo, ilquale se è dimõstro tãto beniuolo, et affettionato ĩuerso Lucio tuo fratello, et inuerso tutti li altri amici tuoi. Al-

lhora Antonio rispose chiami tu mio amico q̃llo che mi ha fatto serrare le porte à Brindisi, et che ha tolto dalla obedientia, & deuotione mia tanti popoli, & nationi, & uno esserato cosi grande che era al gouerno di Caleno? Giudichi tu che costui sia beniuolo alli amici mia? Non ueditu che non solamente esso cerca di tormi li amici, ma in luogo di molti, & singulari beneficij liquali ha riceuuti da me, si sforza spegnere ogni mia gloria? Cocceio intendendo li particulari, diche Antonio si dolea, nõ li parue tempo da prouocare la sua acerbita con escusare Ottauiano, ma presa licentia da lui, andò ad Ottauiano, ilquale subito che lo uide, mostrò marauigliarsi che hauessi differito tanto ad ritornare ad lui, dicendo io nõ ho cõseruato il tuo fratello, ne ꝑdonato la ingiuria ꝑche tu mi diuentassi inimico. Allhora Cocceio rispose che uuol dir questo? Chiami tu li amici inimici? Spogli tu li amici delli esserciti, & delle prouincie? Ottauiano à queste parole si riuolto à Coccejo. Dimmi non fu necessario doppo la morte di Caleno, conseruare nel figliuolo per la absentia di Antonio tanto grande esserato, acciòche uenendo i potere di Lucio suo fratello, et di Asinio, et di Eneobarbo lo potessino usare in nostra pernitie, & per tale cagione con somma celerita tolse à Planco una legione, ꝑche nõ si unisse con Sesto Pomp. Coccejo rispose dalle parole alli effetti è grãde differentia, et Anto. come prudẽte osserua li modi tua, et nõ le parole, perche finalmẽte ha potuto far giudicio dell'aĩo tuo uerso di lui essendo stato escluso da Brindisi come inimico. Ottauiano allhora affermo nõ hauer dato mai tale cõmissione, prouãdolo con questo argumẽto ꝑche nõ hauea alcuna notitia

della uenuta di Antonio à Brídisi, ma che haueua lasciato alla guardia di Brindisi alcuni de suoi soldati per contenere Eneobarbo dalle scorrerie, et che se haueano prohibito l'entrata nella citta à Marco Antonio lo haueano fatto per loro medesimi, et nó per suo comádamẽto, forse perche uedeano ò haueuano íteso che Antonio era in cópagnia di Eneobarbo ꝑcussore del padre mio, et che haueua fatto intelligentia có Pópeio cómune inimico. Coccceio allhora escusando Antonio dicea che esso nó hauea fatto alcuna cópagnia có Pópeio ma solamẽte promesso che quádo si uedessi offender da Ottauiano piglierebbe la difesa contra di lui insieme có Pópeio, affermádo che ogni uolta che Ottauiano uolesse andare có Antonio à buon camino, Antonio farebbe il simile inuerso di lui, et d'uno ragionamẽto in un'altro astutamente li diede notitia della morte di Fuluia, & della cagione della morte sua, et come Antonio sen'era dimostro cótẽto ne mai resto che placo l'animo di Ottauiano cófortandolo che come piu giouane uolesse mádare ò scriuere ad Mar. Antonio, et farli intendere la sua buona dispositione inuerso di lui. Ma non parue à Ottauiano honoreuole non hauendo massime Antonio scritto ad lui. Dolendosi apertamente della madre che essendoli cógiunta per parẽtado & nata del medesimo sangue, & honorata, & amata da lui piu che da nissuno altro, fusse fuggita di Italia, & ita ad trouare Pompeio, non hauendo alcuno altro ad chi douessi ricorrere senone ad se dal figliuolo insuora. Laqual cosa Ottauiano racconto studiosamente, accioche tale querela fusse da Cocceio rapportata ad Marco Antonio, Cocceio parẽdoli gia hauere mitigato Otta

uiano ritorno ad. M. Antonio, et poi che cõ molte paro-
le, & persuasioni hebbe fatto una larga, & piena fede
della buona intentione, & constante beniuolentia di Ot
tauiano inuerso di lui per cõmuouerlo maggiormente li
disse che quando pure uolesse stare duro, et ostinato gli
faceua à sapere che la maggior parte de soldati suoi li
sarebbono cõtro, et in fauore di Ottauiano, et finalmẽte
lo conforto che facesse ogni opera per rimuouere Pom-
peio dallo animo delle cose di Italia, & persuadesseli che
ritornassi ĩ Sicilia, & ꝑ leuarsi da dosso Eneobarbo, lo
mãdasse ĩbasciadore ĩ qualche luogo ò à qualche impre
sa. à q̃sti cõforti di Cocceio si aggiũsono li prieghi di Iu-
lia sua madre nata della stirpe de Iulij ĩ modo che Anto
nio finalmẽte si lasciò cõsigliare, & principalmẽte fece
ritornare Pompeio in Sicilia, promettendoli di osseruarli
quanto li hauea promesso. Et Eneobardo mandò prefet-
to della Bitinia. Venendo queste cose ad notitia delli
esserciti di Ottauiano, deliberorno mandare imbasciado-
ri ad l'uno, et ad l'altro liquali togliessino uia tutte le ca
lunnie, et querele, et riducessino ĩtra loro buona unione,
& concordia, & questa cura dierono à Cocceio come à
commune amico di ambodue, & per la parte di Otta-
uiano elessono Asinio Pollione, & ꝑ la parte di Anto-
nio fu deputato Mecenate. Questi tre cittadini adoperor
no tanto che feciono la pace tra l'uno, et l'altro. Et essen
do di pochi giorni innãzi morto Marcello, ilquale hauea
ꝑ dõna Ottauiana sorella di Ottauiano, cõgiunseno ꝑ ma
trimonio essa Ottauia à Mar. Anto. & fatta la pace, &
cõtratto parẽtado si accozzorono ĩsieme, et abbracciorõ
si, & salutoronsi con grandissima dimostratione di beni

uolentia, & di letitia, & subito da l'uno essercito, & dal l'altro si leuorono lietissime uoci, et tutto il giorno, et q̄lla notte li soldati non attesono ad altro che à lodare & commendare l'uno impadore, et l'altro. Liquali doppo questo ultimo accordo di nuouo partirono isieme il principato de Romani. Li termini dello imperio statuirono che fusse Codropoli delli Illirij, laquale citta è posta nel mezzo de cōfini di Ionio, et che li popoli di Oriente insino al fiume Eufrate, et tutte le Isole disopra obedissino à Mar. Anto. & Ottauiano tutti li paesi di Ponēte isino al mare Oceano, et à M. Lepido concessono che hauesse la signoria di tutta la Barberia, et che Ottauiano pigliasse l'impresa della guerra contra Sesto Pompeio, et Antonio andasse cōtra la natione de Parthi p uendicare la ingiuria della morte, et strage di. M. Crasso, et che à Eneobarbo fussino osseruate le medesimi conditioni, et compositioni che Antonio hauea prima statuite cō esso. Queste furono le cōditioni della pace intra Ottauiano et Antonio, et senza alcuno indugio l'uno, et l'altro si preparò alla impresa ordinata. Antonio mandò innanzi Ventidio alla uolta di Asia, acciochè raffrenasse li Parthi, et Labieno loro capitano, liquali infestauono in quel tempo la Soria. Ma queste cose habbiamo trattate ī quello libro doue si cōtengono le guerre de Romani co Parthi. In q̄sto tēpo Menodoro pretore di Pompeio leuò dalla imprrsa di Sardigna Eleno pretore di Ottauiano che la infestaua con grande forza, et impeto. Dellaqual cosa Ottauiano prese tanta alteratione, che essendo gia inclinato per li conforti di Antonio à fare pace, et recōciliarsi con Pōpeio, al tutto ne rimosse l'animo, et il pensiero.

Essendo

Essendo finalmente ambodue ritornati ad Roma, celebrorno solénemēte le nozze di Ottauia sposata ad M. Anto. doppo le nozze poi Antonio fece morire Manlio, pche hauea concitato Fuluia alla guerra per dare calumnia à Cleopatra. Accusò oltra qsto di pfidia Saluideno appresso à Ottauiano opponēdoli che hauea tentato ribellarsi da lui, quando hauea una parte dello esserato di Ottauiano insul fiume Rhodano. Queste cose dierono carico à Marco Antonio che hauesse per priuata inimicitia cerco la ruina di due cosi nobili cittadini. Ma non è marauiglia, perche erá Antonio per natura subito alla ira, et molto piu inclinato, & procliue allo odio che alla beniuolētia. Ottauiano adunq; per satisfare à Antonio, & p mostrare che prestaua fede alle sue parole fece uenire ad se con somma celerita Saluideno, mostrando hauer bisogno della presentia sua. Et hauendoli dette alcune cose lo rimandò subito indietro alla cura dello esserato, & fattolo poi di nuouo ritornare ad se, & dettoli parole molto ingiuriose, lo fece tagliare à pezzi, & lo esserato che era sotto Saluideno concesse à Marco Antonio.

In questo tēpo Roma fu oppressa da grādissima fame, non potendo uenire alcuno mercatante dalle parti orientale pel sospetto di Pompeio, ilquale haueu la Sicilia in suo potere, ne anchora di uerso ponente, p rispetto della Sardigna, et della Corsica, lequali isole ubidiuano à Pompeio, ne della parte della Barberia superiore, per che l'armata sua infestaua el mare da ogni banda. Per laqualcosa la citta di Roma era piena di uarie, & graui querele, & la cagione era attribuita à capi delle discordie, & contentioni ciuili, liquali il popolo ripren-

deua acerbamente, et ꝑ questo molestauono, et incitauo= no Ottauiano & Antonio alla pace & reconciliatione cõ Pompeio. Ma Antonio uedendo lo animo di Ottauia no alieno dalla cõcordia, il cõfortaua che accelerassi l'impresa della guerra contra Põpeio accioche si ꝑato Pompeio Roma et tutta Italia fusse libera dalla fame. Niẽte dimanco non hauendo tanti danari quanti erano necessarij à tale ĩpresa, feciono una ĩpositione à priuati di q̃sta natura, cioè che ciascuno cittadino che hauessi tanti serui che fussino di prezzo di. xxv. drãme l'un pagassi al publico lamẽto della ualuta, ilche si dice che altra uolta fu fatto nella guerra contra Bruto et Cassio. Et q̃llo ancho ra ilquale hauesse conseguito ĩ spatio di. x. anni il frutto de testamẽti pagasse la quinta parte. Era apena fatta la descrittione di tal imposta: che il popolo Romano turbato, et acceso da impeto furioso tolse li libri della ĩposta et lacerolli in pezzi, querelãdosi che quelli che haueano uoto di pecunia la camera del publico, messo ad sacco, et ĩ preda le prouincie, et oppressa Italia, et guasta con tributi, et grauezze intollerabili, non hauessino poi al bisogno danari da potere fare le guerre ꝑ signoreggiare, ma fussino crudeli contra loro cittadini come contra proprij inimici per la loro discordia, et ambitione, ꝑ causa della= quale haueuano commesso tanti essilij occisioni, et fame con ogni generatione de inganni. Vociferauano, & chiamauono adunque con grandissimo ardire, & inuitauono l'uno l'altro ad fare resistentia, minacciãdo saccheggiare, & ardere le case di quelle che non uolessino cõcorrere insieme con loro. Mentre che la moltitudine era in q̃sto periglioso tumulto, Ottauiano entrò ĩ mezzo cõ al=

tiui amici, et scudieri, facendo forza di uolere parlare, et intendere la cagione della querela, Ma non fu prima arriuato, che uituperosamente fu ributtato in modo che cadde i terra, et furono alcuni tanto arditi, et isoléti che feciono forza di manometterlo menandoli alcuni colpi di stocchi se non che fu difeso da quelli che erano seco. La qualcosa itendendo Antonio subito si mosse per andare ad soccorrere Ottauiano, et liberarlo dal pericolo, et essendo gia nella contrada chiamata Via Sacra non fu ributtato come Ottauiano, perche era opinione che lui fusse bene disposto inuerso Pompeio, & inclinato alla pace con esso, ma da cittadini, et dal popolo fu confortato che uolesse ritornare ad casa, et non uolendo fare à modo loro, finalmente fu sforzato à tirarsi indietro, & non dimeno congregò subito molti armati per uendicarsi della ingiuria, et ꝑ non lasciare Ottauiano nel pericolo, ma non sendo lasciato passare auanti, gli soldati suoi si diuisono i piu parti, et attrauersandosi le uie presono la uolta di piazza ꝑcotendo, et ferendo qualũq; si paraua lor auanti Ma essendo al fine arcũdati dalla moltitudine ne potẽdo fuggire, fu icominciata grandissima ocasione, et ꝑ tutte le strade si uedeano molti feriti, et ogni cosa pareua piena di lamenti, & di strida, & Antonio hebbe à pena faculta di ritrarsi dal pericolo, & di leuarsi dinanzi à tanta furia, & nientedimanco mai non resto che al fine libero Ottauiano da cosi imminente, & manifesto pericolo, & saluo il condusse ad casa sua, & discorrendo la moltitudine per la terra, acioche lo aspetto della cosa non perturbasse li altri. alcuni pigliauono di peso gli corpi de morti liquali erano per le strade

& li gittauono in Teuere, onde molti erano commossi al piagnere uedendo li corpi morti esser gittati, & sommerse nel Teuere. Ma finalmente questa nouità fu sopita nõ senza odio, & timore di Marco Antonio, & di Ottauiano, La fame ogni giorno più cresceua, et il popolo staua di pessima uoglia. Antonio psuadeua à parenti di Libone che lo facessino partire di Sicilia, et uenire ad Roma come se hauesse ad trattare grã cose, promettẽdo di darli ogni sicurtà, laqualcosa fu fatta con mirabile celerità, & Pompeio uolẽtieri consentì à Libone l'andata di Roma. Essendo Libone arriuato alla Isola Enaria si fermò in su le anchore. Laqualcosa ĩtendẽdo il popolo, di nuouo si raunò insieme, & con molte querele prego Ottauiano che mandasse ad Libone saluo condotto, acciochè potesse uenire sicuro, ilpche Ottauiano bẽche mal uolẽtieri fu contẽto. Doppo qsto il popolo minacciò Mutia madre di Pompeio di arderla ĩ casa se non reconciliaua il figliuolo cõ Ottauiano. Libone hauẽdo riceuuto il saluo cõdotto fece cõfortare il popolo che constrignesse Ottauiano, et Antonio ad farseli ĩcontro, promettẽdo fare tutto che loro uolessino. Antonio adunq;, et Ottauiano constretti dal popolo p forza andorno ĩsino à Baia. Pompeio ĩ quel mezzo era confortato da tutti li amici alla pace. Menodoro solamẽte li mãdò à dire ò che proseguisse la guerra ò differisse la pace essendo uittorioso, pche la fame cõbatteua p lui, & col tẽpo harebbe la pace con qlle conditioni li piacessino. Allaqual cosa contraponendosi Murco, Põpeio lo faceua guardare nascosamente, come se lui aspirasse allo imperio, & gia hauea Pompeio incominciato per la reputatione che uedea in esso, & perche dubita=

ua della grãdezza sua, à disprezzarlo, et ad nõ conferir seco piu alcũa cosa, et Murco preso da sdegno si era ritratto ĩ Seracosa, doue accorgẽdosi che hauea dietro chi lo seguiua, et guardaua, si dolse apertamente della ꝑfidia & ingratitudine di Pompeio. Ilꝑche parẽdo à Pompeio esser scoꝑto prima fece morire il capo della squadra sua, et il suo tribuno. Dipoi mãdo à Seracosa chi amazzasse Murco, et alcuni scriuono che fu morto da certi suoi serui, liquali Pompeio ꝑ coprire il delitto suo fe crucifigere non ꝑdono anchora a Bithinico capitano iclito, et egregio nelle guerre, ilquale ꝑ la beniuolẽtia paterna seguito da principio la parte di Pompeio, et ĩ Hispagna era stato suo bene fattore, et ito spontanamẽte ad ritrouarlo in Sicilia. Essendo Pompeio adũq; da tutti li altri eccetto Menodoro confortato alla concordia, et riprendẽdo ciascũo Menodoro che ne lo dissuadesse, molti lo accusauono come huomo cupido di dominare, dicendo che non ꝑ amor che portasse al padrone, ma per poter gouernare l'essercito, et le prouincie daua disturbo alla pace. Pompeio finalmente come q̃llo che inclinaua allo accordo, con molte galee, & naui ornatissime nauigo alla Isola di Enaria, onde poi adirizzo il corso ad Dicearchia con egregia põpa, et apparato, hauẽdo gia uista di lui li aduersarij. Venuto il giorno Ottauiano, et Antonio presono la uolta in uerso lui, et accostati l'un all'altro tãto presso che poteano ascoltare le parole, et uedersi insieme doppo le salute et accogliẽze grandi, uenendo à particulari dello accordo. Pompeio chiedea essere da loro admesso nel principato ĩ luogo di. M. Lepido. Ottauiano & Anto. diceano essere contenti solamente concederli il ritorno nella pa-

tria. Ilpche si dispartirono senza far alcuna conclusione. Volauano li imbasciadori delli amici dell'una parte, & dell'altra, et ciascuno chiedeua uarie conditioni di pace. Pompeio domandaua che à li condẽnati, et alli percussori di Cesare liquali erano sotto il patrocinio suo fussi lecito ritrarsi ad saluamento doue piacessi loro, à tutti li altri che erano seco fusse concessa la reuocatione dello essilio, & potessino ritornare ad Roma, & fusse restituito loro le substãtie che haueano perdute. Ottauiano adunq; et Marco Antonio accelerando lo accordo, parte per timore, et parte ꝑ fame, et parte constretti dal popolo feciono intendere à Pompeio che erano cõtenti consentire alla petitione sua. Ma chiedẽdo Pompeio piu oltre, et cõditione piu honoreuole la pratica uenne à intepidire. La qualcosa sopportando molestamente quelli di Pompeio li dimostrorono che quando lo accordo restasse ꝑ colpa sua, lo lascerebbono ĩ abbãdono. Per questo rispetto si dice che Pompeio stracciò la ueste, ꝑ dimostrare che fusse tradito da suoi. Finalmente per intercessione, & cõforti di Mutia madre di Pompeio, et di Iulia madre di Anto. di nuouo questi tre magnati uẽnono ad parlamẽto ĩ sieme ĩ su uno certo argine uecchio ciascuno accõpagnato dalle naui della guardia, et doppo molti dibattimẽti, et altercationi, al fine conclusono la pace con le infrascritte cõditioni. Che l'uno et l'altro ponesse giu l'arme, et dissoluesse la guerra per mare, et per terra. Che mercatanti potessino liberamẽte, et senza alcuno ĩpedimento traffi-care, et nauigare ĩ ogni luogo. Che Põpeio riuocasse, & annullasse tutte le guardie che hauea ne luoghi di Italia ne potessi ritener ne dar ricetto alli serui chꝫ fuggissi

no ad lui ne discorrere piu oltre con l'armato p li mari, et liti Italiani. Che'l pricipato suo fusse la Sicilia, la Corsica, et la Sardigna, & li altri paesi posseduti da lui fuori di Italia. Che tutto il resto dello impio Romano fusse di Ottauiano et di Antonio. Che ad Pompeio si apparteneße la cura di prouedere il popolo Romano del bisogno del grano, & per remuneratione haueße la signoria del Peloponneso, et poteße administrare il consolato in absentia per procuratore quale esso eleggeße, & fusse nominato pontefice de sacerdoti. Furono oltra qsto reuocati dallo essilio li cittadini piu nobili, & piu illustri eccetto quelli che fussino suti p decreto condannati per essere interuenuti nella morte di Cesare, et che à quelli fussino fuggiti p sospetto, fussino restituiti li beni, & possessioni tolte, et confiscate loro, ma à chi fusse stato condánato, et soldato poi di Pompeio fusse restituita solamente la quarta parte delle substantie. Che li serui fuggiti insino à quel giorno si intendessino esser liberi, & à liberi che si partissino dalla militia fussino dati li medesimi premij che haueano riceuuto li soldati di Ottauiano, & di Marco Antonio. Tali furono le conuentioni della pace fatta intra Ottauiano & Antonio da una parte, & tra Sesto Pompeio dall'altra, & lo instrumento fu sottoscritto di loro propria mano, et sigillato con loro sigilli, & mádato ad Roma sotto la custodia delle uergini della dea Vesta. Doppo questo misono p sorte chi di loro doueße prima riceuere l'uno l'altro ad conuito. & à Pompeio tocco à essere il prio, ilqual conuito Antonio, et Ottauião i una bellissima naue che hauea sei ordini di remi. Antonio di poi insieme có Ottauiano fatto discendere il padiglione

in sullo argine celebrorono insul lito del mare un magni fico, & splendido conuito, doue interuenne tutta la moltitudine. Dicesi che Menodoro disse à Pompeio che uolatasse il pēsiero à qsti due baroni, & deliberasse uēdicare l'ingiuria del padre, et del fratello, et non si lasciasse uscire di mano una cosi grāde, et facile occasione, potēdo senza alcuna difficulta ī un pūto, et uendicar il sangue suo, et recuperar il paterno īperio, affermando esser ordinato in modo con l'armata che nissuno potea scampare dalle mani sue, à che Pompeio rispose à te o Menodoro era lecito fare questo senza me, et farmelo prima noto. perche io non uoglio mancar della fede. In questo conuito fu sposata à Marcello primogenito di Antonio una figliuola di Pompeio nipote di Libone. Il di sequente creorono il consolato per quattro anni futuri. Pel primo anno furono creati consoli Antonio, et Libone, pel secondo Ottauiano, & Pompeio, pel terzo Eneobarbo, & Sossio, & pel quarto unaltra uolta Ottauiano, & Antonio.

Poi che l'accordo fu fatto nel modo soprascritto. Pōpeio ritorno in Sicilia. Ottauiano & Antonio si transferirono ad Roma, et essendo peruenuta la notitia della pace per tutta Italia ciascū la commendo grandemente, et specialmēte li Romani parendo à qualunq; esser stato liberato dalla preda che era fatta de loro figliuoli, dalla contumelia de soldati posti alla guardia delle lor citta dalla fuga de serui, dalla oppressione de beni, & finalmente dalla fame, et fu tanto grāde la letitia che ciascun pigliaua, per tutti li luoghi doue passauano costoro era fatto loro publici sacrifici come à saluatori della patria. Li Romani haueano ordinato riceuer Antonio, et Ottauia

no nella citta con sommo splendore, & con grandissimo triompho, et apparato, et andare loro incontro fuori della citta alcune miglia. Se non che essi fuggendo la põpa entrorno ĩ Roma di notte, et nascosamente. Et quelli che erano con Põpeio reuocati dall'essilio ꝑ la maggior parte l'accompagnorno ĩsino à Dicearchia, et poi che l'hebbono ringratiato, & abbracciato con sua buona gratia, et licentia presono la uia di Roma per riuedere la patria li amici, et parẽti essendo stati in si lũgo, et graue essilio. Ilperche ciascũ era preso da grande allegrezza, uedẽdo ritornati ad casa, et da cõsini tanti egregij, et preclari cittadini, et saluati fuora d'ogni speranza. Doppo q̃sto Ottauiano ando nella prouĩcia de Celti liquali si erão leuati ad romore, et ribellati. Antonio prese il camino ĩuerso li Parthi ꝑ mouere loro guerra. Et dal Senato furono ꝑ decreto approuate tutte le cose fatte da Antonio, et q̃llo che esso facessi ꝑ l'aduenire. Ilqual mando de suoi capitani ĩ uarie parti del mõdo, et fece molte altre cose lequali hauea concepute nello animo. Ordino alcuni Re, et assegno loro li tributi che doueano pagare al popolo romano. Intra quali furono Dario Re di Ponto. Farnace figliuolo di Mithridate, et Herode Re di Sãmaria, et di Idumea, et Amintha Re di Pisidori, et Polemone Re d'una parte di Cilicia, et lo essercito che hauea disegnato tenere seco alle stanze misse ad ordĩne, faccendo essercitare insieme li soldati ĩ su campi, accio non diuẽtassino pigri, ò effeminati, mandandone una parte ad Parthieni gente in Illiria: l'opera dequali Bruto uso gia prontissimamente. Vn'altra parte mando in Illiria popoli infensi alla natione di Macedonia, & il resto uolle stesse in Alba-

nia, & lui hauendo deliberato stare quella inuernata nella città d'Athene mandò Furnio in Barberia con quattro legioni per usarle contra li Parthi. Hauendo adunque Antonio ordinate le cose nel sopradetto modo, si fermò ĩ Athene con Ottauia sua donna come hauea fatto prima ĩ Alessandria con Cleopatra uiuendo con una certa modestia di habito priuato, non faccẽdo alcuna guardia di se, & p la terra andaua come priuato accompagnato solo da dua amici, et da altretanti serui. Il conuito faceua secondo il costume de Greci. & le feste, & solẽnita de sacrificij celebraua con musica, et canti hauendo sempre seco Ottauia allaquale era molto obsequente come huomo inclinato, et suddito alle lasciuie delle dõne. Finito il uerno diuentato quasi uno altro, mutò lo habito del uestire, & il modo del suo gouerno, imperoche subitamente ordinò che intorno alla persona sua fussono, et condottieri, & armati per guardia sua, & doue prima non uoleua dare audientia ad alcuna ambasceria, incominciò à udire tutti gliambasciadori che ueniuano ad lui. & udire le differẽtie, & cause che gli erano poste innanzi, oltra questo faceua ragunata di naui, & prouisione d'ogni altra cosa necessaria alla guerra.

In q̃sto mezzo Ottauiano deliberò rompere lo accordo et pace che hauea fatta con Pompeio. Dellaqual cosa sono allegate molte cagioni ma quelle che Ottauiano raccontaua erano queste. Antonio hauea concesso à Pompeio il Pelopõneso credendo essere pagato da Pompeio de danari li erano debitori li Peloponnesi ò uero lasciasse quella prouincia ad ogni requisitione di Antonio. et Põpeio diceua non hauere presa quella prouincia col det=

to obligo ò uero conditione, onde per tale cagione turbato Pompeio ò pche non si fidaua molto della osseruantia della pace ò uero pche hauea gelosia di Ottauiano, et di Antonio uedendo che haueuano maggiori esserciti di lui ò uero irritato da Menodoro ilquale diceua che esso Pópeio haueua fatto piu presto debole triegua, che ferma pace, incominciò di nuouo à ragunare, & fabricare naui, & congregare nochieri, & marinai, et ultimamente fece all'esserato una oratione per laquale mostro essere necessario prepararsi alla guerra. Ilperche incomintiorono di nuouo molti predoni, et corsali ad infestar gli mari, et piccola differentia era dalla prima fame, ì modo che gli Romani palesemente si doleuano che la pace non era suta fatta per liberare Italia dal male, ma per crescere il numero de tiranni, & per aggiugnere il quarto con Ottauiano Antonio, & Lepido Ottauiano prese alcune delle naui che andauano predando, & fece impiccare li nochieri, liquali confessorono essere stati mandati da Pompeio, laqual cosa Ottauiano fece nota al popolo per concitarlo contra Pompeio. In questo tempo Philadelpho liberto di Ottauiano andando per condurre grani ad Roma arriuo doue era Menodoro alquale era amicissimo, & cognoscendo potersi fidare di lui, il conforto che lasciando Pompeio si accostasse à Ottauiano, promettendoli in nome di Ottauiano la Corsica, et la Sardigna con tre legioni, laqual cosa Menodoro al tutto recuso, dubitando della fede di Ottauiano. Stando le cose in questi termini Ottauiano mandò in Athene per Marco Antonio confortandolo al uenire ad Brindisi in uno giorno determinato per trattare, & deliberare seco-

della īpresa contra Pópeio, & da Rauenna fece uenire molte naui lūghe, & da Celti riuoco lo esserato, & ad Brindisi, et Dicearchia mādo li soldati, et prouisioni, & ognaltra cosa necessaria p la guardia di detti luoghi, & p assaltare la Sicilia da ogni parte, piacēdo cosi à Mar. Anto. Esso adūq; bēche con pochi uenne il giorno statuito p abbocarsi con Ottauiano, ma trouādolo gia partito ritorno īdietro, ò pche nō li parea cosa honoreuole rōpere la pace con Pópeio ò uero pche temea del grāde apparato di Ottauiano, et li apparuono alcuni tristi augurij. Imperoche fu trouato lacerato dalle fiere un di quelli che stauano alla guardia del suo padiglione, & hauea māco la faccia, et li Brindisini dissono hauere uisto fuggire uno lupo del suo padiglione. Scrisse non dimāco ad Ottauiano confortādolo alla osseruantia della pace con Pópeio, et Menodoro minaccio che abbādonando Pompeio, lo tratterebbe come seruo fuggitiuo conciosia che Menodoro fusse gia suto seruo di Pompeio Magno. Ma Ottauiano hauendo al tutto deliberato leuarsi Pompeio dinanzi mandò alcuni ī Corsica, & ī Sardigna ad riceuere quelle cose lequali Menodoro dessi loro, & gia hauea posto le guardie à tutti li luoghi marittimi di Italia, accioche Pompeio non li occupasse unaltra uolta. In questo mezzo Menodoro fuggi da Pompeio, & fu riceuuto da Ottauiano gratissimamente, et fatto libero, & fecelo capitano di tutte le naui che hauea condotto seco, & Clauisio fu constituito pretore della sua armata, & benche di gia fusse in ordine benissimo, non dimeno differiua la guerra accrescendo la guerra le forze, & le prouisioni, & doleuasi che Anto. non hauessi uoluto aspettarlo. Fi

tialmente non li parẽdo da differire piu oltre la ĩpresa, fece partire Cornificio da Rauẽna, et comandò che con la armata si conducesse con ogni celerita ad Taráto. Essendo in uiaggio fu assaltato da subita tẽpesta laquale, benche sbaragliasse tutta l'armata, peri & fu sommersa quella solamẽte, che era deputata p la psona di Ottauiano. Ilquale pronostico parue che significasse la futura calamita di Ottauiano. Essendo gia scopto l'animo di Ottauiano uolto alla guerra cõtra Põpeio, la maggior parte delle gẽti biasimauono qlla ĩpresa, nõ parẽdo che Ottauiano hauesse alcuna giusta ò colorata cagione di rompere l'accordo fatto cõ Põpeio. Ilpche Ottauiano p purgarsi da infamia mãdo à Roma, escusando se, & accusando Põpeio che lui hauea rotto, & uiolata la pace, hauendo di nuouo uiolato li mari di corsali, et di predoni, & dispostosi al tutto innouare la guerra, allegando per testimone Menodoro che sapea il secreto della mente di Põpeio. Continuãdo adũq Ottauiano nel proposito suo mosse l'esserato ch'era con lui da Taráto, et Clauisio si parti da Sabina, et Menodoro da Tirrenia, & tutti li altri prouedimẽti apparecchiaua cõ somma diligẽtia, et sollecitudine. Pompeio ĩteso che Menodoro era fuggito ad Ottauiano, nõ li parendo da indugiare piu oltre li prouedimenti per difendersi dalla forza, & insidie di Ottauiano, subito misse in ordine l'armata, & delibero aspettare Ottauiano al passo di Messina, & cognoscendo che Menecrate era inimicissimo à Menodoro, & à Clauisio, lo fece capitano generale di tutta l'armata. Menecrate essendo ĩ sul tramontare del Sole die uista di se in alto mare alli aduersarij, liquali per paura di non es=

ſere preſe fuggirono nel golfo ſopra Cuma doue ſi poſo rono q̃lla notte, et Menecrate preſe la uolta uerſo Enaria. Clauiſio et Menodoro la mattina ſeq̃ete in ſul fare del giorno uſciti del golfo di Cuma lũgo il lito ĩcominciorono à nauigare, bẽche timidamẽte per ritrarſi in luogo ſicuro, q̃do Menecrate ſubitamẽte apparue di nuouo al cõſpetto loro et con ĩcredibile celerita, et impeto ſi accoſto loro dappreſſo. Conſiderãdo adũq; offendere li inimici mentre ſtauano con l'armata ĩ alto mare, et diuiſi ĩ piu parti, pero à poco à poco ando dãdo loro la caccia tanto che li fece uenir ĩſieme, et li ſoſpinſe in gomito ſtretto. Il perche uedendoſi q̃ſi che rinchiuſi ĩcominciorono à combattere uirilmente. Potea Menecrate ferire li aduerſarij, et ritrarſi ĩdietro à ſua poſta, et ſcambiare, et rinfreſcare le naui come li parea. Ma quelli di Menodoro non poteuano maneggiar le naui ne riuolterle come ſarebbe ſtato neceſſario, ancho biſognaua ſteſſino fermi alle botte, & erano conſtretti combattere quaſi come da terra, non hauendo facultà ne di torſi dinãzi alli inimici, ne di farſi loro all'incontro, ò di ſeguitarli. Mentre che la zuffa era appiccata, Menodoro & Menecrate guardorono in faccia l'un l'altro, & fu tanto grande la indignatione, & odio che ſi acceſe in loro, che poſtpoſta ogni altra cura, & diligentia con ira, & con furore minacciandoſi inſieme andorono à ferire l'un l'altro, cognoſcẽdo molto bene la uittoria douere eſſere di colui che ĩ quella pugna fuſſe ſuperiore. Non altrimenti adunque due frãchi caualieri ſogliono in ſu campi con li feroci caualli correre ad affrontar l'un l'altro, che feciono q̃ſti due capitani con le naui caualcate da loro. Imperoche con ue=

cissimo impeto, & corso s'inuestirono isieme i modo che la naue di Menodoro apse la poppa, et qlla di Menecrate ruppe il temone. Doppo con qsto con certe manette di ferro collegorno l'una l'altra i forma che pareuono ambo due d'un pezzo. Li marinai che ui erano dētro cōbattēdo come se fussino i terra non lasciauono indietro alcuna opa di soldati strenui lāciandosi spessi dardi saette, et sassi, et ciascuno faceua forza di saltare insulla naue inimica. Era la naue di Menodoro piu eminente in modo che le sue artiglierie offendeuano piu gagliardamente uenendo piu da alto con piu uantaggio. Gia molti dell' una parte, & dall'altra erano suti morti, & la maggior parte feriti, & à Menodoro era suto passato un braccio da uno passatoio, & gia parea iutile al cōbattere, quando Menecrate fu ferito nella pancia con uno dardo ilquale haueua la punta sua con parecchi unāni in forma di hami. Ilperche uedendo la ferita essere mortale, & non hauere piu speranza di saluare la naue si butto in mare, & allhora Menodoro prese la naue. In questo modo fu combattuto dalla sinistra parte. Dal lato destro Clauisio misse in fondo alcune naui di Menecrate, & alle altre che fuggiuono diede la caccia insino in Peloponneso, adoperando solamente una parte delli legni suoi. Le altre furono assaltate da Democrate compagno di Menecrate, parte dellequali riuolte in fuga, & parte fece dare in scoglio, & cacciatone fuora li marinai, ui misse fuoco dentro. In questo mezzo Clauisio ritornando indietro ritenne quelle che fuggiuano, & in quelle che ardeuono spense il fuoco. Tale fu il fine della guerra marittimo, nellaquale apparue molto superiore l'ar=

mata di Sesto Pompeio. Democare dolendosi della morte di Menecrate non altrimẽti che se tutto lo essercito di Pópeio fusse suto rotto, lasciata ogni cura di guerra, nauigo in Sicilia, parendoli che per ogni cosa fusse posta in pericolo, & in ruina, & per la morte di Menecrate, & per la fuga di Menodoro, perche nelle cose di mare q̃sti due erano li piu ualí buomini che hauesse Pópeio. Clauisio aspettando che Democare ritornasse p̱ assaltarlo, temea di uenire seco alle mani hauẽdo p̱duto ĩ battaglia le migliori naui, et essendo q̃lle li erano restate al tutto inutili. Ma intẽdendo dipoi che Democare hauea presa la uolta di Sicilia riprese aĩo, et restaurati li legni assai cómodamẽte, andaua discorrẽdo, et uolteggiãdo quel mare Ottauiano ĩ questo tẽpo si partì da Taranto con grãde essercito con proposito il assaltare Pompeio ilquale era à Messina con circa quaranta naui, seguitando il parere delli amici, daquali era consigliato che improuisamente assaltasse Pópeio prima che lui unisse insieme le forze, & tutto il suo apparato essendo allhora stipato da piccola armata. Ma Ottauiano muto poi consiglio, & deliberò aspettare prima Clauisio dicendo non li parere utile deliberatione quella che si pigliaua con manifesto pericolo, & cosi aspettaua con desiderio li aiuti de suoi. Democare arriuato à Messina, Pompeio elesse prefetto della armata Apollophane insieme con Democare in luogo di Menodoro, & Menecrate. Ottauiano incominciò a nauigare per farsi incontro à Clauisio, pigliando la uolta di Sicilia. Pópeio scorrẽdo da Messina assalto la postrema parte della armata inimica, et accelerando il camino in breue spatio fu uicino alli aduersarij, & incominciò

ad prouo

ad prouocarli alla battaglia, liquali bē che fussino stimolati, et uessati da Pompeio, non pero uennono alle mani ritenuti da Ottauiano, temendo combattere ī luogo stretto, et uolēdo aspettare Caluisio, senza ilquale non li parea sicuro il combattere. Et finalmente si ritrasse uerso il lito del mare, fermando li nauilij in sulle anchore, ributtando da prima li inimici. Democare à ciascuna delle naui di Ottauiano oppose due delle sue, & in questo modo ne sospinse alquante, & fecele dare in terra. Ottauiano ueggendo l'altre sottoposte al medesimo pericolo si accosto con le naui tanto à terra che ne salto fuora, et con tutti quelli che si saluorono dal naufragio prese la uia de monti. Cornificio con le naui, & legni che restauono interi preso quasi che da una certa desperatione confortandolo la brigata à portarsi uirilmente, con grādissimo impeto si gitto adosso alli inimici, giudicando cosa piu generosa difendersi, & morire, che lassarsi uincere timidamente, & uiuere. Adūque con singulare, & marauiglioso ardire, Cornificio assalto primamente la naue di Democare, & misela ī fondo. Ilperche Democare con difficulta grandissima, et notando salto in su un'altra, multiplicando la ocasione, & la fatica da ogni banda, Caluisio & Menodoro furono ueduti apparire da lontano ī alto mare, ma non poteano dare uera uista, & notitia di se à soldati di Ottauiano; perche erano piu lontani. Ma ben furono cognosciuti dalle naui di Pompeio perche haueuano la uista piu libera, ilperche incominciorono à ritrarsi indietro, massimamente, anchora perche la notte gia soprastaua. Molti in quella notte de soldati di Ottauiano uscendo delle naui, rifuggiuano à monti, & faceano segno alli altri che

resauono in mare con fuochi accesi su per la montagna, liquali Ottauiano riceuea humanissimamente, consolandoli, & confortandoli che uolessino insieme con lui sopportare la fatica è'l disagio. Ritrouandosi Ottauiano in tale angustia, ne hauendo anchora alcuno auiso della uenuta di Caluisio, ne sperando potersi ualere piu oltre ò trarre alcuna utilita della armata, interuenne per una certa benignita di fortuna che la legione tredecima si approssimo à monti laquale intendendo la rotta, & il disordine seguito della armata di Ottauiano salse alla montagna inuitata dal cenno de fuochi, dòue trouando fuori d'ogni speranza Ottauiano suo capitano, et li altri fuggiti cō lui furono li soldati di detta legione presi da incredibile gaudio, & cō la uettouaglia laquale haueuano seco si recrearono insieme. Oltra questo il capo della legione condusse Ottauiano nel padiglione suo, doue si consolorono, & del corpo, & della mente. Ilperche subito mando molti de suoi in diuersi luoghi à significare alli amici come era saluo, & ecco uenire la nouella come Caluisio era propinquo con molte naui. Per laqual cosa Ottauiano fu recreato da doppio, & insperato euento di fortuna. La mattina sequente uoltandosi inuerso la marina, uidde una parte delle naui sue gia arse, & una parte gia ardere continuamente, & alcune arse mezze, & certe altre abbandonate & il mare pieno di uele, & di remi. Et essendo Caluisio gia comparso, & riceuuto da Ottauiano con grandissima festa, et letitia, fu preposto da lui al gouerno di tutta l'armata. Esso adunque si pose innanzi con tutti li legni piu espediti, & piu leggieri, & ueloci, & opposeli alli inimici per trauerso, liquali per la uenuta di Caluisio gia

erano ordinati alla battaglia. Stando l'una parte, & l'altra prouista, & in su l'armi, si leuò Scilocho in un momẽto con tanta furia, & tempesta che facea gonfiare l'onde marittime insino al cielo. L'armata di Pompeio era dẽtro al porto di Messina. Quella di Ottauiano era distesa pe liti, & in luoghi importuosi, et per la uiolentia del uento le naui si percoteano insieme, et andauono per dare ĩ scoglio. Menodoro ueggendosi graue, et periglioſa tempesta giudicò esser piu sicuro partito tirarsi ne largo, & ne luoghi piu adrento del mare doue fermo le anchore stimando che'l uento douesse presto calare come suole il piu delle uolte ĩteruenire nella stagione di primauera. Ma ꝑ lo opposito crescẽdo piu del continuo l'impeto & forza de uẽti, tutta l'armata fu confusa, et le naui ꝑ la maggior parte perderono le anchore, & senza alcuno sostegno ò riparo furono sospinte alla terra. Vdiuasi molte uoci, et strida di quelli che anneguono, & l'uno chiamaua in aiuto l'altro. Nissuna differentia di gouerno era tra nochieri, et la ciurma ò dal pratico al non pratico, ma in ciaschedu no era una equale imperitia, & confusione cosi in quelli che restauono anchora in su legni come quelli che combatteuano con la inundatione del mare ilquale fluttuaua, & tempestaua impetuosissimamente, & era coperto di legni, di uele, di remi, di huomini che notauano, & boccheggiauono, & di corpi gia morti, & sommersi, & se pure alcuno notando si conducena ad lito, era in un tratto poi ricoperte dalle onde marittime, & ꝑcosso in qualche scoglio. Oltra questo quando il mare si apriua, come suole interuenire intorno al lito, ricopriua in uno tratto poi li nauilij, & metteuali in fondo. Sen=

tiuasi adunq; in ogni lato pianti, & lamenti, & se alcuni erano scampati salui in terra, piangeuano la morte delli amici, et de parenti, et quello che facea il caso piu miserando, & doloroso era pche non si uedea, ne cielo, ne terra cõciosia che la notte era oscurissima, et ogni cosa era piena di tenebre. Ma quello che apparue piu marauiglioso fu che in uno momẽto i cominciò il cielo à rischiarare, & à cessare il uento, et à spegnersi con lo apparire del Sole, et similmente il mare subito fu fatto trãquillo, et fu giudicato dalli habitatori circunstanti che nõ si ricordauono hauere mai piu ueduto ĩ quelle parti una maggior tempesta, & procella, laquale tolse à Ottauiano la maggior parte delli huomini, et de nauilij, hauendo etiãdio perduto nella battaglia del giorno precedẽte molti de suoi. Sbattuto adunq; Ottauiano da questi due fortuiti casi, la notte sequente si ridusse ad Hipponio con somma celerita per la uia de monti, non li bastando lo animo uedere tanta strage, allaquale non potea usare alcuno rimedio, Scrisse oltra questo et mãdo alli amici, & ad tutti li suoi pretori confortãdoli à stare preparati ĩ modo che potessino resistere se qualche altro ĩfortunio accidesse come suole ĩteruenire ne casi aduersi che luno seguita doppo l'altro. Mãdo anchora molti fanti à pie ad tutti li liti di Italia p obuiare che Põpeio non pigliasse l'impresa di terra. Ma lui non penso piu oltre, ne fece alcuna stima di perseguitare le reliquie della armata di Ottauiano che fuggiua, ò perche stimasse che la uittoria hauea acquistata fusse à sufficientia, ò ueramente perche non fu prudente ne pratico in sapere usare la uittoria, ò pure perche nel prosequire le imprese era timido, & molle, & staua contento ri

buttare solamente quelli che ueniuono per offenderlo. Imperoche à Ottauiano certamente non restò pure la metà de nauilij, et quelli che restorono, erano tutti conquassati. Lasciati adūq; alcuni alla cura delle naui, accioche attendessino à restaurarle, con aīo turbato et confuso prese la uolta di Cāpagna, non hauēdo altri legni che li sopradetti, bēche hauesse bisogno di molti, ne spatio hauea à fabricare de nuoui, soprastādo la fame, & istando assai il popolo Romano p̄ la pace, ilqual biasimaua Ottauiano che hauessi presa la guerra contra la forma dello accordo fatto con Sesto Pompeio. Hauea oltra questo grandissima carestia, et bisogno della pecunia, & da Roma non potea hauerne alcuna parte, bēche hauesse poste alcune grauezze. Mosso adunq; da necessita, mando Mecenate per imbasciadore à Marco Antonio per giustificarsi cō lui delle cose dellequali poco innanzi erano dolutosi l'uno dell'altro, & p̄ inuitarlo in sua compagnia, ilche quando da Antonio fusse recusato, deliberaua mandare in Sicilia p̄ la uia di mare in su le naui, & lasciando la guerra di mare, pigliare quella di terra. Mentre che Ottauiano era uessato da queste cure et pēsieri, hebbe lettere da Mecenate, per lequali fu aduisato come Antonio era suto contēto conuenire con lui alla guerra contra Sesto Pompeio, & in questo medesimo tempo hebbe la nuoua che Marco Agrippa era suto uittorioso gloriosissimamente contra li Aquitani popoli Franzesi. Per laqual cosa ritorno in tanta reputatione che molte citta, et molti priuati amici si scopersono in suo fauore, & gli furono subministrate un buono numero de naui. Posta adunque da parte ogni sollecitudine & cura di animo, in breuissimo tempo fece

uno apparato da guerra molto piu splendido, & maggiore che non hauea fatto prima.

Essendo uenuto gia la primauera Marco Antonio parti di Athene con trecento naui in aiuto di Ottauiano come hauea promesso à Mecenate, & uene ad Taranto. Ma Ottauiano muto proposito perche hauēdo gia fabricate alcune naui ui imbarco dentro li soldati suoi in modo che essendoli fatto à sapere da Antonio che non si desse brigu adoperare altre naui, essendo suffiaētia quelle che esso hauea condotte seco, Ottauiano monstrò farne poca stima, il perche gia parea manifesto che di nuouo Antonio & Ottauiano hauessino à contendere insieme. Antonio benche restasse offeso, non dimāco simulo, dimostrādo uolere stare fermo in cōpagnia, & in amicitia con Ottauiano, et perche era gia stanco nel nauigare, & hauea maggior bisogno dello esercito per terra massime de soldati Italiani, per usarli nella espeditione contra Parthi, fece proposito di permutare la naue con Ottauiano, conciosia cosa che per la lega che haueano insieme statuito che l'uno, et l'altro potessi fare esercito di gente Italiana, ilche parendo à Ottauiano diffiale consentire, toccando ad lui Italia per sorte, Ottauia donna di M. Antonio si interpose mediatrice appresso à Ottauiano, ilquale si dolse che da Marco Antonio fusse stato mandato Callia liberto ad Marco Lepido per concitarlo cōtra se. Ottauia diceua essere certa che Callia era suto mandato solamēte per trattare, & concludere uno matrimonio con Lepido, perche Antonio desideraua prima che dessi principio alla guerra de Parthi dare la figliuola per dōna al figliuolo di Lepido. Ma la uerita fu che Antonio mando Callia ad Le-

pido per commuouerlo ad inimicitia côtra Ottauiano. Il perche uedêdo Ottauia che Ottauiano nô prestaua fede alle sue parole îpetro da lui che fusse côtento uenire ad colloquio cô Antonio, et fu deputato il luogo tra Metaponto, et Tarâto, doue l'uno et l'altro uêne ad parlamento in su la ripa del fiume. Antonio adûque monto solo î una scafa, et prese la uolta îuerso Ottauiano mostrâdo fidarsi di lui come di uero amico, laqual cosa uedendo Ottauiano fece il medesimo, in modo che si incontrorono nel mezzo del fiume, et l'uno & l'altro si sforzaua essere il primo à dismôtare alla ripa. Ma uinse finalmente Ottauiano, & fermossi allato à Mar. Anto. in su la ripa, & similmente poi andò con lui ad Tarâto îsino al suo alloggiamento senza alcuna côpagnia, & la notte dormi seco in uno medesimo letto senza alcuna guardia ò sospetto, & cosi da loro fu fatta una subita mutatione di animo, & indotti per necessita da grandissima gelosia, & suspitione che haueano l'uno dell'altro per ambitione del dominio, & principato, uennono insieme à una somma & incredibile fede, & sicurezza di beniuolentia. In questa unione & congresso intra le altre cose fu da loro concluso che Ottauiano differisse al campo nuouo l'impresa contra Sesto Pompeio, & Antonio senza piu dilatione mouesse la guerra contra Parthi. Preterea Antonio consegno à Ottauiano naui cento uenti, et Ottauiano diede à Marco Antonio duo mila Italiani armati di tutte armi, Per laqual reconciliatione Ottauia fece molti ricchi, & splendidi doni à Ottauiano intra quali furono dieci naui mercatorie delle piu ornate, & piu forti che hauessi Marco Antonio insieme con ottanta galee sottili, & altre tanti brigantini tutte

armate. Ottauiano ꝑ dimostrarsi amoreuole, et grato alla sorella li diede mille fidati, et esperti prouigionati ꝑ guardia della ꝑsona sua q̃lli che paruono à Mar. Antonio & essendo ĩ questo mezzo uenuto il fine del principato, & della monarchia de Triumuiri, di nuouo lo prolungorono per loro medesimi, et senza altro decreto del popolo Romano per anni cinque, & poi che hebbono ordinate, & concluse tutte q̃ste cose partirono l'uno da l'altro. Antonio prese la uolta di Soria, lasciando con Ottauiano Ottauia con una figliuola che hauea riceuuta di lei.

In questo tempo Menodoro ò per essere traditore naturalmẽte ò ꝑ timore de minacci di Mar. Anto. ilquale dicea palesemẽte che hauea deliberato hauerlo à ogni modo nelle mani come fuggitiuo hauendolo gia preso ĩ guerra, ò ueramente perche li pareua essere tenuto in manco prezzo & honore che nõ li parea meritare ò perche assiduamẽte era uilipeso, & ĩgiuriato dalli altri liberti di Sesto Pompeio, liquali lo mordeano che nõ era fedele al padrone, & doppo la morte di Menecrate il confortauono che ritornasse, preso saluo condotto fuggi & torno ad Põpeio con. vij. naui, ilche fece in modo che Caluisio capitano della armata non sene accorse, pel quale errore Ottauiano priuo Caluisio della administratione della armata & in suo luogo elesse Marco Agrippa.

Essendo gia uenuto il tempo nuouo, et hauendo Ottauiano ordinate tutte le prouisioni per la impresa contra Sesto Pompeio, purgo l'essercito per mare in questo modo. Prima fece lauare con l'acqua del mare tutti li altari che erano posti in sul lito. La moltitudine staua in su le naui con gran silentio. Li sacerdoti sedendo in sul mare

ve in certe barchette faceuono il sacrificio, & andando tre uolte intorno allo essercito che era in su l'armata, portauono certe purgationi sacre, & alzando & sulleuando in uerso il cielo le purgationi supplicauono alli Dei del mare, & del cielo che rimouessino, & purgassino dallo essercito tutte le cose infelici, & nociue. Dipoi diuidendo le purgationi, una parte gittauono in mare, & l'altra parte poneuano in su li altari, & ardeuanle, & allhora la moltitudine de circunstanti benediceua tale sacrificio, & purgationi, & in questo modo li Romani purgauono l'armata. Ottauiano poi che il sacrificio fu celebrato, haueua ordinato partire il medesimo giorno da Dicearchia, & che al medesimo termine Lepido partisse di Barberia, & Tauro da Taranto, & uenissino alla uolta di Sicilia.

Pompeio ĩ questo tempo era ĩ Lilibeo uno de Promõtorij di Sicilia, ilquale hauendo notitia che Ottauiano ueniua ꝑ trouarlo, mandò Plinio con una legione, & cõ una moltitudine di caualli leggieri allo opposito di Lepido, et dalla parte di Leuãte, & di Ponente pose le guardie, & il presidio per tutte quelle marine, & specialmente nella Isola di Lipare, & di Cossira, acciochè non fussino questi due luoghi come due bastie à Lepido & Ottauiano accomodate à occupare Sicilia, & il fondamento di tutta la armata collocò in Messina come in luogo prõto à potere mandare fuori l'armata dovunq; il bisogno ricercasse, & essendo gia uenuta la Luna nuoua, & hauendo il Sole con li razzi suoi coperto la terra Lepido fece uela di Barberia con mille naui da mercato, & cõ ottanta lunghe accõpagnato da .xij. legioni, & da cinque

mila caualieri di Numidia con uno apparato molto grā de. Tauro partì da Taranto con cento trenta naui di Marco Antonio, & con cento due che erano al suo gouerno. Ottauiano partendo da Dicearchia prima che entrasse in mare fe sacrificio, & uoto à Nettuno, & alli uenti che li uolessino concedere il mare tranquillo, & placabile, & esserli propitij, & benigni andando contra li inimici di Cesare suo padre, & dipoi monto in su la naue pretoria, & īcominciò à solcare l'onde maritime. Doppo lui seguiua Appio stipato da una moltitudine grande di diuersi nauilij. Il terzo giorno che Marco Lepido era entrato in mare il uento meridionale summerse buona parte delle sue naui, et non dimeno cōtinuando il uiaggio suo in Sicilia assedio Plinio in Lilibeo, & tiro alla sua deuotione alcune di quelle citta, & alcune prese per forza. Tauro hauendo da principio il uento contrario fu constretto ritirarsi in dietro. Appio conducendo l'armata intorno alle ripe Atheniese, perde alcune naui che dierono in scoglio. Ottauiano percosso da tempesta fu sospinto nel seno Eleate importuoso, benche non perdesse altro che una galea di sei ordini di remi. Leuandosi poi il uento di Barberia inuerso la sera. Il seno Eleate incominciò à fluttuare in modo che era īpossibile à Ottauiano il poterne uscire, essendo le naui combattute dal uento ne potendosi aiutare de remi, in forma tale che alcune erano forzate dare ī scoglio, & era il pericolo, & la confusione tanto maggiore quanto che era notte oscurissima. Et crescendo il male Ottauiano facea sepellire li corpi de morti, et curare li feriti, & facaua ripescare, & aiutare quelli che erano per annegare, & attendeua à recreare con diligentia li altri

soldati, et nauiganti stanchi da lunga fatica. Furono sommerse in quella tempesta sei naui delle maggiore, & piu ponderose, & xxv. piu leggiere, et delli nauilij minori affondorono molto maggiore numero. Poi che la marea fu cessata Ottauiano uedendo esserli necessario piu che due mesi à restaurare l'armata giudico essere migliore deliberatione differire quella guerra alla state futura. Il carico delle naui conquassate che erano sup il lito pose in sù le naui di Tauro. & dando opera di rassettare tutti li nauilij percossi dalla tempesta, giudico mentre occupaua questo tempo essere sommamente necessario mandare Mecenate ad Roma, per conseruare li amici nella fede, et per torre animo alla parte, et fautori di Pompeio liquali pensaua che douessino hauer preso ardire, & speranza intendendo il naufragio interuenuto à Ottauiano. Pompeio lasciandosi fuggire di mano una simile opportunita non uso lo officio di prudente capitano perche doueua fare ogni cosa per assaltare il nimico subito che intese il disordine grandissimo nelquale si ritrouaua, potendo sperare certa uittoria. Ma certamente la fortuna dispone, et gouerna tutte le cose grandi, et uincere non si puo il fato delli huomini. Solamente li parue à sufficientia esser restato superiore del mare, et sacrifico à Nettuno, delquale consenti, essere chiamato figliuolo, persuadendosi che non senza uolonta, et dispositione dello Dio Nettuno in una estate medesima gli aduersarij due uolte lo hauessino rotto in mare, et dicesi che gloriabundo muto lo amanto che sogliono portare li imperadori delli esserciti, perche deposta la porpora portaua una ueste del colore del mare colquale habito è dipinta la imagine

di Nettuno, et sperando che Ottauiano finalmente fusse constretto dissoluere l'armata, subito che intese dipoi che esso rifaceua li nauilij, et restauraua l'armata, & faceua grandissimi apparati p ritornare quella medesima estate alla impresa mancò assai di animo, et di speranza, parendoli hauer à fare con capitano inuitto, & bellicoso. Il per che mandò subitamente Menodoro cō le .vij. naui che hauea menate seco imponēdoli che andasse osseruādo li mo di Ottauiano, & come fussi in ordine con la armata, & che potendo fare qualche frutto, lo facesse. Menodoro nō hauendo buona dispositione inuerso Pompeio, & tenendosi da lui offeso, perche non li hauea restituita la cura, et gouerno dell'armata come credeua, & pche Pompeio dimostraua nō si fidare di lui hauēdolo mandato solamente con le sue .vij. naui, pensò fuggire da lui un'altra uolta. Ma essaminando prima seco medesimo in qual modo potesse farsi beniuoli, et fedeli quelli che erano in sua compagnia, diuise loro tutta la pecunia, & orò che hauea, et in tre giorni nauigò mille cinquecento stadij, et come un fulgure uenuto dal cielo assaltò li primi che erano alla guardia della armata di Ottauiano, & in uno momento prese tre naui della guardia. Dipoi facendoseli all'incōtro alcune naui da mercato cariche di frumento lui ne affondò alcune, parte ne prese, & parte ne abbruciò, in modo che tutta quella marina andò sottosopra tanto fu grande il terrore che partorì questo improuiso, et subito assalto di Menodoro, essendo allhora absenti Ottauiano, & Marco Agrippa, Parendogli adunque hauere la fortuna in nel pugno accostò la naue sua alla rena del lito in luogo paludoso, & fingendo hauere dato in

terra, et essere fitto nella mota staua immobile, tanto che sendo ueduto dalli inimici liquali erano i sul monte propinquo, corsono ad lui come ad una preda apparecchiata loro dalla fortuna, ma come Menodoro li uide appropinquare subito riuolto le naui, et partissi ridẽdo parẽdo li hauer beffato gli aduersarij secondo il disiderio suo. La quale derisione uedẽdo li soldati di Ottauiano furno presi da loro, et da marauiglia. Hauendo Menodoro fatta la sopradetta esperientia, non manifestando anchora se era amico ò inimico prese Rebillo cittadino Romano, et consulare, & fecelo libero, hauendo proposto seco medesimo quello che fare uolea. Tenea buona amicitia con Mindio Marcello parẽte di Ottauiano. Onde affermo à q̃lli che erano cõ lui che Mindio uolea fuggire, et uenir ad trouarlo. Dipoi fattosi piu presso alli inimici fece pregare Mindio che fusse cõtento uenire ad una Isoletta qui propinqua, ꝑche uolea cõferire seco alcune cose. Essendo uenuto Mindio al luogo deputato Menodoro li parlo secretamẽte escusandosi ch'era ritornato al seruitio di Pompeio per le ĩgiurie che hauea riceuute da Caluisio quãdo era prefetto della armata. Ma che sendo suto eletto in luogo suo Marco Agrippa era disposto ritornare ad seruire Ottauiano dalquale non haueua riceuuto offensione alcunã, quãdo li fusse dato saluo condotto di poter uenire sicuro. Mindio riferi la cosa à Messala ꝑche Agrippa era absente. Messala benche dubitasse della fede di costui, nientedimanco fu contento assicurarlo, & darli ricetto, parẽdoli che cosi richiedesse la necessita della guerra, & giudicando che Ottauiano restassi contento, & in questo modo Menodoro fuggi di nuouo, & ando al conspetto di

Messala. Venendo poi Ottauiano, Menodoro se li gittò à piedi, & senza esprimere altrimenti la cagione della fuga sua, chiese humilmente perdono. Ottauiano rispose che per osseruarli la fede datali da Messala li perdonaua, & togliendoli li capi delle sue naui li die licentia che andasse doue li piaceua non uolendo piu hauere à fidarsi di lui, perche lo hauea cognosciuto instabile & fallace. Menodoro adunque uinto da confusione, & ripieno di uergogna parendoli hauer perduto lo honore, & la fede per desperatione priuò se stesso della uita.

Poi che Ottauiano hebbe fatte tutte le prouisione necessarie per lo essercito parti con la armata bene à ordine, & fece uela inuerso Hipponio, & mandò Messala con due legioni di fanti alla uolta di Sicilia doue era Lepido con un'altro esercito, imponendoli che si accampasse al golfo che ua ad Tauromenio. Tre altre legioni mandò ad Stilida, & al mare disopra, accioche osseruassino quello si faceua per li aduersarij. Tauro fece nauigare al Promontorio Silaceo che è di la da Tauromenio, colquale andò tutto il resto della fanteria. Dipoi partendo da Hipponio appropiquo à Silaceo doue poi che hebbe ordinato la battaglia, tornò di nuouo ad Hipponio. Pompeio come habbiamo detto disopra faceua guardare tutte le marine, onde li aduersarij potessino entrare nella Isola di Sicilia, & le naui, & tutta l'altra sua armata haueua congregato in Messina. In questo mezzo ueniuano ad Lepido di Barberia quattro legioni imbarcate in su naui da mercato. Allequali uenne incontro Papia uno de condottieri di Pompeio, ilquale salutandole come amici poi che le hebbe condotte nello aguato

misse tutti li soldati al filo delle spade credendo le naui erano con Papia fussino state loro mandate incontro da Marco Lepido, & con questa uittoria Papia ritornò ad Pompeio. Ottauiano da Hipponio si ridusse ad Strõgila una delle cinque Isole di Eolo, & uedendo nella opposita parte di Sicilia grande esserato cioè in Peloride in Mele, & in Tindaride, credendo che Pompeio fusse in questi luoghi. Ilperche impose à Marco Agrippa che rompesse la guerra da quella banda, & lui ritornò un'altra uolta ad Hipponio, & uni seco lo esserato di Tauro con tre legioni in compagnia di Messala con proposito di assaltare Tauromenio in absentia di Pompeio. Agrippa nauigò da Strongila ad Hiera, laquale fu presa da lui, non potendo le guardie di Pompeio difenderla. Il giorno sequente fece dimostratione uolere assaltare l'Isola di Mila, doue era al presidio Democare Pretore di Pompeio con.xl.naui. Pompeio ueden do lo impeto di Agrippa, mandò al soccorso di Mila altre.xlv.naui ad Democare sotto il gouerno di Apollophane suo liberto, & lui seguitaua appresso con.lxxx.altre naui. Agrippa à mezza notte lasciando in Hiera la metà della armata col resto prese la uolta inuerso Papia con proposito di appiccare la zuffa con lui. Ma uedendo po le naui di Apollophane & le.lxxx.di Pompeio, subito scrisse ad Ottauiano dandoli notitia come Pompeio era gia in alto mare, & uenìua ad trouarlo con grande armata, & con grande celerita fece uenire ad se le naui che hauea lasciate in Hiera. Era lo apparato dell'una parte, & dell'altra molto splendido, & magnifico, et tutte le naui erano ordinate alla battaglia. Subito da copi

tani furono fatti li consueti conforti, & promesse come si costuma quando sono per combattere, & dato il cenno della Zuffa, in un momento assaltano l'un l'altro, & il tumulto, et strepito diuenta grande, & terribile, le naui di Pompeio erano piu breui, & piu agile allo assaltare, et al nauigare. Quelle di Ottauiano erano maggiori, & piu graui, & per consequente molto piu tarde, & non diman co piu gagliarde à inuestire. Li soldati & marinai di Pō peio erano piu esseratati alla marina, quelli di Ottauiano piu robusti, & forti al combattere. Li Pompeiani non per assaltare, ma per circundare li aduersarij, erano supe riori, spezzando le antenne delle naui maggiori, & ta= gliando li remi, nel quale modo faceano ritornare le na= ui indietro, & nel seguitarle faceano loro danni non pic coli, Li Cesariani uersa uice percoteuano li nauilij delli ini= mici come piu breui, & piu facili à essere offesi, lacerā= done hora uno & hora un'altro, & quando si congrega uono insieme erano assaltati come piu bassi dalle naui ini miche come piu alte, & piu eminenti, & quando si uede= uano opprimere, si metteano doue il mare è piu largo & profondo, tanto che erano poi solleuati, & aiutati dalle al tre naui maggiore di Pompeio. Agrippa inuesti la naue di Papia con tanto impeto che la aperse insino nel fondo et fece cader da basso q̄lli ch'erano ī su le torri di legna me, et la naue īcomincio à empiersi d'acqua di q̄lli ch'e= rano nella naue parte annegorono, et parte scamporono col notare. Papia fu riceuuto ī su unaltra naue che seli fe ce īcontro, et con essa di nuoua si uoltò alli inimici. Pōpe= io uedendo una parte delli nauilij suoi esser fatti quasi in utili hauendo combattuto prima, & essere con pochi huo

mini &

mini, & da altro canto uedendo Marco Agrippa che ueniua di uerso l'Isola Hiera con la maggior parte della armata, dato il cenno comanda che li suoi ritornino indietro, Ma essendo assaltati da Agrippa subito si uoltano in fuga, & per assicurarsi entrano nella foce di certi fiumi che mettono in mare. Ilperche Agrippa dissuaso da gouernatori delle naui che non uolesse metterse con li legni si grossi in tanto stretto pelago, gitto l'anchore dentro dal mare, deliberando assaltare quella notte li aduersarij. Nondimanco poi admonito dalli amici che non uolesse mettersi à pericolo ne straccare li soldati piu oltre, essendo stanchi per la troppo fatica, & uigilia, si tirò indietro uerso la sera con tutta l'armata. Li Pompeiani similmente hauendo gia perduto. xxx. naui & prese di quelle delli inimici solamente cinque, presono porto doue furono da Pompeio riceuuti allegramente, & comendati che hauessino combattuto egregiamente contra naui si grandi, & con battaglia piu presto terrestre che marittima. Tale fu il fine della battaglia marittima presso à Mila intra Marco Agrippa, & Papia. Pompeio intendendo Ottauiano essere ito ad ritrouare l'essercito di Tauro, & uolere assaltare Tauromeno, nauigo subito ad Messina. Agrippa hauẽdo refocillato li suoi soldati, andò alla citta di Tidarida, chiamato da quel popolo che se li uolea dare, et essendo entrato dentro fu ributtato da soldati liquali erano alla guardia della terra. Et gia Ottauiano era arriuato al porto di Scilaceo. Ma inteso dipoi che Pompeio da Messina era uenuto da Mila per appicarsi con Agrippa, delibero andare ad quella uolta, menando seco tutto lo essercito ilquale si pote imbarcare in su le naui

lasciando Messala alla cura del residuo de soldati che erano restati in terra, tanto che rimandassi le naui indietro per imbarcare anchora loro. Essendo condotto ad Tauromeno, mandò innanzi una parte delle genti d'arme con dimostratione di uolere entrare dentro. Ma non sendo riceuuto dalle guardie spinse l'armata di la dal fiume Onobala doue era il tempio di Venere, dirizzando il corso ad Archigete con proposito di espugnare Tauromeno da quella banda. In questo luogo smontando della naue di Ottauiano, cadde in terra, ilperche parendoli infelice augurio, tornò indietro, & mentre ordinaua lo essercito: Pompeio soprauenne con grande apparato, laqualcosa parue à Ottauiano incredibile, & non aspettata. Haueua seco Pompeio la fanteria tratta della armata, & anchora li soprauennono molti altri prouigionati condotti di Sicilia, in modo che gli soldati tutti di Ottauiano temeuano assai, uedendosi posti nel mezzo di tre esserciti inimici. Temeua similmente Ottauiano in tal forma che mandò subito per Messala. Li Caualieri Pompeiani furono li primi che dierono spauento à Ottauiano, ilquale non haueua anchora preso gli alloggiamenti. Harebbe certamente Pompeio fatto qualche gran cosa contra li aduersarij se quel giorno fussi uenuto alle mani, ma come capitano non essercitato nelle guerre non si accorgendo del timore, & disordine delli inimici si abstenne dalla battaglia, & una parte de suoi salse in sul monte Coccineo. La fanteria temendo non acamparsi troppo presso alli aduersarij, si ritrassono alla citta Phenice, doue si riposorono quella notte. Li soldati adunque di Ottauiano

hauendo spatio di affortificarsi dentro dalli alloggiamenti, feciono lo steccato intorno, nellaquale opera si affaticorono in modo che per qualche giorno erano inutili al combattere. Haueua Ottauiano tre legioni, cinquecento caualieri, ma tutti à pie, & haueua mille caualli leggieri, & dumila altri erano uenuti in suo aiuto dalle citta amiche, oltre alla armata, eccettuandone gli soldati scritti, & condotti à soldo, dando la cura di tutta la fanteria à Cornificio, comandò che appicasse il fatto d'arme contra quelli che erano smontati in terra, & lui auanti giorno temendo non essere messo in mezzo dalli inimici, montò in su l'armata, & il corno destro consegno à Titinio, il sinistro à Carcino, & essendo in su una fusta andaua intorno à tutti gli nauilij animando, & confortando ciascuno alla battaglia, Pompeio dall'altra parte si fece innanzi gagliardamente, & due uolte in quel giorno si appiccorono insieme, & cesso la battaglia sopraueniendo la notte, le naui di Ottauiano furono prese, & arse, alcune piu leggieri, & corte che scamporono dispreZZando li comandamenti, & conforti di Ottauiano feciono uela, & presono la uolta di Italia, ma hauendo la caccia da Pompeio parte furono constrette arrendersi, & parte furono incese, & se alcuni soldati si condussono ad terra col notare, furono ò presi ò morti. Alcuni altri rifuggendo alli alloggiamenti di Cornificio, nel camino furono similmente assaltati, & morti. Solamente fu perdonato à soldati de caualli leggieri. Ottauiano stando in meZZo de ministri dell'armata sua, & del suo esercito ricercaua il parere di ciascuno di quello fusse da fare per saluarsi,

laquale consulta duro piu oltre che à mezza notte. Alcuni consigliauano che fusse da ridursi nel campo di Cornificio; altri diceuano che era piu sicuro partito andare ad ritrouare Messala, per fuggire tanto manifesto pericolo. Ottauiano adunque come desperato da ogni salute montato in su una piccola nauetta, & la fortuna lo condusse al porto di Alba accompagnato solamente da uno huomo d'arme, essendo lasciato da tutti li amici scudieri, et ministri, & essendo cognosciuto da certi marinai liquali erano lungo quel lito, andorono inuerso lui, & raccomandandosi alloro fu aiutato scampare, concio sia cosa che di barca nascosamente, & di notte fu portato al conspetto di Messala, ilquale era con lo essercito non molto lontano, & benche lui fusse senza alcuno ministro, niente dimanco seruendosi di quelli di Messala, mando ad significare à Cornificio, & alli monti finittimi come era saluo chiedendo aiuto, & soccorso, & dipoi curato il corpo ilquale era indisposto per la molta fatica, & per la passione dello animo, & pel dolore della sorte nellaquale si uedeua condotto; Poi che fu alquanto riposato si fece portare di notte ad Stilida, & dipoi ad Carinna, ilquale haueua al gouerno tre legioni di quelle di Messala, confortandolo al uenire ad Lipare, doue anchora lui haueua deliberato transferirsi. Scrisse oltre à questo à Marco Agrippa che facesse caualcare Laronio cō ogni possibile celerita al soccorso di Cornificio posto in estremo pericolo, & Mecenate conforto per lettere che uolesse ire ad Roma p tenere fermi li amici, & reprimere li animi delli aduersarij, dequali Mecenate fe morire alcuni piu sospetti, et inquieti per natura. Preterea mando Messala innanzi alla citta

Dicearchia, pregãdolo che uolessi cõdurre seco ad Hipponio la legione chiamata la prima. questo è quello Messa la ilquale fu à Roma condannato à morte da Triumuiri & fu promesso premio, et liberta à chi li daua la morte. Ma lui rifuggendo ad Bruto, & ad Cassio, fu con loro nella guerra cõtra à Triũuiri, et doppo la morte loro fatto che hebbe la pace, lo essercito ch'era al gouerno suo cõcesse à Marco Antonio, et la fortuna permesse poi che Ottauiano uno di quelli che le condanno alla morte, abbãdonato da tutti li amici uenisse nelle sue mani, & da lui fusse non solamente saluato, & libero dal pericolo, ma rimesso à cauallo, & col fauore suo fatto uittorioso. Cornificio come poco essercitato, & pratico nella guerra di mare, desideraua piu presto combattere per terra. Il perche fece armare li suoi prouocando Pompeio alla battaglia, ma contenendosi Põpeio, & uedendosi cacciare dalla fame prese la uia pel mezõ di q̃lli che erano fuggiti di su l'armata per passare piu auanti. Ma assaltato da caualieri la maggiore parte di quelli erano Numidi & Libici fu ributtato. Il quarto giorno dipoi si condusse con difficulta non mediocre in uno luogo senza acqua chiamata il Rio del fuoco perche è paese molto caldo, & non ui si puo caminare se non di notte per l'abbondantia della poluere laquale è simile alla cenere, & è tanto grãde il calore che disecca tutte le uene dell'acqua insino alla marina. Per laqual cosa li soldati di Cornificio temeuano caminare ꝑ questi luoghi massime di notte ꝑ la difficulta della uia, & per paura delle insidie, et caminare di giorno era molto laborioso per la grandezza del calore: ilquale era tanto feruente che abbruciaua li piedi alli huo

mini, & alle bestie, & anchora la sete li molestaua oltra modo onde interuenia che essendo assaltati non poteuano difendersi, pure essendo condotti quasi che al fine di questo diffiale, & arido uiaggio, benche con grãdissima fatica, & straccheZZa, & non minore pericolo uẽne loro incontro alcuni buomini nudi de quali da principio feciono poca stima, et conto, ma essendo approssimati porgeuano le mani simulando uolere fare careZZe loro, & cosi in uno momento gittano le bracae al collo à Romani con tanto ardire che mai mentre duraua loro la forZa non poteano essere spicati, sforZandosi suffocare li Romani non curando la propria salute, & gli Romani erano in modo consunti, & debilitati per la sete, & pel calore che à pena si poteuano aiutare, et difendere. Pure al fine conforma da Cornificio ilqual monstro loro una fontana d'acqua uiua quiui propinqua ripresono alquanto il uigore dello animo, & ributtando da se tale spetie de inimici ne amaZZorono alquanti in modo che se gli leuorono dalle spalle. Ma uolendosi poi accostare alla fonte, la trouorono occupata da altri inimici. Ilperche Cornificio fu oppresso da estremo dolore, et stando in questa ansieta, apparue Laronio da lontano, mandato da Agrippa con tre legioni. Et poi che li inimici abbandonorono la fonte per timore di non essere messi in meZo, leuorono per la letitia il romore, & rispondendo à quella uoce Laronio corsono inuerso la fonte. Li capi dello essercito allhora subito comandorono che non fusse alcuno che attignesse di quella acqua, perche furono amaestrati che qualũque ne beeua con troppa auidita moriua, Ilperche ciascuno bene temperatamente. In questo modo

Cornificio hauēdo perduto una buona parte del suo essercito, si condusse fuora d'ogni speranza saluo ad Marco Agrippa à Mila, & poco auanti Agrippa haueua preso la citta di Tindarida, luogo copioso, & abbondante di uettouaglia, & molto accommodato, & opportuno all'impresa di mare, doue Ottauiano condusse li soldati à pie & à cauallo, perche haueua in Sicilia tutto il suo essercito di.xx. legioni ò piu & di.xx. mila caualieri, & piu che cinque mila caualli leggieri. Li luoghi marittimi di Mila erano guardati dal presidio di Pompeio, & pel timore haueano di Marco Agrippa faceano fuochi del cõtinuo. Teneua etiam Pompeio tutti li passi stretti, & angusti liquali sono tra Mila, et Tauromino, & le uscite de monti hauea chiuse con muro, & diuerso Tindarida infestaua Ottauiano, acciò non potessi passare piu auanti. Ma intendendo poi che Agrippa ueniua innanzi con la armata, presa la uolta ad Phlorida, abbandono li passi angusti di Mila, liquali furono subitamente occupati da Ottauiano insieme con alcune piccole castella di Mila, et di Artemisio. Tornando poi uana la fama della uenuta di Marco Agrippa, Põpeio ĩteso che quelli passi angusti erano stati intercetti, fece uenire ad se Tisieno con lo essercito, alquale Ottauiano haueua deliberato farsi allo opposito. Ma hauendo fallito il camino, si fermo quella notte à pie del monte Miconio essendo senza padiglione, et la fortuna permisse che q̃lla notte piouessi una acqua abbondantissima come suole interuenire nello autunno, in modo che li soldati li feciono sopra una coperta di scudi, & di paluesi per coprirlo dalla pioggia. Sentiuasi oltra questo terribile fetore del monte di Etna

grandissimi mugiti con tuoni, & saette che dauono terrore à tutto il campo. La natione de Tedeschi che erano presenti, et uidono ogni cosa prestorono fede alli miracoli che si truouono scritti del monte di Etna. Il giorno seguente Ottauiano diede il guasto alle uille de Palestini, et Lepido se li fece incontro, et ambodue preseno li alloggiamenti presso à Messina. Furono intra Ottauiano, & Pompeio fatte in Sicilia alcune battaglie leggiere, et non degne di memoria. Ottauiano mandò Tauro perche assaltassi la uettouaglia di Pompeio, & mouesse guerra alle città che dauano aiuto, & fauore à Pompeio. Dellaqual cosa Pompeio fu grandemente perturbato da ira, & deliberò uenire alle mani con tutte le forze, & cognoscendo essere per armata supiore molto à Ottauiano che era piu forte p soldati à piedi, mandò ad inuitarlo che fusse contento combattere seco con guerra marittima, & nauale. Ottauiano benche temesse la battaglia di mare, nel laquale pel passato la fortuna li era suta aduersa, non dimanco uedendosi prouocare dal nimico, & essendo gia assuefatto nel mare, accettò il partito parendogli cosa ignominiosa, & da pdere assai di reputatione quando lo hauesse recusato, & fu statuito il giorno della zuffa, & fatto p patto che ciascuna delle parti combattesse con ccc. naui appūto cariche di tutte le ragioni d'arteglierie. Agrippa trouò una certa spetie di machine chiamate Arpage. la forma loro fu in questo modo. Era uno corrēte lungo cinq; cubiti copto di piastre di ferro, & da ogni testa hauea una fibbia, nell'una hauea attaccato una falce aunanata, et nell'altra piu funi cōnesse insieme lequali tirauano le falci con le machine. Essendo uenuto il gior

nò destinato alla guerra, la contesa incominciò da uogatori, et da nochieri, et subito fu leuato il romore. Dipoi cominciò à piouere una moltitudine di dardi, et di uerrette, spinti & dalle machine, et gittate con mano. Seguirono appresso certe machine piu leggiere lequali gittauono sassi, & fuoco, et da ultimo le naui andorono ad ferirsi insieme con marauiglioso impeto. Alcune inuestiuono per lato alcune, da la prua, et alcune da poppa, et uedeuansi insulti, et concussioni grandissime, in modo che molte naui si guastauano; et aprituano dal costato, et tutto il mare risonaua con strepito, et romore de combattenti. Vedeuasi la forza delle mani, la gagliardezza de nochieri, et marinai, la peritia et arte de gouernatori, et si udiuano li conforti, & psuasioni de Capitani. Ma innanzi à ogni altra cosa apparue utilissimo lo instrumento della falce escogitato da Marco Agrippa, essendo facile, et adatto facilmente si attaccaua alle naui con la falce, et con le funi lequali erano dall'altra testa tiraua la naue commodamente doue uolea, et essendo fasciato dal ferro non potea essere ne tagliato ne abbruciato, et la sua lunghezza non lasciaua facilmente tagliare le funi. Li inimici come di cosa nuoua, et inusitata stauono admirati, et stupefatti. Et quãdo una delle naui loro era auncinata, et tirata dal sopradetto Arpago, quelli che ui erano dentro erano forzati combattere dappresso con li aduersarij come se fussino p terra, et allhora si cognoscea la uirtu, et forza di ciascuno, perche le naui bisognaua che si accostassino ĩsieme, et la battaglia ueniua à essere piu pura, et piu crudele. Et era tanto grãde il numero de soldati che combatteuano alla mescola=

ta che scambiauono l'un l'altro ne si cognosceano insieme, essendo li esserciti del pari, & uestiti di medesime armadure, & parlando tutti in lingua Romana, onde nasceua incredibile confusione, & molte insidie, & tradimenti, et l'uno non si fidaua dell'altro temendo non essere ingannato, tanto era preso ciascuno da diffidentia, et ignorantia se chi li ueniua appresso ò li parlaua era amico ò inimico, & finalmente tutto il mare era pieno di armi di ocasione, & di naufragio. La fanteria di ciascuna delle parti rimasa in terra staua con paura, & pensiero de suoi guardando da terra in mare, & dubitando della salute propria, quando la parte sua rimanesse uinta, & nientedimanco non poteuano discernere l'una armata dall'altra essendo pure lontani dalla Zuffa, & li nauilij mescolati. Solamente erano udite esclamationi, & eiulati, & strida. Agrippa accorgendosi finalmente che piu naui di quelle di Pompeio erano gia comincate à mancare, conforto quelli liquali erano con lui che durassino gagliardamente alla Zuffa, perche la uittoria inclinaua apertamente dal canto loro, & esso portandosi strenuamente, ne omettendo alcuna fatica mai non cesso animando, & confortando li suoi insino à tanto che le naui delli inimici furono sforzate uoltarsi in fuga. Delliquali xvij. entrando innanzi alle altre afferrorono il porto; l'altre rinchiuse da Marco Agrippa parte furono prese parte affondate, & parte abbruciate. Alcune lequali sosteneuano anchora la battaglia uedendo quello che era successo delle altre si dierono alli inimici. Allhora lo esserato di Ottauiano con alta uoce cantò in mare lo hinno della uittoria. La fanteria di terra simil=

mente riprese la uoce, & il canto medesimo. Li Pompeiani per lo opposito piangeuano per dolore. Pompeio uedutosi rotto saltò della naue sua, & in su una piccola scafa rifuggì ad Messina lasciando in abbandono la fanteria, & la cura d'ogn'altra cosa. Ilperche tutti gli fanti allhora insieme con Tisieno loro capitano seguirono Ottauiano. Il medesimo feciono le genti d'armi, & li caualieri: liquali furono riceuuti da lui benignamente. Tre solamente delle naui di Ottauiano furono sommerse, & .xxyiij. di Pompeio, et il resto furono ò arse ò prese ò date in scoglio, solamente. xyij. scamparono con la fuga. Pompeio intesa pel camino la rebellione de fanti suoi, mutò uesta imperatoria, & uestissi come priuato. Mandò innanzi ad Messina à fare intendere alli suoi che erano la che con ogni celerità mettessino in su le naui lequali erano in detto luogo tutto quello potessino. Chiamò ad se Plinio ilquale era in Lilibeo con.yiij legioni imponendoli che uenisse ad Messina senza alcuno indugio con proposito di leuarsi con questo essercito dinanzi al pericolo, & certamente Plinio era mosso per obedire, ma Pompeio uedendo che gli altri suoi amici lo abbandonauono, & andauono nel campo di Ottauiano, non aspettò Plinio, benche fusse in citta egregia, & forte. Ma uscì di Messina accompagnato da xyiij.naui & prese la uia inuerso Marco Antonio sperādo essere aiutato da lui, hauendo riceuuto la madre, & conseruatala salua et trattatala con honore, et carità come figliuolo. Plinio nō trouando Pompeio à Messina, prese il gouerno di quella citta. In ql mezzo Ottauiāo essendo anchora con lo esserato in su l'armata, comandā

à Marco Agrippa che mouesse la gente d'arme che era seco alla uolta di Messina. Ilperche esso, & Marco Lepido insieme posono il campo itorno à Messina. Plinio mãdo loro imbasciadori per chiedere la triegua. Lepido consentiua. Agrippa ricordaua che si douesse prima aspettare la uolonta di Ottauiano. Ma Lepido senza hauere altro rispetto concluse la triegua con li imbasciadori di Plinio, insieme colquale fu dacordo mettere ad saccomanno la citta di Messina imaginando il guadagno grandissimo, come riusci con effetto. perche la notte sequente saccheggiorono tutta la citta, & la preda fu inestimabile. Lepido in questo modo fatto capitano di .xxij. legioni, & insignorito di Messina, penso potere facilmente acquistare tutta l'Isola di Sicilia, massime perche di gia haueua ridotto alla sua deuotione molte citta della Isola, ne lequali subitamente pose le guardie, & il presidio, per serrare il passo à quelli che andauono per trouare Ottauiano, faccendo guardare opportunamente tutti gli passi d'importanza. Ottauiano ueduto li modi di Lepido palesemente si dolse di lui, incaricando che sotto spetie, & ombra di amicitia, & di confederatione, & di essere uenuto in suo fauore contra Pompeio in fatto tentasse di occupare la Sicilia. Lepido faceua querela che Ottauiano lo hauessi espulso del triumuirato, & che solo imperasse tutti li altri, & non dimanco se Ottauiano uolea consentirli il dominio di Sicilia era contento lasciare la Barberia in quello scambio. Ottauiano preso da indignatione, & ira ando al conspetto di Lepido, & ripresolo acerbamente accusandolo di ingratitudine, & di perfidia, & poi che l'uno hebbe morso, et minacciato l'altro, si partir

no, & subito le guardie furono diuise, & le naui uscirono di porto per andare al uiaggio loro, & gia era nata una fama che Lepido uoleua mettere fuoco nella armata di Ottauiano. Li esserciti di ambodue uedendo la discordia nata intra li loro capitani furono grandemente contristati, dubitando non hauer à entrare in nuoue dissensioni, & guerre ciuili, et che mai se ne hauesse à uedere il fine. Non era Lepido hauuto da soldati in quello honore, et reputatione che era Ottauiano la uirtu delquale era in non piccola admiratione, et estimatione appresso di tutte le genti d'arme, et Lepido era tenuto negligente, et dato piu presto alla auaritia, et rapina che allo studio della gloria. Dellaquale optnione hauendo Ottauiano notitia nascosamente fece corrompere con promesse, et con danari li soldati di Lepido, in modo che la maggior parte fece intendere à Ottauiano essere parati unirsi con lui à ogni sua uolonta, et lasciare Lepido. Laqual cosa non essendo anchora nota à esso Lepido, Ottauiano incompagnia di molti caualieri si accostò all'essercito di Lepido, et lasciandone buona parte fuora del steccato entro có pochi nello alloggiamento di Lepido, et essossi con molte efficaci parole che contro alla uoglia sua era forzato da Lepido muouerli guerra per li modi suoi iniqui, et sinistri. Li soldati di Lepido salutorono Ottauiano come imperadore, dipoi li primi ad correre nel campo suo furono li Pompeiani che erano accostati con Lepido, chiedendo uenia à Ottauiano, ilquale rispose marauigliarsi che chi non hauea errato, chiedesse perdono. Dipoi molti altri feciono il medesimo, et abbandonando Lepido ne portorono seco li stendardi, et co=

minciorono à guastare, & stēdere li padiglioni. Lepido uedendo nato il tumulto uscì del padiglione, & corse alle armi. Il romore allhora si leuò da ogni parte, & nella prima zuffa uno delli scudieri di Ottauiano fu morto, & allui fu dato da una punta nella corrazza, benche nō lo accarnasse, ilperche subito corse doue erano li caualieri, & per la uia prese uno de castelli di Lepido, ne prima cesso da l'ira che lo disfece, il medesimo fece d'un'altro. De capi & primi condottieri di Lepido alcuni lo abbandonorono subito alcun'altri si partirono di notte, certi anchora simulando essere stati ingiuriati da suoi caualieri, similmente andorono ad Ottauiano. Il residuo dello essercito piu beniuolo, & piu fedele uedendo lo essemplo delli altri soldati, mutorono anchora loro proposito, & fuggirono nel campo di Ottauiano, Lepido uedendosi abbandonare in questo modo minacciaua, & parte temea, & tenendo in mano uno stendardo, con alta uoce dicea non uolerlo lasciare, in modo che uno soldato lo minacciò che se lui non gliele daua spontanamente, gli torrebbe la uita. Ilperche Lepido impaurito abbbandonò lo stendardo. Li ultimi liquali si partirono da Lepido mandorono ad fare intendere à Ottauiano che se lui uoleua, amazzerebbono Lepido. Laqualcosa Ottauiano al tutto recusò. In questo modo Lepido contra la opinione di ciascuno da tanta alta, & sublime fortuna, & accompagnato da tanto grande essercito, cadde con tanta celerita in infimo luogo, & depresso, & mutato habito uenne al conspetto di Ottauiano stādo īfinita moltitudine à uedere tale spettacolo, Ottauiano li andò īcontro, & uolendo Lepido inginocchiarseli à piedi, non consenti. E uero che

dimostrãdo stimarlo poco, lo mandò subito ad Roma cõ quello medesimo habito colquale era uenuto ad lui, & comãdò che uiuesse come priuato doue prima era impadore di esserato, imponendo che nõ potesse usare habito, se non di priuato, eccetto che di sacerdote, essendo ꝑ l'adrieto stato Ponteficie massimo. In tal modo Marco Lepido uno de Triumuiri huomo di si grãde imperio, et auttoritu interuenuto à condãnare alla morte si grãde numero di cittadini nobili, & illustri, et de primi della citta, fu sbattuto in modo dalla uolubile, et fallace fortuna che con habito humile, et priuato alla presentia di alcuni di quelli che dallui furono condannati fu ridotto ad uiuere senza alcuna reputatione, et morire ignominiosamente. Et ritornando alla historia di Sesto Põpeio. Ottauiano doppo la riceuuta uittoria nõ curo perseguitarlo, ne consenti che altri li andassi dietro, ò ꝑ nõ uolere mettere mano nel principato di Marco Antonio doue Sesto eea fuggito, ò per aspettare lo euẽto della cosa, et stare à uedere q̃llo facesse Antonio ò piu presto ꝑ cercare occasione di contesa, et dissensi one contra di lui, quando non facesse di Põpeio quella dimostratione, et quelli effetti che pareuano conuenienti, et ragioneuoli alla amicitia, & confederatione haueuano insieme, imperoche non erano senza suspitione, et gelosia l'uno dell'altro, come emuli dello imperio, & massime perche hauendo superati li altri loro aduersarij, parea che nõ restassi altro à finire le ciuili discordie, & dissensioni che uoltare le armi l'uno contra l'altro, o ueramente non cercò Ottauiano la morte di Põpeio, perche nõ era stato de percussori di Cesare, come piu uolte esso Ottau. uso affermare. Cõgrego adũq; tutti li suoi esserciti

in uno luogo medesimo, & li uni insieme, & nel fare la rassegna furono trouate intere. xlv. legioni. xxv. mila caualieri, & altri sodati tra caualli leggieri & fanti à pie sei uolte piu. Secento naui lunghe, & altri nauilij, & galee sottili, & naui da mercato uno numero grandissimo. Lo esercito orno col premio della uittoria, honorando ciascuno soldato secondo la conuenientia de meriti. Perdono à tutti li capitani & condottieri di Sesto Pompeio. Pare che in tanta sua gloria, & felicita la fortuna si mouessi ad inuidia. Imperoche li soldati suoi, et li piu domestici, et famliari destorono pericolosa, & graue seditione, chiedendo esser licentiati, & liberi dalla militia, & ricercando con grandissima istantia che fussino dati loro li medesimi premij liquali furono dati alli soldati nella uittoria acquistata ne campi Philippici. Ottauiano rispõdea questa ultima guerra non essere stata simile à q̃lla, et promettea remunerarli del pari con li soldati di Mar. Anto. quando fussino insieme. Fece da ultimo mentione della disciplina militare, & dello obligo del giuramento secondo la forma delle Romane leggi, et minacciò punire qualũq; fussi stato transgressore delli ordini militari. Ma dimostrando li soldati non temere li suoi minacci, fermo le parole, accioche non si leuassi qualche sinistro tumulto, & affermo loro che quando fusse con Antonio, dissoluerebbe lo esercito, perche non era piu necessario fare guerra essendo placata, & quietata ogni cosa con somma felicita, & non senza grandissima loro utilita, & pero disse che parendoli hauere satisfatto allo honore di ciascheduno, non uolea fare mentione di honorarli piu oltre, hauendo massimamente date alle legioni le corone conue-

ne cóueniente à loro meriti, à capi di squadra, et à tribu ni la ueste di porpora, & la senatoria dignità à quelli che erano piu graui, & antichi. Mentre che diceua queste, & altre simili cose Offilio uno del numero de tribuni rispose che le corone, & le ueste purpuree erano doni da putti, imperoche alli esserciti si conueniua donare possessioni, & danari, & con frasche. Ripigliando la moltitudine, & confermando il detto di Offilio, Ottauiano smonto del tribunale con animo turbatissimo, & partendosi non fu alcuno che li facesse reuerentia. Et il giorno sequente non si lascio uedere ne si pote intendere ò sapere in qual luogo fusse ridotto. Li soldati adunque posto da parte ogni amore non gia separatamente, ma tutti insieme con animo audacissimo chiedeuano essere licentiati dal soldo. Il perche Ottauiano si sforzo con uarij modi addolcire, & mitigare li animi de principali condottieri. Ma non giouando alcuna promessa ò conforto, al fine fu necessario che lui dessi licentia à tutti quelli che erano stati nella guerra di Modana, & de Philippi come à piu antichi, liquali furono circa .xxy. mila, pregandoli che nó uolessino concitare li altri ad dissensione, & ad quelli di Modana disse solamente questo che benche hauessino hauuto licentia, era in proposito osseruare loro quanto haueua promesso. Voltandosi poi à un'altra moltitudine che se ne partiua senza licentia, gli riprese acerbamente che si partissono cótra la uolótà del suo capitano. Quelli che restorono cómendo con amplissime lode promettendo loro che presto li consolerebbe, & li rimanderebbe ricchi ad casa con dare à ciascuno dragme cinquecéto. Doppo q̃sto fece una dimostratione, & impositione di seccen-

to talenti alla Isola di Sicilia. Creo li Pretori di Sicilia, et di Barberia, & diuise lo essercito alle stanze nell'una Isola & nell'altra. Le naui lequali gli furono accomodate da Marco Antonio mando ad Taranto, & una parte dello essercito mando alle stanze in Italia per la uia di mare, & una parte meno seco per terra. Allo entrare suo in Roma tutto il Senato se li fece incontro fuora della citta, il simile fu fatto da tutto il popolo. Et gli furono attribuiti tutti gli honori senza modo, regola, o misura, rimettendo allo arbitrio suo se gli uoleua pigliare tutti à parte. Tutta la moltitudine lo accompagno al sacrificio, & dal sacrificio ad casa con la corona di fiori in testa. Il giorno sequente entro nel Senato doue con una lunga, & ornata oratione recito dal principio alla fine tutte le cose, & opere fatte da lui circa la administratione della republica. Dellaquale oratione fece uno libretto, annuntiando per essa la pace, & concordia uniuersale à tutti. Assolue tutte le citta dal debito del tributo. Et delli honori che gli furono attribuiti, prese solamente il Pontificato massimo, portando lo habito di sacerdote solo in quelli giorni, ne lliquali era stato uittorioso. Fu contento che in piazza li fusse eretto in su una colonna marmorea uno tropheo di oro con lo infrascritto epitaphio. Il Senato, & popolo Romano ha constituito questo Tropheo à Cesare Ottauiano, perche ha introdotta, & stabilita la pace uniuersale per mare, & per terra, essendo prima sbandeggiata di tutto il mondo. Non consenti al popolo, che li offerse spontaneamente torre la uita à Marco Lepido come à suo inimico, priuandolo della dignita del pontificato. Scrisse ad tutti gli esserciti suoi che po-

nessino le mani adosso à tutti gli serui liquali fussino sta=
ti fuggitiui, & poi diuentati soldati, & fatti liberi da
Sesto Pompeio, & cosi fu adempiuto. Et questi tali
serui fece uenire ad Roma, & gli restitui à proprij pa=
droni cosi Romani come Italiani ò à loro heredi, & suc=
cessori. à Siciliani similmente rende gli serui fuggiti da
loro. Ma gli serui dequali non furono trouati chi fus=
sino gli padroni comando che fussino morti lungo le
mura di quelle citta onde erano fuggiti. Et in questo
modo parue che fusse imposto fine alle seditioni ciuili, es=
sendo Ottauiano allhora di eta di.xxviij.anni, ilqua=
le tutte le citta canonizorono, & scrissono nel catalogo
& numero de loro Dei. Et perche Roma era guasta per
le assidue contentioni, & guerre de suoi cittadini, & tut=
ta la Sicilia era palesemente depredata fu da Ottauia=
no eletto Sabino à dirizzare, & riformare quelle co=
se, ilquale prese gran numero di ladroni, & di assassi=
ni, & tutti li fece impiccare per la gola, in modo che
purgati gli paesi assicuro, & confermo la pace. Or=
dino correggere, & emendare molte cose circa il gouer=
no della republica ne magistrati, et nelle leggi, & costu=
mi della citta. Arse alcune lettere lequali conteneuano
certi segni di futura discordia, affermando hauere al tut=
to deliberato subito che Marco Antonio fusse ritorna=
to dalla impresa de Parthi restituire la republica Roma=
na alla sua pristina liberta, perche haueua speranza che
Antonio uolentieri deporrebbe il principato anchora lui
essendo composte, & finite le guerre ciuili. Per laqual
cosa commendato, & essaltato con immense lode da tut=
ti gli cittadini fu creato tribuno della plebe in perpetuo,

Mando oltra questo messi ad Marco Antonio dandogli notitia di tutte queste cose. Antonio li fece intendere il parere suo pel mezzo di Bibulo, ilquale andaua à trouare esso Ottauiano.

Sesto Pópeio in q̃sto mezzo partito di Sicilia andò alle forteZZe Lacinie, doue misse ad saccomanno il tẽpio di Giunone pieno di doni, et di thesoro, con proposito di gittarsi nelle braccia di Marco Antonio. Dipoi si ridusse ad Metellino doue fu gia lasciato con la madre essendo di tenera eta da Pompeio Magno padre suo quando hebbe à fare guerra con Caio Cesare, et uinto poi lo leuo di detto luogo: Marco Antonio in q̃sto tempo faceua guerra à Medi, et à Parthi alquale Sesto hauea deliberato nel ritornare suo in Italia darsi in potesta, & arbitrio & à sua discretione. Ma intendendo come Antonio era suto rotto, et uinto dalli inimici, diche era diuulgata uniuersale fama, di nuouo entro in speranza di succedere à Marco Antonio sendo morto ò sopraiuiendo potere con lui diuidere il principato. Ma non molto dipoi uenne la nuoua che Antonio era ritornato in Alessandria, Ilpche Pompeio li mando alcuni imbasciadori in dimostratione per farli intendere come era disposto uenire ad trouarlo come amico, et compagno della guerra, ma in fatto ꝑ certificarsi quali fussino le forZe sue. Mando etiamdio in Thracia, et in ponto nascosamente ꝑ fare lega con li Re di quelli paesi, accioche nó li succedẽdo cō Antonio quello che hauea disegnato, potessi per la uia di Ponto penetrare in Armenia. Mando finalmente à Parthi, pẽsando che lo douessino facilmente pigliare per loro capitano al residuo della guerra cótro à Mar. Anto. come romano, et

come figliuolo del Magno Pópeio. In quel mezzo facęua con mirabile celerita preparare nuoua armata, & stare in continuo essercitio li soldati liquali hauea dissegnato imbarcare in su le naui, simulando temere delle forze di Ottauiano, & fare tutte queste prouisioni in beneficio di Antonio, ilquale hauendo notitia de preparamenti che facea Pompeio: elesse Titio per capitano contra esso Pópeio, imponendoli che con le naui, & con lo essercito che lui conducea di Soria, pigliasse l'armi contra di lui, quando esso uolessi riuscire alla guerra, ma quando uenisse come amico, lo accompagnasse honoreuolmente. La imbasciata delli Oratori mandati da Pompeio ad Marco Antonio fu nello infrascritto tenore.

Sesto Pompeio ci manda ad te ò imperadore non come debole ò impotente deliberando fare guerra, & penetrare con l'armata in Hispagna prouincia allui beniuola, & amica p la memoria del padre, & laquale se li diede liberamente essendo giouanetto, & al presente lo richiama, & inuita à repigliare la possessione, ma p essere teco, et contrarre teco pace, et confederatione indissolubile, et pigliare l'armi bisognando sotto li tuoi auspicij contra li emuli, & aduersarij tua. laqual cosa non solamente desidera al presente, ma ne fu cupidissimo isino al tépo che Sicilia era in suo potere, et quádo haueua Italia in preda, et quádo rimádo salua ad Roma la madre tua. Ha uoluto che noi uegnamo ad te, sobitamēte per farti intēdere questa sua uolonta, perche se tu uorrai accettarlo in tua cópagnia, nō li parra punto essere stato espulso di Sicilia: Ne si persuade che tu habbi accomodato le naui à Ottauiano contra la salute sua per propria uolonta,

ma per necessità, perche se non poteui acquistare uittoria contro à Parthi se lui non ti daua quello essercito, che per conuentione era obligato concederti. Ma essendo à te molto facile acquistare Italia con quelli soldati che haueui teco, & non hauendo usata questa occasione, pero ti conforta & ricorda amoreuolmente che tu consideri prudentemente lo stato tuo, & non ti lasci condurre in qualche pericolo, & ingannare dalle insidie, & fraudi di Ottauiano & inescare sotto spetie di parentado perche esso fa ogni cosa per ingannarti, & per leuartisi dinanzi come quello che desidera al tutto restare solo, et signoreggiare à tutti gli altri. Assai ti debba amaestrare lo essemplo di Pópeio Magno, ilquale essendo genero di Cesare, et suto collegato fu da lui senza alcuna legittima cagione oppugnato & morto. Lepido similmente è stato da questo mano Cesare iniquissimamente spogliato, & priuato dello essercito & della dignita. Ma per non racconttare molti essempli Pompeio nostro ti ricorda che solo tu sei restato impedimento & obstacolo alla sua monarchia, & tirannide, in modo non è punto da dubitare che spacciato sara Pompeio, Ottauiano pigliera l'armi contra Marco Antonio. Queste cose tutte conuiene che tu consideri nó per rispetto di Pompeio, ma per lo interesse tuo, et per prouedere alla sicurezza tua. Pompeio ti si offera per lo amore ti porta anteponendo te come ottimo, & magnanimo cittadino, à huomo perfido, et pieno di fraude, et inganni, ne si duole Pompeio che tu habbi per necessita subministrato le naui à costui, hauendo tu bisogno de soldati alla impresa contra Parthi. Ma à Pompeio è parso douerti ridurre ad memoria che lo esserato che Ottauiano era obli

gato accomodarti, ragioneuolmente debba essere alla mia obedientia. Ma se pure hai deliberato stabilire con Ottauiano la pace, ricordati che non ti sara piccola gloria, & cõmendatione conseruare saluo uno figliuolo di Põpeio Magno. Mar. Anto. i luogo di risposta fece leggere alli oratori di Põpeio la cõmissione hauea data à Titio, accio che lui potesse meglio deliberare de fatti suoi, & elegger quello partito li paresse piu al suo proposito, senza hauer dubbio di potere uenire saluo con Titio al suo conspetto. Mentre che tra Pompeio et Marco Antonio si praticaua lo accordo, Quelli che erano mãdati da Põpeio al paese de Parthi furono presi da soldati Antoniani, & menati i Alessandria ad Mar. Anto. da quali Anto. informato particularmente dell'aio di Pompeio fece uenire dinanzi ad se l'imbasciadori Pompeiani, & mostro loro li prigioni che li erano suti menati. Gl'imbasciadori escusando Pompeio confortauono, et supplicauono Anto. che non uolesse escludere dall'amicitia sua il giouane oppresso da estrema calamita. A quali Antonio p la sua sincerita, et magnanimita consenti finalmente. In qsto mezzo Furnio prefetto di Asia sotto Anto. riceue Põpeio che uenne ad lui senza sospetto alcuno benche non fusse anchora certo dello animo di Antonio. Ma uedendo Furnio che Pompeio essercitaua li soldati suoi, & attendeua à rassettare lo essercito dubitando della fede sua, congrego alcuni sottoposti alla prouincia sua, & mando con somma celerita per Eneobarbo capitano dello essercito che era à quelli confini, & per Amintha liquali essendo comparsi con prestezza Pompeio alla presentia loro si dolse che non credeua essere reputato loro inimico, hauendo mandato imbasciadori

dori ad Marco Antonio con libera cõmissione di dare, et lui, & ogni sua facultà in potere di Marco Antonio, & dicendo così pensaua porre le mani adosso à Eneobarbo pel mezzo di Curione suo aduersario, sperando che hauẽdo Eneobarbo nelle mani, lui per essere libero potessi essere potissima causa della restitutione sua alla patria. Ma essendo scoperto il trattato Curione fu il primo à esser preso, & morto. Pompeio veduto la cosa manifesta fece subito morire Theodoro perche era consapeuole del tradimẽto, & stimando che quelli erano con Furnio non hauessino à cercare piu oltre prese Lampsaco città per trattato nelquale luogo erão molti Italiani lasciatiui da Caio Cesare, liquali inuitati da Pompeio sotto grande promissioni si condussono al soldo suo, & giu haueua congregato insieme dugento caualieri, & tre legioni di fanti, & cominciato à combattere Cizico per mare, & per terra, liquali pero da ogni banda lo ributtauono. Imperoche dẽtro dalla città era uno essercito di Marco Antonio, beche picciolo con alcuni gladiatori che erano nutriti in detto luogo, & per condurre grani erano iti nel porto delli Achei, hauendo Furnio essercito non iferiore ilquale del continuo andaua seguitando, & osseruando Põpeio da presso, et li impediua la uettouaglia, & il passo alle altre città: Pompeio senza alcuno presidio di soldati à cauallo assalto lo essercito di Furnio dalla fronte. Furnio riuoltato contra Pompeio fu sbattuto, & rotto, & seguitandolo Pompeio, occise molti che fuggiuano per uno luogo chiamato il campo scamandrio, ilquale per la pioggia era sdrucciolenole in modo che li caualli non ui si poteuano attaccare. Quelli che scamporono pel fuggire non ar-

dirono affrontarsi con Pompeio, essendo inferiori. Diuulgandosi la fama di questa uittoria in Misia, in Propõtide & nelli altri luoghi uicini quelli che erano mal contenti per le assidue grauezze, & tributi tutti correuano nel cãpo di Pompeio, ilquale cognoscendo non hauer tanti caualli che fussino à bastanza, & per questo rispetto essendo impedito dalli inimici al saccomanno fece, pruoua leuare dalla deuotione di Marco Antonio una squadra Italiana, laquale li mandaua Ottauia sua donna da Athene, & subito mando alcuni con danari per corrompere la detta squadra. Ma li mandati di Pompeio furono presi da uno prefetto di Antonio in Macedonia, & le pecunie furono tolte loro, & distribuite à quelli che erano col prefetto. Pompeio doppo q̃sto prese la citta di Nicea, et di Nicomedia, onde trasse molta pecunia, et cosi fuora d'oppinione ĩ pochi giorni gli succsse ogni cosa prosperamente. Ma duro poco questo ludibrio di fortuna, perche essendo nel principio della primauera uennono ad Furnio, il quale haueua li alloggiamenti propinqui à Põpeio. lxxx. naui di quelle che Antonio haueuá accomodate à Ottauiano, & erano restate salue nella battaglia habbiamo detto disopra. Venne etiamdio Titio di Soria con cento uenti naui, & con potente essercito. Pompeio adunque inuilito, & fatto timido per la uenuta massime di Titio abbrucio tutte le naui sue, et armo tutta la ciurma parendoli esser piu gagliardo ꝑ terra. Ma Cassio Parmigiano Nasidio, et Saturnino Thermio. et Antistio, & tutti li altri piu degni, et reputati amici di Põpeio, & Fanio di maggiore reputatione che li altri, & finalmente Libone suocero di Põpeio subito alla presentia di Titio hauendo ꝑduto ogni

speranza della salute di Pompeio, tutti col saluo condotto andorono ad ritrouare Marco Antonio, lasciando Pō peio à discretione della fortuna. Pompeio abbandonato in questo modo dalli amici si uoltò à luoghi fra terra di Bithinia con animo di ridursi in Armenia. Ma la notte sequente fu nascosamente seguitato da Furnio da Titio, & da Amintha, che lo sopragiunsono inuerso la sera, & l'uno separato dall'altro gli posono il campo intorno in uno certo colle senza farli intorno fossi ò steccati come quelli che erano stanchi pel troppo affrettato camino. Pompeio con tre mila fanti con le imbracciature assaltò li inimici di notte, & molti ne tagliò à pezzi, & molti altri che erano nel letto fuggirono ignudi con grādissima uergogna. Et non è dubbio che se quella notte Pompeio hauesse seguitato li inimici harebbe acquistato honoreuole, & gloriosa uittoria. Ma non seppe usare la occasione, forse qualcuno delli Dei gli era aduersario, & non faccendo altra pruoua mutò luogo, & prese altro camino. Furnio Titio & Amintha riprese le forze, di nuouo gli andorono dietro, togliendoli del continuo la commodità del saccomanno, & della uettouaglia insino intanto che uinto dalla necessità chiese di uenire à colloquio con Furnio, perche fu gia amico, & beniuolo del padre, & giudicaualo essere piu egregio delli altri, & piu constante, & di migliori costumi, & essendo il fiume in mezzo disse hauere mandato ad Marco Antonio per fare la uolontà sua, ma che ueduto essere dispregiato era suto constretto aiutarsi con l'armi, & con la forza per non morire di fame, & uergognosamente, et subgiunse se uoi mi fate guerra per comandamēto di An

consilio, esso non ha buon consiglio, perche non uede la guerra che è apparecchiata allui. Ma se uoi mi perseguitate uolontariamente io ui priego che senza andare piu auanti, siate contenti aspettare la tornata de miei imbasciadori, acciochе uoi siate meglio informati della mente di Antonio, & se non uolete consentire questo, almanco uogliate condurmi saluo al conspetto suo, & da hora innanzi ò Furnio io mi arrendo à te, solo ricercando da te la fede che tu mi conduca saluo ad Marco Antonio. Cosi parlo Pompeio sperando nella buona, & facile natura di Antonio, & per uscire delle mani di Furnio, & de compagni. Furnio rispose in questo modo. Se tu da principio hauessi uoluto uenire nelle mani di Marco Antonio saresti andato ad lui spontaneamente ò ueramente haresti aspettato quietamente la risposta sua à Metellino, & non haresti preso l'armi contra gli suoi amici & soldati. Et hora che tu uedi esserti mancata ogni speranza dimonstri essere contento darti à mia discretione. Ma sappi che quello ricerchi da me, ti bisogna impetrare da Titio, ilquale ha da Marco Antonio commissione ò di torti la uita faccendo guerra, ò menarti al conspetto suo honoreuolmente, uolendo uenire liberamente. Pompeio intesa la risposta di Furnio rimase come attonito, perche non si fidaua di Titio, & era crucciato contra di lui, hauendo preso la cura di fargli guerra, conciosia cosa che essendo Titio altra uolta suo prigione lo haueua conseruato, & ripostolo in sua liberta. Onde essaminando che Titio era huomo ignobile, & che in luogo del beneficio riceuuto da lui come ingrato procuraua la ruina sua, di nuouo disse:

non uolersi arrendere senone à Furnio, pregandolo charissimamente che lo riceuesse. Ma non lo accettando Furnio, disse che si arrendeua à Amintha, Furnio rispose che ne anchora Amintha lo riceuerebbe per la ingiuria haueua fatta à Antonio; Pompeio ueduto doue il caso, & la necessita lo menaua comando alli suoi che la notte che segui appresso non facessino li consueti fuochi, & che li trombetti secondo la consuetudine sonassino la trombetta à l'hora consueta della notte, & lui occultamente con alcuni piu fedeli usci del padiglione con intentione di pigliare la uia del porto, & di mettere fuoco nella armata di Titio, ilche forse harebbe mandato ad effetto, se non che Scauro fuggito da lui scoperse la cosa alli inimici. Allhora Amintha in compagnia di mille cinquecento caualieri ando alla uolta di Pompeio, quelli che erano con lui uedendo uenire Amintha subito lo abbandonorono, & accozzoronsi con Amintha. Pompeio rimase solo, & non si fidando piu de suoi, liberamente si diede à discretione di Amintha, ilquale il consegno à Titio. Et in questo modo fu preso Sesto Pompeio ultimo figliuolo del Magno Pompeio, ilquale doppo la morte del padre rimase alla cura di Pompeio suo maggiore fratello. & dipoi iscognosciuto ne ando in corso in Hispagna insino che hebbe fatto capo grosso, essendo ricognosciuto figliuolo di Pompeio palesemente predaua tutti li mari circum circa, & combatte con Caio Cesare uirtuosamente, et con animo generoso. Congrego oltra questo grãde & potente esserato, & acquisto, & danari, & prouincie, & al fine diuento signore di tutti li mari di occidente. Afflisse Italia, indusse li inimici à quella pace che

lui adimando. Et quello che è piu marauiglioso, nell'essilio, et condannagione de cittadini confinati, & condennati da Triumuiri souente grandemente alla ruina della patria, saluo molti egregij, & illustri cittadini liquali fuggendo il furore, & crudelita de Triumuiri andorono in Sicilia, & furono riceuuti, & conseruati tanto che poi ritornorono salui alla patria come habbiamo detto disopra. Niētedimāco perseguitato da qualccuno delli Dei hebbe miserando fine, & capito nelle mani de suoi aduersarij. Titio unì lo essercito di Pompeio con Antonio, & à Mileto per comandamento di Marco Antonio lo priuo della uita, essendo in eta di quaranta anni. Sono alcuni che affermano Pompeio essere stato morto non per ordine di Antonio, ma di Planco essendo Pretore di Soria ilquale hauea il sigillo di Antonio, & scriueua le lettere sotto nome di Antonio, & pero in nome di Antonio hauere scritto ad Titio che amazzassi Pompeio. Alcuni dicono tal cosa essere stata fatta da Planco di uolonta di Antonio, perche si uergognassi essere tenuto auttore della morte di Sesto Pompeio per la reuerentia del nome paterno, & per non dispiacere alla sua Cleopatra, laquale haueua in honore grandissimo la memoria, & nome di Pompeio Magno. Sono altri che scriuono Planco hauere comandato la morte di Sesto Pompeio per torre uia occasione di discordia intra Ottauiano, & Marco Antonio dubitando che Antonio non si accordassi con Pompeio à conforti di Cleopatra.

Poi che Pompeio fu morto Antonio di nuouo se n'ando con lo essercito contro alli Armenij, & Cesare messe guerra alli Schiauoni, liquali saccheggiando infestauo=

no Italia, perche una parte di loro non ubbidiua à Romani, l'altra era impliata nelle guerre ciuili. Emmi parso non hauendo perfetta notitia delle cose delli Schiauoni ne essendo tante che ne potessimo fare una historia intera, ne possendo esfere trattate in altro luogo rispetto al tempo che furono fatte, emmi parso dico congiugnerle con le cose di Macedonia come prouincia alli Schiauoni contermina.

IL REGISTRO.

A B C D E F G H I K L M N
O P Q R S T V X Y Z.
AA BB CC DD EE FF GG HH
II KK LL MM NN.

Tutti quaderni.

In Vinegia. Nelle case di Pietro di Nicolini da Sabbio. Ne gli anni del Signore. M. D. XXXVIII. Del Mese d'Aprile.